

**ANTIDOTARIO
ROMANO LATINO, E
VOLGARE.
TRADOTTO DA
IPPOLITO...**

Collegio dei medici



TVII me



BIBLIOTHECA
ROMANA
VATICA

TAVOTA DELLE COMPOSITIONI,

& altri particolari della presente
opera.

A			
A Bete		odorifero. l. spe maceti	340
A Abrotano.	308	Ambra gialla l. f. ccino	342
A Acanto	308	Am mi, o ames	300
A Acazia	308	An mo tico o armoniaco	310
A Aceto	309	Amomo	300
A Acetosa. l. oxalida	333	A facard	311
A Aceto scillitico	161	Anaca. l. p. tarati	170
A Acciario. l. stomomo	341	Anem. p.	300
A Acciario preparato	271	Aneto	300
A Acoro	309	Angelica	300
A Acqua di cannella lambiccata	284	Anzura	310
A Acqua commune	309	Al. n. a. l. c. c. l.	100
A Acqua cord. stillata	309	Am.	300
A Acqua di latte, o siero	284	Antidoro bemagogo	300
A Acqua marina	284	Antimonio	300
A Acqua malsa, o melata	309	Apparine. l. pargula	300
A Acqua d'orzo secondo Hipp.	306	Appio ort. le	300
A Acqua d'orzo secondo Mel.	220	App. p. l. re	300
A Aco di pastore. l. geranio m. sc.	220	Arg.	300
A Acqua di scordio	323	Arg. m. l. m. to	300
A Adianto	346	Argento vivo	300
A Agallocco	309	Arg. m. l. m. a	300
A Agrico	309	Arg.	300
A Agno casto. l. vitice	309	A	300
A Agresta. l. omfacio	343	A	300
A Agrimonia. l. eupatorio	332	A	300
A Alabastro	310	A	300
A Albero di quercia	310	Asaro	300
A Alchachengi, o aliacacabi	310	Asalto	300
A Alcibiaco. l. echio	321	Asalro	300
A Allegretto. l. nasturtio	331	Asparage	300
A Allicia. l. trifolio acceso	343	Asplero	300
A Alicorno. l. lioncorno	328	Asla. f. m. a. o odorato	300
A Aloe	310	Assento f. mico	300
A Aloè lauato	269	Asla. f. m. a.	300
A Aloè lauato con infusion di reob.	285	Atrip. f. c.	300
A Aloè nutrito	269	Auel. ang.	300
A Altea	310	Auel. o.	300
A Alume di rocco abbruciato	270	Auo. o. p. p. a. c.	300
A Alumi	310	Auri. l. Ale. n. a.	300
A Amaracco	310		
A Amido, o amillo	310		
A Ambracane, o ambragris, o ambrac.	310		

TAVOLA

B Alaufi
 Balla marina
 Balsamita
 Balsamo
 Bardana. l. persona
 Basilico. l. ocimo
 Bdilio
 Bedeguar.
 Ben bianco, e rosso
 Benedetta solutiva
 Ben frutto
 Ben giuino
 Berberil. crespin
 Bionica
 Bezaha bezaha
 ca. l. cerula
 Biacca lauata
 Bietta, o bietola
 Bisto:
 giudaico. i. aspalat
 tre bisantio
 lo Armeno orientale
 lo sinopica
 ce. l. crisocolla
 agine

region.
 eriofaro, oitriori
 uiro

C

G Admia
 Calamen. o cala
 Calamo aromatico. l. acor
 Calce
 Calce viua lauata
 Camomilla
 Cincamo
 Canfora
 Canfora preparata
 Cannella. l. cinnamomo

Cantarelle	315
Cantarelle preparate	272
Capluenere. l. adianto	309
Cappari	315
Cardamantica. l. scitarago	340
Cardamomo	315
Cardo be. etto, o cardo santo	315
Cardone. fenecio	340
Carlina, amaleon bianco	316
Carpoballamo	316
Carta combusta	316
Cartamo. l. croco	320
Caruo, o farui	316
Cassia in legno, o cassia aromatica	316
o cassia nera	316
Cassia estratta per clisteri	316
Cassia fistola, o canna dolce	316
Castagna	316
Castoreo	316
Catholico	316
Caulo. l. brassica	314
Cedro	316
Cedri, come si condiscord	211
Cedroli	316
Cedronella. l. melissa	330
Celtico nardo	316
Centaure.	317
Cera	317
Ceroti	246
Ceroti to durano	281
Ceroto di onica magist.	288
Ceroto capital. del Mont.	288
Ceroto di cerussa cotta	251
Ceroto diaquilon maggiore	252
Ceroto diaquilon bianco di Mes.	252
Ceroto diapalma	248
Ceroto diapirite di Paolo Egin.	249
Ceroto esippo filagro di Mes.	250
Cerotto di gomma elemi del conq.	247
liatore	247
Ceroto di gomma elemi magist.	247
Ceroto gratia Dei dei Preposit.	247
Ceroto di litargirio nero di Gal.	251
Ceroto di litargirio di Mes.	251
Ceroto di matreselua	247
Ceroto di minio	251
Ceroto di musillagine	251
Ceroto di pell. arietina	251
Ceroto pirite di Gal.	247
Ceroto di rancon Merc.	340

Cero.

TAVOLA

Ceroro sacro di Gal.	347	Compositi aromatici	27
Ceroto sandalino. l. vng. sandal	228	Compositi quanto durano	280
Ceroto ossicrotio. l. ossicrotio	248	Conditi	319
Cerquiguola. l. camedri	317	Conditioni el buon spetiale à carte	303
Cerussa	317		17
Cetrach. l. aspieno	312	Conditi	32
Chalcanto	272	Confettione alchermes	137
Chalcanto bruciato	317	Confettione anacardina	35
Chalciti	316	Confettione di iacinto	285
Chamaleon bianco. l. carlina	315	Confettione i iacinto in altro mo-	286, 345
Chamedri	317	do	319
Chamelca	347	Conuizza	280
Chamepito	317	Conserue quanto durano	17
Charabe. l. succino	317	Conferue e sua preparatione	319
Charagna	327	Consolida maggiore	319
Cheiri. l. leucoio	324	Contra rba	319
Chermes degli Arabi. l. grana di tinto-	336	Copel l'anima	27
ri	315	Coralli preparati	319
Cherua maggiore. l. ricino	317	Coriandoli preparati	272
Ciambone. l. dambrusco	340	Coriandolo	315
Cicale	318	Corno di ceruo	31
Cicerbita. l. fonco	317	Corno di ceruo preparato	273
Ciclamino	318	Corimbi. l. cozumbro	310
Cicorea	318	Costo	319
Cimino	318	Costo. l. diacidonio sempl.	27
Cina	318	Cotognata in ramagli. l. diacido-	
Cinamomo	334	Costi	
Cinoglossa	335	Cotoni. come si grandiscono	
Cinque foglie. l. pentafillo	318		
Cioi. l. ricino	318		
Cipero	318		
Cipresso	344		
Coccolozze. l. zucche	317		
Cocognidio. l. chamelea	324		
Coccobafice. l. grana di sintori	311		
Cocomero dome. l. anguria	318		
Cocomero asinino, o saluatico	319		
Coda di cauallò	319		
Colofonia	319		
Coloquintida	272		
Coloquintida preparata	216		
Collirij, ouero sicchi	216		
Collirio bianco di Gal.	216		
Collirio bianco di Mes.	216		
Collirio bianco di Rasis	217		
Collirio citrino	217		
Collirio di feli	216		
Collirio d'incenso	216		
Collirio di piombo	216		
Collirio di rose	217		

TAVOLA

D

D Attilo		Diapenidion.	124
Diawco	310	Diapenidion con spetie.	155
Decottioni	320	Diapenidion senza spetie	155
Decottion carminatiua	218	Diapenta	289
Decottion commune per clisteri	219	Diapruno lenitiuo, & solutiuo	132
Decottion commune per dissoluere medicamenti.	218	Diardod Abbate di Nic.	129
Decottion cordiale per dissoluere medicamenti	218	Diasatirion	43
Decottion pettorale	218	Diasena	135
Dentale	119	Diatition piperion di Gal.	114
Diacalamento di Gal.	320	Diatiria sandali	112
Diacalamento di Nic.	107	Diaturbithi mag. di Mes.	144
Diacarion compos.	108	Diatorbithi min. di zenzero	144
Diacarion comp. l. robnucum	154	Diaturbithi con reobarbaro del Mon-	
Diacarion sempl. l. f. unucum	154	tagnano	143
Dacartamo	143	Dittamo bianco	321
Diacassia con manna, e senza	135	Dittamo di Candia	321
Diacatolico l. catolico	131	Doronici	321
Diacidonio di Gal.	24	Dosa di cera per gl'vnguenti	306
Diacidonio sempl.	23	Dosa di cera per li lenimenti	306
Diacidonio solo	25	Dosa del mese per l'acqua mulla, o melata	306
Diacidonio iotile, o gelo di cotone	24	Dosa del mese per l'enomelite, o vino mullso	306
Diacimino di Mes.	11	Dosa di perle per manuschrifti	306
Diacimino di Nic.	11	Dosa di spetie per conf. in rotule	307
Decottion semp. di Mes. f. Gal.	112	Dosa di spetie per elettuarij aromatici	306
Decottion semp. in forma sol da argum.	153	Dosa di spetie per elettuarij ordinarij	306
	38	Dosa di zucchero per il rodomei zuccherino	306
	3	Dosa di zucchero per l'ossimeil zuccherino	306
	137	Draganti. l. tragacanta	342
	110	Draguaculo, o dragontea	321
	10		
D iureos	13	E	
Diatreos con mele	4	E Boro. laurio	313
Diatreos sempl. in talora	42	Ebora prepatato. l. laurio	313
Dialacca mag.	120	Ebulo	321
Diamarion non calido	123	Echio	321
Diamarghar. non frigido	103	Eclemi, ouero lochi	147
Diamabro	103	Edera	321
Diamoron	164 286	Elaterio. l. cocomero saluatico	318
Diamoron comp.	154	Eleboro bianco	321
Diamoron sempl.	154	Eleboro nero	321
Diamoron magistra	286	Eleboro nero preparato	174
Dianofco dolce, & amaro	106	Eleofellino. l. appio palustre	321
Dianuro	317	Elmo, o enula	321
Dianurum, o diacartion	101	Elettuarij	131

Elet-

F...

31

TAVOLA

Ghiande di Giotte .l. nocce commu-	321	Ioschiamo, o iusquiamo	325
Gingetto	322	Iperico	325
Giglio bianco	324	Iposisto	325
Giglio paonazzo .l. iri	325	Iposellino	325
Ginepro	324	Iride, o ireos	325
Ginebbe gemmato	322	Isofo	325
Ginco odorato	324	Isofo humido .l. esfo	325
Glicirizza	324	Iua artetica .l. camepito	327
Gomma arabica	324	L	
Gomma draganti .l. tra, acanta	322	Lacca .l. cancano	325
Gomma edera .l. edera	322	Lacca preparata	325
Gomma elemi	324	Lambrusco	325
Gramigna	324	Lapatio acuto	326
Grana di tintori	324	Lapis armeno	326
Grana .l. pietre pretiose	324	Lapis bezahir	326
Granci di fiume a bruciati	272	Lapis ematite, e sua preparat.	326
Granello del Re .l. ricino	326	Lapis lazuli	326
Grani di sol .l. litospermo	326	Lapis lazuli preparat.	326
Grano guidio .l. chamelea	326	Lapis lincis	326
Grano paradisi .l. cardamomo	325	Lappa maggiore .l. personata	334
Grassi	324	Larice .l. therebentina	342
Grati preparati	324	Lattuca	326
Guaiaco, o guaiacano	324	bandano	326
H		Laureola	326
Hiera .l. lrua fastuica	327	Lauro	37
Hiera	326	Legno aloè .l. egalloco	3
		Legno di balsamo	3
		Legno guaiaco, o legno santo	3
		Lico	324
		Legno per il mal de' reni, e	327
		Legno visco quercino .l. y	343
		Lemisco	327
		Lepidio .l. seitarago	339
		Lepcio	327
		Libieltico, o ligustico	327
		Lichene	327
		Lima tura d'eboro .l. laurio	313
		Lingua di cane .l. cinoglossa	318
		Lingua ceruina .l. fillitide	328
		Lingua passerina, o lingua auis	328
		Lino	328
		Lioncorno	328
		Liquidambro	327
		Liquirizia .l. glicirizza	324
		Litargirio	328
		Litargirio lauato	271
		Lithon tripton	47
		Litospermo	328
		Loch	

TAVOLA

1

Loch di farfara comp.	148	Mele rosato solutiuo	161
Loch di farfara sempl.	147	Mele rosato zucarino. l. rodomele	308
Loch di Papaueri	148	Mele di rosmarino	160
Loch di pignoli	149	Mele spumato	309
Loch di pulmone di volpe	150	Mele violato sempl. l. mele rosato	
Loch di scilla comp.	152	sempl.	160
Loch di scilla sempl.	151	Mele violato solutiuo	180
Loch di fugo di caoli	151	Melilotto	330
Loch. l. eclemi	147	Melissa	330
Loch quanto durano	281	Melo granato domest. l. citino	318
Loch sano	150	Melo granato sal. l. balauiti	313
Lumaca marina. l. dentale	320	Meloni. l. poponi	333
Lupini	328	Menta Romana	330
Lupulo	328	Menta saluatica, o mentastro. l. men-	
		ta	330
		Mentuccia. l. calamento	315
		Meo atamantico	330
		Mercorella	330
		Mezereon. l. chamelea	317
		Mezereon preparato	277
		Mielea	50
		Milio solis. l. litospermo	328
		Mille foglio. l. strathlore	341
		Minio. l. andice	336
		Mirra	330
		Miris. l. angelica	361
		Mirabolani	336
		Mirabolani conditi	20
		Mirtacanta, o mirto saluatico. l. ru-	
		sco	
		Mirto	
		Misc	
		Misure Greche	
		Misure Romane	
		Miscidato di Democ.	
		Mina di cotogni sempl. &	
		ca	156
		Mocho. l. eruo	321
		Modo d'abbrucciare coralli, minera-	
		li & simili	307
		Modo di cocere, e conseruare li	
		camenti acerbi, aceto, & agri, &	
		austeri	307
		Modo di cogliere, conseruare, &	
		mettere in opera, semplici	308
		Modo di comporre la Theriaca	72
		Modo di formar le mucillagini	307
		Modo di formar la polpa di prun-	
		e prunee	385
		Mod. di mettere in opera li fuchi	307
			300
M Acerone. l. smirnio	340		
Macis. l. node miristica	331		
Madre selua. l. periclimeno	344		
Madre di viole. l. viole mamol.	343		
Maiorana. l. sanfugo	338		
Malabatro	328		
Malicorio. l. citini	318		
Malua.	328		
Matanischio. l. altea	310		
Mandole	328		
Maradragora	329		
Manipolo	306		
Manna d'incenso. l. incenso	335		
Manna solutiuo	329		
Maratro	329		
Marchesita, e sua preparatione. l. pie-			
tra pirite.	334		
Margarite	329		
Mato	329		
Matrubio	329		
Mastice	329		
Mauicaria. l. parthenio	344		
Mechioacan	329		
Medicamenti succidanei	11		
Medolle. l. grassi	324		
Medolle preparate	276		
Mela ruzze, ouero mela appie. l. me-			
lo	345		
Melantio	330		
Meleghetta. l. cardamomo	315		
Mele liquore	329		
Mele passulato. l. loch di pign.	149		
Mele rosato sempl.	160		

TAVOLA

Modo di perfectionar la sapa per formar pillole . l. sapa.	338	Oglio di castoreo compos.	291
Modo di preparare li medicamenti.	269	Oglio di cocomeri asinini .	257
Modo di preparare le pietre carabe , & simili .	370	Oglio commune .	331
Modo di preparare la scamonea per le compositioni . l. scamonea .	338	Oglio di cocho .	262
Modo della fermentatione .	307	Oglio di cotogol .	253
Modo d'vnir le gomme negli ynguanti	307	Oglio d'enula .	258
Modo d'vnir le mucilagini negli vn- guanti .	307	Oglio d'euforbio .	258
Modo di vnire le spetie nelli medica- menti .	307	Oglio d'euforbio compos.	262
Moro saluatiche . l. roso .	337	Oglio di fermento .	269
Moro cello .	330	Oglio di formiche .	258
Moro odorifero .	330	Oglio d'ipericon compos.	263
Moro corto . l. sapa .	330	Oglio di liquidambro . l. liquidamb.	227
Mucillagine estratta dalla radica di sel- ce . l. telce .	322	Oglio di lumbrici .	258
Mucillagine estratta dalla scilla . l. loch de scilla sempl.	151	Oglio masticino .	259
Mumia .	330	Oglio di mattoni .	267
N		Oglio mellino . l. l'oglia di cot.	257
N Api . d. nagone .	337	Oglio di mezzereon .	263
Nardo celtico . l. celtico nardo .	16	Oglio di mirra .	267
Nardo . l. nardo . d. nardo . indicio .	331	Oglio misto .	259
Alimento .	331	Oglio nardino .	259
Alimento .	331	Oglio nardino compos.	263
Alimento .	331	Oglio omphacino .	332
Alimento .	331	Oglio di oua .	267
Alimento .	331	Oglio di pepe mag. di Mes.	264
Alimento .	331	Oglio di pepe min di Mes.	264
Alimento .	331	Oglio di pomi di mandragora .	258
Alimento .	331	Oglio di rane .	260
Alimento .	331	Oglio sambacino è l'og. di gesmino .	232
Alimento .	331	Oglio di scorpion .	260
Alimento .	331	Oglio di scorpion compos.	265
Alimento .	331	Oglio di scorpion del Mast.	350
Alimento .	331	Oglio di scorze di cedro compos.	288
Alimento .	331	Oglio di scorze di cedro in altro modo .	89
Alimento .	331	Oglio di senapa .	269
Alimento .	331	Oglio sesamino .	337
Alimento .	331	Oglio di solfo .	268
Alimento .	331	Oglio di storace .	260
Alimento .	331	Ogli semplici di stocia . d. herbe per in- fusione .	116
Alimento .	331	Ogli semplici di strassio . ginepro . d. al- tro . fatto per disensorio .	266
Alimento .	331	Ogli semplici di frutti . d. semi cauari per espressione .	252
Alimento .	331	Oglio composto alla Spagnola .	352
Alimento .	331	Oglio di termentina .	268
Alimento .	331	Oglio di tartaro .	268
Alimento .	331	Oglio di vipere .	267
Alimento .	331	Oglio volpino .	269
Alimento .	331	Oglio di zaffarano .	262
O		Ocimo	
O Gli .	253		
Ogli quanto durano .	283		
Ogli composti .	261		
Oglio d'abeto . l. abeto .	308		
Oglio di cappari .	261		
Oglio di castoreo .	257		

T A V O L A

Peccino cerrato, ò garlofillato.	332	pietra Romana, e Greca.	317
Qlibano. l. incenso.	335	pietrefellino macedonico.	334
Quisatro lipofellino.	335	pietrefellino volg. l. appio ortense.	312
Quiblico di Venere.	332	quacedano.	334
Quafacio.	332	phr.	334
Oppio.	332	piastaggine.	334
Oppononaco.	332	pie de colobino. l. gerano secondo.	334
Origano.	333	pietra bezohar. l. lapis bezah.	326
Oro.	332	pietra cerulea. lapis lazuli.	326
Orubo. l. eruo.	322	pietra crugnola. l. piet. pretiose.	334
Orpimento.	333	pietra emanite. l. lapis emanite.	326
Ortica.	333	pietra Giudaica.	334
Orzata, secondo Gal. & Auicenna. l.	333	pietra granata. l. piet. pretiose.	334
Ortizana.	220	pietra iacinto. l. pietre pretiose.	334
Ozzo.	343	pietra pirite, e sua preparat.	334
Officicroio.	248	pietra rubino. l. pietre pretiose.	334
Ossifaccaro compos.	159	pietra samia.	334
Ossifaccaro sempl.	159	pietra sarda. l. pietre pretiose.	334
Ossimel compos.	158	pietra smeraldo. l. piet. pretiose.	334
Ossimel sempl.	157	pietra topatio. l. pietre pretiose.	334
Ossimel scillitico compos.	158	pietra zaffiro. l. pietre pretiose.	334
Ossimel scillitico sempl.	158	pietre, come si pre parano.	102
Ossimel zuccarino.	306	pietre pretiose.	37
Oso di cuor di cerco.	333	pilatro.	334
Oxalida.	333	pilole quarto durano.	181
		pilole.	204
		pil. d'agarico.	206
P Alfa marina. l. bassa mari.	313	pil. aggregatine.	206
Palma. l. dattoli.	320	pil. alciangine.	209
Palo di rognone. l. legno per il mal di		pil. arabiche.	
renti.	327	pil. artetiche.	20
Palo santo. l. guaiaco.	344	pil. affiatate.	20
Pania. l. vischio.	344	pil. aure.	207
pan porcino. l. ciclamino.	318	pil. bechiche branche.	207
papaueri. l. oppio.	333	pil. bechiche di Mel.	208
parietaria.	333	pil. benedette.	207
parthenio.	344	pil. di cinoglossa di Mel.	208
passule. l. uva passa.	344	pil. di cinoglossa di Nic.	209
pece greca. l. colofonia.	319	pil. cochie con eleboro.	215
pece naule, ò pece nera.	333	pil. cochie rasae.	207
pentafillo.	334	pil. contro la peste.	206
peonia.	333	pil. contro la peste in altro modo.	208
pepe bianco, ò longo, ò nero.	333	pil. contro la peste di rassa.	208
peponi.	333	pil. d'ermodattali mag. di Mel.	310
perforata. l. iperico.	325	pil. d'ermodattali min.	311
periclimeno.	344	pil. d'euforbio di mel.	209
perle. l. margarite.	329	pil. d'eupatorio mag. di Mel.	209
perle preparate.	276	pil. fetide mag. mel.	209
persicaria.	333	pil. di fumoterra.	212
persfonara.	334	pil. di hieca con agatico.	212

pil.

TAVOLA

Regola dell'infusione.	306	Saturegia.	338
Regola del manipolo, e pugilo.	306	Sassifragia.	338
Regola della torrefazione, & adu-		Sassifragio.	338
stione.	309	Scabbiosa.	339
Reg. della trituratione in genere.	304	Scamonea.	339
Reobarbaro.	336	Scamonea preparata.	279
Requies Nicolai	56	Scatiola, Lendiuia.	321
Ribes.	336	Scilla.	339
Riccio terrestre.	336	Scilla preparata.	279
Ricino.	336	Scolopendria. l. aspleno.	312
Robnucui compos.	154	Scolop. d'altra specie. fillitide.	323
Robnucum sempl.	154	Scordeo.	334
Rondini abbruciate.	275	Scoria d'argento.	339
Rosata nouella.	130	Scorpion.	339
Rose incarnate.	336	Scorze di cedro condite.	21
Rose rosse.	336	Scurzonera.	339
Rosmarino.	337	Sebelten.	339
Rotto.	337	Sedenego. l. lapis hema tite.	320
Rubia.	337	Seitarago.	339
Rubica sinopica. l. bolo sinop.	314	Semi communi calidi mag.	307
Rubino. l. pietre pretiose.	334	Semi communi calidi min.	307
Ruchetta. l. eruca.	322	Semi communi frigidi min.	307
Ruggine di ferro.	337	Sempreuiuo mag.	339
Rulco.	337	Sempreuiuo min.	339
Ruta.	337	Sen.	339
Ruta capraria. l. galega.	335	Senapa.	340
Ruta saluatica.	337	Senecio.	340

S

S Abina, ò Sauina.	338	Serapino. l. sagapeno.	337
Sagapeno.	337	Sereci ò seta vergine.	340
Sal armoniaco.	337	Serpeutaria. l. dragunculo.	321
Sal commune.	337	Serpollu saluatico. l. si sembro.	340
Sal gemma.	337	Seseli Massiliens.	340
Sal indo.	337	Seta abbruciata.	370
Sal nitro. l. nitro.	337	Seruo. l. grassi.	324
Salza pariglia.	337	Siero.	254
Saluia.	337	Silero montano. l. seseli.	340
Sambuco.	338	Siroppi.	157
Sandalo.	338	Sir. acetoso.	159
Sandaracca.	338	Sir. acetoso compos.	159
Sandice.	338	Sir. del Sig. Agostino.	340
Sangue di becco preparato.	278	Sir. bisantino compos.	168
Sangue di drago.	338	Sir. bisantino sempl.	177
Sanlugo.	338	Sir. d'agresta.	177
Sapa.	338	Sir. d'altea di feruelio.	177
Sarco. olla.	338	Sir. d'artemisia.	177
Sarde pietra. l. pietre pretiose	334	Sir. d'assento.	177
Saturij.	338	Sir. di bettonica.	177
		Sir. di boragine.	177
		Sir. di calamento.	177
		Sir. di capel veneto.	177

TAVOLA

Sir. di capel venere compof.	171	Spellicciofa. l. fenecto.	340
Sir di cicorea compof.	164	Spermaceri, ò sperman di baten.	340
Sir. di cicorea fimpl.	164	Spetie aromatiche.	300
Sir. di due radiche tenz'aceto.	168	Spetie aromar. quanzo durano.	283
Sir di due rad. con aceto comp.	169	Spetie di hiera pigra rafis.	146
Sir. di cinque radiche.	169	Spetie di hiera pigr. fimpl. di Gal.	146
Sir. d'eupatorio.	175	Spetie temperate per l'epitume del	
Sir. d'epittimo.	287	cuore.	225
Sir di fumoterra compof.	173	Spina arabica. l. bedeguar.	313
Sir di gènsole.	171	Spina bianca. l. bedeguar.	313
Sir d'hifisco fimpl.	286	Spico celtico. l. celtico nardo.	316
Sir. d'ifopo.	171	Spico nardo, ò spico d'india l. nardo.	
Sir. iuiubino.	171		331
Sir. di liquiritia.	171	Spodio.	341
Sir. di lupoli.	165	Spuma d'argento. l. litargirio.	320
Sir. di menta.	175	Squama di rame.	341
Sir. mirtino.	166	Squinanto. l. giunco odorato.	324
Sir. di mucillagine.	179	Stafizagria.	341
Sir. di nenufari.	177	Stechadè, ò stichados.	341
Sir. di papaueri fimpl.	172	Stimmi, ò ftibio. l. antimonio.	311
Sir. di polipodio.	178	Stinco, ò schinco marino.	341
Sir. di pomis fimpl.	170	Stomomo.	341
Sir. di porcacchia.	178	Storace.	341
Sir. di praffio.	174	Storace liquida.	341
Sir. difribes.	173	Storace roffa. l. storace.	341
Sir. roato fimpl.	173	Strachiotè.	341
Sir. rofato fol.	162	Strutio. l. condifi.	319
Sir. di rofe fecche.	163	Succino.	342
Sir. di fabor Redi Medi.	180	Succhaha bedeguar.	313
Sir. di feolopendria.	177	Sunnmacho.	339
Sir. di fcerze di ced.	163		
Sir. di ftichados compof.	163	T	
Sir. di ftichados fimpl.	167	T Acamaacca. l. charagna.	317
Sir di fugo d'acetofa.	166	Tamariglio.	342
Sir. di fugo d'argento di cedro.	163	Tamarindi.	342
Sir. di fugo di rofe.	173	Tartaro.	342
Sir. di thimo.	176	Taffo barbaffo. l. verbafeo.	343
Sir. violato.	155	Terra figillata, ò terra lemnia. l. bolo	
Sir. violato fimpl.	179	armeno.	314
Sir. violato fol.	180	Theloffio.	342
Sile ro.	340	Therebintina.	342
Smeraldo. l. pietre pretiofe.	334	Therebinto.	342
Smirnio.	340	Theriaca d'Andromaco di Gal.	58
Sogna. l. graffi.	324	Theriaca di atefferon.	93
Solatro.	346	Thimbrad. faturègia.	338
Solfo.	340	Thimo.	342
Solfo prefafato.		Thlafpi.	342
Soncho.	340	Topatio. l. pietre pretiofe.	334
Sorbo.	340	Tormentilla.	344
spargula.	340		Tof-

TAVOLA

Tossilagine .	342	Troc. di gallia sebellina.	194
Tragacanto .	341	Troc. d'hediciui.	194
Trattato dell'apparato della trierica e ragione de' suoi ingredienti.	59	Troc. di lacca .	195
Trattato della trierica egittia.	290	Troc. di legno aloè.	196
Tribolo acquatico ,	343	Troc. di minio .	199
Trifera maggeon oppio dic.	80	Troc. di mirra rasis.	196
Trifera minore .	81	Troc. di mufa .	197
Trifera perfica .	144	Troc. passionis Gal.	197
Trifoglio acetoso .	343	Troc. pafsonis fecon do Paolo .	197
Triturazione.	303	Troc. polida di Gal.	197
Trituratione particolare. l. aurea A- lessandrina .	27	Troc. ramich. di mesf.	198
Trochisci .	181	Troc. di reobarbaro .	197
Troc. quanto durano.	182	Troc. di rose d'eupat. di Mesf.	199
Troc. d'agarico.	181	Troc. di rose templ.	198
Troc. d'agarico in altro modo .	182	Troc. di rose fol.	199
Troc. d'agno casto .	182	Troc. di sandali primi di Mesf.	199
Troc. alahandal.	182	Troc. di sandali fecondi di Mesf.	206
Troc. d'alchechengi con oppio.	183	Troc. di teilla .	206
Troc. d'alipia molcata .	184	Troc. di spodio compos.	201
Troc. andronij .	184	Troc. di spodio con seme d'acetosa.	201
Troc. d'anisi primi di Mesf.	184	Troc. di spodio templ.	201
Troc. d'anisi fecondi di Mesf.	185	Troc. stella .	201
Troc. d'arsenico.	185	Troc. di terra sigillata senza opp.	202
Troc. d'assentio.	180	Troc. di viole senza con scamonea.	202
Troc. bechici bianchi .	186	Troc. di vipere .	203
Troc. bechici negri.	186	Troc. di zaffirano di Mesf.	187
Troc. di berberi primi di mesf.	186	Troc. di zaffirano di Nic.	189
Troc. di berberi fecondi di mesf.	187	Tubit.	343
Troc. di canfora.	187	Turis. Lincenso .	325
Troc. di cappari.	187	Tutia preparata .	287
Troc. di carabe.	188		
Troc. di carta.	188	V	
Troc. di cicale .	188	Valeriana minore. l. phu.	331
Troc. di cifeos.	190	Veratro. lelebaro.	321
Troc. di ciperi con mosco.	190	Verbasco.	343
Troc. di ciperi senza mosco.	190	Verderame. lerugine .	322
Troc. di colochintida. l. troc. alahan-		Vernicularia. l. sempreuiu minore .	
dal.	182		339
Troc. di coralli.	169	Vernice di scrittori. l. andaraca.	338
Troc. diarodon Mesf.	191	Vetriolo. l. calcanto .	315
Troc. diarodon Nic.	191	Vgna odorata. l. blatte bifantio.	314
Troc. diaspermaton.	220	Vinctosifico.	343
Troc. d'eupatorio .	187	Vino maluatico .	343
Troc. di gallia elefantina .	191	Vino mulfo .	306
Troc. di gallia maggiore, cioè Regia.	193	Viole gialle. l. leucoio.	327
	193	Viole mamole.	343
Troc. di gallia di Mesf.	193	Vipere .	343
Troc. di gallia mosc. di Nic.	194	Vitichio.	343

TAVOLA

Vite bianca. l. brionia.	314	Vng. pettorale.	231
Vite saluatica. l. lambrusco.	325	Vng. di piombo.	287
Vitice.	343	Vng. populeon.	226
Vmblici marini. l. dentale.	326	Vng. rafino.	236
Vnguenti.	226	Vng. per la rogna.	235
Vng. aggrippa.	219	Vng. per la rogna in altro modo.	236
Vng. alabastrino.	241	Vng. rosato.	246
Vng. Apostolorum.	228	Vng. rosso copforato.	242
Vng. aragon.	241	Vng. stomatico di Mef.	232
Vng. artanita mag. e min.	238	Vng. stomatico in altro modo.	233
Vng. aureo.	233	Vng. tetrafarmaco.	236
Vng. basilico mag. di Mef.	233	Vng. di tutia.	229
Vng. basilico min. di Mef.	234	Vng. verde.	230
Vng. bianco, ouero di biacca.	230	Vng. per li vermi.	235
Vng. bianco canforato.	226	Vng. per li vermi in altro modo.	235
Vnguento bianco commune.	236	Vna passa.	344
Vng. di calce compos.	234		
Vng. di calce sempl.	234	X	
Vng. ouero ceroto sandalino.	228	X Il obalsmo. l. legno di balsamo.	
Vng. di contestia.	227	Xilocassia. l. cassia in legno.	327
Vng. cordiale guainerio.	228		316
Vng. citrino.	239	Z	
Vng. di altea mag.	240	Z Affarano. l. croco.	320
Vng. di altea min.	240	Zaffiro. l. pietre pretiose.	334
Vng. egittico.	229	Zedoaria.	344
Vng. infrigidante di Gal.	238	Zenzero. l. giengeuo.	323
Vng. ifis.	237	Zibibo Pua passa.	344
Vng. litargirio.	232	Zuccaro.	344
Vng. martiaron. mag.	231	Zucche.	344
Vng. di minio	231	Zurumbet.	344
Vng. di Mucil. lagine.	351		
Vng. di minio in altro modo.	287		
Vng. di mucil lagine magist.	287		

Il fine della Tauola .

CANDIDO LECTORI.



V M nostrum Collegium, cui & in Vrbe, & in tota
ditione Ecclesiastica, artis Medica, & eorum, qua ad
ipsam pertinent, ipsique inferuntur, cura quadam,
& gubernatio commissa est, videret in ipsa medica-
mentorum, qua infrequenti usu sunt compositione
multa peccari, atque illud praesertim, quod à diuersis
diuersimodè consueiebantur, neque omnis, ut par est,
in eodem medicamento componendo eandem rationem, & viam tene-
rent tum numero, tum pondere rerum, ex quibus temperatur, quod
Medicis ipsis in medendo ambiguitatem; & egrotis sepe detrimentum
non leue afferrebat, Statuit eandem & illam quidem, quo ad eius per
ipsum fieri potuit optimam componendi medicamenta Aromatarijs
rationem & hoc libello quam breuissima praescribere. Quare usus eo-
rundem medicamentorum, & alia, qua ad ipsos Aromaticos non
pertinet, consulto praetermisit eo consilio ut alias copiosius, & Medi-
cis etiam ipsis vtilius opus ad communem vtilitatem in lucem proferat.
Vale.

AL CANDIDO LETTORE.



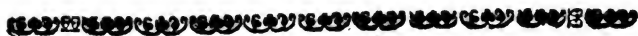
*V*EDENDO il nostro Collegio, al quale nella Cit-
tà di Roma, & in tutto lo stato Ecclesiastico è
commessa vna certa cura, & il gouerno dell'ar-
te della medicina, e di quelle cose, che ad essa
appartengono, & à quella seruono, che in com-
porre li medicamenti si facciano molti errori, e
particolarmente, che da diuersi con diuersi mo-
di si fabricauano, nè in comporli offeruauano
vna istessa ragione, tanto nel numero, quanto nel peso dell'ingre-
dienti, la qual cosa apportaua alli Medici istessi nel medicare gran-
de ambiguità, e non non poco danno à gli amalati, Hà ordinato in
questo libro breuissimamente scriuere alli Spetiali, quanto porta il
lor potere, il modo di comporre li medicamenti, Per la qual cosa
cosa hà tralasciato à bella posta quelle cose, che non appartengono
alli Spetiali, con pensiero vn'altra volta mandar fuori opera più
copiosa, & alli Medici stessi più vtile, e di commun giouamento.

ANTI-

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo Patri
Mag. Sac. Pal. Apost.

M. Episc. Ariminis Vicesg.



Imprimatur.

*Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Pal. Apostolici
Magister.*

ANTIDOTARIUM ROMANVM

Pondera Romana, & Græcæ.



ANTIDOTARIO ROMANO

Pesi Romani, e Greci.



CALCVS, qui & ar-
culus pondet granum
unum cum dimidio.
Calco, ouero arcolo
è vn peso di vn gra-
no, e mezzo.

Ceratinum, seu filiqua
pondet calcos duos, &

duas tertij Partes idest grana quatuor.
Cerasio, ouero filiqua è vn peso di due
calchi, e doi terzi di calco, cioè quat-
tro grani.

Thermus, seu lupinus pondet ceracia duo,
grana videlicet otto.

Termo ouero lupino è vn peso di due
ceratij, cioè grani otto.

Obolus pondet thermum unum cum dimi-
dio grana videlicet duodecim.

Obolo è vn peso d'vn termo, e mezzo,
cioè grani dodici.

Scrupulus pondet obolos duos seu grana vi-
ginti quatuor, est enim vigesima quarta
pars uncia.

Scropolo è vn peso di doi oboli, cioè
grani 24. & è la 24. parte d'vn oncia.

Drachma pondet scrupulos tres, qui faciunt
grana septuaginta duo, & est octaua
pars uncia.

Dramma è vn peso di tre scropoli, che
fanno grani 72. & è l'8. parte d'vn on.

Denarius argenteus, scilicet apud Galenū,
& eo posteriores graciosi est quod dra-
chma, sed apud Celsum Scribonium, &

Græcos antiquiores est septima pars un-
cia unius pondis videlicet grana octua-
ginta duo, & duas septimas grani unius

Denaro argento appresso Galeno, & al-
tri Greci è l'istesso, ch'vna dramma,
ma secondo Celfo Scribonio, & altri
Greci antichi è la settima parte d'vn

uncia, cioè grani ottanta doi, e due
settimi d'vn grano.

Sextula pondet drachmam unam, & ter-
tiam partem alterius, seu scrupulos
quatuor est enim sexta pars uncia.

Sestola è vn peso d'vna dramma, & vn
terzo di dramma, cioè scropoli quat-
tero, & è la sesta parte d'vn oncia.

Sicilicus pondet drachmas duas, cum sit
quarta pars uncia.

Sicilico è vn peso di due dramme cioè la
quarta parte d'vn oncia.

Duella pondet scrupulos octo seu duas sex-
tulas cum sit tertia pars uncia.

Duella è vn peso di 8. scropoli, ouero 2.
sestole, è la terza parte d'vn oncia.

Uncia est duodecima pars libra, pondet au-
tem drachmas octo, seu scrupulos vigin-
ti quatuor, gaura vero quingenta septua-
ginta sex.

Oncia è la duodecima parte d'vna libra
pesa otto dramme, ouero 24. scropo-
li, ouero grani 576.

Denux pondet uncias undecim, est enim re-
liqua pars libra cui detracta sit uncia.

Deunx pesa 2. oncie, cioè vna libra
manco vn oncia.

Sextans pondet uncias duas, est enim sexta
pars integra libra.

Sestante è vn peso di doi oncie, cioè la
la sesta parte d'vna libra.

Dextans pondet uncias decem, est enim reli-
quum libra, cui desit sextans.

Destante è vn peso di dieci oncie, cioè
vna libra manco vn sestante.

Quadrans pondet uncias tres, cum sit
quarta pars libra unius.

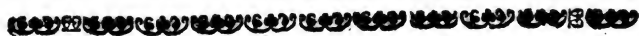
Quadrante è vn peso di tre oncie, essendo
la quarta d'vna lib.

Dedramis pondet uncias nouem, est enim ve-

Imprimatur.

**Si videbitur Reuerendissimo Patri
Mag. Sac. Pal. Apost.**

M. Episc. Ariminis Vicesg.



Imprimatur.

*Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Pal. Apostolici
Magister.*

ANTIDOTARIUM ROMANVM

Pondera Romana, & Græcæ :



ANTIDOTARIO ROMANO

Pesi Romani, e Greci.



CALCVS, qui & *arcelus* pondet *granum unum cum dimidio*. Calco, ouero arcolo è vn peso di vn grano, e mezzo:

Ceratinum, seu *siliqua* pondet *calcos duos*, & *duas tertij Partes idest grana quatuor*. Ceraſio, ouero ſiliqua è vn peso di due calchi, e doi terzi di calco, cioè quattro grani.

Thermus, seu *lupinus* pondet *ceratin duo*, grana videlicet *otto*.

Termo ouero *lupino* è vn peso di due ceratij, cioè grani otto.

Obolus pondet *thermum unum cum dimidio*, grana videlicet *duodecim*.

Obolo è vn peso d'vn termo, e mezzo, cioè grani dodici.

Scrupulus pondet *obolos duos*, seu grana *vingintiquatuor*, est enim *vigesima quarta pars uncia*.

Scropolo è vn peso di doi oboli, cioè grani 24. & ella 14. parte d'vn'oncia.

Drachma pondet *scrupulos tres*, qui faciunt grana *septsuaginta duo*, & est *ottava pars uncia*.

Dramma è vn peso di tre scropoli, che fanno grani 72. & el'8. parte d'vn on.

Denarius argenteus, scilicet *apud Galenū*, & *eo posteriores* *gracos*, id est *quod drachma*, sed *apud Celsum Scribonium*, & *Græcos antiquiores* est *septima pars uncia unius*, pondet videlicet grana *ottuaginta duo*, & *duas septimas grani unius*.

Denaro argento appresso Galeno, & altri Greci è l'istesso, ch'vna dramma, ma secondo Celfo Scribonio, & altri Greci antichi è la settima parte d'vn

uncia, cioè grani ottanta doi, e due settimi d'vn grano.

Sextula pondet *drachmam unam*, & *tertiam partem alterius*, seu *scrupulos quatuor*, est enim *sexta pars uncia*.

Sestola è vn peso d'vna dramma, & vn terzo di dramma, cioè scropoli quattro, & è la sesta parte d'vn'oncia.

Siciliens pondet *drachmas duas*, cum sit *quarta pars uncia*.

Sicilico è vn peso di due dramme cioè la quarta parte d'vn'oncia.

Duella pondet *scrupulos octo* seu *duas sextulas*, cum sit *tertia pars uncia*.

Duella è vn peso di 8. scropoli, ouero 2. sestole, è la terza parte d'vn'oncia.

Vncia est *duodecima pars libra*, pondet *autem drachmas octo*, seu *scrupulos viginti quatuor*, *gala vero quingenta septsuaginta sex*.

Oncia è la duodecima parte d'vna libra pesa otto dramme, ouero 24. scropoli, ouero grani 576.

Deunx pondet *uncias undecim*, est enim *reliqua pars libra cui detrahitur uncia*.

Deunx pesa 2. oncie, cioè vna libra, manco vn'oncia.

Sextans pondet *uncias duas*, est enim *sexta pars integra libra*.

Sestante è vn peso di doi oncie, cioè la sesta parte d'vna libra.

Dextans pondet *uncias decem*, est enim *reliquum libra, cui desit sextans*.

Destante è vn peso di dieci oncie, cioè vna libra manco vn sestante.

Quadrans pondet *uncias tres*, cum sit *quarta pars libra unius*.

Quadrante è vn peso di tre oncie, essendo la quarta d'vna lib.

Dedrans pondet *uncias nonem*, est enim *ve-*

liquum libra, cui diste quadrans.

Dodrante è vn peso di noue oncie, cioè vualibra manco vn quadrante.

Triens pendet uncias quatuor, est enim tertia pars libra vnius.

Triente è vn peso di quattro oncie, essendo la terza parte d'vna libra.

Qu, seu octunx pendet uncias octo, cum sit reliquum libra post detractum trientem.

Bes, ouero octunx è vn peso di 8 oncie, essendo vna libra manco vn triente.

Quincunx pendet uncias quinque quem admodum.

Quincunx è vn peso di 5. onc. si com'.

Septunx, reliquum videlicet libra, pendet uncias septem.

Septunx è vn peso di 7. oncie.

Semis pendet uncias sex, est enim dimidium libra vnius.

Semis è vn peso di 6. oncie, cioè mezza libra.

Pondo particula alicui ponderis differentia iuncta, nihil aliud significat, quam eandem pon levis spem: ut rursus. Vnde pondo uncia sex drachma quinque, pondo libra centum, nil aliud significant, quam uncias sex drachmas quinque, & libras centum.

Pondo, ouero peso, congiunto con vn altro peso, non significato altro, che l'istesso, peso il quale è congiunto, cioè 6. oncie di peso 3. dramme di peso. 100. libre di peso, non significa altro che 6. onc. 5. dramme, & 100 libre.

Pondo particula absolute sumpta libram significat.

Pondo assolutamente significa vna libra.

Mina apud Athenienses ante Solonem fuit drachmarum sexaginta quinque post Solonem drachmarum centum, & hanc vocant aliqui minam Graecam.

Mina appresso gli Athenesi, è di 75 dramme. Ma dopoi Solone valse 100 dramme, & questa alcuni la chiamano mica Gr.

Mina apud Alexandrinos fuit drachmarum centum, & sexaginta, & aliqui ponunt talem etiam Romanam.

Mina appresso gli Alessandrini fu di 170. dramme, Alcuni dicono l'istesso esser la Romana.

Mina Italica apud aliquos, sicut in roma.

Prolemaica, ponitur unciarum decem, & octo, quae sunt drachma centum, & quadraginta quatuor.

Mina Italica secondo alcuni è, si come la Mina Prolemaica e di 18. oncie, che sono dramme 144.

Mina assoluta posta ut plurimum intelligitur unciarum sexdecim, quae sunt drachma centum, & viginti octo, & alibi quae ponunt talem fuisse Aegyptiam.

Mina posta assolutamente s'intende di 16 oncie, che sono dramme 128. & alcuni vogliono, che tale fosse la Mina Egittica.

Talentum, loquimur, tantum de Attico, paruum constabat minis sexaginta.

Talento, si parla dell'Attico piccolo, valeua mine sessanta.

Talentum magnum constabat minis octuaginta, quae si pendet centenas drachmas pendet, & ipsum drachmis octo millibus.

Talento magno valeua mine 80. le quali se pesauano 100. dramme, valeua esso talento dramme otto mila.

Mensura Romana.

Misure Romane.

Cochlearium ut minores eo mensuras nunc praeceamus est quarta pars cyathi.

Cocniaro, è mescola tralasciando le misure più minute e la quarta parte d'vn bicchiero.

Vinum album, & defecatum, vel aqua pluuia pura, quae in ludo cochleario satis fit silante appendatur aquabis obolos viginti quae sunt drachma tres, & tertia pars quarta quo pacto intelligemus, & reliquarum mensurarum pondus, referri videlicet ad aquam puram, vel vinum album defecatum, & purum, quod satis fit implenda mensura, de qua agitur.

Vino bianco, e senza feccia, ouero acqua piovana pura quanta ne va in vn cochiaro, se si mette in vn piatto, peserà 20. oboli, che sono 3. dramme, & vn terzo di dramma. Et à questa maniera intendemo li pesi dell'altre misure referiti all'acqua pura, ouero al vino bianco senza fec.

felce, e puro, il che basti per le misure, delle quali ti parla.

Ciathus est duodecima pars sextarij, capit cochlearia quatuor, pendet tradecim drachmas, & obolos duos.

Bichiero è la duodecima parte d'un sestario, e capace di quattro cochieri, e pesa 13. dramme, & due oboli.

Acetabulum est octava pars sextarij, capit cyathum unum & semis, seu cochlearia sex, pendet vero drachmas viginti.

Acetabulo è l'ottava parte d'un sestario tiene vn bichiere, e mezzo, ouero 6. cochieri pesa 20 dramme.

Quartarius quarta pars sextarij, capit cyathos tres, seu cochlearia duodecim, pendet drachmas quadraginta, seu quod idem est, uncias quinque.

Quartaro è la quarta parte d'un sestario capace di tre bichieri, ouero 12. cochieri, pesa quaranta dramme, ouero oncie cinque.

Hemina medietas sextarij, capit cyathos sex, pendet uncias decem.

Hemina, e la metà d'un sestario capace di 6. bichieri pesa oncie dieci.

Sextarius, qui est sexta pars congi, capit cyathos duodecim, pendet vero unc. viginti.

Sestario, il quale è la sesta parte d'un congio capace di dodici bichieri pesa oncie 20.

Congius, qui est quarta pars urnae, capit sextarios sex, pendet libras decem.

Congio, ch'è la quarta parte d'un urna, capace di 6. sestari, e pesa libbre 10.

Modius quoad continentiam, est tertia pars amphorae, capit congius duos, & duas tertias, seu sextarios sexdecim, pendet libras viginti, & uncias octo.

Moggio, circa quello che contiene, è la terza parte d'un amfora, capace di congi doi, e doi terzi, ouero sedici sestari, pesa libbre 26. & oncie 8.

Urna medietas amphorae, capit sextarios viginti quatuor, seu modium unum, & semis, vel quatuor congios, pendet libras quadraginta.

Urna è la metà d'un'anfora, capace di 24. sestari, ouero vn inoggio, e mezzo, ouero 4. conei pesa libbre 40.

Amphora, quae & Quadrantal Romanis dicitur, si vigesima pars culeni, capit urnas

duas, seu congius octo, vel sextarios quadraginta, ostendit libras duaginta.

Amfora, che dalli Romani si chiama quadrantale è la 20. parte d'un culneo è capace di 2. urne, ouero congiotto, ouero sestarij 48. pesa libbre 80.

Culeus domum, qui est capacissimus omnium Romanorum mensurarum, capit amphoras viginti, pendet libras mille sexcentas.

Culeo era vna misura la più capace fra tutte le misure Romane, tiene Amfore 20. pesa libbre 1600.

Mensura Greca, quae sunt in triplici differentia, sunt enim Attica omnium minima, quae & Medica dicuntur. Georgica omnium maxime, & Hippocraticae seu Veterinariae inter illas ferè medig.

Misure Greche, che sono di tre sorte, perche le Attiche sono le minime di tutte, e si chiamano Medice? Le Georgice sono le più grande di tutte, e l'Hippocratica, ouero Veterinariae sono quasi mezzane fra queste.

Cochlearium (ut in Graecis ab hac mensura incipimus, ut fecimus in Romanis) est decima pars cyathi, Atticum pendet drachmam unam. & grana octo Hippocraticum drachmam unam obolos duos grana decem, & duas tertias undecim, Georgicum drachmam unam, & obolos quatuor.

Cochiaro (accioche nelle misure greche cominciamo da questa misura, come habbiamo fatto nelle Romane) è la decima parte d'un bichiero . L'Attico pesa vna dramma, & 8. grani . L'Hippocratico vna dramma, doi oboli, dieci grani, e doi terzi d'un deciano . Il Georgico vna dramma, & 4. oboli.

Chema est quinta pars cyathi, continet cochlearia duo. Pendet Attica drachmas duas obolum unum, & grana quatuor. Hippocratica drachmas duas obolos quinque, grana nonem, & parte tertiam.

decimi Georgica drachmas tres, obolos duos.

Chema è la quinta parte d'un bichiero, e contiene doi cochieri. L'Attica pesa due dramme, vn'obolo, e quattro grani; L'Hippoiatrico dramme due, oboli 5. noue grani, e la terza parte d'un decimo. Georgica tre drame e 2. oboli.

Mystra est quarta pars cyathi, continens oboclearia duo, & semis. Atticum pendens drachmas duas, obolos quatuor, & grana octo. Hippoiatricum drachmas tres, obolos duos, grana decem, & duas tertias undecimi. Georgicum drachmas quatuor, obolum unum.

Mistro è la quarta parte d'un bichiero, e contiene doi cochieri mezzo. L'Attico pesa dramme due, quattro oboli, e otto grani. L'Hippoiatrico tre dramme, doi oboli, dieci grani, e doi terzi d'un grano. Il Georgico 4. drame, & vn obolo.

Concha est semicyathus, capis mystra duo, vel cochlearia quinque. Attica pendens drachmas quinque, obolos tres, & grana quatuor. Hippoiatrica drachmas septem, obolos duos, grana quinque, & tertiam partem sexti Georgica uncia unam, & obolos duos.

Concha è vn mezzo bichiero tiene doi mistri, ouero cinque cochieri. L'Attica pesa cinque drame, tre oboli, e quattro grani. L'Hippoiatrica 7. dramme, 2. oboli, 5. grani, e la terza parte d'un setto. La Georgica va' oncia, e 2. oboli.

Cyathus duodecima pars sextarii continens conchas duas. Atticus pendens drachmas undecim, & grana octo. Hippoiatricos drachmas quatuordecim, obolos quatuor grana decem, & duas tertias undecimi. Georgicus uncias duas, & obolos 4.

Bichiero è la duodecima parte d'un sestario che contiene doi conche. L'Attico pesa 11. drame, & otto grani. L'Hippoiatrico 14. dramme, 4. oboli, 10. grani, & doi terzi d'un undecimo. Il Georgico due oncie, e 4. oboli.

Oxybaphus octaua pars sextarii, continet cyathum unum, & semis. Atticus pendens uncias duas, & obolos quatuor. Hippoiatricos uncias duas, drachmas sex, obolum unum, & grana quatuor Georgicus uncias tres, & drachmam unam.

Ossibafio è l'ottaua parte d'un sestario cioè vn bichiero mezzo. L'Attico pesa oncie due, & oboli quattro. L'Hippoiatrico oncie due, dramme 6. obolo vno, e grani quattro. Il Georgico oncie tre, e dramma vna.

Semicotilium, vel quartarius quarta pars sextarii continens oxybaphos duos, vel cyathos tres Atticum pendens uncias quatuor, & obolos octo. Hippoiatricum uncias quinque, drachmas quatuor, obolos duos, & grana octo. Georgicum uncias sex, & drachmas 2.

Semicotile, ouero quartaro è la quarta parte d'un sestario, contiene doi ossibafii, ouero tre bichieri. L'Attico pesa oncie quattro, & oboli otto. L'Hippoiatrico oncie 5. dramme 4. oboli 2. & grani otto. Il Georgico oncie sei, & dramme due.

Cotile, quatuor Trebilium, & Attica hemina est medius sestarius, continens duos quartarios, Attica pendens uncias octo, drachmas duas, & obolos quatuor. Hippoiatrica uncias undecim, obolos quinque, & grana 4. Georgica libram unam, & unciam mediam.

Cotyle, che s'addomanda Trebilio, & Attica Hermina, è la metà d'un sestario, che contiene doi quartarii. L'Attica pesa oncie 8. dramme 2. & oboli 4. L'Hippoiatrica oncie 11. oboli 5. e grani 4. La Georgica libra vna, e mezzo oncia.

Xestis conij pars sexta continens corylas duas. Atticus pendens uncias sexdecim, drachmas quinque, & obolos duos; Hippoiatricos uncias viginti duas, obolos decem, & grana octo Georgicus uncias viginti quinque.

Xestes, che è la sesta parte d'un congio, contiene doi cotyli. L'Attico pesa 16. oncie, dramme 5. & oboli doi. L'Hippoiatrico oncie 22. oboli 10. e grani 8. Il Georgico oncie 25.

Chenix (licet sit mensura aridorum tantum) est quarta pars chois capiens cotylas tres Attica pendens uncias viginti quinque. Hippoiatrica uncias triginta tres, duas drachmas, & obolos quatuor. Georgica uncias triginta septem, & semis.

Chenix (ancorchè sia misura delle cose aride solalmète) è la quarta parte d'vo

congìo, che tiene tre coryli. L'Attica pesa oncie 15. L'Hippoatrica oncie 33.2 dramme, e 4 oboli, la Georgica oncie 37. e mezza.

Cbos seu congius, est duodecima pars Metretis, seu ceramii, quæ dicitur etiam amphora attica capiens sextarius sex, seu chænices quatuor, Atticus pendet uncias centum, Hippoiatricus libras unacum unciam unam, & obolos sexdecim. Georgicus libras duodecim, & semis.

Chos, ouero congìo è la 12. parte d'vna Metro, ouero ceramio detto ancora anfora attica, le contiene sei sextarij, ouero chænicej 4. L'Attico pesa oncie cento. L'Hippoatrico lib. 11. oncie 1. & oboli 16. Il Georgico lib. 12. e mezza. Edimnus aridorum sicut cadus liquidorum, qui dicitur etiam Metretes, & amphora attica, capit xelles septuaginta duos, vel chænices quadraginta obo. Atticus pendet libras centum. Hippoiatricus libras centum, & triginta tres, & uncias quatuor. Georgicus vero libras centum quinquaginta.

Medunao è misura di cose aride, si come ilcado è misura di cose liquide, si chiama Metroto & anfora attica, e contiene xxiij settantadue, ouero Chænici quarantotto. L'Attico pesa libre 100. L'Hippoatrico libbre 133. & oncie 4. Il Georgico libre 50.

Araba, mensura Aegyptia.

Araba è misura Egittica.

Quod si velis liquidorum iuxta pondus scire dimensionem exemplo desumpto ab oleo melle, & vino scire debes, quod mel grauius est vino sexta parte vinum vero nona parte oleum superat. mel autem ad oleum dimensum, dimidia eius parte ponderosius existit, & sic mel superabit oleum dimidia parte, ut gratia exempli sit mensura olei lib. nouem, illa vini erit lib. decem, & illa mellis erit lib. sexdecim cum dimidia. Et hanc proportionem seruare debes in ceteris alijs liquidorum dimensionibus.

Chè se vorrai saper la misura delle cose liquide secondo il peso, pigliando l'esempio dall'olio, melle, e vino, hai da sapere, ch'il mele è vn terzo più greue del vino, & il vino vna nona parte più

greue dell'olio, Ma il mele misurato con la misura dell'olio, si troua per la metà più greue, e così il mele supera l'olio per metà, come per esemplo. Se vna misura d'olio pesa noue libre, e quella del vino pesa 12 libre, e quella del mele 13. e mezzo. Et hai da seruire quella medesima proportionione nella dimensionione delle cose liqu.

Medicamenta substituta.

Medicamenti, che si possono sostituire l'uno per l'altro, che volgarmente si chiamano succedanei.

Pro Acacia **H**ypocistis, aut succus foliorum Rois, Per l'Acaccia si puol pigliare l'Ipocistide, ouero succo di fronde Rois. Rois s'intende il Sumach.

Amaraco & pro maro Vtraque maiorana latior uidelicet, & tenuior. Pro maro, etiam fistulinum ex Dioscoride.

Per l'Amaraco, e per il Maro, l'vna, e l'altra maiorana, cioè quella di foglie larghe, e quella di foglie strette. Et per il maro, si può pigliare ancora il sisembro di Dioscoride.

Anomo. Acorus, qui est calamus, aromaticus vulgaris.

per l'Anomo, L'acoro, il quale è il calamo Aromatico volgare.

Aspalatho Agallocum, aut ubi in eodem medicamento, alias recipitur agallocum lignum guaiacum, aut vicissimem.

Per l'Aspalatho l'Agalloco, & doue nell'istesso medicamento si riceue l'Agalloco, e l'Aspalto, all'hora se piglia in vece d'esso Agalloco il legno tanto, ouero il seme d'Agno casto.

Ben albo. Radices minores plu.

Per il ben bianco le radice del Phu, ouero valeriana minore.

Rubro. Radices tormentilla.

Rubro. Le radiche di tormentilla.

Vitroque Tantum horminii, aut eius dimidium lingue auis.

Per l'vno, e l'altro Bœn si piglia la metà l'horminalo, ouero la metà de lingua Auis, cioè se c'entra ana scropolo vno di.

di Bech rosso, e bianco, si piglia scropolo vno di lingua Auis.

Bolo armeno. Bolus armenus, Orientalis vulgaris, quæ verè est terra lemnia.

Per il Bolo Armeno Si piglia il Bolo Armeno Orientale volgare, qual'è la terra Lemnia.

Calamo odorato vero. Angelica radices, vel acorus verus, id est calamus vulgaris, sed in minore quantitate.

Per il calamo odorato, vero, Radice d'Angelica, ò il vero Acoro, cioè Calamo volgare, ma in minor quantità.

Cardamomo. Cardamomum vulgare maius. Per il Cardamomo Il Cardamomo maggiore ordinario, cioè la Meleghetta.

Cappobalsamo. Cubeba vulgares contenta in siliquis, licet ipse fortè non sint vera.

Per il Cappobalsamo, le cubebe ordinarie, che sono nelle scafe, quantunque esse non siano vete cubebe.

Cinabari Græcorum. Sanguis draconis in lachryma, quia ipse est vera cinabaris, si vero hæc lachryma desit, substituitur lapis hematites.

Per il Cinabrio de' Greci. Si piglia il sangue di Drago in lachryma, perchè effo è il vero Cinabro, e se non ci fosse, in loco suo la pietra He natide.

Cinnamomo vero, quod inter cannella selo. Atrem etiam nunc reperitur aliquando duplum ipsius cannella.

Per il vero Cinnamomo (che alcune volte si troua tra la cannella fina) si piglia il doppio di detta cannella, cioè se entra compositione scropolo vno di Cinnamomo vero, all' hora si mette scropoli doi di cannella fina.

Cocco insectorius seu

Chermes Arabum Grana in Borum.

Per il Cocco, ò grana insecta, ouero chermes dell' Arabi si piglia la Grana de' Tentori.

Collo. Radices Angelica in maiori desit, aut vulgaris Zedoaria.

Per il collo. Radiche d'Angelica in maggior quantità, ouero la volgare Zedoaria.

Cubebis. Vulgares cubeba contenta in siliquis, ipse enim non sunt vera cubeba.

Per la cubebe. Le cubebe ò dinarie contenute nelle scafe, quantunque esse non

siano le vere cubebe.

Dorioncis, cariophyllin minore quantitate, id est due tertias partes.

Per il Doronice i garofoli in minor quantità, cioè doi terzi.

Glaucio. Quod apud Aromatarios aliquos habetur adiectum ex Syria, quod autem factum est apud nos reijciatur, quia est ex celidonia herba calida expressum.

Per il Glaucio, quello portato dalla Soria, che si troua appresso alcuni Spetiali, se pigli mà quello, ch'è stato fatto ne nostri paesi non s'ha d'adoprare perchè è fatto de celidonia herba calida.

Hermodattilo. Agaricu, vel semen Ricini.

Per l'Hermodattilo si piglia l'Agarico, ouero la sementa de Ricini.

Lapide armeno. Lapis armenus ex metallorum fodinis Germania, è la rocha delle turchine.

Per la pietra Armena: si piglia la pietra Armena delle miniere di metalli di Germania, e la rocha delle turchine.

Lapide Phrygia Marchesita.

Per la pietra Frigia se piglia la Marchesita.

Lybisticum. Quod nuper cognosci capit, adiectum ex montibus Liguria, non autem vulgare libisticum, quod Hippocelenum creditur esse.

Per il Lybistico. Quello, che poco fa s'è cominciato à conoscere, euene apportato da i monti di Genoua, e non già il vulgar Libistico, quale si tiene per l'ipposilino.

Lyncislapide. Lapis Iudaicus.

Per la pietra Liuci. La pietra Giudaica.

Pro Lycio. Rhois decoctum in vase æneo ad mellis crassitiem.

Per il Licio si piglia il decotto di Rois in vn vaso di rame, e bolli tanto, finchè habbia consistencia di mele.

Malabathro. Nardus Indica, ubi autem in eodem medicamento alias recipitur hæc nardus, ponitur nardus celtica pro Malabathro.

Per il Malabathro. Si piglia Nardo d'India, doue poi nell'istesso medicamento s'adopra questo Nardo, all' hora per il Malabathro s'adopri il Nardo celtico.

Esposizione de' nomi Barbari. 13

Radices Cyperi vel radices Imperatoriae.

per il Meo. Radiche di Cyperi, ouero d'Imperatoria.

Mumia. Asphaltum pice maximum, vel pissasphaltum in exterioribus. Intrinsicus autem myrrha cum rubia.

Per la Mumia, nelli medicamenti esteriori si piglia l'Asfalto mesticato, con pece, ouero il pissasfalto. Ma per di dentro la Mirra con la rubia,

Nitro. Sal purgato & vltus.

Per il nitro. Il sale purgato, e abruciato.

Oleo sesamino. Oleum Amygdalinarum dulcium, vel oleum Olivarum dulcium lotum pluries.

Per l'olio Sesamino. l'olio d'Amandole dolci, ouero l'olio di oliua dolce lauato più volte.

Opobalsamo. Oleum ex seminibus citri, aut balsamum occidentale, non autem balsamum indicum, vulgare ex multis compositum. Oleum ex caryophyllis, vel ex nucis myrrificis, non multum videntur distare à balsamo.

Per l'Opobalsamo. Si piglia l'olio di seme di cedro, ouero il Balsamo Occidentale, e non il Balsamo manauale, volgare composto di molte cose. l'olio di Garofani, o di noce moscata s'affimiglia assai al balsamo.

Osse de corde Cerni, cornu cerni vltum vulgare, quo adulterium est.

Per l'osso de cuor di Cerno, si piglia il corno di Ceruo brugiato, ma non l'ordinario, il quale è falsificato.

Petrosellino Macedonico. Petroselinum vulgare.

Per il petrosello Macedonico, il petrosello ordinario.

Seseli massiliensi. Verum si ser monsanum.
Per li Seselli Massiliensi Si piglia il vero Seseli montano.

Sisoni, vel sisonis, Semen Dauci.

Per il Sifone, il Semento di Dauci.

Smyrnio. Vocati macerones.

Smirnio Sono li Maceroni.

Spodio. Ebur vltum intrinsicus, extrinsecus verum ex fodinis eruium, ut in compositionibus Gracorum.

per il spodio. nelle cose intrinseche l'E-lebore bruciato. Nelle extrinseche il

Spodio, vero cauato dalle miniere, come nelle compositioni de' Greci.

Struthio Verasthio nigri radice.

Per lo Struthio. Si piglia la radice dell'E'lebore negro.

Xylobalsamo. Agalloch, vel ramusculi garyophyllorum, qui vulgo dicuntur, fusi in medicamentum alias agalloch recipiunt.

Per il legno di balsamo. L'agalloco, ouero i ramuscelli di Garofani, che volgarmente si chiamano fusti, quando nella detta cōpositione c'entraffe l'Agalloco

Barbarorum nominum expositio

Esposizione de nomi Barbari

A Ben idem quod Christe, sextarius.
Aben, ouero Christe, vuol dire sextario.

Acsathi
Acsufi
Acsunefi } *Acsabulum.*
Acsathi, o Acsufi, o Acsunefi, vuol dire accettabulo, vaso così detto.

Adar. uncia.

Adar, vuol dir vn'uncia.

Agrimonia vulgare Eupatorium Gracorum.

Agrimonia le chiama Eupotrio da i Gre.

Alchi. Drachma.

Alchi, vuol dir dramma.

Alchilati Ceratium.

Alchilati vuol dir Ceratio sorte di peso

Alchemen

Alcheminon } *mina*

Alhemenu, o Alheminon vuol dir la mina

Aldurach. Pondus librarum trium si ponatur absolute.

Aldurach, vuol dire vn peso di tre libre, s'è posto assolutamente, cioè da per so

Alchautus Cyathus.

Alchautus, vuol dir vn bichiero.

Alcoanus. Duella.

Alcoano, vuol dir duella sorte di peso.

Alcanzuber. Cnoglossa.

Alcanzuber, vuol dir Cynoglossa.

Aldarach italicum. Amphora italica.

Aldarach Italica, vuol dire Anfora Italiana.

Almunefi Cyathus.

Almunefi, vuol dire il bicchiero.

Alzmanach glutinis. Visci ouis ichthyocolla.

Alza

Alzanach di Colla, si chiama il vischio,
ouero Itorocolia.

Vsatil Vncia.

Afaril, vuol dire vn'oncia.

Anthosath Obolus.

Anthosath, vuol dire vn'obolo.

Antali Porcollette, marine.

Antali, se nomano le porcollette marine.

Armie Scropulus.

Armie, se chiama vn scropolo.

Assapha Nix.

Assapha, se chiama la noce.

Assathis Vncia.

Assathis, se chiama vn'oncia.

Atthogochilos. Drachma.

Atthogochile, se chiama la dramma.

Vnguen. Vncia.

Auguen, se chiama l'oncia.

Aureus Scropuli quatuor.

Aureus, vuol dire quattro scropoli, cioè quattro denari.

Auculus. Cerasium.

Auculus, vuol dir' vn cerasio sorte di peso

Bacchathes parua. Drachma quinque.

Bacchathes, bacchate piccole, sono cinque dramme.

Bacchila

Balanus

Bacchileon

Bacchila, ò Bacchileon, Baluhao sorte di pesce.

Balsamita Sisymbrium.

Balsamita, è il Sissimbrio.

Bardana. Arcion personata.

Bardana, arcion personata.

Batolata. Herba sancta Marie amara.

Batola, se chiama l'herba sancta Maria amara,

Baurach Nitrum.

Baurach, vuol dire il nitro.

Bodeguar Spina alba.

Bodeguar, si chiama la spina bianca.

Ben. Glans myrsefica.

Ben, se chiama la ghianda mirepfica.

Bethgea. Anguria, dell'encumer vulgaris.

Bethgea se chiama l'Anguria, cioè Comerero ordinario.

Bimasui. Drachma quinque.

Bimasui, sono dramme cinque.

Blasbetizantia. Vnguis exquisitè bono odori.

Blattueblantie, vuol dire onghie esquisitamente di buono odore.

Bondachate. Drachma.

Bondachate, vuol dire vna dramma.

Borax. Chrysecolla.

Borax, vuol dire Chrysecolla, ò borace.

Branca Vrsina. Aechanthus.

Branca Vrsina, vuol dire l'Acanto,

Briala. Cyathus.

Briala, vuol dire il bichiero.

Burugi. Doronicum.

Burugi, vuol dire Doronice.

Calaminaris lapis. Cadmia fossilis.

Calaminaris pietra, vuol dire Cadmia fossile.

Calix. Phiala media.

Calix, vuol dire mezza carafa.

Canor. Cyathus.

Canor vuol dire il bechiero.

Carnabadium. Carisamen.

Carnabadium, è il seme del Carfalo.

Carhombis. Ebulus.

Carhombis, vuol dire l'Ebulo herba.

Cerates. Somobolus.

Cerates, vuol dire mezz'obolo.

Cetrach. Asplenium.

Cetrach, vuol dire Asplena.

Carabe. Succinum.

Carabe, vuol dire il Succino.

Cheisin. Imperatoria.

Cheisin, vuol dire l'Imperatoria.

Chermes. Cocus infestorius.

Chermes, vuol dire la grana scalata, ouero Cocco infestoso.

Cherna. Ricinus. minor Latyrus.

Cherna, è il ricino, o latiri de minor.

Chosmes. Passula sine arilis.

Chosmes, vuol dire l'vna passa senz'acili

Chernica. Coemix.

Chernica, vuol dire le Chenice, sorte di misura.

Choenusum. Cyathi duo.

Choenusum, vuol dire due bichieri.

Colananos. Cochlearium.

Colananos, vuol dire il cocchiato sorte di misura.

Cotambri. Syrax calamita.

Corzumbri, vuol dire storace calamita.

Condisi. Struthium.

Condisi, vuol dire il strugio, ò radicella forte d'herba.

Crispula. & Cotula non fetida. Buphthalmus.

Chrispola, ò Cotula nò fetida, è il buphalmo

Cua-

Cuabium. Cytissus.
 Suabium; vuol dire bicchiero .
Sumulu s Obolus.
 Cumulo, vuol dir l'obolo .
Cherfe, Cinnamomum crassus.
 Cherfe, vuol dire il Cinnamomo grasso
Daguanith } Ceratia duo
Danich }
 Daguanith, ò Danich; vuol dire due ce-
 ran forte di peso .
Darchini } Drachma.
Darchimia }
 Darchimi, ò Darchimie, vol dir dramma.
Darfeni. innamomum.
 Darleni, vuol dir Cinnamomo ;
Dentali. Conchalia maria, qua vulgo por-
cellette dicuntur.
 Dentali, vuol dir Cocciglia marina, che
 volgarmente si chiamano porcellette .
Derach Italica } Amphora;
Durach Italicum }
 Derach Italica, ouero Durach Italico,
 vuol dire Anfora, sorte di misura.
Eberie } Sextarius Romanus
Euib }
 Eberie, & Euib, vuol dire sestario Roma-
 no sorte di misura.
Emphyttides. succus foliorum, & storum
cisti, seu barba hircina.
 Emphyttides, vuol dire il succo delle
 foglie di cisto, ouero barba hircina
Entali. Porcellette marine, vulgo vocato
qua conchilia marina sunt fere minima.
 Entali, vuol dire porcellette marine vol-
 garmente chiamate, le quali s'affimi-
 gliano quasi alle conchiglie marine.
Eupatorium Auicenna. Eupatorium vul-
gare foliis cannabibus.
 Eupatorio d' Auicenna, è l'Eupatorio com-
 mune di foglie simili alla canepa .
Eupatorium mesues. Ageratum Dioscoridis
 Eupatorio di Mesue, e l'Aggerato di Dio-
 scoride .
Exagium scrupulis quatuor
 Exagio, vuol dire quattro scropoli .
Faclanarium } Cochlearium paruum
Falgerim }
 Faclanario, ò Faglierio, vuol dire coc-
 chiaro piccolo.
Fahaiel Cochlearium minimum.
 Fahaiel, vol dir cocchiario, piccolissimo
Gerfa, Cerussa

Gerusa, vuol dir la biacca.
Gerfa serpentaria. Cerussa ex radicebus
serpentaria, id est radices Ari, vel ser-
pentaria preparata.
 Gerfa serpentaria, vuol dir biacca dir-
 diche di serpentaria, cioè di radiche di
 herba, ò di serpentaria preparata;
Germis } scrupulus.
Guanus }
 Gormin, ò Guantus vuol dir scropolo .
Harmel semen vicia sylvestris.
 Harmel vuol dire seme di syluestre .
Herba crassula. semperuiuum utrumque.
 Herba crassula, vuol dire, l'vna, e l'altra
 sempreuiue.
Herba moscata. Geranium latinorum apud
Plinium.
 Herba moscata vuol dire Geranio de
 Latini appresso Plinio .
Herba venti. Non vna est, & in diuersis
medicamentis diuersa herba pro ea su-
men dunt.
 Herba di vento non è vna solamente, &
 in diuersi medicamenti si deuono per
 essa pigliar diuerse herbe .
Hyl Cardamomum minus.
 Heyl, vuol dire grano di Paradiso, ò Car-
 damomo maggiore.
Iohim Congius.
 Hiohem, vuol dire congio, misura .
Rararith } Ceratium.
Rerath }
 Rararith, ò Rerat, vuol dire cerafo, for-
 te di peso.
Rermach scrupulus.
 Rermet, vuol dire scropolo peso .
Restusph. Calens.
 Restutph, vuol dire calco, sorte di peso .
Risth. Sextarius.
 Risth, vuol dire sestario misura .
Lacca. Cancamum.
 Lacca, vuol dire cancamo .
Lingua anis. semen fraxini.
 Lingua d'vcello, vol dire seme di fraxino .
Luf serpentaria.
 Luf, e la serpentaria,
Missobas. semibongius.
 Missonaor, vol dire mezzo congio peso .
Nabach. Drachma.
 Nabach, vuol dire dramma .
Neremisch. semen aut flos ponia.
 Neremisch, vol dir seme, ò fior di ponia
 Nigella

Nigella citrina, Melantii species habentes semen citrinum.

Nigella citrina sorte di Melanto, ò di Nigella herba, che hà la sementa citrina

Ologinas

Onolos

Onolosat

Obolus.

Ologinath, ò *Onolos*, ò *Onosaf*, vuol dire Obolo.

Omines. Mina.

Ominos, vuol dire mina sorte di peso.

Osmasti. Mistrum.

Osinati, vuol dire misti sorte di misura.

Philosandix. Cerussa vlla.

Philosandix, vuol dire Biacca abbruciata

Saccarum tabenzeth. accharum purius.

Saccarum Tabenzeth, vuol dire Zuccaro molto puro.

Sacraiaithi. Pendus est drachmarum vigintiquinq.

Sacraiaithi, e vn peso di vinticinque dram.

Sacros. Vncia.

Sacros, e vn'uncia.

Sauich. Hordeum confusum.

Sauich, vuol dire orzo macinato.

Santali. Mazzambari. Santali citrini, seu saual odorati.

Sautali Mazzambari, vuol dire sandali citrini, ò sandali odorati.

Scamucollus. Cotyledon.

Scatuocellus, e il cotiledone.

Scobra

Scobram

Esula

Scobra, e *Scobra*, e l'Esola.

Scitaragi

Scitaragi

Ibris seu lepidum

Scitaragi, e *Scitaragi*, *Liberide*, ouero l'Epidio.

Sedneyi. Lapis hamatithes, seu semen canabis aut fumarie.

Seden:gi, pietra ematide, ouero seme di canapa, ouero di fumarie.

Secacul. Passinaca agrestis.

Secacul, passinaca seluetica.

Secaniabin. Syrupus acetosus.

Secaniabin, e il siroppo acetoso.

Semina pellicini. Semina sunt planta pliniana.

Semina pellicini, sonole semente delle piante Pliniane.

Semineu

Semineu

Obolus.

Semineu, ò *seminen*, vuol dire obolo.

Semuncia. Drachma quatuor.

Semuncia, vuol dire quattro dramme.

Sextarius Arabicus. Semuncia.

Sestario Arabico, vuol dire mezz'uncia.

Siracop. manna.

Siracop, vuol dir manna.

Sucaba. Spina Arabica.

Sucaba, vuol dire spina Arabica.

Terrastella. Talchus.

Terrastella, vuol dire Talcho.

Taraxaton. Cicorii species sylvestris alera nemp latiorum foliorum, & hirsutorum

Taraxacon, vol dr'vn'altra spetie di Cicorea siluestre, cioè di foglie larghe, & hirsute.

Tereniabin. Mal roscidum, sine aetrum.

Tereniabin, vuol dir mele rugiadoso, & aereo, cioè manna.

Tussus.

Tussus

Calchus.

Tussuc, ò *Tussugi*, vuol dire calco, sorte, di peso.

Zurumbeth. Species zedoaria.

Zurumber, spetie di zedoaria.

Zular. Viride aris.

Ziniar, vuol dire Verderame.

RAGIONAMENTO

delli conditi, e conferue.

CONDITI, ouero conferue, sono quelli frutti, fioritrondi, sorte di radiche, e simil conferuati nel proprio, e miglior modo, & essere, ò con mele, o con zuccaro, ò con sapa, ò con aceto, ò altro liquore, e però si chiamano conditi, ouero conferue, E de' conditi, alcuni sono appropriati allo stomaco, & al cuore, come li Mirobol, citrini, pepi, persichi, scorze di cedrie, d'aranci, & anco quelli di cotogni. Al fegato, li gambi di lattuca, prune, & allatesta conferisce la conferua di Rosmarino di Saluia. gli occhi quella d'Eufragia. Al cuore, la borraginata, al stomaco, & al cuore, la rosata. Al petto, la violata alla milza, & al fegato quella di cicoria. Et alle geni quella di fior di malua, & altre.

De Conditis.

Multa sunt, quæ à Pharma-
copeis condiri solent, flores,
fructus, herbae, radices, cortices; aut
ut palato gratiora sint, aut ut diu-
tius adseruentur. Horum nonnul-
la in vsum tantum medicina utilia
sunt, alia ad obsonatricem perti-
nent: de illis itaque paucis agen-
dum est, ne quidquam in componen-
dis medicamentis desideretur.

Delle cose condite.

Sono molte cose, che da gli Spetiali
si sogliono condire, cioè fiori, frut-
ti, herbe, radiche, scorze, accioche al
palato siano più gustose, ouero, accio-
che si conseruino più longamente. Di
queste vene sono molte, che sono al-
vso solo della Medicina assai vtili, &
altre appartengono al companatico, di
quelle dunque non s'estenderemo trop-
po, acciò non si lasci di dire à pieno
di quello, che appartiene à comporre
li medicamenti.

De conferuis, & condendis
floribus.

Parantur ex floribus, aut herbis
conferua hoc pacto: Primo pra-
cisis florum unguibus, si qui sint,
in umbra modica siccantur, concidi-
duntur, aut in mortarium contecti
tunduntur exactissime, tussis, vel con-
cisis triplum saccharum adijcitur si-
mul utraque diligenter tunduntur,
& commiscantur, postea in vitrea,
vel vitreata, & densata vasa reposi-
ta soli exponuntur exsiccanda. Ca-
uendum autem ne in ipsa fermenta-
tione intumescentes diffiluant
quod in floribus borraginis, & bug-
lossi solet euenire plerumque. Id

autem praecauetur, si vasa ad sum-
mum non impleantur.

Eadem ratio est si ex solis herba-
rum conseruas efficias.

Delle conferue, e del modo, che si
condiscono li fiori.

IN questo modo si sogliono prep-
rare le conferue si de fiori, come
dell'herbe. Primieramente tagliati i
pedicocchi si laueranno; e si seccaranno
all'ombra per poco tempo, dipoi si ta-
glieranno minutamente, ouero si pi-
steranno nel mortaro con diligenza
tagliati, ò pesti, se gli agghiongerà tre
volte tanto zucchero, e così mescolati
insieme diligentemente si pisteranno,
dopo si metterà in vn vaso di vetro, ò
inuetriato, e ben densato, e si metterà
à seccare al Sole, e si deue auertire,
mentre crescono nella bollitione loro,
non vadino fuora; il che per il più suole
succedere ne' fiori di boragine, e di
buglossa. Ma questo non arriua, se non
s'empie il vaso à fatto. L'istesso farai
nella conferua, che farai delle foglie
dell'herbe.

Quando si vorrà fare ciascuna delle
sudette conferue, si pigliarà primiera-
mente libra vna di zucchero bianco
chiarificato, e ridotto à cottura di ma-
nus christi, e poi vi si agghiongerà oncie
quattro di quella sorte di fiori, ò d'her-
ba, che si vol conseruare: ma però con
la regola data di sopra, e poi si metterà
al fuoco, fin tanto che acquisti vnione,
& in fine si saluarà in vn vaso coperto,
col tenerlo al Sole fin tanto, che la
detta conferua sia fermentata. E quan-
do non vi sarà commodità di Sole, si
potrà porre in itufa, doue si fermenta-
rà più presto, e tanto vi resterà il suo
proprio colore, e virtù. E si auuertirà,
che doue l'Antidotario dice, che tanto
i fiori, quanto l'herbe, si debbano pri-
ma seccare all'ombra per poco tem-
po, si deue intendere di lasciarle stare
vn poco a passare. E questo è quanto si
osservarà nelle dette conferue.

B

De

De floribus Rosmarinis condiendis.

EX floribus autem Rosmarini conferua efficitur sic. Primo saccharum ultra syrupi consistentiam coquitur: in id flores tusi coniunguntur, & simul aliquandiu super prunas commiscetur, nam aliàs ob siccitatem non facile cum saccharo coalescunt.

Florum saluia eadem ratio est.

Delli fiori di Rosmarino che si condiscono.

LA conferua de fiori di Rosmarino si fa in questo modo. La prima cosa si mette a cuocere il zuccaro, fin che hà consistenza più che di siroppo. In quello poi si pongono dentro li fiori acciacciati & insieme per alquanto in su la brasa si mescolano, perche altrimenti per la siccità non così facilmente s'unirebbono col zuccaro. L'istesso si farà ne' fiori di Saluia.

Mentre si vorrà confettare i sudetti fiori di Rosmarino, si offeruà la tegola de' fiori, & herbe data in comune; ma in questa particolar conferua, sarà bene di mettere li fiori integri, perche meglio ritenerà il suo proprio colore, e la detta conferua non verrà di forma viscosa. Et il simile si offeruà nella conferua de' fiori di Saluia.

De condiendis radicibus recentibus.

RAdices si recentes sint, & virides abrasis prius internis filamentis coquantur donec mollescant, ut iringij, cichorij, buglossi, nimpheae, belenij, deinde aeri expositi leuiter resiccantur, in aere à se mutuo seiuncta, postea syrupo as-

fuso condiantur. *Quantitas syrupi tegendis radicibus idonea sit.*

Eadem quoque condiendorum corticum ratio est.

Delle radiche fresche, che si condiscono.

SE le radiche saranno fresche, e verde leuata prima di dentro l'anima, si mettano a cuocere, fin tanto che si molliccano, come di cicoria d'Iringio, di buglossa, di nimfea, d'elenio, dopoi messe all'aria si leccaranno leggermente separate l'une dall'altre, dopoi si condiscono col siroppo. La quantità del siroppo deu'essere sufficiente, cioè tanta, che cuopri le radiche. E l'istesso si deu' offeruar' in condire le scorze.

Quando si vorrà condire le radiche fresche, si deu' auertire, che doue l'Androtario dice, che si metta le radiche a seccare all'aria leggermente, si deu' intendere di lasciarle scolare dall'acqua doue sono state. Il zuccaro poi s'hauerà da seruire per tal'effetto, conuerà, che sia giuleppato lungo, accioche più facilmente penetri nella sostanza delle radiche con offeruanza, che detto giuleppe sia posto freddo, e lasciato star con le dette radiche per spatio di due giorni. E dopo che saranno passati li dui giorni si leuà il giuleppe dalle radiche, e di nuouo si porta a fuoco lento, a fine che la sua humidità si vadi risoluendo, e poi tornare a metterlo con l'istesse radiche fredde per spatio di d'altri giorni, e finalmente si metteranno le radiche col detto giuleppe a fuoco lento, fin tanto che ello sia ridotto in forma di siroppo, con auuertenza, che nel riporlo nel vaso sia di tanta quantità, che copra le radiche.

De condiendis radicibus aridis.

SI radices aridae sint, ut Xingiberis, acori, calami aromatici, & si-

& similia, detracto prius leuiter externo cortice, in acerrimo lixiuio macerentur, dum molles euadant, deinde pura aqua frigida subinde mutata perfundantur, & abluantur donec contracta ex lixiuio acrimonia, & lentor omnino receaserint, tum leuiter coquantur, ut molliores fiant; postea exsiccentur, & dilatiore syrupo frigido condiantur, altero, vel tertio die, rursus idem syrupus coquatur ad crassorem consistentiam, ubi refrigerit, superfundatur. Tertio, vel quarto postea die una cum syrupo coquantur ad iustam consistentiam. Sunt, qui aridas radices, & fructus, ut molles reddantur à se distinctas in arena sepeliunt: aquam assundunt frequenter. Quarto quoque die arenam mutant; dum tumeant, & mollescant, tum aqua pura perfundunt, & abluunt.

Alij in lixiuium calois etiam modicum iniiciunt, ut acris reddatur

Alij alio modo idem prestant, verum prior elegantior, & facilior.

Della radiche secche, che si condifcono.

SE le radiche saranno secche, come di Zenzero d'Acoro, di Calamo aromatico & altri simili, leuata prima leggiermente la scorza, si macerino in liscia forte, fin tanto che diuentino molle, dopoi si mettino dentro l'acqua chiara fredda: l'esso mutata, e si lauino, finche è leuata l'amarezza della liscia, e poi si cuocino leggiermente, acciò più s'imorbidiscano, e dopoi si secchino, e condifcono nel siropo temperato freddo, e dopoi dui, o tre giorni si cuoca il siropo fin che si restringi. E quando sarà raffreddato, si rimetti di

sopra. E doppo il terzo, o quarto giorno si cuochino col siropo a giusta misura. Ci sono di quelli, che per morbidire dette radiche le pongono sotto l'arena, e buttano sopra spesso l'acqua. Et ogni quattro giorni mutano l'arena, e quando comincia ad amorbidirsi, & infiammarsi, all'hora le mettono in acqua pura, e le leuano. Alcuni altri pongono dentro la liscia vn poco di calce, acciò la liscia sia forte, & altri in altro modo. Nondimeno la ricetta di sopra è la più commune, e la più facile.

Circa al condire alle radiche secche, si osseruà prima di humettarle, e per far meglio quell'operatione, sarà bene di essequire il primo modo detto di sopra della liscia semplice, e poi con l'acqua, come si è detto, e quanto al restante si osseruà la regola data nelle radiche fresche. E doue l'Antidotario dice, che le radiche leuate dall'acqua, si secchino, si deue intendere di lasciarle scolar bene.

De condiendis fructibus.

IN condiendis fructibus hac primam ratio seruanda est, si molles, & aquosi sint, ut cerasi, pruni, & similes, antequam ad perfectam maturationem peruenerint, auelendi, & saccharo, vel melle clarificato, & cotto ad iustam crassitudinem perfundendi, & condiendi. Si duri, ut nespili, cotonea, pira, non prius condiendi, quam integram maturitatem adepti fuerint.

Delli frutti che si condifcono.

Nelli frutti che si condifcono, queste cose si deuino osseruare. Sono molli, & acquosi, come cerasi, brugne, e cose simili, si debbano cogliere prima che siano mature a fatto, e condite con zucchero, o mele purificato, e cotto a giusta misura. Se li frut-

ti faranno duri come nespole, cotogni, pera, ò simili, non si debbano condire, prima che non siano ben maturi.

Circa alla conferua de' frutti, che sono di dura sostanza, come pera, nespole, e simili, si deuono condire, quando sono maturi a perfeitione, e non darli tempo, doppo colti dall'albero, accioche non diuentino mezzi, e mentre si metteranno nel zuccaro, ouero mele, sarà bene che sieno prima mondati dalla scorza, a fine che'l zuccaro penetri più facilmente nella sostanza loro, e restino lisci, e non crespi. E nel restante, tanto delli frutti naturalmente duri, quanto delli molli si offeruà, quanto si è detto nelle radiche.

De condiendis myrobolanis.

Condiuntur myrobolanorum dua species, prapue, chebulorum, & emblicorum. Condiuntur autem sicci hoc pacto. Antea omnia stylo vnde quaque transfiguntur, aut compunguntur, mox in aqua soli expositi quotidie mutata macerantur; donec intumeant, & molles euadant, tum in saccharum multa aqua dissolutum, & clarificatum frigidum merguntur. Secundo posita, aut tertio die extrahuntur, saccharum iterum coquitur ad iustam crassitudinem, refrigeratumque denuo superfunditur, demum tertio, vel quarto die eodem saccharo incoquantur leuiter, & in vitriato vase reconduntur.

Sunt, qui contractum humorem aqueum prius iubent exsiccare, ubi in aqua pura macerati tumeant, & molles euaserint. Exsiccantur autem in affere, aut in cribro, in vere dispositis, deinde saccharo condiuntur. Sunt etiam, qui stylo perfora-

to, statim in aqua pura decoquant, ut mollescant.

Alij lixiuio macerant, aut in arena sepeliunt, ut de zingibere dictum est.

Delli mirobolani, che si condisciono.

DVe sorte de Mirobolani si condisciono, Chebuli, & Emblici. E li secchi si condisciono in questo modo. In prima si forano con vn' Ago per tutto, e dipoi posti in acqua si pongono al Sole a macerarsi, e l'acqua se li muti ogni dì fin tanto, che siano gonfi, e diuentino molli, dopoi si mettono dentro al zuccaro purgato, e liquefatto con acqua, e freddo. E dipoi il secondo, ò terzo giorno si cauino fuora, & il zuccaro di nuouo si cuoca ad vna giusta misura, e di nuouo riseddato si ponghino dentro, e dopoi il terzo giorno si cuocino dentro il medesimo zuccaro lentamente, e si riponghino in vasi vetriati. Vi sono di quelli, che e vogliono, che si debba difeccare quell'humidità acquosa contratta prima, quando essendo stati messi nell'acqua pura a macerare saranno diuentati gonfi, e molli. Ma si seccano sopra vna tauola, ouero criuello posti all'aria, e dopoi si condisciono con zuccaro. Sono anco di quelli, che forati subito li cuocono in acqua chiara, acciò s'immorbidisciono. Altri li macerano nella lissia, ouero li sepelisciono nell'arena, come si è detto di sopra nel zenzero.

Li mirobolani doppo, che si saranno purgati nel modo sudetto, e scolati dal l'acqua, si vniranno col zuccaro giuleppa to lungo, e freddo. E del rettaate si offeruà, quanto si è detto ne gli altri conditi.

Citriorum condiendorum ratio.

ELiguntur matura, grandiora, & infrusta secantur in flammam.

gnitudinis, tum detracto externo cortice, & succosa parte, macerantur in aqua pura, quotidie mutata diebus quinque, deinde coquantur dum mollescant, mox ablata, & in cribro disposita, acri exponuntur, donec conceptus humor effluat, tum saccharum larga aqua dissolutum, & clarificatum superfunditur. Tercio postea die rursus coquitur ad ussam consistentiam iulebi, & supersunditur. Quod si dilutius post modum euadat, lento igne saccharo incoquantur, ad conuenientem spissitudinem.

Nonnulli à principio aqua incoqui iubent, deinde saccharo condiri.

Alij quatuor prioribus diebus, dum in aqua macerantur, aqua salis aliquis inijciunt.

Modo di condire li Cedri.

FRa li cedri si capano i più maturi, e grandi, e tagliati in fette di mediocre grandezza, leuata poi la scorza di fuori, e l'agro di dentro, si pongono a macerare in acqua chiara mutata ogni dì per spatio di cinque giorni, dopoi si cuociono, fin a tanto che venghino molli, e posti sopra vn criuello si pongono a disseccare all'aria, e dopoi si ponghi il zuccaro di sopra dissoluto con acqua chiara, il terzo giorno si cuoca vn'altra volta, fin che diuenti come giuleppo, e si ponghi di sopra: Ma se non deuenta spesso, di nouo si cuocono col zuccaro a fuoco lento, fin che si restringi conuenientemente. Alcuni vogliono cheda principio si ponghino a cuocere nell'acqua, e poi a condarli col zuccaro. Altri, mentre che si macerano nell'acqua i quattro

Nel condire li sudetti cedri, s'indolciscono con più breuità, quando si fanno bollire prima per alquanto nell'acqua fredda col mutarla spesso, & indolciti che faranno, & scolati dall'acqua a perfectione si obseruara la regola degli altri conditi.

Cortices citriorum malorum quomodo condiantur.

CItriorum malorum cortices à carne purgati in aqua, aut lixiuo tamdiu macerandi, dum amaritudinem deposuerit, & dulcorem contraxerint; tum lixiui atrimonia purganda, multa aqua frigida pura deinde coquendi, usque dum mollescant, postea acri exponendi in cribro dispositi, vt aqueus humor effluat: deinde saccharum tripla aqua mensura dissolutum, & clarificatum superfundendum. Rursus secundo, aut tertio die sublati corticibus coquendum ad conuenientem syrupi crassitudinem, ubi refrixerint superfundendum, postremo ubi in illo syrupo diebus tribus, aut quatuor cortices maduerint, cum eo leuiter coquendi, dum aqueus humor prorsus absumptus sit.

In che modo si condiscono le scorze di cedro.

LE scorze di Cedro mondate dalla carne di dentro si mettono a macerare in acqua chiara, ouero liscia, fin tanto che non siano più amare, dopoi per leuargli l'amarezza, si lauino con acqua chiara, fredda, poi se cuochino, fin che s'ammolliscono, poi stessi sopra criuello si messino all'aria, acciò scolino, pigliasi dopoi il zuccaro dissoluto, e chiarificato in acqua chiara al doppio tre volte, e così purgato si ponghi

ghi di sopra. Doppo il secondo, ò terzo giorno, leuate via le scorze, si cuoca di nuouo a conueniente cuocitura d'un siroppo, e quando sarà raffreddato, vi si ponghino dentro, e quando si saranno state tre, ò quattro giorni, si debbano cuocere lentamente con detto Siroppo, fin tanto che sia leuato o fatto l'humore acquoso.

Circa al condire le sudette scorze, si costuma di metterle prima nella salimora per spatio di otto giorni, e poi dissalarle col metterle nell'acqua dolce, col farle alquanto bollire, e del resto offeruare quanto si è detto di sopra. E con questo modo di condire resteranno le scorze liucie, & alquanto durette.

De nucibus iuglandibus condiendis.

Noves iuglandes nondum matura colligenda, diebus nouem, aut decem in aqua pura bis quotidie, ter, vel quater mutata maceranda. Verum exterior cortex prius leuiter auferendus est, & nuses tenui stylo iuxta longitudinem & latitudinem transfigenda, ubi vero amaritudinem deposuerint, in aqua coquende, dum mollescant, postea leuiter reficcande, tum foramina caryophyllis, & cinamomo implenda, in longas festucas confiso: postremo affuso syrupo tepido asservanda. Cauendum autem summo-perere est, ne calidior syrupus affundatur, nam alioquin contrabuntur, & corij instar tenaces euadunt, posterius ubi syrupus aquosior redditus est, ne fructus corrumpantur, rursus exemptis nucibus ad conuenientem crassitudinem coquatur: & ubi refrixerit, superfundatur. Idem tertio faciendum, si dilatior videatur.

In che modo si condiscono le noci.

LE noci si cogliono inanzi, che siano mature, e si faccino stare per spatio di noue, ò dieci giorni nell'acqua chiara mutata tre, ò quattro volte il dì per amorbidarle. Ma prima s'hà da leuare leggiermente la scorza di fora, e forare la noce per lungo, e per trauerlo con vn staccio sottile, e quando haueranno lasciata l'amarezza, si deuono cuocere con acqua, fin tanto, che s'ammolischino, dopoi si faccino leggiermente seccare, otturandogli li buchi con garofani, e cannella tagliata in pezzi sottili, vltimamente si deuono vnire col siroppo tepido messo di sopra. Ma bisogna guardarli sopra tutto, che il siroppo non s'infondi troppo caldo, perche altrimenti si ritireranno e diuentaranno toste come corante, vltimamente s'il siroppo è diuentato acquoso troppo, accioche il frutto non se corrompi, leuate via le noci, si deue di nuouo cuocere a conueniente cuocitura, e quando sarà raffreddato si rimettino dentro. Il medesimo si farà anco, la terza volta, se si vede ch'il siroppo sia troppo liquido.

Mentre li vorrà condire le sudette noci sarà molto meglio di fare elezione delle grosse, ma però, che le parti di dentro non sieno troppo dure, e queste di tal conditione, riescono migliori delle piccole. E del rimanente si offeruarà le regole ordinarie de gli altri conditi.

De cotoneis condiendis.

ELiguntur cotonea grandiora, matura non putrida, detratto cortice secantur in frustra, semina & membranæ, in quibus continentur, abijciantur, mox in aquam frigidam merguntur, ne atrum colorem attrahant, postea coquantur in saccharo multa aqua dissoluto.

luto. & clarificato, donec dissolui incipiant; tum amoueantur, saccharum ulterius coquitur, & ubi refrixerit, superfunditur. altero, aut tertio postea die leuiter eodem saccharo incoquantur, dum aquosus humor prorsus absumptus sit, tum moscho nonnulli aromatizant, postea in vase vitreato reponunt, eodem saccharo contegunt.

Delle cotogne, che si condiscono.

SI capano le Cotogne più grosse, mature, che non siano guaste, e leuati la scorza se facciano fette, e si leui il seme, e pelle nelle quali sono contenute: poi si mettinno in acqua fredda, acciò non diuentino nere. Dopo si mettino a cocere nel zuccaro dissoluto, e purgato con acqua, fin tanto che comincino a disfargli, all' hora si leuino fuori, & il zuccaro, si continui a cuocere, e quando è raffreddato, si metti di sopra, & il secondo, o terzo giorno poi si cuocano di nuouo nell'istesso zuccaro leggermente, fin tanto che l'humore acquoso sia tolto via affatto. All' hora molti ci pongono il muschio per fargli odoriferi, poi si mettinno in vaso viuriato coprendolo dell'istesso zuccaro.

Del modo di condire i cotogni: è detto di sopra quanto si deua offeruare, ma particolarmente auuertisco, che li cotogni siano primaticci ben condizionati: e posti in opera subito che sono colti dallo albero sono ottimi in questo particolare, & in ogn'altra occasione doue seruono, perciocchè in detto tempo i cotogni hanno vna propria humidità, la quale è cagione, che fa venire il condito trasparente, e di acceso colore. Il muschio poi gli si depoluerizato con vna parte di zuccaro.

Diacodonium simplex, quo frequenter utimur.

COtonea mala primum in frustra secantur ab externo cortice, & seminibus purgantur, coquantur in puri sacchari quantitate, quod prius in syrupum, seu Iuleb longum solutum sit, ubi iam ferè integram coctionem adepti fuerint, & ruborem contraxerint, ab igne deposita in minimas particulas diuiduntur, & denuo coquantur, donec absolutam coctionem, nacta sint, leuiter subinde agitando, ne fundo vasis adhæreant, aut ruber color in album degeneret. Quod si colorem rubicundum non satis contraxisse videantur inspersa aqua pura, aut succo cotoneorum, feruor sistendus est, & coctio producenda, ut interea conueniens rubor acquiratur. Iusta vero coctio deprehenditur, si guttæ aliquot in lancem proiectæ, refrigeratæ, lanci non adhæreant.

Sunt qui moscho misto odoris gratiam conciliant, admiscetur autem cum primum ab igne deposita in minutas partes diuiduntur.

A fare il Diacodonio semplice, che comunemente s'usa.

LE Mela Cotogne dalla scorza de fora, e dalla parte di dentro mondate bene tagliate in fette; si cuocano in altra tanta quantità di zucaro, dissoluto prima in siropo, o giuleppo lungo. E quando faranno cotte in giusta cottura, e deuentate rosse, leuate via dal fuoco, si taglieranno in pezzetti piccoli, e di nuouo si metteranno al fuoco, fin tanto che siano finite di cuocere, mescolandole leggermente, acciò non s'attacchino al vaso, ouero,

che in cambio di rosse, non si facciano bianche. E se non faranno rosse a bastanza, messoci acqua chiara, o succo di Cotogni, si trattenghi il bollire, e si prolonghi la cocitura, accioche in quel mentre diuenghino rosse. Ma la giusta cocitura si conosce, quando certe gocce colate in vn piatto, doppo che faranno fredde, non s'attaccaranno. Sono di quellj, che per darli odore, ci mettono del mosco, e lo mettono, quando la prima volta leuato ch'è dal fuoco, se ne faranno pezzi piccoli.

Chi vuole, che'l Diacidonio semplicemente venghi trasparente, e di accefo colore, conuerrà di cuocerlo a fuoco lento, e leuarli continuamente la schiuma, che si bollire, e doppo che sarà leuato dal foco per riporlo, vi si aggiungerà il mosco risoluto con vn poco di succo di cotogni.

Diacydonium tenuius, quod gelu cotaneorum vocatur.

Sumat sacchari optimi librae duae, modica aqua clarificetur, coquantur ad iustam consistentiam, adde decoctionis cotaneorum libras duas, succi recentis, & purgati libram mediam carnisum cotaneorum in aqua coctorum, & per cerniculam excretorum, an libram mediam, vel uncias quatuor, si mollius efficere desideras; coquantur simul in conuenientem modum, & in vasa proba recondantur, aut in varias formas impressas, calens iniectum effingatur. Alij neque succum, neque tantam decocti quantitatem saccharo iniiciunt, sed id palato gratius, vetriculo inutilius est.

A fare il Diacidonio sottile, che propriamente si chiama Gelo di Cotogne.

Si piglino due libre di zuccaro fino, e si purghino bene, con vn poco d'acqua chiara, e fin'a giusta consistenzia, all'hora si ponghino dentro due libre di decoctione di Cotogni, e mezza libra di esse fresco, e purgato, e mezza'altra libra di esse, o quattr'once di polpa di Cotogne cotte nell'acqua, si cuocino insieme conuenientemente, & si riponghino in vasi buoni, ouero messo caldo dentro, s'imprimino in varie forme. Altri non mettono dentro il zuccaro, ne il fuoco, ne meno tanta quantità di decoctione, ma questo è grato al gusto, & inutile al ventre.

Quando nel sudetto gelo vi si mette più cotogni della sudetta dose, ben spesso la sua cottura riesce, che non candisce, e mantiene il proprio colore, che da principio egli si ha acquistato.

Dyacidonium Galeni.

Accepe succi malorum cotaneorum, quae dulciora, maioraque, & minus acerba sint, sextarios duos, idest libras tres, & uncias quatuor; Mellis optimi sextarios itidem duos, hoc est libras quatuor, & semis. Aceti sextarium unum, & semissem, qui pendet libras duas, & uncias tres, hac cum super prunas modice coxeris immittes zingiberis uncias tres, piperis albi uncias duas, dein similisigne recoques, donec sit mellis crassitudo. Eadem ferè est ratio, si ex saccharo parari desideres.

A fare il Diacidonio di Galeno.

Piglia tre libre, e quattro oncie di succo di mela Cotogna, delle più
grate

grande, e dolci che si possono trouare, dellemanco acerbe, quattro libre, mezza di mele ottimo, e buono, due libre, e tre oncie di Aceto, e quando aranno queste cose alquanto cotte sopra la brascia, ci metterai dentro tre oncie di zenzero, e due oncie di pepe bianco, e dopoi tornerai a cuocere con simil fuoco lento, fin tanto che diuenghi spesso, come mele. Il medesimo arai, volendole cuocere col zuccaro.

Nel voler fare il sudetto Diacidonio i Galeho, si osseruà particolarmente di chiarificare il mele con l'acqua, on leuarli perfettamente la schiuma, poi in fine della sua cottura, vi si metterà le spetie pistate grossamēte, & auu. rtiscasi, che la cottura del detto mele, più gagliarda di quella del zuccaro.

non s'attaccino al vaso, doppo si mettin sopra vna tauola di marmo spolverizzata soprauia col zuccaro, ouero onta con oglio di mandole dolci, e così se ne faccino pezzetti, all'vltimo si scicchino al sole, o dentro la Stufa. L'istesso si farà de' persichi, e mele.

Chi desidera che'l sudetto Diacidonio solido venghi più bianco, e trasparente che sia possibile, metterà prima li cotogni sani, & intietti a bollire nell'acqua: è poi che faranno cotti a sufficienza, pigliarà la sua polpa separata dalla scorza, midolla, e passata che sarà perfetta. Incontinentemente si accompagnerà col zuccaro, e dopo vna debita cottura se ne formi ramagli.

RAGIONAMENTO.

Delli Elettuarij.

Diasydonium solidum.

Sumitur sacchari optimi puluerizati, & per cerniculum excetilibra vna, carniū cotoneum qua elixata in aqua purissima, & per cerniculum transmissa int, libra dua, commisceantur simul, & coquantur ad iustam consistentiam, & uum vasi non adbeccant, deinde in lanceas, vel tabulam carmoream puluere sacchari conuersam vel oleo amygdalarum dulcium recenti illam eiciantur, in iustra succentur, postremo in ole, aut hypocausto siccentur. Eadem ratione è persicis, aut malis parabitur.

A fare il Diacidonio solido.

Iglia vna libra di zuccaro fino pisto, e passato per il criuello, e due ore di polpa di Cotogne mondate dalla scorza fuora, e dalla parte di dentro, e bollite in acqua chiara, e colate criuello, e mescolate insieme si cuono in giusta cuocitura, fin tanto che

Elettuarij sono medicine composte di varijs semplici eletti in varijs modi preparati, col zuccaro, o mele, o siropp incorporati, e diligentemente vniti secondo la graduatione dell'arte. Diuersi nomi hanno li Elettuarij secondo li diuersi luoghi, o le diuersi persone loro primi inuentori: ma poco importa stendersi in questo. Solo si dira, che Antidoto, e Dia sono vocaboli Greci, che in lingua nostra significan compositione, o confettione, ouero elettuario, e questi sono soprannomi comuni a qualsiuoglia Elettuario, li che risultano vna cosa medesima. Anchorche gl'Elettuarij siano tutti composti di più semplici, nondimeno alcuni sono chiamati semplici, non perche siano composti d'vn semplice, ma perche del medesimo nome ne sarà vn'altro composto di più semplici, che il semplice, come il Diapruno semplice, & il solutiuo, ma meglio sarebbe dir Diapruno lenitiuo, che dir semplice, perche vā nel numero delli lenitiui Elettuarij. Circa la forma, e corpo delli Elettuarij, alcuni sono in forma liquida, altri in forma solida. Quelli che sono fatti in forma liquida, sono Diacatto licon, Elettuario lenitiuo, Dia-

che in cambio di rosse, non si facciano bianche. E se non faranno rosse a bastanza, messoci acqua chiara, o succo di Cotogni, si trattenghi il bollire, e si prolonghi la cocitura, accioche in quel mentre diuenghino rosse. Ma la giusta cocitura si conosce, quando certe goccie colate in vn piatto, doppo che faranno fredde, non s'attaccaranno. Sono di quelli, che per darli odore, ci mettono del mosco, e lo mettono, quando la prima volta leuato ch'è dal fuoco, te ne faranno pezzi piccolli.

Chi vuole, che'l Diacidonio semplicemente venghi trasparente, e di acceso colore, conuerà di cuocerlo a fuoco lento, e leuarli continuamente la schiuma, che fa bollire, e doppo che sarà leuato dal foco per riporlo, vi si aggiungerà il mosco resoluti con vn poco di succo di cotogni.

Diacydonium tenuius, quod gelu cotaneorum vocatur.

Sumat sacchari optimi librae dua, modica aqua clarificentur, coquantur ad instam consistentiam, adde decoctionis cotaneorum libras duas, succi recentis, & purgati libram mediam carniū cotaneorum in aqua coctorum, & per cerniculum excretorum, an libram mediam, vel uncias quatuor, si mollius efficere desideras; coquantur simul in conuenientem modum, & in vasa proba recondantur, aut in varias formas impressas, calens iniectum effingatur. Alij neque succum, neque tantam decoctionis quantitatem saccharo iniiciunt, sed id palato gratius, vetriculo inutilius est.

A fare il Diacidonio sottile, che propriamente si chiama Gelo di Cotogne.

Si piglino due libre di zuccaro fino, e si purghino bene, con vn poco d'acqua chiara, e fin'a giusta consistenza, all'hora si ponghino dentro due libre di decoctione di Cotogne; e mezza libra di esse fresco, e purgato, e mezza'altra libra di esse, o quattr'oncie di polpa di Cotogne cotte nell'acqua, si cuocino insieme conuenientemente, & si riponghino in vasi buoni, ouero mesco caldo dentro, s'imprimino in varie forme. Altri non mettono dentro il zuccaro, ne il succo, ne meno tanta quantità di decoctione, ma questo è grato al gusto, & inutile al ventre.

Quando nel sudetto gelo vi si mette più cotogni della sudetta dose, ben spesso la sua cottura riesce, che non candisce, e mantiene il proprio colore, che da principio egli si ha acquistato.

Dyacidonium Galeni.

Accepe succi malorum cotaneorum, quae dulciora, maioraque, & minus acerba sint, sextarios duos, idest libras tres, & uncias quatuor; Mellis optimi sextarios itidem duos, hoc est libras quatuor, & semis. Aceti sextarium unum, & semissem, qui pendet libras duas, & uncias tres, hac cum sirper prunas modice coxeris immittes zingiberis uncias tres, piperis albi uncias duas, dein similisigne recoques, donec sit mellis crassitudo. Eadem ferè est ratio, si ex saccharo parari desideres.

A fare il Diacidonio di Galeno.

Piglia tre libre, e quattro oncie di succo di mela Cotogna, delle più grasse.

de, edolci che si possono trouare, le manco acerbe, quattro libre, e mezza di mele ottimo, e buono, due, e tre oncie di Aceto, e quando uno queste cose alquanto cotti a la brascia, ci metterai dentro tre e di zenzero, e due oncie di pepe, e dopo tornerai a cuocere con fuoco lento, fin tanto che diuen- spessa, come mele. Il medesimo, volendole cuocere col zuccaro, el voler fare il sudetto Diacidonio aleno, si offeruà particolarmente, chiarificare il mele con l'acqua, leuarli perfettamente la schiuma, in fine della sua cottura, vi si met- le spetie pistate grossamente, & auu- caci, che la cottura del detto mele, u' gagliarda di quella del zuccaro.

Diascydonium solidum.

*Vmatur sacchari optimi pul-
uizati, & per cerniculum
et libra vna, carniū cotoneo-
rum quæ elixata in aqua purissi-
, & per cerniculum transmissa
libra dua, commisceantur si-
li, & coquantur ad iustam con-
sistentiam, & utrum vasi non adbe-
ant, deinde in lanceas, vel tabulam
remoream puluere sacchari con-
sistentiam vel oleo amygdalarum dul-
ci recentis illisam eiciantur, in
tra succentur, postremo in
, aut hypocausto siccentur. Ea-
ratione è persicis, aut malis pa-
itur.*

A fare il Diacidonio solido.

Iglia vna libra di zuccaro fino pi-
sto, e passato per il crivello, e due
di polpa di Cotogne mondate
a scorza fuora, e dalla parte di den-
te bollite in acqua chiara, e colate
in uello, e mescolate insieme si cuo-
in giusta cuocitura, fin tanto che

non s'attaccino al vaso, doppo si met-
tino sopra vna tauola di marmo spol-
uerizzata sopraua col zuccaro, ouero
onta con oglio di mandole dolci, e co-
si se ne faccino pezzetti, all'ultimo
si seccino al sole, o dentro la Stufa.
L'istesso si farà de' persichi, e mele.

Chi desidera che'l sudetto Diacido-
nio solido venghi più bianco, e traspa-
rente che sia possibile, metterà prima
li cotogni sani, & intietti a bollire nel-
l'acqua, è poi che saranno cotti a sufi-
cienza, pigliarà la sua polpa separata
dalla scorza, midolla, e passata che sa-
rà perfetta. Incontinenti si accompa-
gnerà col zuccaro, e dopo vna debita
cottura se ne formi ramagli.

RAGIONAMENTO.

Delli Elettuarij.

Elettuarij sono medicine composte
di varijs semplici eletti in varijs
di preparati, col zuccaro, o mele, o si-
roppo incorporati, e diligentemente
vniti secondo la graduatione dell'arte.
Diuerfi nomi hanno li Elettuarij, secon-
do li diuerfi luoghi, o le diuerse perso-
ne loro primi inuentori: ma poco im-
porta stendersi in questo. Solo si dirà,
che Antidoto, e Dia sono vocaboli
Greci, che in lingua nostra significa-
compositione, o confettione, ouero
elettuario, e quelli sono soprannomi
communij a qualsiuoglia Elettuario, si
che risultano vna cosa medesima. An-
corche gl'Elettuarij siano tutti com-
posti di più semplici, nondimeno al-
cuni sono chiamati semplici, non per-
che siano composti d'vn semplice, ma
perche del medesimo nome ne sarà
vn'altro composto di più semplici, che
il semplice, come il Diapruno sempli-
ce, & il solutiuo, ma meglio sarebbe
dir Diapruno lenitiuo, che dir sempli-
ce, perche v'è nel numero delli lenitiui
Elettuarij. Circa la forma, e corpo
delli Elettuarij, alcuni sono in forma
liquida, altri in forma solida. Quelli
che sono fatti in forma liquida, sono
Diacatto licon, Elettuario lenitiuo,
Dia-

Diaprunis, & altri simili, li quali non si possono far in forma solida, perchè riceuono polpa di cassia, di tamarindi, di prune, e simile cose, che non si possono ridur in poluere. Non s'intende però che siano tanto liquidi, che scorano, ma si chiamano così a differenza di quelli, che si fanno in forma solida, cioè in tabelle, o rosette.

Varij sono l'effetti, e qualità dell'Elettuarij, perchè alcuni sono lenitiui, alcuni stupefattiui, cioè oppiati, altri contro veneni, altri cordiali, altri capitali, altri stomacali, altri pettorali, altri, ch'hanno risguardo al fegato, altri alla milza, alcuni alle parti del ventre, altri alle reni, e così di mano in mano, alcuni seruono per purgar generalmente, altri particolarmente purgano vn'humore solo, o dui, alcuni non seruono per soluere, o purgar, ma per confortar, corroborar quelle parti, e membra, a che sono appropriati detti Elettuarij.

Elettuarij lenitiui sono quelli, che purgano leggermente, lubrificando il corpo, li quali non riceuono scamonea, o colloquintida, e simili, ma solamente sono composti di semplici benigni, e lenienti, come sono l'Elettuario lenitiuo, Diacattolicon Diasena di Nicolao, e simili.

Elettuarij solutiui sono quelli che purgano gagliardamente alterando il corpo, & attrahendo, perchè oltre che riceuono ancora li solutiui gagliardi, come Scamonea, Colloquintida, Agarico, Turbith, e simili, come la confettione Hamech, l'Elettuario di succo di rose, Diasenicon, l'Elettuario rosato di Mesue, il Diaprunis solutiuo, & altri come, la Iera composta, la Iera logodio, e simili.

Elettuarij stupefattiui, cioè che fanno addormentare, sono quelli, che riceuono oppio, dal quale ne vengono chiamati oppiati come il filonio Romano, la trisera magna, & altri, ancora le pillole di cinoglossa sono comprese fra questi, perchè sono anco loro oppiate.

Elettuarij contro veneni sono la teriaca, il mitridato, li quali oltre molte virtù, ch'hanno contro diuersi mali, hanno virtù particolare contro veneni, quali s'accompagnano con l'Elettuarij oppiati, perchè in essi ancora v'entra l'oppio.

Elettuarij chiamati aromatici, ouero cordiali sono medicamenti suauì, e grati, e sono per la maggior parte composti de semplici aromatici, e sono appropriati a confortare, e corroborare tutte le membra più nobili: però ciascuno ha particolare intentione più ad vn membro, che a l'altro; come si vede alla confettione Alchermes, la quale ha particolare facoltà di leuar la passione dell'animo, inducendo letitia, & allegrezza al cuore, & a l'altri parti animate, così ancora l'Aromatico rosato per lo stomaco, & il cerebro, il Diarodon Abbate, & il triasandolo per l'intemperie del fegato, e della milza, altri per le parti del petto, e del polmone, & a simili luoghi sono appropriati il Diapenidion, il Diadraganti, e Diareos, & all'altre parti del corpo, come l'intestini, li fianchi, la matrice, tanto per caminar la ventosità, come per mitigar il dolore, cioè il Diacimino di Misue, e di Nicolao, l'Elettuario de baccis lauri, & altri per li reni, il Litontripon, Iustino Imperatore, & al dolore delle giunture si ricorre a gl'Elettuarij solutiui.

Elettuarij solutiui, alcuni purgano generalmente tutti li humori del corpo, tal'è il Diacattolicon altri purgano particolarmente, come il Diaphnicon per purgar la flemma, ouero colera gialla, e la pituita falsa. La confettione Amech, per purgar dalle giunture. L'Elettuario di sugo di Rose, l'Elettuario Indo, e così di man in man. Elettuarij pettorali son quelli che si chiamano Lochi, o Eclenni, ouero Lincti, li quali si possono mettere fra l'Elettuarij, sono quelli, che hanno particolar risguardo alle parti del petto, del polmone, & ancora della testa, come il Diadraganto frigido per l'asprezza della

la gola, e delle fauci, e contra tosse data da humori frigidi, e così degli ri. Hanno li lochi ancora, come tre compositioni qualche differenza loro, perche alcuni sono semplici, & altri composti, come Loch de-
fura semplice, Diacodion semplice, Diapenidion senza spetie, & altri, li li si posson far semplici, e composti ora, questi sono in forma liquida, & forma solida, cioè in tabelle, come Loch de Farfara in tabelle. Diadrami in rotole, & simili, è circa la forma, che deono hauere, parlo delli li-
di, vogliono hauer corpo, come l'Elettuarij, quantunque alcuni li fanno liquidi delli Elettuarij, perche non a sobollir, e cotronpersi.

Elettuarij solutui, & oppiati, e lenitivi tengono composti nelli loro vasi, forma liquida, ma li Elettuarij aromatici, cioè cordiali, per li più si con-
tano in spetie, e li Elettuarij petto-alcuni in spetie, e gl' altri forma-
Elettuarij.

Il mele, o zucchero si mette nelle compositioni per conseruare, per mondificare, e per mitigar con la sua dolcezza l'amarezza delle spetie.

Questi pochi versi, quantunque non sia il solo, e fine principale dello Spetiale, sia di dar giusta, e buona forma alladicameti, componendoli de' semplici, preparati, e pesati secondo il suo peso, e debito peso, cercando d'effere quanto si può la volontà dell'autore del medicamento, che vorrà comere, nondimeno serue per vna dilatazione, e certa cognitione di saper inguere vn medicamento dall'altra Cosa ch'è d'utilità ad ogni Spetiale.

rbe, cyperi, an. drach. duas, balsami, vel olei e nuce myristica, seu e caryophyllis, cinamomi folij aut in eius locum spica celtica, zedoaria, zingiberis, costi, coraliorum rubrorum, cassia lignea, euphorbij, tragacanthæ, thuris, mei, styracis calamita, salvia, cardamomi minoris, seseleos, sinapis, radice saxifragia, anisi, anethi, an. drach. vnam, xyloaloes rhabbarbari, aliptæ moscate, castorei, spica nardi, galangæ, opoponacis, anacardiij preparati, massiches, sulphuris viui, radice pœonie, etingij, rosarum rubrarum, thymi, acori, pulegij, aristolochie longæ gentianæ, corticum radicum mandragoræ, chamedryos, phubacæcarum lauri, ameos, dauci cretici, piperis longi, piperis albi, xylobalami, vel ramusculorum caryophyllorum, carui, anomi seminum petroselinij, ligustici, rutæ, seminum si sonis, vel potius sem. dauci, an. drach. mediam fol. auri purificati, fol. argenti meri, margaritarum prepar. blattæ bizantiæ, ossis e corde cerui, vel potius cornu cerui vssij, an. scrup. vnum, gran. tredecim, limaturæ eboris, calami aromatici; pyrethri, an. gr. octo.

Terantur in tenuissimum puluerem. & excipiantur melle triplo. & Eleſtuario ex arte.

UTIDOTA AROMATICA.

Aurea Alexandrina.

Ecipe asari, carpobalsami, vel potius cubebarum, seminis scyami alb. an. drach. duas, & sem. caryophyllorum. opij, myr-

COMPOSITI AROMATICI.

A far l'Aurea Alessandrina.

Piglia Assaro, Carpobalsamo, ouero in suo loco Cubebe, semedi biosciamo bianco, di ciascheduno dramme doi, e mezza, Garofoli,

li, Oppio, Mirra, Ciperi; di ciascu-
no dramme doi Balsamo, ouero
olio di noce moscata, ò di Garofali,
Cinamomo, Folio, ouero spica cel-
tica, zedoaria, Zenzero, Costo, Co-
ralli rossi, Cassia in legno, Eufor-
bio, Draganti, Incenso, Meo, Sto-
race calamita, Saluia; Cardamo-
mo minore, Scffeli, Senepa, radi-
che di Saffragia, Anisi, Aneto, di
ciascheduno dramma vna, Legno
Aloe, Rheobarbaro, alipra mosca-
ta, Castoreo, Spiconardo, Galan-
ga, Oppoponaco, Anacardi prepa-
rati, Mastice, Solfo viuo, Radiche
di peonia, Eringio, Rose rosse, Thi-
mo, Acoro, Pulegio, Aristologia
longa, Gentiana, Scorza di radiche
di Mandragora, Camedri, Vale-
riana, Bacche di Lauro, Ammi,
Dauco cretico, Pepe longo, Pepe
bianco, legno di Balsamo, ouero fu-
sti di Garofoli, Carui, Amomo, se-
me di Petrosello, Ligustico, Ruta,
semi di Sinone ouero semi di Dauco
di ciascheduno dramma mezza, fo-
gli d'oro puro, fogli d'argento pu-
ro. Perle preparate, Blatte Bizan-
tine, osso di cuor di Ceruio, ouero
corno di Ceruio preparato di cia-
scheduno scropolo vno, e grani 13.
limatura d'Auorio, calamo aroma-
tico, Pilatro di ciascheduno grani
otto. Si pistino sottilmente, e poi
s'incorporino con tre volte tanto
mele, e se ne faccia Elettuario se-
condo l'arte.

Nel voler comporre l'Aurea Alessan-
drina, prima s'incideranno minuta-
mente tutte le radiche, e poi parte di
loro metterle nel mortaio, cioè l'Ari-
stolochia, Gentiana, Mandragora,

Eringio, peonia, Ciperi Saffragia; & in
vece del Meo, l'Imperatoria, e con
queste radiche vi si aggiungerà l'oppo-
ponaco, e si verrà poi pistando, e vi si
metterà il calamo aromatico cioè tan-
to per se stesso, quanto per succedaneo
dell'amomo. Seguitarà poi la zedo-
ria, il zenzelo, la galanga, il pilatro, le
doi sorti di pepe, il cardamomo, l'assa-
ro, e il phu, cioè valeriana minore, li
galofani, le cubebe: per il carpobalsa-
mo l'angelica, per il costo, li ra-
mi di garofani, per il legno di balsa-
mo, le bacche di lauro mondate dalla
loro scorza, vi si accompagni la storace
calamiata in lacrima, e si seguiti il pi-
stare, con aggiungerui li semi, cioè di
iusquiamo di sesseli di senapa, di anisi,
di aneto d'ammi, di carui, ligustico,
dauco, cioè per se stesso, quanto per
quello di sinoni, petrosello macedoni-
co, e di ruta. Et in fine vi si ponghi le
cime fiorite di saluia, thimo, pulegio,
camedrio, & in vltimo le rose in bot-
toni, leuatone le sue vnghie, vi si ag-
giunni la mirra, con andar pistande, e
passar spesso col setaccio sottile, e ri-
dotte in poluere si metti da parte, pi-
gliando poi le blatte bisantie limate
sottilmente, si metti nel mortaio, e si
macini, aggiungendoui legno aloè, la
cannella tanto per il cinamomo il peso
doppio, quanto per la cassia in legno ad
vgual portione, lo spico nardo, lo spico
celtico in vece del foglio, tutti si tagli-
no in parte minute, suppistandole, e ma-
cinandole, col passarle spesso, e ridotte
in poluere, si porranno da parte, e dopo
si piglierà l'alipia moscata, il reobarba-
ro, Popio, l'euforbio, li draganti, l'in-
censo, il castoreo, il mastice, il zolfo, e
l'anacardi, ciascuno poluerizzato sepa-
ratamente, acciò vno non pregiudichi
all'altro nel poluerizzare. Vi si aggiun-
gerà poi le perle, li coralli, la limatura
d'auorio, & corno di ceruo, in
cambio dell'osso del corè di ceruo tutti
però preparati in porfido, e dopo ridot-
te in poluere, si mesticarà con l'altre
poluere già fatte, e messe da parte, si
pigliarà poi miele di cola, e mettendo-
lo

a fuoco lento , affine , che si squagli
za bollire, doppio colato, e separato
la schiuma , si pigliarà la debita
quantità, cioè per ogni oncia di polue-
zione tre di miele, co'l mantenerlo
bido, & aggiungerui l'olio di noce
iscata liquefatto prima a bagno ma-
rio, in loco di balsamo, e dopo mettere
poluere, e fatta l'vnione, vi si aggiun-
ta l'oro, e l'argenterui in foglio, & o-
stare vna continua agitazione, acciò
accia vna perfetta vnione, e doppio
reddato, si saluarà in vaso vetriato,
per vn mese continuoschedun-
orno si maneggerà, accioche si fer-
mi, resti di buon corpo, e non si vsi-
per spatio di 6. mesi .

O V A A G G I V N T A .

Di Pietro Castelli .

Questa compositione è pigliata da
Nicolò Alessandrino, detto Mi-
lio, cioè Profumiero, trascritta poi
Nicolò salernitano, con qualche
riatione di semplici, e delle dose. Ma-
turario prima di questi la pose nel
Antidotario Mirrhæ. Attuario po-
Myrthi baccarum Saluie . Così si
roua nel testo Greco del Fuchsi; ma
testo Latino, & il Salernitano segui-
tal Cordo, e dal Dessenio hanno Sa-
næ. Per Simapis il testo antico Lati-
il Cordo, & il Dessenio leggono Na-
Rad. saxifragiæ, altri leggono il fé-
come Cordo, Dessenio, Buderone,
inzese. Rhabbarbari. Myrepsio, e Cor-
scriuono Rhapotici. Petroselin al-
ni scriuono Petrotelini Macedonini
Mirepsio scriue Macedonisi femi-
i, quale il Fuchsi interpreta Mace-
ne. Margarite preparate . Alcuni scri-
Albarum, altri Ambarum, come
Antidotario Bolognese del Aldro-
ndo, il Cordo, el Dessenio .
Questa nostra Aurea collationata
in quella del Mirepsio tradotto dal
ufo hà di manco sette ingredienti,
oè di dattili, di radici di Ben bianco,
nero, ana oncia mezza, di Zaffiri, di

Smeraldi, e di Diaspro, an. oncia 1. di
nocchie dramme 2. e per il contrario
hà di più, il Cardamomo, & il Dauco.
Ma il lettouario di Attuario hà di più
l'Apio, il Nardo celtico, l'Phalicao,
l'Hyssopo, & il Succino, & hà di meno
la saluia, la senapa, l'Aneto, le Rose,
il pepe bianco, & il Garui, & il peso è
molto differente. Tra l'altri autori po-
ca varietà di peso si troua.

Adoperamento .

Questo Lettouario (ancorche sia
oppiato) è debole, perche in vna
dramma non riceue se non due terzi
d'vn grano d'oppio; però è di tempera-
mento assai caldo; onde gioua a i mali
freddi, e prima a tutt'i catarrhi del capo
cagionati dal freddo, disecca le lagri-
me degl'occhi, leua i dolori de denti,
e sana i dolori del Capo ongendone la
fronte, cura il mal caduco venuto di
notto, l'apoplessia, la vertigine, la pa-
ralisia, la pazzia furiosa detta Mania,
& in somma conuiene à tutte le infer-
mità del Capo cagionate dal freddo, e
catarrhi, che trauiagliano l'Orecchie,
e le giugue, & altre parti. Conuiene
anco alle infermità del petto; onde
vale alli tifici, alla tosse, à quelli, che
sputano assai humori dal petto, allo
spuro del sangue, alla difficoltà del re-
spirare detta Asma, a i mali del Core,
gioua anco a tutti li dolori de i fian-
chi, de i reni, a i dolori colici, e iliaci,
rompe la pietra, & aiuta la Vessica, nel
stillecidio del vrina, nella suppreffio-
ne, vale a tutti li mali della matrice,
da causa fredda, & in somma libera il
Corpo da ogni infermità fredda: si dà
alla sciattica, e più alla febre quartana
alla quotidiana, & alla terzana nota
per vn' hora auanti l'accesione, per al-
tri mali vn' hora auanti il sonno, e scri-
ue Nicolò, che chi vsarà spesso questo
Antidoto, farà sicuro di non patir mai
ne mal di goccia, nè dolori Colici .

Nicolò ne dà la quantità d'vna noc-
chia cioè vna dramma con del Vino
Caldo, alli febricitanti con l'acqua,
l'Antidotario Bolognese pone la dose
da

Athanasia .

Recipe Cinnamomi , Cassie li-
gneae an. drach. tres, & gran.
octo. Croci Schoenanthi , Syracis
calamita . Phu. sesileos, betonica ,
sem. hyoscyami albi Apij, Anisi, Duci,
Opij. an. drach. vnam, & semis &
gran. tria. spicę nardi, folij, vel po-
tus spicę celticę, castorei, myrrhę
lapidis hematitis, sanguinis draco-
nis, coralliorum rubrorum mumię .
costi. bol. Armenia orientalis, cha-
rabę, consolida maioris terra lem-
nię, asari, acori, corticum rad.
mandragorę ; polij, baccarum lau-
ri. mei, vel radices cyperi, piperis
longi, piperis albi, seminis petroseli-
ni, an. drach. semis. Mellis despu-
mati. Quadruplum confice electua-
rium vt artis est .

A far l'Athanasia .

Piglia Cinamomo ; cassia in le-
gno di ciascheduno dram. 3. e
gran. 8. zaffarano, squinanti storace
calamita , valeriana, seseli, bettoni-
ca, seme di iusquiano bianco, d'ap-
pio, d'anisi, di dauco, oppio, di cia-
scheduno dramme vna e mezza , e
grani tre , spico nardo , folio ouero
spica celtica , castoreo mirra lapis
ematite sangue di drago coralli ros-
si , mumiã , costo , bolo Armemico
orientale carabe consolida maggio-
re, terra sigilata, assaro, acoro, schor-
za della radica di mandragora, po-
lio, bacche di lauro meo, ouero ra-
diche di ciperi, pepe longo , pepe
bianco, e seme di petrosello, di cia-

scheduno dram. mezza . Mele
schiumato quattro volte tanto. E se
ne facci Eleuttuario .

Nel comporre la sudetta Athanasia
primieramente si riduce in poluere le
seguenti cose, cioe il zaffarano, l'opio,
il castoreo , il lapis ematite preparato,
il sangue di drago in lacrima, li cora-
lli rossi preparati, la mumiã, il bolo Ara-
meno orientale, la calabe preparata, e
la terra sigillata . Poi si fara la tritura-
zione del rimanente , con la regola
data nell'Aurea Alessandrina . Edopo
hauerne fatto peluere fortissima, col
criuellarla spesso, accioche non suopo-
ri la virtu dell'ingredienti . E final-
mente dopo che saranno mescolati tut-
ti gl'ingredienti in poluere per ciascu-
na oncia di detta poluere , gli si dara
forma di Eleuttuario con quattro oncie
di mele spumato, come s'è detto nel-
l'Aurea Alessandrina, e con la sua fer-
mentatione , si ripone in vaso vitriato,
e non si vsi per spatio di sei mesi .

N O V A A G G I V N T A .

MOlte forti d'Antidoti pongono li
Scrittori con il nome d'Athana-
sia , che vol dire immortale , per libe-
rale dalla morte quelli, che la beuono.
Molti Antidotarij vsano l'Athanasia
di Mesue . Ma questa compositione è
dal Proposito stata capata per la mi-
gliore trà l'altre Athanasie del Mirep-
sio . Et al Collegio Romano è piaciuta
più delle altre .

Adoperamento .

Quest'Athanasia è oppiata, ma vna
dramma non contiene vn grano
intiero d'oppio . Et è molto astringen-
te; perciò vien lodata a tutti i flussi di
sangue, & in particolare al flusso di san-
gue dalla Matrice data con il sugo del-
la piantagine, il quale sia stato benissimo
macinato nel mortaro di porfido
con

pietra hematite, finche sia di colore sanguigno. Et il detto momento con la bambace posto nella ura fermerà il sangue; nell'istesso vltio questo medicamento il sangue, che esce dal naso. anco al vomito, allo sputo del. All'vrina sanguinolenta, alla teria, & al flusso hepatico; gioua ionorea, riserua li denti, che si no, e leua il dolore, vale anco al trea lenteria, Celiaca, & altri mal hanno di bisogno d'astittione. sua Dosa secondo Nicolò E di ne tre per volta: noi ne daremo 3. dramme.

Intidotum Hemagogum.

Ecipe lupinorum, drachmas duas, piperis nigri, drachm. 2, scrup. duos, & gran. sex. rrbizę, scrup. quatuor aristolę longę, artemisę, cassię li, macedonici, pyrerı, sem. rutę, mirrbę, pulegię, an. scrup. duos. an. quatuordecim, sem. appij, 1ę, an. scrup. duos, & gran. 14. centaurę maioris, dauci ci, nigellę, sem. finonis, vel si, vel sem. dauci; sem. anisi, cabbylorum, aluminis liquidi, vulgo dicitur, an. scrup. duos, lauri, scrup. unum, & semis, ran. tria, xylobalsami, vel xyes, scrup. unum, & gran. quatuordecim, seboenanti, scrup. unum, ran. tredecim, asari, acori, ampeonię, centaurea minoris, setatropicis, sem. marathri. an. 1p. unum, gran. sex. cyperi, hezingiberis, radicem cappari, cumini, grobi, an. scrup. unum. Trita omnia in tenuissimum, uerem excipiantur mellis qua-

druplo, & conficiatur electuarium, ex ante

A far l'Antidoto Hemigogo:

Piglia lupini dramme due, pepe negro dramme vna, e scropoli doi, e grani sei, liquiritia scrop. 4. aristologia, artemisia, cassia in legno, pilatro, spica, mirra, seme di ruta, pulegio di ciascheduno scropoli dui, e gran. quattordici, seme d'apdio, sabina, di ciascheduno scropoli doi, & gra. 13. centaurea maggiore, dauco cretio, nigella seme di finoni, ouero seme di dauco, seme d'anisi, garofoli, alume di rocca, di ciascheduno scrop. doi, foglie di lauro scro. vno, e mezzo, e gran. tre, legno di balsamo, o in suo loco legno d'aloë scrop. vno, e gran. 14. squinanti scr. vno e gran. 13. asaro acoro, amomo, peonia, centaurea minore, seme di atriplici, seme di finocchio di ciascuno scrop. 1. e gra. 6. ciperi, elenio, zenzero, radiche di cappari, cimino orobo di ciascheduno scrop. 1. Si pisti ogni cosa, e se ne facci poluere, e con quattro volte tanto di mele se ne facci Elettuario.

Fatta che sarà la trituratione graduata, come si è detto nell'Aurea Alessandrina, si offeruà alli lupini di leuarli la scorza, per il macedonio si piglia il suo proprio seme, cioè del petrofelino macedonio per la spica, lo spicco nardo, per la nigella il suo seme, per il seme di maratiro il seme di finocchio saluatico, per l'elenio detto da molti enula, la sua propria radica, per la peonia il suo seme mondo, per le radiche di cappari la scorza loro, per l'orobo, il suo seme mondo, e l'alume di rocca si poluerizza separatamente, e con la quantità debita del

del mele spumato, se ne forma elezzuario, e si mantiene fermentato per spatio d'un mese.

NOVA AGGIUNTA.

Questo Antidoto è stato trascritto da Nicolò, e si chiama Hemagogò, perche fa uscire il sangue; variano alquanto i Testi di Nicolò Mirepsio, e del Salernitano in alcuni semplici, & in alcune dosi, la ricetta nostra è molto bene corretta, e meritamente ci riceue l'Helenio, doue alcuni pongono l'elloboro nero, e pur il Fuchio confessò, che nel Greco si legge eleniomeianos, e pur l'Helenio beuuto secondo Dios. fa venir le purghe alle donne, il che in questo Lettuuario si desidera, ma l'elloboro nero giona solamente posto da basso, si potrebbe per Melanos intendere l'Helenio di crateua, che hà la radice nera, per Macedonico si piglia il seme di Macerone.

Adoperamento.

E stato composto questo Antidoto principalmente per le Donne: perche fa venire le purghe a quelle, che se li sono ristrette, o ritardano, o con difficoltà escono, purga anco quelle, che doppo il parto non sono sufficientemente purgate, e le risana: ma non conuiene alle grauide, perche uccide il feto, e ucciso lo caccia fuori, e fa uscire la seconda ritenuta doppo il parto, apre il suo uso le vene hemorrhoidali, rompe la pietra nella vesica, e con l'urina la caccia fuori: gioua al stillicidio dell'urina per la viscosità, & alla pietra delli Reni, e purga li reni, e la vesica; sana l'obstruzione del fegato, e la durezza della milza, perche è aperiuo, riscalda lo stomacho, aiuta la concottione, ferma il vomito, risolue la ventosità, e sana i dolori, e gioua a molti altri mali interni delle donne, ma chi patisce del flusso delle morici, ed idisenaria, o spuo di sangue, se ne attenga.

Nicolò ne dà alla grandezza d'una nocchia grande, l'Antidotario Bolognese scriue, che se ne danno dramme 6. con l'acqua, quando vi è la febre, e senza febre con vino melato; e che se ne dà per 10. giorni ogni mattina mezza oncia. Rullando concede dramme 3. c. 4.

Confectio Alchermes.

Recipe serici crudi, & aquam adhuc non experti, unc. quatuor, macerentur in aqua rosarum succi pomorum dulcium vulgo apriorum, an. lib. una, & semis, boris vigintiquatuor, deinde bulliant modicè lento igne, & exprimantur validè, in quo liquore bulliant lento igne, grani tinctorij; vulgo alchermes vocatis, unc. tres, ubi decoctum rubeat, coletur, & in eo dissolue, sacchari albi optimi, quod è medera aduebitur, lib. vnam, & semis, coquat ad mellis consistentiam, romoue ab igne, & antequam frigescat, adde, ambrogise minutim incise, seorsim ex modico supradictæ decoctionis calentis solutæ, unc. mediam. Lapidis Lazuli loti, & prepar, unc. vnam, & semis. Ligni Aloes crudi, & non adulterati, cinnamomi crassi optimi, an. drach. sex. Margaritarum preparatarum, drachm. duas. Foliorum auri drachm. vnam. Moschi seorsum cum modio sacchari puluerizati scrup. vnum.

Confice electuarium, et decet.

A far la confettione Alchermes.

Piglia seta cruda, che non sia ancora stata bagnata onc. 4. E

metti à mollo in acqua rosa, e deco di Melappio di ciascheduno .i. e mezza. E vi si faccia sta-
34. hore, dopoi si faccino bollire r vn poco à fuoco lento. E dopoi spremino, & in quelliquore si fanno bollire à fuoco lento grani de-
ntori chiamati volgarmente Cher-
es, onc. 3. E quando il decotto
minicia à roffeggiare si coli, & in
ello si facci dissoluer lib. i. e
ezza di zuccaro bianco di Mede-
i, e si cuoca di nuouo, sin che
nghi come mele, e quasi dal suo-
, & auanti che raffreddi vi si pon-
a mezz'oncia d'Ambra grisea ta-
liata minuta, e dissoluta da per se
on vn poco della sopradetta de-
ctiione calda, Lapis lazuli prepa-
ato onc. i. e mezza, Legno Aloe
rudo, cinnamomo, eletto di cia-
cheduno dram. 6. Perle preparate
ram. 2 fogli d'oro dram. 1. & scrop-
. di Mosco poluerizzato separata-
mente con vn poco di zuccaro, se ne
accia Elettuario conforme al fo-
to.

Chiaramente è stata scritta questa
ompositione dell'Alchermes, onde
auertisco circa alla seta, che si elegga
quella, che si chiama dal volgo bocci, li
quali sieno ben conditionati, e di color
ialla, e disarli in forma di stoppa, e
poi si debbano mettere in infusione nel
i sudetti liquoriche sieno ben caldi per
patio di vn giorno naturale, accio si
ai meglio la loro virtù. Per la grana
de'tintori si piglia il cocco, che sia
vacuo, e di vn viuace color rosso. Per il
legno Aloe crudo s'intende, che sia di
ua natural perfectione, e non adulte-
rato. Per Cinnamomo si piglia la can-
nella ottima co'l peso doppio. E final-
mente dopo formata la sudetta con-
fettiione, gli si aggiungerà l'oro puro in

foglio, col mescolarla spesso, e per mol-
ti giorni, accio si faccia vna buona
vnione. E particolarmente si deu-
auertire, che'l succo delle mell'apie
subito chiarito si debba mettere in ope-
ra, accioche non acquisti mala qualità.

NOVA AGGIUNTA.

Mesue scriue due Confettiioni Al-
chermes poco trà di loro diffe-
renti, vna al capitolo del Lapis Lazuli
A, e l'altra nel Antidotario, qual credo
megliore, per essere stata da Mesue
descritta doppo la prima, la variatio-
ne è questa, che nella prima pone 6.
dram. 11. d'Ambra, nella seconda dram-
me 4. nella prima di Legno aloë, e di
Cinnamomo ana. dram. 4. e nella se-
conda ana. dram. 6. nella prima di La-
pis Lazuli dram. 12. e nella seconda
dram. 11. nella prima d'oro 4 scropoli,
e nella seconda 3. scropoli, e di più al-
la seconda aggiunge, di Mulchio vna
scropolo.

La compositione nostra partecipa
delle due dette, perche pigliando tut-
ta la compositione del Antidotario,
pone solo il peso del Lapis Lazuli, co-
me sta nella prima compositione, e va-
ria anco nel peso della seta, noi doue-
mo sciopliere doi difficultà circa la se-
ta, & il Lapis Lazuli.

Mesue ricerca vna lib. di seta tinta
di grana, e con la decottiione nell'ac-
qua rosa, e sugo di pomi ne caua la tin-
tura rossa, così appunto fa anco l'An-
tidotario Fiorentino, il Bolognese, il
Vercellese, & alcuni altri. Ma perche
la seta, che comunemente è tinta di
grana, hà riceuuto l'acqua Aluminosa,
e l'esperienza dimostra, che decotta,
come dice Mesue, non tinge il de-
cotto, con gran ragione l'Antidotario
Romano, il Calestano, il Renodeo, il
Giuberto, il Bouderohe, l'Antidotario
di Norimberga vogliono che il spe-
tiale tinga egli la seta. In Prouenza, doue
si raccoglie la grana, d'essa seta ne fan-
no

no vn rubicondissimo siroppo, qual poſſo in queſta confeſſione, & io ne ho hauuto ſpeſſo da Marſilia, & queſto adoprano in Montpellier. Circa la ſeta Meſue piglia la ſeta tinta. Il noſtro Collegio vole la ſeta cruda, che non habbia toccato acqua, però il Ceccarelli piglia li bocci, auanti l'animale volti via, ò vi muoua, come fa il Coſteo, Bertaldo, Caleſtano, Braſauola, Borgiautio, Melichio, Santino, & altri, e li tingono, com'è ſcritto nella noſtra ricetta. E ben vero, che Meſue piglia vna libra di ſeta tinta di poco, ma il Collegio Romano ſeguitato da quello di Norimberga, dal Caleſtano, dal Melichio, dal Santino, dal Borgiautio, dal Catelano, da Oberndorff, & da altri piglia ſolamente 4. oncie di ſeta cruda, perche poi tinta, & imbeuerata dal decotto ſcritto creſce 8. onc. di peſo, & in tutto arriua al peſo d'vna libra ordinato da Meſue.

Circa il Lapis Lazuli, ſi litiga del peſo, & della preparatione, Meſue nell'Antidotario pone dramme 2. & coſi vogliono offeruare li medici di Fiorenza, di Bologna, di Bergamo, di Lione, di Mompeliers, il Varignana, il Feſio, il Siluio, il Bertaldo, il Manlio, il Melichio, il Santino, Buderone, Renodeo. Ma l'Antidotario Romano pone dramme 12. & il ſimile fanno li frati commentatori di Meſue, & il Caleſtano, Franceſco d' Aleſſandro, il Coſteo, il Plateario, il Fernelio, & altri, e con bone ragioni, perche molti teſti Antichi di Meſue hanno dramme 12. conforme ſi legge nella prima deſcriptione al cap. del Lapis Lazuli, onde dicono, che è errore nel teſto, il che ſi conferma dalla regola iui poſta dall'ſteſſo Meſue cioè, che i Sauij haueuano poſto. 8. dramme di queſta pietra preparata per ogni libra di Confeſſione, che vale a rallegrare il cuore, & peſando queſto Lettouario più di due libre, a pena ſono dramme 6. per libra, oltre di ciò vi è vn'altra congettura, che ſe Meſue haueſſe meſſo di queſta pietra dramme 2. non hauerebbe ſeparatamente ſcritto

di Margarite dramme 2. ma hauerebbe congiunto inſieme queſte coſe dicendo, an. dramme 2. la preparatione deue farſi con l'abbrugiarlo bene, & poi lauarlo, per indolcire l'acrimonia della calce fatta dal marmo brugiato.

Adoperamento.

PEr rallegrare il cuore, & togliere la malinconia, che trauaglia l'huomo ſenza cauſa manifefſta, da Meſue fù compoſto queſto Lettouario, & gioua a tutti i difetti del core, che ſi fanno per ſuffocatione delli ſpiriti vitali, come è la palpitazione del cuore, li ſuenimenti, conforta anco il ceruello, & gioua al deliro Melancolico, & mirabilmente conforta tutte le facultà del noſtro corpo, ond'è ottimo per quelli, che ſono aſſiliti da mali longhi, & quaſi moribondi, ne ſi deue temere quello, che il Manardo, & il Fuchſio rinfacciano, cioè il vomito, & la commotione del corpo per cagione del Lapis Lazuli, perche come hò altroue detto, il Lapis Lazuli abrugiato per la forza della calce, che contiene, abrugiato corrode, fa vomito, & purga il ventre, ma lauato, & preparato, come inſegna Meſue non fa tal'effetto, & io con l'eſperienza hò imparato, che coſi preparato non fa moto alcuno ſenſibile nel corpo, onde la lite de i Medici Luccheſi, circa l'abrugiamento di queſta pietra, era ſenza fondamento, mentre ſenza alcuna eſperienza diſputauano, alcuni temono di dare queſta confeſſione nelli malia cuti, & nelli ſoſpetti di ſuſſo di corpo, ma la ſtimo più toſto aſtringente con il Menardo, & nelle febri la dò con la conſeruata violata, ma parmi ſoſpetta in quelle ſemie, che ſono offeſe naturalmente dal muſchio, & dall'Ambra, & quando duole il capo per la copia delli vapori, che riceue.

La ſua doſe ſecondo Meſue è da vna dramma, & mezza inſino a tre, & mezza, Noi vſiamo darne per l'ordinario dram. 1. poco più ò meno.

Confectio Anacardina.

Recipe Anacardi prepar. Costi, Melisse, Baccarum Lauri, Sacchari albissimi, an. drach. sex. Cyperi drachm. quatuor, Piperis nigri, Piperis longi, Mirobalanorum, chebularum, Emblicarum, Belliricarum, Indarum, Castorei an. drach. duas.

Anacardi per se terantur, deinde alia, tum omnia excipiantur butyri vaccini portione vna, & mellis despumati tribus simul coctis ita, ut mellis, & butyri quantitas sit quadrupla ad pulueres.

A far la confettione Anacardina.

Piglia Anacardo preparato, Costo, Melissa, Bacche di Lauro, Zucchero bianco di ciascheduno dramme sei, Ciperi dramme quattro, Pepe nero, pepe lungo, mirobolani, cheboli, emblici, bellirici, indi, castoreo di ciascheduno dramme doi, se pisti l'anacardo separatamente, e doppo si mescolino insieme con l'altre cose col buturo fresco di vaccina vn quarto, e tre quarti di mele spumato cotti insieme, in tal modo, che la quantita di mele, e buturo siano quattro doppij delle polueri.

Nel fare la sudetta compositione, si pigliarà prima li mirobolani, chebuli, e nel lisci separati dall'osso, mescolati con li due altri mirobolani, cioè emblici, & indi, leniti tutti con olio di mandola dolce cauato di fresco, e poi che saranno pistati alquanto, gli si aggiungerà gli altri ingredienti, cioè le bacche di lauro purgate dalla loro scorza, il costo, il ciperi, li due pepi, &

in fine la melissa, facendone poluere sottilissima. Il castoreo si poluerizza separatamente, & incorporato ogni cosa insieme, vi si aggiunga il zucchero poluerizzato, e si metta da parte. Poi si pigli le dram. 6. d'anacardo preparato secondo l'Antidotario, e dopotridotto in poluere sottilissima, si meschiarà con onc. 5. di butiro vaccino liquefatto, poi vi si aggiunga onc. 15. di ottimo mele spumato, & incorporato che farà quanto si è detto, vi si aggiunga le sudette polueri col darli vna buona mesicata, e dopo che sarà fredda, si riponga in vaso vitriato, col maneggiarla spesso, acciò sia ben fermentata, e non si vfa, sino che non sono 6. mesi.

In oltre dirò, quanto m'è occorso doi anni sono perseruitio d'vna Signora principale di questa Città, aggravata d'vna infermità longa, e sopra di ciò, essendosi Collegiato da molti Eccel. Sig. Medici, risolsero di dargli tal medicamento, e perche non s'ideue, vfare se non dopoi li 6. mesi fabricato, rispetto alla correptione dell'anacardi, considerando, che dopo detto tempo il composi, ò non hauesse acquistato quella che mala qualità d'odore, ò di sapor e per cagione del butiro, che c'entra, doppo molte ragioni discorse, e ventilate, detti Signori Medici risolsero si componesse senza butiro, qual compositione si fece nel seguente modo.

Fatte le spetie nel medesimo modo, e forma detta di sopra, si piglia onc. 20. di mele purgato dalla schiuma, e caldando, incorporateui l'anacardi preparati secondo la forma dell'Antidotario dopovnitou il rimanente, e fatta vna diligente incorporatione, serbatolo in vaso vitriato, e spesso maneggiatolo, acciò si fermentasse, & in capodelli sei mesi fù vfato da detta Signora, & altre persone, il quale operò felicissimamente, e senza molestia di niuna sorte, con hauere odore, e sapor grato, e si conseruò senza corrottione.

NOVA AGGIUNTA.

SI come diuersi sono li capricci de' scrittori, così anco diuersi si ritrovano i Lettouarij chiamati Anacardi, questa nostra compositione è tratta dall'Antidotario di Mesue, le poste de Auicen, da Rasis, da Attuario, da Serapione, da Nicolò, e dal l'istesso Mesue al cap. delle infermità de' nervi sono tutte diuerse, e molti lo chiamano elettouaro di Salamone, e de' Sauij, le bacce di Lauro non si leggono nella ricetta del Siluio. Ma perche si ritrovano nelli testi antichi, tutti li autori le pigliano. Berungi, altri testi Durungi hanno, qual voce è interpretata diuersamente, perche alcuni credono, che sia la nigella, come il Siluio, Costeo, l'Antidotario Fiorentino, il Bolognese, Vercellese, Bertaldo, Suardo, il Thertonese, Christofano degli honesti, & altri. Molti sono, che pigliano le cubebe, cioè il Calestano, il Santinio, il Melichio, il seme di Ruchetta sù posto dal Cordo, da altri il seme della Senapa, molti lo pongono in arbitrio dello Spetiale, come il Dessenio, e Buderone, al nostro Collegio; è parso di mettere la melissa, & è seguito dal Placotomo, da i frati commentatori di Mesue, dal Minardo, e da altri, & con buone ragioni, perche sù Serapione la Melissa si chiama Bedarungi nome poco distante.

La quantità del mele, e del butiro Mesue vole, che sia eguale, ma il nostro Collegio stimando troppo il butiro mette tre parti di mele spumato, & vna di butiro; onde poi piglia di questa mistura quattro volte più peso delle polueri, le quali essendo onc. 5. dr. 6. li douerà pigliare 14. oncie di detta mistura, il Ceccarelli piglia onc. 5. di butiro, e 15. di mele, il Dessenio 10. onc. di mele, & altrettanto di butiro, il Cordo, & il Buderone, si contentano di butiro, e di mele an. o 10. 5. e mezza, al Placotomo bastano an. onc. 5. Noi se-

guiremo il nostro Collegio, perche dice ottimamente, e perche teme, che il lettouaro per il troppo butiro non rancidisca, ne mette solo la quarta parte, ma erra il Ceccarelli non facendo bullire il butiro con il mele, come comanda Mesue, l'Antidotario Romano, il Cordo, il santino, e quasi tutti l'altri, perche bollendo insieme si leua al butiro l'humidità superflua, e si fa bona mistura con il mele, onde il composto diuiene più vnito, e durabile, il Manlio, & il Calestano temendo, che il butiro faccia rancidire la compositione, preparano gli anacardi con l'aceto, e non mettono il butiro, onde sono meritamente ripresi dal Melichio, e dal Santino, perche non solo dice Serapione, che questo lettouaro si conserva buono per tre anni, ma il Melichio lo dette composto di due anni con felice successo, & il butiro cotto, e schiumato si conserva per vn'anno, & aggiunto con il mele, & altre spetiarie si conseruà per doi, e tre anni.

Il nostro Antidotario, & il Ceccarelli pigliano l'Anacardi preparati con l'aceto, ma Mesue, Nicolo, Attuario, Auicen, e tutti gl'autori, & Antidotari non fanno mentione di preparatione alcuna, perche tengono, che basti il butiro per correttiuo, e la fermentatione di sei mesi, ne deue esser lo Spetiale solito, ma basta fare le compositioni secondo la mente delli primi Autori, pure chi fusse assai scrupoloso, potrebbe pigliare l'anacardi preparati, che così saranno più deboli, e caldi meno.

Circa il modo di componere, alcuni mettono a pistare il cypero, & il costo, poi aggiungono il castoreo, li semi, & li mirabolani, e pestano da se gli anacardi scorzati, e gli aggiungono il zuccaro, poi con il mele schiumato, e di nuouo cotto con il butiro fanno il lettouaro.

Alasperamento.

Questo Lettouaro è caldissimo in tanto, che s'vsa solo nelle com-
pres.

pleSSIONI freddissime, e quando voglia-
mo infiammare li spiriti, & indurre
qualche febre Efemera, ma è perico-
loso, che non s'accenda vna febre pu-
trida, o hettica, pure alle volte si fa
per tale effetto. Mesue lo loda nelli af-
fetti freddi del capo, e di tutto il ven-
tre inferiore, leua il dolore di stoma-
co, edice, che purifica il sangue; per
la qual cosa gli spiriti animati fatti più
puri operano meglio, così s'accuisce l'in-
gegno; e si fortifica l'intelletto, e tutti
li sensi, e si chiama confettione de Sa-
uij, perche fa l'huomo di gran memo-
ria, consuma auco le superfluità fred-
de dello stomaco, e del ceruello, e fa
buon colore al viso. Ma chi hà il cor-
po calido, se ne deue astenere, onde
Mesue scriue, che chi hà preso di que-
sto Lettouaro, deue astenersi dalla fatic-
ca, dalla colera, dall'imbriachezza,
perche aggiungendo calore al corpo
s'accenderebbe troppo fuoco, e quan-
do scriue il Calestino, che vno, che
desideraua far buona memoria, doppo
preso questo Lettouaro con gli ana-
cardi non preparati s'infermò, con alie-
natione di mente, & in breue si morì,
fideue a tribuire non all'anacardi sen-
za aceto, ma alla complessione calda
d'un giouane, la quale non haueua bi-
sogno di calore. Egia Mesue si dichia-
ra, che vale per i mali freddi, e non
per li caldi.

Vole Mesue, che questo lettouaro
non si vñse non dopo sei mesi, perche
fermentandolo bene, si risoluono certi
spiriti velenosi, che possono offendere
li spiriti vitali, e l'animali. La dose
secondo Mesue sarà infino a due dram-
me con l'acqua di finocchio, e d'apio.
Christ. de Honellis nè da 1. dr. infino a
vna, e mezza, l'Antidotario Bologne-
se da mezza dr. infino a 22. dr. Budero-
ne dice, che non si debba temere male
alcuno da questo lettouaro, purchè la
sua dose non passi tre dramme.

Dianthon.

R Ecipe *florum rosmarini unc.
vnam, violarum, rosarum*

*rub. Glycyrrhiza, an. drachm. sex.
Caryophyllorum, spicæ nardi, nu-
cis muscata, galanga, cinnamo-
mi, zingiberis, zedoariae, macis, li-
gni aloes, cardamomi, sem. anisi,
sem. anethi an. scrup. quatuor. mel-
lis, quantum satis est, fiat electua-
rium, vel pulueres per se diligenter
reponantur.*

*Fiat etiam Dianthon simplex ex
floribus Rosmarini, & solo saccha-
ro, & dicitur conserua Anthos. Pa-
ratur autem ex triplo saccharo ad
partem vnam tusorum, vel concis-
orum florum, vel etiam quando-
que integrorum frequentissime. Ce-
terum, qui gula, & palato magis
consulant, quadruplum sacchari
inijciunt.*

A far il Dianto.

P Iglià fior di Rosmarino onc. r.
Viole, Rose rosse, liquiritia di
ciascuno dram. 6. Garofoli, Spico
nardo, Noce moscata, cinamomo,
zenzero, zedoaria, mace, legno aloè,
cardamomo, seme d'anisi, e d'aneto
di ciascheduno scrop 4. mele quan-
to basta. E se ne faccia Elettuario,
ouero si reponghino le poluere di-
ligentemente. Si fa anco il Dianto
semplicemente di fiori di rosmari-
no, e zuccaro, e si chiama conserua
Anthos, e si prepara con tre parti
di zuccaro, & vna parte di fiori pe-
sti ouero alcune volte intieri, & in-
oltre chi vuole, che gusti più, vi si
mette quattro parti di zuccaro.

Il Dianto, che si hà da fare in forma
di elettuario, auueriscasi, che per
ciascuna oncia di spetie, vi si debba
porre onc. quattro di mele spumato, e

la trituratione si faccia al modo solito.

NOVA AGGIUNTA.

IL Dianthos vien detto dalli fiori di Rosmarino, è compositione descritta da Nicolo, e da Attuario, differiscono solamente, che Attuario lascia il mace, e Mirepsio la zedoaria. Ma variano tutti li testi nella dose forse per di fetto de li copiatori; essendo, che la nostra ricetta in tutto sia cōforme a quella si legge nell'Antidotario grande di Nicolò Alessandrino con le annotazioni dell'Agricola; e nell'Antidotario piccolo del Sileritano, e tutti li moderni la seguono. Ma nella versione del Fuchio in vece di scrup. 4. vi è solamente scrup. 1. E Attuario mette 40. dramme di fiori, e nella traduzione del Ruellio in loco di scrup. 4. mette dram. 4. ma nella traduzione del Mathio sono due dram. solamente. Francesco d'Alessandro si è compiaciuto di mettere anch'egli dram. 4. Specifica il mele Attuario ponendo lib. 2. e mezza. Il Ceccarelli auuertisce, che si mettano quattro parti di mele, & vna delle polueri onc. 5. dram. 1. si cercherà di mele onc. 20. e mezza, il Cordo, il Placotomo, & altri lo compongono con il zuccaro, il Dessenio lo conserua in poluere.

Volendo fare la tritura delle spetie graduata, si metterà prima a pestare il legno Aloë, e le radici, poi li Garofani, la Cannella, li iemi, il Cardamomo, il Mace, e la Noce moscata, nel fine li fiori, poi si conseruà in vn vetro ben serrato.

Adoperamento.

HA virtù questo Lettouaro di riscaldare, e confortare il capo, lo stomacho, & il core, che patiscono intemperie fredda: onde gioua alla debolezza del corpo de i macilenti, e de li conualecenti, doppo lunga infermità, aiuta la digestion nel stomaco de-

bole, e freddo, rallegra, e corrobora il Core, che per il freddo, o per le ostruzioni è offeso, e patisce il difetto delli spiriti necessarii, onde è uile alli melancolici, alli timidi, & a quelli, che, senza cagione s'attristano, & le palpitazioni del Core.

La sua dose secondo l'Antidotario Bolognese è da vna dramma infino alle quattro, e Nicolò scriue che si dia alli febricitanti con acqua; e senza febre con il vino la mattina, e la sera.

Diacurcuma magna.

REcipe Rhabbarbari, mei, vel rad. cyperi, phu, spicæ nardi, an. drach. sex. croci, asari, sem. Petroselini, dauci, anisi, appij, an. dra. quatuor. scordij, scolopendrij, vulgo, cetrach appellati, succi Glycyrrhizæ, an. drach. duas, & semis. costi, mirrhæ, cassiæ lignæ, scobeanthi, Carpobalsami, rubia tinctorum, succi Absinthij condensati, succi Eupatorii Mesue condensati, Opobalsami, vel olei Caryophyllorum, an. drach. duas, Calami aromatici, cinnamomi, an. drach. vnâ, & semis, Tgagacanthæ drach. vnâ.

Confice Eleſtuarium cum quadruplo mellis despumati, ut artis est.

A fare la Diacurcuma maggiore

PIglia Reobarbaro, Meo, ouero radici de Ciperi, valeriana, spico nardo di ciascheduno dra. 6. Zaffarano, assaro, seme di petrosello, di dauco, d'anisi, e d'appio. di ciascheduno dram. 4. Scordio, Scolopendria volgarmente chiamata cetracca, sugo di liquiritia, di ciasche-

chedun dram.2. e mezza, costo, myrra, cassia in legno, squinanti, Carpobalsamo, Rubia de'tintori, fugo d'Assenso condensato, fugo d'Eupatorio di Mesue condensato, Opopalsamo, ò in suo loco olio de garofoli, di ciascheduno dram.2. Calamo aromatico, Cinamomo, di ciascheduno dramma vna, e mezza. Draganti dramma vna, & fante Elettuario con quattro doppij di mele spumato.

Nel comporre la diacurcuma, si deve prima offeruare la trituratione simile a quella, che si è detto nell'Aurea Alessandrina, poi si pigliarà il mele spumato, la quantità descritta, mantenendolo caldo vi si aggunderà poi il succo di assenso, e di eupatorio, & anco l'olio di garofani, & in ultimo le spetie, con darli forma di elettuario. Et a ueritasci, che'l succo di liquiritia, il reobarbaro, & il zaffarano, ciascuno sia poluerizzato da per se.

NOVA AGGIUNTA.

IL nome di questa compositione fa marauigliare molti, perche non riceuendo la curcuma, ma douerebbe hauere essa il nome, e più tosto si douerebbe chiamare Diacrocema, ò diacroc per il zaffarano, che contiene, ma il nome poco importa. Questo Lettouaro è pigliato dall'Antidotario phu Mesue, se bene Auic. Nicolò, e Serapione mettono altre ricette poco diuerse nelli semplici, e nella dose, nel testo di Mesue non si legge il phu, onde tutti l'altri lo trasfasciano. Ma il nostro Collegio, il Calestano, e li Frati commentatori di Mesue ve lo pongono non solo, perche s'è trouato in alcuni testi, ma anco perche Auicenna lo pone nella sua ricetta. Et hà virtù conforme l'intentione del compositore del Lettouaro, il Cordo vuole il pe-

trofello Macedonico l'altri ingredienti sono assai noti, e li sostituti chiari.

Molti costumano di tener questa compositione in poluere, senza il balsamo, e li fughi, che non sono triturbabili. Poi volendo fare il Lettouaro v'aggiungono il peso di quello, che manca. Molti lo compongono, ma il zuccaro in forma soda, il nostro Collegio non fa il Lettouaro con mele, despumato pigliandone quattro parti più, così anco Buderone mette 3. onc. di poluere per 1. lib. di mele, e per esser spetie nostre onc.9. e dram.5. e mezza si richiede lib.3. onc.2. dram.6. di mele, e per far la confettione soda Buderone mette mezz'oncia, e sei drame di polueri per 1. lib. di zucchero.

Volendo comporre questo Lettouaro bisogna fare le polueri sottilissimi e, acciò possino esquisitamente penetrare per tutto il corpo, ma volendole conservare non si doueria mescolarne il Balsamo, nè li fughi, per fare bonamissione dell'ingredienti, io dissoluerai li fughi condensati con vn poco di vino, come Galia nel comporre la Theriaca, & aggiungendola al mele despumato farei consumare con vn bollire la superflua humidità del vino, & il simile farei con il Draganto, & è noto, che il zaffarano sciolto nel vino farà più tinta la compositione, che in poluere, il Balsamo serue per vnire il pistello, quando si rimeschia il lettouaro, come insegna Galeno nella Theriaca, le polueri s'aggiungono al mele.

Adoperamento.

LA Diacurcuma hà facoltà di riscaldare, però conuiene all'infermità fredde, e lunghe dello stomaco, del fegato, e della milza fatto da humori freddi, e principalmente quando vi è congiunta la debolezza della virtù concottrice, e sanguifica, apre anco le ostruizioni, e però vale a tutti li mali, che ne succedono, come sono l'hidropisia, la cachexia, il cattiuo co-

lore del corpo, leua la corruzione delli humori nello stomacho, risolu il gonfiamento per il fiato grosso, mitiga anco il dolore delli reni, e della vessica cagionato da materia fredda, e prouoca l'vrina.

Mesue ne dà vna dramma infino alle tre, e si può pigliare con vn poco di vino, o qualche acqua appropriata, e si può vsare per più giorni continui, trasfasciandolo nel tempo caldo, quando ci fosse la febre.

Diaireos.

R Ecipe radicum Iridis, unc. 1. Pulegij, Hyssopi sicca, Glycyrrhizæ. an. drac. sex Caricarium, Passulurum, carniū Dactylorum. an. drac. tres, & semis. Tragacantha, Pinearum, Amygdalarum dul. mund. Cinnamomi, Zingiberis, piperis nigri, an. drac. tres. Styracis rubri electi, quem calamitam vocant. drac. duas, & scrop. vnum. Mellis despumati quadrupelum.

Confice electuarium, vt decet.

A far il Diaireos.

Piglia radiche d'Iride onc. vna, Poleggio, Hissopo secco, Liquiritia, di ciascheduno dramme sei, fichi secchi, passole, polpa di dattoli, di ciascheduno dramme tre, e mezza, draganti, pignoli, mandole dolce monde, Cinnamomo, Zenzero, Pepe negro, di ciascheduno dramme tre. Storace rossa electa, chiamata Calamita, dramme due, & scrop. 1. Mele spumato à quattro doppii, & farne Elettuario.

Nel fare la sudetta compositione, si deue pissare li fichi, passule, col passale per setaccio, dattoli, pignoli, e mandole, ciascuna cosa separatamente, in mortajo di marmo, ma in vece delle passule, si pigliarà il zibibo purgato dalli granelli, si ponerà ogni cosa da parte. La storace calamita in lacrima, si deue liquefare in bagno maria, con vn poco di decocto di frutti, & herbe pettorali. Del restante poi se ne farà poluere sottilissima, e con oncie vinti di mele spumato mantenuto caldo, vi si aggiungerà la storace, poi li frutti, & in fine le specie, formandone consetto in bona forma.

NOVA AGGIUNTA.

A Alcuni lo chiamano Diaireos di Salomone, altri d'Attuario, il nostro Collegio l'hà trascritto da Nicolò Salernitano, e simile appunto si legge in Nicolò Alessandrino con il Commentario dell'Agricola, e nella versione del Fuchio 103. ma poi nella versione istessa, numer. 394. il peso è vario con 12. dramme d'ireos, & l'Antidoto Bolognese lo seguita. Attuario trasfascia i fichi, le passule, e i dattoli, il che si può imitare, quando si fa il Lattouaro lodo col zuccaro, il Fernelio anco li muta, il Calestano non sò, perche vari, e ponga di fichi, di passule, e di dattoli, an. dramme 4. e di storace dramme 2. e mezza. Franc. di Alessandro mette dram. 5. di storace con Attuario, ma non seguita nell'Altri semplici il peso dell'istesso Autore, altri aggiungono tre dramme d'amido, come Buderone, Bertaldo, Placotomo, e Fuchio nell'Antidot. suo, per hauerlo letto in vn testo Greco manuscritto, alcuni Speciali nel comporlo trasfasciano la storace, ma non fanno la vera ricetta.

Il Collegio vuole 4. doppii di mele, Dunque pesando le polucri onc. 4. dra. 6. scropolo 1. vi vorrebbe a rigore onc. 19. di mele, non ponendo i fichi, le passule, i dattoli, e le mandole a conto delle polucri.

Ado.

Adoperamento.

E Molto pettorale, però lodato all' Asma, & a tutte le difficoltà del refiatore, à quelli, che hanno perla la voce, ò fattola rauca per qualche freddura, e gioua alla tosse, perche matura, consuma, e netta la superfluità del petto, e fatto con zucchero gioua anco a quelli, che sputano marcia.

Se ne piglia mattina, e sera in conueniente quantità. E Attuario lo daua con del vino caldo. Altri con il decotto pettorale, ma si può vfare solo tenendolo assai in bocca.

Diaireos simplex in Tabellis.

R Ecipe radicum Ireos .onc. 1. & semis. Sacchari candidi, specierum diatragacanti frig. an. dram. duas. Sacchari albi dissoluti in aliqua pettorali stillatiti. lib. v. & conficiatur Electuarium solidum per tabellas.

A far il Diaireos semplice, e in Tauola.

Piglia radiche d'Iride onc. 1. e mezza, zucchero candido, specie di Diadranto freddo, di ciascuno dramma 2. Zucchero bianco dissoluto in qualche acqua pettorale stillata lib. 1. E se facci Electuario in Tauola.

La radica dell'Irios, si deue prima poluerizzare sottilmente, e mescolarla poi co'l zucchero candido poluerizzato, e specie di Diadraganti, e si ponerà da parte poi si pigliara libbre vna di zucchero bianco di medera, e libra mezza di acqua di capiluenere co'l purgarlo, e ridotto a cottura di manufcritti, si stancheggerà, e nell'atto del congelarsi, vi si mescolerà le polueri formandone quadretti.

NOVA AGGIUNTA.

NOn si sà l'autore di questo Diaireos semplice, il Calestano scrìue, che nella sua Città di Parma le donnicciole lo chiamauano il confetto del B. Bernardino, il Siluio lo chiama Diairis semplice di Mesue, ma io non lo ritrouo in Mesue, in far questo conuengono gl' Antidotaristi nell'ingredienti, ma variano nel peso, i più mettono mezz'uncia cioè di spetie, e di zucchero candido an. dram. 2. e di zucchero cotto lib. 1. come il Calestano, Buderone, Placotomo, Cordo, Siluio, &c. il nostro Collegio mette vn'uncia, e mezza, di Diaireos, & il Ricettario Fiorentino ne mette onc. 2. Calest. dice, che altri si contentano di dram. 3. per farlo più grato, il Bolognese pone an. dram. 3. di zucchero candido, di spetie, di zucchero bianco, ma per il poco zucchero da far la massa tengo sia errore della stampa, circa la dose del zucchero, il Deslerio, e l'Antidotario Fiorentino vogliono 20. onc. di zucchero, il Fernelio, e Francesco d'Alessandro si contentano di tre oncie, il nostro Collegio mette 1. lib. così anco il Calest. Buderone, il Siluio fa mettere vn oncia di poluere per 1. lib. di zucchero, nelle spetie del Diadranto, che si mettono nel Diaireos, il Melichio, el Santino lasciano la Camphora.

Per fare queste tauolette assai bianche si deue longo tempo rimennarfi il zucchero, e per questo Siluio vi aggiunge la chiara di ouo, ò due oncie di sugo di Limoni.

Adoperamento.

Dicono li Scrittori, che vale quanto il Diaireos composto, ma è più debole, & io lo tengo manco caldo dell'altro, però vtile all'infermità vn poco fredde, & a quelle calde, che di nuouo cominciano, come dice il Fernelio, è dunque buono per attenuar, e purgar dal

dal petto la materia grossa, e corregge
con dolcezza difetti del polmone.

Dialacca Magna.

Recipe Lacca abluta, Rhabar-
bare. an. drach. 3. Spica
nardi. Mastiches, Sem. Apij, Schoe-
nanti, succi absinthij, succi Eu-
patorii, Mesues condensatorum,
Ammios, Sabbina, Amygdalarum
amararum mund. Costi, Mira,
rubia tinctorum, sem. Faniculi,
Anisi, Asari, Aristolochia rotun-
da, Gentiane, Croci, Cinnamo-
mi, Hyssopi secca, Cassia lignea,
Bdellij, Cimarum iunci odorati.
an. dra. 1. & dimid. Piperis ni-
gri, Zingiberis. an. drac. unam.

Infunde bdelliam, & myrrham
in vino, cetera tere, & confice
Electuarium cum melle despumato
quadruplo.

A far la Dialacca maggiore.

Piglia lacca lauorata, Reobar-
baro di ciascheduno dra. 3.
Spico nardo, Mastice, seme d' Ap-
pio, Squinanti sugo d' Ascenso &
d' Eupatorio di Mesue condensati,
Ammio, Sauina, Amandole ama-
re monde, Costo, Mirra, Rubbia
de' tintori, semi di finocchio,
d' Anisi, Assaro, Aristologia tonda,
Gentiana, zaffarano, Cinnamomo,
Ispopo secco, Cassia in legno, Be-
delio, Cime di gionchi odorati,
cioè Squinanto, di ciascheduno
dra. mezza, Pepe negro, Zenze-
ro di ciascheduno dram. 1. Dis-
solue la Mirra, & il Bedelio in
vino, l'altre cose sottilmente pista,

& con mele spumato à quattro
doppij fanno Electuario.

Nel voler comporre la sudetta Dia-
lacca, si pigliarà la quantità del mele
spumato detto di sopra, che sia attual-
mente caldo, poi vi si mescolerà il suc-
co di Assenso, ed eupatorio, prima
mollificati con vn poco di vino, dopo
si aggiongerà le gomme dissolute: & in
fine il rimanente dell' ingredienti pol-
uerizzati gradatamente, come più
volte si è detto.

NOVA AGGIUNTA:

IL testo di Mesue conuertito da Sil-
uio contiene di Lacca, e di Raba. an.
dram. 2. & è seguito dell' Antidotario
Fiorentino, dal Bolognese. e da Bude-
rone, ma nel testo antico sono dram. 3.
e così anco approuano li Frati, & os-
seruano gl'altri Autori. E scritto in
questo Lattouaro, Schenanto, e poi ci-
me di Schenanto, onde il Siluio penfan-
do, che ciò fosse per errore, l'hà trala-
sciato vna volta nella sua versione, ma
gl'altri tutti l'accettano, & il Farnelio
scrive stipitum schenanti, & summita-
rum schenanti, cioè il fiore, per Lacca
non si deue pigliare quel color, che
viano li pittori fatto con decotto di
Verzino, o de grana, & Alume di Roc-
ca, ma vna Gomma, che viene dall'In-
dia, detta dalli Greci Cancamo assai a
nostri tempi cognita. Per Lacca lauata
si deue intendere quella, che è stata
separata dal legno, perche portandosi a
noi questa Gomma attaccata a certi
bastoncelli, per hauere la gomma pera,
bisogna liquefarla nell'acqua, poi di-
seccarla, onde ò conuiene fare come
insegna Dios. a purificare il Galbano,
ò farla ben dissoluere con acqua calda.
Serapio insegnò a lauarla nel decotto
del Squinanto, e dall'Aristolochia, e
questo modo lo mette il nostro Anti-
dotario nel fine, come vedremo, in-
vece del Reobarbaro Bouderon loda
più il Raponico, come quello, che
con-

conforta più il fegato, e l'altre viscere, l'altri ingredienti sono manifesti.

Nel comporre auuila il Collegio, che il Bedellio, e la mirra per esser difficili a poluerizzarsi, si debbono dissoluere con vn poco di vino, e'l Ceccarello saggiamente dissolue anco i sughi condensati dell'Assenzo, dell'eupatorio : a me piace dissoluere anco il zafferano, che darà meglor colore.

Nel fare le polueri si metteranno prima a pistare le radici dell'Asaro della Rubbia, dell'Aristolugia, e del Gengioiu, e Gentiana, poi s'aggioggeranno il Costo, il Cinnamomo, la Cassia lignea, lo squinantho, il spico nardo, la Sauina, e l'Hissopo, e i semi d'anisi, e del finocchio, e dell'Amio; e'l pepe, la Mastice vole esser pista sola, il Rabarbaro da se; il resto deu'esser dissoluto, ma volendo conservare la poluere, si potrà pestare la Mirra, & il Bedeglio tagliati minauti insieme con l'altre cole a poco a poco spartite, il zafferano si poluerizzarà a parte, e le mandole mondate si pisteranno con l'altre polueri aggiunte a poco a poco, ma prima con il coltello minutamente incise.

Adoperamento.

LA Dialacca hà facultà calda, & attenuata, conforto lo stomaco, e risolve il flato, apre l'ostruizioni, e dissolue il scirro della milza, e del fegato, e lo riscalda, e fortifica jonde gioua alli mali, che da questi dipendono, come sono le Chachesia, e l'Hidropisia, & è anco molto appropriato per le passioni delli Reni, e della Vesica, rompendo la pietra in ambedue i luoghi, e facendovi urinare; fà anco venire le purghe alle donne. La sua dose secondo Meue è da vna dramma, e mezza infino alle tre presa con qualche decocto a digiuno più volte.

Diasatyron.

REcipe radicum Satyrj recentis, & solidi, pastinace

satiaue Eringij. Nucis Indicae, pinearum, pastaciorum. an. unc. unam, & dimidium. Caryophyllorum; Zingiberis, Anisi, sem. Bruca, Lingua Auis, quae semen fraxini est. an drac. quinque, Cinnamomi, Caudarum, & lumborum scincorum Seminum Bulbi. an. drach. 2. & semis. Moschi gran. 7. Mellis optimi despumati quadruplum ad reliquos pulueres. Conficiatur electuarium ex Arte.

A far il Diasatirion.

Piglia radici de satirij fresche e sode, Pastinache saluatiche, Eringio, noce d'India, Pignoli, Pistacchi di ciascuno onc. 1. e mezza; Garofoli, Zenzero, Anisi, seme di Ruchetta, seme di Frassino di ciascuno dram. 5. Cinnamomo, della corda, e lombi di stincho marino, seme di Bulbo di ciascuno dram. 2. e mezza, Mosco gran. 7. Mele spumato ottimo con quattro doppij se ne facci Electuario.

Volendosi fare il Diasatirion, si piglierà la radica del satirion, di pastinaca, e di eringio: & si faranno bollire nell'acqua commune, & dopo che saranno pistate benissimo, si passeranno per setaccio, poi si pisteranno li pignoli, li pistacchi, e la noce d'India, ciascheduno da per se in mortaio di pietra. E dopo si farà la trituratione delle spetie, e particolarmente allo schincho si leuàrà la pelle, & tagliarle in minutissime parti, e poi si metterà a pistare con gli altri ingredienti, fin tanto che sieno ridotti in poluere. E poi si piglierà la sudetta quantità di mele, e si terrà caldo sopra al fuoco lento, e vi si metteranno le sudette radici, e si me-

meccorà tanto, fin che sia suaporata la loro humidità, si leuà poi dal fuoco con lasciarlo alquanto raffreddare, col maneggiarlo continuamente, e poi vi si metterà la noce d'India, li pignoli, li pistacchi, e poi le spetie, & in fine il muschio incorporato con vna portione di dette spetie, e fatta che sarà vna bona missione, e raffreddato si lauà in vaso vitriato.

NOVA AGGIUNTA.

Molte sono le compositioni dette Diastirion di Mesue, d'Auic. e di altri, il nostro Collegio hà eletto la ricetta posta da Nicolò Salernitano, Il Mirepsio tradotto dal Fuchso num. 65. mette sinapi albi in vece del seme di Rocchetta, e lascia i Garofani, & il scincho. Ma nella traduzione del Regio al 208. il peso è molto diuerso, e mancano cinque ingredienti, la ricetta d'Attuario è più simile alla nostra. Ma per l'Eringio pone il Dauco saluatico, e tralascia la lingua auis: il Renodeo cresce la dose del Satirio. Per satirio, si piglierà l'orchideo deite il testicolo di cane, del quale, hauendo doi radici vna sode, & l'altra moscia, si piglierà la più dura. Nicolò pone solo la carne della coda del scincho. Ma Renodeo loda più quella delli Reni: però il Collegio saggiamente ordina anibidoi,

Circa il seme del bulbo vi è gran lite, perche non essendo stata descritta dalli Antichi la sua effigie, non si può affermare niente di certo, tanto più che hora non viamo mangiare altri bulbi, che le cipolle, li porri, le scalogne, le quali al certo non sono il bulbo mangiatiuo di Dioscoro, ne meno può essere la squilla: il narciso, o il Giacinto, ma è vn bulbo, che volgarmente si mangiaua. Hora li Tulipani si mangiano, e non sono stati descritti dalli Antichi. Ma non si può affermare niente di certo, forse che Nicò-

lò intese le cipolle ordinarie: il che par verisimile, perche al ca. 219. dal Diabulbon scriue R. Bulbi mondati, & cotti, e pare, che intenda la cipolla, & io risponderai, che forse può intendere il vero bulbo. Da ciò mossi il Cordo, il Renodeo, il Bertaldo, & altri sostituiscono il seme di vrtica, confessando insieme con il Mattiolo di non conoscere il vero bulbo.

Circa il mele il Collegio ne mette quattro volte più della poluere, quali pesano dram. 30. non computando le radici, i frutti, & il scinco; le quali essendo humidite hanno per se forma di Lettouaro. Ondè si ricerca di di mele onc. 25. Attuario ne mette lib. vna e mezza, ma Renodeo, & il Cordo vogliono libre tre.

Il modo di comporre questo Lettouaro posto da Nicolò, e da Attuario non mi piace, perche pongono le radici crude pistate a bollire vn pochetto con il mele, poi aggiungono li frutti ben pisti, e dopo vn'altro bollor leuano il vaso dal fuoco, e vi mettono la poluere, e finalmente il muschio dissolto in acqua rosa: alcuni manco fanno bollire il mele, onde l'antidoto presto mufisce, e questo modo si può comportare volendo vsare subito il Lettouaro, perche le radici crude sono più ventose delle cotte. Ma per conseruar il composto bisogna seguirlo il Renodeo, & il nostro Ceccarelli, e si vede, che Mesue nella suoi Diastirij fa bollire esattamente le radici, o con'l latte, o con il brodo di ceci, uole anco il Renodeo, ch'il mele si faccia cuocere nel decocto delle radici dette,

Adoperamento .

Questo Lettouaro è caldo, e ventoso, onde riscaldando li reni freddi, e pieni di viscosità li conforta, & accresce le forze al coito, può anco generare slato, & sperma, però è bono alli vecchi, che hanno moglie, conforta anco, e riscalda la vesicula, e man-

e manda fuori l'vrina ritenuta per debolezza, e frigidità della Vessica. Mi-repso aggiunge, che fa far figliuoli.

Attuario, e Nicolò ne danno vn cucchiaro per volta con vn poco di vino dolce, la mattina, e la sera vn hora auanti il cibo, altri lo danno, quando si vaa dormire.

Electuarium de Baccis Lauri.

R Ecipe foliorum Ruta sicco-rum drach. decem, Sagape-ni, unc. semis, Opoponacis, drac. 3. Ammies, Cumini, Nigella, Sem. Ligustici, Organi, Carui, Amygdalorum amararum, piperis nigri, Longi, mentastri, Dauci, Acori, baccarum Lauri, Castorei, an. drach. duas.

Terantur omnia in crassiusculum puluerem, & adiecto mellis puri triplo, confice electuarium, ut artis est.

A far Elettuario di grani di Lauro.

Piglia foglie di Ruta secche dram. 10. Serapino unc. mezza, Oppoponaco dram. 3. Ammi, Cimino, Nigella, seme di Ligustico, Origano, Carui, Amandole amare, Pepe negro, e longo. Mentastro, Dauco, Acoro, Grani di Lauro, & Castoreo di ciascheduno dra. 2. Si pisti ogni cosa, e se ne facci poluere non molto sottile, e con tre doppij di mele puro, se ne farà Elettuario secondo l'Arte.

Nel voler comporre il sudetto Elettuario, si pigliarà il Serapino, e l'Oppoponaco, dissoluti con vino bianco odorifero, & il restante si ridurranno in poluere gradatamente, e con la

quantità del mele sudetto, che sia spumato, & attualmente caldo, vi si mescolerà le gomme, e poi la poluere.

NOVA AGGIUNTA.

R Afis al lib. 9. ad Almans. cap. del dolor colico scrisse questo Letrouaro, e Gualtiero Piacentino al c. 6. de composi. med. lo trascriue, ma in vece del Cimino pone l'Amomo, e trasalascia il segapeno, & il Dessenio scriue, che lui per il cattiuo odore non vi mette l'Oppoponaco, ne il segapeno. Nel testo di Rasis si legge Carui Alessandrini. Onde per Alessandrini l'Herculano, Melichio, e Santino esplicano il seme di petrosello. Filippo Costa crede sia il seme del Macerone, & il Calestano tiene, che il Carui Alessandro sia l'apio Alessandro. Ma il nostro Collegio, con gli altri Antidotarij intende il Carui d'Alessandria, come il migliore, e tal credo, che sia la mente di Rasis, perche non mette spartatamente Alessandro, ma Carui Alessandrino, le foglie di Ruta si prendono secche, perche così sono più calde, come dice Galen. 4. de san. tuen. c. 5. le Gomme, il Renodeo, e Buderone vogliono, che si poluerizzino con l'altre cose prima tagliate minute, perche sono in poca stima. L'Antidotario Bolognese, & il Diasseni le dissoluo con il mele, e le collano, ma io credo, che vogliano dire, che si dissoluo con il vino, come fa l'Antidotario Fiorentino, e l'Ceccarelli, si collino, e poi si faccino cuocere a consistenza di mele.

Circa il Mele Rasis mette di polueri, e di mele dispumato an. parti eguali, così l'Antidoto è più virtuoso, ma perche i nostri periti dicono, che così composto presto s'indura, e perde la consistenza di Lattouaro, è pare vna Massa di Pillola, e se bene è obedita da Galestano, dal Dessenio, e da i Medici

dici Fiorentine, vi mettono onc. 5. dr. 5. di mele, quando appunto è il peso delle polucri, costumano tutti l'altri, come il nostro Collegio, il Bolognese, Cordo, Bertaldo, Francesco d'Alessandro, Melichio, Santino, &c. mettere tre parti di Mele, e se temeste, che il Lattouaro diuenisse più debole, se ne potrà dare più quantità, deue dunque esser il mele lib. 1. onc. 4. drach. 7.

Si comporrà mettendo le polucri a poco nel mele caldo schiumato, & ancor caldo, ma leuato dal fuoco, nel fine s'aggiungeranno le gomme dissolue, quando la composizione sarà quasi fredda, acciò che non si faccia in grumi, le polucri non voglion'esser troppo sottili in questo Lattouaro, perche deuon rimaner assai nello stomaco.

Adoperamento.

Lodò Rasis questo Lattouaro nelli dolori Colici, quando il ventre non è stretto, e costipato, ma si sente flati, e rugiti, nel corpo, e sta il ventre teso, gioua dunque a risolvere il vento contenuto nell'intestini, e nel ventre, però anco al Hidropisia ventosa riscalda l'humori freddi, incide la pituità viscosa, e manda i rutti acetosi, e conuiene alle complessioni fredde, si vfa assai nelli clisteri.

L'Autore ne dà al peso d'vna nocchia, e noi con l'Angidotario Bolognese ne daremo due dramme infino alle 6. e nelli clisteri si può vfare da oncia mezza sin ad vna, come scriue il Montagna, e Rullando, Rasis vfaua con vn'oncia di Vино, o qualche decocto carminatiuo.

Iustinum.

Recipe cinnamomi, folij, vel potius spica celtica, costi, spicæ nardi, cassia lignea, aristolochia rotunda, & longa, helenij, hyssopi, pulegij, artimisiæ rad. penzaphylli, piperis albi, orobi, sem.

petroselinij, ligustici, blasari, sem. orticæ, milij solis, saxifragia, baccarum lauri, baccarum iuniperi, sem. asparagi, seselos, anethi, ruta, citrij, anisi, fœnicoli, apij. an. drac. vnam, & mediam. Mellis despumati quadruplum, Confice electuarium, ut decet.

A far l'Elettuario Iustino.

Piglia Ciunamomo, foglio, ouerospica celtica, costo, spicco nardo, cassia in legno, aristologia tonda, e longa, elenio, isopo, pollegio, artemisia, radiche di cinque foglie, pepe bianco, orobo, seme di petrosello, ligustico, olusatro, seme d'ortica, milio sole, sassifraggia, grani di lauro, grani di ginepro, seme d'asparagi, di seseli, d'aneto, di ruta, di cedro, d'anisi, di finocchio, e d'appio, di ciascheduno dramma vna e mezza, Mele spumato a quattro doppij. Se ne facci Elettuario, come si deue.

Al sudetto Elettuario Iustino, si obseruà di maneggiarlo spesso, a fine che si fermenti bene, & acquisti buon corpo, perche così è conueniente a tutti gli Elettuarij, & in particolare a quelli, che si formano col mele, per esser loro sottoposti alla subbollitione.

NOVA AGGIUNTA.

LA ricetta di questo Lettouaro si ritrova in Nicolò Salernitano, e nell'Alessandrino c. 402. differiscono solo, che l'Alessandrino mette solo l'aristologia rotonda, lasciando la longa, come anco fa il Placotomo. Enomi.

minato Giustino, perche (dice Nicolò) Giustino Imperatore lo ritrouò. L'Erbe s'intende, che siano secche douendo ridursi in poluere. Il seme dell'vrtica deue esser della maggiore, che è simile al seme del lino. Nel fare la tritura si deue auuertire di mettere a pistare prima le radici, poi i semi, e le scorze, in vltimo l'Erbe secche, si deue auuertire, che la poluere deue essere sottilissima, acciò passi facilmente alle parti vrinarie, douendo seruire per i loro difetti. Molti conseruano questa poluere in vaso di vetro ben turato, altri ne fanno tauolette con zucchero cotto nell'acqua di sassifragia, come il Cordo, e l'Placotomo: i più ne fanno Elettuario molle, come fa Nicolò, il nostro Collegio mette quattro doppij di mele, che per esser la poluere onc. 5. dram. 5. farà il mele onc. 22. dram. 4.

Adoperamento.

IL Giustino è medicamento diuretico, e caldo, il quale fa vrinare, riscalda li reni, incide l'humori viscosi, attenua li grossi, concocce li crudi, e purga li reni per l'vrina liberandoli dalli humori freddi della rena, e della pietra, la quale rompe, e scaccia, vale per quelli, che vrinano viscosità, e sana il dolore de' reni per causa fredda, gioua anco alla vescica risfreddata, al stillicidio, & alla ritenzione dell'vrina. Et alla vescica si applica anco di fuori fattone impiastro con qualche olio vtile, come quello di scorpione, & imposto al petinocchio si può anco infondere nella vescica per la verga, quando e piena di viscosità, risoluendo il Lettauaro con acqua differente, e colandolo.

Nicolò Alessandrino ne dà alla grandezza d'vna nocciola con acqua tepida, & il Salemitano con il vino, nel qual sia stato cotta la sassifragia, o il Miliofolis, e l'Antidotario Bolognese ne dà due dramme infino a mezza oncia.

Lithon Trypton.

REcipe spico nardi, zingiberis, xylobalfami, vel xyloaloes, acori, cinnamomi, peucedani, mei, idest rad. imperatoria, trium piperum, radicum saxifragie, an. drac. duas, & mediam, opobalsami, vel olei è sem. citri, vel è nuce myrica caryophyllorum, costi, rapontici, glycyrrhize, cyperi, tragacanthæ sem. oblusatre, camedrios, sem. olusatri, camedrios, sem. appij, ammios, asparagi, ocimi, vrtica, citrij, an. drac. vnam. & gran. 15. Folij, aut potius nardi indica, croci schoenanthi, cassia lignea, bdellij, mastiches, ireos, ammomii, ligustici, milij solis, petroselinii macedonici, seseleos, sinonis, vel sem. dauci, cardamomi, anethi, euphorbij, lapidis lyncis, olei nardinii, olei muscelini, vel olei è nuce moscata, an. seru. vnum. & gran. decem. & otto mellis Quadruplum ad pulueres.

A far la compositione di Lithon Trypton.

Piglia spico nardo, zenzero, legno di balsamo, ouero legno aloè, acoro, cinnamomo, radiche di peucedano, di meo, ouero radiche di imperatoria, pepe negro, pepe bianco, e pepe longo, radiche di sassifragia, di ciascheduno dramma due, e meza, opobalsamo, ouero olio di seme di cedro, o di noce moscata, garofoli, costo, reupontico, liquiritia, ciperi, draganti, seme d'olusatro, camedri, seme d'ap-

d'appio, d'ammi, d'asparagi, di basilico, d'ortica, di cedro di ciafeuno dramme vna, e gra. 15. Folio, ouero spico nardo, zaffirano, squinanto, cassia in legno, bdellio, mastice, iride, amomo, ligustico, miliosole, petroselinio macedonico, sesseli, sinoni, ouero seme d'aneto, euforbio, pietra lincia, olio nardino, olio moscellino, ouero di noci moscate, di ciascuno scropvito, e grani 18. mele a quattro doppij de la poluere.

Preparati che saranno tutti gl'ingredienti, si ridurranno in poluere sottilissima, & in vece della pietra lincia, vi si metterà la pietra giudaica preparata in porfido, e dopo che sarà pigliata la debita quantità di mele spumato, vi si aggiungerà l'olio nardino di cedro, e di noce moscata, liquefatti che saranno, & incorporati insieme col mele, vi si mescolerà la poluere, e fatta che sarà vna bona vnione, si riporrà in vaso vitriato,

NOVA AGGIUNTA.

HA' questa ricetta il Collegio presa da Nicolò Alessandrino al cap. 453. & in quella del Salernitano mancano l'Ammos, l'ireos, l'Amomo, & il ligustico, e nell'ultima dose mette scrup. 1. e gran. 4. l'Antidotario Fiorentino, il Placotomo, & il Calestano anco loro li tralaiciano, ma il Calest. vi mette i due Cardamomi, l'Antidotario Bolognese dopo il seme dell'Vrtica pone anco quello dell'Erisimo, in Roma l'ingredienti sono assai noti, però non ne dirò altro solo, che per l'amomo, o si piglierà il Calamo Aromatico volgare, come dice il Collegio, o l'amomo racemoso.

Per l'olio Nardino non si deue prendere quello di Me sue, che è scritto nel nostro Ricettario, ma quello di Nico-

lò istesso, il quale scriue questo Letto- uaro, & al cap. 711. così lo insegna. R. Olio di Spagna onc. 7r. Asphaltò, Mirra, Nigella verde, spico nardo onc. 6. Xilobalsamo, Garofani, ciperò, Squinanto, Aristorochia, Enula campana, ana. onc. 3. Balsamo, Cinnamomo, Calamo Aromatico, Folio, Carpobalsamo, Cassamo (quale alcuni vogliono che sia il feseli, altri il Ligustico) Cardamomo, ana. onc. 2. Noce moscata, storace, costo, cassia fistula, cioè cannella, Laudano, Phu, Asaro, Amaraco, cioè maggiorana, Fascis galli, cioè Nardo, Celtico, Samo, (non so, che intenda,) Mirra siriacca, ana. onc. mezza, lo fa comporre in questo modo; prima si infondere l'Asfalto, la Mirra, l'Enula, & il Carpobalsamo, e l'altra Mirra, ponendolo due sorte, il Xilobalsamo, & il Sanfuo, che prima ha chiamato Amaraco, pistate a parte, e messe in doi sestarij d'acqua per 2. giorni. e 2. notti, poi v'aggiunge l'olio, e lo fa bollire (si fa in bagno maria) fin che l'acqua si consumi, ma non s'abrugli l'olio, e raffreddato che sarà, si colli, e si li aggiungano le seguenti spezie in tal modo preparate R. il Cypero, e lo squinanto, l'Aristolochia, il Cassamo, la Fasca Gallica, il cardamomo, il solio, la nigella, il calamo, la cassia, il samo a parte pistate, & infuse per tre giorni in vn sestario di vino, & aggonate al sopradetto olio colato, si farà bollire nell'istesso modo, e dopo, che sarà colato, il terzo giorno si aggongeranno l'altre spezie, cioè, R. la spica, i garofani, il cinnamomo, la noce moscata, il costo trite con diligenza, e messe in vn'hemina di bon vino per doi giorni, e nell'istesso modo si farà bollire, sino che si consumi il vino, e si dissolueranno il Laudano, la Mastice, la storace, & il Balsamo, e facendoli dare vn bollore ad vn poco di foco sempre con la spatola maneggiando, si leuuarà dal foco, e si conseruarà con diligenza, & dice Nicolò, che è stato composto da Vendiciano Medico.

L'olio Muscelino è anco descritto dal-

dall'istesso al c. 712. così. R. olio di Spagna lib. 8. acqua festar. 2. il Cordo lib. 3. Storace, zaffarano, mirra, cassia, cioè cannella, Xylocinnamomo, cioè legno di cannella onc. 1. e mezza, garofani, carpobalsamo, bedellio ana. onc. 1. muschio dram. 6. Noci d'India num. 4. si compone, infondendo il folio il zaffarano, la mirra, la xylocassia, il carpobalsamo, il bedellio pistati per doi giorni nell'acqua, poi con olio si fa bollire fino che si consumi l'acqua, si lascia raffreddare, e l'altro giorno si cola, poi si aggiunge la spica, li garofani, il costo, e la noce moscata, ridotte in poluere sottilissima, & in vna parte dell'olio si dissolve lo storace, la mastice, il muschio, e poi ogni cosa ridotta insieme si fa bollire un poco, e si conferua.

Questi olij sono pretiosi, e di fatica, onde il Fernelio, & il Renodeo considerando, che a fare l'Elettuario Lichon tripton secondo la ricetta di Nicolò era difficile, hanno mutato molti ingredienti, & aggiuntoui il sangue del becco preparato, ma noi volendo fare la nostra ricetta, ridurremo la poluere sottilissima, e così alcuni la conferuano, altri co'l zucchero ne fanno tauolette, ma perche è alquanto ingrata, s'usa in forma di Lattouaro co'l mele; e per far le tauolette, si pigliará tre, o quattro volte più di zucchero, ma il meglio è farlo con il mele.

S'incominceranno a pistare il legno aloe, ele radici, poi li semi, la cassia, e cinamomo, i garofani, il gengiouo, lo squinanto, & il camedrios, in fine aggiungi l'olij, & il Balsamo, per fare, che non s'attacchino al mortaio, e non esalino da se, a parte bisogna pistare il zaffarano, la mastice, la pietra lince, & il bedellio, o con vn poco del seme di cedro, il resto di detto seme si pistará con l'euforbio, accio non esali, & offenda quello, che lo pista, li Draganti si pistaranno nel mortaio, e pistello caldi, & essendo ogni cosa ben pisti, si mischierà, e se ne farà Lattouaro, mettendo la poluere

a poco a poco nel mele tepido, cotto, schiumato.

Adoperamento.

Lithon tropton, s'interpreta rompitore delle pietre, e propriamente vale a rompere, e mandar fuori la pietra con l'vrina, se fusse fuori reni, o nella vesica, sana i dolori de i lombi, e de i fianchi, e quelli, che l'vsano, non ne patiscono, ne generano pietre. Soccorre di subito allo itilicidie, & alla suppressione dell'vrina, se però dipenderanno da humori freddi, e viscosi, gioua anco mirabilmente alla indigestione dello stomaco per frigidità.

Si dà la sera con del vino caldo, & per rompere la pietra con il decocto della fistifraga dal peso di due dramme infino alle quattro.

Mileta.

Recipe corticum myrobalanorum citriarum, chebularum, emblicarum, belliricarum, indarum, an. drac. 2. & semis, seminum nasturtij, cumini, anisi, feniculi, ammios, carui, an. drach. 1. & semis. Primò omnes myrobalanorum cortices confracti, & reliqua integra modico aceto inspersa humectentur boris duodecim, deinde in vase vitreato exsiccantur, & torreantur postea puluerizentur, & manibus oleo rosaceo omphacino illitis perfricentur, demum adde subsequencia spodij, b claustrorum, mastices, gummi arabici, sumach. an. drac. 1. & gran. 15. Omnia postremo in puluerem redacta syrapi mirtini, quadruplo excipiantur, & conficiatur electuarium.

A far la Micleta.

Piglia scorze di mirobolani citrini, chebuli, bellirici, & li mirobolani, emblici, & indi, di ciascheduno dramme due, e mezza, semi d'alegretto, di cimino, d'anefi, di finocchio, d'ammi, & di carui, di ciascheduno dram. vna, e mezza. Prima tutti li mirobolani contratti, & le altre cose sene bagnate con vn poco d'acetto si lascino per spatio di dodeci hore, poi si secchino in vaso vitreato, & si abronzolino, & bruscate si poluerizzino, & si maneggino con le mani onte con l'olio rosato onfacino, poi aggiongerai le cose seguenti, cioè spodio, balaufti, mastice, gomma arabica, summaco, di ciascheduno dram. 1. & gran. 15. Vltima mente ogni cosa ridotta in poluere si metti con siroppo mirtino a quattro doppij, & se ne facci Elettuario.

Quando si vorrà fare la compositione della sudetta micleta, priueramente si pisteranno li mirobolani grossamente leniti con vna portione di olio rosato onfacino, poi s'infonderanno in aceto forte, & bianco, quanto sieno bagnati per spatio di dodeci hore, dentro di vn tegame di pietra vetriato, poi si porranno sopra la brascia, & si manegghiaranno continuamente con la spatola, fin che sieno ben secchi, per poterli ridurre in poluere, che habbino mutato il colore loro naturale. Si pigliaranno poi li sudetti semi, & si metteranno in vn'altro tegame con quantità di aceto, quanto sieno bagnati per spatio di dodeci hore, & poi si metteranno ad asciuttare al fuoco, con l'istesso tegame, maneggiandoli, fin che saranno secchi, & poi se ne farà

poluere insieme con li sudetti mirobolani, aggiogendoci li balausti, & il summaco. Si pigliarà poi la sudetta poluere, mescolandosi con lo spodio preparato, col mastice, & con la gomma arabica, ma che sieno prima poluerizzati separamente. Finalmente poi con la quantità sudetta del siroppo mirtino, se ne formi elettuario.

NOVA AGGIUNTA.

LA nostra ricetta è compita, ma a quella del Mirepsio, del Fuchio al num. 200. mancano il Nasturtio, il Carui, & la Mastice, & sono aggiunti il finocchio, il Carnabadio, il Cardamomo, ma doue si legge Cardamomi, si deue porre Cardami cioè Nasturtio, come anco nell'Antidotario Bolognese. Nell'altro testo di Nicolò tradutto dal Regino sono di Nasturtio dr. 2. Mirob. emblici, & di Bellirici, andramme 2. & vi manca la mastice, il Salernitano mette di Nasturtio dramma mezza, di Bellirici, & d'Embl. an. dram. 2. Così anco variano l'altri Antidotarij, il Fiorentino, il Calestano, il Dessenio, il Melichio, e'l Santino hanno di Emblici, di Bellirici, & di Nasturtio. an. drac. 2. Francesco d'Alessandro di Embl. & Bellir. an. drac. 2. il Cordo fa il simile, ma pone di Nasturtio dram. 2. e mezza, & è seguitato da Buderone. Per i Balausti si deue mettere li fiori doppij, Diofeoride dice, che sono i fiori del Granato saluatico, ma li fioride i granati domestici, a quali sogliono adoprare i nostri Speciali, non tono Balausti, ma da Diosc. son chiamati citini.

De i mirobolani le scorze si deuono prendere, & io auerto, che qui Nicolò, il Calestano, & Buderone abruscano semplicemente i mirobolani senza metterli nell'aceto, & il Mirepsio dice chiaro, *Semina macerentur die, ac nocte in aceto*. Ne Mesue parlando della correctione de i mirobolani fa mentione dell'aceto, & quando

do Nicolò ordina i mirobolani, sempre aggiunge *ustorum*, & dell'aceto parla dopo i semi, i quali vogliono esser bagnati d'aceto, ne meno il Seruitore vfa l'aceto, quando vole affare i mirobolani, ma il nostro Collegio, il Ceccarelli, il Cordo, il Dessenio, Plateario, & alcuni altri li mettono con li semi nell'aceto, il Melichio, Santino, e gli Augustani li coceno prima nel vino di cotogni, per farli più astringenti, & veramente fa così il Seruitore, quado vole arrostitire li mirabolani, per vfarli nelli flussi di sangue, e per le morici, ne io biasmo, se si bagnino con vn poco di aceto, il Melichio, Santino, e'l Calestano doppo che hanno bagnato con l'aceto i mirobolani, & diseccati, auante l'arostiscano. Pongono con l'oliorosato, & così fa il Seruitore, ma il Collegio nostro, il Bolognese, il Fiorentino, il Cordo, il Dessenio, il Placotomo, Buderone, e l'altri non viano l'olio rosato se non nel fine alle polueri, & tale è la mente dell'Autore, onde il nostro Ceccarelli vngendo li mirobolani auanti l'infonda nell'aceto non fa bene, prima perche doppo che sono vnti con l'olio, non ponno ricevere l'aceto, secondo perche abruscati così vnti rendono cattiuo odore, & finalmente perche non intese Nicolò.

Douete dunque sapere, che Nicolò doppo hauer fatto tutte le polueri delle cose abruscate, cioè delli semi, e delli mirobolani, le imbuttera con l'olio, e disecca più volte, e le maneggia con le mani, dicendo chiaramente. *Postea assata, & exquisitè tenuigata, cum Oleo Rosaceo terantur multoties, donec rursus siccantur, & oleum ebibant. Coarctio autem ipsa cum manibus fiat, postea ipsa comisceantur*, cioè si meschino tutte le polueri con il Siroppo, e così apunto Buderone, doppo hauer a parte poluerizzato lo spodio, la mastice, e la gomma, & messe tutte le polueri nel mortaro; vi aggiunge l'olio rosato, & longo tempo con il pistello, o trà le due mani

le va maneggiando, & finalmente con il Siroppo mirtino ne forma il Lettouaro, il Mirepsio aggiunge anco: *Irrigata, & diligenter subacta decoquantur exiguo, ac tenui igne, postea ab igne amoueantur, & tepida in vase recondantur*, cioè vole, che bollano anco vn pochetto con il detto Siroppo.

Adoperamento.

E' Questa Micleta astringente, onde gioua a tutti i flussi del ventre, alla disenteria, alla Lienteria, alla Celiaca, e principalmente al flusso delle Homorroidi, risolue anco il stato, onde gioua al rugito, & alle tensioni del ventre, auuertendo, che se questi mali procedono da frigidità, & humori viscosi, non vale, ma solo per causa d'humori bilioli.

Il Mirepsio ne dà dram. 3. con il decotto di piantag. di Poligono, di fumaccho, di consolida maggiore, & di grani di mortella, il Salernitano la vfa con acqua tepida la mattina, la sera, & a mezzo giorno. Il Plateario ne ordina vn'oncia, & l'Antidotario Bolognese la dà dalle due dramme infino ad vn'oncia, il Montagnana dalle sei dramme infino ad vn'oncia.

Si può questa compositione anco adoperare nelli Clisteri, & nelli Empiastri sopra il corpo, alle morici s'applica liquefatta con acqua rosa, & con bambace bagnata.

Philonium Romanum Nicolai.

R Ecipe piperis albi, hyosciami albi an. drac. quinque. opij, drac. duas, & semis, cassia lignea drac. vnā, & semis, sem. apij, euphorbij, mirrba, castorei, an. drach. vnā, Petroselini macedonici, fœniculi, dauci, cretici, an. scrup. duos, & gran. quinque, croci, drac. semis spicae nardi, zedo-

A far la Mielea.

Piglia scorze di mirobolani citrini, chebuli, bellirici, & li mirobolani, emblici, & indi, di ciascheduno dramme due, e mezza, semi d'alegretto, di cimino, d'anefi, di finocchio, d'ammi, e di carui, di ciascheduno dram. vna, e mezza. Prima tutti li mirobolani confratti, e le altre cose fane bagnate con vn poco d'acetto si lascino per spatio di dodeci hore, poi si secchino in vaso vitreato, e si abronzolino, & bruscate si poluerizzino, & si maneggino con le mani onte con l'olio rosato onfacino: poi aggiongerai le cose seguenti, cioè spodio, balausti, mastice, gomma arabica, summaco, di ciascuno dram. 1. & gran. 15. Ultima-mente ogni cosa ridotta in poluere si metti con siroppo mirtino a quattro doppij, e se ne facci Elettuario.

Quando si vorrà fare la compositione della sudetta mielea, primieramente si pisteranno li mirobolani grossamente leniti con vna portione di olio rosato onfacino, poi s'infonderanno in aceto forte, e bianco, quanto sieno bagnati per spatio di dodeci hore, dentro di vn tegame di pietra vetriato, poi si porranno sopra la brasgia, e si manegghiaranno continuamente con la spatola, fin che sieno ben secchi, per poterli ridurre in poluere, che habbino mutato il colore loro naturale. Si pigliaranno poi li sudetti semi, e si metteranno in vn'altro tegame con quantità di aceto, quanto sieno bagnati per spatio di dodeci hore, e poi si metteranno ad asciuttare al fuoco, con l'istesso tegame, maneggiandoli, fin che faranno secchi, e poi se ne farà

poluere insieme con li sudetti mirobolani, aggiingendoci li balausti, & il summaco. Si pigliarà poi la sudetta poluere, mescolandosi con lo spodio preparato, col mastice, e con la gomma arabica, ma che sieno prima poluerizzati separatamente. Finalmente poi con la quantità sudetta del siroppo mirtino, se ne formi elettuario.

NOVA AGGIUNTA.

LA nostra ricetta è compita, ma a quella del Mirepsio, del Fuchio al num. 200. mancano il Nasturtio, il Carui, & la Mastice, & sono aggiunti il finocchio, il Carnabadio, il Cardamomo, ma doue si legge Cardamomi, si deue porre Cardami cioè Nasturtio, come anco nell'Antidotario Bolognese. Nell'altro testo di Nicolò tradutto dal Regino sono di Nasturtio dr. 2. Mirob. Emblici, e di Bellirici, an. dramme 2. & vi manca la mastice, il Salernitano mette di Nasturtio dramma mezza, di Bellirici, & d'Embl. an. dram. 5. Così anco variano l'altri Antidotarij, il Fiorentino, il Calestano, il Desseñio, il Melichio, e'l Santino hanno di Emblici, di Bellirici, & di Nasturtio. an. drac. 2. Francesco d'Alessandro di Embl. & Bellir. an. drac. 2. il Cordo fa il simile, ma pone di Nasturtio dram. 2. e mezza, & è seguitato da Buderone. Per i Balausti si deue mettere li fiori doppij, Diofeoride dice, che sono i fiori del Granato saluatico, ma li fiori di granati domestici, a quali sogliono adoprare i nostri Speciali, non sono Balausti, ma da Dioi. son chiamati citini.

De i mirobolani le scorze si deuono prendere, & io auerto, che qui Nicolò, il Calestano, & Buderone abruscano semplicemente i mirobolani senza metterli nell'aceto, & il Mirepsio dice chiaro, *Semina macerentur die, ac nocte in aceto*. Ne Mesue parlando della correzione de i mirobolani fa mentione dell'aceto, & quan-
do

do Nicolò ordina i mirobolani, sempre aggiunge *ustorum*, & dell'aceto parla dopo i semi, i quali vogliono esser bagnati d'aceto, ne meno il Seruitore vfa l'aceto, quando vole affare i mirobolani, ma il nostro Collegio, il Ceccarelli, il Cordo, il Dessenio, Plateario, & alcuni altri li mettono con li semi nell'aceto, il Melichio, Santino, e gli Auguftani li coceno prima nel vino di cotogni, per farli più astringenti, & veramente fa così il Seruitore, quado vole arroftire li mirabolani, per vfarli nelli fluffi di sangue, e per le morici, ne io biasmo, se si bagnino con vn poco di aceto, il Melichio, Santino, e'l Calestano doppo che hanno bagnato con l'aceto i mirobolani, & difeccati, auante l'arostiscano. Pongono con l'oliorofato, & così fa il Seruitore, ma il Collegio nostro, il Bolognese, il Fiorentino, il Cordo, il Dessenio, il Placotomo, Buderone, e l'altri non viano l'olio rosato se non nel fine alle polueri, & tale è la mente dell'Autore, onde il nostro Ceccarelli vngendo li mirobolani auanti l'infonda nell'aceto non fa bene, prima perche doppo che sono vnti con l'olio, non ponno ricuere l'aceto, secondo perche abbruscanti così vnti rendono cattiuo odore, & finalmente perche non intese Nicolò.

Douete dunque sapere, che Nicolò doppo hauer fatto tutte le polueri delle cose abbruscate, cioè delli semi, e delli mirobolani, le imbeuera con l'olio, e difecca più volte, e le maneggia con le mani, dicendo chiaramente. *Postea, assata, & exquisita tenuigata, cum Oleo Rosaceo terantur multoties, donec vnus sit siccantur, & oleum ebibant. Coarctio autem ipsa cum manibus fiat, postea ipsa comisceantur*, cioè si meschino tutte le polueri con il Siropo, e così apunto Buderone, doppo hauer a parte poluerizzato lo spodio, la mastice, e la gomma, & messe tutte le polueri nel mortaro; vi aggiunge l'olio rosato, & longo tempo con il pistello, o trà le due mani

le vā maneggiando, & finalmente con il Siropo mirtino ne forma il Lettouaro, il Mirepsio aggiunge anco: *Irrigata, & diligenter subacta decoquantur exiguo, ac tenui igne, postea ab igne amoueantur, & tepida in vase recedantur*, cioè vole, che bollano anco vn pochetto con il detto Siropo.

Adoperamento.

E' Questa Micleta astringente, onde gioua a tutti i fluffi del ventre, alla disenteria, alla Lienteria, alla Celiaca, e principalmente al fluffo delle Homorroidi, risoluue anco il fluffo, onde gioua al rugito, & alle tensioni del ventre, auuertendo, che se questi mali procedono da frigidità, & humori viscosi, non vale, ma solo per causa d'humori biliosi.

Il Mirepsio ne dà dram. 3. con il decotto di piantag. di Poligono, di fumaccho, di consolida maggiore, & di grani di mortella, il Salernitano la vfa con acqua tepida la mattina, la sera, & a mezzo giorno. Il Plateario ne ordina vn'oncia, & l'Antidotario Bolognese la dà dalle due dramme infino ad vn'oncia, il Montagnana dalle sei dramme infino ad vn'oncia.

Si può questa compositione anco adoperare nelli Clisteri, & nelli Empiastri sopra il corpo, alle morici s'applica liquefatta con acqua rosa, & con bambace bagnata.

Philonium Romanum Nicolai.

R Ecipe piperis albi, hyosciami albi an. drac. quinque, opij, drac. duas, & semis, cassia lignea drac. vnā, & semis, sem. apij, euphorbij, mirrha, castorei, an. drach. vnā, Petroselini macedonici, fœniculi, dauci, cretici, an. scrup. duos, & gran. quinque, croci, drac. semis spica nardi, zedo-

ria, pirethri, an. gran. 15. mellis optimi desummati quadruplum. Confic: Eleſtuarium.

A far il Filonio Romano di Nicolò.

Piglia pepe bianco, inſquiamo bianco di ciaſcheduno dra. 5. oppio dram. 2. e mezza, caſſia in legno dram. 1. e mezza, ſeme d'oppio, euſorbio, mirra, caſtoreo, di ciaſcuno dram. 1. petroſollino macedonico, ſeme di finocchio, e dauco cretico, di ciaſcuno ſcrop. doi, e gra. 5. zaſſarano dramma mezza, ſpico nardo, zedoaria, pilatro di ciaſcheduno gran 5. mele buono ſpumato a quattro doppij, ſe ne facci Eleſtuario.

Mentre ſi vorrà comporre il ſudetto filonio, ſi pigliarà l'oppio, l'euſorbio, il caſtoreo, la mirra, e il zaſſarano, e ciaſcheduno di loro ſi piſtarà, ſin che ſia ridotto in poluere. Il reſtante poi, che ſarà ben triturato, ſi meſcolerà ogni coſa inſieme, e con la ſua propria doſe del mele ſpumato, li ſi darà il ſuo conueniente corpo, e non ſi uſi per ſei meſi.

NOVA AGGIUNTA.

Queſta ricetta parmi la più corretta di quante ne hò lette, perche Nicolò Aleſſandrino al num. 77. e'l Salernitano non uſano l'Euſorbio, la mirra, & il Caſtorio, e del zaſſarano il Salernitano mette ſolamente ſcropolo mezzo, ſe bene dicono, che alcuni aggiungono di cinnamomo dram. 1. e mezza, d' Euſorbio, e di Coſto. an. dram. 1. l'Aleſſandrino ſi ſcorda del Poppio, l'Antidotario Fiorentino fa la ricetta con la detta aggiunta, & diſ-

feriſce dalla noſtra nel peſo del zaſſarano, & pone il coſto in vece del Caſtoreo, & laſcia la mirra, il Bologneſe è con noi, ma mette di zaſſarano mezzo ſcropolo, il Cordo con Coudebergo non mette la mirra, ne il caſtoreo, ma d'Eſorbio, & di Coſto dram. 1. a queſta ricetta Buderone aggiunge di Cinnamomo dram. 1. e mezza, & mette il Coſto per la mirra, e'l Caſtorio, & del zaſſarano ſcrup. mezzo, il Renodeo, e Franceſco di Aleſſandro variano a lor modo tutti li peſi, & per petroſello Macedonico il Vercelleſe ſcrive l'Oluſatro.

Del mele il Cordo, Buderone, e'l Vercelleſe ne mettono tre volte più, il noſtro Collegio ne vole quattro parti, conforme hà fatto nell'altri Eleſtuarij, ma ſecondo il mele ſi deue anco variare la doſe nel medicamento, che ſi dà, ne ſi deue pigliare queſto oppiato, ſe non doppoi ſei meſi, che è ſtato compoſto, e per eſſer la poluere dram. 22. ſcrup. 1. ſi piglierà di mele onc. 10. dram. 5. ſcrup. 1.

Adoperamento.

E' Medicamento aſſai caldo, ſe bene riceue dell'Oppio, & dell'Inſquiamo, onde il Renodeo ſcrive, che alcuni per hauer riceuto ne i Clifteri dram. 1. & mezza di queſto Filonio hanno ſentito vn grand' ardore nel fondo del ventre, e nell'intestino retto, & che ingiottito infiamma le fauci: Dunque ſe coſi è, noi lo daremo ſolo nelli aſſetti freddi come conſigliar il Plateario, & per tale effetto vien da Nicolò lodato, & lodà alla roſſe ſtemmatica con del vino, & acqua melata, alla palmonia, alla pontura con acqua melata, allo ſputo del ſangue con il ſugo del poligono, ne gioua, a chi hà ſparſo il ſele, alla indigeſtione dello ſtomaco, alla Celiaca, & ferma il vomito dato con acqua, & aceto, vale alli dolori del ſegato, della milza, & delli reni, delle budelle, & in particolare alli dolori colici, è bono al ſingul.

gulto, alla Vertigine, alla difficoltà di rifiatore, & alli mali della vesica, auertendo, che i detti morbi siano cagionati dalla pituità, & non dalla collera.

Nicolò scrisse, che se ne pigliaua alla grãdezza di vna faua d'Egitto. l'Antid. Bolog. ne ordin. darm. 1. Hor dunque se l'ingredienti pesano dram. 106. & scrup. vno, facciamo conto, che l'Elettuario resti di dramma 100. in circa, se spartiremo le dramm. 2. e mezza, cioè grani 180. d'oppio in cento parte, vederemo, che vna dramm. di questo philonio non tiene manco doi grani intieri di oppio, onde sicuramente ne potemo dare vna dramma, & vn poco più. Nicolò lo daua à beuere dissoluto con qualche liquore, noi l'vamo dare in bocconi, & nelli Clisteri.

Philonium Persicum.

R Ecipe piperis albi, hyosciami albi, an. drach. 20. oppij, terra sigillata, an. dram. decem, lapidis hematitis, croci, ar. drac. quinque, castorei, spica nardi, ephorbij, pyrethri, margaritarum, charabe, zedoaria, doronici, trochiscorum ramich, an. drach. vnam, camphora, scrup. vnum, mellis rosati optimi, quadruplum. Paretur electuarium, vt artis est.

A far il Filonio Persico.

Piglia pepe bianco, seme di iusquiamo bianco, di ciascuno dram. 20. oppio, terra sigillata, di ciascheduno dram. 10. pietra ematite, sassarano, di ciascheduno dram. 5. castoreo, spiconardo, euforbio pilatro, perle, carabe, zedoaria, doronici, trochisci di ramich, di ciascheduno dram. 1.

camfora. scrop. 1. mele rosato perfetto à quattro doppij, e si facci Elettuario.

Si pigliarà l'oppio, la terra sigillata, la pietra ematite preparata, il zaffarano, il castoreo, l'euforbio, li trochisci di ramich, la canfora, la carabe preparata, e le perle preparate, ciascheduna cosa si poluerizzarà separatamente, e gl'altri ingredienti si pisteranno insieme, e dopo che saranno mescolati tutti con la debita quantità di mele rosato semplice, gli si darà bona cottura, accioche habbia corpo di Elettuario, fermentandolo come gli conuiene, e non si vfa per spatio di lei mesi.

NOVA ADDITIONE.

LA Ricetta del Filonio Persico tratta da Mes, nel cap. del sputo del sangue, la mette anco Auic. nel suo Antidot. ma alterata, & è questa R. di pepe bianco di seme di iusquiamo bianco an. dram. 20. d'oppio di terra sigillata an. dr. 10. di zaffarano dra. 5. d'euforbio, di spica, di piretro an. dra. ij. di castoreo dram. 1. di zeduarìa, di doronico, di margarite non perforate, di moschio, an. dra. meza, di canfora la sesta parte, e meza d'vna dr. mele q. 6. ma nella nostra ricetta di Mesue nel bel principio discordano gli Autori, perche nel testo di Mesue si legge R. Papaueris albi, & così vogliono, che si faccia il Cordo, i medicis Colonia, i Fiorentini, Melichio, Santino, Piacotomo, & aluri, e la ragione è, che il testo di Mesue è chiaro, e non si deue mutare senza ragione, e l'papauero è atto per il sputo del sangue, al che si loda questo Filonio, ne hà bisogno d. l. pepe per correttiuo dell'oppio, perche alla ricetta di Gal. è aggiunto il castorio, che è proprio correttiuo del oppio. Dall'altra parte il nostro Coll. g. il Bolog. i Mantouani, i Frati, Calistano, Fuchio, Coderbegio, Buderone, Borgarucci, Francesco di Alessandro

il Calestano, e Siluio mettono il pepe bianco, questa variatione non è di poco momento, perche con il pepe la compositione è molto più calda, e meno altringente, e suporifera. Ma se noi consideramo bene, trouaremo, che il Filonio persico è il Filonio Tarsense composto, essendo i pesi, e l'ingrediente l'istessi solamente, Mef. aggiunge al oppio per compagno la terra sigillata, al zaffarano la pietra hematite, al terzo peso aggiunge il castorio, margarite, la carabe, la zedoaria, i doronici, e li troscichi, e di più la canfora, dunque perche Gal. & Auic. mettono il pepe, si deuè credere, che vada anco in quello di Mef. Sedenegi si legge nel testodi Mefil che interpretano tutti pietra hematite, se bene alcuni hanno pensato, che sia il seme della canapa, ma nelle addittioni di Mef. al cap. del Filonio nella ricetta del Filonio Persico è scritto satharagi, e non sedenegi, cioè tapfia, e di canf. onc. i. credo per errore del trascrittore. Leggo anco nel Cordo stampato in Napoli di canfora dram. i. forse errore del Correttore.

Adoperamento.

Non solo, come Narcotico, & opiato è atto questo Filonio a fermare li flussi; ma anco come alstringente: onde ferma secondo Mef. & Auic. tutti li flussi di sangue, & prima se viene dalla bocca, o sia con tosse, o senza, ferma il sangue, che esce dalle morici, o dalli intestini, & è mirabile à i flussi di sangue delle donne con dolori, di più Mef. & Auic. lo lodano per le donne grauide, alle quali vengono le purghe, perche conferua il feto nella matrice, ristringendo la bocca d'essa, & proibendo, che non si rilassi, ed apra per humori flemmatici, o per il vento nelle matrice contenuto, quale risolve, di più aggiunge Auic. che acuifce l'intelletto, & eccita l'appetito, vale anco al vomito del sangue, & all'vrina sanguinolenta, e consolida le piaghe, e le ferite, che gettano san-

gue, leua anco i dolori da tutte le parti, e fa dormire, se bene più debolmente, che il Tarsense.

La sua dose, secondo Mef. è mezza dra. infino ad vna con il sugo di piantaggine, o con acqua rosa, e vino puro, e perche le polueti pesano dram. 79. & scrup. i. & il quadruplo del mele è dr. 317. & scrup. i. cioè lib. 3. onc. 3. e meza, tutto il composto sarà in circa al peso di lib. 4. onc. i. dram. 2. scrup. i. ma per il calo mettiamo lib. 4. cioè oncie 36. o diuidendo l'oppio in tante parti trouaremo gra. xv. per vn'onc. di Filonio, il modo di vsarlo era anticamente dissoluto con qualche liquore appropriato; ma hora l'vsano in bocconi, ma si può infondere nella matrice, & per i clisteri dissoluto con sugo di piantaggine, & il simile, così anco si può impiastare sopra le ferite, & mettere sopra l'Emorroidi, & nelle narici.

Philonium Tarsense ex Galeno.

Recipe piperis albi, hyoscyami, an. drach. viginti, opij, drach. decem, croci, drach. quinque, pyrethri, euphorbij, Spicanardi, an. drach. vnam, mellis despumati, quadruplum. Confice electuarium, ut decet.

A far il Filonio Tarsense di Galeno.

Piglia pepe bianco, seme di iusquiamo, di ciacheduno dramme vinti, oppio, dramme dieci, zaffarano dramme cinque, pilatro, euforbio, spiconardo, di ciacheduno dram. vna, mele spumato à quattro doppij, se ne facci Electuario.

Mentre si vorrà comporre il Filonio Tarsense, si farà elettione del seme di iusquiamo bianco, del resto poi si offer-

offeruara la trituratione detta poi dianzi nel Filonio persico. E con la dose del sudetto mele se ne farà Elettuario, e non si vfa per sei mesi.

NOVA ADDITIONE.

FV' ritrouata questa compositione da Filone Tarsense, la descrizione della quale hà preso il Colleg. Rom. dal fonte, cioè da Gal. al lib. 9. del comporre li med. al cap. 4. ò per dir meglio dell'istesso Filone, che in versi la descrisse, & questa istessa si legge in Paolo al lib. 7. cap. 11. in Aet. ò al term. 9. c. 32. in Marcello, cap. 22. & la fanno comporre i Medici Fiorentini, & i Bolognaesi. Ma Mesue in vece dell'euforbio ò mette il castoreo, & è seguitato da Calestano, Dessenio, Melichio, Santino, Vercellese, Placotomo, & altri. Et dice Mes. che alcuni v'aggiogodi muschio vn scrup. il che fa Auicenn. nel Filonio persico; ma al Tarsense aggiunge di castoreo, di zedoaria, di doronici, di perle non perforate, & di Sel. an. dr. x. il Fernelio seguita Gal. ma v'aggiogge di mirra, di castor. an. dram. i.

Circa lo spico nardo vn dubbio moue il Costeo nel com. del Filonio di Mes. se veramente Filone volesse il nardo d'India, ò di Candia, perche scrisse.

Et drachmam dista falso radicis ab ipsa Terra, Pissosque lene clara manet.

Et Gal. nel com. dice, che Filone vuole eum creticum esse. Dunque non vole il nardo d'India, ne la spica nardi, la quale non nasce in Candia, & qual sarà altro il nardo cretico, che il phù di Diof. detto da esso nardo salutarico. Galeno al certo se imbroglià, e così Filone dice: *Quam radicem falso distam appellas quandoquidem spica nardi vere nominatur.* Ma al x. dell'Antidot. al cap. 14. scrisse. *Quam ex eo, quia spica figuram imitatur, Nardi spicam nominant, quamvis radix sit.*

Hor dunque se è radice, come falsamente si dice radice dall'altra parte Filone vole quel semplice, che, falsamente si chiama radice, e quel nardo, che in Candia naice, a cui, & a se stesso poco di poi Galeno contradice con queste parole. *Verum creticum nardum injicere non oportet, neque omnino eam, que apud nos nascitur, quam montanum, & berbannarditem magis, quam nardum appellant. Est igitur cretica nardus optimum pharmacum, efficiens; quocumque etiam Indica nardus solet, totum ab ipsa viribus deficit, velut etiam à celtica montana.* Ma se questa cretica è ottima, e se Filone vol' il nardo, come confessà Gal. istesso, perche poi non vole, che si ci metta? Forse sarebbe stato meglio dire, che Filone vole il nardo d'India, e che diceuano bene quelli, che interpretauano Filone del nardo d'India, come racconta Gal. il che si conferma, perche Androm. apportato poco di poi da Gal. descriuendo quest'Elettuario sotto nome di *Colica admirabilis, quæ vter, & ad voluulos, & quistercus sursum eucumune in magnis doloribus*, mette spica nardi, come fanno anco tutti l'altri, & faremo noi. Et di Galeno si potrebbe dire, che oue scrisse, *Cretica nardus*, si deuesse intendere celtica, & che la proibisca, perchè che mezzana trà l'indica, e la montana, etre forte ne suole numerare Gal. come fa al x. del com. med. cap. 5. *Si quis pro diuitibus velit ea parare injiciendam esse Nardum Indicam, Celticam, & montanum,*

Insiquiamo, s'intende il bianco, del mele ne pigliaremo il quadruplo con Mesue, Calestano, Melichio, Santino, Franceico d'Alessandro, e'l Dessenio, ma il Cordo ne hà voluto metter il triplo.

Adoperamento.

Questo Filonio, e mirabile, & efficacissimo per sedare tutti li
D 4 gran-

grandi , e mortali dolori di qualsiuoglia parte , come del stomaco, delli Hypocondrij, del fegato, della milza, del petto, de i reni, della matrice, dell'intestini, & colici, & anco delli denti, cagionati però da humori (come dice, Mesue) freddi, e crudi, o da stato, o da ambedue, ne si deue dar orecchie al siluio, il quale per l'oppio tenendo questo Filonio di complessione assai fredda, pensa, che giouir solamente alli mali scritti, quando dipendono da intemperie calda, & da humori biliosi, ma Gal. 11. meth. c. 1. loda il Filonio più per mali freddi. vale anco il Filonio alla tosse all'asma, alla pontura cattiuu, alli tabidi, o tifici, al dolore, & al tremore del core, alla nausea, al vomito, al singulto, al sputo, & al vomito di sangue, all'Hydropisia, alla difficoltà d'orinare, all'Pittrritia, alla dissenteria, e ferma tutte le fluxioni, anco con pericolo di suffocazione.

Auic. lo dà alla grandezza d'vna, cece ma Paolo Egineta scriue, che si dà alli putti alla grandezza d'vna cece, a quelli, che sono deboli alla grandezza d'vna faua piccola, & alli grandi, & robusti come vna nocchia, noi se ne daremo vna dram. con terra tre grani d'oppio.

Gli antichi lo dauano dissoluto con qualche liquore, così Attuario lo dà allo sputo del sangue, all'Hydropisia, con la Posca, o Marcello alla dienteria, & ambedue lo danno con l'orzata alla tosse, & alli tifici, con acqua melata al singulto, alla tosse secca, alli itterrici, alla pontura, & all'asma con l'aceto squillitico, alla milza con il decotto de' rami delli cappari, alla difficoltà dell'vrina con il decotto dell'appio, al vomito con il sugo dell'hipocistide, & vn poco di vino, quando dogliono i denti Marcello lo mette intorno à quello, che dolo, quando si mouono l'vsa con del vino astringente.

Quest'Antidotò come anco gl' altri oppiati non uole Gal. che si pigli se nò,

dopo sei mesi, che sarà ben fermentato.

Requies Nicolai.

R Ecipe. Rosarum rub. violarum, an. drach. 3. opij. sem. hyosciami albi. sem. papaueris. albi. corticum rad. mandragora. seminum scariola. lattuca. portulaca. psyllij. nucis moscata. cinnamomi. an. drach. vnam. & semis. santali albi. rubri. citrini. spodij. Tragacanthæ. an. scrup. 2. & gran. 5. mellis optimi despumati quadruplum.

A fur. la Requie. di Nicolao.

Piglia rose rosse, viole di ciascu- no dramme tre, oppio, seme di iusquiamo bianco, di papauero bianco, scorze della radica di mandragora, seme di scariola, di portulaca, de psillio, noce moscata, cinnamomo di ciascheduno dramma vna, e mezza, sandali bianchi, rossi, citrini, spodio, draganti, di ciascheduno scropoli doi, e grani 5, mele ottimo schiumato à quattro doppij.

Li sandali si pisteranno ciascuno di loro separatamente, con osservanza di spruzarui alcune gocce di acqua rosa, e si passerà per setaccio sottilissimo, e poi che sarà pesata la sua propria dose, si accompagnerà con gli altri ingredienti, poluerizzati, poi secondo l'ordine solito, dandogli corpo con la quantità di mele detto di sopra, e non si vfa per sei mesi.

NOVA ADDITIONE

IL Collegio Romano hà preso la ricetta della requie da Nicolò Salernitano, ma l'ha corretta, che doue è scritto di rose, e viole an. onc. 3. deuestare. dram. 3. e doue è Malaconiè parola superflua, ha lasciato di zucchero dra. 1. e mezza, che pare cosa à sproposito, douendo vnirsi con altro zucchero, ò con il mele. Ma il Calestano, Melichio, Santino, & i Fiorentini hanno voluto seguitare à punto il Salernitano, e per Meconij interpretano il papauero nero, il Mirepso al c. 205. mette di rose, e viole, dra. vna, e mezza, di zenzeuero il simile, di zucchero candito dra. 1. lascia i sandali citrini. Et hà seguaci, il Dessenio, e l'Antidotario Bolognese, anco il Placotomo aggiunge di zenzeuero dra. 1. e mezza, e lascia i sandali citrini, Buderone mette di zenzeuero dra. 1. e mezza, e di zucchero cand. dram. 1. il Cordo di zucchero dram. 1. e mezza, e poi per scrop. 2. gran. 5. mette dra. 2. gran. 5. il Vercell. ierue di zucchi. dra. 1. e mezza, poi di zucchero cand. dram. 1. il Fernelio lascia l'oppio, perche li pare che non sia ben emendato senza i medicamenti caldi, al Collegio Romano è parso di lasciare il zenzeuero, perche il Salern. non lo mette, & è caldo.

L'Alessandrino con Giulebbe rosato vnisce le polueri, così anco Buderone, e Placotomo, perche douendo darsi a i febricitanti il Mele riscalda, ma gli altri vñano il mele, perche douendo conseruarsi più tempo, il mele conserua meglio le spetie, che il zucchero.

Il Cordo, il Fernelio, e l'Vercell. mettono tre parte di mele. Il nostro Collegio il quadruplo, come hà fatto nell'altri Elettuarij, cioè lib. 1. dram. 2. ma il Dessenio. mette di mele onc. 8. e mezza.

Nel tritare le spetie della requie,

oltre il modo detto dal Ceccarello, si può far così gradatamente, prima pistare li sandali diligentemente sbruffandoli con qualche goccia d'acqua rosa, acciò la poluere non voli via, poi s'aggiungerà la scorza della mandragora, la cannella, la noce moscata, poco dipoi l'oppio (ò con il Dessenio liquefarlo con vn poco di vino) indi tutti li semi, e finalmente le rose, e le viole. Ma il Draganto, e lo Spodio deueno pestarsi à parte, e l'Draganto ò si pesterà con il mortaro caldo, ò si dissoluerà con acqua rosa, poi se li darano tutte le polueri, al fine il mele detto.

Adoperamento.

HA' preso il nome di Reque, perche fa riposare quelli, che nelle febri acute, & acutissime, nelle quotidiani, terzane, e quartane sono inquieti, facendoli dolcemente dormire. È vn Oppiata quasi fredda, perche contiene poche cose calde, è sicura, & si può dare in qualsiuoglia male acuto. Il Trincauellio al lib. 2. c. 9. del comp. i med. dice, che è stata composta per conciliare il sonno in quelle infermità, nelle quali i vapori caldi, & secchi fanno vegliare, come nelle terzane, & è tanto facile, & leggiero medicamento, che hanno ardire le nutrice di darlo a i putti, che lattano, quando la notte vegliano, & sono fastidiosi, il che se lo fanno temerariamente non lo loda. Ma per i dolori da causa fredda non è questa Reque valida non hauendo cosa contraria al stato, & alla materia grossa, se non la Cannella, & la noce moscata, valerà dunque solo à contemperare la mat. calda, & acre, & Andernaco scriffe, che tempera il calore del core.

Qui vorrei proporre alli Filosofi, che considerassero bene, se l'oppio è caldo, ò freddo, perche pare più sicura la Reque oue l'oppio è mischiato con medicamenti freddi, che il Filonio, che

ricette tante cose calde, & vna dramma di Requite à penna contiene vn grano d'oppio.

La sua Dose (secondo Nicolò) è quanto vna castagna, noi ne potemo dare alli pueri dramma mezza, alli grandi infino à due dramme, doppo la fermentatione di sei mesi il Plateario nel com. di Nicolò dice, che la sua Dose è vn'oncia nelle febre intermitenti, & nelle acute onc. viij. ma è errore, deue dire dramme, il Montag. la dà infino à tre dramme.

Nicolò la dà nelli mali acuti disciolta con il siropo violato, ò con acqua calda, ò con acqua di lattuca, alle quartane con il vino, & se qualcheduno abborrisce il pigliarla, la fa distemperare con il sugo di rose, ò con siropo violato, & lo cola, ma opera più debolmente. Si può fare anco il siropo facendo bollire le spetie in acqua, e nella colatura cuocendo il zuccaro à forma di siropo, se ne può anco fare empiastro per le tempie dissoluendola con il latte per far dormire, il tempo di darla è vn pezzo doppo cena.

Theriaca Andromachi ex Galeno.

R Ecipe trochiscorum scyllitico-
rum, drach. quadraginta,
oſto, trochiscorum è viperis, Opj,
Piperis longi, Hedicroi magmatis,
an. drach. vigintiquatuor. Rad.
Iridis illyrica, Rosarum rub. sic-
carum, Succi glycyrrhize, Sem.
Napi satini, Scordij, Opobalsami,
vel balsami Occidentalis, aut olei è
sem. citrij, vel è nuce myristica,
Cinnamomi, Agarici, an. drach.
duodecim, Mirrha, Costi, Croci,
Cassie lignea, Spice nardi, Schœ-
nanti, Piperis nigri, Piperis albi,
Thuris candidi, Diſtam. Gretici,
Rheupontici veri, aut Rhabarbari
electi, Stoechadis arab. Marrubij

virentis, Petroselini macedonici,
Calamintha, Teribintina legitima,
Zingiberis, an. drach. sex, Ra-
dicum pentaphylli, Polij montani,
Chamepityos, Amomi, Nardi cel-
tica, Stiracis Calamita, Mei, vel
rad. Cyperi, Chamedryos, Pbu,
Terra Lemnia, Folij Malabathri,
aut potius macis Chalcithidis vſta,
Gentiana, Gummi Arabici, Succi
Hypocisthidis, Carpopalsami, vel
cubeborum, Anisi, Seseleos, Car-
damomi, Sem. Feniculi, Acacie,
Seminum Thlaspios, Hyperici.
Ammios, an. drach. quatuor, Sa-
gapeni, Castorei, Aristolochia te-
nuis, Bituminis, Dauici, Opopona-
cis, Centauri minoris, Galbani,
an. drach. duas, Vini optimi anti-
qui, & generosi, & subdulcis,
aut eius loco cretici subdulcis, li-
quandis succis, & gummis, &
alioqui toto antidoto ex arte confi-
cienda lib. tres, & trientem seu
uncias quadraginta Mellis optimi
non recentis despumati libras de-
cem. Conſice, vt artis est.

*A far la Theriaca d'Andromaco di
Galeno.*

P Iglià Trochisci di Squilla onc.
sei, Trochisci di vipere, oppio,
pepe longo, e dicroi di magmata,
di ciascheduno onc. tre, radiche
d'iride illirica, rose rosse secche,
sugo di Liquiritia, seme di napo
domestico, scordio, opobalsamo, ò
balsamo occidentale, ò olio di se-
me di cedro, ò di noce moscata,
cinnamomo, agarico di ciaschedu-
no

no oncia vna , e mezza, mirra, co-
sto, fassarano, cassia in legno, spi-
co nardo, squinanto, pepe nero
pepe bianco, meo so bianco, ditta-
mo di creta, reponitico vero, o reo-
barbaro eletto, sticado arabico,
marubio verde, petroselinio mace-
donico, calamento, termentina,
legitima, zenzero, di ciascheduno
dramme sei, radiche di cinque fo-
glie, polio montano, chamepiti,
amomo, nardo celtico, storace, ca-
lamita, meo, ouero radiche di ci-
peri, camedri, valeriana, terra lem-
nia, foglie di malabathro, ouero
macis, chalciti brugiata, gentia-
na, gomme arabica, sugo d'Ipoci-
sthide, carpobalsamo, ouero cube-
be, anisi, feseli, cardamomo, seme
di finocchio, acatia, seme di tla-
spi, ipericon, ammi di ciaschedu-
no onc. mezza, serapino, castoreo,
aristologia tenue, detta sarmento-
sa, bitume, dauco, oppoponaco, cen-
taurea minore, & galbano di cia-
scheduno dramme due, vino bianco
vecchio, grande, & alquanto ama-
bile, o in suo luogo, maluasia ama-
bile op. 40. & si liquefaccino le
gomme, & li sughi, mele vecchio
buono spumato libre dieci. Et fa
la Theriaca secondo l'Arte.



TRATTATO

DELL'APPARATO

DELLA THERIACA

E RAGIONE DELLI

suoi Ingredienti.



H A VENDO ad esplica-
re quello, che con molta
diligenza hò offeruato,
per comporre la The-
riaca nel modo, che
conuiene, douerei estē-
dermi in lungo, e dir
molte cose diffusamente, per esser que-
sto antidoro dell'Eccellenza, ch'è, ma
non l'hò giudicato à proposito, essen-
done stato scritto à bastanza da tante
persone dotte, & sperimentate, &
sopra tutto dal Sig. Andrea Bacci, Let-
tor de' semplici dell' Alma Città di
Roma, si come si potrà sempre vedere
dalla sua opera nominata, Apparato del-
la Theriaca, alla quale opera degna in-
verodi laude, e di stima, ancorche io mi
rimetti, tutta volta accennerò per me
stesso alcuni particolari necessarii per
la ragione dell'arte, con dire insieme
quello, che hà detto questo Eccellen-
te Dottore, che gli huomini prudenti,
& versati nella cognitione della natu-
ra, e più volte interuenuti all'appa-
recchio della Theriaca douerebbono
solamente venire all'atto di simile
compositione, & io considerato que-
sto ricordo, se ben' educato, e nell'es-
ercitio della Spetiararia in Roma, &
sotto la disciplina de' principali hu-
mini, c'habbia hauuto Roma, che es-
sendo capo del mōdo, & de' virtuosi di
tutte le professioni, si puol ancor dire,
che sia il capo de' Spetiali esperti, e sin-
golari. E trouandomi presente più vol-
te a comporre quest' Antidoro, dopò
hauer

hauerne discorso, non hò hauto ardire di comporlo, se non nell' età mia di 45. anni. E perche nelle nostre Campagne di Roma vi sritrouano di molti semplici perfetti per tal bisogno, ne feci nota, per coglierli a suo loco, e tempo. E quelli, che di l. uante di bontà superano, ne scrissi a Venetia à Padroni affezionati, & in tal professione intelligenti, acciò me ne prouedessero, si come fecero, che in vero gli ne restai con molt' obbligo.

Detti principio in ciascheduna stagione à cogliere le cose necessarie, secondo la natura di ciaschedun semplice, e luoghi opportuni, a tal che per spatio d'vn'anno trouai qua nto occorreua, con la preparatione, si in purgarli, come in seccarli. E che le radici fussero ferme di scorza piana, e non grinza, si germogli, e i virgulti scelti vguali viui, e non poluerosi, li semi di buona scorza limpia, e non semolosi, i fiori con il suo color naturale, li sughi, lacrime, & altri liquori non bruciatucci, ma puri, & il tutto di buona sostanza, vigorosi del proprio odore, e sapore.

Hauto ch'habbi il tutto l'an. 1605 feci la mia dispensa, & apparato pubblicamente per più giorni, acciò ciascheduno potesse vedere, & discorrere quel tanto gli occorreua, alla quale concorsero molti, e dalli Eccellenti Sig. Protomedico, Consiglieri, e buona parte de' Medici del Collegio Romano, con gli Consoli del Collegio de' Spetiali fu visitata, & a capo per capo di ciaschedun semplice discorrendo, in fine il tutto fu approvato, e della qualità, & elezione in particolare si dirà appresso.

E per dar principio all'elezione degli ingredienti, in prima furono visitati li Trochisci di Scilla nuoui, e secchi conditionatamente, e fabricati de cipolle subito colte nel mese di Luglio da i monti di Piperno con le note dell' Antidotario.

Trochisci di vipera non poluerosi sottili trasparenti, secchi diligente-

mente, di grato odore nelle Calende di Maggio composti di vipere Tusculane secondo l' Antidotario.

Trochisci Edicroi di spetie sottilissima asciutti, carmini di colore, fraganti d'odore custoditi in vaso di vetro ben chiuso, acciò se conseruassero le loro parti Aromatiche.

Pepe longo da Venetia non nero, non tarlato, intero, grande, e simile di color cineriuo di bon odore, e di bonissimo sapore.

Oppio tebaico da Venetia non spremuto, non ruuido, non granelloso, graue, denso, amaro, solubile, sonifero ediscio.

Rose rosse Romane delli Giardini del monte Auuentino, delli cinque foglie di razza Napolitana, e non mature à fatto, purgate dalle sue onghie, di color purpureo, secche al forno diligentemente, con essergli restato il suo viuo colore.

Radiche d'Iride illirica da Venetia non tarlate, curte, nodose, rossigne di fuori, bianche di dentro, dure, dense, odorose, al gusto non acute, e bonissime.

Sugo di liquiritia fabricato di radici delle campagne d'Ascoli colte nell'Autunno, non bruciatuccio, e condensato diligentemente, e di sapore soaue.

Seme di Napo Romano nell'Horti viminali, maturo, greue, di vago grosso, e simile, di color leonato nerigno, alquanto agro, & acuto.

Scordio Romano dalle campagne fuor della porta d'Enea de' monti con il fiore, seme, e foglia, senza la parte lignosa d'odor d'Aglia, e suo color naturale.

Oppobalsamo, in suo luogo il balsamo nero dell'Indie venuto da Portogallo, viscoso di soaue odore con le sue esperienze.

Cinamomo la Cannella venuta da Venetia, fresca, colorita, di color ceneritio rossigno, sottile di Canna, grossa di scorza e ben raccolta, di canna doppia, liscia, d'odore Aromatico, di
sapor

ſapor mordente , acuto , e graue , meſſa al peſo doppio .

Agarico da Venetia la femina , bianco , raro , leggiero , frangibile dentro di ſe , le vene dritte , dolce al primo guſto , e poi amaro .

Mirra da Venetia , la lacrima trasparente , fragile , leggiera , graſſa , ſcuta , ſacre , feruente , odorata .

Colto da Venetia il vero in pezzi grandi , denſo , graue , d'odor violaceo .

Saffarano delle campagne di Caſcia freſco , non frangibile , e non humido , colorito , facile a tenere , d'odor gagliardo , di ſapor acuto , i capelli lunghi , intieri , e pieni .

Caſſia in legno da Venetia , groſſa di ſcorza , ſottile di fiſtula , di canna doppia , liſcia di color roſſigno , cupo , d'ottimo odore , e ſapore , & alquanto viſcoſo .

Spiconardo da Venetia la radice in forma di ſpica freſca , odorifera , capilloſa , e di colore roſſignolionato , con qualche poco di terra odorofa , & odorata .

Squinanto da Venetia , la cima freſca , di ſapor acuto , di color di paglia , che tira al verde .

Pepe negro da Venetia gauro , graue , vniforme , pieno , di ſcorza ſottile , e non troppo creſpo .

Pepe bianco da Venetia , vniforme , bianco , liſcio , e graue .

Incenſo bianco da Venetia , maſchio intero di lacrima , netto , luſtro , tondo , e graſſo di dentro .

Dittamo cretico da Venetia con le ſue fronde bianche , languinoſe , fiorito , e freſco .

Reopontico vero di Leuante da Venetia , freſco , ſincero , graue , le radici longhette , picciole , mondate dalla ſcorza , nel colore ſimile al Reobarbaro , inodorato , di ſapor ſtreſſiuo , mucillaginoſo .

Sticado Arabico da Venetia , freſco il fiore , in forma di ſpica grande , di ſapore amaro , & acuto .

Marubio verde di Roma , dell'Orto Palatino , le foglie con il fiore , e ſeme odorifero , e color naturale .

Petroſelinò Macedonico da Venetia , il ſeme freſco , picciole , purgato dalla ſua lanugine , odorifero , amaro , e acuto .

Calamento Romano di monti fuora di porta Angelica , quando ſtaua per fiorir le ſue foglie d'odor acuto .

Termentina legitima , il Terebinto di Scio da Venetia , bianco , di ſplendor citrino , odorifero , e liſcio .

Zenzerò da Venetia , le radici purgate dalla ſua ſcorza , non tarlato bianco , di ſapor acuto , & agro .

Radiche di Pentafilo , dette cinque foglie di Roma , fuor della porta Oſtienſe del meſe d'Aprile colto ne i colli , netto eſteriormente , e purgato dalla medolla .

Polio montano il Romano , colto fuor di porta Flaminia in colli ſaſſoſi , le cime bianche con fiori , e ſeme di graue , e grato odore , e di ſapor amaro .

Camepito detta ſua arctica di Roma colta fuor della porta Settimia in loco campeſtre , i rami celi fioriti .

Amomo il Calamo aromatico uale da Venetia , non tarlato , le radici nodole longhe , bianchiccie , denſe , piene , al guſto acute , e di grato odore , purgate dalla ſua ſcorza , ſi come ci comanda il noſtro Antidotario .

Nardo Celtico da Venetia di molte radici dure , piene , difficili a rompere , freſche , ſenza fronde , con odor di ſpico nardo .

Storace calamita da Venetia in lacrima non ſurfuroſa , non negra , ma biancheggiante , raggiola , di color ſtauo , graſſa , odorofa , con mantenere il ſuo odore .

Meo colto del meſe di Maggio , dalle montagne di Norcia , le ſue radici non tarlate , longhe , numeroſe , ſottili , negreggianti , ponderoſe , di ſapor dolce in principio , poi amaro , & acute .

Camedri detta cerquignola di Roma colta fuor della porta Appia in luoghi campeſtri con ceſpugli piccioli con fronde , fiori , ſemi , & odorifero .

Phu radicha di valeriana minore , col-

colta del mese di Maggio, vicino alle montagne Reatine; non tarlata, soda di perfetto odore.

Terra Lemnia, il Bolo armenio Orientale vsuale da Venetia, di color rosso, frangibile, grasso, liquefabile, puro, e non terroso.

Folio malabatro, il Macis vsuale da Venetia, di color rossigno citrino, sottile, feruente, acuto, odorante, nel gustarlo amaretto, e costrettiuo, si come ci vien commandato dal nostro Antidotario.

Calciti arso, il Calcanto Romano sincero, arso con diligenza, col suo colore cinericio verdigno.

Gentiana la radica colta del mese di Maggio nelle montagne, nelli confini di Abruzzo, densa, piena, gialla, al gusto prima dolce, e poi amara.

Gomma Arabica da Venetia, pura bianca, netta, trasparente, & vermicoloria.

Succo d'Ippocistide di Roma, colto nelle campagne fuor de porta Aurelia, il fior colto dal Cisto, e cauto il fuoco con arte, condensato diligentemente, e non brusciaticcio.

Carpobassamo da Venetia, le Cubebe vsuale con i suoi pedicocchi, piene, ed i sapo acuto.

Anisi di Puglia, seme fresco, pieno, grosso, odorifero, non semoloto, al gusto acuto, e dolce.

veseli il seme di Marsilia, fresco, di vaco grosso, grande, vguale, alquanto aipso, di color negregiante.

Cardamomo il minore da Venetia, di sapor acuto, odorato, fresco, denso, subamaro, & non amaro.

Seme di finocchio di Roma colto nelle campagne fuor de porta Prenestina del mese di Nouembre, sincero, maturo, vguale, pieno, odorato, & agro al gusto.

Accatia di Roma fatta conforme, all'Antidotario, condensata con diligenza non brusciaticcia, colta di Luglio nelle campagne fuor della porta Colatina, nelli confini della Sabina.

Seme di Talaspi da Venetia, negre-

giante, e non rotondo, piccolo, e di sapor acuto.

Ipericon di Roma, colto fuor della porta Tiburtina, li suoi capitelli con suoi fiori, e seme di color d'oro.

Ammi da Venetia, il seme di Leuante nouo, di sapor acuto, e d'odor simile all'Origano.

Sagapeno detto Serapino da Venetia, la sua lacrima dura, di granelli minuti, del color di Mirra rossigna di fuora, bianca di dentro, pura, netta, di sapor acuto, e amaro.

Castoreo da Venetia ceraginoso, circondato intorno di più naturali tuniche, d'odor graue, e fastidioso, al gusto mordace.

Aristologia tenue, detta Sarmen-tosa, radica sottile, la Romana colta del mese di Maggio nelle campagne fuor di porta Quirinale, è preparata con hauerli leuata la sua medolla, secca diligentemente, & odorifera,

Bittume il giudaico da Venetia, negro, purpureo, frangibile, li suoi pezzetti splendenti.

Dauco da Venetia, il seme bianco, pelofo, d'odor soaue, & al gusto acuto.

Oppoponaco da Venetia in goccia, di color per di fuora giallo, di dentro bianco, d'odor graue, e sapor dispiaceuole.

Centaurea minore vera la Romana colta fuor di porta Nomentana, la cima con le sue foglie, e fiori.

Galbano da Venetia in lacrima in granelli tondi, netto, ne humido, ne secco, d'odor, e sapor fastidioso.

Vino falerno, detto Maluasia di candia da Venetia, vecchia, immutabile, di sapor soaue, & amabile.

Mele di cola di Roma colto nelle campagne delle Lumiere, di sapor dolcissimo, acutissimo, di color slauo, di buon odore, liscio, e tenace.

Doppo fatta Peletione dell'ingredienti, venni alla trituratione, e diedi principio alli Trochisci de vipera, e cominciati a pistare, aggon quelli di Scilla, e di mano in mano le cose più

più dure, poi le mediocri, & in fine quelli di poca tritura secondo la regola della trituratione, detta nell'Aurea Alessandrina, con dargli poco a poco la mirra, che per la grossezza sua accompagnata con l'ontuosità delli semi operorno, che le specie non esalorno con hauerle criuellate spesso per setaccio, di quella poluere passata, se pesò la sua dose, il zaffarano con vn poco di calore macinato diligentemente, il Reopontico ridotto in parti minutissime col coltello, fù poluerizzato, e passato per setaccio, la terra lemnia macinata sottilmente, in fine il Castoreo poluerizzato similmente, e passato per il medesimo setaccio sottilmente, se fece vnione di tutte le polueri, riposte in vaso vitreato ben ferrato preparato per tal'effetto.

L'oppio, li fugh di liquiritia, d'ipocistide, Accacia, furno disfatti con quantità sufficiente di vino, e passati per setaccio, vi s'aggiunsero Gomma Arabica, & incenso, ciascheduno da se poluerizzato sottilmente vnito, e messo da parte.

Il Galbano, oppoponaco, e Sagapeno già infusi nel vino per vn di naturale, disfatti al fuoco, colati, e ridotti a cottura.

Il bittume fù preparato in porfido con vino ridotto impalpabile in forma di liquore.

Il Calcite arso disfatto sul fuoco con vino.

La storace calamita liquefatta a bagno maria con vino.

La Termentina, cioè Terebinto, disfatta a bagno maria.

Preparato quanto s'è detto, si dissece il mele, e colato, fù pesata la quantità sufficiente descritta nella sua dose, con mantenerlo caldo. S'aggiogessero poi li fugh, & altri ingredienti ridotti in liquore, con agitarli continuamente con menatore, dopoi le

gomme, la Storace, e Termentina, e fatta vnione s'aggiogessero le poluere con hauerle date con vn criuello, poco a poco, & incorporate, se gli dette il bittume, e poi il Calcite, & in fine il Balsamo, contrinuando col menatore per spazio d'vn hora grossa a maneggiarlo, & vltimamente riposto in vaso di marmo fino, fatto a posta per detto effetto, chiuso con vn coperchio di legno, foderato di carta pecorina, incatratro alla bocca d'esso vaso, accio l'Antidoto non elafasse, e ferrato a chiave, a fin che da niuno fusse tocca.

Formato l'Antidoto si venne alla fermentatione, e per vn mese di continuo ciaschedun giorno per spazio di mezz' hora, con vna mazza di legno per tal'effetto fatta, con ingegno d'vn coperchio sbugiato a modo di macinare fù maneggiato.

Il secondo mese ogni tre giorni fatti la simile mistione per spazio di detto tempo di mezz' hora.

Il terzo mese ogni sei giorni.

Il quarto mese ogni dieci giorni.

Il quinto mese ogni quindici giorni.

Il sesto mese vna volta, & continuata vna volta il mese per infino al compimento dell'anno, & in capo di detto anno, leuata dal detto vaso di marmo, e posta in vn vaso di fino stagno d'Inghilterra, e quella presentata al Collegio de' Signori Medici, e Consoli de' spetiali fu visitata, il qual corpo diligentemente maneggiato, visto, odorato, gustato, e sopra d'essa a pieno discorso, fecero decreto detto Antidoto esser stato perfettamente composto, e fermentato, del tutto rogatoe instrumento da publico Notaro.

Per spazio del sopradetto anno vennero diuersi amoreuoli, per volerli seruire di tal medicamento, il quale non gli fù concesso, si per rispetto della approuatione sopradetta, come anco per ragione della fermentatione, che auanti detto tempo a leuarne dalla massa, quantunque fosse poca quantità, era vn deteriorarla, & come da

vn corpo vitale tagliarli vn membro, perche l'vitima atione del composto è, che ciaschedun semplice possi corporalmente trascorrere con la sua virtù, e spiritualmente comunicarla per tutta la massa, eccitandosi dal color naturale di tutto il composto, e per questo vuol tal dilatione di tempo, e quando gl'ise nedesse più, sarebbe tanto più perfezionata, perche quando il composto sarà vguale, e che non dia odore, sapore, e colore più d'vn semplice, che dell' altro, all' hora sarà perfettamente fermentata, e se ne potrà conceder liberamente.

NOVA ADDITIONE.

L'Eccellentissimo Collegio Romano volendo ordinare alli Speciali di tutto lo stato Ecclesiastico, che sotto il suo gouerno si reggono, la Theriaca medicamento tanto sublime, e decantato, ha cercato, quanto hà potuto di proporli la ricetta dell'istesso Autore Andromaco, prima in versi da esso posta, poi dal Figlio, e da Galeno dichiarata. Però noi seguendo questa, come prima, è reale, lascieremo di considerare le descrizioni d'Auicenna, di Nicolò, e d'altri, come scorrette, & aberanti dal dritto sentiero, solo trouaremo la varietà, che si leggerà l'antichi Medici d'essa compositori. & è mirabil cosa, che il Padre, & il Figlio non s'accordano, come ben'auerti Gal, perche doue il Padre in versi mette di pepe negro dram. 6. & del longo dram. 24. il Figliolo nella prosa scrìue di pepe longo dram. 6. è del negro dram. 24. ma non parmi, che auertisse Galeno, che ne niemo nel Sagapeno s'accordano, il che conobbe il Vercellese, e la differenza, che il Vecchio mēse dram. 4. di Sagapeno, & il Giouene dram. 2. anzi Galeno istesso varia, il quale nel libro a Pisone al cap. 22. nella ricetta pone il Sagapeno dram. 4. ma nel libro a Panfiliano, dram. 2. Hor quello, che mi hà fatto marauigliare, è, che Galeno alloco citato dopo hauer scritto la ricetta d'Andromacho con dram 4. di sapeno, scrìue *Xenocrates*

*autem cetera quidem sicut Andromachus admiscet in compositione Theriaca, tamquam quatuor Sagapeni drachmas, non duas imponis, poi si contradice, sciendo, che Magno dissentiu da Andromacho nel Sagapeno, mettendone solamente due drachme, come Xenocrate, ma l'errore è dell'interprete, perche leggendo così la Versione di Giulio Martiano Rota, che è posta nella settima Edizione di Galeno è sentenza falsa. Ma nella sesta Edizione è la interpretatione d'Andernaco così è scritto. *Xenocrates solum vērū pro quatuor Sagapeni Drachmas duas medicamento commisit.* Dunque Andromaco Giouene, Xenocrate Magno, & l'Autore della Theriaca a Panfiliano, mettono di Sagapeno dram. 2. Ma Andromaco Vecchio. Democrate, e quello, che scrìue la Teriaca in versi Hexametri, mettono dram. 4. il Maranta al lib. 1. cap. 5. vā sofisticando con congetturre proportionali, che il Sagapeno debba essere nel 6. ripartimento, e del peso di dram. 2. & ardisce dire, che i versi d'Andromaco siano più tosto falsi, che la prosa, ò per dar meglio la sua imaginatione, ma se ciò fusse, sarebbe anco errore nella ricetta di Democrate, & in quella, che è in Hexametro, ma non hà considerato le parole di Galeno, da noi poco fa citate, quando dice, che Andromaco ne mēse dram 4. & Xenocrate due, & però non accorda con il vecchio. Diremo dunque, che Andromacho Vecchio, Democrate, & Galeno posero di Sagapeno dram 4. & sono imitati da i Fiorentini, da Bolognesi, da Calestano, da Cordo, da Oddo, dal Vercellese, da Renodeo, da Melichio, e dal Santino, &c. Ma che Andromaco giouene, il Magao, & Xenocrate ne posero dram. 2. & sono stati seguitati da Aetio, da Paulo, e da Astuario, & finalmente dal Maranta, da Siluio, dal Collegio Romano, e da Placotomo.*

Circa il pepe Andromacho Vecchio mette nel secondo ripartimento di pepe lungo, dram. 24. così fa Galeno a Pisone, & offeruano i Romani, i Fiorentini, i Bolognesi, il Maranta, Fernelio, Renodeo, Calestano, Melichio, Santino, Buderone, Francesco Alessandro, ma il figlio d'An-

d'Andromaco, Democrate, Galeno nel lib. à Panfil. vi mettono il negro, e sono seguiti da Crito, da Aetio, da Paulo, da Attuario, da Siluio, da Stelliora, da Desfenio, & da Placotomo. Ma più d'importanza è, che alcuni aggiungono dram. 6. di pepe bianco, e questi sono Aetio, Paulo, Attuario, Cordo, Desfenio, Fernelio, Renodeo, Siluio, Buderone, Placotomo, Calestano, Oddo, & prima di questi Democrate, anzi alla ricetta d'Andromaco giouene in prosa, si troua il pepe bianco aggiunto nel Codice Greco di Basilea, & che è più, dubitasi d'Andromacho Vecchio, perche nella ricetta tradotta da Giulio Martiano Rota si legge.

Inde nigrum cum uge piper, thurisque nitorem.

Divide, quod salix rure Sabam alie.

Ma nella versione d'Andernaco è scritto, *Thus Piper atrum, album, & distamni geminas theon.*

Et io, perche nelli versi Greci non ci trouo mentione del bianco, crederò, che dall' Interprete sia stato aggiunto, perche nella ricetta del Giouene, se non in vn Codice, ne Galeno a Panfiliano l'hà scritto, ne lo riceuono i Fiorentini, i Bolognesi, Maranta, Stelliora, il Vercellese, Melichio, Santino, Oddo, per Aglaia ha interpretato pepe bianco, contra Galeno, che disse, che era epiteto dell'incenso. Ma ancorche stia così il negotio al Collegio Romano è piaciuto di riceverlo.

L'altra difficoltà, è del cinque folio, del quale ne pigliano dram. 6. il Vecchio, & il Giouene Andromaco, Democrate, Galeno a Pifone, & a Panfiliano, Aetio, Paulo, i Fiorentini, i Bolognesi, il Vercellese, Calestano, Melichio, Santino, Fernelio, Siluio, Renodeo, Cordo, Desfenio, ma soli il nostro Collegio, Oddo, il Maranta, e lo Stelliora, per far giuste le loro proportioni, mutano di ripartimento, e di peso questa radice, assignandoli dramme quattro Democrate varia da Andromaco aggiungendo non solo il pepe bianco, ma anche l'Acoro, e muta il peso, che doue Andromaco pone due dramme, egli quar-

tos, come dice Galeno ad Pifonem 12. e si legge in esso, se bene nella versione d'Andernaco pare, che voglia dram. 1. e quando Andromaco ne mette quattro, egli dicesche è mal fatto, e ne vanno due sole.

Scrue anco Galeno, che Magno pose due sole dramme di Calcitide, & che Demetrio non uolse mettere se non 46. dramme di trocisci di Squilla, ma perche Galeno hauendo narrate l'opinioni di uerse conchiude, che sol'Andromaco si debba imitare, a noi conuiene, che l'abbidiamo.

Ma volendo esplicare breuemente i semplici cominceremo dall'Oppio il quale deue essere il latte, non il sugo della pianta del Papauero spremuto chiamato propriamente Meconio, il meglio era fatto in Egitto a Tebe, poi quello di Spagna, ma in suo desetto vsaremo noi, o il Turchesco, o quel di Puglia, che sia graue, denso, amaro, d'odore sapo- rifero; di color non affatto negro, ma che tiri al lionato, *subrasum* scrue Gal. ad Paternianum, & che facilmente si scioglia nell'acqua, & liquefatto apparisca candido, liscio senza asprezza, & senza grumi, quello che dissoluto apparisce giallo, è falsificato, il Meconio dissoluto ritiene stecchi, & foglie, & è verdiccio.

Il Mattiolo al lib. 5. delle Epistole. Fra Euangelista nella sua Teriaca pensa- no, che si ritroui l'Oppio bianco anzi Garzia ardisce scrivere, che il Cairino pretioso biancheggia, qual tiene per Thebaico, il che è falso, perche hò raccolto io di mia mano con ogni diligenza il latte solo da i capi del Papauero bianco, il quale seccandosi muta il color bianco di latte, & di uene lionato, poi negro, ma inhumidito latteggia, come fa la scamonea, & gli altri latiti seccati, l'errore dunque, è che non hanno inteso Dioscoride, il quale non dice, che l'Oppio secco sia candido ma, che quando si liquefa con l'acqua, ritorna alla primiera forma del latte.

Il pepe lungo è hora noto, e per l'Iride di Schiauania potremo pigliare quella di Fiorenza, che se bene quella seconda Dioscoride è rossigna, & ottima la Fiorenti-

bina bianca si rassomiglia alla Africana, che tiene il secondoloco.

Le Rose siano le Napolitane rosse oscure, de quali si piglino i bottoni, si leuino da i suoi calici, & tagliatone con le forbici quella parte bianca, che si chiama onghia, si sfronderanno, e si secceranno.

Il fugo della Regolitia è noto fatto di fresco, non abrugiato.

Il Napo, ò Buniade, & il Rapo, ò Gongilide sono simili in genere, & in virtù, onde Gal. vi fa poco differenza, & il Napo, & Rapa saluatica Andromacho lo chiama dolce, l'Autore della Theriaca in verso Hexametrio, Gal. a Pison, & Aetio lo chiamorno saluatico, noi piglieremo il seme delli detti Nauoni, o della Rapa, non volendo in questo contrastare ne con Oddo, ne con il Maranta, perche ambedue hanno l'istessa virtù, il nostro Antidotario lo chiama satiuo, perche nelli horti si continua.

Il Scordio è noto, & si deuè pigliare ben seccato, quando è in fiore, che ritenga il suo odore, & il colore verde, onde bisogna seccarlo al Sole subito colto, & non lo lasciar patire bagnato, & amucchiato.

Circa l'Opobalsamo deuo qui defendere il Ceccarelli a torto accusato di grand' ignoranza al Pona nel suo trattato del Balsamo, il quale pare, che egli compose solamente per rassare li Teriacanti Romani; ma non auerti, che il Ceccarelli nel fine del Antidotario, nel sommario de semplici chiaramente dice, che il vero balsamo si raccoglieua in Giudea, ma per mancamento d'esso s'eleggeua quello dell' Indie Occidentali, dunque quando nell'esplicatione delli semplici della Teriaca mette il balsamo nero per sostituto, fa, come ordina il Collegio Romano, e non dice il Ceccarelli, che il nero sia il vero Balsamo, che vuole Andromacho, nè meno scrive, che non si trouino più al mondo le piante del vero Balsamo, come gl'impone falsamente il Pona, in quanto poi dice, che è mal fatto mettere per sostituto il nero per il bianco, tocca al Collegio non al Ceccarello, il quale l'ordina per sostituto, ma io per la verità nel fine

di quello commento gli farò vedere, che il meglio sostituto della Teriaca è il Balsamo nero, che già del bianco tanto desiderato, non hauemo quella copia, che bisogna per fare la Teriaca per tutto lo Stato Ecclesiastico, e che dica il Pona, che tutta la Teriaca, che si fa in Venetia, o pur quella, che sua Signoria ha fatto, habbia contenuto tanto balsamo Orientale, quanto bisogna, non gli credemo, perche essendo stato ricercato da Ludouico Coltra Spetiale Romano diligentissimo, (dal quale hò visto fare la miglior Teriaca, che sia in Roma con exquisitissimi semplici, e mirabil apparato,) che gli mandasse almeno vn poco di mostra di quel suo tanto esaltato, e copioso Balsamo, sempre s'è scusato con dire, che era tutto messo in opera. Hor dunque per difetto bianco, lodo, che si sostituisca il nero, il che prouarò poi, come hò promesso.

Del Cinnamomo si è ragionato nel Horto Farnesiano, e prouato, che a noi non si porta, perche il Cinnamomo non era scorza separata dal legno, ma vn rametto legnoso, che difficilmente si separaua dalla scorza. Era, secondo Dioscoride, in forma di frutice ramosissimo simile al Corallo, e simile anco al Carpesio, secondo Galeno al 1. dell'Antid. cap. 14. il quale haueua i sarmenti sottili, come il phus, & l'Elleboro negro, era come vn tronco diuiso in rami simile al Damasiano, & al Elleboro, come dice Gal. al lib. cit. cap. 13. e dice anco, che ogni pianta di Cinnamomo hauea ad vna radice, come vn frutice, attaccati 6. e 7. virgulti, più, e meno, d'inequal lunghezza, & il più longo non passaua la misura di vn mezzo piede Romano. Dioscor. disse, che il meglio hauea i rami piccoli cinti di spessi nodi attaccati alle radici, e Plinio lodò i virgulti sottilissimi alla misura d'vn palmo, e le cime, biasimò la parte vicina alla radice, e del colore Diosc. lo fa *Nigrum ex riuoso in cinereum vergens*, Or. e Galeno scrisse. *Colorem denique salom habere, qualem si quis lacti nigrum colorem admiscens, atque carulei, quem vocant, aliquantulum addat.* mancando dunque il vero cinnamomo, il quale anco al tempo di Galeno era rarissimo crederemo il sostit.

ſoſtituto, il Carpeſio, del quale per ſoſtituto del cinamomo ſi ſeruua Quinto, come dice Galeno al r. dell'Antid. cap. 14. a noi hora manca, biſognerà dunque ſeruirſi della caſſia in quantità doppia, come anticamente faceuano molti, i quali da Galeno al loco citato ſono diſeſi dalle irriſioni di Quinto, e lo concede il noſtro Collegio neſſi ſoſtituti .

Dell' Agarico, e della Mirra baſta, quanto hà detto il Ceccarelli.

Il Coſto dice Galeno, che non era difficile a conoſcerſi da quel, che altre volte l'hauera veduto, ma noi, che non l'habbiamo veduto, ne dubbitamo, onde molti hanno poſto il ſoſtituto, il noſtro Collegio le radici d' Angelica, ò la zedoaria, volgare, coſianco i Bologneſi, Cornelio Sytardo, Gaſparo Peucero, Luca Ghino, Andrea Auritiabro, il Maranta, e molti altri, e molti credono la zedoaria ſia la 3. ſpetie del Coſto, in ſomma il vero Coſto deue eſſere vna radice ſimile alle dure radici del Enula campana, ſimile alle radici del pepe, & alla radice Rodia, ma più denſa, onde non può eſſer Coſto quella ſcorza bianchiſſima, e ſeruatiſſima, che da alcuni ſi chiama Coſto dolce, nè appreſſo i Greci ſi troua la differenza del Coſto dolce, & amaro, perche Galeno diſſe, che il Coſto era aſſai acre, e poco amaro. Attuario, e gl' Arabi mentouano il Coſto dolce, noi cercheremo quella radice, che viene a Venetia, eleggendo quella, che è più bianca, groſſa, denſa, e piena, ben ſecca, e non tarlata, di bon odore, e che mordia la lingua con vno poco d' amarezza.

Del Zaffarano, della Caſſia, del Spicnardo, del Squinanto, del pepe, del incenſo, e del Dittamo Cretico non dirò altro, eſſendo cognite a tutti li Speciali, come anco la Steccade, & il Marrubio, pigliando però la Steccade Arabica ben conditionata, non la noſtra, del Rapontico vero ſi può adeſſo hauer copia da Venetia, in modo, che non accade mettere il Rabarbaro per ſuo ſoſtituto.

Per Petroſello di Macedonia, ſi deue mettere quello, che figura il Mattiolo, il ſuo ſeme viene da Venetia, & in Roma ne i Giardini de ſemplici ſi coltina, non

il volgare petroſello, che è l' Appio, ò ſecondo di Dioſcoride, non il petroſelino, ſe bene il Collegio lo ſoſtituiſce, nè meno ſi deue intendere il Macedonio, in Roma detto Macerone, & in Cilicia Petroſello, il quale è lo ſmirnaio di Dioſcoride, e l'olufatro di Colummella, e l' Appio negro di Dionifio, e Criſippo, tanto da queſti dannato, come narra Plinio, e qui poſſo riſpondere al dubbio, che propone Dorningo nel trattato del Mitridato, ſel Petroſello volgare conforme quello, che Plinio ſcriſſe, era atto di generare il mal Caduco ne i putti, & altri, che l' uſano, e concludendo, che ciò non ſia vero, ma caſuale, eſſendo in continuo uſo, e pochi ne patiſcono, ma io dico, che l' Appio, ò Petroſello volgare non è quello di Dionifio, ma il Macerone, che ha le radici di fuori negre, però *Olus Arum, & Apium nigrum* detto. Offende la teſta, la riempie, intorbidia i ſpiriti, ſbalordiſce, fa ſonni turbulenti, e rende la teſta graue, come io, e molti miei compagni hauemo tre, ò quattro volte prouato, quando eſſendo giouani, andauamo in campagna ad eborreggiare, e mangiauamo di queſte radici.

Si pigliarà anco il Calamento montano ben ſeccato, non la Nepeta, ſe bene il Giouene Andromaco la ſcriue, Galeno eſplica; che vuole il Calamento, cioè la prima ſpetie.

La Terebintina legitima è quella, che ſi raccoglie dal Terebinto arbore, & hora ſi chiama Terebinto di Cipri, non la volgare Termantina, che è ragia di Larice.

Il Zenzeuero, il cinque foglio, il Polio montano, e l'ua artetica non hanno di biſogno di nouo commento.

L' Amomo ci da da penſare, perche gli anni paſſati Cecchino Martinelli, hebbe dall' Indie certi frutti, i quali con ſcrittura per Amomo publicò, e trā poco da Sempliciſti Mantuani fù ogal ſua ragione rifiutata, nondimeno il Pona poi, & altri molti Speciali ſe ne ſono ſeruiti, & il Marogna ne hà ſcritto diſuſamente, il quale benchè dattamente parli e ſoſpetto, perche volendo prouare il ſuo frutto per Amomo è ſforzato torcere, lacerare, e rapezzare i teſti di Dioſc. e di Plinio, per farli parlare a modo ſuo. E dal principio

E 3 do.

doue dice Dios. *Est frutex ex ligno se-*
consiliens in racemi modum, e pare, che
 parli della pianta, la quale con rami fle-
 zuoli a modo di racemo si riuolga in se-
 stessa, il Marogna lo stira al frutto aggon-
 gendo *cuius fructus*, quasi che dica, che
 il frutto è, come vn racemo d'vua, ma vor-
 rei sapere dal Marogna qual chiama frutto
 nel suo Amomo, ò i grani, ò la congerie
 de rami, non credo, direbbe i grani, per-
 che non sono *sicut vna racemus*, dunque
 la congerie, poi quando dice Diosc. del
 Pontico, *fructus plenum*. Scriue, che i fol-
 licoli, che danno l'essere al grappolo, sono
 di frutti, ò di semi ripieni, ecco qui, che
 la voce del frutto muta significato, e non
 è quel frutto *sicut vna racemus*, e dicen-
 do Ponticum *racemosum*, *fructus plenum*,
 chi è racemolo la pianta, ò il frutto? non
 il frutto, perche sarà *fructus fructu pla-*
num, se la pianta è racemosa, non acca-
 deua nel principio quel *cuius fructus*. Ma
 se dicesse *Amomum racemosum fructus*
plenum, e se il frutto è vn racemo d'vua,
 sarebbe l'Amomo racemoso, e pieno di
 racemi, ma poco dopo, quando dice
seminis plenum simile paruis uuis, vuol
 che l'Amomo sia ripieno di semi, com-
 sono i piccioli gralpi d'vua. Ma se li semi
 non sono il frutto, e sopra hà detto, che
 la pianta non è *sicut vna racemus*; ma il
 frutto, intenderà quel frutto simile ad
 vn racemo d'vua, e se ciò è, parla Diosc.
 del frutto sempre seguitamente, non della
 pianta, come dice il Marogna, dal che
 si vede, che il Marogna tira in quà, & in
 là Diosc. come li piace. Ma io per non
 hauer tempo di considerare esquisitamen-
 te tutte le storciture, che il Marogna fa a
 Diosc. dirò solo breuemente, che Dios-
 cor. e Plinio hanno descritto l'Amomo
 secondo gli era portato, onde essendo se-
 condo Diosc. *paruus frutex*, e secondo
 Plinio *palmi altitudine*, il quale *carpitur*
cum radice, e *manipulatis lentius compo-*
nitur, si cogliena, e si riponeua a mani-
 poli, e si eleggeuano quelle piante, che
ab vna radice habent surculos integros.
 Se dunque l'Amomo era vna pianticella
 non più alta d'vn palmo, che si coglie-
 ua, e portaua con la sua radice in
 manipoli composta, non solo l'Amo-

mo del Marogna non sarà il vero, mà ac-
 anco vero sarà quello, che dice alla pag.
 32. che Dioscoride non vidde mai i fiori,
 ò le foglie dell'Amomo, perche non fù in
 India. Dice poi Diosc. che *Haber florum*
paruum, velut alba viola, folia verò viti
albe similia. Plinio dice, *Indica viti La-*
brusca. E si può facilmente accordare
 con Diosc. perche le foglie della Brionia
 hanno simiglianza con quelle della vite
 saluatica, e soggiunge *alij existimant*
frutice Myrsino: qui scriue il parere d'al-
 tri, e veramente Plinio, che non fù Me-
 dico scriueua quello, che scritto trouaua,
 e la forma di Mirto si conferma da quel-
 lo, che dice, *Laudatur quam maximè*.
Punici mali folijs simile, nec rugosis, poi
 dice, *Adulceratur folijs punicis*, ne le fo-
 glie della mortella sono molto lontane
 da quelle del Granato, tanto più che non
 disse mirto, ma *frutice myrsino*. E la di-
 fficoltà sta nel accordare le foglie di bri-
 nia con quelle del Granato. Il Marogna
 dice, che Diosc. parla per relatione, noi
 potriam dire, che forse le prime foglie
 della pianta sono simili alla brionia, e
 quelle del fusto al Granato, ma fiano co-
 me si voglia, il Marogna non hà l'inteso,
 perche non può mostrare nè foglie, nè fio-
 ri, e se dicesse con Plinio, che l'vua sola
 del Amomo ora vn vso, però essa si porta-
 ua non le foglie, non lo posso credere, es-
 sendo che si falsificaua l'Amomo con vna
 pianta per la gran similitudine detta
 Amomide, la quale non haueua il frutto,
 & era senza odore, & il fiore l'hauua
 come Origano, veda vn poco di Maro-
 gna, se si può falsificare il suo frutto con
 qualche pianta senza frutto, e poi se si
 portaua a manipoli con le radici, non si
 poteua portare con foglie, e fiori, e Plinio
 quando parla dell'Amomide, dice che è
 meno venosa, meno dura, e meno odo-
 rata, e dubita, se sia vn'altra specie, ò
 l'Amomo colto immaturo, io per mè cre-
 do, che si portassero le piante intiere del-
 l'Amomo, con il fior con il frutto, e senza
 fiori, e senza frutto, e quelle senza frutto
 erano quelle, che si poteuano falsificare,
 ma che le foglie, e i rami s'inuolgano in-
 torno alla sua pianta a modo d'vn racemo
 d'vua, e però Diosc. intende delli racem-

ti, non del frutto, si raccoglie dal modo, che s'adulteraua l'Amomo, perche hauendo le foglie simili al Granato, s'adulteraua *folijs puniceis, & gummi liquido, ut cohereret, conuolutaq; se in vna modum*. Veda vn poco il Marogna, se con le foglie del Granato, e gomma può fingere il suo Amomo rinuolto a modo d'vua al suo legno, io crederei, che essendo l'Amomo vna pianticella alta vn palmo, fosse grappolosa, come è la Botris, e l'Ambrosia, ancor loro frutticelli, ma con le summità, e semi a forma di grappoli d'vua non, ancor fiorita, però dice Diosc. che s'elegga quello, che è simile a i groppoletti d'vua pieno di semi, come il Botris, e non con 6. o 7. grossi graniti d'vua, come l'Amomo del Marogna, a tale che alcuni secondo il Cordo in Diosc. hanno creduto il Botris esser l'Amomo. E poichè vido, che l'annotatione crescerebbe in libro conchiuderò, che ancor è in dubbio, se l'Amomo del Martinelli sia il vero, perche se bene il Pona, il Calceolario, l'Imperato, il Bauino, l'Alpino, (come dicono) il Collegio di Verona, e quello di Venetia l'hanno approuato, e il Cioccho vuole, che ancor noi vi acconsentiamo, dall'altra parte il Mantoua vi sù, chi con scritti lo rifiutò, & il Clusio non l'approua, e quello, che più mi dà fastidio è, che Plinio, e Diosc. non lo vogliono dire chiaramente, se prima il Marogna mettendoli alla tortura non li fa confessare per forza. Stando dunque la cosa in dubbio douemo proporre almeno il sostituto, perche ne meno si può hauere quel Amomo de Turchi, che per Amomo nella Teraca mettono, come scriue l'Alpino, ne meno quello del Garzia, ne il mandato al Quadramio, il quale è quello del Ruelio, mette per l'Amomo Sytardo, e Peucero le Cubebe, il Martiolo, l'Oddo, i Bologne, el Bertiole i Garofani. Ma Galen o nelli sostituti il Cordo, il Maranta, lo Stelliola, Peucero, Fendio, il Vercel lese, i Bolognesi, i Fiorentini, Buderone, il Clusio, & il Collegio Romano concedono l'Acoro per sostituto.

Ma consideramo vn poco l'Amomo nouo, se almeno lo potessimo mettere per sostituto, il Clusio nel Aucuario non l'ac-

chetta, e più tosto vuole sostituire l'Acoro, e poi nell'aggiunte delle cure posteriori lo rifiuta come velenoso, perche Parduno scrine, che vno, che ne mangiò vn frutto, o bacca, poco di poi s'infermò, e se bene il Cioccho nel Museo Carceolariano riprende il Clusio, non per questo leua tutto il sospetto dell'Amomo, io per dire, qualche ne sento, vedo, che questo Amomo nelli semi ha qualche similitudine con il Cardamomo volgare, il quale se potessimo dire di certo, che fosse il vero Cardamomo de i Greci, e di Plinio, direi anco, che quello del Pona fusse quello di Plinio, ma lasciando il giudicio indefinito per hora dico, che il nouo Amomo si può pigliare almeno per sostituto, se al nostro Spetiale piacerà, se non prenda l'Acoro detto volgarmente calamo Aromatico, non la Galanga maggiore creduta Acoro del Maranta.

Segue il Nardo Celitico, il quale è cognito, e della Storace, del Meo, del Camedriodel Piu ha detto bastanza il Caccarello. Per la terra lemnia pigliaremo il Bolo turchesco sigillato, ouero il Bolo Armeno Orientale, i Fiorentini si contentano del Bolo bianco di Malta, si può anco pigliare il Bolo dell'Elba Isola, che va in volta in rotelle sigillate con l'arme del Gran Duca, quale il Cesalpino paragona alla terra lemnia.

Del folio potemo dire, che si trouano nelle Drogherie due foglie con tre nervi, vna sotto nome di Malabatro, l'altra di foglie di cannella, questa delineata nell'Horto Farnesiano, quella dal Clusio tra di loro tanto simili, che il solo sapore li distingue, il Monarde concede, che si pigli l'vna per l'altra in vece di loro la spica nardi più tosto, che il Macis, il nostro Colle io sostituisce il Macis, & Auicenna messo il Thalisà far, che Garzia non sà interpretare, ma il Clusio crede, che sia il Mace de Greci, il Siluio, Dessenio, i Bolognesi, & i Venetiani vna volta vi metteuano ancor loro il Macis, e vi acconsentì il Martiolo, il Maranta, il Bertiole li riprendono, con dire, che il Macis è caldo in terzo, e oleoso, il folio no. Onde mettono la spica nardi, così anco il Cordo, i Fiorentini, Siluio, Mar-

io, & altri, io metterei più tosto il solo, che hà sapore di cannella, che l'altro.

Circa la Calcitide, perche non s'usa per le spetierie, metteremo il Vitriolo Romano, pesandone drammi.iiij. doppo che sarà asciugato, e capato. Xenocrate, e Magno (come riferisce Galeo,) ne mesfero solamente due dramme, come ancora Democrate. vi sono poi stati di quelli, che hanno voluto leuare a fattola Calcitide dalla Teriaca, come il Cordo, il Dessinio, il Eufasio, il Queretano, il Fernio, il lantio, & Andernaco, credendo, che non valua se non per dare il color negro all'Antidoto, ma sono ripresi dal Maiana, dal Mattiolo da Buderone, e dal Vercellese, come hà scritto nella prima mia decade all'epist. 10. e tutte l'Academie d'Italia, di Germania, di Spagna, e di Francia ci mettono la Calcitide insieme con l'antichi, anzi ancora i Turchi, come riferisce l'Alpino. Ma sappiano, che per accidente la Teriaca piglia il colore dalla Calcitide. E che principalmente vi è stata posta per medicamento principalissimo contro li veleni delle serpi dandola Celio a i morsi delle Ceraffe, delle Dipladi, e del Hemorrois, e Diosc. Plinio, e Paulo dettero la Calcitide per rimedio a i tonghi, e delle anguifughe deuorate. Mirepsio pose nel Estrada la Calcitide, & il Calcauto, e Scribonio in due Antidoti contra il tossico vi aggiunse il Misy con genere della Calcitide, e alcuni Chimici vi hanno voluto mettere lo spirito del Vitriolo il che non mi piace, per non variare il colore dell'Antid. e a inente dell'Autore, l'visione della Calcitide la diremo nel fine.

Della Gentiana, Gomma arabica, Hypocitide, carpabalsamo, anisi, seseli, cardamomo, e finocchio, si legga il Ceccarelllo.

Per l'Acacia non vorrei quella, che si fa in Roma di sugo di Prunelle, ma quella, che hò fatta io in Roma da i frutti dell'Acacia Indiana da me descritta nel libro dell' Horto Farnesiano, oue hò trattato di questo sugo a lungo, come si può leggere, e di queste piante d'Acacia ne è ora copia non solo nell'Horto Farnesiano, ma anco nel Coruino, e

d'altri particolari, e da Venetia si può hauere il sugo d'Acacia d'Egitto.

Il seme di Tiaspi, e dell'Ami si può hauere a Roma, senza farne venire da Venetia, come anco l'Hypericon, del Dauco cretico vero, come anco del vero Petrosello Macedonico ne raccoglie ogni anno copia di seme Arigo Coruino nel suo mirabil'horto de' semplici, quali distribuisce alli Spetiali amici, che compongono la Teriaca.

Delle Gomme hà parlato a bastanza. Il Ceccarelli, resta da considerare l'Aristolochia, circa la quale io hò opinione diuersa dall'altri, perche essendo tre le specie dell'Aristolochia, la rotunda, la longa, e la clematide, il vecchio Andromaco non esplicò qual sorte voleua, parue bene, che lo dichiarasse il figlio, scriuendo *Aristolochia tenuis*, il che confermò Democrate, Galeo a Pisone, Actio, e scriuono tutti i Moderni, ma più in particolare Galeo. al 1. degl'Antidoti al cap. 14. dichiarò, che per tenue s'intendeva la clematide sarmentosa, scriuendo, *Idem, & in Aristolochia sciss, cum prater tenuem Aristolochiam, alia quoque reperitur, qua crassius radices habent, & rursus scissa, quae rotundam*. Così Paulo Aegineta, il Mattiolo al lib. 3. delle Epistole, il Maranta, lo Stellola, il Quadramio, il Ceccarelli, e quasi tutti l'intendono. Ma io tengo, che Andromacho giouene, e Democrate intendessero per tenue la nostra longa non la sarmentitia, e che non bene l'esplicò Galeo, e che nella Teriaca si debba mettere la longa non la sarmentitia, mi fonda prima nelle parole di quello, che descrisse la Teriaca in verso Hexametro il quale fu auante Galeo, e disse.

Et longam (Lucina munus), Aristolochiam.

Difficiles tenui partem radice leuantem. Con quali versi leuo tutte le difficoltà, esplicando, che la parola tenue voleua dire longa, e che quella radice si doueua pigliare, che era bona per i parti difficili, e se volve Democrate quell'Aristolochia, che giouaue alle Donne, dunque è la longa, perche scriue Diosc. *Longa mensis partus, & omnia vlnarum onera eijsit, eandem efficit subacta*, E Galeo al 6. della

le facultà de' semplici. *Commodior est fomentationibus Vteri.* E Plinio al lib. 25. cap. 8. *Oblonga tamen in summa gloria est, si modo à conceptu admodum vuluis in carne bubula, mares figurat, ut traditur,* e niuno dice, che la rotonda, e molto meno la Clematite valeua per i parti difficili.

Secondo dirò, che Galeno, e la bona regola de' Medici ci insegnano, che d'ogni semplice douiamo eleggere il meglio, e non il peggio, et tanto più lo douemo osservare nella Teriaca, hor dunque per questo douiamo pigliare la longa non la *farmentitia*, la quale è la più debbole di tutti. Onde Dioscoride, Galeno, Paulo, Oribasio, Auic. tutti d'accordo dicono, che la clematite è *viribus infirmior*. Aetio disse *ad modendum minus efficax*. E Mesue *alia vete species vius in omnibus est debilior, propter illud non est famosa*, cioè non è in uso.

Terzo, Plinio pare, che esplichì bene la parola tenue, perche dice, che la tenue è bona per le donne, e gli altri dicono la longa, dunque è l'istesso la tenue, e la longa, sentite Plinio al lib. 26. c. 15. *Plurimis tamen modis Aristolochia predestinam, & menses, & secundas et, & mortuos partus extrahit, myrrha, & pipere additis, pora, vel subdita, vulnus quoque procedentes inhibet, seu, vel suffum, vel subiecta maxime,* dunque se bene tutte hanno l'istessa virtù, nondimeno è preferita la tenue, cioè la longa di Dioscoride, non la clematite, che è la più debile, e Plinio la chiamò *longissima requiritur*. Diosc. & Democ. chiamano la clematite, a rispetto della longa, e Plinio per distinguere la longa dalla rotonda la chiamò *eglitene*, essendo veramente più sottil: & al c. 25. haueua detto, *Oblonga tamen in summa gloria est*, dunque se la longa è la migliore, e la sottil è la meglio secondo Plinio, l'istesso farà la longa, che la tenue, e le virtù attribuite alla tenue non ponno darsi alla clematite.

Quarto, si consideri, che la clematite uon s'usaua nell'antidoti, ma negli vnguenti era posta dalli profumieri: onde Diosc. scrisse, *primatim vnguentorum spissamentis conuenit*, e Galeno *fragrantior*

est ob id ea ad vnguenta vbiuntur vnguentarij, sed ad sanationes infirmior, e Plinio, *Vnguentis nardinis conueniens*, e disse Galeo, *fragrantior*, non che fosse di maggior odore, ma più grato, perche era più debbole dell'altre, le quali erano d'odor graue, e però men grato, come il zibetto puro è d'odor graue, e ingrato, ma debilitato, e mescolato, apparisce grato e soauo.

Quinto dirò, che hò osservato, che gl'Antichi non vsauano la clematite nell'Antidoti, ma la longa, ò la rotonda, perche Galeno a Pisone nel sale Teriacale pone la rotonda, Damocrate appresso Galeno al 2. dell'Antid. cap. 15. pone la rotonda, o la longa in due antidoti, così Aetio nel sale Teriacale, e nella Teriaca d'Oribasio, così Auic. e Nicodò nelle loro Teriache. Noi dunque lasciando l'Aristolochia *farmentitia* (come inualida) alli profumieri, pigliaremo per la Teriaca la longa, che per li mali delle donne è la migliore d'altre specie, lodando il Fernelio, che per la sua Teriaca scrisse così, *Aristolochia longa, seu tenue*, e così esplicò la parola tenue, il Quercet. anco scrisse *Aristolochia longa*, similmente il Salernitano nella Teriaca di Galeno, e Auicenna mettono la longa, anzi anco i Turchi come riferisce P. Alpino. Rondelletio anco nel trattato della Teriaca pone la longa dicendo esser errore il mettere la *farmentitia*.

Hor dunque se bene Galeno pigliò l'Arist. clematite non bene considerando le parole di Andromaco giouene, noi, che cerchiamo fare la ricetta istessa d'Andromaco composta delli migliori semplici, che si possono hauere, pigliaremo la longa, non la *farmentitia*, che è tutta scorza, e poca medolla.

Et in questo modo esplicati quelli semplici, che ci pareua, che ne haueſſero di bisogno, resta, che consideriamo la quantità del vino, e del mele, la quale non debbi Andromaco vecchio, nè lo scrittore de' versi Hexametri Ma Damocrate, e Galeno a Pisone posero di mele lib. x. di lasciando il vino indefinito, ma il Giouene pose di mele drani. 960. cioè lib. x. di vino dram. 310. ò onc. 40. e Galeno a Paofiliano di mele lib. x. di vino

due sestarij, così nel lib. a Pisone c. 12. Dice Galeno, che Magno volse definire il vino, e porui due sestarij, cioè onc. 40. contentandosi l'altri di metterne tanto, quanto bastaua, e al c. 14. scriue, che del mele bastano lib. 10. eccò, che il nostro Collegio ha posto la quantita dalla Antichi descrita.

Modo di comporre la Teriaca.

Andromaco in poche parole conchiuse la mistione della Teriaca, dicendo solamente, che le cose humide, come sono i liquori, e le lagrime si doueano nel vino dissoluer, e le secche poluerizzare, poi mescolare ognicola con il mele.

Damocrate poi scrisse, che i fughi, le lagrime, & i metalli si doueano dissoluer nel vino, finche fossero ridotti tutti a forma di mele, e non volse definire la quantita del vino, poi aggonse le polueri ben sottili, all'ultimo il mele cotto, l'istesso modo tiene Galeno al c. 14. del lib. a Pisone aggonse solamente, che la resina, & il Galbano separatamente si liquefacino, poi s'aggiungano alle altre cose messe nel mortaio, e vole che l'Opopalsamo s'adopere per ongerne i ferri, cioè il pistone, e le spatole da maneggiare l'antidoto.

Poco vino fa di bisogno a Paolo Egineta per mescolare la Teriaca, se bene ne ordina due sestarij, perche prima mette nel mortaio l'hipocistide, la mirra, il sagapeno, il sugo della liquiritia, la storace, Pacacia, e l'opoponaco, e le pista, aggonendo qualche goccia di mele, poi gli soprafonde tanto vino, che le copra bene, (ma essendo queste al peso di dram. 40. non hanno di bisogno di 40. oncie di vino) così lascia stare per tre giorni, poi aggongete polueri con il mole schiumato.

Galeno fece in questa maniera, pose le radici del zenzero, dell'iride, del rapontico, del cinque foglie, del coito, del spico nardo, del nar-

do Celtico, della Gentiana, del Meo, del Phu, e del Aristolochia, l'herbe, e i fiori del Scordio, del Calamento, del Marrubio, della stechade, del dittamo, del Polio, del Camedrio, del Camepitio, del Hiperico, e della Centaurea, i semi del Napo, del Petrosello, del tlaspi, del Ammi, del aneto, del linocchio, del dauco, e del cardamomo, tutti in vn mortaio di pietra d'Egitto durissima, e v'aggonse anco i trocisci di squilla, di vipera, e gli hedricoi, il pepe nero, & il longo, le rose secche, l'agario, il zaffarano, la terra lemnia, la calcitide abbrugiata, l'amomo, il cinnamomo, la cassia, il carpoballano, l'acacia, il castoreo, e Pasphatio, e li pesta, e setaccia con ogni diligenza. Macera, e dissolue nel vino i fughi, e le lagrime, la mirra, il sagapeno, l'opoponaco, l'opio, e l'hipocistide, e l'acacia per esser troppo humida, & il zaffarano non si faranno potue poluerizzare, le dissolue nel vino. E se bene gli altri metteuano il seme del tlaspi, e del Napi a pestare con l'altre cose, a Galeno parue meglio in vn altro mortaio con il vino macerarli, pistarli, e diciarli, poi meschiarli con l'altri, perche haueua offeruato, che per la tenacia s'attaccauano al mortaio, e non si pestauano. L'incenso lo pestaua da se, la gomma o la pestaua da se, o con l'incenso, o la dissolueua con il vino, metteua anco nel vino con l'altre cose la poluere del incenso, così parte hauendo ridotto in poluere, e parte con il vino dissolue, quando voleua meschiare ogni cosa insieme, metteua la trementina in bagno maria a squagliar, poi v'aggongeua la storace, & il galbano, già con il pistello di ferro ammaccati, aggongendou vn poco di mele crudo, e rimenantoli forte con le mani, accioche s'vniscino, e si mescolino bene, e cotti li mette nel Terebinto liquefatto, e li lascia squagliare insieme, e coprendo il vaso li fa bollire alquanto nel detto bagno maria, il che

cre-

crede meglio, che meschiarli subito con il mele. Etrà tanto, che queste cose si liquefanno, vuole, che parte, de le polueris'aggionano alle cose macerate con il vino, & si mescolino, finche appaia la mistura ben spessa. Poco di poi a questa mistura, che sta nel mortaio, aggiunge con vn gran cucchiaro vna parte delle cose liquefatte, ma tepidite, e fa che vn huomo robuito le mescoli bene, e quando apparisce ogni cosa ben mischiata, & vnita, & vn poco densa, aggiunge vna parte di mele schiumato, e moderatamente cotto, poi mette vn'altra portione delle polueri, edì nouo vn poco piu mele sempre meschiando, poi il resto della materia liquefatta, ma tepida, all'ultimo tutta la poluere, e'l mele che auanzano si mescolano, sempre rauolgendole, e mescolandole con estrema forza, e con vn pestatoio grande, e come faranno insieme ben vnite tutte, si leauranno dal mortaio, e si metteranno in vn vaso grande, nel quale di nouo si pesteranno con vn pestatoio di ferro ben pulito dalla ruggine senza intermettere punto vngendolo spesso con l'opobalsamo preso per la Teriaca, acciò manco resistenza habbia colui, che l'adopera dalla tenacità delle cose, tanto in alzarlo, come in rauolgerlo, & in questo si potrà consumare tutto l'opobalsamo.

Questa preparazione di Galeno si può riprendere di molti errori, prima perche non fa la tritura graduata, come l'arte insegna, non douendosi pestare ogni cosa insieme, come fa Galeno, ne litrocischi di vipera, che secchi sono durissimi da pestare come la colla di carniccio, si deuono pistare insieme con l'Hedicroi, quali sono di cose aromatiche fatti, prima ridotte in poluere sottilissima, e reformate con il vino, ne anche è conueniente pestar l'Pireos radice durissima insieme con il raponico di rara, e tenue sostanza, ne l'Agarico si deue tritare con le radici, ne i fiori con i legni, e si come, se questi semplici douessero cuo-

cersi, non deuono tutti insieme mettersi a bollire, così ne meno douerebbono esser messi a pestarsi.

Ma a questo io risponderei, che se si douesse continuare a pestare finche ogni cosa fosse ridotta in poluere, al certo molte cose patirebbono per il troppo calore, che dal moto del pistare contraherebbono, ma se dopo, conueniente pestatura si setacciara con diligenza per separare la poluere già fatta, non ci sarà errore alcuno, anzi meglio mitione si deue sperare, che se ogni semplice spartatamente fosse stato poluerizzato, poi meschiato con l'altri. Ma quando Galeno mescola il galbano con il Terebinto pare, che era meglio vnirlo col vino: ma questo poco importa.

Aetio fa in quest'altra maniera. Comincia in prima a pitare da se, e dissoluere nel vino il zaffarano, e come sarà sottilissimamente dissolto, in esso mette la cassia tanto persca, quanto per il cinnamomo già ridotta in sottilissima poluere, e di nouo con aggiungerli più vino li trita bené, come la cassia sarà ben dissoluta, tritanda per se sola la terra Lemnia con vn poco di vino, il simile fa del Bitume, il quale insieme con la terra Lemnia si metterà con la Cassia, e col zaffarano, e di nouo fa tritare insieme per vn pezzo. Dapoi tutte l'altre medicine herbacee, con i tre pestelli, e col castoreo si pestano insieme, e si criuellano per sottilissimo tamigio, e per vn di prima hanno a stare a macerarsi in giusta quantità di vino tutti i fughi, e le gomme, cioè l'acacia, la mirra, l'opio, l'incenso, il sugo del hipocistide, e della liquiritia, l'opoponaco, il sagapeno, il galbano, e la gomma. Ma lo storace si deue mettere in vn mortaio grande, & ampio, e tirarsi con l'opobalsamo, che da per se s'vniccono. Appresso in vn'altro mortaio grande si mettono prima tutti i fughi già macerati, e di nouo si tritano, e rimiscolano, aggiogendoui a poco, a poco alquanto di vino, se sarà di biso-

gno.

igno. E dappoi che questi faranno ben triti, vi si aggonne la storace già preparata, e di più la cassia, & il zaffarano, e l'altre cose, che con esserano incorporate, e di nuouo rimescolandosi si vniscano insieme. Pigliasi dopo questo la calcitide abbrugiata, e in vn canto del mortaio accomodata si dissoluerà con vn poco di vino, e si mescolerà con le altre cose aggiungendoui vn poco di mele schiumato. E dappoi che la calcitide sarà incorporata con le cose già trite, e che haueranno acquistato il color negro, all' hora vi si aggiongerà il Terebinto di prima dissoluto con vn poco di mele, e quando si vedrà esser ben vnito, vi si aggonno tutte le cose arideridotte in poluere, & a poco a poco vi si mette tutto il rimanente del mele.

A me piace assai questo modo, perche manco patiscono l'ingredienti, i quali non si pestano, e miglior ragione si fa, oltra che il zaffarano, e la calcitide danno più colore dissolute, che poluerizzate, e se bene molte lagrime, e gomme si possono ridur in poluere, più piaciemi, che siano dissolute, e quando il galbano non è ben puro, si deue con il vino liquefare, e passare per setaccio, lodo anco, che l'oppio si dissolua nel vino, e si passi per setaccio, perche dissoluendolo io altre volte, e passandolo l'hò trouato molto feculento, ma bisogna auertire al peso, la mirra se bene molti l'vfano per ritenere la poluere, che non suoli mettendola a poco a poco nel mortaio, a me piace più dissoluta, li trochisci anco di vipera, che sono tanto tenaci, parmi meglio dissoluerli, l'incenso, la gomma, la terra sigillata vogliono esser separatamente trite, il bitume è faticoso (per l'ontuosità che tiene) a dileguarsi, però s'hà da macinare su'l marmo a guisa di colori, co'l fonderui del vino a bastanza, che lo morbidi, e liquidifica, ouero farlo tenero con l'opobalsamo, la storace si mette nel mortaio caldo onto con l'opobalsamo, e si pesta benissimo aggiungendo aluer tanto di mele spumato, e si pesta

tanto, che i granelli di uengano liquidi, poi si mescoli con il terebinto sopra il fuoco moderato gagliardamente rimenando, potrei dire molte cose, e perche non s'vn trattato della Teriaca, ma vn breue commento alle ricette dell'Antidotario Romano, dirò solo qualche altro auuertimento,

Deue lo Spetiale fare la detta mistura della Teriaca al Sole, poi coprirla, e di li a 3. o 4. giorni di nouo rimendarla al Sole, e così durare per 2. mesi, e questo lo scriuono Galeno, e Aetio, e però fanno male quelli, che al frescolo la compongono, e la conferuano, e non fanno, che il calore aiuti la missione! Sò, che il Libauio nella Cista Medica al Epist. 42. se ne ride, dicendo, ch'è pazzia, e sostituisce il calore della stufa, ma Galeno ci sta per niente, hà scritto sogni? sò bene che *Sol, & homo generant hominem*, e la stufa non farà nascere l'vua di Maggio, ancor che si cerchi di darli il calore del Agosto, ma la mistura al Sole la richiedono anco Attuario, il Maranta, lo Stelliola, il Vercellese, Nicolò Muttono del Mitrtrato cap. 28. e con esso Dottingio, il Siluio, il Santino, il Quercetano, il Veccherio, il Quadramio, l'Antidotario Fiorentino, il Martiolo al lib. 5. dell'Epistole, Oddo, e tutti l'altri scrittori della Teriaca.

Circa il tempo di comporre la Teriaca si deue auuertire ad vn abuso d'alcuni Spetiali, li quali pensano, che in ogni tempo si possa preparare vn sì prezioso Antidoto: onde molte volte lo compongono l'autunno, e l'inuerno, imitando più tosto il Libauio, che non ne fa caso, e Gio: Pontano il quale come scriue il VViruchio, *Teriacam in Februario Gorha composuit*, che Galeno, il che risulta in molto danno del prossimo, perche vendono vna Teriaca mal composta, e mal fermentata per bona, e insufficiente, la quale poi non hà le virtù requisite nella perfetta Teriaca, e mi comple riferire quello, che di ciò scrisse il Calefano Spetiale diligente, e molto esercitato, con queste parole. *Il tempo, ch'è giudicato migliore per con-*

ferue-

Briue la Teriaca d'Aprile, ò il Maggio nella Primavera, ouero nell'estate ne suoi primi mesi, perciò che composta di qualsivoglia di queste due stagioni si viene a fermentarsi meglio il che non farebbe, se ella fosse fatta nell'autunno, ò di uerno per l'impedimento, che vi faria del freddo. Per il quale cremandosi il molo, e il vino insieme, faria, se le spezie vi sarebbero dentro quasi che olte, a morte, e siarsi l'agitazione più farrucosa, e l'oppio ancor non lasciato, con quella facilità, che lascia, l'anarcotico sua fragilità tanto nocua, la quale mitigata, che è, e tepida dal vigore dell'e medicina calde, che usano, e cordiali, diuen placabile, e la confezione tutta si ura. E se Galeno vuole, che si metti al Sole, sarà certo, che il Sole non si deu esser d'autunno, ne d'inuerno, perche tale farebbe di niun utile, e non potrebbe fare, che li semplici mescolati s'vnisser bene, e che (come dice Galeno) *in unum corpus simplici coeant*, il Maranta nel suo lib. della Teriaca è dell'i stesso parere, come si può leggere al lib. 1. cap. 9. 10. e 12. l'istesso volse Arduino del ueleni al lib. 1. cap. 9. il Quadramio n. l lib. della Teriaca alla pag. 10. il Plateario nelle addizioni sopra la Teriaca di Nicolò, e molti altri, anzi anco li Turchi compongono la Teriaca il Maggio, come testifica Prosp. Alpino al lib. 4. della medicina delli Egittij al c. 8. E perche è certo appò li Medici, che la fermentazione è necessaria nella Teriaca, sarà anco certo, che mancando la fermentazione, mancherà la perfetta vnione delli misti, mancherà la virtù principale, che procede da tal mistura, perche è effetto dell'istessa fermentazione. Ma che; nè l'inuerno, nè l'autunno per la frigidità, e per il calor debole, non si faccia bona fermentazione, è certo, perche la fermentazione è effetto del calore, e doue non è calore, non vi sarà la fermentazione, e doue non è la fermentazione, non vi può essere bona mistura delle polucri, e delli liquidi, e doue non è buona mistura dell'ingredienti, non vi sarà l'vnione delle virtù delli com-

ponenti, la quale si ricerca nella Teriaca, e però Galeno la fa meschiare spesso al Sole, e non vuole, che vn particolare se ne separi, ò scemi auanti sia compito l'anno, e auanti sia compiuta la fermentazione, che si ricerca per l'vnione delle qualità, acciò di tante diuerse forme, se ne faccia vn sola potentissima, e propria d'vn tal Antidoto. Non si deu dunque nel Autunno comporre la Teriaca, perche non essendo ben fermentata rimarrà liquida troppo, e di non bona consistenza, e senza le virtù desiderate.

E se dicesse qualche Spetiale, (qual cerca più la sua commodità, che l'utile del prossimo) che la composizione non si può fare la Primavera, perche prima bisogna comporre li trocisci viperini, e delli squilla, li quali non ponno esser ben seccati, se non nel fine dell'estate, onde è necessario (se non uoleno far la Teriaca auanti li trocisci) comporre l'Antidoto l'autunno, e più tardi, il che si manifesta dalle parole dell'Antichi, quando Damocrate scrisse *Aspate grandes viperas*, e Crito appresso Galeno à Panfiliano nel fine. *Viperas uere siccantes, vel autumno comorebindas esse*, e perche Galeno r. de Antid. cap. 8. dice, che vi biogano 15. giorni per seccare li patelli viperini, sarà certo, che delle vipere pigliate l'autunno, o l'estate non si potranno fare li trocisci per comporre la Teriaca nella Primavera, ò nel principio dell'estate, e se si vorremo seruire di questi trocisci l'anno seguente, sarà pericolo, che non siano corrotti, essendo che facilmente si tannano, e fanno vn poco di muffa per di sopra: onde Galeno scrisse, *tenet melius est haud multo, postquam pastillos confeceris ipsi uti*, similmente della squilla scriuono Damocrate, Critone, e Galeno, & altri, che si debba prendere al tempo del metere, quando che hà perso il Caule, e le foglie, e dice Galeno *plauum est missem ipsum appellare illud astatu sparium, quo strigunt vtilissimi metunt*. Dunque

se

Se l'estate si deuno fare li trociscchi scillini, li quali (per seccarsi difficilmente) richiedono più lungo tempo delli viperini, al fine d'estate a gran fatica haueremo li trociscchi di squilla ben seccchi, onde non si potrà fare la Teriaca auanti l'autunno, e se uolemo conseruare anco questi pastelli per farne la Teriaca alla Primavera prossima, o all'estate futura farebbono vecchi, suaniti, e di poca virtù nella compositione, e se per caso si tarlano, Galeno disse, che sono inutili, dunque è meglio comporre l'Antidoto l'autunno, e per farlo fermentare in vece dell'aria calda, si porrà in vna stufa, e di più nel fine della Primavera non sono anco raccolti l'orobol, i fiori del Centauro, nè i semi del finocchio, del tlappi, e del Hiperico.

A queste obiettoni rispose dottamente vn pezzo fa il Maranta al lib. 1. c. 10. con l'esperienza di Ferrante Imperato Speciale Napolitano celeberrimo, & io confermando con altre ragioni li suoi detti, dirò, che commodissimamente si può fare la Teriaca nella primavera, usando li trociscchi fatti l'anno auanti, perche se saranno ben fatti, ben seccati, e ben conseruati, faranno con le medeme virtù, come se fossero poco fa stati preparati: il che Galeno insegnò al lib. 1. de Antid. c. 8. con queste parole. *Non multum detrimenti capiunt, etiamsi peracto anno, atque etiam multis post, eis utaris: rectè namque à principio siccati ad tertium, quartumque annum integri persenerant, dummodo tamen apud reponantur: & subinde puluisculis quidam, qui ipsis obnasci consuevit, mundis mantilibus interdum abstergantur: is namque si diutius inhaereat, pastillos perforabit. Perspicuum est autem inutiles eos, cum denique redditis cum perforati. fuerint, quemadmodum antequam hoc accideret, etiamsi multum tempus intercessisset, non inutiles esse.* Et io credo, che quelli Speciali, che non fanno conseruar bene li trociscchi, siano quelli, che vogliono far la compositione l'autunno.

E quello, che s'è opposto delli tro-

ciscchi, non è di momento alcuno, perche quando dicono gl'Antichi, che le vipere si prendano l'autunno, intendono per farne poi la Teriaca, non l'inuerno, ma alla seguente primavera, e quando Damocrate scrisse, che si pigliauano l'estate, l'esplicorno Critone, Andromacogiuene, e Galeno al 1. de Antid. c. 18. dicendo, *Viperam autem vere iam desinente, aestateque incipiente, aut vindemia tempore comprehendere iubet, vitans nimis aestatem omnem, excepto principio usque ad canis ortum: & inde sequens tempus, quod alij Oporam peculiariter vocant.* Et al cap. 8. insegna il vero tempo di pigliar le vipere, e scriue. *Viperam non ut aliqui faciunt aestate media, neque statim ubi canernas agressa fuerint, venari conuenit: aestate siquidem earum carnes sunt excitant, statimque ab egressu, sicca, & extenuata sunt. Opportunum itaque tempus est, quod is medium intercedit, quodque Andromachus ipse signauit, vere quidem finiente, nondum tamen aestate incipiente, vel si ver, quo ad magnam suam partem hiemale fuerit, circa principium aestatis, non multo post pleiadum ortum.* Si possono dunque fare li trociscchi Viperini nel fine della primavera, e perche a seccarli bene dice Galeno, *Sufficiens ad hac omnia quindecim dies ad summum, post quod tempus, donec Theriacam conficere uolueris recendi debent.* Non sarà passato il principio dell'estate, che si potrà fare l'Antidoto, tanto più che scriue Galeno. *Et ceterum longè melius est hanc multo postquam pastillos confeceris ipsius uti.* Ecco dunque, che nel principio dell'estate si ponno hauer bene preparati li trociscchi Viperini fatti di vipere prese nel fine della primavera, poiche in 15. giorni al più lungo sono ben seccchi, e non siamo sforzati per cagion di questi ritardare la compositione infino all'autunno, ma secondo Galeno poco doppo fatti li trociscchi di vipera, si deue fare la compositione della Teriaca.

Nel piteffo tempo, che si fanno li trociscchi di vipere, si possono fare anco quelli di squilla, perche il tempo di

di metere nelli nostri paesi comincia nel principio dell'estate, e spesso nel fine di Maggio hò veduto metere Porzo, & anco il grano. Palladio de re rust. lib. 7. tit. 2. del mese di Giugno, dice, che si mete l'orzo, & in luoghi marittimi, e caldi anco il grano. Dunque nel mese di Giugno si ponno fare li trociscchi Scillini, e se nel principio faranno fatti, al fine del mese si potrà comporre la Teriaca, e perche la Scilla si deue prendere vn pezzo doppio per lo foglie, e vn pezzo auanti fiorisca, essendo solita fiorire al fin d'Agosto, e perde le foglie l'Aprile, il principio di Giugno sarà il tempo ottimo per prenderle, e farne li trociscchi, & al fine di Giugno essendo in ordine li trociscchi, e raccolti i semi, e i fiori si potrà comporre la Teriaca, & il mitridato, & haueranno il tempo atto a fermentarsi.

Adoperamento.

Oltra quello, che dell'uso della Teriaca hà scritto Galeno, molti altri Autori ne hanno trattato particolarmente, come Auerroes, il Maranta, Guarguanta, Salsonia, & altri. Io per non crescer troppo quest'Opera dirò solo quello, che ne scrisse Andromaco. Vale dunque a tutte le morficature delle serpi velenose, de i ragni, delle vipere, de i scorpioni, e del cane rabbioso, e di tutti l'animali tanto terrestri, quanto marini. Di più vale a tutti li veleni presi per bocca, o per preseruatorio: presa auanti il cibo, quando vi è sospetto di veleno, o per curatiuo, quando è già stato deuorato il veleno, & all'hora si deue cercare di vomitarlo bene, e repigliarla due, o tre volte, finche faranno cessati i segni del veleno.

Parimente gioua a coloro, i quali da causa interna, & occulta si vanno consumando in guisa, che haueffero beuuto qualche veleno.

Vale anco a tutte le sorti di febri leuando il lor tremore, è rigore, e'l freddo, che durano troppo, anzi pigliandosi tre o quattro volte poco

prima dell'accesione, sana la febre affatto, sana la quartana data nello stato vniuersale del male, non nel principio, essendo la materia cruda, e mirabilmente gioua alla peste, tanto per curatiuo, quanto per preseruatiuo leuando ogni putredine.

Risolve il stato dell'intestini, dello stomaco, e dell'utero, e gioua alli dolori della veflica, e dell' renicagionati dall'ulcere, e dalla pietra.

Leua l'affanno dal stomaco, dal petto, gioua alla difficoltà del respirare, sana l'Pitteritia, l'hidropisia, li riscchi, che principiano, e pigliata più giorni leua dal petto la marcia, sana il sputo del sangue, augmenta la vista dell'occhi, guarisce tutti li mali interni del capo, come sono il mal caduco, l'Apoplefia, la paralisi, e ferma tutte le flussioni, e fa dormire, vale alli mali del petto, alla tosse, & a tutti li catarrhi, conforta il core, leua la palpitazione, e sana tutte le indisposizioni dello stomaco, come è la troppa fame, l'inappetenza, la nausea, la passione colerica, aiuta la concoctione riscaldando, e fortificando la virtù naturale, ammazza tutte le sorte de vermi, sana la lebbra, vale alla podraga, di più sana la disenteria, e le altre vlcérations degli intestini, parimente la lenteria, e gli altri flussi del corpo.

Prouoca le purgationi delle donne, e'l suppresso flusso delle hemorroidi, e quello, che è di marauiglia, costringe il foucherchio flusso tanto de i mestrui, come delle hemorroidi confortando la natura, la quale essendo robusta prouede a i casi suoi, discaccia anco di corpo la creatura morta, e la seconda ritenuta.

Gioua anco di fuori applicata alli grã dolori dell'orecchie dissoluta con vn poco di mosto cotto, e vñ poco di bambace, o di lana messa dentro, messa sopra le morficature velenose le sana, & hà infinite altre virtù, che per breuità tralascio, come anco il modo d'oprarla da Gal. insegnato, il quale soleua darla a beuere dissoluta in diuersi

li-

liquori cōferenti al male dell'infermo.

Galeno non voleua, che i putti, ne quelli, che hanno la complessione calda la prendessero, ne meno la conceda nel tempo dell'estate per il calore mà, che ella hà, li nostri vedo, che hora l'vsano in tutte le età, & in tutte le complessioni, & in tutti li tempi dell'anno .

Non si può dare auanti l'anno, e trà li dui, e tre anni si chiama fresca, e l'oppio è potentissimo, poi dirassi matura, infino alli 36. anni, poi è vecchia, ma anco valida infino alli 60. anni.

La sua dose è intorno a vna dramma, nelli veleni il doppio, per preseruatiuo vn scrupolo, nel vino, ò nell'acqua, ò in altri liquori conuenienti .

Mitridatum ex Damocrate, carmine conscriptum .

R Ecipe mirrha, croci, agari-
ci, zingiberis, cinamomi,
spica nardi, thuris, thlaspios, an.
dr. 10. seseleos, opobalsami, vel
balsami occidentalis, vel olei, è
sem. citri, iunci odorati, stæha-
dos arabici, costi, galbani, there-
binthina legitima, piperis longi,
castorei, succi hypocistidis, styra-
cis calam. opoponacis, folij malaba-
thri, aut loco eius macis, an. dr.
8. cassie lignæ, polij, piperis albi,
scordij, dauci, carpobalsami, vel
cubebarum, trochiscorum, cipheos,
bdellij, an. dram. 7. nardi celtica,
gummi arab. sem. petroselinij ma-
cedonici, opij, cardamomi, faniculi,
gentiana, rosarum rub. dictami
cretici, an. dr. 5. boni pon aniso-
rum, Aristoloch tenuis, iridis illi-
rica, acori, phu, Sagapeni, an.
drac. 3. Mei vel rad. cyperi, aca-
cie, vel hypocyssidis, sem. Hype-

rici, ventris scincorum, an. drach.
duas, & dimidiam. Vini optimi,
& odoris, vel cretici subdulcis, unc.
20. Mellis optimi despumati. lib. 6.
Confice Antidotum, ut decet.

*A far il mitridato di Damocrate
scritto in versi.*

P Iglia mirra, zaffarano, agari-
co, zenzero, cinamomo, spi-
conardo, incenso, Thalaspì, di cia-
schedono dr. 10. sefeli, opobalsa-
mo, ò balsamo occidentale, ouero
olio di seme cedro, giunco odorato,
sticados arabico, costo, galbano,
termentina legitima, cioè terebin-
to, pepe longo, castoreo, sugo d'i-
pocistide, storace calamita, oppo-
ponaco, foglio malabatro, ouero
mace, di ciascheduno dra. 8. cassia
in legno, polio, pepe bianco, scor-
dio, dauco, carpobalsamo, oue-
ro cubebe, trochisci de cipi, be-
dellio, di ciascheduno dram. 7. nar-
do celtico, gomma arabica, seme
di petrosello macedonico, oppio,
cardamomo, seme di finocchio,
gentiana, rose rosse, dittamo cre-
tico, di ciascheduno dram. 5. di
buou peso, anisi, aristologia te-
nue, iride illirica, acoro, phu, cioè
valeriana minore, serapino, di cia-
scheduno dram. 3. Meo, ouero ra-
diche di ciperi, acacia, ouero ipo-
cistide, semè d'ipperico, la parte di
mezzo de schinchi, di ciascheduno
dram. $\frac{3}{4}$ vino buono odorifero,
ouero maluasìa amabile onc. 20.
mele spumato buono libbre. 6. e fan-
Antidoto, come conuiene .

Circa l'elezione dell'Ingredienti,
tri-

trituratione, infusione, liquefattione, in hauer fabricato questo Antidoto, s'è tenuto l'istesso modo, e forma recitati nella confettione della Teriaca, e per non esser tedioso, non s'è steso di nuouo, per potersi seruire del già detto diffusamente. Li trochisci cippi per esser grassi, e non triturabili si sono liquefatti con vino, e poi vniti con gli altri liquori, gli scinchi tagliati in minutissime parti, e pesti con gli altri ingredienti, li semi d'ippericon purgati dalle sue caselle, per l'opoballamo, l'olio di seme di cedro fatto per espressione, & vnito, doppo hauer fatto il composto.

NOVA ADDITIONE.

E'ssendo molte le descrizioni degli Antidoti attribuiti al Rè Mitridate, non starò a disputare qual fosse quello, che egli soleua ogni giorno pigliare, o il descritto da Plinio, e ritrovato da Pompeo nella vittoria contro Mitridate, o quello, che pone Galeno al cap. 1. del 2. lib. delli Antidoti, e usato dai Fiorentini, o pure quello, che Galeno scrive al cap. 3. con nome di Teriaca di Mitridate, il quale si può dire vna mezza Teriaca d'Andromaco, e vi sono alcuni, che vogliono affermare, che questo sia il legitimo Mitridato, o finalmente quello, che hora noi viamo, da Democrate in versi descritto, basta sapere, che il Collegio Romano propone da farsi il Mitridato da Democrate scritto.

A far questo la maggior difficoltà consiste in vn verso di Democrate, il quale si troua detruncato in questo modo.

αἶσιν τε καὶ αἰεὶ τ'

Onde molti hanno pensato, che volesse l'Aro, e vello hanno messo, come il Cordo, il Desenio, Baderone, e Francesco d'Alessandro, altri non li piacendo l'Aro, hanno messo l'Asaro, come il Melichio, e Coudebergio,

altri hanno messo l'Aristolochia, perche vedendo, che nè l'Asaro, nè l'Aro compiuno il verso simozzo, l'hanno con l'Aristolochia integrato scriuendo.

Αἶσιν τε καὶ ἀριστολόχιας σαρ γ' ὕλας.

Anisi, & Aristolochia rotunda, e così fece Gesnero nel lib. 4. dell'Epist. & Adolfo Occo nel dispensatorio Augustano, seguiti dal Calestano. Ma l'Antid. Bolognese pose Paristolochia tenue, e l'Aro, il nostro Romano l'Aristolochia tenue, e l'iride, poco varia il Renodeo, che scrisse l'Aristolochia rotonda, e l'iride, e Placotomo con il Bertaldo l'Aristolochia rotonda, e l'Asaro, il Collegio di Padoua messe l'Asaro, e l'iride, restituendo i versi greci così.

αἶσιν τε καὶ ἀσάρου τε ἑῶς τῆς ἰπείως.

Ma è ripreso dallo Stelliola, perche all'ireos non hà messo l'articolo, egli pensa meglio metter *αἰεὶ* per *αἰεὶ* la facilità d'esser mutato l' in e, far il verso.

αἶσιν τε καὶ αἰετολόχου γ' τῆς λεπτῆς.

αἶσιν τε καὶ κριτολόχιας γ' τῆς λεπτῆς.

Aniso, & aristolochia fastida, e lascia l'Asaro.

Al Maranta piacque con molte ragioni acconciare il verso così.

αἶσιν τε καὶ ἀσάρου τε ἑῶς γλυκύριχης.

Anisi, & Asari, as glycyrrhizae.

Il nostro Spetiale che ne obbedire l'ordine del Collegio, il quale hà riputato conueniente metterui l'irios, e l'Aristolochia tenue, e credo, che intenda la longa.

Circa la mistura del mitridato si può usare vn metodo simile alla compositione della Teriaca tanto nella tritura, quanto nella mistione.

Adoperamento .

L mitridato è di virtù, e di complessione poco differente dalla Teriaca, se non che parue al Cordo, che la Teriaca fusse vn poco più calda, e più potente per li veleni delle serpi. Questo gioua a tutte le passioni del capo degl'huomini, e delle donne per frigidità, come il mal caduco, l'emicrania, apoplessia, dolori d'orecchia, dei denti, e catarri alle mascelle, anco di fuori empiastrato alle tempie, vale alli mali delli nerui, alla paralisia, alla conuulsione, gioua alla tosse, all'asma, allo sputo del sangue, alla polmonia, & a tutti i dolori interni, ferma tutte le fluxioni, e fa dormire, vale alle infermità dell'hipochondrij, del fegato, della milza, e del stomacho, alli dolori colici, alla lienteria, e alla disenteria, e a tutti li flussi, alli mali delli reni, e della vesicca, e rompe la pietra, sana tutti i mali della matrice, e fa venire le purghe alle donne, gioua alli dolori artetici, alla podagra, & alla sciatica, sana le feбри quotidiane, e le quartane dato con del vino tepido per vn' hora auanti l'accesione.

La sua dose è quanto quella della Teriaca, a cui è simile anco nell'età, e nella conseruatione.

*Triphera magna cum opio
Nicolai.*

R Ecipe Opij, drach. duas. Cinamomi, caryophyllorum, galanca, spica nardi, zedoarie, zingiberis, costi, styracis calamitæ, calami aromatici, cyperi, iridis illyricæ, peucedani, acori, corticum rad mandragoræ, nardi celtica, rosarum rub. piperis nigri, sem. anisforum, apij, sem. petroselinii, fœniculi, sem. olusatri, dauci, Hyoscyami albi, crumini,

byssopi, ocini, an. drach. i. mellis despumati quadruplum, confice electuarium.

Paratur etiam sine opio.

*A far la Trifera magna con oppio
di Nicolao.*

Piglia oppio dram. 2. cinamomo, garofoli, galanga, spiconardo, zedoaria, zenzero, costo, storace calamita calamo aromatico, ciperi, iride illyrica, peucedano, acoro, scorze delle radiche di mandragora, nardo celtico, Rose rosse, pepe negro, seme d'anisi, d'oppio, di petrosello, di finocchio, d'olusatro, di dauco, di insquiamo bianco, di cimino, di basilico, & isopo, di ciascheduno dram. i. mele spumato a quattro doppij, e fanne electuaro. E se ne fa anco senza oppio.

Nel voler comporre la sudetta Trifera, si farà elettione del seme del petrosello macedonico, & per il peucedano si pigliarà la sua propria radica, & in vece dell'acoro si prenderà la radica dell'angelica odorata, si farà poi d'ogni cosa poluere gradatamente, & con la dose del mele spumato, detta di sopra, & se ne formerà electuaro. Et perche questa compositione si fa con oppio, & senza oppio, però auertisco, che quella, che si fa con oppio, non si fa per melisei.

NOVA ADDITIONE.

Mirepsio al Antid. 210. scrisse questa Trifera, dalla quale varia la nostra per mettere in vece del Sinoanis, il cimino, & mette anco il seme d'olusatro, e l'Alessandrino al cap. 908. mette macedonici, che è l'olusatro, e lascia il cimino, e l'hissopo, il Sal-

lernitano congiunge petrosellini macedonici, facendone vn semplice, lascia il cipero, e l'phissopo, edoue è scritto dall'altri *Pyracis calamita*, egli mette *Pyracis calamita*, il ricettario Fiorentino, il Trincauelli, Andernaco, Veccherio, il Melichio, & il Santino vi pongono il calamento, se bene l'altri dicono, che c'è scritto per sbaglio, e per l'appio, e l'olusatro mettono appio macedonico, il Fiorentino pone appio hortense, petrosellino macedonico, e lascia l'phissopo, il Cordo lascia l'olusatro, o macedonico, come congiunto al petrosello macedonico, il Vercellese, e'l Trincauelli lasciano il cimino, e l'phissopo, l'Antid. Bolognese mette finonis, e lascia l'olusatro, e'l cimino. Proposito lascia l'phissopo, & il calamento. Buderone lascia a posta l'phissopo, e per l'olusatro piglia il petrosellino macedonico, e per finone l'appio montano. Così altri vanno diuersamente variando, la più corretta, e giusta ricetta parmi la nostra.

In fare questa Trifera, non vi è difficoltà, per esser i semplici cogniti, del mele ne vole il Collegio quattro parti, il Cordo al suo solito il triplo, si fa con l'oppio, e senz'oppio. Ma l'vna hà di bisogno della fermentatione, e non si può toccare auanti li 6. mesi. L'altra senza oppio si può subito oprare mà con poca virtù. Per l'acoro non accade pigliare l'angelica, come pensò il Ceccarello, mà il vero acoro, che falsamente si dice calamo aromatico, e per il calamo piglieremo li fusti delo squinanto.

Si metteranno a pestare primà le radici di Galanga, del cipero, del zenzeuero, della zedoaria, del costo, del Piride, dell'acoro, del peucedano, della mandragora, la cannella, i garofani, lo spiconardo tagliato prima con le forfici, e lo squinanto, e doppo hauerle alquanto peste, si setacciano sottilmente, & al restante riposto nel mortaio s'aggiunge la spica celtica, il pepe, l'phissopo, e i semi de gli anisi, dell'appio, di petrosello macedonico,

del finocchio, de i macedoni, del dauco, del iusquiamo, del cimino, e del basilico, e con questi alcuni mettono a pestare l'oppio minutamente tagliato, mà perche s'usa questo lettouaro tenerli fatto con l'oppio, e senza, si diuideranno le polueri in due parti, in vna delle quali s'aggiungerà dram. j. d'oppio, il quale, pare a me, che sia meglio dissoluto in poco di vino ottimo, come fa Galeno nella Teriaca, e Filippo Costa lo dissolue nel mortaio con vn poco di mele, e maluagia, la storace se bene con l'altre polueri si potrebbe pestare, pur farà meglio poluerizzarla da se con qualche amandola, o con alquante gocce d'olio, acciò non s'attacchi al mortaio, e poi si mescolerà ogni cosa insieme con il mele, e volendo fare la Trifera senza oppio in forma solida si piglierà vna libra di zucchero, e vn'oncia di poluere, o vj. dramme, o mezz'oncia per i delicati, mà con l'oppio deue fermentarsi, però si mescolerà con il mele, e'l vino, che dissolue l'oppio, aiuta la fermentatione.

Adoperamento.

LA Trifera magna è medicamento caldo. *Ordo de compositione Med.* la mette calda, e secca in secondo grado, si dà nelli mali freddi, e tanto più la fatta senz'oppio, la quale non solo leua l'intemperie fredda, mà assottiglia l'humori grossi, risolve i flatu, euacua il corpo per l'rina, e quando riceue l'oppio, il suo principal intento è di leuar i dolori, stupidire il senso, sopire i spiriti, e far dormire. Mirepsio ne dà a beuere alli putti, che non possono dormire, e tutta la notte strillano, quanto vn cece stemperata con latte di donna. Alessandrino scrisse, che dandola a chi patisce di dolore di stomacho per frigidità poco dopo presa gli prouoca il sudore, e gli la dà con il decocto dell'aniso, del finocchio, e della mastice, la dà anco alli frenetici, alli catarrofi, all'inflammatione del polmone, & a quelli, che rendono gli escrementi sanguinolenti,

di più catta fuori li lombrici, e Pascaridi.

Ma principalmente vale alli mali delle femine, & in specie prouoca i mestrui data con il decotto d'artemisia. Onde scriue il Trincauellio al lib. 2. de comp. med. cap. 9. che è medicamento tanto celebre, e conosciuto dalle donnicciole, che per coprire i suoi errori, quando desiderano l'aborto, senza licenza del Medico lo dimandano alli Spetiali, e quello in particolare, che è fatto senza oppio, perche potentemente fa venire le purghe non solo deuorato, ma anco fattane sopposta, e d'essa sola, o con artemisia trita, e olio moscato, o laudano, o gialla mucchiata, e simili; edice il Plateario, che tal sopposta nel principio fa venire come mucillaggine, poi il sangue copiosamente, mà deuè la donna per vna settimana continuare a portare questa sopposta, e la notte leuarla se li piace, il Trincauellio fa testimonio d'hauerla viata spesso vtilmente. Mirapio, e'l Salernitano per far concepire le donne la danno con il vino, nel quale habbia bollito la mandragora, o il sambugo, quando vogliono entrare nel bagno, e Alessandrino la loda anco per quelle donne, che per le passioni dell'vtero sono melancoliche, e non dormono, vale assai alle suffocazioni dell'vtero.

Il Salernitano ne dà alli putti quanto vn cece; a i grandi quanto vna castagna, l'Antid. Bolognese della Trifera oppiata dramma mezza infino ad vna, il Cesalpino da scropolo j. dr. j. noi potiamo dare sicuramente della Trifera senza oppio due dramme, e più, e della oppiata infino a dramma vna, e mezza, perche tutta la poluere pesa dram. xxix. il mele quattro volte più pesa dram. 116. e tutta la composizione sarà di dram. 147. e perche vi entra d'oppio dram. 11. che sono grani 144. vna dramma di Trifera oppiata hauerà vn solo grano d'oppio, e mezzo grano di Mandragora, e altrettanto di iustiquiamo, in modo, che due grani di Narcotici vi faranno, Gio: Carlo

Amato, in *fructu medicine*, ne dà dramma j. infino alle due, Rullando scriue nella prattica, che si può dare j. dramma infino alle ij. & ad alcuni infino ad vn'oncia, ne è noceuoale il darne anco dram. x. con acqua di lattuca, di viole, di cicoria, &c.

Triphera. minor.

R Ecipe *myrobolanorum*, chebuli, *larur*, *indarum*, *belliricarum*, *emblicarum*, *qucis moschata*, *an. drach. 5.* *sem. nasturtij*, *asari*, *origani*, *piperis nigri*, *thuris*, *ammi*, *zingiberis*, *fructus tamarisci*, *spica nardi*, *schœnantbi*, *cyper*, *an. vnc. mediam*, *scoria ferri*. *quinque diebus in aceto macerata*: *drach. 20.*

Myrobolani frigrantur lento igne in butyro recenti, ita vt neque comburantur, neque aliquod butyri supersit. Scoria ferri primum aceto abluatur, vt si quid inest sordium; eluatur, deinde quinque diebus irrigetur modico aceti, postea exsiccetur diligenter, tum in mortario prophyrita optimè teratur, & cum pradis omnibus paucis olei amygdalarum dulcium inuoluatur, postremo omnia melle despumato quadruplo excepta, moschi, drach. 1. aromatizentur.

A far la Trifera minore.

P Iglià mirobolani, chebuli, indi, belirici, emblici, e noce moscata, di ciascheduno dram. 5. seme d'allegretto, asaro, origano, pepe negro, incenso, ammi, zenzero, grani de Tamarice, spico nardo, squinanto, ciperi, di ciascheduno.

duno oncia mezza, spuma di ferro per cinque giorni messa a mollo nell'aceto dram. 20. Li mirobolani si friggono a fuoco lento con butiro fresco, talmente che non si bruggino, e che non ci resti niente di butiro, dopoi quella spuma di ferro se laui con aceto, accio se vi è niente di brutto, se ne vada via. Deppo si laui per spatio di cinque giorni con vn poco d'aceto, doppo si pisti sottilmente nel mortaio di perfido, & con le predette cose s'unisca con vn poco di olio d'aman-
dole dolci, vltimamente mesticato ogni cosa con quattro doppij di mele spumato, e con vna dramma di mosco ti fa odorifero.

La schiuma del ferro s'infonderà, & lauarà prima, come si è detto nell'Antidotario, & poi si mettera al fuoco in vn crucciolo, fin tanto che sia benissimo disseccata, & poi macinarla con aceto nel mortaio di perfido, fin che sia ridotta in forma di poluere impalpabile. Li mirobolani siongeranno col butiro fresco, e poi si metteranno in vn tegame sopra al fuoco, col maneggiarli continuamente con la spatola, fin tanto che cominciano a mutar colore, & doppo che si hauerà ridot-
to ogni cosa in poluere, vi si ag-
giungerà dramme due di olio di aman-
dole dolci cauato di fresco, & maci-
nate nel mortaio, & con la dose del
mele scritto di sopra se ne formerà
l'ettuario.

NOVA ADDITIONE.

Questa Trifera è descritta da Mesue con nome di Trifera Minore di Fenone, ma in molti testi antichi leggesi Trifera maggiore di Fenone, e così la chiamano i Frati Commentatori di Mesue, il Calestano, & il Desenio, per-

che Mesue pare, che ne metta due di Fenone la maggiore, e la minore, & questa per contenere piu semplici sarà la maggiore, e poi non vale mettere due Trifere con nome di minori, se non ne haueua messa alcuna con nome di maggiore, ma questa è lite del nome.

La ricetta così a punto si legge nel testo vulgato di Mesue, e quasi tutti la fanno in questo modo. Andena o ci aggiunge la salua, o in suo luogo il Dittamo di Candia, ma, se deue astrin-
gere i mestruj questo Lettouaro, non mi par bene metterui queste herbe aperitiue, per la qual ragione i Frati non vogliono manco riceuere in questa Trifera l'asaro, ma doue il testo dice, *Nasturtij asari*, dicono, che nel testo antico vi è *Nasturtij asfi*, e così il Preposito, il Calestano, il Melichio, il Santino, il Vercellese, i Rostini, Luminare, & il Tesauro scriuono il *Nasturtio asato*, lasciando l'asaro, ma il Gordo mette ambidue, cioè, *Nasturtij asati asari*, che il Nasturtio asato gioua i iussu, Mesue lo scrisse nell' canon, il Vercellese mette la satureia, per l'Origano.

Conuengono molti autori, che la scoria del ferro sia quella schiuma, che si getta via da i ferrari, che è tutta spongosa, e questa si deue qui pigliare, se bene alcuni (come il Gordo, e Bertaldo) hanno pensato, che si debba pigliare la squamma, o battitura del ferro, o del acciaio, altri la limatura, ma, s'ingannano, perche la limatura, e la squamma secondo Dioscor. è solutiuua, apertiuua, onde non è tanto altrin-
gente, ma la scoria secondo esso, vale quanto la ruggine del ferro, la quale restringe, e ferma i iussu delle femmine, con bombace posta nella matrice, e bettuata, che non concepiscano, però guardino bene quel, che fanno, quelli, che danno l'acciaro preparato con l'aceto, cioè tutto ruzzinito, per far concepire le donne. Hor perche dice Dioscor. che la ruggine del ferro è più potente, che la schiuma, io pigliarei la ruggine, ouer per meglio il *crocus martis*, detto dalli chimici, che non
F 2 e le

È se non vna ruggine di ferro abbrugiata, e ridotta in poluere fortissima, molto penetrante, e astringente, e mirabile per li flussi, mà chi vorrà preparare la schiuma del ferro conforme l'insegna Mesue, auerta di farla impalpabile, e di macinarla bene sopra d'un porfido, il Melichio, & il Santino per parere diligentia auertiscono, che la scoria del ferro s'arrostisca, mà non s'abbrugi, il che ci fa ridere, perche essendo questo vn escremento rifiutato dal fuoco non hà tanto paura d'esser brugiato, come costoro pensano, e veramente il nostro Collegio li serue, il quale non parla niente dell'assatione, mà per dire la verità hò considerato, che il Collegio Romano hà inteso la mente di Mesue meglio dell'altri, perche se bene nel testo antico di Mesue, e quasi tutti l'altri antidotarij hanno scritto scoria di ferro in aceto macerata, & assata, è errore, perche doppo la maceratione nell'aceto, che si pretende dall'assatione? il foco toglierà via tutta quella qualità, che l'aceto gli haueua comunicata, nè teme questa schiuma d'esser abbrugiata dal fuoco, hauendolo sopportato vn'altra volta, dunque questa assatione non seruirà per niente, meglio hà scritto Syluio dicendo, *in aceto nutrita*, e se poi aggiungeremo *diligenter siccata*, haueremo il perfetto senso, e douemo ricordarsi, che altro è il nutrire, & altro il macerare, se vogliamo nutrire questa scoria, la macinaremo fortissimamente, e la nutriremo con aceto fortissimo al Sole nel mezzo dell'estate, lasciando seccar bene l'aceto, poi metterne dell'altro, e così Galeno insegnò a preparare i Minerali nel lib. del comporre med. così farà dall'aceto assai più attenuata, e poi di nouo rimacinata in poluere impalpabile si metterà nella frifera, il Ceccarello fa bene a mettere la schiuma del ferro nel foco prima, che la metta nell'aceto, acciò essendo ben secca attraha più aceto, mà io getterei nell'aceto la schiuma infocata, e con quell'aceto la nutrei.

Per i frutti del Tamarisco l'Andituario di Norimberga, e Bertaldo pigliano le foglie del Tamarisco.

Circa i mirabolani il testo è chiaro, che Mesue li fa friggere nel butiro vaccino fresco. Li Fraui commentatori di Mesue non poluerizzano i Mirabolani, mà li rompono in pezzetti come vn vaco di pepe, hauendoli prima enucleati, poi con del butiro bono l'ongeno bene, e con le mani li fregano, e subito li mettono in vna padella sopra vn poco di fuoco, e con la spatola li vanno arrostendo, e rimaneggiando, e quando haueranno perduto il primo loro colore, li leuano, e ne fanno poluere. Mà i omi marauigliosi di Mesue, il quale volendo fare vn composto astringente fa macerare, e friggere i mirabolani nel butiro, che è emolliente, come l'olio di amandole dolci, e non si ricorda, che al cap. proprio hà insegnato a ongere i mirabolani per farli lasciare l'attritione, doueua più tosto farli arrostire vn poco, come si fa del Rabubarbo, scriuendo esso ne i canonì: *Mirabolani, Rabubarbum assando virtutem purgatoriam remittunt, adstringentiam intendunt, sunt enim ambo duplici hac facultate praediti.* Et al capitolo proprio scrisse. *Et assatio minorat eis solutionem faciens ipsos consolidatiuos plus, & adhuc magis combussio.* Mà da Albucasi nel lib. del Seruitore ci viene esplicato chiaramente la vera, & intiera assatione de i mirabolani, che s'vsaua a i suoi tempi, e per breuità Mesue non la descrisse a lungo, dice dunque Albucasi, che per il flusso del sangue dalle emorroidi, o dalli intestini li mirabolani si deouono arrostire in questo modo, prima s'imbeueranno bene con il sugo di cotogni, o di granati, o d'agresta, o di cedro, o altro simile, poi si seccano bene, e seccati s'ongeno, o con il butiro, o con qualche olio li fa arrostire sopra vna padella di ferro infocata, riminandoli di continuo con auertenza, che non s'abbrugiano, e questa preparatione piace anco al Siluio, & al Costeo, e quel poco di butiro, che s'adopera, serue

per aiutare il mirabolano a ritenere in se le qualità riceute da i fughj.

Circa il mele, Cordo mette il triplo, l'istesso fa Bertaldo, dicendo, che di spezie sono onc. xj. dram. ij. e tre volte più mele, fa lib. ij. onc. ix. e dram. vj. ma il Collegio Romano con gli altri Italianj mettono quattro volte più mele, cioè lib. ij. onc. ix.

La tritura si farà pestando prima il nasturtio, doppo il squinanto, lo spico, il zenzeuro tagliato in pezzetti per tagliarli li filamenti, il cipero, e l'asaro, poi l'origano, il tamarisco, l'ammi, e la noce moscata, i mirabolani si polverizzano da se, l'incenso da se, e la spuma del ferro, anco da se, e sia anco ben macinata, poi si metteranno insieme tutte le polueri, e con del olio d' amandole dolci si malassaranno bene insieme con le mani, poi con il mele cotto, e schiumato si farà il Lettouaro, e nell'ultimo s'aggiungerà il mulchio poluerizzato con vn poco di zucchero.

Adoperamento.

L Oda Mesue questa Trifera per confortare lo stomacho, il fegato, i reni, e la veflica, dice, che emenda la corrotione del sangue, e leua le crudità, e le putredini dal ventricolo, fa il colore del corpo bono, e fa ritornare la forma del corpo, che cominciua a guastarsi, il Siluio dice, che non può giouare a quel guastamento della forma, che procede dal elefantiasi, perche è effetto del calore gagliardo, e non del debole. Ma risponde il Costeo, che se bene nell'elefantiasi il calore non naturale cagiona l'abbondanza delli humori putridi, nondimeno il calor naturale per esser debole, non può ben concocere, digerire, e diseccare la flussione del humidita superflua, e mentre con la sua astringitione conforta tutte le parti interne, fa, che non li generi, né si riceua copia di cararosi humori, ma solo sangue bono, così racconcia la forma guasta delli elefantiosi. Ma Francesco Alessandri tiene, che Mesue non intenda della corrotione della forma, che seguita l'elefantiosi, ma quella, che

antecede l'hydropissia, e cachexia, che noi diciamo gonfi, e bolzi, per abbondanza d'humoraccio, e difetto di sangue bono, e forse intende il torcimento della bocca per paralisa detto spasmo cinnico.

Scrive anco Mesue, che restringe il superfluo flusso de i mestruj, il flusso del corpo, e delle hemorroidi, a cui s'opponne il Siluio, dicendo, che non riceue se non la scorfa del ferro, & il frutto del tamarice, che sono apertamente astringenti, ma la spica nardi, & alcune altre cose lo fanno molto debolmente, anzi per il suo calore, e sottilhezza più tosto concitaranno il flusso delle hemorroidi, e delli mestruj, che con l'astringitione debole li fermeranno, ma si potrà solamente concedere per bona nei flui bianchi delle donne, ma vien difeso Mesue dal Costeo, e da Francesco Alessandri, perche la scorfa del ferro, e li mirabolani asari, che sono la base di questo composto sono molto astringenti, e la noce moscata, l'incenso, & il tamarisco, con il spico, hanno del astringente, lo squanto astringe, e se bene l'asaro, il nasturtio, l'origano, il pepe, e l'ammi, con il zenzeuro, secondo Dioscoride prouocano li mestruj, nondimeno non possono qui fare il lor effetto, perche seruono solo per vehicolo, e portano con la sua tenuità, e penetrazione le cose astringenti (che sono di sostanza crassa, e terrestre) infino alle più remote parti, oue non potriano arriuar da se sole, così il composto ferma il sangue mestruo, & hemorroidale.

La sua dose secondo Mesue è da vna dramma infino alle tre.

Scrive di più Mesue, che la Trifera di Fenone non si deue dare se non doppo li sei mesi, che sarà stata composta, il che non disse delle altre Trifere, ma con questa occasione io voglio considerare, se li medicamenti si deuno usare subito composti, o vn pezzo doppo.

Li medicamenti oppiati è commune opinione, che non si debbano dare subito composti, così Damocrate l'austertice, e Galeno vole, che si dia la Teriaca fermentata, & il nostro Collegio seguendo gli Antichi ordina, che i medicamenti

oppiati non si diano se non sei mesi dopo, che sono composti, così Mesue l'auctrice nell'Athanasia, e nel Diasulphur, e ciò si fa per refrangere li spiriti dell'oppio, così Andromacho appresso Gal. 7. de comp. loc. 13. nella potione di Cleto, che è oppiata, dice *Vtere pharmaci non recentis.*

Li medicamenti solutui non pensano molti, che debbano esser fermentati, perche li Greci (per quanto io mi ricordo) non l'hanno scritto, mà Mesue scrive, tanto nel Antidotario, quanto al cap. della Serpentaria, che la Hiera di Hermete, non douea darli se non doppo i sei mesi, che era composta. E non riceue oppio, mà l'Euforbio, l'elaterio, la coloquintide, il mezzereo, e la scamonea, purganti gagliardissimi, e come veneni, il simile scrive Mesue del Lettouaro Diabronnia, del quale tratta al cap. della brionia, e nel Antid. ma questo non riceue se non la brionia, la iquilia colta, e l'agario per solutui, il Cardano nell'Aphorismi disse, che anco il Diasticon douea fermentarsi, a cui s'accostò Vincenzo Allario, ma non solo i composti, mà anco i semplici ricercano vn tempo doppo, che sono raccolti, come è l'Euforbio, del quale scrive Mesue, che non si deue pigliare per bocca, se non doppo li sei mesi dalla sua raccolta, e Dioscoride scrive *à bimatu ad decennium purgationis est aptum*, e Plinio, *à strimatu incipit. & quò utuissimè cò molins*, e scrisse Theophrasto, che si conseruaua bono per ducento anni, & Hippocr. ne fa gran caso distinguendo l'elaterio nouo dal vecchio, perche il nouo (per i spiriti leggieri, che ascendono) eccita il vomito, il vecchio purga solo da basso, così Hipp. 3. de Morb. nu. 17. dette l'elaterio fresco per vomitorio. Dell'Euforbio scrive Mesue, che il migliore è, *quod est recens super quod iam praterijt apous, recens. verò annis suis effluens venenatum*, e se bene Galeno scrive 2. de comp. med. loc. cap. 3. che haueua hauro relazione, che quello si risolueua presto, onde non bisognaua pigliarlo vecchio, non per questo deue pigliarsi subito raccolto, perche essendo tanto acre, caldo, e corosiuo, fa di bisogno lasciar esalare alquanto quelli spiriti, e pigliato così indebolito, e per il

tempo domato, hor dunque la medesima causa, che ci fa fermentar l'oppiati, ci farà anco fermentare i solutui gagliardi.

Mà ancor gli Alteranti pare, che richieggano qualche tempo di riposo, onde Mesue della confettione Anacardina disse, che si daua doppo i sei mesi, e ciò disse, acciò la malignità de gl'Anacardi si do nasse con la fermentatione, e s'indebolissero le sue forze, così anco l'esperienza ci dimostra, che l'acqua fatta con solimato, vitriolo, alume, e simili per leuare i porri, e le effrescenze di carne, vsta subito fatta, dà dolori acerbissimi, mà doppo la fermentatione, ò concoctione d'vn mese, essendo resoluti i spiriti acri, disicca senza dolore.

Ne per altra ragione non viamo il vino nouo, cioè il mosto, quando bolle, ma lasciamo risolverli quelli spiriti inquieti, che fanno la fermentatione del mosto, così scrive Mesue, *Aqua mulsæ versio post mensem fit potabilis*, perche sobbollendo non si chiarisce, se non doppo la resolutione della spiriti.

Mà quando Damperate i tre malgmatii (che si possono dire volgarmente cerotti) referito da Galeno 8. de comp. med. loc. cap. 10. non vuole, che s'adopino, se non vn pezzo doppo che sono fatti si può dire, che ciò facesse, ò per far risolvere tutta quella humidità del vino, che vi haueua vfato, ò acciò il malagma hauesse miglior consistenza, ò pure acciò si desse tempo a li ingredienti di combattere tra di loro, e fare la fermentatione, acciò pot fortisse vna sola qualità di tutto il còposto.

Mà mi dà da pensare Mesue, quando dice, che i cedri conditi non s'vino se non doppo vn mese, e i mirabolani chebuli conditi si diano doppo sei mesi, e lo replica al cap. proprio, e nel Antidotario, e se pur non vole, che riceuono bene il sapore del mele, io non sò per hora dir altro.

Hor perche veriano assai le forze, e le qualità della Teriaca, secondo, che è più, e meno vicina alla sua compositione, e secondo che ò si fermenta, ò è fermentata, ò non può fermentarsi, ò è troppo, ò poco, ò niente fermentata, sono forzato ragionar alquanto della fermentatione.

Dico dunque che fermentarsi, e sob-

bolg-

bollire è l'istesso, e dicesi *fermento à ser-
uore, suo seruescendo, o quod massa ser-
uescendo crescat così seruere*, e bollire è
il medesimo, definisce la fermentatione,
il Libauio al lib. 1. Alchim. c. 9. che sia,
Res in substantia per admissionem fermenti
(direi io per l'alteratione, e per il moto)
*quod vivit per spiritum discretum et tam
penetrat massam, & in suam naturam
immutat, exaltatio*, se volessimo accetta-
re questa definitione per bona, & vniuer-
sale, che in verò è particolare, diriano,
che la fermentatione fosse vn compimen-
to, e mutatione in miglior forma per vir-
tù del fermento, d' interno, e connato, d'
aggiunto, che vñsa. Gli Alchimisti, che
per far il Lapis sempre parlano del fer-
mento pensando, che si come il fermento
fa crescere la pasta, così possa far cre-
scere li metalli delati, &c. secondo il Ri-
pleo, dicono, *Veram fermentationem,
qua esse Anima cum corpore incorporatio-
nem, que restaurat et naturalem odorem,
saporem, & colorem, per naturalem in-
spissationem rerum separatum*, mà la-
ciando l'Alchimisti, diremo, che la fer-
mentatione, d' sobbollitione, d' putre-
fattoria, d' digestoria, d' concottoria e
perfectiua, la prima è in tutte le cose, che
si putrefanno, e questa consequentemente
si chiama putrefactione, *in fœtidum*, &c.
è separatoria, corrompente, e destrutti-
ua. La seconda se bene si confonde dal-
li Chimiçi alle volte con la putrefactio-
ne, nondimeno è exaltatoria, e meglio si
nomina digestione, con la quale si prepa-
rano l'olij, e i spiriti volatili alla sepa-
ratione. La terza è concottoria, e perfec-
toria, e questa è la fermentatione perfec-
tiua, e concottiva, che si fa nel nostro
ventricolo, nel leuitarsi del pane, onde
Galeno nel lib. della Teriaca a Pisone al
cap. 14. la chiamò concottione nella Te-
riaca,

E qui noto vn grosso errore d'alcuni
Medici, i quali pensano, che la fermen-
tatione della Teriaca sia nome equiuoco,
d' analogo, e credono alcuni, che s'inten-
da per vna vera mistione, non solo di par-
ticelle atomizzate, (che confusione dico-
no i Filosofi) ma con refrattione delle
qualità, e reactione (come dicono) di

modo che se ne venga a produrre, e
generare di nouo vna sola qualità, vna sola
virtù propria, e proportionata a sal misto,
distinta, e diuersa delle qualità di parti-
colari ingredienti, e di questa ne raggio-
na assai bene il Maranta nella sua Teriaca
al cap. 33. mà non pesca troppo fondo.

Et io vi posso dare l'esempio del pane,
che fermentandosi sobbolliue, come è
manifesto, & ll fermento non è altro, che
farina acidita, l'attione è delli spiriti del
acidità, la quale, perche si moltiplica in
infinito al pari del fuoco, (il che non fa nè
il dolce, nè l'amaro) giustamente si de-
ue tenere, e chiamare il più potente, e vi-
uifico sapore, che sia, quindi il pane fer-
mentato differisce dal non fermentato, si
nella consistenza, peso, e virtù, come
anco per la facoltà, che hà preso di fer-
menrare, qual perde poi per la cottura al
fuoco, come hò detto nelle mie Epistole,
e si come il pane fermentato differisce
dal Azimo, così la Teriaca fermentata,
dalla non fermentata, non che in tutto sia
differente, mà perche hà mutato alcune
qualità, alcune perse, & acquista vna
maggiore, onde io tengo la Teriaca non
fermentata d'inequal valore, la già fer-
mentata è quieta di virtù, eguale, vaita, e
potentissima, mà quella, che si fermenta
per li spiriti, che stanno in moto,
è assai fumosa, penetrante, e fortile, riempie
il capo, onde fa dormire, penetra presto al
core, onde si toglia più per i veleni, perche
i veleni più spiritualmente, che corporal-
mente nuocono al core, onde gli conue-
ne anco medicamento assai spiritoso, quale
la è Teriaca, che si fermenta. Hor dunque,
perche nella Teriaca non fermentata tutti
l'ingredienti (non hauendo anco vnita la
virtù) *agunt uniformiter difformiter*, fan-
no l'attione sua ineguale, vn doppo l'al-
tro, hor questo, poi quello, poi quell'al-
tro, chi in quà, chi in là, e perche *ma-
iori quanto maior virtus* essendo poca,
quantità di questo, poca di quello, cia-
scheduno opera debilmente, mà essendo
vniti tutti si farà vn operatione gagliar-
da, mà per vnirli, & accordarli tutti non
basta la sola confusione, vicinanza, &
appositione, mà vi è necessario la fermen-
tatione fatta con il moto, e combattimen-
to.

mento delli spiriti naturali di ciascheduno.

Dico dunque, che gli elettuarij di più cose composti doppo la fermentatione, non hanno più la virtù dell'ingredienti distinta nenge, ma vna sola diuersa da tutti li particolari; onde quelli composti, che non subbolliscono, non hanno vna virtù propria del misto, à in solo le qualità confuse di più ingredienti, che senza l'ebullitione naturale non si possono vnire perfettamente diuersi virtù in vna sola. Però dicono il Marauca, & altri, che la Teriaca non fermentata opera con virtù delle particolari qualità delli ingredienti, mà essendo fermentata opera in virtù propria, vniuersale, e acquistata dalla fermentatione, & vnione. E perche nella Teriaca desideramo la qualità sua propria, e specifica, quindi è, che la Teriaca, & altri oppiati, che deuono sobbollire, e fermentarsi si deuono comporre nel principio dell'ebullire, acciò il calore della stagione aiuti la fermentatione, e Galeno la mette anco al Sole, e quelle Teriache, che ho visto comporsi l'autunno, non sobbollendo, ne fermentandosi, ritengono la virtù de i semplici spartata, e non acquistano mai vna forma propria, vna qualità particolare, & vna virtù veramente Teriacale, che si richiede da tal mistura.

Ma quando dico, che si ricerca la fermentatione, non intendo, che debba sobbollire violentemente, che forse più si peccarebbe nel eccesso, che nel difetto, ma si debba eccitare moderata, e non lasciata regolare dalla natura, perche in questo varia la nostra intentione dalla sua, e basta, che si moua pian piano, e faccia poco di motiua, e di bollire, ne douemo lasciar crescere il sobbollire, ma interromperlo con il maneggiarla spesso.

A questo seruore, e subbollimento concorrono molte cose, la miltione, l'humidità, l'acidità, il moto, il calore, e'l stato. Vediamo souente, che per la miltione due acque forti, l'olio di vitriolo, e l'acqua forte, e simili sobbolliscono subito, e le cose humide sobbolliscono per il più, di raro le secche, l'acidità nel fermento è manifesta cagione del sobbolli-

re, il moto delli spiriti, è egli il mezzo, per il quale la miltione, l'humidità, e l'acidità concitauo il seruore, mà il moto semplice dell'acqua, dell'ouo, e dell'acqua insaponata, ce lo dimostra il calor eterno, & il stato rinchiuso fanno li stesso.

Mà nella fermentatione delli elettuarij, e delli syroppi, l'acidità è primo mouente, la miltione di parti heterogenee incita l'acidità al moto, la quale con li spiriti suoi sottili facilmente mobili (come dalla sua definitione da Hipp. Platone, Aristotele, Teofrasto, e Galeno apportata si conosce) incita il moto, e la fermentatione interna, a cui soprauene il calore effetto del motò, il quale fa poi la bona concottione, se è ben regolato, e li spiriti sono con il stato congiunti se bene li spiriti acidi sono per se freddi, non dimeno per il moto diuengono caldi, e di queste cose ne ho pur troppo trattato nelle Epistole. Hor dunque lo spirito acido, che è la più potente sostanza, la più penetrante, multiplicatiua, & inquietadi, quasi uoglia a tra (come nelle Epistole ho dimostrato) essendo tenuissimo, e con il suo impeto, e con il moto entrando, & uscendo per le porosita del corpo, nel quale risiede, lo riscalda, e rarefa, & vrtando con diuersi particelle tanto aeree, quanto terrestri, ò acquee, le sbalza, e coattoue con tanto impeto (dice Platone) che le sforza a dare hor quinci, hor quindi, e mescolarsi insieme, e penetrarsi di maniera, che di più sostanze diuersi, se ne faccia vna sola, domate, & vnite tutte l'altre qualità opposte, e perche *generatio vnus corruptio aliorum*, dal mutare quella prima forma di quella sostanza, si fa vn'altra, quindi è, che le cose fermentate mutano, & acquistano virtù, e forme, che prima non haueuano, e dura tanto il sobbollimento, e la fermentatione, quanto durano li spiriti, che sono in essa materia, i quali subito resoluti cessa la fermentatione, & il sobbollimento, vedete, che il pane si fermenta, fino che per il gran calore del forno ne esala lo spirito acido, e li Chimiei vedono, che mescolando acque forti con olio di tartaro, ò di vitriolo, ò di solfo, ò con il spi-

rito del vino, &c. ò infondendoci metalli, ferro, rame, piombo si fa vn gran bollire, e dura, fin che durano li spiriti acidi, quali subito resoluti cessa il seruore, così disse Hipp. che l'aceto fermentando la bile per la risoluzione dellispiriti essa diuinaua come pruita. Ma se tal seruore non è violento, in modo, che detti spiriti non siano sforzati a volarsene via, essi a poco a poco trasmutano la soggetta materia in sua natura, perche *omne agens agit, ut assimilat sibi passum*, così il pane troppo fermentato diuene tutto fermento, tutto acido, e questi spiriti, perche sono fortissimi, & ardenti per il gran moto, li destillatori, quando li vogliono dissepapare, e raccogliere, li destillano, e separano, quando stanno nel coluto del seruore, altrimenti nè auanti, nè dopo il bollire possono mai cauare li spiriti ardenti dall'erbe, da i fiori, da i semi, &c. come scriue il Quercetano nella Pharmacopœia, il Libauro 8. Sintag. cap. 24. & altri.

Hor se alcun dicesse, se la fermentatione si fa da spirito acetoso, perche poi li spiriti ardenti non sono acidi, e freddi, mà acri, e caldi, & io per hauerne trattato altroue, adesso vi risponderò breuemente, che nelle fermentationi non è il solo spirito acido quello, che si moue, mà di diuerse essenze, e sostanze, che combattono insieme, e l'acido è in pochissima portione, mà per tanto che basta a commouere gli altri, è principiare, come Capitano, il moto, e tale, che vincendo alle volte commuta tutto il soggetto in acidità, come nell'euito, ò fermento del grano accade, e nondimeno questo distillato darà humore più tosto acre, che acido, onde si deue dire, che l'acido spirito punco resiste al fuoco, che essendo tenuissimo, se sopramiene al suo soggetto grand'alteratione di calore, non vi si potendo fermare se ne vola via, così si raccolgono solo le parti acri più grosse, non le acide più sottili assai.

E di qui si può inferire, che l'effetto della fermentatione per se stesso è più presto separatione, che vnione, e per questo pare, che la natura si commoua, & operi, così li sughi, & il vino sobbollendo si

vengono a deputare, e separarsi dalle parti aliene, mà perche con questo moto ne soprauene il calore, il quale *homogenea congregat, & heterogenea disgregat*, e per homogenea qui poteuio prendere tutte le materie liquide, diremo, che non si fa totale separatione d'ogni cosa, mà di determinare. E se bene forse il solo fine della natura è la separatione, nondimeno soprauenendoui l'arte, conuerte l'istessa attione in contrario effetto, che pensando la natura far la separatione con il moto della sobbollitione, l'arte con l'istesso mezzo ne fa maggior vnione, così questa fermentatione se è regolata dalla natura, finisce in separatione, mà soprauenendoui l'arte, con il spesso moto, la conuerte in perfetta vnione, e vera mistione, alla quale non basta vna confusione di particelle, acciò si faccia la reazione, e adunatione in vna sola forma, mà vi uole vn'attione naturale, che quasi sia vna mezza generatione, in maniera, che si produca vna noua forma, non abolite affatto, mà solo resatte le particolari forme. Onde essendo la mistione *miscibilium alterorum vnio*, quella vnione deue farsi de i miscibilis alterati, e questa alteratione si fa dalla natura con il moto della fermentatione. Così appunto accade manifestamente nella Teriaca, la natura trouando insieme tante cose *disformiter disformes*, humide, solide, &c. con il seruore, cerca la separatione, mà l'arte agiongendo il moto, & il calore del Sole regola, e muta l'attione naturale separatoria in artificiale perfetta, & vnitoria, e seruendosi di sufficiente calore fa esalare l'agente naturale della separatione in modo, che dopo la fermentatione dall'Artifice ben regolata, sia affatto esalato.

Questo artificial effetto considerando il Maranta al lib. 1. della Teriaca cap. 33. disse, che la natura della fermentatione era d'vnire li semplici in vna forma, mà costui non considerò troppo alto, ne da vero Fifico, non mirando il primo principio, e confessando, che il natural calore eccitato da quella bollitione, che si fa nel fermentarsi, è cagione di qualche traspiratione leggiera, e impercettibile, dice bene,

bene, mà non ariua a considerare il vero agente della fermentatione, che è lo spirito acido, & il modo della vnione con il far traspirare quell'istesso spirito.

Hor qui notate, che alle volte li lettouarij subbolliscono troppo, e si cortompono, per non esser dal Parte regolati con la mistione; onde alcuni giorni non il lettouaro di giacinto ad vn Spetiale si gonfiò di maniera, che ruppe il vaso di vetro, e scriue Galeo, che la Teriaca stando in vn vaso rinchiuso sobbolli di maniera, che ruppe il vaso, & ad vn Spetiale di Roma la Teriaca sobbolli tanto, e si gonfiò, che non poteua capire nel vaso, le conferue, e li siroppi ancor loro sobbolliscono, e candiscono separandosi il zuccaro dal liquore, vien prohibita la sobbollitione spesso dal gran calore, che risolue li spiriti, & il fouerchio humido, come accade nel pane, subito, che si cuoce, nel vino nouo cotto, e nelli fughi corti, e l'istesso auerebbe, se la Teriaca si facesse alquanto cuocere al foco. Mà gli antichi ricercando la fermentatione nella Teriaca, e temendo la sua violenza, hebbero intentione di mandar via quel spirito acido doppo conueniente sobbollitione, e non volendo con il fuoco, determinorno a ciò il moto, così ordinorno, che per due mesi, o quaranta giorni almeno si debba rimouere, e mescolare ben bene al Sole, acciò con il suo calore, & il moto di più giorni, e con il suentolamento vada efatando quel spirito, e con il moto doppio, esterno, & interno si faccia ottuamissione.

A fare la Teriaca, e l'altri composti sifermentino, conuiene farli liquidi, così gli Antichi con molto vino fecero la Teriaca ben liquida, acciò potesse ben sobbollire, ma sò, che alcuni Spetiali non l'intendono così, e non vogliono, che li loro lettouari sobbolliscano in modo alcuno, e vedendo li siroppi poco corti, e gli elettuarij liquidi sobbollire, il che attibuiscono alla superflua humidità, vo-

gliono i siroppi ben cotti, (il che lodo) e gli elettuarij sodi, e con poca humidità, e nella Teriaca poco vino vi mettono, e solo quanto basta dissoluere i fughi densati, ele gomme, e cercano di fare il lettouaro più sodo, che sia possibile con il mele ben cotto, e così veramente non sobbollisce, ne fermenta, e si vede in bona consistenza d'elettuario, e così concludono, che non vi è necessaria la sobbollitione, e fermentatione, mà più tosto è vitiosa, e dannosa. Hor questi dal bel principio hanno vna Teriaca vecchia, essendo che già hà quella consistenza, che doueua hauere doppo la fermentatione, & io dalla quantità del vino prescritta potrei argumentare, che la Teriaca dal principio deue esser liquida, come anco confessò il Maranta a carte 31. & il Stellio a carte 36. dunque douendo fermentarsi la Teriaca, doueua esser in forma fermentabile, cioè liquida, e se si deue maneggiare spesso, se non sarà liquida, non sarà maneggiabile.

Volendo tutti li boni Autori, che la Teriaca sia fermentata, non intendono per fermentatione la semplice mistura, ne il combattimento delle qualità delli ingredienti, ne quel commouimento, che dicono, douersi fare per quaranta giorni al Sole, onde ne le polueri, nè i trocisci, ne le pillole, ne i lettouari sodi si chiamano fermentati, ma si bene mischiati, e vniti, onde sarà la fermentatione qualche cosa diuersa dalla semplice mistione, e quella, che habbiamo descritta. Mà perche il combattimento delle qualità, e sostanze diuerse, non si può fare senza attione, e reactione di ciascheduna d'esse, e senza l'opera della natura di ciascun particolare, dunque bisogna, che la natura si commoua, e facci il moto della sobbollitione per conuertire, resistere, e domare il contrario, che stando quierà, niente si farà, e se l'elettuario non sarà liquido non potrà commouersi, perciò i lettouari, e le composizioni, che non fermentano, non operano mai con

con vna sola forma essenziale, perche questa non è in essere, se non sono vnite, e colligate tutte le forme particolari. Ma essendo anco in atto le particolari forme in vn composto ciascuna opera da se, qual prima, qual dopo, e se pure ne prouiene qualche vniforme attione, e da forma accidentale non essenziale, per l'accordo di molte forme insieme, non da vna sola, come è nel composto fermentato. Per esempio. calculando vn composto di semplici in primo, in secondo, in terzo, & in quarto grado senza la fermentatione caldi, freddi, &c. potremo ben dire, che detto composto sia in primo, in secondo, o in terzo grado per le particolari forme dell'ingredienti, ma sarà grado, e qualità accidentale; e conuerterà solamente al composto non fermentato, il che è chiaro, perche s'lo vedo, ch'vn composto non ancor fermentato, vno, che si fermenta, & vno, che è stato ben fermentato uno di virtù diuerse, dirò, che la fermentatione fa operatione diuerfa dalla semplice mistione, perche vi è anco la teatatione. Il calculo troua la teriaca tanto calda nel principio, quanto nel mezzo, o nel fine della sua età, ma essendo l'operationi diuerse, o dirò, che il calculo è falso, e che non si può sapere in modo alcuno dalle qualità de i semplici, la qualità del composto, o che non dice il vero se non nel principio, e nelli composti non fermentati, dunque il composto non fermentato opererà con le virtù de i particolari ingredienti, e se bene le qualità delle materie vnite tra loro non hanno attione, nondimeno, perche forse operano vnitamente per qualche occulta attione che i nostri corpi, potemo dire, che ne resulti vna sola attione (accidentale al mito: tutto considerato come vna cosa sola) calda, o fredda, &c. e mentre la Teriaca . V.G. si fermenta, non posso dire con in calculo di poter arriurare al vero grado delle sue prime qualità, perche essendo al Phosra li spiriti in moto, il quale è causa del calore, m'imagino, che la Teri-

ca, che sobbollisce, sia più calda, più humida, e vaporosa, che non dice il calculo, e vedemo con l'esperienza, che mentre stà fermentandosi è molto più potente in far dormire, che non comporta la quantità dell'ingredienti soporiferi, onde non posso acconsentire a Galeno, ne a quelli, che dicono, la Teriaca, che si fermenta, cioè d'vnano esser più soporifera per l'oppio, che dopo, per esser l'oppio domato da tanti medicamenti caldi, e due cose mi fanno essere di contraria opinione, la quantità, e la qualità dell'oppio, perche se vn grano, o due, o tre d'oppio non sono bastanti a far dormire vn huomo pigliato assolutamente, come potrà vn solo grano in compagnia di tanti medicamenti caldi, e secchi in portione più delle 50. parti esser soporifero? vna dramma di Teriaca d'vn anno è molto soporifera, e pur non v'entra se non vn grano d'oppio. Ne l'oppio è di quelli medicamenti, che durano poco tempo, nè di quelli, che subito fanno l'operatione loro; *& reducuntur ad alium.* Dunque conseruandosi lungo tempo per il suo sapor amaro, e per l'altra qualità, potrà anco nel composto conseruarsi senza suanirsi auanti l'altri, anzi douerebbe esser l'vltimo ad attuarsi per esser freddo. E di più l'oppio non solo fa dormire, ma fa anco vn gran prurito, come Dioscoride, & altri scriuono. Hor se in j. dram. di Teriaca vn grano d'oppio fa tanto dormire, ancor che sia retuto da tanti medicamenti contrarij, come dicono, perche non fa anco vn eccessiuo prurito? che a far questo potrebbe essere aiutato dalla base del composto, che è la carne della vipera, qual per natura sua tende alla cotica, e dà tanti altri medicamenti caldi & acri. E se considero la Teriaca dopo la fermentatione, parmi, che sia assai più fredda, e secca, che non dice il calculo, per essersi suanite, e risolute le parti spirituose, calde, humide, e vaporose, onde restando priua di tali particelle ne diuiene alquanto più fredda, e secca, e per.

per esperienza si troua la Teriaca vecchia contraria al sonno per la sua siccità, doue che il calcolo sempre mostràdo l'istessa qualità dell'ingredienti, per Però si manifesta solo vna debolezza nelle attioni non diuersità alcuna .

Considerisi, che l'oppio (come chiaramente dimostrano il Capodiucca, e l' Rudio) hà delle parti calde in terzo grado, che fanno il prurito, e delle parti fredde, che fanno il sonno, e la natura le hà pur meschiate lei, con tutto questo non hà fatto sì bona missione, che le parti calde non oprino separatamente dalle fredde, fe dunque la natura non è da tanto, come potrà l'arte con vna semplice missione di più medicamenti, farne vna sola forma con vna sola qualità ò calda, ò fredda? sarà dunque necessaria la fermentatione, e la lobbollitione, come principio di noua generatione .

Hor dunque, perche dalla fermentatione può risultare nel composto vtile, e danno, Galeno cercò l'vtile, e sfuggì il danno, Pvtilè è l'alteratione, la reattione, & il combattimento delle qualità contrarie, indi vna perfetta missione, per la quale diuene vna sola forma, vn solo odore, colore, sapore, e virtù vnita, il danno imminente è la separatione, la putredine, e la corrotione del composto, & il perdimento d'ogni pristina qualità, che se non si mechiassè, come far si suole per quaranta giorni, fermentandosi troppo diuerrebbe tutta acida, come il pane troppo fermentato diuene tutto acido, il che auuene ad vno, che racconta Galeno al lib.1. de Antid. cap.2. al quale la Teriaca era diuenuta acetosa, il che attribuisco io al nauerta lasciata fermentare da se senza spesso commouerla, onde s'era troppo fermentata, ancorche Galeno lui l'attribuisca, ò al troppo vino, ò al troppo pane aggiunto . E già si sa, che li Medici non vogliono, che si dia la Teriaca, nè l'altri oppiati, mentre si fermenta, se non in casi vrgenti, e l'Imperato (come riferisce il Maranta al cap.34.) non voleua scemarne

manco vna dramma, auanti fosse fermentata, delche apportano alcune ragioni a lor modo, e pensano, che all'Phora l'oppio sia troppo potente, per il quale anco la Teriaca sia più vigorosa in far dormire, essendo in feruore, ò poco dopo, che quando è vecchia . Mā si gabbano al mio parere, perche la virtù dell'oppio non è suauita per il tempo, che di natura sua si conserva assai, anzi fa conservare i medicamenti. Nè la quantità dell'oppio è tale (come poco auanti hò detto) che possa far gran fatto perche se tutta la quantità della Teriaca (come dice il Maranta al c.4.) suole essere di lib.16. e vi entrano d'oppio onc. iij. facendo bene il conto, in vn'oncia di Lettuaro vi sono d'oppio grani 9. in vna dramma grani j. e l'ortaua parte d'vn grano . Hor replico, se questa quantità data sola non fà dormire, come potremo dire, che con tanti medicamenti caldi suoi contrarij sia tanto vigoroso narcotico .

La mia opinione, che li spiriti stando in moto sono copiosi, torbidi, tendenti alle parti superiori, & al capo, e molto feruenti, dalli quali riempito il ceruello si fa il sonno, come il zaffirano, la storace, il vino, l'acque vite, & altre materie calde, e vaporose, fanno anco il simile, e se si destillasse la Teriaca feruente, se ne cauerebbe lo spirito ardente d'acutissima, e mirabilissima virtù, il quale è quello, che fa il sonno, mà destillata doppo la fermentatione darà vna quinta essenza, ò altra cosa, non mai vn vero spirito, ne ardente, essendosi già risoluto nella fermentatione .

Conchiuderò dunque, che subbollendo gli elettuarij, non verranno a separarsi l'ingredienti, se lo Spetiale sarà diligente, come apparisce nella Teriaca, mà concederò bene, che se mentre bolle, non si mouerà ogni giorno, come ordinò Galeno, ò si acidirà tutta, ò si farà manifesta separatione di più sostanze, & anco si guastarà, e si corromperà tutto Pelettuario . Stà dunque nelle mani dell'Artefice, & alla sua industria rendere ò perfetta, ò

inu-

Inutile la Teriaca , ò simil altro lettouaro, che debba fobbolire .

Nelli siroppi non si ricerca la fobbolitione, mà si deue prohibire , prima con il cuocerli bene, massime l'estate, nel qual tempo sogliono più fermentarsi, e principalmente i pettorali, ch'hanno del viscido, e li fatti con il mele . Secondo con il tenerli in luogo freddo, essendo che il calor esterno prouochi l'interni spiriti al moto. Terzo, con il mouerli spesso con la spatola, ò con il cucchiaro facendo elalare lo spirito conceputo, si prohibirà il feruore, stando auertito di non mettere il siropo caldo nel vaso, perche il calor ritenuto può esser cagione del principio del moto delli spiriti.

Li medicamenti solutiui, che riceuono semplici, che hanno del velenoso, non si deuono metter in opera se non doppo qualche mese, perche doppo la missione è certo, che i semplici accompagnati combattono insieme, e per il feruore concitato dal moto sono tutti vaporosi, e spirituosì, i quali vapori essendo nociui possono nocere, però si deue dar tempo, che si risoluano, e maneggiar spesso il lettouaro, e quelli, che riceuono la scammonea cruda, e simil medicamenti, deuono vrsarsi doppo qualche tempo di fermentatione, acciò quel spirito acre, e velenoso, che per la missione noua vā vagando, possa esser risoluto, mà quelli, che sono deboli, e lenitiui, non hanno di bisogno d'aspettar punto, come anco quelli, che si bollono al fuoco, come nel lettouaro de succo Rosarum Mesue la scammonea bolle nel sugo delle rose, perche li spiriti velenosi nella cottura si risogliono.

I lettouari alteranti, che riceuono semplici acri, fumosi, e gagliardi per tema de i fumi incitati al moto, si lasciaranno fermentare per qualche mese, come delli anacardi per esser caldissimi, e con spiriti velenosi. Mà la Trifera minore, che non contiene alcun medicamento sospetto, deue fermentarsi per sei mesi, perche la scoria del

ferro nutrita nell'aceto, con l'acetosità può nel composto concitare la subbolitione, e mentre questa vigorosamente si fa, non si può pigliar l'Antidoto per la copia delli spiriti metallici, e vegetali, che insieme combattono, nè senza attione, e reattione possono vnirsi, conuien dunque spesso mouere il lettouaro, acciò dalla fermentatione vile ne prenda, e questo basti per hora della fermentatione.

Teriaca Diatesaron .

R Ecipe Radicum Gentiana, Aristolochia rotunda, mirrha baccharum lauri, in.unc. j. fiat puluis, & cum melle despumato quantū sufficit, siue triplo, fiat electuarium.

ANNOTATIONE di Pietro Castelli .

L A Teriaca Diatesaron, così chiamata, perche è composta di quattro semplici, fù descritta da Auicenna al lib. 5. fom. 1. tract. 1. da Serapione al tratt. 7. cap. 8. da Rasus 8. ad Almanf. da Mesue nell'Antidotario, e da altri . Mà prima delli Arabi si troua scritta in Aetio al ferm. 12. c. 47. chiamandola Antidoto Diatesaron, e Tetrapharmaco di quattro cose da alcuni detto mysterio. Doppo l'hà scritta Nicolò Alessandrino al cap. 904. e la pongono molti Antidotarij, come il Bolognese, il Valenziano, Manlio, Dessenio, Buderone, Cordo, Melichio, Santino, Bertaldo, il Vercellese, il Borgarucci, il Ceccarelli, & altri. Onde mi è parso degna da sapersi dal nostro Spetiale, e da i Medici gioueni miei scolari, tanto più che aggiogendoui le raschiature d'auorio per quinto ingrediente, si chiama Diapente, & è compositione vsta da Abirito, e da Vegelio Mulomedici, e li Marschalchi spesso da Spetiali dimandano le spetie di Dia pente per li caualli infermi, le quali si fanno aggiogendo alla

alla sopradetta poluere dir aſura d'Auorio poluerizzata vna parte, cioè vn'oncia, & ſi conſerua in poluere. Paolo Egineta al lib. 3. cap. 77. compone il Diateſſaron con Camedrios lib. i. gentiana, & ariſtolochia rotonda an. onc. xj. ſeme di ruta ſeſtario, cioè onc. xvj. e mezzo in circa, & il Mirepſio alla ſetti. 22. delle Teriache al nu. 6. piglia di gentiana, d'ariſtolochia rotonda, di bacche di lauro, e di Camedrios an. onc. mezza, di mele q.b. il triplo del mele noi vogliamo con il Cordo, Deſſenio, Buderone, & il Vercelleſe, ſe bene mettono il quadruplo il Manardo, & i Bologneſi.

Adoperamento.

E Medicamento caldo, onde ſcriſſe Aetio, *prodeſt piumiſſis, biſnoſis autem ladis*, e Meſue diſſe, che valeua per li mali freddi, ſi del Ceruello, come ſono la Epilepſia, la Paraliuſia, lo ſpaſmo canino, cioè la tortura della bocca: ſi dello ſtomaco, come il dolore, il gonfiamento, e la tarda concoctione, ſi anco del fegato, come ſono Phidropiſia, la cachexia, l'eſtruttione, e finalmente gioua alli veleni beuuti, &

alle morſicature de ſcorpioni, e ſi dice Teriaca, perche in ſuo luogo ſi ſoſtituiſce meli, onde ſcriſſe il Deſſenio, che in Germania la vedeuano per vera Teriaca Aetio l'vſa per preferuare dalli veleni; e Paolo Egineta la loda per la ſciatica, facendola pigliare per vn'anno intiro. Nicolò Aleſſandrino dice, che vale come l'altre Teriache, per la toſſe vecchia, per quelli, che ſputano ſangue, o marcia, per la pontura, per l'inſiammatione del polmone, per lo ſtomaco, per il fegato, per la milza, per l'itteritia, per la diſenteria, per la difficoltà d'vrinare, e per le morſicature de Cani, e d'Orſi arrabbiati, e di quaſi ſuoglia altro animale velenoſo.

Meſue ne dà mezz'aureo inſino ad vn aureo, l'Aleſſandrino la fa pigliare alla grandezza d'vna nocchia, il Mirepſio ſcorp. iij. e Pimpone ſopra le morſicature d'animali velenoſi. Paolo dà ogni giorno vn cocchiato della poluere con due bicchieri d'acqua freſca per vn'anno ſino, che la ſciatica ſia ſanata. Aetio ne dà mezzo cocchiato con acqua calda ogni giorno per preferuarſi da veleni.

CONFECTIO DE HYACINTO

P E T R I C A S T E L L I.

Gradus Temperamentorum.

caloris, frigoris, ſiccitatis, humiditatis.

R. Radicum Angelicæ,
Biſſorta.
Tormentillæ.
Zedoariæ.

Foliorum diſtami Cretici.

Rosarum rubearum.

Granorum tinctorum.

Sem. Acetofæ.

an. drach.

ij.

2	2	2	2
1	3		
2	3		
1	2		
2	2		
	1	2	
	1	2	
	2	2	

Seſſio. i.
continet dr.
xxiij.

Citri

Citri mundatorum.	}		2		2	
Coriandrorum præp.				2	3	
Echij.				1	2	
Portulacæ.				3		2
Hyacinthorum.	}			1	1	
Lap. Bezoar. or.				1	2	
Terræ sigillatæ or.		an. drach.		1	2	
Bol. Armeni or.		j. & semis.		1	2	
Ligni Aloes.			2	2	2	
Cinnamomi.	}					
Granorum Juniperi.		an. drac. j.	3		3	
Cornu. Cerui præparati.		& semis.	2		2	
				1	1	
Smaragdorum.	}			1	1	
Saphirorum.				1	1	
Opatorum.				1	1	
Rubinarum.				1	1	
Granatorum.		an. scruij.		1	1	
Margaritarum.				2	2	
Coraliorum Alborum.				2	2	
Rubrorum.				2	2	
Ossis de Corde Cerui.	}			1	1	
				2	2	
				2	2	
Santalorum Citrinorum.	}			2	2	
Alborum.		an. drac. j.		2	2	
Rubrorum.				2	2	
Corticorum Citri.	}		1	2		
Gummi Draganti.		an. dr. sem.		2		1
Seminis Malux.				1		2
Croci.	}		2	1		
Ambraz.		an. g. xvijj.	2	2		
Moschi.			2	2		
Foliorum Auri.		nu. xxxxxiiij.	0	0	0	0
Camphoræ.		g. xiiij et sem.	3	3		
Sy. de Acetositate Citri quadruplum.			2	2		
Fiat. Electuarium.						

Seçtio. 2.
continet dr.
xij.

Seçtio 3.
continet dr.
vj.

Seçtio 4.
ex drach. iij.

Seçtio 5.
ex drac. j. &
semis.

Seçtio 6.
ex scr. ij g. vj.

Seçtio 7.
ex scr. j. g. iij.

Seçtio 8.
ex g. xiiij. &
semis.

Pietro Castelli.

A Vicenna fù il primo, che nominò la confettione del giacinto, non per esser la base del composto il giacinto, mà per distinguerglo dall'elertuario de Gemmis, e da altri, e benchè questa sia posta da Manlio, e lodata da Gentile, e dal Gattinaria al cap. del tremore del core, non però è in vso riceuendo molti ingredienti hora incogniti.

Zaccharia a Puteo mette vna ricetta riformata del giacinto, la quale, se bene il Bertaldo l'hà ricopiata, non vedo, che da altri si componga per la difficoltà della preparatione delle gioie.

Appresso gli Autori si ritrouano anchor molte ricette del giacinto, e molte ne vanno in volta manuscritte, in Roma fin qui ogni Spetiale hà fatto a modo suo, chi vna ricetta, chi vn'altra, il Ceccarelli ne propone due ricette, e Bertaldo ne scriue vn'altra, qual dice hauer hauuto da Roma, & io l'hò vista composta da vn Spetiale, ne ve ne è ricetta stampata altroue (ch'io sappia) vi sono poi certi, i quali per mostrare di sapere più dell'altri, o per vendere più caro la loro confettione mostrano vna ricetta longa, con infiniti semplici, e difficili da ritrouarsi, come è la pietra del fiele del porco spinoso, l'alicorno vero, il legno calubrinò, il ben bianco, e rosso (de quali bisogna metter il sostituto, come anco del Spodio, per non conoscersi i legittimi, & altri. Auertano dunque i Medici, che douendosi fare la confettione di giacinto da molti Spetiali, deuno pigliarsi ingredienti veri, legittimi, perfetti, e reperibili, e perche deue esser pigliata da infermi assai infastiditi da male, deue esser di sapore, e d'odore più grato, che sia possibile, la ricetta da me proposta parmi perfetta, ordinata, e di temperamento conueniente, ve ne è vna ricetta molto lodata, e vsata in Francia, & in Spagna, che è la seguente.

R. Hyacintorum.	<i>drach. 4.</i>
praparatorum.	Iubertus.
Coralliorum rub.	Budeton.
praparatorum.	Bertaldus.
Boli armeni orient.	<i>drach. 4. &</i>
Terræ sigillatæ,	<i>sem.</i>

Gratiæ tinctorum.	} <i>an. scrup. 4.</i>
Rad. Tormentillæ.	
Distamni albi.	
Santalorum alborū.	
Citrinorum.	
Rubrorum.	Renod. &
Croci.	Cortef.
Rosarum rubeorum.	<i>drach. 1.</i>
Mirrhe.	

Sē. Citri mundatorū.	<i>an. scrup. 4.</i>
Acetosæ.	Renod. &
Portulacæ.	Cortef.
Cornu Cerui præp.	<i>drach. 1.</i>
Offis de corde Cerui	
Rasuræ eboris.	

Lapidis Zaphiri.	} <i>an. scrup. 1.</i>
Smaragdi.	
Topatij.	
Margaritarum.	
Serici crudi.	
Auri.	
Argenti.	

Camphoræ. gr. v. Valentiani, & Fragosius scrup. i.

Ambræ. } *an. scrup. 1. alijs gr. v.*
Moschi.

Sy. Acetositis Citri. q.s.
Questa ricetta del giacinto è la più commune, ch'io habbia letto, e dicono anco, che è antica, e magistrale, in Mompeliersenza saperli l'Autore, la pongono Giuberto, Bertaldo, Renodeo, Buderone, i Valenziani, il Cor-

Cortese, Gio: Fragossio, il quale dice, che fù ordinata da Ferdinando Sepulveda, e lui vi vole aggiungere dram. vj. di seme di Napi, & i Valentiani dicono hauerla hauto da Pietro Pintore. Pone anco Giuberto nel trattato della peste due altre ricette del giacinto, vna delle quali assai copiosa piacque a Ludouico Mercato, e la posò nel trattato della febre pestilente, leuando il Muschio, e crescendo l'Ambra.

Li Bolognesi, e li Napoletani fanno vna ricetta poco differente nell'ingredienti, e questa delli Bolognesi è approuata dal Cortese, che sciuono. *R. Hyacinthorum orient, dram. j. & semis. Smaragd. Saphyrorum, topatorum, rubinorum, margaritarum perforatarum, & non perforatarum an. scrup. ij. & i Napoletani margaritarum ambarum an. scrup. ij. & semis. Coralliorum alborum, rubrorum, Xistaloeis, an. drach. j. i Napoletani aggiungono rosura eboris, Spodis, seu cornu Cerui prap. an. drach. sem. Rosarum rubearum drach. j. Offis de corde Cerui n. x. serici eruli Cornus cerui prap. sem. Portulacae, Coriand. prap. Acetosa an. i. Santalorum omnium, an. drach. j. Beem albi, rubri, cort. rad. Diſſamini, rad. Tormenilla, Terra sigillata, Boli armeni or. Rosarum ruuincomplectarum, an. scrup. ij. i Napoletani an. scrup. 5. ma non hanno inesso la dramina di Rose sopraſcritta. Sem. Citri uocentis decorticatis scrup. 4. Ambra, Moschi, an. gr. viij. fol. Aurum. XXX. i Napoletani nu. xxx. è aggiungono di Crocogr. xvj. Sy. Acetoficatis Citri. q. s.*

Hò visto anco fare questa Ricetta & Santalorum Citrinorum dram. v. Ligni Aloes, dram. ij. & semis Terra sigillata, rad. Bistorta, Tormenilla, Diſſamini cretici, Rosarum rubearum, sem. Acetosa, Portulaca, Echii, Citri mundatarum, an. dr. ij. Hyacinthorum, succi Ruta Capraria, an. drach. j. & semis, Zedoaria, Lapidis Bezoar, an. drach. j. Smaragdorum, Zaffirorum, Topatorum, Rubinorum, Graduatorum, Margaritarum prap. Coralliorum alborum, rubrorum, Cornu Cerui prap. Offis de Corde Cerui, an. scrup. ij. Croci, scrup. ij. foliorum Aure nu. xxx. Ambra, Moschi, ana gr. v. Sy. Acetofis, Citri. q. s. Questa compositione è fatta senza giuditio, senz'ordine, pesano le polueri dram xxxiij. scrup. j. e

vi entra più del terzo di Minerali, & il sugo condensato della rura capraria fa l'elutuario dispiaceuole, & i legai di sandali, e d'aloè superano l'altre cose, si potrebbe più tosto chiamare Diacritino fantalon, che confettione di giacinto.

La nostra ricetta hà di polueri dram. 47. scrup. ij. gr. x. cioè onc. vj. manco scrup. 1. e riceuendo il quadruplo di syrappo, che deue esser lib. ij. sarà tutta la compositione perfetta d'onc. xxx. volendola preparare non diò, che si facciano calcinare le gioie, i coralli, e le perle, come vole Zaccharia nella sua ricetta, perche (ancorchè dica bene, i Spetiali non vogliono tanta fatica, e vi fariano molti errori, basterà al modo ordinario macinarle in mortaio di porfido, o sopra vna pietra dell'istesso ridurle in poluere fortissima, bagnandole con acqua rosa. Sò bene, che molti dicono, che si logra anco parte del porfido, che è meo duro delle gioie, ma non si puoſtar altro, & è pochissimo quello, che se ne logra, la terra sigillata, il bolo armeno, e la pietra helzoa; il corno di ceruo preparato, si pestaranno a parte, il zaffarano, e la gomma draganto, si deuno seccar bene auanti si poluerizzino, l'osso del cor del ceruo rasato si metterà primo nel mortaio, poi s'aggiungeranno il legno aloè, e li sandali, poi le radici, poco doppo la cannella, e le scorze di cedro, finalmente i semi, le rose, & il dittamo. Essendo ogni cosa ridotto in poluere s'vniranno tutte le polueri insieme, & in vltimo s'aggiungeranno il muschio, l'ambra, e la canfora peſſe a parte con vn poco d'acqua rosa, o meglio con vn poco di zucchero, & con il syrappo d'agro di cedro se ne formerà il Lettouaro, dandoli in vltimo l'oro, e l'argento, & vſano i nostri Spetiali i fogli dell'oro, e dell'argento, ma questi sono biasinati dal Libauiò lib. 4. Syntag. cap. 9. perche quest'oro per il più è stato ammolito, & con l'argento viuio, & con il piombo, e si vede che nella membrana, doue è stato battuto l'oro in fogli, resta anco la virtù d'ammazzare i pidocchi, però loda più la poluere fatta con la lima gentile, & con qualche altra cosa aspra, come la poluere di zucchero candito, o vn pezzo di corno di ceruo aspero, il quale se bene si pol.

poluerizza con l'oro non noce, e Albucaſi nel ſuo lib. del Seruitore per le medicine cordiali, non piglia li ſogli, mà la poluere fatta con la lima, ò con la fregatione d'un panno bagnato.

La baſe di queſto compoſto non è il ſolo giacinto, mà la parte cordiale, e bezoartica di ciaſcun ſemplice, eſſendo che, quaſi tutti ſiano alexiterij, e corroboranti il core, onde ſenza nouimento alcuno, però in queſta compoſitione non vi è di biſogno di corrigenti, è di compleſſione non nociua alli febricitanti, mà per la miſtura diuerſa filoſoficamente ſi raccoglie, che è fredda in primo grado, e ſecca nel ſecondo intendendo doppo la fermentatione di ſei meſi, quando è fatta bona vnione delle qualità dell'ingrediente, per quanto in vn miſto artificiale ſi può conſeguire. E perche il compoſto diueniu alquanto alpro, & eſſicante, però vi habbiamo aggiunto i draganti, & il ſeme di malua, humidi, e lubrichi per correctione delli contrarij difetti, vi ſono alcuni medicamenti caldi, e di ſottileſſentia, i quali aiutano a penetrare intieramente la ſoſtanza, e le qualità dell'altri freddi, e terreſtri, conſpirando tutti vnitamente alla tutela del core, principe del corpo humano, e ſe conſideraremo l'ingrediente particolarmente.

L'Angelica di nome, e d'eſſetto, qual deue eſſer di Germania, vale alli veleni, & alla peſtilenza tenuta ſpeſſo in botca, e vi ſono ſtati alcuni, che perciò l'hanno creduta Myrrhida di Dioſcoride, tanto da eſſo lodata per i morſi venenati, e per la peſte.

La Biſſorta, e la Tormentilla vagliono alli veleni, alle feбри peſtilenti, & alla peſte.

La Zedoaria è cordiale, & è mirabile per preſeruar dalla peſte.

Il Dittamo cretico ſi mette nella Teriaca per la ſua gran virtù contro li veleni.

Le Roſe roſſe entrano nella Teriaca, come corroboranti il core, & il tegato.

La Grana da tingere è riputata cordiale, però ſe ne fa la conſ. alcnhermes.

Il ſeme d'Acetoſa ſecondo Dioſcor. vale alli morſi de ſcorpioni, & eſſendo di temperamento freddo contempera il calore del core.

Il ſeme della Portulaca vale anco alle morſicature d'alcune ſerpi, onde è alexiterio, e cordiale, e per eſſer freddo, & humido, contempera il miſto, e gioua alli febricitanti.

Il ſeme del Ecchio, come la figura del ſeme c'inſegna, e l'eſperienza vale alli veleni delle ſerpi, è molto cordiale, e gioua alle feбри peſtilenti, facendo ſudare, come hò ſpeſſo veduto.

Il ſeme del Cetrou, ſcriſſe Auic. de Virt. cord. che era vna Teriaca contro veleni, confortando il core, e la ſoſtanza delli ſpiriti vitali.

Il Coriandro, diſſe Auic. che haueua virtù di confortare, e di rallegrare il core, principalmente di compleſſione calda, perche rinfreſcaua, e condenſaua la ſoſtanza delli ſpiriti.

Il Giacinto è di compleſſione quaſi temperata, e per eſſer minerale, e freddo, e ſecco nel primo grado, come l'altre pietre, ſcriſſe Auic. che haueua proprietà di rallegrare, e confortare il core, e di reſiſtere al veleno.

Il Lapis Bezoar: quanto ſia ſtimato per i veleni, per le feбри peſtilenti, e maligne, e per la peſte non ſtarò hora a replicarlo.

La Terra ſigillata, & il Bolo armeno orientali da Galeno furono lodate per la peſte, & i Medici lo credono.

Il legno Aloe conforta il core con la ſua aromaticità ſecondo Auic.

Il Cinnamomo per il quale noi mettremo la cannella ſina conforta il core lo Romacho, e ſi mette nella Teriaca.

Li grani di ginepro corroborano lo ſtomacho, la teſta, e vagliono alle morſicature delli ſerpenti.

Il corno di ceruio è coſì mirabile per gli aſſetti peſtilenti, che Mart. Rullando de morbo vngarico, crede più a queſto, che a quaſiſſimo medicamento Bezoartico, il Septhio nelle Cautioni Mediche, non vole, che ſ'abbruggi, acciò non perda la virtù cordiale, mà che con la lima ſi raſpi, e ſi metta nel mortaio con l'altre polueri.

Il Smeraldo vale alli veleni dell'animali.

Il Zaffiro, e Bezoartico contro li veleni delle ſerpi, contro la peſte, e l'antrac.

Il topatio ferma la fobollitione del sangue, gli accidenti dell'animo, e conforta il ceruello.

Il rubino gioua alli veleni, & alla peste.

Il granato conforta il core: leua la malancolia, e preferua dalla peste chi lo porta.

Le perle confortano il core, e vagliono per le mancationi, e per la sincope, per le febri maligne, e pestilenti.

I coralli confortano il core, e lo difendono dalli veleni, s'vsano nelle febri pestilenti.

L'osso del cor del ceruio, si crede, che gioua a tutti li mali del core, e si mette nelliantidoti contro i veleni, & i mali pestilenti.

Tutti i sandali confortano il core, si per la propriet , come anco per l'aromaticit , & astringenza penetrante, e con la frigidit  anco temperano il calore superfluo.

Le scorze di cedro sono molto cordiali, e vagliono alli veleni, alla pestilenza, & a tuttigli affetti del core.

La gomma draganti, qui entra per corretto di quelle cose, che sono: spreme come le terre, le pietre, e l'ossa, e per correggere anco l'acrimonia di quelle, che sono acri, come per l'istesso nella Teriaca si mette la gomma arabica, scriuendo Dioscoride, *medicamentorum, quibus admiscetur, acrimoniam hebetat*, e della gomma draganti scrisse, che faceua effetti simili alla arabica, m  in particolare gioua all'asprezza delle fauci, & alli dolori dell' reni, e della vessica per l'acrimonia, onde per la sua mirabil virt  lenitiua si mette in questo elettuario per farlo pi  piaceuole, manco caldo, e secco, e senza acrimonia, e Galeno disse, che leuaua l'acrimonia.

Il seme della malua non solo gioua con la facolt  emolliente, e lenitiua dall'acrimonia, m  anco ha facolt , come tutta la pianta, di giouare alle mortificature dell' animali velenosi, onde se a ci  gioua, deue dirsi, che ha facolt  cordiale.

Il zaffarano Auic. scriue, che   molto cordiale, e rallegra il core, illuminando, e dilatando i spiriti vitali, m  dilatandoli troppo, e mouendoli fuori dal core, pu  nuocere assai, si pone nella Teriaca, nel

mitridato, e nelle altre compositioni cordiali.

L'ambra con il suo odore, e con la sostanza viscosa, e sottile conforta, e rallegra il core, e molt' plica i spiriti vitali, & e pi  temperata del muschio.

Il muschio, scriue Auic. che vale quanto il zaffarano in confortare il core, e che Teriaca nobilissima, ci  ottimo per confortare il core, e contro i veleni del Napello, & altri, e per esser troppo caldo si deue contemperare con la canfora.

L'oro si tiene per cordiale.

La canfora   cordiale, conforta la sostanza delli spiriti vitali, modera il lor calore, e vale contro i veleni caldi.

Il siropo d'agro di cedro, che qui predomina per la sua quantit , fatto di zucchero, che   temperato, o caldo, e humido in primo grado, e d'acerosit  di cedro fredda, e secca in terzo grado, ne risulta doppo la compositione freddo, e secco in secondo grado, e tutta la compositione dell'elettuario con questo siropo, e le polueri diuine calcolata fredda in primo grado, e secca in secondo.

Non si deue vsare il giacinto, se non   ben fermentato, ci  doppo sei mesi, acci  sia fatta bona vaione (per mezzo della fermentatione) di tutte le qualit  particolari, e ne risulti vna sola attione, conspirando ogni cosa a vn termine, e con eugual moto, essendo traspirati certi spiriti sottili, & indomiti, che non si possono vnire con l'altri.

Adoperamento.

LA confettione del giacinto nostra, che   fredda in primo grado, e secca nel secondo, &   composta di medicamenti cordiali, si pu  dare nelle febri acute, o maligne, e tanto per preferuare, quanto per curare le febri pestilenti, e la peste, e per tutti li veleni, corrobora mirabilmente il core, & il ceruello, gioua a tutti gli effetti del core, alla palpitatione, alla sincope, alla malancolia, e si pu  dare sicuramente nelli flussi, e nelli vomiti, perche corrobora, e non rilassa, n  moue il corpo.

Ne solemo dare scrop. 2. 3. & 4. il Ber-

nal della sua confettione ne daua scrop. ij. ò drain j. il Fragofio da dram. mezza, infuso alle 11j.

Sono molti Medici, che temeno di dare all'infermili terre, e le polucri delle gioie, perche non potendosi digerire la loro sostanza dal calor natura, e ò s'indurano vnite nello stomacho, facendo vna massa pietrosa conglobata con la viscosità dello stomacho, ò vi fanno come vna crosta, e tantato penetrando, & attaccandosi alle tuniche, ouero le gioie pestate auocano alli intestini, come il vetro, & il diamante pesti, perche le gioie durissime poco differiscono in sostanza da questi.

Il dubbio è veramente grande, perche nello stomacho delli Caualli, e d'altri animali sappiamo essersi generate pietre grossissime, e la pietra belzoar forse si genera nel ventre dell'animali, per la terra deuorata con l'herbe, e beuuta con l'acqua torbida, e vediamo, che quelle donne, che mangiano terra, calcinaccio, creta cotra, vasetti, &c. hanno continuo colore in viso, segno manifesto delle ostruzioni fatte da queste terre, & ogn'vno fugge il beuere acqua, e vini torbidi per tema di generar pietre, hor dunque perche vogliamo dare all'infermi terre pietre, & oda incoconotibili? Ma dobbiamo ricordarci, che gli alimenti deuono esser trasmutati, & nauer sostanza trasmutabile in sangue, mai medicamenti deuono esser immutabili, & il moderato uso di terre, e di pietre non può far gli effetti detti, opereranno per le loro qualitati, e la sostanza con l'altri escrementi (non potendo passare il fegato) vscirà fuori, il Mundella scrisse vna longa Epistola contro l'uso del Smeraldo, e delle gioie in poluere, chi volea potrà leggere.

Il dottissimo Septala nell'ultimamente stampato lib. delle Cautioni Mediche al lib. 17. nu. 39. parlando dell'elettuario de gemis di Mesue tanto lodato, credendo poco alle gemme ridutte in poluere sottilissima, e sospettando, che non pigliano i Speciali le gemme false, dice ch'egli non riprenderà quello, che lo lasciara senza vitarlo, non mancando medicamenti di facoltà più certe, poi si marauiglia delle varietà della confettione del

giacinto, e per l'istessa causa la rifiuta, chiamando Adulatori de Principi quelli, che la lodano tanto.

SPECIES AROMATICÆ.

Aromaticum rosatum Gabrielis ex Mesue.

Recipe rosarum rub. dram. 15. glycyrrhiza rasa dram. 7. cinnamomi dram. 5. ligni aloes, sandali citrini an. dram. 3. gummi arab. tragacanthæ an. dram. 2. & scrop. 2. macis, caryophyllorum, an. dram. 2. & semis, nucis moschatæ, cardamomi, galangæ, an. dram. 1. spicæ nardi, ambre, singul. scrop. 2. moschi scrop. 1.

Fiat puluis crassiusculus.

SPETIE AROMATICÆ.

A far l'Aromatico rosato di Gabriele secondo Mesue.

Piglia rose rosse dram. 15. liquiritia purgata dram. 7. cinnamomo dr. 5. legno aloè, sandali citrini di ciascheduno dr. 3. gomma arabica, dragacanti, di ciascheduno dr. 2. & scrop. 2. mace, garofoli, di ciascheduno dr. 2. e $\frac{1}{2}$ noce moscata, cardamomo, galanga, di ciascheduno dram. 1. spico nardo, ambra di ciascheduno scrop. 2. moscho scrop. 1. se ne facci poluere non molto sottile.

Di Pietro Castelli.

Mesue attribuisce questa compositione a Gabriele, ma ne forma elettuario, e adesso vñati in tutte le nostre spezierie di tenerla in poluere, onde si chiama

ma spetie aromatica, e non elettuario. Ma quando si uol usare, si può formare, come ordina il Medico. Leggesi nella ricetta di Mesue di santali citrini, e di legno aloë an. drach. ij. mà tuti l'altri scrittori hanno dr. iij. & alcuni vi hanno di cannella onomezza, mà il Correse onc. j. del spico nardo due dramme, si leggono nel volgato testo di Mesue, e tanto ne pigliano il Calestano, il Mercuriale, il Fuchio, il Melichio, il Santino, il Renodeo, il Placotomo, il Costa, Iuberto, il Borgarucci, il Costeo, il Cortese, l'Antidotario Fiorentino, il Bolognese, il Valenciano, il Siuigliano, ed altri. Mà nel testo antico, come dicono i Frati si legge scrop. ij. e tanto ne vogliono il Preposito, il Cordo, il Dessenio, il Trincauelli, Andernaco, il Fernelio, il Vercellese, Annurio Fesio, il Clusio, Teobaldo, & il nostro Collegio. Scrisse Bertaldo, che se bene alcuni leuano il peso della spica, per non renderlo tanto ingrato, nondimeno, perche è molto efficace in leuare l'obstruioni, si deue mettere tutta la dose intiera. Noi potiamo dire, che scrop. ij. sono sufficienti. Vi sono poi alcuni Speciali, che mettono meno ambra, e mucilio con dire, che l'odore offende molte donne, nè lo stomacho di molti lo comporta. Mà questi sono ripresi dal Calestano, dal Costa, e da Bertaldo come auari, e di poca coscienza, perche a loro non appartiene il giudicio di questo, mà al dotto Medico. Sogliono anco alcuni Speciali, acciò le spetie habbino più viuace colore, porui i santali rossi per i citrini, per poterle mostrare nelle viste, hor questi errano non offeruando, quanto li è commandato nella ricetta, & il Septalio auuertisce, che mancando il santalo citrino si prenda più tosto il bianco, con il Lacuna, & il Mattiolo, che il rosso, se bene pare, che lo dica Serap. al cap 346. perche l'odore del bianco s'assomiglia più al citrino. Mà desiderano il bel colore delle sue spetie, deuono far diligencia d'hauerle rose rosse colorite, e che seccate restino con il proprio bel colore, il che otterranno seccandole, come conuiene, e conseruandole bene, onde il Costeo, nel com. del Arom. Ros. di Mesue, scrisse,

*Docendi autem Supplisarij, quo pacto rosa exsiccata sint seruanda nempe tinctis exsiccatis eroduntur, & promptissime euascescit earum odor, & uires. Dificienda ergo sunt ad Solem obiecto limbo, seu, ut alij in furno leuiter calido, ne urantur, & in vitrea amphora ponendo, cuius os ita sit obstruatum diligentissime, seruabuntur inter, quo colore, odore, & uiribus plures annos, & io ne ho stampato vn libretto, al quale mi rimetto. Per gli cirizza rasi, si deue intendere con che sia tagliata minuto, mà che li sia stata rasa la scorza, e leuata via; Hor qui il Fragolio moue vn dubbio, cioè, che si debba pigliare la liquiritia monda dalla scorza, e senza la parte interna, perche Galeno al lib. 7. de comp. med. loc. cap. 2. in vn'Anteriaca, dice, *radicis dulcis eiecit medulla*, la quale è la 12. d'Andromaco. Hor perche non ritrouiamo la medolla in questa radice, come è nel petroliello, nel finocchio, e simili, bisognerà dire, o che noi non habbiamo quella liquiritia, che vsaua Andromaco, o che nel testo vi sia errore, e si debba leggere, *eiecit cortice medulla*. Per cinnamomo si piglia la cannella fina, al peso scritto, e non al doppio, perche non è compositione de i Greci, & il cardamomo maggiore vogliono i Bergamaschi, & il Siuigliano, mà il minore il Borgarucci, & altri.*

A far le polucri bisogna prima pigliare il legno aloë, e li santali, e tagliarli ommunemente con vn cortello, e tornarli a rasparli, e doppo hauerli alquanto pestati sbruffandoli con qualche goccia d'acqua rosa, accioche nel pestare non esali la più tenue parte, s'aggiungerà la regolicia tagliata minuto, lo spico nardo con le forbici fortilmente diuiso per rispetto delli suoi filamenti, poi si metterà la galanga, la cannella, i garofani, il macis, la noce moscata, & il cardamomo, e finalmente le rose rosse mondate dall'ogne bianche, e fatte stare vn pochetto al Sole, o al calore del fuoco, acciò si possono poluerizzare, così si pesterà, e si setaccierà ogni cosa riducendo in poluere mediocre, come il nostro Ricettario commanda. E se bene il Septalio al lib. 9. delle cautioni Med. ix. 57. vuole, che sia errore il far questa pol-

uere sottile, douendo seruire per riscaldare lo stomacho, nondimeno, perche non solo conforta lo stomacho, ma anco il core, & il ceruello, io per questi effetti alle volte voglio queste polueri sottili, anzi anco per lo stomacho, perche congiunte con il mele, e con il zucchero, ancorche in fortissima poluere si trattengono nello stomacho, quanto basta per fare l'ostio loro, quasi ligate con la viscosità del mele. A parte dentro vn mortaio caldo con il pistone caldo bisogna poluerizzare la gomma arabica, & il draganto, e poi separatamente anco si pestaranno l'ambra, & il muschio, le quali facilmente si ridurranno in poluere con l'aggiunta d'vna goccia d'acqua rosa; poi s'vniranno tutte le polueri, & si conseruaranno in vaso di vetro ben serrato, come s'usa.

Volendo farne elettuario come costumaua Mesue, si metterà di siroppo rosato, & di siroppo di scorze di cedro, ana quanto basta, e scriuesi nel Ricettario Fiorentino, che questo lattouaro si debbe comporre con gli siroppi, che v'entrano fatti di fresco, ò vero cotti in modo, che non habbia viscosità, acciò il lattouaro non diuenga molto viscoso. E volendo in forma d'elettuario, si pigliara il quadruplo de i detti siroppi, conforme s'offerua di mettere il mele nell'altri elettuarij alternati. Ma perche queste spetie s'vsauo assai in tauolette, ò rotelle con il zucchero dissolto in acqua rosa, e ben cotto, la quantità del zucchero per le spetie aromatiche suole variarsi, secondo il loro sapore più, è meno dispiace, & secondo la delicatezza dell'infirma, così in vna libra di zucchero, alcuni mettono vn'oncia, e mezza di spetie, cioè dram.j. per oncia, e questo fanno per dar più gusto al paziente, alle volte si mette vn'oncia per libra, cioè scrop.ij. per oncia, & altre volte bastano 4. ò 6. dranne, il Ricettario Fiorentino ordina di spetie mezz'oncia per vna libra di zucchero, e così aoco fa il Sinigliano, che viene ad essere scrop.ij. per oncia. Le rotelle si possono comporre in due modi, ò cuocendo il zucchero a cottura soda, e metterui le polueri, e poi sopra vna pietra di marmo vata con olio d'amandole dolci, ò

spoluerizzata con poluere d'amido gettaruele sopra in pezzetti, ò con la poluere di zucchero fino s'vniranno le spetie, e si metteranno nel mortaio, e vi si metterà vn poco di gomma draganti amollita in acqua rosata si pisterà, e secondo il bisogno vi si aggrògera altra gomma finche la mistura habbia forma di pasta, & essendo ben pesto, & vnito nel mortaio ogni cosa, si mizneggi anco sopra vna pietra poluerizzata di zucchero fino, e quando la pasta hauea perfetta vnione, si diuida in pezzetti, come si vogliono, e si possono sigillare, e farli seccare, e così lodo più, che si facciano le rotelle, oue entra muschio, ò ambra, perche il calore del fuoco minuisce l'odori.

Adoperamento.

Queste spetie sono assai temperate, se bene s'ancofano più al caldo, e secco, onde, secondo il Manardo, si possono sicuramente dare nelle complessioni, e ne i tempi caldi. Mesue le loda per confortare il ceruello, il core, lo stomacho, e tutto il ventre inferiore, aiutano la concottione, e fanno venir l'appetito principalmente alli conualescenti, e difeccando moderatamente consumano l'humidità serosa, & escremento dello stomacho, e correggono tutta la putredine iui generata, attenuano gli humori grossi, detergono i viscosi, risogliono i stati, aiutano il calor naturale languido, perciò sono ottimo rimedio per i conualescenti, e per quelli, che per le malatie lunghe hanno le viscere risseddate, rilassate, e ripiene di materie puride.

Christ. de Honestis ne dà dram.ij. infino alle iij. il Montagnana del confettaro con il mele dram.v. & in forma soda con il zucchero onc.j. l'Antidotario Bolognese, & il Messinese, dà vna dramma infino alle quattro. Mà Carlo Amato da mezza dramma infino ad vna, e mezza, il Mercuriale al lib.2. cap.24. de comp.med. di tutte le confetioni aromatiche dice, che la dose è dram.j. e mezza, infino a dr. iij. Mart. Rullando, dà scrop.ij. infino a dram.j. ò ij. e con il mele dram.v. meglio di tutti scriue il Cesalpino, cioè che la dose delle spetie è da mezzo scrupolo infino ad vno, & in tauolette da

da vna dramma infino alle dua. Ma quando vn oncia di rotellette con il zucchero contiene vn scrupolo di spetie, si potrà arriuare fin all'oncia intiera, e si da vna, o due hore auanti il mangiare.

Diambra.

R Ecipe cinnamomi, doronici, caryophyllorum, nucis moscatæ, macis, folij, vel nardi celticæ, galangæ, an. drach. 3. santali citrini, xyloaloes, piperis longi, singul. drach. 2. zingiberis drach. 1. & mediam, ambre, aureum 1. hoc est scrup. 4. spicæ nardi, cardamomi vtriusque an. drach. 1. moschi drach. mediam.

Conficiatur ex omnibus puluis tenuissimus.

A far la Diambra.

Piglia cinnamomo, doronici, garofoli, noce moscata, mace, foglio, ouero nardo celtico, galanga, di ciascheduno dram. 3. sandali citrini, legno aloè, pepe longo, di ciascheduno dram. 3. zenzero dram. 1. e $\frac{1}{2}$ ambra aureo 1. cioè scrup. 4. spico nardo, cardamomo maggiore, e minore, di ciascheduno dram. 1. moscho dram. mezza. E d'ogni cosa se ne facci sottilissima poluere.

Di Pietro Castelli.

Si ritrouano anco appresso Auicenna, Serapione, & Attuario altri eletuarij con il nome di Dyambra, e Myrepsio ne pone vno simile a questo di Mesue al Antidoto 137. mà di minor numero d'ingredienti, il Collegio hà preso la ricetta da Mesue, e ordinariamente si suol

comporre per tutto. Hor qui scriue Mesue d'ambra vn'aureo, che interpretano i più vna dramma, e mezza, mà il nostro Collegio lo fa di scrop. iij. il Coruo, il Puchio, il Fernelio, il Renodeo, & il Placotomo, mettono dram. j. solamente, il Mellinese dram. j. q. x. e mette anco di cinnamomo dram. vj. per doronicia Filippo Costa parue di sostituire la zedoaria, al nostro Collegio, & ad altri garofani, mà in minor quantita, cioè due terzi in modo, che per tre dramme di doronici basteriano due dramme di garofani. Hor mentre che questa diambra riceue già tre dramme di garofani, agiongendone due altre, che sarebbono cinque, non si potrebbe più dire confettione d'ambra, mà digarofani, però qui parmi meglio la zedoaria, e se si teme la sua amaritudine pigliaremo l'angelica, & alcuni pigliano la metà di galanga, come scriue il Septatio, il quale fa vn lungo discorso contro il mattiolo, volendo provare, che i volgari doronici non siano velenosi, mà io per non far troppo volume, non posso considerate il tutto.

Volendo fare queste polucri, si metterà legno aloè, & i santali tagliati in pezzetti con il coltello, & raprati a pestare nel mortaio irrorandoli con acqua rosa per ritenere le particelle sottili, poi s'aggiungerà il zenzero tagliato minuto, la galanga, la cannella, e li doronici, con lo spico nardo tagliato con le forfici, poi li garofani, il macis, la noce moscata, il folio, il pepe, e li cardamomi, staccian-do spesso con diligenzia finche il tutto sia ridotto in poluere sottilissima, al fine s'aggiungano il mulchio, e l'ambra poluerrizzati separatamente, & con vn poco di zucchero, & con vna goccia d'acqua rosa, poi si conserua la poluere ridotta sottilissima, e quando si vole si metterà con il Fernelio, & i Bolognesi vn'oncia di queste spetie in vna lib. di zucchero cotto in acqua rosa, e bastano anco dramme sei, cioè dramma mezza per vn'oncia di zucchero.

Adoperamento.

IL temperamento della diambra è unto caldo, che Oddo nel methodo di

comporre i medicamenti, la giudicio calda, e secca in terzo grado, il che diremo delle specie, mà con il zucchero dissolto nell'acqua rosa si rinfrange il calore, e la seccità. Vicia lodata da Mesue per riscaldare, e confortare il ceruello, il core, lo stomacho, e tutto il ventre inferiore troppo raffreddato, oue risolue i flatu, & i vapori grossi, e freddi, rallegra assai il core con il suo grato odore, dilatando, e fomentando tutti li spiriti, così gioua alla palpitatione del core, & alla malinconia, risuscita il calor naturale alli vecchi, alli deboli, & alle nature fredde, gioua alli affetti freddi della matrice, e la dispone a concepire, souuene anco alli articolu rilassati, & allo stomacho inaffidito, che non può contenere il cibo, e leua l'innapetenza, in somma scrisse il Manardo, che era vn medicamento pretioso, e che egli l'vsaua spesso per le donne, e per li vecchi, & il Fernelio aggiunse, che aiutaua la concoctione non solo de i cibi, mà anco delli humori freddi.

Mà si potrebbe temere, che l'ambra, & il muschio fossero per nuocere assai alle donne, che patiscono soffocazione della matre, nelle quali l'odore dell'ambra, e del muschio è pericoloso per tirare insù la madre, onde poi si soffocano; a questo il Medico farà auuertito di non darla in donne calde, ne a quelle, che per la matre sono trauiagliate dalli odori. E perche disse anco Mesue, che confortaua il capo, in contrario si potrebbe apportare Hippocr. il quale scrisse, che l'odore delle cose aromatiche faceua la grauità del capo, al che rispose Mesue al cap. del dolore della testa, che la sentenza d'Hippocrate era vera, quando l'uso delli aromati era immoderato, & il corpo era ripieno d'escrimenti, perche all'hor tutti d'accordo andauano a riempire la testa, mà essendo il corpo vacuo, e l'uso delli aromati moderato, si leuara da essi l'intemperie fredda del ceruello, e si risoluerano i vapori, e s'aiuterà la concoctione.

La sua dose scrisse Mesue, che erano tre, ò quattro aurei, che fariano da cinque dramme, ò sei, mà il testo vecchio scrive dramme con aurei, il Montagnana, e Rullando della fatta in forma sorda dan-

no sei dramme infino ad vn oncia, in elettuario dram. iij. Carlo amato dà mezza dramma infino alle dua, il Cesalpino dà due dramme fin alle quattro, e delle specie dà mezzo scropolo infino ad vno. Serapione vuole, che il suo elettuario d'ambra non si dia auanti due mesi, mà vi messe l'oppio.

Diamoschu dulce.

Recipe margaritarum albarum serici crudi diligenter exsiccati, & minutim concisi, charab. & charalliorum rub. prepar. an. drach. 2. & semis, croci, daronici, zedoaria, xilualnes, macis, an. drach. 2. gallie muschat. & ocimi citrati, zingiberis, cubebarum, piperis longi, an. drach. 1. & semis, been alhi, vel potius radice minoris, pbi, been rubri, vel potius radice tormentill. & folij, vel pro eo spic. & celtic. & spic. nardi, caryophyllorum, singul. drach. 1. moschi, serop. 2. misce & ex omnibus fit tenuissimus puluis.

Quod si amarum conficere velis hęc preterea addito. Aloes optimę diligenter ablut. & drach. 4. absinthij, rosarum rub. an. drach. 3. cinnamomi, drach. 2. & semis, castorei, ligustici, an. drach. 1.

A far il Diamosco dolce.

Piglia perle bianche, seta cruda con diligenza seccata, e tagliata minutamente, carabe, coralli rossi preparati, di ciascheduno dram. 2. e $\frac{1}{2}$ sassarano, daronici, zedoaria, legno aloè, mace, di ciascheduno dram. 2. gallia moschata, seme di basilico cetrato, zenzero, cubebe, pepe longo, di ciascheduno dupo

duno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ been bianco, ò vero radica di valeriana minore, been rosso, ouero radiche di tormentilla, folio, ouero spica celtica, spico nardo, garofali, di ciascheduno dram. 1. moscho, scrop. 2. mesica ogni cosa insieme, e faanne del tutto poluere sottilissima.

Il quale se uolere, che sia amaro aggiungeteci d'aloë perfetto diligentemente lauato, dram. 4 assentio. rose rosse, di ciascheduno dram. 3. cinnamomo dram. 2. e $\frac{1}{2}$ castoreo, ligustico, di ciascheduno dr. 1.

Di Pietro Castelli.

A Vicenna, Haliabate, Serapione, Rafis, Attuario, e Nicolò scrissero diuerse ricette del Diamusco, mà questa di Mesue è stata sempre riputata la migliore, onde tutti l'Antidotarij hanno solamente il Diamoscho di Mesue, e tutti s'accordano nel numero delli ingredienti, mà nel peso variano vn poco per cagione de i testi diuersi di Mesue. Perche la traduzione di Mesue del Siluio contiene di gallia, e d'ocimo an. dramme ij. e $\frac{1}{2}$ & è seguita da Andernaco, da Buderone, dal Vercellese, dal Ricettario Fiorentino, dal Bolognese, dal Luminare maius, dal Lumen Apotecariorum, da i Valenziani, da Iuberto, da Teobaldo, e dal Fesio. Mà il testo antico hà solo dram. ij. e $\frac{1}{2}$ con il quale s'accordano il Collegio Romano, Valerio Cordo, il Dessenio, il Fuchsis, i Frati, Milio, il Veccherio, il Costa Mantuano, il Melichio, il Santino, il Borgarucci, Placotomo, il Cortese, & i Bergamaschi.

Circa la feta, Mesue scrisse *serici crudi vlli*, & il simile scriuono il Cordo, Iuberto, il Placotomo, il Costa, il Melichio, il Santino, il Calestano, Christ, de Honestis, il Dessenio, i Fiorentini, i Bolognesi, il Vercellese, &

altri molti. Mà il nostro Collegio uole solamente, che la feta sia seccata esquisitamente per potersi poluerizzare, e lo dice poi chiaramente il Ceccarelli pigliando dall'istesso Ricettario nel fine, oue insegnando il modo d'arrostire la feta, non vuole, che si riduca in cenere, mà che solamente si secchi, per poterne far poluere, così Buderone non uolse, che s'abbruggiasse la feta, credendo, che per l'abbruggiamento si perdesse la virtù cordiale, che si desidera, il che prima dissero Auic. e Serap. il simile poi scriuono il Costa, & altri, e si deue auuertire di non pigliare la feta tinta, nè che sia stata bagnata, mà li bocci, come s'è detto nella Conf. Alcher. stilatì a modo di stoppa, siccome il Ceccarelli ricorda, e sia tal feta nel forno benissimo seccata, e così calda, e secca si petti auanti pigli l'humidità dell'aria, acciò facilmente si possa ridurre in poluere, altrimenti s'ammollisce, e non si può poluerizzare, come ben hà notato il dotto Sepralio nelle sue cautioni.

Per daronici il Collegio sostituisce i garofani in minor quantità, e Buderone le radiche d'Angelica in egual peso, per gallia si piglia la gallia moscata di Mesue, per l'ocimo citrato quel basilio, che hà le foglie di grandezza, e d'odore simili alle foglie del cedro, e di esso si deue pigliare il seme, non le foglie, le quali seccate perdonol'odore, & erano quelli, che pensano, che sia la melissa, detta cetraggine, e cetronella. Per been bianco Buderone mette le radiche di buglossa, e per il been rosso le radiche di borraggine. Filippo Costa per l'vno, e per l'altro riputa bene sostituire le radici di Pastinaca saluatica, il Collegio di Mantoua con Auicenna, & altri mette per sostituto la metà del peso di Lingua auis, e Serap. al cap. della Lingua auis, sostitui il paridi noce moscata. Mà il nostro Collegio hà accettato l'opinione del dottissimo Mattiolo nel lib. 5. delle sue Epist. medicinali, e veramente è la migliore.

A far le polucri, si conuallará prima

ma il legno aloë, è se li agghiongeranno lera dici della zedoaria, del doro-nico, o suo sostituto, del zenzeuero, e del been, o sostituto, e lo spico nardo tagliato minuto, e poco appresso li garofani, il folio, le cubebe, il pepe, il seme del basilico, e'l macis. Sparatamente bitonga poluerizzare la festa prima teccata bene nel forno, come s'è detto. Le margarite, e li coralli vogliono esser preparati da se, come nel fine iniegna il Collegio, la carabe si deu epistare sola, & il zaffarano vuol esser ben seccato al Sole, o al fuoco, poi si poluerizzarà facilmente, così anco i troc. di gallia deuono esser poluerizzati soli il mulchio si trita con vn poco di zucchero scaldandolo al fuoco in vna carta, ouero nel mortaio caldett o, poi si mescola ogni cosa, e si mette in vetro benissimo ottuaro.

Mesue vsaua farne elettuario, e vi mette quattro volte più di mele crudo, onde senza fuoco vnua le polueri in forma d'elettuario, e vole Mesue il crudo, il che fa anco Auicenna (come notò il Costeo) in tutti gli medicinali cordiali, perche il mele crudo, per la copia de i flati, i quali s'assomigliano a gli interni spiriti, pare che possa accrescerli non poco, altri pensano, che per esser il mele statuoio, e vaporoso, principalmente crudo, onde ascendono i vapori alla testa, l'elettuario con il mele crudo mandarà più vapori aromatici alla testa, e così la confortarà meglio. Ma io temerei il dolore della testa, qual sogliono fare l'aromati, riempiendo troppo il capo, direi più tosto, che il mele crudo si ricerca, acciò l'elettuario si fermenti, e per la fermentatione, si faccia bona vnione, e li spiriti troppo sottili, e vaghi, che potessero offendere il capo si risoluano nella fermentatione, che se il mele sarà ben cotto, e l'elettuario assai sodo, non si farà la fermentatione alcuna, ma s'auuertisca di pigliare il mele perfettissimo. Hora i nostri Spetiali tengono le polueri preparate, & i Medici sogliono ordinarle in tavolette, mettendo vn'oncia di

spetie, o meno per libra di zucchero.

Adoperamento.

PER esser caldo, questo elettuario gioua secondo Mesue alle infermità fredde del ceruello, come sono la vertigine, il mal caduco, la paralisa, la tortura della bocca, che chiamano spasmo canino, & all'altri mali cagionati da freddi, e grossi humori, vale anco alla malinconia, a quella tristezza, che nasce senza cagione esterna, & alla palpitazione del core, si dà anco a gli affetti freddi del polmone, & alla difficoltà del respirare.

La sua dose secondo Mesue, è da vna dramma infino alle dua, cioè fatto in elettuario con il detto mele, & il Montagnana ordina dram.ij. dell'elettuario, e dram.iiij. in forma soda, ma il Celsalpino da elettuario quanto commanda Mesue, e delle spetie scrop. mezzo, infino ad vn scropolo, qui auuertisce il Septalio, che dandolo in rotelle di zucchero, se ne dia all'infermo la dose conueniente, acciò ne segua l'effetto desiderato, che se con il mele, che si pone quadruplo se ne dà dram.ij. con il zucchero, che si pone dodici volte più; cioè onc. di poluere per lib. di zucchero, se ne potrà dare in morzelli dram.xiiij. e più anco, se manco spetie si mettono con il zucchero, io trouo calculando, che Mesue in ogni due dramme d'elettuario poneua gr.8. di spetie, e questa proportione potemo dare anco nel zucchero.

Si vuol dare la mattina a digiuno due hore auanti mangiare, doppo che il corpo sarà purgato dalli ecrementi.

Diamoscho amaro.

MEsue agghiondendo al diamoscho dolce l'aloë, lo rende amaro, e più potente, e ponendoui il cinnamomo i testi variano d'esso il peso, perche nella traduzione commune del Siluio è scritto dram.j. e mezza di cinnamomo, e lo seguitano Manlio, il Cale-

Calestano, il Borgarucci, il Vertellese, il Melichio, il Costa, il Santino, Daniel Milio, il ricettario Fiorentino, & il Bergamaschio, mà il resto antichissimo seguita il nostro Collegio mette dram.ij. e mezza come anco fanno Valerio Cordo, il Desseio, Placotomo, Iuberto, il Veccherio, il Lumen Apotecchiariorum, l'Antidotario Bolognese, & il Medinese. Hor se bene questo diamosco per l'amarezza sua è poco in uso, nondimeno se a qualche Medico parresse d'ordinarlo, e lo Speciale non volesse farne la quantità scritta, potrà con il Calestano far così.

§. Di specie di diamosco. dolce dram. x. d'aloè lauato gr. xvij. d'assenso secco, e di rose rosse ben secche, an. gr. xj. di cinnamomo g. x. di castoreo, e di Liustico, an. g. iij. e così s'haueranno di diamosco amaro dr. x. scrop. ij. g. x. Per l'aloè lauato non s'intende quella lauazione, che gli fa Dioscoride, *ut quod arenosissimum est subsidet*, la quale Mesue chiama lauazione sofisticata, perche dimanda l'aloè ottimo. vole la lauazione, che egli insegna al c. del aloè con il decotto delle specie, perche l'hauerebbe douuto dire. vorrà dunque la lauazione di Galeno cioè semplicemente, come s'insegna nel fine di questo Ricettario, e se alcuno piacesse metterui l'aloè imbeuto di decotto aromatico, o quello, che si prepara per le pillole alessangine, non crederei, che errasse, perche essendo l'aloè secondo Mesue conturbante, inimico del fegato debole, e purgatiuo, posto in queste specie cordiali, quando è stato ben corretto, giouerà allo stomacho, e non apporterà nocumento alcuno, per il cinnamomo si metterà la cannella fina, non in doppio peso, perche non è compositione de' Greci.

Adoperamento .

Il diamosco amaro, secondo Mesue vale alle sopradette cose più potentemente, mà per l'ingratitude non è in uso: se bene leua anco ga-

gliardamente tutti gli humori, ancor che putridi, li quali stanno nello stomacho, e volendolo usare, s'auuertirà di darne un poco meno di quanto si dà del dolce.

Diacalaminthes Galeni.

R Ecipe piperis albi lib. 2. sem. ligustici, unc. 8. sem. apij, cimirum thyni, an. unc. 2. calaminthe montane, pulegij, petrosellini, seseleos, an. unc. 1. fiat puluis subtilissimus.

A far il Diacalamiento di Galeno.

Piglia pepe bianco lib. 2. seme di ligustico onc. 8. seme d'appio, cime di timo, di ciascheduno onc. 2. calamento montano, pulegio petrosellino, sesseli, di ciascheduno onc. 1. e se ne facci poluere sottilissima.

Di Pietro Castelli.

Questa ricetta è di Galeno al 4. de santuen. cap. 7. con li pesi giusti posti da Galeno. Mesue scriue il Diacalamiento di Galeno, mà varia da questo, perche v'aggiunge il zenzeuero, e mette il calamento acquatico per il pulegio, e muta li pesi. Auicenna s'accorda con Mesue, mà per il timo mette il xilobalsamo. Aetio ferm. 9. cap. 24. muta li pesi, e dice, ch'alcuni v'aggiungono il zenzeuero. Attuario anco varia i pesi. Mà Oribasio, Rasis, e Serapione potranno altre ricette diuerse, il Fernelio ha voluto variare il peso a posta, e Galeno mette semplicemente il pepe, & il nostro Collegio esplica il bianco, Mesue, e Manlio il negro, il Manardo, il longo. Per il seme d'appio si piglierà il seme del petrosellino

fino volgare, il quale è il vero Appio dell'Antichi. Per il petrofelino i semi del petrofelino macedonico, che viene da Venetia; & in Roma si coltiva nelli horti delli sempliciti, come anco habbiamo il Sefeli di Marfilia.

Galeno così lo preparaua, gettaua via tutta la parte legnosa del timo, del calamento, e del pulegio, pigliando solo li fiori, e le fogliette verdi della sommità, poi metteua ogni cosa insieme a pestare, e ne setacciua poluere sottilissima, la quale voleua, che penetrasse per tutto il corpo, e così conferua la poluere, ò con il mele la riduceua in elettuario, noi ne potremo fare le tauolette con il zuccharo.

Adoperamento .

E' Valoroso per attenuare gli humori grossi, e viscosi, e per dissoluere i flati grossi, onde sana il singulto da questi generato, aiuta la concottione, e principalmente vale per far distribuire il cibo per il fegato, e per tutto il corpo, gioua anco a tutte le frigidità del ventre inferiore, fa vrinare, e venir le purghe alle donne, leua la tosse da freddo cagionata, gioua alli vecchi, & alle quartane, e Mesue lo loda anco applicato di fuori in modo d'empastro, quando è fatto in elettuario per i rigori delle febrì, posto sopra lereni, e la spina.

La sua dose secondo Mesue è vna dramma. Rullando ne dà vna dramma, e mezza infino alle due, l'Antidotario Bolognese pone la sua dose d'vna dramma infino alle quattro, ma questi intendono del fatto in elettuario, oue è solo la quinta parte delle spetie, (se però si mette quattro doppij di mele secondo il consueto,) e chi volesse vsare la poluere ponendoui quattro doppij di zuccharo, potrà pigliarne la detta dose, ma pigliando le spetie sole, non mi pare, che se ne debba ordinare, se non da mezzo seropolo infino ad vno.

Si deue vsare, secondo Galeno, la mattina doppo fatto esercizi, edop-

po le fritioni, & il bagno. Si può anco vsare senza il mele così in poluere sopra le viuande in vece di sale, si mette anco nell'orzata in luogo di pepe (come faceua Galeno) l'elettuario con il mele l'vsaua anco nel mangiare Galeno, intingendoui i cibi. Ma doppo pasto non vuole, che ne questo, nè altro medicamento, che vaglia alla distribuzione, si prenda, perche non è tempo di distribuire, mà di cocere il nutrimento.

Ancor che sia da Galeno molto lodato questo Diacalamento, non è in vsò, e Marco Oddo scrisse, che era caldo, e secco in terzo grado, & il Desfenio testifica, che per esperienza l'hauetua trouato molto acre, e che brugiua le fauci, ancorche fosse mechiato con molto zuccharo, ò mele, ò colla conferua di viole, ò di borraggine, e che però lo lasciua stare. Ne noi lo dobbiamo inconsideratamente vsare, perche essendo medicamento gagliardo, se lo dassimo nelli principij delli mali, quando il corpo, le viscere, e le prime vene sono piene di crudi, e grossi escrementi, potrebbe digerire tali escrementi, liquefatti dal suo calore, per le vene sottili, e per tutto il corpo, d'onde si fariano maggiori, e più difficili ostruizioni, dunque non si dovrà vsare, se non doppo, che gli humori sono concorti, & il corpo purgato.

Diacalaminthes Nicolai .

R Ecipe calamintha, pulegi, hyssopi, piperis nigri, seseleos, sem. petrofelini, an. drach. 3. & scrup. 2. ligustici, drach. 1. & scrup. 1. ammios, thymi, anethi, cinnamomi, zingiberis, an. scrup. 2. semapij, scrup. 1. terantur subtilissime, & excipiantur melle quadruplo.

A far il Diacalamento di Nicolao .

Piglia calamento, pulegio, isopo, pepe negro, fesseli, seme di

etrofello , di ciascheduno dr.3.
rop. 2. ligustico dr. 1. & scrop. 1.
nī , timo , aneto , cinnamomo,
zero , di ciascheduno scrop. 2.
e d'appio scrop. 1. si pistano sot-
tenente , e si vniscano con quattro
opij di mele .

ta, e che si può conseruare anco in pol-
uere come fa il Renodeo, & in questa
sola spetie il Collegio hà messo il me-
le, come per essemplio , e per insegna-
re alli Spetiali , che douendo fare vna
di queste sperie in elettuario, conuiene
metterui il quadr. di mele .

Adoperamento .

Di Pietro Castelli .

A nostra ricetta è cōforme a quel-
la, che si legge in Nicolò Myrep-
num. 105. e nel Valernitano, & il
reposito aggiunge d'anisi scrop. 1. la-
scette anco l'Alessandrino al cap. 177.
on pesi alterati. Arnaldo lascia l'his-
sopo, e mette l'anisi, mà scriue Ma-
nopiperis, piperis nigri, come di-
uersi, il Borganucci lascia il seme del-
l'appio, e parte con ragione, perche
e l'appio, & il petrofiello volgare so-
no l'istessa cosa, è superfluo metterla
due volte, mà se ciò fosse, Nicolò ha-
ueria errato, dunque diremo, che per
il seme d'appio intese il vero appio,
cioè il petrofiello volgare, e per il pe-
trofiellino il vero di Dioscoride, cioè il
Macedonico, mà Teobaldo pigliò per
errore i semi del olusatro, gabbato
dalla voce Macedonico, s'eleggerà
dunque il Calamento montano, il
pulegio fiorito, e l'hisso del Dele-
campio, se si può hauere essendo il
vero altrimenti il volgare, in vece del
cinnamomo non mai piace, che nelle
compositioni delli Arabi, e delli Mo-
derna, si metta il doppio della cannella,
perche questi non credo, che hab-
biano mai visto il cinnamomo di Ga-
leno, mà nelle compositioni delli Gre-
ci ciò si debbe fare, si piglierà dunque
quì di cannella fina due soli scrupoli.

Et è da notare, che il Collegio ordi-
na, che si conserui con quattro dop-
pi di mele, cioè cnc. 13. e $\frac{1}{2}$ Arnaldo
lib. 1. onde sarà elettuario, non polue-
re, e pure l'hà messo trà le spetie aro-
matiche: diremo noi, che poco impor-

E Più in vso questo Diacalamento
di Nicolò, che quello di Galeno,
per esser meno acre, e con minor quan-
tità di pepe. Onde è lodato per riscal-
dare il capo, e per l'emierania, & il
dolore de i supercilij, s'è principal-
mente per li mali freddi del petto, per
la tosse, e per li vecchi, che di natura
sono freddi, & il freddo dello stoma-
cho, e risolve il vento di dentro il cor-
po, rompe la pietra, e fa venir le
purghie alle donne, vale anco alle fe-
bri quotidiane, & quartane, mà si de-
ue dare per due hore auanti l'accesio-
ne con il decocto di pulegio, o di ro-
smarino, cioè secondo Nicolò alla
grandezza d'vna oocchia, aggiungen-
doni due scropoli di Euforbio, mà io
non posso acconsentire a Nicolò, per-
che vna dramma d'Euforbio ammazza
vn'huomo, se bene altri dicono, che
tre dramme ammazzano, e Paulo ne
dà vna dramma. Et io sò, che Mesue-
scrius, che vn'aureo ammazza, e ne-
dà vna siliqua infino alle tre, cioè da
quattro grani infino alli 12.

Del Diacalamento in forma d'ele-
ttuario, l'Alessandrino dà dramme iij.
e Rullando quanto di quello di Gale-
no, Arnaldo dramme ij. alle dram. iij.
Nicolò lo fa pigliare doppo pranzo, o
doppo cena al tardi con vn poco di
vino, e si può pigliare per aiutare la
concottione, perche non è distributi-
uo, come quello di Galeno, mà per
esser assai men caldo è solamente con-
cottiuo, e principalmente fatto in
elettuario con il mele, o con il zuccha-
ro in tavolette, e pigliandone in po-
ca quantità.

Diacuminum Mesue.

Recipe cumini pridie in aceto infusi, & exsiccati, drach. 10. zingiberis, cinnamomi, an. drach. 4. caryophyllorum, xyloaloes, macis, an. drach. 2. & dimidiam, galanga, piperis longi, cardamomi an. drach. 2. moschi, scrup. semis.

Conficiatur ex omnibus crassiusculus puluis.

A far il Diacimino di Mesue.

Piglia cimino infuso in aceto vn giorno auanti, e dopoi secco dram. 10. zenzero, cinnamomo, di ciascheduno dram. 4. garofoli, legno aloè, mace, di ciascheduno dr. 2. e $\frac{1}{2}$ galanca, pepe longo, cardamomo, di ciascheduno dram. 2. mosco scrop. mezzo, e se ne facci poluere non molto sottile.

Di Pietro Castelli.

Mesue hà posto nel suo Antidotorio due elettuarij di cimino, vno de quali è questo, & al secondo Canone ne scrive vno astringente tutto diuerso dall'alteri, e si ritrouano anco appresso molti Autori varie ricette di diacimino, le quali tutte traslascieremo, il Collegio Romano hà caputo questa per la migliore, mà perche vale assai, il Manardo dice, che non è per i poueri, i quali si contentaranno più d'hauere de i flati nel corpo, che di spender tanto.

Per il cimino si deue pigliare il satiuo, ben colorito, e d'acuto, e grato odore non il saluatico, ne il tarlatò, ne meno il cimino delli Todeschi, qual è il nostro Carui, e vole il Collegio con Mesue, che sia preparato, cioè infuso nell'aceto per vn giorno auanti, poi seccato, e vole il Ceccarelli, che

se ne pesino dramme x. doppo che è stato preparato, mà a mè piace, che si pesi auanti l'infusione, perche non voglio porre l'aceto a pelo di cimino, per il cinnamomo si pigli il peso giusto della cannella, e non il doppio in questa ricetta, del cardamomo mettono il maggiore, & il minore il Luminare maius, e Quirico gli altri vn solo, e questo vol, che sia il minore il Ceccarelli.

Si pilerà ogni cosa secondo l'arte, e si passerà per il setaccio in poluere grossetta, perche deue restare assai nello stomacho, e poi se li darà il Muschio, e si conseruarà in vaso di vetro ben chiuso.

Adoperamento.

Questo diacimino di Mesue pare, che sia stato fatto ad imitatione del Diapnotico di Galeno, e Marco Oddo ferue, che è caldo, e secco in terzo grado. Mesue lo loda per riscaldare lo stomacho, e tutte le viscere, aiuta la concottione, e dissipa i flati, che sono nati nelle dette viscere, dipendenti da slemma grossa, e fredda, però gioua alli dolori colici, al singulto suffocatiuo, che viene da pienezzi, e a flati grossi, emeda i rutti acetosi, & apre l'ostruizioni, leua anco i flati vterini.

La sua dose secondo il Montagnana fatto in forma solida, e di dramme iij. Carlo Amato ne ordina dram. j. infino alle iij. & il Cesalpino mette dell'elettuario dram. j. alle ij. e delle spetie gr. vj. fino alli xij. mà io ne dò più.

Diacuminum Nicolai.

Recipe cumini preparati drach. 8. & scrup. 1. cinnamomi, caryophyllorum, an. drach. 2. & semis, piperis nigri, zingiberis, an. drach. 2. & gr. 5. galanga, satiregia, calaminthg, an. drach. 1. scrup. 2. lignifici, ammios, an. drach. 1. & gr. 10. & 8. piperis longi, drach. 1. spica

nar-

rdi, nucis moschata, cardamomo, an. scrup. 2. & semis, terant in crassiusculum puluerem.

1 far il Diacimino di Nicolao.

1 Iglia cimino preparato dr. 8. e scrup. 1. cinnamomo, carofoli ciascheduno dr. 2. e $\frac{1}{2}$. pepe nero, zenzero, di ciascheduno dr. 1. e n. 5. galanga, satireggia, calamento, di ciascheduno dram. 1. & op. 2. ligustico, ammi di ciascheduno dram. 1. & gran. 18. pepe longo dram. 1. spico nardo, noce moscata, cardamomo, di ciascheduno op. 2. e $\frac{1}{2}$ se ne facci poluere non too sottile.

Di Pietro Castelli.

diacimino di Nicolò è stato fatto a imitatione di quello di Mesue, meno spessa, e più delicato al guo-
do è anco più in uso, vien co-
do da Nicolò Preposito, mà il Bor-
ricci con Nicolò Salernitano vi han-
i più vna dramma d'anisi, e Nico-
Messandrino vi hà di meno il car-
omo, poi il Cortese scrive diacim-
omo dram. v. non sò perche, forse
il volgare cinnamomo il doppio
per quello degli Antichi, & il
uso, il Vercellese, & i Bolognesi,
nnamomo, e di garofani, an. dram.
rop. ij. altri mutano anco il peso
pepe negro, e del zenzero, met-
one dram. j. e scrup. ij. cioè il My-
o, il Fuchio, il Vercellese, Pla-
mo, e Fragosio. Lascia la galan-
rnaldo, e mette la mastice per la
moscata.

il cimino preparato s'intende
ato nell'aceto, e seccato, mà non
uscato, come alcuni pensano. Il
asio vorrebbe, che il cimino si pesa-
ppo, che è stato preparato con l'a-
, e disseccato, il che parmi super-

fluo, se è vero quel lo, che egli stesso iui
dice cioè *post infusum enim eo exsiccatum
idem remanet pondus*, io farei pesare
prima il cimino, e doppo l'infusione,
quando è seccato lo ripesarei, se è cre-
sciuto il peso, lo farei vn poco più se-
care, fin che torni al suo primiero peso.

Per il cinnamomo, il Ceccarello vo-
le il doppio della cannella volgare,
mà non glie lo concedo, perche non
è ricetta de gli Antichi, che vorno il
vero cinnamomo, mà di Nicolò, che
non credo, che lo vedesse mai. Per la
satireggia, si piglierà, o la saluatica an-
nua, o la domestica perpetua, detta
Timbra. Il calamento sia il Monta-
no, il cardamomo maggiore, o le me-
legette vogliono l'Anidotario Berga-
masco, & il Siuigliano, mà il Cecca-
relli elegge il minore.

A' far la poluere, si metterà a pestare
prima la galanga, & il zenzero,
poi s'aggiungerà la cannella, & il spi-
conardo tagliato con le forbici, i ga-
rofani, li pepi, & il cardamomo, po-
co dipoi i semi del cimino, del leuisti-
co, dell'ammi, e l'erbe, cioè le ci-
me della satireggia, e del calamento,
con la noce moscata, e passando la
poluere per vn setaccio grosso, e raro,
si conserui, e benche Nicolò, e Arnal-
do con il mele la componano in elet-
tuaro, appresso noi s'vfa farne rotel-
le, o tauolette, mettendò per lib. j. di
zuccharo, o vn'oncia di spetie, come
fanno i Bolognesi, o onc. j. e mezza,
come vogliono i Fiorentini, o dram. vj.
secondo il Siuigliano.

Adoperamento.

Marco Oddo, il quale graduò i
medicamenti composti vsuali,
trouò, che il diacimino era caldo, e
secco in terzo grado, mà non specifi-
cò, quale intendea, o quello di Me-
sue, o quello di Nicolò, se bene certo
è, che poca differenza si ritroua tra
l'vno, e l'altro. Hor dunque questo è
lodato dall'Autore per riscaldare il
petto, lo stomacho, & il capo freddo,
seua la ventosità dalli intestini, ferma
la

la tosse, tanto fresca, quanto inuechiata, aiuta lo stomacho a digerire, gioua alle distemperature del fegato, e della milza, vale anco al freddo delle febrì, e della quartana, al asma, & alla podagra fredda.

Di questo con il mele composto in forma d'elettuario, Rullando, e Carlo Amato ne danno solamente dram. j. infino alle due. Nicolò ne dette dr. iij. Arnaldo di. j. alle iij. mà l'Antid. Bolog. seguito dal Cortese, ne ordina dram. ij. infino ad vn oncia. Noi faremo pigliare delle spetie mezzo scropolo infino ad vno, doppo il cibo per aiutare le concottione, come dice Nicolò, ouero a digiuno per leuar i flatì, e riscaldare il corpo.

Diatrion santalon.

R Ecipe *santalorum omnium rosarum rub. sacchari canditi viol. et legitimi, an. drach. 3. rhabbarbari, spodiij, succi glycyrrhizæ sem. portulacæ, an. dram. 2. & gr. 15. amyli, gummi arabici, tragacanthæ, quatuor seminum frigidorum maiorum mund. sem. scariole, an. drach. 1. & semis, camphora, scrup. 1.*

Omnibus ritè contritis fiat puluis subtilissimus.

A far il Diatria sandali.

Piglia sandali d'ogni sorte, rose rosse, zucchero candido violato buono, di ciascheduno dram. 3. rhabbarbaro, spodio, sugo di liquirizia, seme, di porcacchia, di ciascheduno dram. 2. & gran. 15 anido, gomma arabica, draganti, li quattro semi freddi maggiori mondati, seme di endinia, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ canfora scrop. 1. se ne facci poluere fortissima.

Di Pietro Castelli.

A Leuni chiamano queste spetie di tria Santali, altri di a Santali, perche la base è fatta di Santali. E si come queste spetie sono vstaissime, così anco diuersissimi sono trà di loro l'Autori, che insegnano a farle, perche, e nella dose, e nel numero dell'ingredienti pochi s'accordano, la compositione è pigliata da Nicolò, e per esser stati molti Nicolai, e molti interpreti, ogn'vno hà variato.

Zuc. metteno il Preposito, & il Salernitano, e peniorno molti, che volessero dire zuccaria, ò zaccara come il Pandettario, il quale l'interpreta per Psillio in questo tria Santali di Nicolò, e nel tria Santali di Galeno posto nelli dinamidij, se bene il libro è falsamente attribuito a Galeno, così il Flesio, Buderone, il Renodeo, Teobaldo, Lepeligno nelle sue liagogie. Manlio nel luminare maius, & il Siluio, vi pongono il seme del psillio, & Attuario vso il psillio torrefatto lib. 5. meth. cap. 5. Ma il Costa nel discorso sopra queste spetie, & altri e principalmente il Mattiolo al lib. 5. dell'Epistole, scriuendo a Balthassar Cleuelio impugnano il Psillio. Giuberto vi hà voluto il seme della cicuta, così interpretando la voce sacchare, ò cucare, mà non hà trouato seguaci. Alcuni lasciano questo ingrediente, come Valerio, Cordo, e Placotomo. Mà gli altri tutti vogliono metterui il zucchero, e se bene Nicolò poi ne fa elettuario con conueniente zucchero, non importa, perche il primo zucchero è posto per far le polueri più soauì. Quelli, che scriuono semplicemente zucchero sono il Salernitano, Nicolò Alessandrino al cap. 912. il Caestano, il Costa, il Deszenio, il Cordo stampato in Napoli, il Trincauelli, il Vercellese, i Fiorentini, i Valentini, & il Septalio. Altri mettono zucchero bianco, cioè Lumen Apotecariorum, Arnal-

Arnaldo, il Veccherio, Daniel Milio, Bergamaschi, i Bolognesi, i Messinesi, & altri, il zucarho candito è proposto dal Rondeletio. Ma il nostro Collegio saggiamente determina, che si pigli il zucarho violato legitimo, candito, come quello, che habbia virtù di refrigerare, e lo per mette la compositione & auertisce il Collegio, che si pigli il legitimo, sapendo, che a Venetia suole portarsi l'adulterato, e colorito non con le viole, ma con ltra mistura, il Melichio, & il Santino giudicò bene metterui il zucarho, se s'è candito nel vaso del siropo rosso, ma il nostro Spetiale, se vorrà obedi- re al Collegio, metterà il zucarho candito nel vaso del siropo violato.

Circa le rose ordinariamente ne mettono dram. iij. & il Salernitano dice, che alcuni quadruplicano il peso delle rose, così doueria pigliarsene dram. xij. & il Lumen Apotecariorum mette onc. j. e $\frac{1}{2}$ ma l'Antid. Bolognese, & il Fesio seguendo il Myrepsio il Fuchzio, ne mettono *ad pondus minimum*, che farebbono dr. 36. e scrop. mezzo, e per esser troppo rose, farebbono vn Diatrodon; onde il Galestano ruggendo il testo dice, che già Myrepsio ha messo di sopra le rose, e non deuè di nouo metterle in vn'altro, ma che si deuè intendere di siropo rosato il quadruplicato peso per il siropo elettuario, conforme si suol fare, con lui la sente il Septalio, riprendendo il Fuchzio, per spodio si piglia spodio della Arabi, cioè antispodio. Quattro semi freddi maggiori sono di meloni, di cocozze, di cocommeri, di cedroli, e doppo che faranno scorti, si peserà d'ogni vno dram. j. e $\frac{1}{2}$ ma che i nostri Spetiali tolgiono tene- re triasantali in poluere, e questi se- in poco tempo rancidiscono, però non di metterli, quando vogliono metter in opera le ipetie (dica quel che vuole il Fragoso) aggiungendo il peso a proportion, onde il Ceccarelli saggiamente l'offerua, ma di ciascu- ne vole, che si mettano 9. grani in vna dramma di poluere; Filippo

Costa Mantuano ne dà gr. xij. per dram- ma, così riuiscendo il suo conto, e li Bergamaschi per ogni dramma metto- no di ciascuo seme gr. iij. e $\frac{1}{2}$ e noi tro- uando, che tutte le polueri pesano dram. xxvj. e scrop. mezzo, le parti- remo dram. j. e mezza di ciaschedun seme, cioè gr. 108. in 30. parti, che tanto sono le polueri senza i quattro semi, daremo gr. iij. e $\frac{1}{2}$ per dram- ma di poluere.

Io consiglio, che manco il zuccharo si metta con le polueri, perche spesso s'humidisce, s'impiastra, e guasta le polueri, come ci ha auuertito Arigo Cornuino Spetiale diligentissimo, e vec- chio, e semplicità rarissimo, onde si metteranno gr. vj. e mezzo, per $\frac{1}{2}$ di zuccharo in vna dramma di spetie, scriuendo sempre sopra il vaso. Triasantali senza semi, e zuccharo. Poi hauendo a compire le ipetie si farà così.

R. Spetie di triasantali incomplete, dram. j.

Semi di cocomeri,	} an. gr. iij.
di meloni.	
Semi di cedroli, di	
cocozza.	} e $\frac{1}{2}$

Zuccharo candito violato. g. vj $\frac{1}{2}$
Mescolasi, e s'hauerà di spetie complete dram. j. gr. xx.

I semi della scariola sono della en- diuia Romana, & il Desfenio li lascia della canfora il Salernitano, il Frago- sio, il Santino, il Desfenio, il Renodeo, Lumen Apotecariorum, Bude- rone, & i Fiorentini mettono scrop. j. e mezzo. Ma il nostro Collegio, il Bo- lognese, il Bergamasco, Manlio, Cor- do, Trineauellio, il Vercellese, & altri con il Preposito pigliano solo scrop. j. Poi i Bolognesi, Renodeo, il Fesio, & il Cortese aggiungono di vio- le onc. mezza, conforme al testo di Mirepsio. E Buderone volendo met- tere nella ricetta il rapontico, e non il reubarbaro, cerca d'hauer il legiti- mo, ma non potendo hauerlo si con- tenta di pigliare il reubarbaro in fuso, &

espresso, acciò habbia la virtù astringente, e non la purgante.

La tritura di quelli semplici è facile mettendo prima à pestare i Santali bianchi, i rossi, & i citrini fatti minuti col coltello, o raspati, sbruffandoli conalcune goccie d'acqua rosa, acciò la poluere tortile nel pestare non voli via, & il color rosso del Santalo apparisca, & insieme si possono anco pestare i semi della scariola, e della porcacchia, & il sugo della regolitia con il reubarbaro, ma lo spodio, l'amido, i draganti, la gomma, e la canfora vogliano esser poluerizzati separatamente, facendo d'ogni cosa poluere fortissima, e nell'ultimo aggiungendoui la canfora.

Aloperamento.

Marco Oddo scrisse, che queste spetie erano fredde, e secche in secondo grado. Però Nicolò le esalta per rinfrescare il gran calore dello stomacho, del fegato, e di tutti l'interiori così anco giouerà al core, & alla testa, onde l'ua il dolore del capo, e del fegato cagionato da superfluo calore, leua la sete, e per la sua astrittione corroborata le viscere, apre l'ostuizioni del fegato, e della milza, vale all'itteritia, all' hidropisia, & alli tifici, prohibisce anco la putredine nelli humeri, purgando la prima regione del corpo.

Il salernitano lo dà la mattina, & a mezzo giorno alla grandezza d'vna castagna, l'Alessandrino dram. iij. Rulando dram. j. e $\frac{1}{2}$ infino alle iij. Carlo Amato dà scrop. iij. fino alle dram. ij. Arnaldo dram. ij. alle iij. l'Antidotario Bolognese, & il Messinese ne danno dram. ij. infino alle vj. Noi distingueremo la dose delle spetie, e dell'Pellutuario, che riceue il quadruplo del mele, e delle tauolette, che hanno otto volte più zucchero, perche le dose delle spetie facciamo di scrop. j. infino a scrop. j. e $\frac{1}{2}$ e con il mele ne daremo scrop. v. infino a dram. ij. e $\frac{1}{2}$ e con il zucchero dram. ij. infino alle iij.

Diatrion pipercon simplex Galeni.

Recipe trium piperum, an. drach. 50. zingiberis, anis. sty. mi. singul. unc. i.

Terantur omnia simul in crasum puluerem.

A far il Diatrion pipercon semplice di Galeno.

Piglia tre sorte di pepe, di ciascheduno dram. 50. zenzero, anisi, timo, di ciascheduno onc. i. e se ne facci poluere non molto sottile.

Di Pietro Castelli.

Galeno al 4. del conseruar la sanità c. s. scriue, che si preparauano due sorti di Diatrion pipercon vn semplice, e l'altro composto. Il composto non li piace, loda il semplice, quale è qui descritto, edice, che più semplice anco si può fare non mettendoui il zenzeuero, scriue anco, che è commodissimo duplicando il peso dell'anisi, del timo, e del zenzeuere.

Nè starò a trattare delle compositioni del Diatrion pipercon composto, due delle quali si ritrouano nel lib. de segreti a Monteo falsamente attribuito à Galeno. Paulo al lib. 7. cap. 11. ne mette quattro ricette di variato peso, e semplici. Variano anco Mesue, Nicolò, Attuario, & altri. E la maggior parte de i Ricettarij vsa la compositione di Mesue. Mà il nostro Collegio, i Fiorentini, Iuberto, & il Dessenio, come veri Galenici riceuono la sola ricetta di Galeno, & i nostri Speciali conseruano la poluere per i bisogni. Mà volendone fare elettuario con il mele, come l'vsa Galeno, il Melichio, & il Santino mettono per vna lib. di mele, due oncie di spetie, e l'Antidotario Bergamascho quadruplica solo il mele, scriue anco il Melichio,

chio, che in Venetia s'usa con il zucchero ridotto in tauolette, ò tragee, e per vna lib. di zucchero a pena vi si mette mezz'oncia di spetie, acciò l'acrimonia non offenda il gusto, & auuertisca il nostro Spetiale di non fare le polueri troppo sottili, perche l'intentione è, che restino vn pezzo dentro lo stomacho, mà volendo, che la virtù passi più oltre, si potranno ridurre sottili.

Adoperamento.

Loda Galeno questa mistura per quelli, che non hanno concotto il cibo, & il loro stomacho è freddo, e debbole, e ripieno di pituita, & anco nelle istesse tuniche penetrata, la quale faccia la nausea (come dice i. de loc. aff. cap. 4.) & i ruttii acetosi. Lo loda anco Galeno nella febre efemera per le crudirà al lib. 8. del Meth. cap. 5. e nel 1. lib. a Glauc. alla Quartana, e nel lib. de trem. & al palpit. per il rigore delle febri. Oddo scrisse, che il Diatrion pipereon era caldo, e secco in terzo grado, dunque sarà buono per gli affetti freddi nelli tempi, e nelle stagioni fredde, per riscaldare lo stomacho, & il ventre inferiore, per attenuare, detergere, e cuocere la flemma cruda, viscosa, e grossa, e per risolvere i flati, che si generano nello stomacho, e nell'intestini.

La sua dose secondo i Bolognesi, il Cortese, & il Cesalpino sarà vna dramma infino alle due, il Montagnana determina del fatto con il mele dram. ij. e del composto in forma soda con il zucchero, onc. mezza, il Cesalpino ordina delle spetie gr. vj. infino alli xij. Mà Galeno scriue, che bisognaua dare questo medicamento non vna, ò due volte il giorno, mà più spesso, come la mattina auanti il cibo, dopo esso, & anco quando si vada a dormire dandone la misura d'vn cucchiaro pieno, hauendo riguardo di darlo proportionatamente a i corpi grandi, & a i piccioli. Hor questa misura del cucchiaro se farà alla Romana (come

definisce il nostro Collegio) pesará dram. iij. e scrop. j. mà alla Greca il cucchiaro Attico pesa poco, e solamente scrop. j. gr. x. e credo, che Galeno greco l'intendesse di questo peso.

Elektuarium è gemmis.

Recipe trochiscorum diarodon Mesues, ligni aloes, an. dram. 5. margaritarum albarum, dram. 3. zedoaria, daronici, corticum citrij mali, macis, sem. ocimi caryophyllati, ambra singul. drach. 2. fragmentorum saphyri, hyacintbi, sarda, id est corneola, smaragdi, granatorum, cinnamomi, galanga, zurumbet singul. drach. 1. & dimidiam, been albi, & eius vice radicis minoris phu, been rubri, & eius vice radicis tormentilla, caryophyllorum, zingiberis, piperis longi, spica nardi, folij, aut spica celica, croci, cardamomi maioris, an. dram. 1. coralliorum rubrorum, charaba, limaturæ eboris, foliorum auri, argenti an. aur. semis, hoc est scrop. 2. moschi optimi, dram. mediū.

Commista omnia in tenuissimum puluerem conterantur.

A far l'Elektuario di gemme.

Piglia trochisci diarrodon di Mesue, legno aloè, di ciascheduno dram. 5. perle bianche dr. 3. zedoaria, daronici, scorze di cedro, mace, seme di basilico minuto garofolato, ambra, di ciascheduno dram. 2. fragmenti di zaffiro, di giacinto, di corniole, di smeraldo, e di granate, cinnamomo, galanga, zurumbet, di ciascheduno dram. 1. been bianco, ouero radica di vale-

riana minore, been rosso, ouero radica di tormentilla, garofani, zenzero, pepe longo, spico nardo, folio, ouero, spica celtica, zaffirano, cardamomo maggiore, di ciascheduno dram. i. coralli rossi, carabe, limatura d'Auorio, fogli d'oro, fogli d'argento, di ciascheduno scrup. 2. mosco eletto dr. $\frac{1}{4}$ mescola ogni cosa, e se ne facci poluere sottilissima.

Di Pietro Castelli.

A Ndernaco al dialogo 7. e Annutio Fesio, chiamorno questo elettuario diamargariton calidum Auic. Ma la ricetta è presa da Mesue, & in molte cose gli moderni non s'accordano, perche di margarite Mesue nel testo di siluio (se bene poi nella sua ricetta, posta di simpl. delectū. non vi trouo scritto le margarite) pone due dramme, & così anco fanno i Fiorentini, Lumen Apotecariorum, Iuberto, Testaurus Aromat. il Deslenio, Teobaldo, il Fesio, il Renodeo, e Buderone. Ma altri testi di Mesue hanno dramme iij. e così i Frati dicono, che deue stare, & offeruano il Collegio Romano, il Bergamascho, il Fernelio, Cordo, il Castelfano, il Melichio, Santino, Costa, Placotomo, il Preposito, & altri, di coralli, di carabe, e di limatura d'Auorio, Iuberto piglia dram. j. e scrup. iij.

Per sarda, il nostro Collegio esplica la corniola, o carniola dal colore della carne, con il Cordo, il Fuchfio, il Manardo, & altri. Ma il Costa dice, che molti vi mettono i rubini, e forse intese il Lumen Apotecariorum, che pose per la sarda i rubini. Poi nel testo Arabico di Mesue si troua scritto Ferruzegì, e Garzia ab horto vole, che sia la zurchina pietra così detta, e così anco il Bellunese l'interpreta. Ma il nostro Collegio con tutti l'altra Au-

tori vi mette lo smeraldo.

Zurumbet è voce ignota, e non solo i Spetiali, che non hanno tempo di studiare, ma ne anco i dotti Medici fanno, che cosa sia, ma il nostro Collegio non ha voluto variare la ricetta di Mesue, e vole, che lo Spetiale suo trouando voci oscure ricorra alla esplicatione delle voci arabiche, e barbare posta nel principio del Ricettario, oue ha scritto *zurumbet species zedoaria*, il Fernelio lo trasfascia nella sua ricetta, forse riputando meglio così, che mettere vn sostituto diuerso, il Milio nella sua ricetta scrive semplicemente *zedoaria rotunda*. E Valerio Cordo, Pietro Coudebergo, l'Anguillara, il Fuchfio, il Lobellio, Linscottio, & altri vogliono, che il zurumbet sia vna spetie di zedoaria rotunda, e globosa, che si ritroua con l'altra zedoaria longa, e la chiamano i Droghieri troncosa. Ma altri non distinguono il zurumbet della zedoaria, quali sono Amato Lustano, il Cesalpino, il Dodoneo, Gerardo Cremonese nelli sinonimi di Serapione, il Pandettario, e Simone Iauuense. Hor io dirò con il Mattiolo, il Deslenio, il Vercellese, il Melichio, il Santino, Teobaldo, & altri, che sono due cose diuersie, perche Mesue le mette ambedue in questo elettuario, che haueria bastato dire zedoaria longa, e rotunda, e non due diuersi nomi, secondo, perche Auic. ne fa due capitoli, e due descrizioni diuersie. Serapione anco al cap. 172. & al 261. tratta del Zurumbet, ma tanto confuso, che non s'intende. Noi se vogliamo disputarne, bisogna, che consideriamo le descrizioni di Serap. e d'Auicenna, scrive dunque Serap. al cap. 172. *zurumbet, idest zedoaria. Isaacben amran. Zurumbet sunt radices rotunda similes radicibus aristolochia rotunda, & in rotunditate aurum, & sunt similes in sapore, & colore zingiberi, & afferuntur de seni*, e Garzia scrive, che quel esplicatione, idest zedoaria nelli testi Arabici legitimi di Serapione non si ritroua, però, che è aggiunta dal interprete

te Latino. Dunque è chiaro, che la zedoaria volgare longa non è questo zurumbet, qual hà la radice tonda, ne quel tubero dipinto nell'historia delle piante si può dire zurumbet, perche ad esso essendo congiunti i pezzi della zedoaria longa, non sarà di spetie differente, nè conuerà farne capitoli diuersi, e negarò anco, che questa zedoaria tuberosa sia il zurumbet, perche è amara, e non acre, come il zenzeuro, il quale non hà niente d'amaritudine. L'altro imbroglio è, che Serapione dice, che nasce nella China, & il Garzia vole, che il zurumbet nasca in India, e la zedoaria nella China. Poi al c. 161. l'istesso Serapione pur tratta del zurumbet, mà cita Galeno, e Paolo, onde bifogaa, che intenda vn semplice cognito a i Greci, scriue dunque, *est ex speciebus odoriferis, & propter hoc admiscetur in confectiombus aromaticis, & est calidum, & siccum propè tertium gradum, & est in virtute sua simile cassia lignea, & cubebis. Et dixit Cassidanius, si non habes cinnamomum, pone pro eo zurumbet.* Le quali parole sono pigliate da Paulo Egine- ta al lib. 7. cap. 3. del Arnabo, il quale scriffe. *Arnabo odoramentis admodum oratur, ob quod vnguentis potissimum expetitur, calida, sic aque potentia pradium in tertio ordine, cassia, & carpesio simile, vnde Possidanius, ubi cinnamomi copia non datur, hoc retendum esse confes.* Qual fosse la forma del Arnabo di Paulo, non si può dirè, basta sapere, che era vna cosa odorata, per l'odore si metteua ne li vnguenti odorati, ò in luogo del cinnamomo. Ma se la zedoaria nostra nè longa, nè tonda è odorata, non potrà essere l'Arnabo di Paulo, nè il zurumbet di Serapione, quando poi Serapione vuol descriuere la sua figura secondo Isaac, parmii, che confonda l'Arnabo di Paulo, & il zarnabo d'Auicenna, che se il zarnabo d'Auicenna fosse il zurumbet di Serapione, non potrà esser quello d'Auicenna, & il zurumbet d'Auicenna sarà diuerso da quello di Serapione, così sarà vn'infinità di zurumbet, e veramente bisogna, ch'io dica, che il zurumbet d'Auicenna è diuerso, perche scriffe, *zurumbet est herba* (& il testo del Bellunese lignum) simili

Cypero, sed est maior, & minus odorifera. Hor consideri cialcuno, se la zedoaria sia herba, ò legno, mà forse Serapione intendea, che fosse vn'herba, qual habbia le radici simili al cypero, mà nè questo maneo si può dire della zedoaria nè longa, nè rotonda, non hauendo alcuna simiglianza con il cypero. Dubito anco se la nostra zedoaria sia quella d'Auicenna, perche al cap. 752 scriue zeduar, e secondo Diosc. algeduar, dunque intende vn semplice descritto da Diosc. e noi non ritrouiamo in esso descrittà la volgar zedoaria. Mà al c. 743. de zedoaria pare, che intenda l'Antora, che nasce vicino al Napello, al cap. 747. De zarnabo, s'accorda con il zurumbet di Serap. al cap. 161, oue dicono, che è arbore, &c. così anco nel zurumbet. Serap. al cap. 172. & Auic. cap. 145. paiano assai d'accordo.

Ne meno posso dire, che la volgar zedoaria sia l'Arnabo di Paulo, perche questo era cosa odorata, che Paulo lo messe al lib. 7. cap. 18. nel vnguento marcato, e nel nardino, & Actio al ser. 16. nel fine, nel suffumigio d'Embularco, & in quello di Panfilo, & al serm. 11. c. 13. haueua messo *zador idest zeduaria*, poi Attuario nel vnguento nardino al lib. 6. c. 10. scriffe Zarnabe, & al lib. 5. c. 6. nell'Antidoto d'herniodaotol, nel Antid. d'Ascribus, in quello è *cammaris*, e nell'altro *ex vniouibus* pone *zeduaris* poi nell'Anadoto è Mosco, scriffe *zeduaris, zarnabi*, come cose diuersè. Dunque diremo, che gli allegati Autori trà di ro sono molti discordi, e non si può affermare, che cosa sia il zurumbet, nè che la nostra zedoaria sia quella d'Auicenna, nè meno, che sia simile al zurumbet.

Mà volendo comporre questo elettuario, il quale riceue la zedoaria, & il zurumbet, per zedoaria metteremo la volgar zedoaria, la quale è degna d'esser messa nell'Antidoti grandi, mà per zurumbet, se bene nell'Antidotario d'Auicenna vedo, che vn interprete mette zurumbet, e l'altro zedoaria, non per questo m'acqueto, pensando, che sia l'istesso, mà considero, che Attuario nell'elettuario di Mosco scriffe *zeduaris zarnabi*, & Auicenna nell'Antidotario referendo l'istesso elettuario scriue *zeduaris*, (e secondo

il Bellunese zurumbet) & *Doronici*, in questo modo, che mette il doronico per zurumbo. Hor per uscire da questi intrighi, poichè vido, che *Auic.* per la zedoaria sostituisce il zurumbet, e così anco per i doronici, e *vice versa*, per il zurumbet dice, che si mettano i doronici, noi non hauendo il vero doronico, metteremo la zedoaria, e se credessimo, che questo zurumbet fosse l'Arnabo di Paolo, come penso Andernaco, potiamo mettere, ò il cinnamomo, come volse Possidonio, ò la noce moscata, a cui è di virtù simile, per testimonio di Mesarugie, o la Cassia leguosa, ò il Carpesio, e come interpreta Serapione le cubebe, hauendo virtù simili, e della nostra opinione è anco il Desfenio. Così in luogo del zurumbet al Melichio, al Santino, & al Costa parue meglio mettere, ò il cinnamomo, ò li semi del cedro, ò la noce moscata, che raddoppia il peso della zedoaria.

Mesue, e molti altri Antidotarij scrivono semplicemente cardamomi, ma Siluio nel lib. de simpl. præpar. specifica il minore, al contrario vogliono il maggiore il nostro Collegio, il Lumen Apotecariorum, Luminare maius, il Vercellese, Mlio, e molti altri. L'ambra non si legge nella ricetta de i Frati, ne del Rondeletio, e non sò perche.

Li fogli d'oro, e d'argento, qui entrano a peso, ma si deuono sapere, che vn foglio d'argento pesa gr. j. e due fogli d'oro, il quale si batte più sottile, pesano gr. j. però hauendo qui a pigliare scrop. ij. cioè gr. 48. di fogli d'oro, e d'argento, se ne piglieranno d'argento fogli 48. e d'oro fogli 96.

A preparare queste spetie è necessario macinare nel porfido in poluere impalpabile i zaffi, i giacinti, le corniole, i granati, i smeraldi, le perle, li coralli, e la limatura d'auolio, a parte si poluerizzeranno anco il zaffarano, la carabe, & i troc. diarrodon. L'altre cose si potranno pestare insieme, ponendo prima nel mortajo il legno aloe, la zedoaria, il doronico, la galanga, li zenzeure, il plu, la romentilla, lo spico nardo tagliato, la spica celtica, & il cinnamomo, poco dopo s'aggiungeranno le scorze odorate del ce-

dro, sottilmente tagliate, e ben seccate, il macis, il seme del basilico, i garofani, il pepelungo, il cardamomo maggiore, & hauendone fatta poluere sottilissima, s'aggiungeranno l'altre polueri, poi il muschio, e l'ambra si macinaranno con parte delle polueri, e finalmente s'vniranno bene all'ultimo s'aggiungeranno nel macinare le polueri a foglio, a foglio l'oro, e l'argento, meschiandoli perfettamente, e si conferui diligentemente questa poluere, per farne o elettuario, ò rotelle, come vorrà il Medico.

Adoperamento.

DI raro si prepara questo medicamento, sì perche è pretioso, sì anco perche adesso in suo luogo s'usa il detto diacinto, quale è fatto ad imitatione di questo, ma perche si compone in tanti varij modi, e con molte sciocche ricette, io stimo più assai questa compositione di Mesue, quando sia ben fatta, di qualsiuoglia tumultuario diacinto.

Mesue la loda per l'infermità fredde del ceruello, del core, del ventricolo, del fegato, e della matrice. Gioua assai per quelli, che senza causa manifesta sono malinconici, timidi, solitarij, e si rallegra assai, facendoli essere di bon animo, e di boni costumi, emenda il tremore del core, la sincope, corroborata lo stomacho debole, per l'intemperie fredda, e fa far bona concottione nel stomacho, e nel fegato, così rende il corpo ben colorito, e di bon odore, e per la spica grande dice Mesue, che si piglia solamente dalli Rè, e da i Principi. Ma hora la nostra plebbe vuole copiosamente il diacinto, che vale quanto questo, e vuole esser medicata da principessa.

La sua dose secondo Mesue è da mezzo Aureo infino ad vno, cioè da due scropoli, infino alli 4, ò 5.

Diagalanga.

REcipe galange, ligni aloes, an-
drach. 6. caryophyllorum, ma-
cis,

cis, ligustici, an.drach.2. zingiberis, piperis longi, piperis albi, calami aromatici, cinnamomi, an.drach.1. & semis, calamintha secca, mentha secca, cardamomi maioris, spica indica, sem. apij, feniculi, anisi, carui, an.drach.1.

Terantur omnia simul in pulueris crassioris modum .

A far la Diagalanga .

Piglia galanga, legno aloè, di ciascheduno dram.6. garofoli, nace, ligustico, di ciascheduno dram.2. zenzero, pepe lungo, pepe, bianco, calamo aromatico, cinnamomo, di ciascheduno dram.1. e $\frac{1}{2}$ alamento secco, menta secca, cardamomo maggiore, spico nardo, come d'appio, di finocchio, d'anisi, i carui di ciascheduno dram. 1. Si isti ogni cosa, e se ne facci polucre on molto sottile .

Di Pietro Castelli .

La ricetta di Mesue, mà Aui. ena, il Myrepho, & altri la variao assai. Situio della traduzione di le sue, la scio di scriuere la spica, e gli nifi, mà tutti gli altri ve li pongono. i garofani, mace, leustico an. dram. j. pone Teobaldo. La galanga l'Antid. argamafco, Buderor e, & altri esplica la minore . Il cardamomo minore, sole Teobaldo, e quasi tutti l'altri indono il maggiore. Il calamo aromatico delle Droghierie non è il vero, mà l'acoro di Dioscoride, e noi per calamo aromatico sostituiremo i fusti llo squinanto, come poi io proua, i semi del finocchio deuono esser saluatico, il quale è più acuto, Il lamento montano, i semi del vero pio, cioè petrofelso volgare . Per il

cinnamomo vguai peso di cannella fina, e non il doppio, come dice il Ceccarelli, zaccari tarbarzet, aggiunge nella ricetta luberto .

Nella poluerizzazione metteremo prima il legno aloè, e le radici della galanga, del zenzeuere, il nardo tagliato, & i fusti del gionco odorato, poi la cannella, e si fetaccieranno, & alla residenza s'aggiungeranno i garofani, li pepi, il cardamomo, i semi del leustico, dell'appio, del finocchio, dell'anisi, e del carui, e nel fine il mace, il calamento, e la menta, & il fetaccio non deue esser troppo sottile, douendo longo tempo far dimora nello stomacho .

Mesue con zucchero, e mele nè fa elettuario, alcuni pigliano il solo mele, & il Costa riprende quelli, che non vi mettono il zucchero, il Calestano, il Melichio, il Borgarucci, di zucchero fino dram.x. mele q.b. Mà il Dessenio, i Frati, i Mantouani, i Fiorentini, il Costa, Siluio, & altri pigliano di zucchero onc.x. e mele q.b. l'coaldo di zucchero finissimo onc.x. e mezza, e di mele q.b. altri ne fanno con il solo zucchero rotellette, così il Siuigliano mette dram. vi. di poluere per lib. di zucchero, il nostro speciale deue conseruare le polueri in vaso di vetro con la bocca stretta, e ben serrato per l'occorrenze .

Adoperamento .

Marco Oddo scrisse, che la diagalanga era calda, e secca in terzo grado, e Mesue la loda per l'interperie fredda dello stomacho, e del fegato, se per aiutare la concortione, leua i ruti acetosi, e dissipa potentemente i flati grossi, e tutti i gonfiamenti da essi caulati, fa bon fiato, e non lascia generare nello stomacho materie gosse flemmatiche, e ventose .

Dell'elettuario Mesue ne dà due dramme, infino a due aurei . Christoforo de Honestis dram. iij. il Montagnana, e Rullando in elettuario dram. i. e mezza, infino alle iij. & in forma soli-

da fin alle dram.vi. Ma delle polucri noi ne daremo serop. ij. infino all'v. dramma.

Diamargariton caldum.

R Bece cinnamomi dram. 5. zingiberis, mastiches, an. dram. 4. been albi, & eius vic. rad. minoris pbi, been rubri, & eius loco radicis tormentilla, piperis nigri, piperis longi, an. dram. 3. zedoaria, doronici, sem. apij, fettaragi, hoc est iberidis, seu lepidij, cardamomi minoris, nucis moschate, maceis, cherse, hoc est cinnamomi crassioris, an dram. 2. margaritarum non perforatarum, pyrethri, an. dram. 1.

Conficiatur ex omnibus puluis tenuissimus.

A far il Diamargariton caldo.

Piglia cinnamomo dram. 5. zenzero, mastice di ciascheduno dram. 4. been bianco, ouero radiche di valeriana minore, been rosso, ouero radiche di tormentilla, pepe negro, pepe longo, di ciascheduno dram. 3. zedoaria, doronici, seme d'appio, fettarago, cioè hiberide, o lepidio, cardamomo minore, noce moscata, mace, cherse, cioè cinnamomo grosso, di ciascheduno dr. 2. perle intiere, e non forate, pilatro di ciascheduno dr. 1.

D'ogni cosa se ne facci poluere, sottilissima.

Di Pietro Castelli.

L'Antidotario Romano hà preso questa poluere da Auicenna al

lib. 3. fen. 21. traft. 1. cap. 2. del reggimento delle pregnant, la riceue auco il Cordo, il Cortese, il Vercellese, il Melichio, il Santino, il Calestano, Placotomo, & i Bergamaschi. Ma molti preparano quella di Nicolò da questa assai diuersa, come il Ricettario Fiorentino, il Preposito, il Costa, Teobaldo, il Siuigliano, & i Valenziani. Vien detta questa poluere diamargariton dalle perle, che riceue, non per essere in gran quantità, ma per il valore, e la dignità. Altrimenti riceuendo assai cinnamomo, più tosto si potrebbe dire diacinnamomo. Andernaco al Dialogo 7. della sua medicina noua, e vecchia, toruendo Pelettuario di gemmis di Melue, per errore l'intitolò *Diamargariton caldum Auicenna*, e lo seguì il Fesio nel suo Antidotario. I Bergamaschi per non scriuere cinnamomi dram. v. e poi cinnamomi crassi dram. ij. hanno posto cinnamomi dram. vii. il Ceccarelli errando per il cinnamomo vi vole dram. x. di cannella, e per l'altro, altre dram. iiii. che sariano dram. xiiii.

Per il been bianco, e rosso i Bergamaschi sostituiscono le scorze secche delle radici della pastinaca saluatica, o del buglossio commune, i Bolognesi per il bianco l'orminio, o il seme di frassino, o il satirio, e per il rosso, o la carota rossa, o la bistorta, il Cordo, & il Placotomo li lasciano. Andernaco scrisse, *Glandis unguentaria radicem, quas officina appellat been album, & rubrum*. Onde è manifesto, che pensò, che il been bianco, e rosso de gli Arabi fosse la radice del been delli Greci detta *Myrobolanus* & *glans myrrifica, sive unguentaria*. Ma la radice di questa pianta, la quale visse nell'Horro dell'Eminentissimo & Reuerendissimo già Card. Farnese, da quattr'anni in valo, mà poi trapiantata si seccò, la cui descrizione, & effigie hò posta nell'horro Farnesiano, all'hora, che si stampò, e la radice con il fusto legnoso ancora io conferuo, qual di fuori è negra, e di dentro bianca, grossa, come vna rapetta, rara, spongiosa, leggiera e sen-

za odore, e sapore euidente, se ben pare, che habbia non sò che d'acredime, comè appunto adesso hà di nouo gustato le radichette d'intorno la grossa radice, quando erano fresche, apparivano giallette, l'odore di nasturtio saluatico, e di sapore scutissimo. Hor questa radice non può esserel becn bianco, ne rosso, essendo di uari negra, e senza odore, e di sostanza quasi friabile. Ma Serapione scrisse *Ostrus est bonus, & est in eis viscositas que lam.* Poi il Costeo sopra Auic. & il Melichio vogliono, che il becn bianco, & il osso, siano le carote bianche, e rosse, e eramente queste sono alla grandezza delle pastinache bianche, e rosse, e di qualità calda, & humida, viscosette con un poco d'odoretto, & *augmentum faciunt in spermare*, come scriuono Auic. e erapione, & ingrassano come disse Auicenna. E se bene il Mattiolo le rifiuta, perche nascono in Italia, e non in Armenia, si vorrebbe dire, che il seme fosse venuto da Armenia poi che gli Antichi nostri non le conosceuano, & Auic. descrisse le radici secche, che erano legnose, e rughose, e non leue il Mattiolo compararle con le fresche, noi confessiamo veramente, che le carote nostre hanno molta similitudine con il becn bianco, e rosso delli Arabi, nè non siamo certi se sono esse, perche in quelli paesi possono nascere anco altre radici bianche, e rosse. Dunque il nostro Imperiale obedirà al Collegio mettendo le radici della valeriana, e della tormentilla, come consigliò anco il Mattiolo al lib. 3. dell'Epist. numero 2.

Delli daronici mettono scrop. iiii. i Bergamaschi, mà tutti gli altri dram. ij. e per osistito si potrebbe mettere la zedoaria, nè quella v'entra vn'altra volta, sarà meglio con Auic. sostituire due terzi di garofani, e così il Ceccarelli piglia scrop. iij. di garofani, i quali entrano anco nel diamariton caldo di Nicolò, il Fuchio, & alcuni altri non vi pongono i daronici. Per il seme d'appio si pigli il seme del petrosello volgare.

Seitaragi si legge in Auicenna corretto dal Bellunese, mà il Cremonese mette *capsia*, qual voce, chi interpreta cassia, chi *tapfia*, e chi lepidio, il Calestano, e

con lui Pietro Coudebergo per capsia mettono cassia aromatica, onde pigliandosi per questa dram. ij. di cannella, e per dram. vij. di cinnamomo, il doppio di cannella, come alcuni vogliono, farebbono dram. xvj. di cannella, e di tutte l'altre ve ne farebbono dram. xxxij. solamente, onde con ragione pare al Melichio troppo cannella. Alcuni vi vogliono la Tapfia, perche il Bellunese nell'esplicatione delle voci Araboliche, così esplica la parola Seitaragi, cioè *Luminare maius, Lumen Apotecariorum*, il Cordo, il Vercellese, & i Borganucci, mà per esser pianta uenulosa, e concessa il Vercellese, che essendo stata in Vercelli venduta la scorza della radice della tapfia, & adoprata per Turbit Tormina, & *scrotitumorem in purgationibus turpatis, ad multum induxit, ut statim dolus innotuerit.* Dunque non si deue usare in queste spetic composte da Auic. per le donne grauide, i Bergamaschi per capsia mettono le cubebe comuni, i Bolognesi, & il Cortese le radici di *rutua tinctorum*, & il Vercellero scriue, *Capsii idest cardamomi utriusq;* e Daniel Milio lo sequita, scriuendo *Cardamomi utriusq;* Mà il Collegio Romano, il Bolognese nel fine, il Melichio, il Santino, e Bertaldo la voce Seitaragi, interpretano iberide, o lepidio herba calda, & acre, mà posta anco da Mesue nel Diasation, e se v'entra il Piretro, vi può anco entrare l'iberide, per incidere, & affortigliare la stemma grossa nello stomacho delle donne pregne, il Ceccarello vole, che si piglino le sue cime fiorite, & io vedo, che Diosc. adopra le radici sole, e Damocrate appresso Galeno 10. de comp. med. cap. 2. opò tutta la pianta verde non le cime sole, dicendo.

Hanc erutam larga satis capto copia.

& vò l'herba verde non secca, per dire, che seccandosi perde parte delle sue virtù, e scrisse.

fortissima est

Adhuc recens, succata fit, sed debilior.

Hor perche la regola viuierale è, che di qual si uoglia pianta semplicemente nominata, si pigli quella parte, che è più vigorosa, e più in uso, noi del lepidio per farne poluere pigliaremo le radici, non le cimarelle.

Auic.

da fin alle dram.vj. Mà delle polucri noi ne daremo scrop. ij. infino alla dramma.

Diamargariton caldum.

Rcipe cinnamomi drach. 5. zingiberis, mastiches, an. drach. 4. been albi, & eius vice rad. minoris pbi, been rubri, & eius loco radicis tormentilla, piperis nigri, piperis longi, an. drach. 3. zedoaria, daronici, sem. apij, settaragi, hoc est iberidis, seu lepidij, cardamomi minoris, nucis moschate, macis, cherse, hoc est cinnamomi crassioris, an drach. 2. margaritarum non perforatarum, pyrethri, an. drach. 1.

Conficiatur ex omnibus puluis tenuissimas.

A far il Diamargariton caldo.

Piglia cinnamomo dram. 5. zenzero, mastice di ciascheduno dram. 4. been bianco, ouero radiche di valeriana minore, been rosso, ouero radiche di tormentilla, pepe negro, pepe longo, di ciascheduno dram. 3. zedoaria, daronici, seme d'appio, settarago, cioè hiberide, o lepidio, cardamomo minore, noce moscata, mace, cherse, cioè cinnamomo grosso, di ciascheduno dr. 2. perle intiere, e non forate, pilatro di ciascheduno dr. 1.

D'ogni cosa se ne facci poluere sottilissima.

Di Pietro Castelli.

L'Anidotario Romano hà preso questa poluere da Aucenna al

lib. 3. fen. 21. tract. 1. cap. 2. del reggimento delle pregnant, la riceue anco il Cordo, il Cortese, il Vercellese, il Melichio, il Santino, il Calestano, Placotomo, & i Bergamasci. Mà molti preparano quella di Nicolò da questa assai diuersa, come il Ricettario Fiorentino, il Preposito, il Costa, Teobaldo, il Siuigliano, & i Valentiani. Vien detta questa poluere diamargariton dalle perle, che riceue, non per essere in gran quantità, mà per il valore, e la dignità. Altrimenti si potrebbe dire diacinnamomo. Audernaco al Dialogo 7. della sua medicina noua, e vecchia, scriuendo Peletuario di gemmis di Meue, per errore l'intitolo *Diamargariton calidum Aucenna*, e lo seguì il Fesio nel suo Antidotario. I Bergamasci per non scrivere cinnamomi dram. v. e poi cinnamomi crassi dram. ij. hanno posto cinnamomi dram. vij. il Ceccarelli errando per il cinnamomo vi vole dram. x. di cannella, e per l'altro, altre dram. iiij. che sariano dram. xiiij.

Per il been bianco, e rosso i Bergamasci sostituiscono le scorze secche delle radici della pastinaca saluatica, o del buglossio commune, i Bolognesi per il bianco l'orminio, o il seme di frassino, o il fatirio, e per il rosso, o la carota rossa, o la bistorta, il Cordo, & il Placotomo li lasciano. Audernaco scrisse, *Glandis unguentaria radicum, quas officina appellant been album, & rubrum*. Onde è manifesto, che pensò, che il been bianco, e rosso de gli Arabi fosse la radice del been dalli Greci detta *Myrobolannus, & glans myrsifera, sive unguentaria*. Mà la radice di questa pianta, la quale visse nell'Orto dell'Eminentissimo & Reuerendissimo già Card. Farnese, da quattr'anni in vato, mà poi trapiantata si seccò, la cui descrizione, & effigie hò posta nell'Orto Farnesiano, all'hora, che si stampò, e la radice con il fusto legnoso ancora io conseruo, qual di fuori è negra, e di dentro bianca, grossa, come vna raperta, rara, spogiosa, leggiera e sen-

za odore, e sapore evidente, se ben pare, che habbia non sò che d'acredine, comè appunto adesso hà di nouo gustato le radichette d'intorno la grossa radice, quando erano fresche, apparivano giallette, d'odore di nasturtio saluatico, e di sapore acutissimo. Hor questa radice non può esser il been bianco, ne rosso, essendo di fuori negra, e senza odore, e di sostanza quasi friabile. Ma Serapione scrisse *Odor eius est bonus, & est in eis viscositas quedam*. Poi il Costeo sopra Auic. & il Melichio vogliono, che il been bianco, & il rosso, siano le carote bianche, e rosse, e veramente queste sono alla grandezza delle pastinache bianche, e rosse, e di qualità calda, & humida, viscosette con vn poco d'odoreto, & *augmentum faciunt in spermate*, come scriuono Auic. e Serapione, & ingrassano come disse Auicenna. E se bene il Mattiolo le rifiuta, perche nascono in Italia, e non in Armenia, si potrebbe dire, che il seme fosse venuto da Armenia poichè gli Antichi nostri non le conosceuano, & Auic. descrisse le radici secche, che erano legnose, e rugose, e non deue il Mattiolo comparirle con le fresche, noi confessiamo veramente, che le carote nostre hanno molta similitudine con il been bianco, e rosso dell' Arabi, ma non siamo certi se sono esse, perche in quelli paesi possono nascere anco altre radici bianche, e rosse. Dunque il nostro Spetiale obedià al Collegio mettendo le radici della valeriana, e della tormentilla, come consigliò anco il Mattiolo al lib. 3. dell'Epist. numero 2.

Delli doronici mettono scrop. iij. i Bergamaschi, ma tutti gli altri dram. ij. e per sostituto si potrebbe mettere la zedoaria, ma questa v'entra vn'altra volta, farà meglio con Auic. sostituire due terzi di garofani, così il Ceccarelli piglia scrop. iij. di garofani, quali entrano anco nel diamargariton caldo di Nicolò, il Fuchio, & alcuni altri non vi pongono i doronici. Per il seme d'appio si pigli il seme del petrosello volgare.

Seitaragi si legge in Auicenna corretto dal Bellunese, mà il Cremonese mette *capsia*, qual voce, chi interpreta cassia, chi tapia, e chi lepidio, il Calabano, e

con lui Pietro Coudebergo per capsia mettono cassia aromatica, onde pigliandosi per questa dram. ij. di cannella, e per dram. vij. di cinnamomo, il doppio di cannella, come alcuni vogliono, farebbono dram. xvj. di cannella, e di tutte l'altre ve ne farebbono dram. xxxij. solamente, onde con ragione pare al Melichio troppo cannella. Alcuni vi vogliono la Tapia, perche il Bellunese nell'esplicatione delle voci Araboliche, così esplica la parola Seitaragi, cioè *Luminare maius*, Lumen Apotecariorum, il Cordo, il Vercellese, & i Borgarucci, mà per esser pianta velenosa, e confessa il Vercellese, che essendo stata in Vercelli venduta la scorza della radice della tapia, & adoprata per Turbit Tormina, & *serotium morem in purgationibus interpretat*, addo *males induxit, ut statim dolus innotuerit*. Dunque non si deue usare in queste spetie composte da Auic. per le donne grauide, i Bergamaschi per capsia mettono le cubebe comuni, i Bolognesi, & il Cortese le radici di *rutta tinctorum*, & il Veccherio scrive, *Capsia idest cardamomi utriusq;* e Daniel Miho lo seguita, scriuendo *Cardamomi utriusq;* Mà il Collegio Romano, il Bolognese nel fine, il Melichio, il Santino, e Bertaldo la voce Seitaragi, interpretano iberide, ò lepidio herba calda, & acre, mà posta anco da Mesue nel Diastirion, e se v'entra il Pietro, vi può anco entrare l'iberide, per incidere, & assottigliare la stemma grossa nello stomaco delle donne pregne, il Ceccarello vole, che si pigliano le sue cime fiorite, & io vedo, che Diosc. adopra le radici sole, e Damocrate appresso Galeno ro. de comp. med. cap. 2. opò tutta la pianta verde non le cime sole, dicendo.

Hanc erutam larga satis capto copia.

& usò l'herba verde non secca, per dire, che seccandosi perde parte delle sue virtù, e scrisse.

fortissima est

Adhuc recens, siccata fit, sed debilior.

Hor perche la regola vniuersale è, che di qualsuoglia pianta semplicemente nominata, si pigli quella parte, che è più vigorosa, e più in vso, noi del lepidio per farne poluere piglieremo le radici, non le cimarelle.

Auic.

Auic. scrisse semplicemente il cardamomo, così anco fanno il Cordo, il Calestano, il Melichio, il Vercellese, i Bolognesi, & altri, mà i Bergamaschi vogliono il maggiore, ò le meleghette, & il nostro Collegio il minore. Le margarite deuono esser non perforate, perche queste hanno perduto la parte interna.

A far le polucri si metterà prima a pestare la radice del zenzero, della valeriana, della tormentilla, della zedoaria, del doronico, del lepidio, e del piretro, e dopo datali vna seracciatura al rimanente s'aggiungeranno la cannella, il cardamomo, li pepi, la noce moscata, & il macis, con il seme dell'appio, cioè petrosello volgare, hauendo ridotto ogni cosa in poluere sottilissima s'aggiungerà la mastice poluerizzata separatamente sbruffandoli qualche goccia d'acqua rosa, acciò non s'ammalli, e s'attacchi al mortaio, e non si deue pestare, mà con il pestone macinare, nel fine s'aggiungeranno le perle preparate nel mortaio di porfido, e la poluere si conseruà diligentemente.

Auicenna al tempo d'yfare queste specie vi fa aggiungere zucchero fino al peso d'ogni cosa, & va poco più, così sono grate al gusto, e di bona virtù, mà molti ricettarij come il Bolognese, il Mesinese, il Calestano, il Placotomo, & il Vercellese mettono il zucchero insieme con le polucri, il che è mal fatto, perche il zucchero, se sente humidità, si rilassa, & inhumidisce le polucri, onde meglio è con il nostro Collegio, & il Bergamasco, tenere fatte le sole polucri.

Adoperamento.

A Vic. trattando del modo di reggere le donne pregne, propone questo diamargaritone, e lo chiama elettuario, il quale vale per correggere tutte le indisposizioni della matrice, e conforta assai lo stomacho, e riceuendo molte cose cordiali conforta anco il core, risolve la ventosità, & aiuta la concoctione.

Poi ne da vn cocchiario per volta, l'Antidotario Bolognese dram. ij. infino alle iij. il Celsalpino l'istesso, mà delle specie da scrop. mezzo, infino ad vno per quel-

li, che sono consumati da lunga infermità. Ma se con il doppio solo del zucchero ne danno infino a dram. iij. senza zucchero della poluere potremo dare dram. ij.

Diamargariton frigidum, cuius est frequens vsus.

R Ecipe margaritarum preparatarum, drach. 3. quatuor seminum frigidorum maiorum mundatorum, seminum portulacae, papaueris albi, sandali albi, sandali citrini odorati, ligni aloes, zingiberis, rosarum rub. florum nenupharis citrini, florum boraginis, myrtillorum, an. drach. 1. coralliorum rubrorum prepar, an. drach. semis.

Misce, & ex omnibus conficiatur puluis tenuissimus.

A far il Diamargariton freddo, che s'usa comunemente.

P Iglià perle preparate dram. 3. le quattro sorte di semi freddi mondati, semi di porcaccia, di papaueri bianchi, sandali bianchi, sandali citrini odorati, legno aloè, zenzero, rose rosse, fiori di nenuphar citrini, fiori di boragine, grani di mortella, di ciascheduno dr. 1. coralli bianchi preparati, coralli rossi preparati, di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$ mescola ogni cosa, e se ne facci poluere sottilissima.

Di Pietro Castelli.

Q Vesta ricetta si ritroua scritta nelle additioni del Plateario di Niccolò Salernitano, & anco dal Preposito, mà il Desseño, & i Bergamaschi l'attribui-

buiscano al Plateario. Vſano altre-
nicette il Caleſtano, il Coſta, il Meli-
chio, il Santino, il Fragoſio, il Siu-
gliano, il Septalio, Teobaldo, Bude-
rone, & altri. Mā al Collegio Roma-
no è piaciuta queſta ricetta, come
più facile, e bona. Ed elle margarite
communemente tutti, che la com-
pongono, pigliano dr.lij. mā il Fuchſio,
i Bologneſi, il Corteſe, e Placotomo,
mettono delle perforate, e non perfo-
rate an. dram.j. e mezza, & il Deſſenio
d'ambedue andram. $\frac{1}{2}$.

Il Caleſtano, i Bologneſi, & il Cor-
teſe laſciano i Santalibianchi, mā il
Veccherio, e Milio hanno errato nel
ſcriuere moſcatellini citrini, hauendo
ſcritto il Plateario, albi moſcatel-
lini, & il Prepoſito albi, & moſcatel-
lini, e per moſcatellini tutti inſerpre-
tano li citrini odorati, mā ſe'l Vecche-
rio haueſſe inteſo moſcatellino, cioè
citrino, inſieme con il Caleſtano, non
doueua ponere la virgola trà le due
voci.

ſcriuono anco ſemplicemente *ſtrum
Nemusaris* il Plateario, & il Prepoſito
primi ſcrittori di queſte ſpetie, il
noſtro Collegio aggiunge citrini. Mā
Cordo, il Vercelleſe, & i Bergamaſchi
vogliono i fiori bianchi.

A far le polueri ſi peſtaranno i ſan-
tali, & il legno aloè, poi il zenzeue-
ro, e le bacche della mortella ſecche,
e ben conditionate, nel fine ſ'aggiun-
geranno i fiori ſeccati con diligenza,
cheritengano i proprii colori, i coral-
li, e le margarite deuono eſſer prepa-
rate da ſe, e già lo commanda la ricet-
ta, e ſ'aggiungeranno alle polueri ſot-
tiliſſimamente ſetacciare, i ſemi non
ſi deuono aggiungere alle ſpetie, ſe-
non quando ſi hanno da vſare, acciò
non faccino rancidire le ſpetie. Onde il
Ceccarelli per ogni dramma di ſpetie fa
mettere gr.xvj. di ciaſchedun ſeme, & i
Bergamaſchi vogliono. per ogni dra-
mma gr.x. di ſemi, mā io non ſò, che
conti faccino, io trouo, che le polue-
ri, ſenza i ſemi, peſano dramme xij.
e tuttili ſemi dramme vj. che è la me-
tà. Onde in vna dramma di ſpetie vi

vorrà la metà di ſemi, cioè gr.36. i qua-
lidiuiſi in ſei ſpetie di ſemi, toccherà
ſei grani di ciaſchedun ſeme, & auuer-
ta lo ſpetiale di peſare i ſemi mondati
di melone, di cocozze, di cedroli, e
di cocommeri, che quelli del papauero,
e della porcaccia non ſi monda-
no dalla ſcorza, e queſti ſemi piccioli
vogliono eſſer peſti da ſe, perche me-
ſchiati con gli altri non ſi peſteranno
mai.

Alcuni Ricettarij, come il Caleſta-
no, il Veccherio, & i Bologneſi vi ag-
giungono il zucchero alle polueri, il
che non conuiene, quando le ſpetie
ſi hanno da conſeruare, mā quando ſi
deuono adoprarle, il noſtro ſpetiale
farà coſi.

R. Spetie di diamargariton freddo
incomplete dram.j.

Semi di meloni, di co-
ommeri, mondati. } an. g.vj.

Semi di cocozze, di ce-
droli mondati.

Semi di porcaccia, di
papaueri bianchi. } an. gr.vj.

Meſcolati, e ſ'hauerà dram. i. e $\frac{1}{2}$
di ſpetie complete.

Adoperamento.

Marco Oddo ſcriue, che queſte ſpe-
tie ſono fredde, e ſecche in terzo
grado, e ſi crede, che confortino quel-
li alli quali vengono ſuenimenti, ò
per cagione del cuore, e dello ſtoma-
cho, e leuano ogni nocumento delle
parti vitali, giouano alla toſſe, a gli
aſmatici, a li tiſici, & a quelli, che
ſono conſumati per lunga infermità,
ricercano i deboli, e li riducono al
primo ſtato.

La ſua doſe è da due dramme alle
ſei, & ad vn'oncia.

Diapenidium.

Recipe penidiorum vnc. 2. nu-
cleorum pini, amigdalorum
dulciſem. papaueris albi an. drach. 3.

♂ *serup. 1. cinnamomi, caryophyllorum, zingiberis, succi glycyrrhizæ, gummi arabici, amyli candidissimi, seminum quatuor maiorum frigidorum, an. drach. 1. ♂*
serup. 2. camphora tertiam partem serup. 1.

Confice, ut decet cum syrupo violato.

A far il Diapenidion.

Pigli penniti onc. 2. pignoli mondi, amandole dolci, semi di papaueri bianchi, di ciascheduno dram. 3. e scrop. 1. ciumamomo, garofoli, zenzero, succo di liquiritia, draganti, gomma arabica, amido bianco, li quattro semi freddi maggiori, di ciascheduno dram. 1. e scrop. 2. canfora la terza parte d'un scropolo, e mescola con siropo violato.

Di Pietro Castelli.

Nicolò Alessandrino al cap. 192. lo chiama *Diapenidion magnum*, e lo pone il Mirepsio Antidoto 97, & anco il Salernitano. Nel numero degli ingredienti tutti i ricettarij conuengono, eccetto il Vercellese, che con Attuario mette la ricetta più semplice, & il Cordo con il Preposito scriue amandole dolci, & amare. Mà nel peso vi è grandissima varietà, che non si ritrouano trè Autori, che pigliano gl'istessi pesi, & il nostro Collegio nel peso non s'accorda, nè con l'Alessandrino nè con il Salernitano, nè con il Preposito, nè con i Bolognesi, nè con i Bergamaschi, nè con il Cordo, nè con il Calestano, i quali tutti trà di loro differiscono, come anco il Renodeo, Dessenio, Buderone, Melichio, Placotomo, i Fiorentini, &c. e l'Collegio Ro-

mano poi trà gli elegmi, connumera vn'altro Diapendio con gl'istessi ingredienti, mà condiuerso peso.

E posto il diapendion quì trà le polueri aromatiche, mà non si può ridurre in poluere per l'amandole, li pignoli, e li semi freddi mondati, (se bene il Dessenio scriue d'hauerlo veduto conferuare in poluere dentro sacchetti di corame) & il Collegio ne fa elettuario, e si può comporre in due modi (come poi trà gli elegmi dice il Collegio nostro) con le spetie, cioè cannella, e garofani, & il zenzeuero, o fenna, e si chiama *Diapendion sine speciebus*. Hor questo elettuario per esser composto di semi, che presto si rancidiscono, non si deue comporre per conseruarlo longo tempo.

Per farne forma d'elettuario Nicolò fa fare il decotto delle viole, e con il zuccharo lo riducea forma di siropo, alcuni con acqua stillata di viole di giulebbe, mà lo Spetiale Romano pigliarà il siropo violato semplice.

Il Salernitano lo compone così, al siropo violato caldo aggiunge li pignoli mondi (i Bergamaschi li fanno macerare per hore nell'acqua calda) le amandole dolci con il cortello scorzate, & i semi di meloni, di cocozze, di cedroli, e cocommeri ben mondati, e da se pestati (i Francesi li tagliano più che si può, battendoli con cortelli ordinarij, o tondi de i Calzolari) poi con l'altre polueri cercano di ridurli in poluere, e poi che Nicolò ha vnito bene ogni cosa sempre con la spatola mesticando, aggiogge i penniti in poluere, e quando sono liquefatti, con la cucchiara leua quella schiuma, che nella superficie apparisce, poi versa ogni cosa nel mortaio, la pesta bene, v'aggiunge la canfora, altri per la canfora sostituiscono dispiacendoli l'odore) i fiori della ninfea bianca. Mà la quantità del siropo il Collegio non determina, onde il Ceccarelli ne vole vna libra, & è d'auanzo, perche i semi, che pesano dram. 13. scrop. 2. e le gomme con il sugo della regolitia, che sono dramme 5, vogliono poca humi-

humidità per hauer forma d'elettuario si penniti, e l'amido, che qui per le polueri si contano, poco siroppo s'asforbisco, dunque non vi sono se non le spetie, che si possono dire polueri, che non pesano le non dram.v. e vogliono dram.xx.di siroppo, e li penniti, e l'amido, che pesano onc.ij. dram.i. scrop.ij. non hanno di bisogno di quadruplicato siroppo, onde lib.i. farà troppo, basteranno onc.x.

scrup. 1. margaritarum; ossis de corde cerui, & eius vice cornu cerui ossi, an. scrup. semis, camphora, gr.7. moschi, gr.3. & ½.

Terantur omnia in tenuissimum puluerem.

A fare il Diarodon dell' Abbate Nicolao.

Adoperamento.

Questo diapenidio è lodato per la tosse, e per la vocerauca fatta da siccità, per li tifici, e per tutti vizi del polmone. Fatto senza le spetie calde si può dare nella pontura, nell'infiammatione del polmone, e negli affetti caldi del petto. Ma con le spetie incide, attenua gli humori viscosi, e grossi, concocce i freddi, e li prepara ad uscìr fuorifacilmente, vale all'asma, & alla tosse fatta da frigidità.

Se ne può dare vn'oncia per volta. Arnaldo ne dà onc.mezza mattina, e sera da tenere in bocca.

Diarodon Abbatis Nicolai.

Recipe rosarum rub. sacchari capdidi, an. vnc.1. & drach. 3. fantalorum alborum, rubrorum, an. drach.2. & semis, tragacanthę, gummi arabici, spodij, an. scrup.2. mastiches, spica nardi, cardamomi, succi glycyrrhyze, croci, xyloaloes, asari, caryophyllorum, galis moschata eiusdem authoris, anisi, fœniculi, cinnamomi, rhabbarbari electi, seminum ocymi, acinorum berberis, seminum scariola, portulacę, seminum quatuor frigidorum maiorum mundatorum, seminum papaueris, an.

Piglia rose rosse, zucchero candido, di ciascheduno onc. 1. e dram.3. sandali bianchi, sandali rossi, di ciascheduno dram.2. e ½ draganti, gomma arabica, spodio, di ciascheduno scrup.2. mastice, spico nardo, cardamomo, sugo di liquiritia, zaffarano, legno aloę, assaro, garofani, gallia moscata del medesimo Autore, anisi, finocchio, cinnamomo, reubarbaro eletto, seme di basilico, acini di berberi, semi di scariola, di porcacchia, li quattro semi comuni freddi maggiori mondati, semi di papaueri bianchi, di ciascheduno scrup. 1. perle, osso di cuor di ceruo, o corno dell'istesso abbruciato di ciascheduno scrup. ½ canfora gr.7. mosco gr.3. e ½ e se ne faccia poluere sottilissima.

Di Pietro Castelli.

Laricetta è in tutto simile à quella del Preposito, e del Salernitano, l'Alessandrino al cap.19. varia li pesi, come anco Attuario, il Mirepsio al. Antid.94. aggiunge di coralli, di cristallo, di semi di lattuca, di mandragora, an. scrup.ij. e questo compongono i Bolognesi, il Cortese, Fesio, e Fuchio, il quale dice, che vagliono le dette cose per diminuire il calore.

Me-

Mefue, c'insegna vn'altra ricetta alquanto varia, il Venzelleſi, il Suardo, e Manlio, mettono il ſeme di malua, di lattuca, e di cotogni. Il Fernelio, rifiuta l'aſaro, perche è vomitorio, il Siluio non viuole il Muſchio, perche ad alcuni offende il capo. Al Rondeletio non piace il reubarbaro nelle compoſitioni confortatiue, perche purga, il Buderone vi mette il rampontico, o il reſiduo del reubarbaro, che ſia ſtato inſuſo, & eſpreſſo. Iulberto mette di canſora gr.ij. il Borgarucci di Muſchio gr.iiij. Arnaldo Margar. oſſis de corde cerui an. ſcop. j. e mezzo.

Le roſe ſi eleggono le roſſe, ſemplici, ben colorite, ſeccate in modo, che ritengano il lor colore rubicondo, & il natural odore, e ſiano eſtingulate. Il zuccaro lodiamo con il Borgarucci, quello del vaſo del ſyrop. roſato, nè deue mettere con le polueri, che ſi conſeruano, perche ſcrive Buderone, che il zuccaro non vi ſi mette per conſeruare le ſpetie, come alcuni hanno creduto, percioche, ſe in vna parte di queſte ſpetie ſi metterà il zuccaro, e nell'altra nò, e ſi conſeruaranno ambedue con la medefima diligenza, in meno d'vn'anno, quella parte, che hà il zuccaro, farà piena di telette di ragni, e di vermiciuoli, ſegno certo di corruzione, e l'altra parte farà ſenza queſti cattiuu accidenti. Per il cardamomo, il Siuigliano, & i Bergamaſchi mettono il maggiore, gli altri tutti non lo ſpecificano, per ſpodio ſi pigliarà quello degl'Arabi, e ſecondo l'Antidotario noſtro l'auorio bruciato, e macinato, per la gallia moſcata, ſi deuono pigliare li Troc. di gallia moſcata di Nicolò, non di quelli di Meſue, per il cinnamomo ſi metterà vguale peſo di cannella fina.

A fare le polueri conuerà prima peſtare li ſantali, & il legno aloè, l'oſto del cuore di ceruo limato, poi s'ag-giongerà l'aſſaro, e lo ſpico nardo tagliato con le forſci, la cannella, i garofani, il fugo della liquiritia diuiſo in pezzetti, poco dipoi il cardamo-

nio, gli anifi, il ſinocchio, li ſemi del berberi, e le roſe, & hauendo ridotto ogni coſa in poluere ſottiliſſima, s'ag-giongerà il ſeme del baſilico, della porcacchia, e dell'enditua (che per la picciolezza malamente ſi peſtano con l'altre coſe) in vn'altro mortajo peſti, il reubarbaro anco peſto da ſe, ſimilmente il zaffarano, lo ſpodio, e li trociſci di gallia ſeparatamente poluerizzati, la maſtice ſi ridurrà in poluere ſbruffandola con qualche goccia d'acqua roſa, e riminando il peſtone, i draganti, e la gomma arabica con mortajo, e peſtoni caldi ſi poluerizzeranno, e ſi peſtaranno, doppo eſſer ridotto ogni coſa in poluere, e fatta bona vnione, ſe li giongerà il Muſchio, e la canſora nel modo più volte detto, come anco le margarite preparate, e la poluere ſi conſerui con diligenza, ſenza metterui nè il zuccaro, acciò non verminiſca, nè i ſemi freddi, acciò non ſi rancidiſca, e queſto concedono il Fernelio, il Siluio, il Deſſenio, e gli altri, che conſeruano la poluere. Ma Nicolò, che ne faceua tubbito elettuario con il mele, non haneua paura, che le polueri ſi guaſtaſſero, il noſtro Speciale ſopra il vaſo di queſte polueri, ſcriuerà diarrhodon ſenza zuccaro, e ſenza ſemi.

Quando ſ'hà da uſare la poluere, ſi deue compire, dandoli li ſuoi ſemi, che gli conuengono in debita proportion, & i Bergamaſchi per ogni dramma di ſpetie incomplete ag-giogliono di ciaſchedun ſeme grano vno, e mezzo, & il Ceccarelli mette per ogni dramma gr. due, e mezzo di ciaſcun ſeme, mà facciamo ancon noi i conti, le polueri ſenza il zuccaro, e li quattro ſemi freddi maggiori, & il ſeme del papauero ſono al peſo di dr. xliiij. gr. x. e mezzo, e ſpartendo in 24. parti vn ſcopolo di ciaſchedun ſeme, ne toccherà gr. j. per dramma, e ſpartendo diam xj. di zuccaro candito in 24. parti toccherà ſcop. j. e gr. ix. e $\frac{1}{2}$ per dramma, il noſtro Speciale hauendo da metter in opera le ſpetie del Diarrhodon Abbatis, farà coſi.

R. Spetie incomplete di diarrhodon abbaris, dram. j.
Zuccharo candito, scrop. j. gr. ix.
Semi mondi di meloni
di cocozze.
di cedroli.
di cocoumero.
di papauero bianco.

an gr. j.

E meschiato ogni cosa hauerà dram. j. e $\frac{1}{2}$ e grani ij. di spetie complete di diarrodon Abbaris.

Sò bene, che al Fragolio ciò non piace, perche teme, che per la fretta lo Speciale non pesti bene questi semi, nè ritrovi la dose proportionata, (è noi perciò l'abbiamo calculata chiaro) mà vuole, che si faccia la compositione compita, al che risponderemo, che se si hauesse da fare in elettuario, come l'Autore faceva, sarebbe necessario far la compita dal principio, mà per conseruare le polueri in niun modo conuiene metterli cose, che guastino le altre. Poi il Septalio, benchè non biasmi questo modo; nondimeno per tema della negligenza, & ignoranza dello Speciale, che lasci di metter i semi, ò ne metta troppo, & anco perche vi desidera la fermentatione di tutte le cose (la quale però non si farà le polueri, & egli a questo non pensò) vorrebbe vn modo, con il quale si metterio i semi da principio, e non vi fosse pericolo di rancidirsi, e però approua il modo proposto da Oniedo, il quale piglia, V.G. dram. j. di semi freddi maggiori scorziati, & hauendo messo nel mortaio vna carta bianca vi pone i detti semi, e di sopra vn'altra carta, poi con il pestone va pian piano acciaccandoli, finche si veda, che la carta habbia preso dell'olio, all'hora lileua, e con la spatola li separa dalla carta, e con vn panno netto il mortaio, se è vnto, e di nouo rimette li semi con carta noua ben asciutta di sotto, e di sopra, ripesta i semi, e ciò fa più volte rinouando la carta, finche la carta non s'vnga più, poi pesta li semi così preparati con il zuccharo, e finalmente li aggiunge alle altre polueri, e così pensa, che

il semi priuati della parte ogliosa non possono dare alle polueri occasione di rancidirsi. Qui (mi perdonino questi Eccellenti Signori) nè la mia filosofia, nè l'arte vi arriuano, per il primo li Speciali non vorranno fare tanta fatica, e se la facessero, faria in danno, perche si come l'amandole priuate del suo olio non hanno più virtù d'amandole, così i semi detti priuati del suo olio non haurebbono più le solite facultadi, essendo che questi non entrano nelle spetie per le loro parti terrestri, mà per le ogliose, con le quali humettano, e leniscono, e priuandoli da queste parti, meglio sarebbe lasciarli, che metterli senza la parte più desiderata, e vorrei sapere, che differenza fanno dalle amandole, e semi nel detto modo priuati del suo olio, e da quelli, che sotto il torchio hanno reso l'olio, perche se non vi è differenza, e la feccia è bona per gli elettuarij, acciò non rancidiscano, nel distillacione (acciò non rancidisse) per l'olio delle amandole, e per non lograre tanta carta, e tanto tempo, basterebbe il residuo delle amandole, quando è stato spremuto l'olio, il che parmi cosa ridicola. Vi sarebbe anco dubbio, quando si depono pestare i detti semi auanti, ò dopo cauato l'olio, essendo certo, che cala il peso, mà il Septalio, & Oniedo vogliono, che si pesti dopo, però fanno pigliare più seme, come se vogliono scrop. j. di seme, ne prendono dram. j. per il defalco della vntuosità, mà senza perdere tanto tempo, e tanta carta, si possono pestare bene, e fortemente nel torchio spremere tutto l'olio, poi della feccia farne poluere, mà l'obediscano pure li Speciali Milanesi, che li Romani non credo, che faranno tal pazzia.

Adoperamento.

Queste spetie sono assai in vso, e li nostri Speciali sono obligati di tenerle sempre preparate, e mostrarle nelle visite al Protomedico. Scrisse Marco Oddo, che erano fredde, e secche moderatamente, & i Valentiani dicono, che sono temperate declinanti al freddo. Fu lodato da Nicolò il diarrodon, per leuare il calore dello stomacho, del fegato, della mil.

milza, e del polmone; per le febri acute, & ardenti, & in somma per rinfrescare tutto il corpo affetto da intemperie calda, vale alli mali de cuore, alli fuenimenti, & alla molta resolutione delli spiriti vitali, agli hettici, alli tifici, alli conualescenti da lunga infermità, e pereffer composto di molte cose astringenti è atto a raccogliere, e restringere la sostanza delle viscere rilassate, e riceuendo alcuni ingredienti caldi, e di sostanza tenue, può attenuare, e digerire i fughigrossi, e dissecare l'humore estrementoso, il quale rilassando faceua le viscere languide, e così può leuare l'ostussioni di dentro, e perchè contiene anco alcuni ingredienti diuretici, nel fine delli mali potrà per l'urina cacciar fuori le reliquie degl'humori, mà perchè predominano le cose fredde, refrigerà tutto il corpo.

Nicolò con siropo, o di giulebbo rosato lo riduceua a forma di elettuario, adesso s'usa con il zucchero ridotto a forma di tauolette, e si piglia ogni mattina a digiuno, i Valentiani mettono di specie onc. j. per vna lib. di zucchero.

Delle specie il Cesalpino si pigliare scrop. mezzo infino ad vno, in elettuario Gio: Carlo Amato ne dà dram. mezza infino a dram. ij. Arnaldo, Rullando, l'Antidotario Bolognese, il Cesalpino, & il Cortese ne concedono dram. ij. infino alle ilij. mà il Montagnana ne dà vn'oncia, e credo, che intenda del fatto in tauolette con assai zucchero.

Pliris Archonticon.

R Ecipe cinnamomi, caryophyllorum, ligni aloes, galangae, spica nardi, nucis moschata, zingiberis, spodij, schenanthi, cyperi, rosarum rab. violarum, an. drach. i. & gr. 15. folij, vel spicę celticę, glycyrrhizę, mastiches, styracis rubri, sampuci, balsamitę, ocymi, cardamomi, piperis longi, piperis albi, myrtillorum, corticis citrij mali, an. scrup. 2. & gr. 5.

margaritarum splendidarum, been albi, vel potius radicit minoris phu, been rubri, vel potius radicit tormentillę, coralliorum rubrorum, serlei valide exsiccati. & minutim concisi, an. scrup. 1. & gr. 2. & $\frac{1}{2}$ moschi, gr. 7. camphora, gr. 5.
Fiat puluis subtilissimus.

A fare il Pliris Archonticon.

Piglia cinnamomo, garofoli, legno aloè, galanga, spicò nardo, noci moscate, zenzero, spodio, schenanto, cyperi, rose rosse, viole, di ciascheduno dram. i. & gr. 15. folio, o spica celtica, liquiritia, mastice, storace rossa, sanfuco detto maiorana, balsamita, ocimo cioè seme di basilico, cardamomo, pepe longo, pepe bianco, grani di mortella, scorze di cedro, di ciascheduno scrop. 2. gr. 5. perle chiare, been bianco, o radica di valeriana minore, been rosso, o radica di tormentilla, coralli rossi, seta seccata assai, e tagliata minutamente, di ciascheduno scrop. 1. & gr. 2. e $\frac{1}{2}$ mosco, gr. 7. camfora, gr. 5. se ne taccia poluere sottilissima.

Di Pietro Castelli.

Q Vesta ricetta è di Nicolò Alessandrino al cap. 250. la pongono il Mirepsio n. 149. il Preposito, & il Salernitano, mà l'Alessandrino, & il Preposito variano alquanto i pesi. Mirepsio scriue balsami, e ciò piace anco a Bertaldo, al Fesio, a Buderone, & ai Bolognesi; mà altri mettono balsamita, & il Ceccarelli dice, che per que-

questa si pigli herba santa maria amara, che dal Mattiolo vien detta menta greca, & il Brunfelsio, & il Dodoneo la chiamano balsamita maggiore, ma il Ceccarelli erra, perche Nicolò non intende questa, ma la menta acquatica, come interpretano Manlio, Suardo, il Calestano, il Melichio, il Veccherio, & altri, alcuni la chiamano Sisimbrio acquatico, cioè il Mattiolo, il Vercellese, il Fuchsio, Amato, Lusitano, i Fiorentini, & comunemente tutti, dunque lo Speciale Romano metterà il Sisimbrio, cioè menta acquatica, che hà certo odore di foglie di cedro. Nè meno piglieremo l'herba gattaria del Mattiolo, se bene il Lacuna la chiama balsamita maggiore, e mi ricordo, che vn giorno vno Speciale vecchio, e principale haueua dispensato queste specie con i semi della balsamina, per balsamita, e da me auuistato l'emendò, per il cinnamomo si piglierà il giusto peso di cannella fina, per la storace la calamita perfetta, per l'ocimo si prenderà il seme di basilico cedrato, & il Melichio si ride d'vn Speciale, che vi mettea le foglie secche, il Mirepsio, l'Allessandrino, & il Preposito lasciano il pepe bianco, e tutti gli altri lo pongono, per le scorze di cedro il Mirepsio, Iuberto, e Placotomo pigliano le foglie di cedro.

L'Allessandrino, il Salernitano, & i Valentiani criuono *Gemma rana*, il Tesoro de Speciali mette *lapidum pretiosum*, & il Calestano, il Manlio, il Melichio, & lo Santino interpretano le gemme, che si mettono nell'elertuario de gemmis, cioè lo smeraldo, il zaffiro, il sardonico, il giacinto, le granate, & i rubini, e di tutti meschiati insieme il peso detto, cioè scrop. j. gr. ij. e mezzo, e qui nella dose l'Autore haueria fatto male, meschiare le gioie, poi pesare la poluere, meglio scriue il Preposito, *Gemma rana, id est margaritarum*, così il nostro Collegio, Arnaldo, Iuberto, con molti altri pongono le margarite preparate, che sono gemme vsuali in medicina, per

been bianco, e rosso, il Mirepsio scriue, *Hermadafilorum albis & rubris* & il Fuchsio interpreta been bianco, e rosso.

Serici vsti, scriuono tutti gli Antidotarij d'accordo, il Libauiò nella pharmacutica non vuole, che si torrefaccia, & il Collegio Romano fa, che la seta sia benissimo secca, non abbruciata in cenere, e dice bene, e chiaro, che ne anco gli altri la vogliono in carbone, e cenere, ma solamente seccata tanto, che si possa poluerizzare, & a questo basta vn temperato calore, ma bisogna poluerizzarla così calda, come altrove hò detto.

Alcuni biasmano il Muschio, e la Canfora per l'odore grande, e del Muschio il Borgarucci mette gr. viij. Iuberto vij. e mezzo, i Valentiani lo fanno con Muschio, e senza. Arnaldo per la canfora i santali rossi, e lascia il pepe bianco, e mette la garofillata. Iuberto di canfora gran. j. e lascia il cardamomo.

Chi vorrà fare queste specie, potrà pestare gradatamente i semplici, & a parte le mistiche, le margarite, lo spodio, i coralli, e la seta, poi v'aggiungerà il muschio, e la canfora, e conterrà la poluere con diligenza, la quale si può ridurre in elertuario, o in tavolette con zucchero cotto, ouero con la poluere di zucchero fino, e gomma draganti sciolta in acquarosa.

Adoperamento.

Queste poluere vagliono contro tutte le passioni, che si fanno da humor malinconico, a tutte le tristezze senza causa manifesta, alla mania, alla malinconia, alla palpitazione del cuore, alli fucimienti dell'animo, leua il timore, si ricuperare la memoria perduta, acuite tutti i sensi, gioua al mal caduco, al letargo, & a tutti i mali del cervello, parica gli spiriti animali, fa ritornare il sapore perduto, e conforta lo stomacho freddo, incita l'appetito, aiuta la concortione, ferma il vomito, e corrobora

sutte le parti deboli, e vale all'asma.

Arnaldo ne dà onc. mezza, l'Antidotario Bolognese ne dà dram. ij. infino alle iiij. Kullando dram. j. infino a onc. mezza, e Carlo Amato delle spetie scrop. j. infino alli scrop. iiij. l'Alessandrino fa pigliare il pliris fatto in elettuario la mattina, e la sera dalli febricitanti con l'acqua tepida, e da quelli, che non hanno febre, con il vino.

Rosata Nouella.

R Ecipe rosarum rub. sacchari candi, glycirhize, an. unc. i. & scrop. 2. & semis, cinnamomi, drach. 2. & scrop. 2. caryophyllorum, spice nardi, zingiberis, galangæ, nucis moscate, zedoaria, styracis calamite, cardamomi, scamminum apq, an. scrop. i. & gr. 8. redigantur omnia in tenuissimum puluerem.

A far la Rosata Nouella.

Piglia rose rosse, zucchero candido, liquiritia, di ciascheduno onc. i. & scro. 2. e $\frac{1}{2}$ cinnamomo dram. 2. & scrop. 2. garofani, spico nardo, zenzero, galanga, noce moscata, zedoaria, storace calamita, cardamomo, semi d'apio di ciascheduno scrop. i. e gr. 8. del tutto se ne facci poluere sottilissima.

Di Pietro Castelli.

Questa rosata si dice nouella per distinguersela dalla rosata antica poste ambedue da Nicolò Alessandrino al cap. 860. & 861. il Mirepsio la pone all'Antidotario 204. poco di peso differente, e da esso il Collegio Romano l'hà trascritta, il Preposito pesto con il Salernitano, e con esso il Me-

lichio, & altri, delle rose, e della liquiritia mettono onc. j. dram. j. scrop. ij. e mezzo, il Salernitano, Preposito, Cordo, il Melichio, i Valentiani, Bertaldo, Buderone, Iuberto, Suardo, Quirico, Manlio, e Teobaldo. Ma onc. j. e scrop. ij. e mezzo, il Collegio Romano, i Bolognesi, il Fesio, il Vercellese, il Caleitano, il Borgarucci, Placotomo, e Veccherio. Ne il Mirepsio, ne il Fesio pestano il zucchero con noi, ma con esso fanno l'elettuario, i Valentiani scriuono, che quando si mette il mele per fare l'elettuario, si mette il zucchero scritto, ma facendone tavolette con zucchero, tutto si mette ad vn conto solo, il Fesio lasciò il zenzeuero.

A fare le polueri si metteranno prima a pestare le radici della galanga, del zenzeuero, e della zedoaria, con lo spico nardo tagliato, e la liquiritia raschiata, e tagliata, poi della cannella il peso scritto non duplicato, come s'imagina il Ceccarelli, i garofani, la noce moscata, il cardamomo, i semi del petrosello volgare, che è il vero apio, e le rose ben seccate, e senza l'ogne, a parte si pestarà la storace calamita con qualche goccia d'acqua, poi si meschierà con l'altre polueri si può anco pestare con gli altri ingredienti, come fa il Ceccarelli.

Il zucchero candido non si deue mettere con la poluere, quando si hà da conseruare, e lo auuertisse il Desenio, ma quando vogliamo usarla, & perche le spetie pesano dram. xxiij. scrop. j. il zucchero deue essere onc. j. scrop. ij. e mezzo, cioè gr. 36. e spartiti in 24. dramme, toccherà di zucchero per dramma di poluere gr. 26. $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{4}$ dunque lo Spetiale nostro volendo compire le spetie farà così.

R. Specierum rosata nouella sine saccharo drach. j.

Sacchari candi scrop. j. gr. ij. $\frac{3}{4}$. Si meschiano, e faranno dram. j. scrop. j. gr. ij. e mezzo di spetie complete, e se lo Spetiale ne uole più, duplichi, o triplichi queste cose.

Adoperamento .

Contempera la rosata nouella il calore dello stomacho, e la siccità del fegato, e del polmone, estingue la sete, ferma il vomito, e soccorre alla debolezza dello stomacho, e del cuore, ferma il troppo sudore, gioua a tutti i difetti del cuore, alle palpitazioni, a quelli, che sono effrenati da lunga infermità, & hanno perdute le forze .

Li Bolognesi ne danno due dramme infino alle iiii. Rullando mezz'uncia il Mon. tagna vñ'uncia, Arnaldo mezz'uncia .

DE ELECTVARIIS
Lenientibus, & Soluentibus .

Catholicum .

Recipe fol. sene orientalis purgatę, medulla cassie fistule, tamarindorum, an. vnc. 8. rhubarbari, polipodij, violarum, an. vnc. 4. glycyrrhizę rasę, penidiorum, sacchari candi, an. drach. 4. sem. communium frigidorum maiorum, an. vnc. 1.

Fiat primum decoctio ex alia libra polypodij recentis, & contusi additis vnc. 4. sem. anisorum, & ex decocto syrupus, vna cum lib. 8. sacchari, in quo deinde dissolue primum medullam cassie, & tamarindus, postremo adijce cetera omnia in puluerem redacta .

Confice elektuarium, ut artis est.

DEGLI ELETTVARI
Lenitiui, e Solutiui.

A far il Cattolicon .

Piglia foglie di sena orientale purgata, mediolla di cassia,

di tamarindi, di ciascheduno onc. 8. rheobarbaro, polipodio, viole di ciascheduno onc. 4. liquiritia mondata, penniti, zucchero candito, di ciascheduno dram. 4. li quattro semi comuni freddi maggiori, di ciascheduno onc. 1. si faccia prima decottione d'vñ'altra libra di polipodio fresco, & acciaccato, aggiuntoui onc. 4. di semi d'anisi, e del decotto se ne faccia siroppo, con otto libbre di zucchero, nel quale poi si dissoluerà prima la medolla della cassia, e delli tamarindi, e poi s'aggiungeranno l'altre cose ridotte in poluere, e se ne faccia elektuario secondo l'arte .

Si pigliarà vna libra di polipodio quercino fresco, & dopo che sarà tritato, si farà bollire in dodici libbre di acqua di cisterna, fino alla consumatione della metà con offeruanza, che poco prima della detta consumatione, vi si debba porre quattro oncie di anisi alquanto ammaccati, & poi si leuara dal fuoco, con lasciarlo polare per spatio di quattro hore, & poi si colerà col farsi vna buona espressione, e col detto decotto, & libbre otto di zucchero se formerà siroppo, a cottura gagliarda. Poi si pigliarà la polpa di cassia, & tamarindi passata per setaccio col pelarla dopo, che sarà passata, come si è detto, & poi metterla nello stagnato, e disfarla con vna debita portione del sudetto decotto, saluato da parte per questo effetto, & poi si aggungerà il siroppo a poco, a poco, & vi si metterà a fuoco lento, & si maneggerà continuamente, fin che sia risoluta l'humidità del già detto decotto, incorporandoui poi la poluere fatta di sena, di polipodio di viole, di liquiritia, di penniti, di zucchero candito, e delli quattro semi comuni, & in fine si agglungerà il rheobarbaro, poluerizzato separatamente, e bagnato con ottimo vino, quattro hore auanti. E dopo fatta vna buona vnione, si saluata in vaso vitriato.

Diaprunum Lenitiuum, & Solutiuum.

A fur il Diapruno Lenitiuo, e Solutiuo.

R Ecipe pruna diamasceua recentissima nra. 100. bulliant in iusta quantitate aque, quousque dissolui videantur, tunc ab igne deposita, & paulisper refrigerata per cribrum crassum trantur, aqua vero decoctionis iniijce violarum unc. 1.

Ferueant parum, & colentur, rursus eidem decocto adde sacchari lib. 2. pulpa prunorum lib. 1.

Coquantur simul ad syrupi consistentiam, ubi vero inspissari ceperint, adde tamarindorum, pulpa cassia fistula, dissolutorum, & solutorum, ex modica portione prædicti decocti, an. unc. 1. coquantur ad congruam spissitudinem, continuo spatula miscendo, & agitando, postremo immisceatur hic puluis.

Recipe santalorum alborum rubrorum, spodij, rhabarbari, cinnamomi, an. drach. 3. rosarum aridarum rubrarum, violarum, sem. portulacæ, scariolæ, berberis, succi glycyrrhizæ, tragacanthæ, an. drach. 2. seminum melonum, cucurbitarum, citrulis cucumeris mundat, an. drach. 1.

Contusa omnia, & cribrata, in tenuem puluerem deducantur, & fit electuarium, ut artis est.

Quod si laxatiuum efficere volueris, cuilibet libra imisce. Diachiridij, drach. 7. dum ab igne deponitur.

P Iglia pruna damaschine fresche, e mature num. 100. e si faccino bollire in conueniente quantita d'acqua, sinche si veggghino disfare, all'hora si leuino dal fuoco, & vn poco raffreddate si faccino passare per vn seraccio, e nella decoctione dell'acqua si metta vn'onc. di viole, e bolino vn poco, e poi si colino, e di nuouo all'istesso decocto s'aggiogghino lib. 2. di zucarho, e lib. 1. di polpa di prune, e poi si cuochino insieme a modo d'vni siroppo. Et quando sarà fatto alquanto spesso, vi s'aggiogghino tamarindi, e polpa di cassia dissoluti, e colati con giusta misura del predetto decocto, di ciascheduno onc. 1. & si cuochino a conueniente cocitura, continuamente rimenando con lamescola. & poi s'aggiogghino queste polueri, cioè sandali bianchi, sandali rossi, spodio, rheobarbaro, cinnamomo, di ciascheduno dram. 3. rose secche rosse, viole, seme di porcacchia, di endiua, di berberi, sugo di liquiritia, dragantho, di ciascuna dram. 2. seme di melone, di cocozza, di citroli, e di cocomeri mondati, di ciascheduna dr. 1. Pistato ogni cosa, e passata per seraccio se ne faccia elettuario secondo l'arte. Il quale volendo, che sia solutiuo, mettasi a ciascuna lib. dram. 7. di diagridio, mentre si leua dal fuoco.

Le prune si faranno cuocere in libre sei di acqua di cisterna in vn vaso di terra vitriato, poi si metteranno a scolare nel setaccio, nella qual colatura si metterà le viole, & si farà dare vn bullore, & poi colar di nouo, e nella detta colatura si metterà zucchero, & si farà bollire a cottura di siropo da elettuario, il qual siropo dopo che sarà raffreddato, vi si mescolerà la polpa delle prune, & di nouo si metterà a fuoco lento, col maneggiar continuamente, fin tanto che sia risolta l'humidità superflua. Poi si pigliará la polpa di cassia, & di tamarindi pesata dopo che sarà passata per setaccio, & si metterà nello itagnato, e disfarla con vn poco del sudetto decotto mescolato da parte per questo effetto, poi si aggiungerà a poco, a poco il sudetto siropo, & polpa di prune, & si tornerà al fuoco, sia tanto, che sia risolta l'humidità del detto decotto, con osservanza di mescolarle continuamente, & dopo che sarà leuato dal fuoco, e raffreddato alquanto, vi si mescolerà la poluere, col darli forma di elettuario.

Electuarium de Sebesten.

R Ecipe *sebesten recentium* vnc. 5. *infundantur in lib. 1. aqua violarum, & bulliant, deinde colentur, & colatura adde.*

Aqua iridis, anguria, an. vnc. 6. succi mercurialis deputati vnc. 4. tamarindorum, prunorum siccorum confusorum, an. vnc. 5. violarum, quatuor sem. communium, frigidorum, an. vnc. 1.

Coquantur simul, ut artis est, colentur, & fortiter exprimantur, deinde adde.

Diapruni non solutiui lib. 1. & semis, penidiorum vnc. 8. pulueris diacridij drach. 3. & semis. Fiat electuarium.

A far l'Electuario di Sebesten.

Piglia sebesten freschi onc. 5. & si mettino in vna lib. di acqua di viole, & si faccino bollire, poi si colino, & alla colatura s'aggiungono acqua d'iride, e d'anguria, cioè cocommeri, di ciascheduno onc. 6. fugo di mercorella chiarito onc. 4. tamarindi, e prune secche, & curate, di ciascheduno onc. 5. viole, li quattro semi communi frigididi mondi di ciascheduno onc. 1. & si cuochino insieme secondo l'arte, poi si colino, e si spremino bene, e dopo s'aggiunga diapruno non solutiui lib. 1. e $\frac{1}{2}$ penniti onc. 8. poluere di diagridio dram. 3. e $\frac{1}{2}$ se faccia elettuario.

Si pigliará cinque oncie di polpa di sebesten, tagliata minutamente, & si metterà in infusione in vna libra di acqua di viole stillata, per spatio di dodici hore, acciò che si risolua la parte viscosa, poi si farà bollire tanto, quanto il decotto habbia acquistato la virtù del sebesten, poi si colará col farli vna buona espressione, nella qual colatura si aggiungerà l'acqua d'iride, di cocommero stillato, & il succo di mercorella con oncie cinque di polpa di prune secche, tritata minutamente, poi gli si farà dare vn bullore, con aggiungerui li tamarindi ben disfatti, & li semi communi, e dopo vn'altro bullore si metterà le viole, & dopo vn'altro bullore si leuerà dal fuoco, & si passerà ogni cosa per setaccio nella qual passatura si aggiungerà li penniti, & si tornerà a mettere a fuoco lento, maneggiandolo continuamente, fin tanto che sia risolta l'humidità superflua, poi si aggiungerà il diapruno, & mentre sarà freddo il diagridio. Et alcuna volta gli ho messo li quattro semi communi frigididi in sostanza, al peso di vn'oncia. in tutto.

Cassia extracta ad Glysteres.

Recipe violarum, violarię, malua, mercurialis, parietaria, beta an. manip. 1.

Fiat horum decoctio in sufficienti aqua, & cum hac decoctione pulpa cassia extrahatur, & canna eius interiore leuantur, deinde.

Recipe pulpa cassia cum hac decoctione extracta, & ad spissitudinem cocta lib. 1. mellis lib. semis, coquantur ad consistentiam electuarij.

A far la Cassia tratta per Clisteri.

Piglia viole, madre di viole, malua, mercorella, parietaria, bieta, di ciascheduna vn manipolo, e se ne faccia decocto in sufficiente quantita d'acqua, & con questa decoctione la polpa della cassia si strahе, & le canne di dentro si lauino, poi pigliasi detta polpa di cassia estratta lib. 1. & sia essa però cotta, quanto che basti, & sia spessa, poi si metta $\frac{1}{2}$ lib. di mele, & si faccia electuario.

Si prenderà sei libre d'acqua di cisterna, & si farà bollire con vna porzione di malua, di bieta, di mercorella, di parietaria, & di foglie di viole, fino ad vna conueniente cottura, con aggiungerui verso la fine del bollire li fiori delle viole, poi si leuara dal fuoco, & vi si mettera delle scorze di cassia, auandole bene nel detto decocto, il quale dopo che sarà colato con buona espressione, vi si aggiungerà libra vna di polpa di cassia col mele, & sopra al fuoco lento si mescolerà continuamente, con lasciarla suaporare; ma non bollire, fin tanto che si ridotta in forma di electuario.

Electuarium Lenitiuum.

Recipe passularum enucleatarum, polipodij quercini, fene orientalis an. unc. 2. mercurialis, manip. 1. & semis, iuiubarum, sebesten an. num. 20. capil veneris, violarum, bordei mundi an. manip. 1. prunorum damascenorum enucleat, tamarindorum an. drach. 6. glychirizę unc. semis, coquantur ex arte, colentur, in colatura dissolue, pulpa cassia fistularis, tamarindorum, pulpa prunorum recentium, sacchari violati an. unc. 6. sacchari optimi lib. 2. pulueris fene unc. 1. & semis pro qualibet libra electuarij.

Quod si pulpam prunorum saccharo conditam pro recenti apposueris, augenda est quantitas, & pro unc. 6. imponenda est lib. 1. & semis pulpa condita.

A far l'Electuario Lenitiuo.

Piglia passule senza acini, polipodio quercino, fena orientale, di ciascheduno onc. 2. mercorella manip. 1. e $\frac{1}{2}$ genzole, sebesten, di ciascheduno num. 20. capelluere, viole, orzo mondo, di ciascheduno manip. 1. prune damascine separate dall'ossa, tamarindi di ciascheduno dram. 6. liquiritia onc. $\frac{1}{2}$ si cuoca secondo l'arte; e poi si colino, & alla colatura si dissolua polpa di cassia, di tamarindi, di prune fresche, zucchero violato di ciascheduno onc. 6. zucchero bianco lib. 2. poluere di fena onc. 1. e $\frac{1}{2}$ per ciascheduna lib. d'electuario. Se la polpa delle prune sarà condita

col

col zucchero, messa per fresca, bisogna crescere la quantità, & in vece d'onc.6. si metterà 1. lib.e $\frac{1}{2}$ di polpa condita.

L'orzo si metterà a bollire con dieci libbre di acqua di cisterna; & gradualmente si farà bollire il polipodio decocturato, le giuggiole sminzite, le bebesten tritate, le passate, le mandorle l'osso, la liquiritia, la triaca, la mercurialia, li tamarindi, la seta di peluenera, & le viole, poi si leuerà la detta decoctione dal fuoco, & si farà posare per spazio di quattro ore, tornandola poi al fuoco, quando che si scalda, facendone poi vna forte pressione, & nella colatura si aggiungerà il zucchero violato, cioè, la sua conferua, pestata prima nel mortaio. Osseruato quanto di sopra, si pigliarà la polpa delle prunedelli tamarindi, e della cassia, incorporandola con vna portione del suddetto decocto saluato a questo effetto, facendone poi elettuario, col metterui nel fine la poluere di sena.

Diasena.

R Ecipe aulanarum tostatum, nu.50. sacchari unc.6. sena orientalis unc.3. cinnamomi onc.1. lapidis cyanei, siue lazuli drach.3. serici tosti, caryophyllorum, galange, piperis, spice nardi, ocymi, foliorum caryophyllorum, cardamomi, croci, zingiberis, zedoaria, florum rosmarini, piperis longi singul. drach.2. lapidis armeni drach.1. mellis despumati, quod satis est. Confice electuarium.

A fare la Diasena.

P Iglia nocchie arrostitte nu.50. zucchero onc.6. sena orientale onc.3. cinnamomo onc.1. lapis lazulo dram.3. seta bruciata, ga-

rofani, galanga, pepe, spico nardo, ocimio, cioè seme di basilico, foglia di garofani, cardamomo, zaffarano, zenzero, zedoaria, fiori di rosmarino, pepe longo, di ciascheduno dram.3. pietra armena dr.1. mele spumato quanto basti.

Primieramente si mondará le nocchie, fin che sieno bianche, poi torrefarle con accorta maniera, che non s'abbruscino, & pestarle in mortaio di pietra, poi con due libbre, & mezza di mele spumato caldo si mescoleranno bene insieme, & poi si aggiungerà la poluere fatta di tutti gl'ingredienti, secondo la regola della trituratione. La seta s'intenderà la preparata, e ridotta in poluere, come si è detto nel pluris arcoticon. In vece delle foglie di garofani, si ponerà il macis, il cardamomo, si eleggerà il minore. In cambio del lapis armeno si pigliarà il lapis lazuli lauato, & preparato nel portido, & il zucchero sia poluerizzato, & incorporato con le poluere di tutti gl'ingredienti.

Diacassia cum Manna, & sine Manna.

R Ecipe prunorum damascenorum unc.2. violarum manip.1. & semis, aque fontane lib.1. & $\frac{1}{2}$ bulliant, ut artis est, colesatur, in colatura dissolue pulpa cassie, fistularis unc.6. sacchari violati, syrupi violati an.unc.4. pulpa tamarindorum, sacchari candidi, penidiorum unc.1. confice electuarium, ut artis est.

Quod si cum manna parare volueris, adde manna electe unc.2.

A far la Diacassia con Manna, e senza Manna.

P Iglia prune damascene onc.2. viole manip.1. e $\frac{1}{2}$ acqua di

fontana lib. 1. e $\frac{1}{2}$ si facciano bollire secondo l'arte, e poi si colino, & nella colatura si dissoluiuo polpa di cassia in canna onc. 6 zucchero violato, cioè conferua violata, siropo violato di ciascheduno onc. 4. polpa di tamarindi, zucchero candito, penniti di ciascheduno onc. 1. e se ne faccia elettuario, il quale volendolo far con la manna, aggiungerai onc. 2. di manna electa.

Si pigliarà vna libra, e mezza di acqua, e vi si metterà dentro due oncie di polpa di prunedamascine separata dall'osso, e tagliata minutamente, e si farà bollire fino alla consumatione della quarta parte, poi si aggiungerà li fiori di viole, col farli dare vn bullire, e dopo leuato dal fuoco, si farà stare in infusione per spatio di quattro hore, poi rimetterasi al fuoco, fin che si scaldi, e si colerà con forte espressione. Fatte che saranno le sopradette cose, si pigliarà il zucchero violato, cioè la sua conferua, e penniti freschi, ambedue si pestaranno nel mortaio di pietra poi si pigliarà il zucchero candito poluerizzato, la polpa di cassia, e li tamarindi dissoluti col decocto, con aggiungerui il siropo violato, e si potrà a fuoco lento, mescolando continuamente, col metterui la conferua violata, con li penniti, e si lascerà suaporare leggermente, fin tanto che sia ridotto in forma di elettuario si, e quando il sudetto elettuario si vorrà fare con la manna, la manna si pestarà insieme con la conferua.

Elettuarium Eleoscopi, siue Episcopi.

R Ecipe scamonea antiochena, turbit albi, & cortice mundati, an. drach. 6. caryophyllorum, cinnamomi, zingiberis, nucis mo-

schata, emblicorum, polypodij, singul. drach. 2. & semis, sacchari, onc. 6. mellis despumati. Quid satis est, confice electarium, ut decet.

A far l'Elettuario Eleoscopi, ouero del Vescono.

Piglia scamonea antiochena, turbit bianco e mondato dalla scorza di ciascheduno dram 6 garofani, cinnamomo zenzero, noce moscata, emblici, polipodio di ciascheduno dram. 2. e $\frac{1}{2}$ zucchero onc 6. mele spu nato quanto basta, fa elettuario, come conueniene.

La poluere si farà secondo la graduatione, & il zucchero si tritarà minutamente, e poi incorporailo con la detta poluere. Gli emblici, cioè, limirabolani, auanti che si pestino, conuerà lenirli con olio di mandole dolci, in vece del scamonea, si pigliarà il diagridio, il quale si pestarà separatamente, con haue primu vato il fondo del mortaio con olio di mandole dolci. E finalmente con oncie quattordici di mele spumato freddo, se ne formerà elettuario.

Diaphœnicum.

R Ecipe dictilorum iussorum tribus diebus, & noctibus in aceto drach. 100. penidiorum, drach. 50. turpeti optimi, drach. 35. amygdalarum mund. drach. 30. scimmij drach. 12. zingiberis, piperis longi, foliorum rute siccorum, cinnamomi, macis, ligni aloes, anisifeniculi, dauci, galanga, an. drach. 2. & semis.

Omnia rite terantur, & tria mellis despumati idonea quantitate excipiantur, & electuarium conficiatur, ut artis est.

Afin

A far il Diafenicon.

Piglia dattili infusi per tre giorni, e tre notti nell'aceto dram. 100. penniti dram. 50. turbit fini dr. 35. mandole monde dr. 30. sca, monea dr. 12. zenzero, pepe longo foglia di ruta secca, cinnamomo, macis, legno aloè, anisi, finocchio, dauco, galanga di ciascheduno dram. 2. e $\frac{1}{2}$ si pesti ogni cosa, come si deue, e pestata si mescoli in sufficiente quantità di mele, e se ne faccia elettuario.

Questa compositione da alcuni vien chiamata elettuario di dattoli, onde a comporlo si pigliará la polpa di datto. li ben conditionati, e seuarli quella membrana, o teletta, che hanno di dentro, il peso di dramme cento, e dopo che saranno tagliati minutamente, si poneranno in infusione nell'aceto per spatio di tre giorni naturali dentro di vn vaso di terra vitriato, con osservanza di maneggiarli alcune volte con vna spatola di legno, e passato che sarà il detto tempo, si pestaranno nel mortaio, e poi passarli per setaccio. Le mandole che sieno dolci, & ambrosine, le quali si debbano mondare con il coltello, e sieno al peso di trenta dramme, e poi pestarle, e passarle per setaccio. E li penniti si mescolaranno con gli altri ingredienti, già poluerizzati secondo la regola dell' Trituratione, e con oncie trenta sei di mele spumato se ne formerà elettuario, con auuertire, che il mele si debba prima mescolare con la polpa delli dattoli, e mandole, poi si ponerà a fuoco lento, maneggiando continuamente, fin che si sia risolta l'humidità superflua, e dopo leuato dal fuoco, e che sia freddo, si metterà la poluere, & in fine il diagridio.

Confectio Amech.

Recipe succi fumiterre, lib. 1. pruna num. 60. passularum

enucleatarum unc. 6. mirobolanorum citrinarum unc. 4. agarici, colochynthidis, polypodij, an. drach. 10. & 8. chebularum, induram, rhubarbari, epithymi, an. unc. 2. violarum drach. 15. absinthij, thymi, fenugr. an. unc. 1. anisi, rosarum, feniculi, an. drach. 6. infundantur omnia in seri caprimi iusta quantitate per dies quinque, deinde ferueant unico seruire, & colesantur, in colatura dissolue, tamarindorum unc. 5. medullę cassie fistula unc. 4. manna unc. 2. confricentur manibus, & colesantur, deinde adijce sacchari albi lib. 1. & $\frac{1}{2}$ scammoni unc. 1. & semis, coquantur ad mellis spissitudinem, postremo inspergantur hac puluerizzata, recipi mirobolanorum citrinarum, chebulum, induram, an. unc. semis, bellitricarum, emblicarum, rhubarbari, sem. fumiterre singul. drach. 3. anisi, spica, an. drach. 2. misce, & confice electuarium, ut artis est.

A far la Confectione d'Amech.

Piglia succo di fumo terra lib. 1. prune. nu. 60. passule purgate onc. 6. mirobolani citrini onc. 4. agarico, coloquintida, polipodico, di ciascheduno dram. 18. mirobolani, chebuli, indi, reobarbaro. epithimo, di ciascheduno onc. 2. viole dram. 15. assensio, thimio, sena, di ciascheduna onc. 1. anili, rose, finocchio di ciascheduno dram. 6. s'infonda ogni cosa in giusta quantità di siero di capra per cinque giorni, dopo si fagli faccia dar vn bollire, poi si colli, e nella colatura si dissolua. ta-

ria-

marindi onc. 3. medolla di cassia onc. 6. manna onc. 2. e si sfregolino con le mani, e poi si colino, & appresso s'aggiungino zucchero bianco lib. 1. e $\frac{1}{2}$ scamonea onc. 1. e $\frac{1}{2}$ e si cuochino conuenientemente a spissitudine di mele, & in vltimo s'aggiungino le cose sequenti poluerizzate.

Piglia mirabolani citrimi, cheboli, indi, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ belerici, emblici, reobarbaro, seme di fumoterra, di ciascheduno dr. 3. anili, spico, di ciascheduno dr. 2. mescola ogni cosa, fanno elettuario.

Quando si vorrà fare la confettione amech, si pigliará polipodio quercino fresco, e cistato sottilmente, la colloquintida, cioè la sua polpa, che sia bianca, prima si tritará minutamente, e poi lenirli con olio rosato. L'agario si tritará con vna grattatola fatta per questo effetto. Le foglie di lena, si pestará alquanto. Gli anili, il timo, & il finocchio, si romperanno alquanto, alle pruned gli si leuará l'osso, e poi si tagliaranno in minute parti. Le passule di Leuante, che sieno fresche, e ben conditionate, le rose non aperte, cioè, li suoi bottoni, e l'espittimo, ciascheduno alquanto rotto. Li mirobolani si tritaranno grossamente, e lenirli con olio di mandole dolce. Il reobarbaro, e l'assenso fresco si tagliaranno minutamente. E poi si metterá ogni cosa in vn vaso di terra vitriato, con aggiungerui il succo di fumoterra depurato, con 12. libre di siero di capra negra, perfettamente chiarificato, con hauerlo passato più volte per sacchetto, & che sia bollente, e poi si mescolará bene ogni cosa con vna spatola di legno, & il detto vaso si metterá nella cenere calda, e mantenerlo così per spatio di cinque giorni naturali, con vna diligenza di tenerlo ben ferrato, accioche non suapori la virthú degli ingredienti, & alcune volte si potrà

mescolare con la sudetta spatola. E e passati che saranno li detti cinque giorni, si pigliará la dose della tamariudi, e della polpa di cassia, già passati per setaccio, & anco la manna, dissoluta con vn poco di esso decotto, & si ponerá da parte. Et poi si pigliará il zucchero disfatto col rimanente del decotto, e dopo colato si metterá a cuocere a fuoco lento con vna continua agitatione, accio si suapori l'humidità, e si riduca a spessiezza di mele. E poi vi aggiungerá li tamariudi, cassia, e manna vniti come di sopra, e si ponera al fuoco, e darli debita cottura poi si leuará dal fuoco, e si lascerà raffreddare, e vi si aggiungerá il rimanente della poluere, fatta gradualmente col mescolarui il diagridio, in vece della scamonea, e gli si dará buona forma di elettuario. Di più sarà ben fatto di pigliare le due oncie del sudetto reobarbaro, e porlo vn giorno auanti in infusione con vna portione di siero, & incorporarlo dopo la manna.

Benedicta laxatiua.

REcipe turpethi, esula, id est radicis pityusa, sacchari, an. drach. 10. diachridij, hermodactylorum, rosarum rubrarum, an. drach. 5. caryophyllorum, zingiberis, spica inde, croci, sacifragia, piperis longi, amomi, cardamomi, sem. petrosellini vulgaris, salis gemme, galangae, macis, sem. fœniculi, asparagi, rusci, milij solis, cari, an. drach. 1. mellis despumati, quod satis est. Conface electuarium ex arte.

A far la benedetta solutiua.

Piglia turbit, esula, cioè radica di pityusa, zucchero, di ciascheduno dram. 10. diagridio, ermodattili, rose rosse di ciascheduno dram. 5. garofani, zenzero, spi-

ca

ca d'india , zaffarano , fassifragia , pepe longo , amomo , cardamomo , seme di petrosello commune , falgemma , galanga , mace , seme di finocchio , sparagi , rusci , millio sole , carui di ciascheduno dram. i. mele spumato quanto basta , e se ne faccia elettuario .

Si poluerizzarà graduatamente li sudetti ingredienti , & alle radiche di fassifragia gli si leuarà il midollo . Il zuccharo si macinarà con la sudetta poluere , e con due libre , e due oncie di mele spumato , se ne formerà elettuario .

Elettuarium Indum maius .

R Ecipe turpethi electi , drach. 50. sacchari , penidiorum , an. drach. 20. diacridij unc. 1. & semis , cinnamomi , caryophyllorum , spica nardi , rosarum rubrarum , cassia lignea , macis , cyperi , an. drach. 4. sandali citrini , drach. 2. & semis , ligni aloes , nucis moschatae , an. drach. 2. galange , cardamomi vtriusque , asari , mastiches , an. drach. 1. & $\frac{1}{2}$ terantur omnia , & cum oleo amygdalarum dulcium fricentur , d'inde recipe succi cotoneorum , suc. granatorum acidorum , suc. apij , suc. feniculi , an. unc. 6. mellis despumati , q s fiat electuarium ex arte .

A far l'Elettuario Indo maggiore .

Piglia turbiti fini dr. 50. zuccharo , penniti , di ciascheduno dram. 20. diagridio onc. 1. e $\frac{1}{2}$ cinnamomo , garofani , spico nardo , rose rosse , cassia in legno , mace , cyperi , di ciascheduno dram. 4. sandali citrini dram. 2. e $\frac{1}{2}$ legno

aloe , noce moscata , di ciascheduno dram. 2. galanga , cardamomo d'ogni forte , asaro , mastice , di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ si pesti ogni cosa , e si fregoli con le mani onte d'oglio di mandole dolci , poi piglii succo di corogne , succo di granati agri , succo d'appio , & succo di finocchio di ciascheduno onc. 6. mele spumato , quanto basti , & se ne faccia elettuario secondo l'arte .

Il zuccharo , & li penniti si ridurano in poluere , & si mescoleranno con gli altri ingredienti , ridotti in poluere graduatamente , mà che prima che sieno stati messi a pestare , siano stati leniti con olio di mandole dolci , & stropicciati con la palma delle mani , come si è ordinato di sopra nella ricetta . Il succo di appio , & di finocchio si cauaranno di fresco , & depurarli , mescolandoci il succo di cotogni , & il vino di pomi granati . Et con quattro libre , & mezza di mele spumato , si metterà a bollire a fuoco lento , col ridurlo a debita cottura , poi leuarlo dal fuoco , & lasciarlo freddare , & mescolarvi la poluere , formandone elettuario .

Elettuarium Indus minus .

R Ecipe turpethi , sacchari , an. drach. 100. scammonij drach. 12. macis , piperis , zingiberis , caryophyllorum , cinnamomi , cardamomi maioris , nucis moschatae , an. drach. 7. mellis despumati , quod satis est .

Confice electuarium ex arte .

A far l'Elettuario Indo minore .

Piglia turbit , zuccharo di ciascheduno dram. 100. scammonia dram. 12. mace , pepe , zenzero ,

ro, garofani, cinnamomo, cardamomo maggiore, noce moscata, di ciascheduno dram. 7. mele spumato quanto basti. Se ne faccia elettuario secondo l'arte.

Formata cheserà la poluere di tutti gli ingredienti gradatamente, si pestarà anco il zucchero separatamente, & meschiarlo insieme, poi con lei libbre di mele spumato, & freddo, se ne formerà elettuario.

Elettuarium è Psyllio.

Recipe succi buglossi, suc. boraginis, suc. endiuie, suc. apij coctorum, & despumatorum, an. lib. 2. succi sumiterra unc. 3. in his macerentur boris vigintiquatuor, capillorum veneris, manip. 1. cuscute, anasi, sene, asari singul. unc. $\frac{1}{2}$ spica, drach. 2. deinde bulliant una ebullitione, mox iniiciatur, violarum unc. 3. epithymi unc. 2. bulliant iterum unica ebullitione, colentur, & exprimantur, colatura adde, psyllij integri unc. 3. macerentur boris viginti quatuor, crebro agitando, postea exprimatur, & extrahatur mucilago, postea huius mucilaginis expresse, recipe lib. 4. sacchari albi, lib. 2. & semis, diagridij unc. 3. & semis, coquantur lento igne ad perfectionem, postremo adde trochiscorum diarhodon, trochiscorum è spodio, rhubarbari electi singul. unc. 1. trochiscorum è berberis unc. semis.

Fiat elettuarium.

A far l'Elettuario di Psillio.

Piglia succo di buglossa, succo di boragine, succo d'endiuija, succo d'appio cotti, e despumati,

di ciascheduno lib. 2. succo di sumoterra onc. 3. vi si mettino à mollo per ventiquattro, hore capel venere manip. 1. cuscuta, aniso, sene, asaro di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ spico dram. 2. dipoi se gli faccia dar vn. bollore, & vi si aggiungino viole onc. 3. epithimo onc. 2. & si ponghino à bollire di muono fattogli dare vn'altro bollore, si colino & spremi- no, & alla colatura si ponga psillio intiero onc. 3. & vi si faccino stare per hore ventiquattro, mescolando spesso, dopoi si sprema cauandone la mucilagine, dopoi piglia si di detta mucilagine lib. 4. zucchero bianco lib. 2. e $\frac{1}{2}$ diagridio onc. 3. e $\frac{1}{2}$ & si cuochino à fuoco lento fin'alla perfectione della cottura, & in fine s'aggiungino trochisci diarodon, trochisci di spodio, rheo- barbaro eletto, di ciascheduno onc. 1. trochisci di berberi onc. $\frac{1}{2}$ Se ne faccia elettuario.

Si è detto di sopra à pieno del modo dell'infondere, del bollire, del colare, del graduare, & dell'vmire. Onde auuertisco solo, che il diagridio sia poluerizzato, & mescolato con li trochisci, e col rheobarbaro.

Elettuarium Rosatum Mesue.

Recipe succi rosarum rubrarum completarum lib. 4. sacchari albi lib. 1. & $\frac{1}{2}$ manne recentis, & purg unc. 6. scammonij antioch. unc. 1. & $\frac{1}{2}$ coquantur lento igne ad mellis consistentiam, deinde adde trochiscorum è spodio unc. 1. trochiscorum è berberis unc. $\frac{1}{2}$ gallie moscat, croci an. drach. 2. Confi. e elettuarium ex arte.

A far

A far l'Elettuario Rosato di Me sue.

Piglia sugo di rose rosse mature lib. 4. zucchero bianco lib. 1. e $\frac{1}{2}$ manna fresca, e netta onc. 6. scamonea antiochena onc. 1. e $\frac{1}{2}$. e si cuochino à fuoco lento, sin che li faccia à consistenza ouero corpo, come il mele; poi aggiungi troc. di spodio onc. 1. troc. di berberi, onc. $\frac{1}{2}$. gallia moscata, zaffarano, di ciascheduno dram. 2. e se ne faccia elettuario.

Si pigliara il succo di rose chiarificato da se stesso senza fuoco, & vi si mescolarà il zucchero, & la scamonea ridotta in poluere; & gli si darà cottura à fuoco lento, fin che venga à spessitudine di mele, & poi si aggiungerà la manna disfatta prima con vn poco del fudetto succo, & dopo che sarà leuato dal fuoco, li si metterà il rimanente della poluere. Alcuni in vece della scamonea, vi pongono il diagridio poluerizzato con li trochisci, & zaffarano, & ciò fanno per colpa della scamonea, la quale ben spesso ne resta attaccata nello stagnato.

Elettuarium è succo Rosarum.

Recipe succi rosarum rubrarum, sacchari albi, an. lib. 1. & vnc. 4. diacridij vnc. 1. & semis, fantalarum omnium, an. drach. 6. spodij drach. 3. campbori scrup. 1.

Succus cum saccharo coquatur ad mellis consistentiam, deinde pulueres iniiciantur, & electuarium conficiatur, vt artise est.

A far l'Elettuario di sugo di rose.

Piglia sugo di rose, zucchero di ciascheduna lib. 1. e onc. 4. diagridio onc. 1. e $\frac{1}{2}$ sandali d'ogni sor-

te, di ciascheduna dram. 6. spodio dram. 3. canfora scrup. 1. il sugo si cuoca col zucchero, che diuenga come mele, poi mettino dentro le polueri, & se ne faccia elettuario.

Nel voler comporre il fudetto elettuario, si pigliarà li sandali bianchi, rossi, & citrini, & si tritaranno minutamente con la raspa, poi si pesturanno col spruzzarli alcune goccie di acqua rosa, & dopo che saranno ridotti in sottilissima poluere col setaccio stretto, li si aggiungerà il diagridio poluerizzato con vna goccia di olio di amandole dolci, mesticandoui la canfora, e lo spodio preparato, e se ne formerà elettuario col siroppo fatto col zucchero, e sugo di rose purgato, come si è detto di sopra dell'elettuario rosato di Me sue.

Trifera Persica.

Recipe succorum solatri, endiuig, apij, lupulorum depuratorum singul. lib. 1. quibus immitte prunorum damasc. pinguinum num. 50. foliorum sene orien. vnc. 2. agarici vnc. 1. cuscute vnc. $\frac{1}{2}$. violarum, rosarum rubrarum, spica nardi an. drach. 3. mirobolanorum citrinarum, chebularum, indarum confricatarum oleo amigdalorum dulcium, an. drach. 2. bulliant lento igne, donec lib. 2. tantum superst, quibus iniice epitims, drach. 40. mirobolani vero oleo amigdalorum dulcium immerse bulliant unico fernore, deinde ab igne deponantur, & colentur in conuenienti portione iuris percolati dissolue, sacchari violati, lib. 1. pulpe cassie vnc. 4. tamarindorum vnc. 3. manna electa vnc. 1. & $\frac{1}{2}$ percolentur, vt rite purgata sint, in reliqua portione iuris colati dissol-

sol-

solue, sacchari albi, lib. 3. aceti lib. 1. coquantur simul ad mellis crassitudinem, postremo adde paulatim bac subtiliter contrita, rhubarbari electi unc. 2. anisi drach. 4. myrobolanorum citrinorum, chebuli indarum, belliricarum, emblicarum an. unc. $\frac{1}{2}$ sem. sumarij, trochiscorum diarbodon, macis, mastiche, santali citrini, cubebe, spodij, sem. quatuor maiorum frigidorum singul. drach. 2. & semis, specie nardi drach. 2.

*Conficiatur electuarium, ut ar-
tite est.*

A far la Trisera Persica.

Piglia sugo di solatro, sugo d'endiuia, sugo d'appio, & sugo di lupoli, ciascheduno depurato, e di ciascheduno lib. 1. e mettereci dentro prune damascine grasse num 50. foglie di sena orientale onc. 2. agarico onc. 1. cuscuta onc. $\frac{1}{2}$ viole, rose rosse, spico nardo, di ciascheduno dram. 3. mirobolani citrini, cheboli, & indi leniti con oglio di mandole dolci, di ciascheduno dram. 2. e si faccino bollire a fuoco lento, fin che siano ridotti a due libre solamente, alle quali vi s'aggiunga epithimo dram. 40. mà li mirobolani messi dentro l'oglio di mandole dolci si faccino bollire vn bollore, e poi si leuino dal fuoco, e si colino, e si dissoluiuo in conueniente quantità di sugo colato le cose seguenti, cioè, zucchero violato lib. 1. poluere di cassia onc. 4. tamarindi onc. 3. manna eletta onc. 1. e $\frac{1}{2}$ si colino in modo che siano purgate bene, e poi dissolui

nel restante della colatura, zucchero bianco lib. 3. aceto lib. 1. e si cuochino insieme, fin che, diuenti spesso come mele, vltimamente si mettino, & agghionghino a poco a poco le cose sequenti ridotte in poluere, cioè rheobarbaro fino onc. 2. anisi dram. 4. mirabolani citrini, cheboli, indi, bellerici, & emblici di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ seme di fumoterra, trochis, diarbodon, mace, mastice, sandali citrini, cubebe spodio, le quattro semente frigide maggiori, di ciascheduno dram. 2. e $\frac{1}{2}$ spico nardo dram. 2. e se ne faccia elettuario.

Quando si vorrà fare la sudetta trisera, si pigliarà succo di solatro, di endiuia, di appio, e di lupoli, cauati di fresco. e depurati con diligenza, e per far questo, non hauerà paro nel mese di Maggio, per esser tempo più proprio. Poi si pigliarà la polpa delle prune damascine tritata minutamente, e si farà bollire vn poco a fuoco lento con li sudetti succhi, e li si agghiongherà la cuscuta, e l'agarico disfatti con la grattatola, poi si metterà lo spico nardo tagliato minutamente, con le foglie di sena, e farli dare vn'altro bullore, e poi metterui l'epithimo trittrato, le rose rosse fresche, le viole secche, e li mirobolani tritati grossamente, e leniti con olio di mandole dolci, e dopo datoli vn'altro bullore, si leuarà dal fuoco, e si metterà in vn vaso di terra vitriato, che siaben chiufo, e lasciarlo stare in infusione per spatio di dodici hore, e poi metterlo al fuoco, quanto che si scalda, e poi farne vna forte epressione, il zucchero violato, cioè la conferua, si pestarà in mortajo di pietra, e si mescolarà con la polpa di cassia, & di tamarindi passati per setaccio, & anco con la manna disfatta con vn poco del sudetto decocto. Si pigliarà poi il zucchero, e si ridurrà in forma di sirop-

Siroppo con vna libra di aceto, e col rimanente del decotto aggiuntoui a puoco a poco. E con il detto siroppo, conserua di viole, cassia, tamarindi, e manna detti di sopra, si metteranno a fuoco lento, con andar maneggiando continuamente, fin tanto che sia risolta l'humidità superflua, e sia ridotto a spessitudine di mele, e poi si leuarà dal fuoco, e raffreddato che sarà, li si aggiungerà il reobarbaro con gli altri ingredienti ben poluerizzati, e poi li si darà forma di elettuario.

Diacarthamum.

R Ecipe carniū cydoniorum, *unc. 1.* turpethi electi *drach. 6.* specierum diatragacanthi frigidi, medulle sem. carthami *an. unc. semis.* scammonij preparati *drach. 3.* zingiberis albi, manna electa *an. drach. 2.* mellis rosati colati *unc. 1.* sacchari albiissimi. Quantum satis est. Confice electuarium, ut decet.

A far il Diacartamo.

Piglia polpa di cotogni *onc. 1.* turbit fini *dram. 6.* spetie di diatraganti frigidi, e polpa di seme di carcamo, di ciascheduno *onc. ½.* scamonea preparata *dram. 3.* zenzero bianco, manna eletta di ciascheduno *dram. 2.* mel rosato colato *unc. 1.* zucchero bianco, quanto basta per fare lettuario.

Si pigliarà la sudetta polpa di cotogni, e si farà cuocere con dieci oncie di zucchero chiarificato, e dopo che sarà ridotto a buona cottura, si deue separare dal zucchero, e poi pestarla nel mortaio di pietra, insieme con manna, e dopo si mescolerà col detto siroppo, e mele rosato aggiungendoui il rimanente ridotto in poluere, e se ne formerà elettuario.

Diaturpethi cum Rhabarbaro Montagnane.

R Ecipe rhabarbari electi *drach. 10.* turpethi optimi, hermodactilorum, *an. unc. 1.* diachridij *unc. semis.* santalorum alborum, rubrorum, violarum, zingiberis, *an. drach. 1.* & semis, mastiches, anisi, cinnamomi, croci, *an. drach. semis.* sacchari albiissimi, quantum sufficit. Confice electuarium.

A far il Diaturbit con Rheobarbaro del Montagnano.

Piglia rheobarbaro eletto *dr. 10.* turbit perfetto, ermodattili, di ciascheduno *onc. 1.* diagridio *onc. ½.* sandali bianchi, rossi, viole, zenzero di ciascheduno *dram. 1.* e ½ mastice, aniso, cinnamomo, zaffarano di ciascheduno *dram. ½.* zucchero bianco a bastanza, se ne faccia elettuario.

Nel voler far il sudetto composto, si pigliarà venti oncie di zucchero chiarificato, & ridotto a buona forma di cottura, gli si aggiungerà li sudetti ingredienti poluerizzati gradatamente.

Diaturpethi Mesues, quod maius vocatur.

R Ecipe turpethi optimi *unc. 1.* diachridij, zingiberis, *an. drach. 4.* cinnamomi, cariophyllorum, *an. drach. 2.* galangge, piperis longi, macis, *an. drach. 1.* sacchari albiissimi, quod satis est. Confice electuarium.

A far

*A far' il Diaturbis di Mesue chia-
mato il maggiore.*

Piglia turbit fino onc. 1. diagri-
dio, zenzero, di ciascheduno
drac. 4. cinnamomo, garofani, di
ciascheduno drac. 2. galanga, pepe
longo, mace di ciascheduno drac.
1. zucarho bianco, quanto basti,
e se ne faccia elettuario.

Quando si vorrà comporre il sudet-
to diaturbis, si pigliarà onc. 14. di
zucarho chiarificato, e cotto, e se
ne formerà elettuario secondo l'arte.

Diaturpethi minus Zezaris.

Recipe turpethi optimi drach.
10. zingiberts drach. 5. ma-
stiches drach. 3. sacchari, quod sa-
tis est. Fiat elettuarium.

*A far' il Di. turbis minore di
Zezaro.*

Piglia turbit fino drac. 10. zen-
zero drac. 5. mastice drac. 3.
zucarho, che basti, e se ne faccia
elettuario.

Si pigliarà il turbit, & il zenzero, e
si taglieranno minutamente con il
coltello, e poi ridurli in sottilissima
poluere, meicolanooci il mastice pol-
uerizzato separatamente. Poi con
noue oncie di zuccharo se ne formi
elettuario.

*Hiera composita, qua in Clysteri-
bus utimur.*

Recipe cinnamomi, spica nar-
di india, croci, schœnanti,
asari, xylobalsami, vel xyloaloes,
carpobalsami, vel cubebæ, cas-
sie lignæ, violarum, absinthij,
epithymi, agarici, rosarum, tur-
pethi, colocynthidis, mastiches sin-

*gul. serup. 2. aloes non lotæ, ad pon-
dus omnium.*

*Fiat puluis, & cum melle despu-
mato, triplo. Conficiatur electua-
rium, ut ars iubet.*

*A far la Hiera composta, che s'usa
nelli Seruitiali.*

Piglia cinnamomo, spica nardi
d'india, zaffarano, schenanthe,
asaro, legno di balsamo, ò legno
d'aloè, carpobalsame, ouero le cu-
bebe, cassia in legno, viole, assen-
tio, epithimo, agarico, rose, tur-
bit, co oquintida, mastice, di
ciascheduno scrop. 2. aloè non lau-
to. Al peso di tutti i sopradetti
ingredienti se ne faccia poluere, e
con tre doppij di mele spumato si
faccia elettuario.

Si pigliarà l'aloè epatico polueriz-
zato separatamente. Et la polpa del-
la coluquintida, che sia bianca, trita-
ralla minutamente, lenirla con olio
rosato, & poi si comincerà a trituare,
con aggiungerui di mano in mano gli
altri ingredienti, secondo la regola, &
col mele spumato freddo se ne for-
marà elettuario.

Hiera Logad'j.

Recipe pulpa colocynthidis, po-
lipodij, an. drach. 2. euphor-
bij, polij, cocognidij, an. drach. 1.
& semis, & gr. 6. absinthij, myr-
rha, an. drach. 1. & gr. 12. centa-
ura minoris, agarici, ammoniaci,
folij seu spicæ celtica, spica nardi,
scyllæ assæ, diacridij, an. drach. 1.
aloes, summitatum thymi, cassiæ
lignæ, camedryos, bdellij, prassi,
an. scrup. 1. & gr. 14. cinnamomi,
oppoponacis, castorei, aristolochiæ
longæ,

longe, trium piperum, croci, petrosellini macedonici, sagapeni, an. drach. sem. helleborij vtriusque an. gr. 6. cum melle despumato triplo.

Confice Elettuarium, ut decet.

A far la Hiera di Logadio.

Piglia polpa di colocuintida, polipodio di ciascheduno dram. 2. euforbio, polio, cocognidio, di ciascheduna dram. 1. e $\frac{1}{2}$ & gr. 6. assensio, mirra, di ciascheduna dram. 1. e gr. 12. centaurea minore, agarico, armoniaco, folio, ouero spico celtico, spico nardo, scilla asia, diagridio, di ciascheduno dram. 1. aloë, cime di thimo, cassia in legno, chamedrio, bdellio, prassio, di ciascheduno scrop. 1. e gr. 14. cinnamomo, opoponaco, castoreo, aristologia longa, le tre sorti di pepe, zaffarano, petrosello macedonico, sagapeno, di ciascheduno dr. $\frac{1}{2}$ elebboro bianco, e nero, di ciascheduno gr. 6. con tre d'oppij di mele spumato, se ne faccia elettuario.

La colocuintida si correggerà con l'olio rosato, come si è detto nella hiera composta, per il cocco gnidio si piglierà il seme della camelea, la scilla si coprirà di pasta, & si cuocerà sotto la bragia, le gomme si dissolueranno col vino, & mentre il mele sarà colato, & caldo, vi si mescolerà la scilla cotta, & pestata sottilmente in mortain di pietra, poi le gomme, & in fine le spetie col darli corpo di elettuario.

Hiera Diacolocynthidos.

Recipe colocynthidis drach. 20. stachadis, agarici, chamedryos an. drach. 10. sagapeni, opoponacis, an. drach. 8. cassia lignea drach. 7.

petrosellini, aristolochia rotunda, piperis albi, singul. drach. 5. cinnamomi, croci, spica nardi, myrrha, polij singul. drach. 4.

Myrrham prius in vino maceratam, & cetera ad leuorem contrita mellis despumati idonea quantitate excipito, & conficito elettuarium, ut artis est.

A far la Hiera Diacolocuintida.

Piglia colocuintida dram. 20. stachados, agarico, camedri, di ciascheduno dram. 10. sagapeno, opoponaco di ciascheduno dram. 8. cassia in legno dr. 7. petrosellino, aristolochia tonda, pepe bianco, di ciascheduno dr. 5. cinnamomo, zaffarano, spico nardo, mirra, polio, di ciascheduno dram. 4. la mirra deue prima stare à mollo nel vino, l'altre cose peste bene con giusta quantità di mele spumato s'vnichino, & se ne faccia elettuario.

Tutte le gomme si dissolueranno col vino, la colocuintida sia preparata, come si è detto nella Hiera composta, & con quattro libre, & oncie otto di mele spumato se ne formerà elettuario.

Hiera Archigenis.

Recipe medulla colocynthidis, chamedryos, agarici, stachadis, singul. drach. 10. opoponacis, sagapeni, petrosellini, aristolochia rotunda, piperis albi, singul. drach. 5. cinnamomi, spica nardi, myrrha, polij, an. drach. 4.

Arida simul tundenda, & incernenda, opopanax, sagapenum, & myrrha, confusa in malsa per nothem maceranda, deinde leuiganda sicca bis admiscenda, omnia melle

K

opti-

optimo excipienda, & iuxta præcepta artis electuarius conficitur.

A far la Hiera d'Archigine.

Piglia medolla di coloquintida, chamedri, agarico, stecando, di ciascheduno dram. 10. opoponaco, sagapeno, petrosello, aristologia tonda, pepe bianco, di ciascheduno dram. 5. cinnamomo, spico nardo, mirra, polio, di ciascheduno dram. 4.

Le cose secche si deuono pestare insieme, e passar per setaccio, l'opoponaco, sagapeno, e mirra acciaccate si deuono mettere per vna notte à molo in acqua melata, poi mescolarle con le secche, & vnirle insieme con mele buono, & farne elettuario secondo l'arte.

L'istessa regola, che si è offeruata nel formare, e dar corpo all'altre hiera, si offeruara in questa, mà in questa particolare vi si porrà quarantatre oncie di mele.

Hiera Pachij.

Recipe *stachadis, marrubij, chamedrys, agarici, colocynthidis, singul. drach. 10. opoponacis, sagapeni, sem. petrosellini, aristolocbie rotunde, piperis albi, singul. drach. 5. cinnamomi, spica nardi, mirrha, polij, croci, an. unc. ½.*

Sagapenum, & opoponax in mortario terantur adiecto melle tenuissimo, cetera arida tusa, & cribrata, melle despumato ad comprehendendum sufficienti excipiantur, & electuarius conficiatur omnibus ritè commixtis.

A far la Hiera di Pachio.

Piglia sticcado, marrubio, camedrios, agarico, coloquintida, de

ciascheduno dram. 10. opoponaco, sagapeno, seme di petrosello, aristologia tonda, pepe bianco, di ciascheduno dram. 5. cinnamomo, spico nardo, polio, zaffarano, di ciascheduno dram. 4. Il sagapeno, e l'opoponaco si pestino nel mortaro, mesconi dentro il mele liquido, l'altre cose secche, & criuellate s'vniscino con sufficiente quantità di mele spumato per vnirle, e quando ogni cosa sarà ben mesticata, se ne faccia elettuario.

L'istesso modo, che si è tenuto in formare le altre hiera, si offeruara in questa, & particolarmente vi si porrà oncie cinquanta di mele.

Species Hiera Picra simplicis descriptione Galeni.

Recipe *aloes, drach. 90. xilobalsami, vel xyloaloes, cinnamomi, asari, spica nardi, mastiches, singul. drach. 5. croci drach. 5. puluerizentur omnia subtilissime, quod si electuarius conficere volueris, adde mellis despumati, quod satis est & confice, ut decet, si vero Hieram cum agarico parare volueris, recipe prædicti pulueris absque aloè, agarici trociscati an. unc. semis aloes non lota unc. 1. mellis despumati unc. 6.*

Confice electuarium, ut artis est.

A far specie di Hiera picra semplice descritta da Galeno.

Piglia aloè dram. 90. legno di balsamo, ouero legno aloè, cinnamomo, asaro, spico nardo, mastice di ciascheduno dram. 6. zaffarano dram. 5. si faccia d'ogni cosa poluere sottilissima, & se ne volete far elect-

lettuario, aggiungete tanto mele spumato, che basti, & fatelo, come conuiene.

A tutta la quantità delle specie si metterà quattro libre, & vn'oncia di mele spumato freddo.

Et mentre si vorrà fare la hiera con agarico si pigliarà la sudetta poluere senza l'aloe, & le si aggiungerà agarico trocisco. to oncia mezza, aloè non lauato oncia vna, mele spumato oncie sei, & se ne farà elettuario secondo l'arte.

Spica Hiera Picra Rafis.

Recipe aloes succotrine, unc. 2. rosarum rubrarum, spica nardi, massiches, xylobalsami, seu xyloaloes, carpobalsami, seu cubeborum, cinnamomi, cassia lignea, asari, singul. drach. 1. misce.

Fiat puluis subtilissimus.

A far le specie d'Hiera Picra di Rafis.

Piglia aloè succotrinno onc. 2. rose rosse, spico nardo, mastice, legno di balsamo, ouero cubebe, cinnamomo. cassia in legno, asaro di ciascheduno dram. 1. si mescoli, & se ne faccia poluere sottilissima.

In vece del cinnamomo si metterà due dramme di ottima cannella, per la cassia in legno si porrà vna dramma di cannella, & del tutto se ne farà poluere graduatamente.

ECLEGMATA, SIVE LOCH.

Eclegma, siue Loch è Farfara simplex.

Recipe radicum tussilaginis, siue farfaris, unc. 6. bene purgata coquantur perfecte in aqua clara iusta quantitate, optimè contundan-

tur in mortariolapideo, & cribro setaceo transmittantur, postea ut artis est, fiat syrupus, ex unc. 10. & 8. sacchari, & supradicti decocti lib. 2. Qui coniiciatur supra radices, ut dictum est paratas, quibus adde pulpa passularum dulcium unc. 2. pineorum nucleorum mundatorum contusorum, unc. 1. & semis, misce, & ex arte fiat loch.

Conficitur etiam in forma solida, sine pineis nucleis, & passulis.

Compositum autem sic paratur.

Recipe succi glycyrrhizæ non vsti scrup. 4. polueris caryophyllorum, cinnamomi, croci, macis, an. scrup. 1. misce, & addantur eclegmati simplici nuper descripto.

ECLEMI, OVERO LOCH.

A far' Eclema, ouero Loch di Farfara semplice.

Piglia radiche di tussilagine, & farfara onc. 6. & essendo ben purgate si cuochino perfettamente in giusta quantità d'acqua chiara, & si pestino bene nel mortaro di pietra, e poi si passino per setaccio, e poi si faccia siroppo secondo l'arte con onc. 18. di zucchero, & due lib. del detto decocto, il quale dopo si metta sopra queste radiche preparate com'è detto, alle quali s'aggiungeranno polpe di passule dolci onc. 2. pignoli mondati, e pesti onc. 1. e $\frac{1}{2}$ mescola ogni cosa, e secondo l'arte se ne faccia loch.

Si fa ancora in tauola senza pignoli, e passule.

Il composto si fa così.

Piglia fugo di liquiritia non bruciato scrop. 4. poluere di garofani, cinnamomo, zaffarano, mace, di ciascheduno scrop. 1. mescola ogni cosa, s'aggiunga a l'eclegmate semplice poco fa di sopra descritto.

Si pigliarà nella fine dell'Autunno le sudette radici, che sieno bianche, tenere, & non lignose, si taglieranno minutamente, e si farà bollire in vn vaso di terra con sei libre di acqua, acciò non diuentino negre, in vece delle passule si pigliarà il zibibo ben conditionato, & particolarmente li pignoli, che sieno freschi, acciò che il sudetto composto non diuenti rancido.

Eclegma, siue Loch è Papauere.

R Ecipe penidiorum alborum, unc. 4. sem. papaueris albi, drach. 25. amygdalarum dulcium mundatarum, pincorum nucleorum purgatorum, gummi arabici, tragacantha, succi glycirbiza, an. drach. 10. seminum cydoniorum, lactuca, portulaca, an. drach. 4. amyli drach. 3. croci, drach. 1. syrupi è papauere infra infra scripti, quantum satis fuerit ad eclegma conficiendum, primo fiat syrupus hoc modo. Recipe capitum papauerum alborum, & nigrorum cum proprijs seminibus an. lib. semis, florum violarum siccarum unc. 1. & semis, vel si adhuc recentes sint, & passa unc. 2. sem. lactuca, semi contusorum, unc. 1. decoquantur in aque clare, lib. 5. ad consumptionem medietatis, & colentur, colati, Recipe lib. 2. sacchari, penidiorum, an. lib. 1. Fiat syrupus.

Tum gummi. & tragacantha in quadruplo praescripti colati macerentur, dum prorsus mollescant, deinde cribro setaceo transmittantur, amygdala pinea, & sem. papauerum bene contusa immisceantur syrupo, penidijs, & succo glycirbiza, & cum gummis emolliis, dia in mortario agitentur, & ducantur, demum adyciantur semina, & reliqua contrita, & setaceo cribro diligenter transmissa, redigantur in forma eclegmatis.

A far' il Loch di Papaueri.

Piglia penniti bianchi onc. 4. semi di papaueri bianchi dr. 25. mandole dolci mondate, pignoli mondati, e purgati, gomma araba, draganti, e fugo di liquiritia, di ciascheduno dram. 10. seme di cotogni, di lattuca, & di porcacchia, di ciascheduno dram. 4. amido dram. 3. zaffarano dram. 1. siroppo di papauere infra scritto tanto, che basti a far il loch.

Primeramente si faccia il siroppo così. Si pigli resti di papaueri bianchi, & neri con i loro semi, di ciascheduno lib. $\frac{1}{2}$ fiori di viole secche onc. 1. e $\frac{1}{2}$ o vero se saranno fresche ancora, o poco secche onc. 2. semi di lattuca alquanto acciaccati onc. 1. si cuochino in cinque libbre d'acqua chiara, sinche sia scemata la metà, e poi si colino, e della colatura ne piglierete lib. 3. zucchero, penniti, di ciascheduno lib. 1. e se ne faccia siroppo. All' hora le gomme, & draganto si mettino a mollificare, e poi si faccino passare per setaccio, le mandole, pignoli, e seme

feme di papaueri pesti bene si mescolino col siropo, penniti, e succo di liquiritia, e si menino vn pezzo dentro il mortaro con le gomme mollificare, & vltimamente s'agghionghino i semi, & altre cose peste, e passate con diligenza per setaccio, e se ne faccia loch .

Nel decotto del siropo, dopo che vi hauerà bollito li papaueri, si aggiungerà il seme di lattuca, & in fine della consumptione si leuarà dal fuoco, & vi si metterà le viole in infusione, mà li semi di cogni, che vanno in sostanza si monderanno prima della scorza, e poi pestarli insieme col seme di papauero, di lattuca, & di porcacchia, che vanno in sostanza, del resto si è detto di sopra, quanto fa bisogno.

Belegma è Pini nucleis .

R Ecipe pulpa dactylorum optimorum, drach. 15. nucleorum pini mundatorum, drach. 30. amygdalarum dulcium mundatarum, amyli, anellanarum assatarum, capill. ven. glycirbize rase, gummi arabici, radicum iridis, succi glycirbize bene parati non vsti, tragacantha, an. drach. 4. amygdalarum amararum, drach. 3. butyri recentis, mellis passularum, sacchari albiissimi, an. onc. 4. mellis purissimi, quantum satis fuerit.

Gummi, & tragacantha diu macerentur in quadrupla quantitate aquae capill. ven. donec prorsus mollescant, deinde cribro setaceo transfiltantur, & lib. 2. mellis optimi misceantur ad lentum ignem, lignea radícula diu moneantur, postea ei inspergantur pulueres tenuissimi radicum iridis, capill. ven. glycirbize, sacchari, & amyli, & optime misceantur, & uniantur, demum

utrumque gummi mixtum mellis passularum, in quo prius fuerit dissolutus succus glycirbize, vase ab igne deposito addatur, & diutius omnia agitentur, donec uniantur, addito butyro recenti, si statim cotendum sit, si verò diutius est seruandum, pareatur absque butyro, ne rancorem contrahat. Mel passularum fit ex partibus duabus decocti passularum redacti, coquendo ad consistentiam sapa, & parte vna optimi mellis simul leni igne decoctis, donec optime uniantur .

A far' il Loch di Pignoli .

Piglia polpa di dattoli ottimi dram. 35. pignoli mondati dram. 30. mandole dolci mondate, amido, nocchie arrostitre, capel venere, liquiritia rasa, gomma arabica, radiche d'iride, sugo di liquiritia ben preparato non bruciato, e draganti di ciascheduno dram. 4. mandole amare dram. 3. butiro fresco, mele di passule, zucchero bianco di ciascheduno onc. 4. mele puro, quanto basti. La gomma, & il dragante si mettino a mollo vn pezzo in quattro doppi d'acqua di capel venere, fin che siano bene mollificate, dopoi si facciano passare per setaccio, & si mescolino con due lib. di mele ottimo a fuoco lento, & menino vn pezzo con vn menatore, poi si mettino dentro le polueri sottilissime delle radiche d'iride, capel venere, liquiritia, zucchero, & amido, & si mescolino, & vnischino benissimo, vltimamente s'aggiunga l'vn, e l'altra gomma mescolata col mele delle

passule, nel quale sia stato prima infuso il fugo di liquiritia, hauendo però leuato il vaso dal fuoco, & ogni cosa si meni sempre, sin che s'vnisca, aggiungendoci butiro fresco, se lo volete adoprar subito fatto, mà se lo volete serbare, si prepari senza butiro, acciò non diuenti rancido. Il mele di passule si fa con due parti di decotto di passule ridotto coccendo à modo di mosto cotto, & vna parte di mele ottimo insieme messi à cuocere à fuoco lento, sin che s'vnischino benissimo.

Per le nocchie arrostiti s'intenderà le torrefatte, le quali si pestano insieme con le mandole in mortaio di pietra. La polpa di dattoli si pesterà separatamente nel mortaio di pietra, & gli altri ingredienti, dopo che saranno passati per sottilissimo setaccio, se ne formerà mistura, detta loch.

Loch è pulmone Vulpis.

R Ecipe pulmonis vulpis exsiccati, capillorum ven. seminum acisforum, feniculi, succi glycirbizæ an. partes æquales.

Confice ex iusta quantitate sacchari prius cotti in aqua.

A far il Loch di pulmone di Volpe.

Piglia il pulmone di volpe secco, capel venere, seme d'anisi, seme di finocchio, fugo di liquiritia, di ciascheduno vualmente, & fanne loch in conueniente quantità di zucchero chiarito, e cotto con acqua.

Il pulmone di volpe si tritarà minutamente, & si metterà sopra vn foglio di carta, & si ponera à seccare nella stufa, fin che sia secco in modo, che si possa poluicizzare, il seme di finocchio, si piglia: il saluatico.

Eclegma, seu Loch sanum.

R Ecipe zyzbypha, seu iniubas, myxaria, qua & sebesten, an. num. 30. dactylorum pinguium, caricarum pinguium, passularum purgatarum, an. unc. 2. capil. ven. manip. 1. fœni graci drach. 5. cinnamomi, glycirbizæ, byssopi secca, calamintæ, iridis, sem. anisi, feniculi, lini, an. drach. 4. coquantur omnia, vt artis est in aqua clara, lib. 4. dum lib. 4. et tantum supersit percolatum ius, & expressum coquatur cum penidiorum alborum lib. 2. ad mellis crassitiam, tum adijce, quæ sequuntur prius optimè contuse. Pinearum purgatarum drach. 5. amygdalarum dulcium mundatarum, amyli, glycirbizæ munda, gummi arabici, tragacanthæ, an. drach. 3. iridis, drach. 2.

Misceantur simul omnia, & tamdiu agitentur, donec medicamentum albescat. Tragacantha tamen, & gummi arabici parentur prius eo modo, quo dictum est in loch de pini nucleis.

A far il Loch sano.

Piglia gensole, sebesten, di ciascheduno m. 30. dattoli grassi, fichi secchi grassi, passule purgate, di ciascheduno onc. 2. capel venere manip. 1. fieno greco dram. 5. cinnamomo, liquiritia, isopo secco, ca'amento, iride, seme d'anisi, di finocchio, e di lino, di ciascheduno dram. 4. si cuochino in lib. 4. d'acqua chiara à consumatione della metà, e poi cola la colatura ben spremuta si metta al fuoco con lib.

2. di penniti bianchi, e farla cuocere à bastanza, poi aggiungasi le sottoscritte cose ben peste, cioè pignoli mondi dram.5. mandole dolci mondate, amido, liquiritia mondata, gomma arabica, draganti, di ciascheduno dram.3. iride dram. 2. si mescoli ogni cosa insieme, & tanto si deue stancheggiare, sin che diuenti bianco, il dragante, & la gomma arabica si deuono preparare nel modo, che s'è detto nel loch di pignoli.

Per breuità dirò solo la graduazione del decocto, onde à farlo, si faccia bollire nell'acqua prima il fen greco, il seme di lino, & le radiche d'iride, poi li sebetten diuisi dall'ossa, & tagliati minutamente, poi le giuggiole, l'vua passa, ouero il zibibo purgato dalli granelli, li fichi, & li dattoli tagliati minutamente, & in fine il cinnamomo, cioè il doppio peso di cannella suppestata in luogo suo, mà il capel venere, per esser fresco non gli consente il bollire, mà vna buona infusione, & dopo che sarà colato con forte espressione, si eseguirà, quanto dice di sopra nella ricetta.

Eclegma è succo Caulium.

R Ecipe succi caulium, lib.5. decoque lento igne, interea iugiter expumando, donec lib.antum dug supersint, quibus adde Mellis, sapa, an. lib.1.

Percoque ad iustam crassitudinem.

A far' il Loch di sugo di Cauoli.

Piglia sugo di cauoli lib.5. e fatelo bollire à fuoco lento, spumandolo spesso, sin che siano restati à lib.2. alli quali aggiungasi mele, e mosto cotto, di ciascheduno lib.1. e fa di nouo cuocere à giusta misura.

Nel voler cemporre il sudetto loch, si farà electione di quella sorte di cauoli, che si chiama volgarmente cauoli verdi, li quali hanno le foglie crespe.

Eclegma è Scylla simpl.

R Ecipe succi scylla, mellis depummat. an. part. aequales. Decoque in eclegmatis consistentiam, succus scylla extrahatur, vel ut docet Galenus in consilio pro puero epileptico, exposita soli scylla cruda diebus canicularibus in vase intus melle oblito, & bene obturato diebus quadraginta. Vel decocta scylla in pasta frumentacea, & ea sicca lente statim confusa in lapide mortario pistillo ligneo, & illico expressa per rarum linteum.

A far' il Loch di Scilla semplice.

Piglia sugo di scilla, e mele spumato, tanto dell'vno, quanto dell'altro, e fa cuocere à modo di loch, si caua il sugo di scilla secondo Galeno nel consiglio, che fa per vn puto epileptico, messa la scilla verde al Sole ne i giorni caniculari dentro vn vaso onto di mele, e ben atturato per quaranta giorni, ouero la scilla cotta dentro la pasta di farina di formento, e quella fatta seccare lentamente, & subito pestata nel mortaro di pietra col pestone di legno, poi spremuta per la stamigna.

La scilla si coprirà di pasta, & dopo che sarà arrostita, si pesterà nel mortaro di pietra, & poi si vnirà col mele sopra il fuoco, fin che sia risolta qualche parte della sua humidità, e poi che sarà leuata dal fuoco, & rafferdata, li si aggiungerà gli altri ingredienti sottilmente poluerizzati.

Eclegma è Scylla comp.

R Ecipe scilla affata in pasta-
frumentacea drach. 3. pulue-
ris iridis drach. 2. hyssopi, marru-
bij, an. drach. 1. croci, myrrha, an.
drach. semis.

Confice cum melle iusta quanti-
tatis, sit autem unciarum duarum
cum dimidia, mel sit iam despuma-
tum, sed non dilutum.

A far'il Loch di Scilla composto.

Piglia scilla arrostita nella pasta
di formento dr. 3 isopo, maru-
bio, di ciascheduno dram. 1. zaffa-
rano, mirra di ciascheduno dr. $\frac{1}{2}$
E fanne loch con sufficiente quanti-
tà di mele, cioè onc. 2 è $\frac{1}{2}$ & che
sia spumato senz'acqua.

La scilla dopò che sarà arrostita con ef-
fer prima coperta di pasta, si pestarà nel
mortajo di pietra, & poi si mescolerà col
mele sopra al fuoco, fin tanto che sia
suaporata alquanto della sua humidità, e
poi si leuare dal fuoco, & raffreddata che
sarà, vi si aggiungerà gli altri ingredienti,
sottilmente potuerizzati.

*Diacodion simp. Mes. ex inten-
tione Gal.*

R Ecipe capitum papauer. albi
cum magnitudine, cum matura-
ritate, & siccitate mediocri, num.
30. aque pluuia sextaria tria, que
continent unc. lx. macerentur in ea
biduo, si vero fuerint sicciora dis-
tins, sin recentiora horis tantum
vigintiquatuor, deinde coquantur
ad integram cocturam, & colentur
mox.

Recipe prædicta decoctionis co-
cta, lib. 3. mellis, lib. 1. & semis,

vel sapa lib. 1. & semis, vel utri-
usque an. unc. 9.

Bulliant ad prunas, donec perfe-
ctè sint cocta, & sic habebis diaco-
dion simplex ex melle, vel sapa, vel
utroque, si vero paretur ex capitibus
papaueris nigri, erit efficacius.

*A far'il Diacodion semplice di
Mesue secondo Galeno.*

Piglia capi di papaueri bianchi
di mediocre grandezza, matura-
rità, e siccità num. 30. Acqua pio-
uana onc. 60. si mettino in infusione
per doi giorni, & più ancora se sa-
ranno secchi assai, & se saranno fre-
schì per ventiquattro hore sola-
mente, poi si cuochino à giusta cot-
tura, & si colino, della qual cola-
tura pigliate lib. 3. mele lib. 1. e $\frac{1}{2}$
ouero di ciascheduno onc. 9. & fa-
bollire in sù la bragia, fin che sia
cotta perfettamente, & così haurai
diacodion semplice di mele, o mo-
sto cotto, o dell'vn. e l'altro, ma se
si preparerà con i capi de papaeu-
ri negri, hauerà maggior virtù.

Nel colar il detto decocto, se gli farà
forte espressione, & nel cuocerlo tengasi
il stesso modo del loch di scilla.

Diacodion compos.

R Ecipe prædicta decoctionis, lib.
1. mellis lib. mediam, vel sa-
pa, lib. med. vel utriusque an. unc.
3. ut supra. Acacia rabra, vel
eius succedanei, id est succi foliorum
sumachi, bilustiorum, croci, hy-
poricistidis, mirra, an. drach. 1. tro-
chiscorum, ramich. drach. 4.

Decoque, ut supra, & confice
eclegma.

A far'

A far' il Diacodion composto.

Piglia della predetta decottione lib. 1. mele lib. $\frac{1}{2}$ ouero mosto cotto lib. $\frac{1}{2}$ ouero dell'vn, & dell'altro, di ciascheduno onc 3. acacia, rossa, ouero quello che si piglia in suo cambio, cioè fugo di foglia di sumacco coudenfato, balausti, zafarano, ipocistide, mirra di ciascheduno dram. 1. trochisci di ramich. dram. 4. fa cuocere come di sopra, e fanne loch.

Il decotto si farà col mele, ouero col mosto cotto detto da molti sapa, & ridotto, che farà a spessitudine di mele, si mescolerà con tutti gl'ingredienti poluerizzati.

Diacodion simpl. in forma solida.

Recipe sacchari albißimi lib. 1. penidiorum alborum *unc. 6.* decocti capitiu papaueris albi, & nigri numero parium parati ut nuper dictum est, quantum satis esse videtur, ad penidia, & saccharum dissoluendum.

Cogantur ad iustam crassitiem, deinde simul agitata formentur in orbiculos, suis rotulis iusta magnitudinis.

A far' il Diacodion semplice in forma soda.

Piglia zucchero bianco lib. 1. permici bianchi onc 6 decotto di capi di papaueri bianchi, e neri di pari numero, preparato come s'è detto di sopra, tanto che basti a dissoluere il fugo, & li peniti si faccino cuocere conuenientemente mescolando, se ne formino

pezzetti tondi di giusta grandezza

Il decotto si farà bollire alla consumatione della metà, & alcuna volta col solo zucchero se ne formerà rotole, acciò sia manco viscoso, ma però si farà col consiglio de' Signori Medici.

Diaireos cum Mella.

Recipe iridis *unc. 1.* glycirhize, hyssopi, pulegij, *an. drach. 6.* pulpe passularum, caricarum pinguium, *an. drach. 4.* amygdalarum dulcium cortice purgatarum, cinnamomi, zingiberis, nucleorum pineorum, piperis, tragacantha, *an. drach. 3.* Syracis rubri, seu calamita, *drach. 2.* & semis. Mellis, quantum satis fuerit. Confice eclegma.

A far' il Diaireos col Mele.

Piglia iride onc. 1. liquiritia, isopo, pollegio di ciascheduno dram. 6. polpa di passule, di fichi grassi, di dattoli, di ciascheduno dram. 4. mandole dolci mondate, cinnamomo, zenzero, pignoli, pepe, draganti, di ciascheduno dram. 3. storace rossa, ouero calamita dram. 2. e $\frac{1}{2}$ mele quanto basta, & fanne loch.

La polpa de' dattoli si mondarà dalla scorza di dentro, le mandole ambrosiae, & li pignoli sieno purgati in cambio della pastarina, si pigliara il zibibo purgato dalli granelli, si pestarà ogni cosa, & si passerà per setaccio, & con gli altri ingredienti ridotti in sottilissima poluere, & con 22. oncie di mele spumato senza humidità, se ne formerà elettuario.

Diamoron simpl.

Recipe succi mororum rubr. succi mororum domesticorum,

rum, an. lib. 1. & semis, mellis, sapae, an. lib. 1.

Decoque simul omnia ad spissitudinem mellis.

A far'il Diamoron semplice.

Piglia sugo di more domestiche di ciascheduna lib. 1. e $\frac{1}{2}$ mele, & molto corto di ciascheduna lib. 1. fa cuocere ogni cosa insieme a spessitudine di mele, & fanne loch.

Diamoron comp.

Paratur diamoron compositum, si simplici adiciantur alia, quae efficiacius, aut repellant, aut digerant, prout Medici fuerit consilium.

A far'il Diamoron composto.

IL diamoron composto si fa, quando al semplice s'aggiunge qualche cosa, che con efficacia o discaccia, o concuoca, o digerisca, come sarà giudicato dal Medico.

Si pigliarà le more ben mature, poi si frangerà bene con le mani dentro di vn vaso vitriato, & si lascerà rare in cantina per spacio di vn giorno naturale, accioche le dette more perdino la loro viscosità, & dopo che saranno colate, col detto succo se ne farà loch nel modo detto di sopra.

Rob Nucum, vel Diacaryon simpl.

Recipe succi corticum exteriorum nucum ingulandum diobus capicularibus expressi, lib. 4. mellis optimi, lib. 2.

Depuretur succus, unica ebullitione, & cum melle decoquatur, donec deuenierit ad mellis consistentiam.

A far'il Rob Nucum, ouero Diacaryon semplice.

Piglia sugo di scorze di noce cauato ne i giorni caniculari lib. 4. mele buono lib. 2. si chiarifichi il sugo con vn bollore, e si cuoca col mele fin'à consistenza di mele.

Rob Nucum, vel Diacaryon comp.

FIt quandoque idem medicamentum compositum, ubi simplici alia adiciantur, quae Medicus opportuna duxerit, sicut dictum est in diamoron comp.

A far'il Rob Nucum, ouero Diacaryon composto.

SI fa qualche volta vn medesimo medicamento composto, quando s'aggiungono al semplice altre cose, ch'il Medico hauera stimato a proposito, com'è detto nel diamoron composto.

Si pigliarà il succo cauato dalla polpa delle noci fresche con osseruanza di pestarle nel mortaio di pietra, poi si darà vn bollore al detto succo, & si colerà per facchetto, e dopo colato se ne pigli quattro libbre, & vi si aggiunga il mele, & si riduca a debita cottura.

Diapendion cum speciebus.

Recipe amigdalorum dulcium mundatarum, nucleorum pini, sem. papaueris albi, an. scrup. 9. amili, cariophyllorum, cinnamomi, zingiberis, gummi arabici, seminum citruli, cucumneris, cucurbitae, melonum, succi glycyrrhizae, tragacanthae, an. drach. 1. & sem. penidiarum albarum, drach. 16. sem.

cam-

camphora, gran. 6. syrupi violarum infrascripti, quantum satis fuerit.

Ex seminibus papaueri optime contritis extrahatur lac, seu emulso in aqua violarum, & ex hoc lacte dissoluantur amigdale, pinea, & quatuor semina bene contusa, & quae omnia adduntur syrupo violarum infrascripto iam cocto, si quid coquantur, interea rudicula agitata in iuxtam consistentiam, deinde adduntur pulueres, postremo gummy, & tragacantha emollita ut supra, & rediguntur ad formam elegantis.

A far il Diapenidion con le spetie.

Piglia mandole dolci mondate, pignoli, seme di papauero bianco, di ciascheduno scrop. 9. amido, garofani, cinnamomo, zenzero, gomma arabica, seme di citroli, di cocommeri, di cocuzza, e di meloni, sugo di liquiritia, draganti, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ penniti bianchi dram. 16. e $\frac{1}{2}$ canfora gr. 6. siropo violato infrascritto: quanto batti, si caui il latte dal seme di papauero ben pesto con acqua di viole, & con questo latte si di soluino le mandole, pignoli, li quattro semi ben pesti, & tutte queste cose si mettono nell'infrascritto siropo di viole già cocto, & si cuochino insieme mescolando il tutto spesso, sin'a giusta consistenza, poi s'aggiungano le poluere, & ultimamente la gomma arabica, & il dragante mollificato come di sopra, e si riduchino a forma di loch.

Syrupus Violarum sic conficitur.

Recipe florum violarum viridum unc. 3. vel violarum siccatum, unc. 1. aqua clar. lib. 1.

Macerentur flores aliquot horis supra cineres calidos, deinde bulliant, donec puniceo colore inficiantur aqua, cui demum percolato adde lib. 1. sacchari optimi, & confice syrupum.

Il Siropo di Viole si fa così.

Piglia fiori di viole verdi onc. 3. ouero di viole secche onc. 1. acqua chiara lib. 1. si mettono li fiori sopradetti in infusione per qualche hora sopra la cenere calda, dopoi si facciano bollire, sin che l'acqua diuenti di color violato, & finalmente colati s'aggiunga alla colatura vna lib. di zuecharo fino, & se ne faccia siropo.

Diapenidion sine speciebus.

Est tale diapenidion ex omnibus supradictis, & eodem modo paratur, demptis tantum tribus aromatis cinnamomo, zingiberis, & caryophyllis.

Diapenidion senza spetie.

Il diapenidion senza spetie si fa con tutte le cose sudette, e si prepara nel medesimo modo, leuando solamente tre forti di spetie, cioè, cinnamomo, zenzero, e garofani.

Li penniti, le mandole, li pignoli, & li semi comuni si pestaranno sottilmente nel mortaio di pietra, gli altri ingredienti si ridurranno in sottilissima poluere.

re. La gomma arabica, & li draganti si metteranno à nutrire con il latte di feme di papaueri, poi con oncie sei di siroppo violato in buona forma di cottura, si mescolerà con le sudette gomme, & latte de' semi di papaueri, & anco con la sudetta pasta, & in fine la poluere.

Diatregacanthum calidum.

R Ecipe hyssopi, tragacantha, an. onc. 4. amygdalarum dulcium mundatarum, pinearum purgatarum, an. drach. 6. cinnamomi electi, seminum fœni graci, lini, an. drach. 4. zingiberis, glycyrrhizæ, an. drach. 2. sacchari albi quantum satis fuerit.

Misce, & ex arte redigantur ad formam eclegmatis.

A far' il Diadraganto calido.

Piglia isopo, draganto, di ciascheduno onc. 4. mandole dolci mondade, pignoli di ciascheduno dram. 6. cinnamomo eletto, semi di fieno greco, di lino, di ciascheduno dram. 4. zenzero, liquiritia monda, sugo di liquiritia, di ciascheduno dram. 2. zucharo bianco quanto basti, mescica ogni cosa insieme, che diuenti come loch.

Si pigliarà libre tre, & oncie sette di zucharo, & si formerà il sudetto medicamento, con osservanza di metterci la gomma nutrita con un poco di acqua d'isopo.

Diatragacanthum frigidum.

R Ecipe penidiarum albarum, onc. 3. tragacantha alba onc. 2. gummi arabici, drach. 10. amili, drach. 4. glycyrrhizæ mandatæ, seminum citruli, cucumeris, cucurbitæ, melonum, an. drach. 2. can-

phoræ, scrup. semis, syrupi violarum parati, ut dictum est, in loch diapenidion, quantum satis fuerit.

Misce, & qua docuimus arte redigantur in formam eclegmatis.

A far' il Diadraganto frigido.

Piglia penniti bianchi onc. 3. draganti bianchi onc. 2. gomma arabica dram. 10. amido dram. 4. liquiritia mondata, semi di citroli, di cocomeri, di cucuzze, di meloni, di ciascheduno dram. 2. canfora, scrup. $\frac{1}{2}$ siroppo di viole preparato, come s'è detto nel diapenidion, quanto basti, se mescoli, & secondo che habbiano insegnato di sopra, si reduca in forma di loch.

si pigliarà vna libra, & sei oncie di siroppo violato, fatto in buona forma di cottura, & scaldato che sarà, se ne formerà la sudetta compositione, & si pigliarà le sudette specie, che sieno state riposte senza li quattro semi comuni, per colpa dell'arraacidire, come hò auuertito più volte, ma quando si vorrà usare le dette specie, per ogni dramma, li si mescolerà dieci grani delli quattro semi frigidi.

Diatragacanthum frigidum in tabellis, seu rotulis.

S Vpradicta omnia præter syrupum sumantur, tum fiat emulso in aqua violarum ex quatuor seminibus dictis, in qua emulsione dissoluantur lib. 2. & $\frac{1}{2}$ sacchari optimi, coquantur simul ad cocturam manuscripti.

In fine addantur penidia, & reliqua in tenuissimam puluerem redacta, & fiat electuarium per tabellas.

A far'

A far' il Diadraganto frigido in tauole, ouero rotole.

Si piglino tutte le cose sudette fuor che il siropo, & al'phora si mettino in infusione in acqua di viole li sopradetti quattro semi, & si colino, & nella colatura si dissoluiuo lib.2. e $\frac{1}{2}$ di zuccharo fino, & si cuochino insieme a forma di cottura di manuscritti, all'ultimo s'aggioghino i penniti, & le altre cose ridotte in poluere sottilissima, e se ne faccia elettuario in tauole.

Si pigliarà li quattro semi comuni, & pestati che saranno, se ne cauerà cremore, col quale si dissarà il zuccharo, & in fine della cottura si deue stangheggiare, dopo si agghiongeranno le sperie incorporate con li penniti, & si farà rotole.

Diadragacanthum frigidum cum Bolo in tabellis.

FIt vt superius, addita bolo armena orientali pondere dimidijs pulueris reliqui.

A far' il Diadraganto frigido col Bolo in tauola.

Si fa come di sopra, aggiungendoui il bolo armenio orientale per la metà dell'altre cose. Del bolo armenio se gli n'è dato onc.2. e del resto al modo già detto si sono formate rotole.

R A G I O N A M E N T O
de' Siropi, Giuleppi, & Robbi.



Siropi sono liquori potabili, & altro non vuol dir siropo, che potione, i quali son stati trouati da Medici per prepa-

rare, concuocere, & liquefare gli humori peccanti del corpo humano, e se bene vi sono altri liquori chiamati giuleppi, e robbi, nondimeno stanno sotto le specie de' sudetti siropi, li quali hanno diuerse facultà, chi per preparare la bile flaua, ouero colera (che dir vogliamo) com'è il siropo d'agro di cedro, acetoso semplice, offizaccara, siropo rosato semplice d'andiuia, di fugo d'acetola, chi per preparar la pituita, ouero stemma com'è il siropo di doi, & di cinque radiche, biantino, mele rosato, oilimele semplice, chi per la bile atra, & melanconia, com'è il siropo d'epitrimio, di lupoli, di fumeterra, & altri, come anco per hauer risguardo al capo il siropo di bettonica, di sticados, al torace, il siropo violato di di liquiritia, al ventricolo, il siropo di cicoria, alla milza il siropo acetoso, & alle reni il siropo di ibisco, & altri.

S Y R V P I.

Oxymel simplex.

R Ecipe mellis optimi part.2. aqua purissima part.3. coquantur, & despuentur in vase fictili lento igne, deinde adijce acetii acerrimi part.1.

Bulliant simul ad syrupi crassitudinem.

S I R O P P I.

A far l'Ossimel semplice.

Piglia mele buono parti 2. acqua chiara parti 3. se cuochino in vaso di terra a fuoco lento, & si leui la schiuma, poi s'aggiunga aceto forte parte 1. & si mettino a bollire a spessitudine di siropo.

Dopo che sarà chiarificato il mele con la sudetta quantità d'acqua, & ridotto quasi a cottura, si agghiongerà l'aceto con aspergerlo a poco a poco, & si farà bollire in fretta, acciò che non acquisti amarezza, mà che resti col suograto sapore.

Oxy-

Oxymel compositum.

R Ecipe radicem feniculi, apij, graminis, asparagi, rusci mundatarum contusarum, & concisarum, an. unc. 2. seminum apij, anisi, feniculi, an. unc. 1.

Infundantur in aceti veteris lib.

10. & aqua purissima lib. 20. in vase fictili horis vigintiquatuor, deinde coquatur, donec tertia pars absumpta sit, colentur, colatura adde mellis part. dimidiam ad liquorem, qui superest, coquantur iterum ad iustam syrupi consistentiam.

A far l'Ossimel composto.

Piglia radiche di finocchio, d'apio, graminia, d'asparici, & di brusci, mondate, acciaccate, e tagliate, di ciascheduna onc. 2. seme d'apio, e anisi, di finocchio, di ciascheduno onc. 1. & si mettino in infusione in aceto vecchio lib. 10. d'acqua chiara lib. 20. in un vaso di terra per 24. hore, dopoi si cuocerà a consumatione del terzo, e dopoi si colà, & al 2. colatura aggiungasi tanto mele, che sia per la metà di detta colatura, & si cuoca a forma di siropo.

Si farà il sudetto decotto nell'Autunno per hauer le radiche maggior virtù, onde si pigliara prima la debita quantità di radiche di graminia, poi di brusci, di finocchio, di asparagi, & di apio, & dopo che saranno purgate dal midollo liginoso, si faranno bollire con la sudetta quantità di acqua fino alla consumatione della terza parte, e poi vi si aggiungerà li semi suppesti, cominciando dal seme di finocchio, poi quelli di aniso, & di apio, & dopo che hauerà bollito alquanto, si leuàrà dal fuoco, & si metterà in vaso vi-

triato ben serrato, & lasciarlo stare in infusione per spatio di vn giorno naturale. poi si tornerà a scaldare col fare vna forte espressione, e melcolarui poi il mele, & ridurlo a debita cottura, spargendoui sopra ottimo aceto.

Oxymel Scylliticum simplex.

R Ecipe mellis despumati lib. 3. aceti scyllitici lib. 2. Coquantur, ut decet.

A far l'Ossimele Scillitico semplice.

Piglia mele spumato lib. 3. aceto scillitico lib. 2. e si ponga a cuocere, tanto che basti.

Nel voler fare l'Ossimele scillitico semplice, si offeruà la regola data di sopra nell'Ossimele semplice.

Oxymel Scylliticum compos.

R Ecipe radicem feniculi, apij, graminis, rusci, asparagi preparatarum an. 2. seminum anisi, apij, feniculi an. unc. 1.

Bulliant in ista quantitate aquae purissimae vase fictili, donec dimidia pars aquae consumpta sit, deinde colentur, colatura adde.

Aceti scyllitici lib. 1. mellis despumati lib. 2.

Coquantur iterum ad syrupi crassitudinem.

A far l'Ossimele Scillitico composto.

Piglia radiche di finocchio, d'apio, di graminia, di rusci, d'asparagi mondati, di ciascheduno onc. 2. semi d'anisi, di apio, di finocchio, di ciascheduno onc. 1. si faccino bollire in giusta quantità d'acqua in vaso di terra, sin'alla consumatione della metà, poi

fi colino, & alla colatura s'aggioghi di aceto scillitico lib. 1. mele spumato lib. 2. & si cuochino di nuouo a forma di siropo.

Quando si vorrà fare l'ossimel scillitico composto, si osseruàrà l'ordine dato nell'ossimel composto.

Syrupus acetosus simplex.

R Ecipe sacchari clarificati in aqua, lib. 5. aceti albi lib. 3.

Coquantur in vase vitreato ad iustam syrupi consistentiam.

A far'il Siropo acetoso semplice.

Piglia zucchero chiarificato in acqua lib. 5. aceto bianco lib. 3. & si ponghino a cuocere in vaso vitreato a forma di siropo.

Si pigliarà il zucchero rottamedì Medera della prima forte, & si effequirà conforme all'ossimel semplice, ma con offeruanza di cuocerlo a fuoco lento.

Syrupus acetosus compos.

R Ecipe radicem apij, fœniculi, endiuia, an. unc. 3. apij, anisi, fœniculi sing. unc. 1. sem. endiuia, unc. mediam, quæ purissima, quantum satis fuerit, coquantur in vase vitreato lento igne tamdiu, donec dimidiatum aqua supersit, deinde adde sacchiri lib. 3. clarificentur, & demum adijce aceti lib. 2.

Coquantur, ut artis est.

A far'il Siropo acetoso composto.

Piglia radiche d'appio, di finocchio, d'endiua, di ciascheduno onc. 3. semi d'appio, d'anisi, di finocchio di ciascheduno onc. 1. se.

me d'endiua onc. $\frac{1}{2}$ acqua chiara, tanto che basti, & si ponga a cuocere in vaso vitriato a fuoco lento, a consumatione della metà, poi s'aggiunga zucchero lib. 3. si chiarifichi, dopoi s'aggioghino d'aceto lib. 2. e si cuoca secondo l'arte.

Nel fine dell'Autunno si farà il sudetto decotto con libre cinque di acqua, col farlo bollire gradualmente, come più volte si è detto, & facendone poi siropo a modo solito.

Oxyfaccharum simpl.

R Ecipe sacchari lib. 1. succi granatorum acidiorum unc. 8. aceti unc. 4.

Coquantur in vase vitreato lento igne ad syrup. crassitudinem.

A far l'Ossifaccharo semplice.

Piglia zucchero lib. 1. vino di granati forti onc. 8. aceto onc. 4. si cuochino in vaso vitriato a fuoco lento a modo di siropi.

Nel voler comporre il sudetto ossifaccharo si osseruàrà la regola data nel siropo acetoso semplice.

Oxyfaccharum comp.

R Ecipe capil veneris, lingua ceruina, scolopendrij, sine contrach polytrichi, hepatica, volarum, radicem fœniculi, rusei, asparagi, graminis, an. lib. 1. infundantur omnia in succo malorum granatorum tribus diebus, quarto die bulliant modicum, colentur, & validè exprimantur, postea adde sacchiri, quantum satis est, coquantur ad iustam spessitudinem.

A far

A far l'Offisaccharo composto.

mele violato semplice si farà nell'istesso modo, che'l mele rosato semplice.

Mel Anthosatum.

R Ecipe *florum roris marini*,
part. 1. *mellis optimi* part. 3.
Coquantur, ut artis est.

A far' il Mele di Rosmarino.

Piglia fiori di rosmarino parte
vna, mele buono parti tre, e fa
cuocere secondo l'arte.

Si pigliarà il mele purgato, e ridotto a
debita cottura, poi si melicoli con li fiori
freschi, e pestati, e s'elli dia corpo con
vna temperato calor di fuoco.

Diamoron.

R Ecipe *succi mororum rubr. lib.*
1. *succi mororum domesticorum*,
mellis optimi despumati, an.
lib. semis, *sapp. v. c. 3. coquantur*
in conuenientem modum.

A far' il Diamoron.

Piglia sugo di more rosse lib. 1.
sugo di more domestiche, me-
le buono spumato di ciascheduno
lib. $\frac{1}{2}$ mosto cotto onc. 3. fa cuoc-
ere il tutto tanto, che basti.

Nel voler fare il sudetto diamoron, si
deue offeruare la regola data nel loch di
diamoron, eccettuato che la cottura
debba essere a modo di siropo.

Dianucum, siue Diacaryon.

R Ecipe *succi corticum viridum*,
nucum iuglandum depurati
lib. 4. mellis despumati lib. 2.

Coquantur ad istam consis-
tiam.

Piglia capel venere, lingua cer-
uina, cetracca, politracco, epa-
tica, viole, radiche di finocchio, de'
bruschi, de' sparagi, & di gramigna,
di ciascheduno lib. 1. infondi ogni
cosa in sugo di mele granate per
tre giorni, il quarto giorno bolli-
no vn poco, si colino, e si spremi-
no bene, & s'aggiogà zucchero,
quanto basti, & si cuoca secondo
l'arte.

Nel sudetto decotto, perche non se li
può dare la vera graduatione nel bollire,
però sarà conueniente di darli buona tri-
turatione, accioche meglio si caui la vir-
tù de gl'ingredienti. Le viole sieno inte-
gre, e l'altre cose si taglieranno minuta-
mente con le forbici, e poi si metteranno
in infusione nel vino di pomi granati acri
dentro di vn vaso vitriato, quanto che li
coprino, e poi li facciano dare vn bollire,
e colarlo con forte espressione, & a cia-
scheduna libra del detto decotto li si darà
altrettanto zucchero chiarificato.

Mel Rosaceum simpl.

R Ecipe *aqua infusionis ros. rub.*
non soluta, *mellis optimi an.*
part. aequales.

Coquantur, ut artis est adiu-
stam consistentiam.

Mel violatum simp. sit eodem
modo, quo mel rosaceum simp.

A far' il Mele rosato semplice.

Piglia acqua d'infusione di rose
rosse non solutue, mele buo-
no, di ciascheduno parte vgnali. si
mettino a cuocere tanto che basti.

Si deue pigliare l'infusione di rose, la
quale sia stata a purificare al Sole per spa-
tio di quaranta giorni, e poi mescolarli il
mele, & ridurlo a debita cottura, & al

*A far' il Dianncum, ouero
Diacarion .*

Piglia sugo delle scorze di noci fresche, che sia chiarito lib. 4. mele spumato lib. 2. fa cuocere tanto, che basti .

In questa compositione si hà da offeruare l'istesso modo, che si è detto nel robnucum semplice .

Acetum Scylliticum .

Recipe laminarum scylla, qua inter corpus, & externum corticem inuoluuntur, quantum uolueris, transfigantur acu lignea & per funiculum traisciantur, ita ut se mutuo non contangant, siccantur in umbra diebus quadraginta, postea ligneo cultro inciduntur. Harum libra cuilibet super infunde aceti optimi lib. 8. infolentur, deinde totidem alijs diebus in vase vitreo angustis oris operculato, postremo colentur, & abiectis laminis acetum in loco calido reponatur .

A far l' Aceto Sciilitico .

Piglia le scorze di scilla, che stanno fra la prima scorza, & il tallo di dentro, quanto vorrai, e s'infilzino con ago di legno, e si passino in vn filo, in modo che non si tocchino, & si secchino all'ombra per quaranta giorni, poi si tagliano col coltello di legno, & s'infondino per ciascuna lib. d'esse d'aceto ottimo lib. 8. si mettono poi in vn vaso vitriato di bocca stretta turato bene al Sole per spatio d'altrettanti 40. giorni, & si colino, e

leuate via le scorze, l'aceto si rimponga in luogo caldo .

Nel voler fare il sudetto aceto scillitico, si offeruà di pigliare la cipolla, che sia bianca, e colta nel mese di Luglio, e particolarmente che sia nata stretta, cioè, in compagnia dell'altre; perche hà maggior virtù .

Infusio Rosarum non solutina .

Recipe foliorum rosarum rub. recentium completarum lib. 6. macerentur in lib. 15. aqua feruentis horis octo in vase fictili vitreato angustis oris operculato, postea colentur, & exprimantur, rursus eidem aqua iterum calefacta eadem rosarum quantitas immittatur, horis octo maceretur, deinde coletur, & exprimatur, tertio eadem nouis rosis immixtis repetantur. Demum hanc expressionem si seruare desideres, oleum affunde, vas strictis oris operculo obtura & diebus quadraginta in Sole .

A far l'infusione di Rose non solutina .

Piglia foglie di rose rosse fresche ben mature lib. 6. si mettono a mollo in quindici lib. d'acqua bollente per otto hore in vaso di terra vitreato, ch'habbia la bocca stretta, e ben turato, poi si colino, & si spremino, & di nuouo nella sopradetta acqua di nuouo riscaldata si mettono altre tante rose, & si lascino star'a mollo per altre otto hore, poi si colino, & si premino, & se faccia il medesimo fino a tre volte, mettendoui sempre rose fresche, ultimamente se volete conseruare detta colatura, metteteci

sopra l'oglio, atturato bene il vaso di bocca stretta con vn coprichio, e mettelo al Sole per 40. giorni.

Le rose si eleggerà quelle, che nascono ne' luoghi montuosi, & l'infusione dopo che sarà leuata dal Sole, si purgarà dalla feccia, che li giace nel fondo.

Infusio rosarum solutiua.

R Ecipe rosarum pallidarum recentium lib.6.

Infundantur in aqua feruentis lib.15. vel quantum satis est boris octo, decem, duodecim in vase vitreato angustj oris bene operculato, colentur deinde, & exprimantur, rursus eadem infusio, & maceratio pari semper rosarum recentium quantitate iniecta pari temporis spatio, nouies, decies, duodecies, repetatur, demum in vase vitreato stricti oris optimè obturato in soletur diebus quadraginta.

A far l'infusione di Rose solutiua.

Piglia rose pallide fresche lib.6. & mettile a mollo in lib. 15.

d'acqua calda, ouero in tanta quantita, che basti, per hore otto, dieci, dodici in vn vaso di terra vitriato ben coperto, e di bocca stretta, poi si colino, & si spremino, e riscaldata l'acqua di nuouo, se ne ponghino altre tante rose per altro tanto spatio di tempo, per noue, dieci, dodici volte, poi si metta dentro a vn vaso vitreato turato bene, e di bocca stretta al Sole per 40. giorni.

Si pigliarà le rose ne' luoghi montuosi, ouero eleuati, coltar diligenza, che sieno colte con la guazza, & non mai bagnate

dall'acqua, & del resto si osseruàrà la regola darà nell'infusione non solutiua.

Mel Rosatum solutiuum.

R Ecipe infusionis rosarum pallidarum solutiua lib.5. mellis despumati lib.4.

Coquantur ad syrupi consistentiam.

A far il Mele Rosato solutiuo.

Piglia infusione solutiua di rose pallide lib. 5. mele spumato lib.4. & metti a cuocere a modo di siroppo.

Nel voler fare il mele rosato solutiuo, si osseruàrà l'istessa maniera del mele rosato semplice.

Syrupus Rosaceus solutiuus.

R Ecipe infusionis rosarum pallidarum solutiua, lib.5. sacchari lib.4.

Depurentur, & coquantur, vt artis est, dum sit iuxta syrupi consistentiam.

A far il Siroppo Rosato solutiuo.

Piglia infusione solutiua di rose pallide lib.5. zucchero lib.4. si chiarifichi, & cuochino a modo di siroppo.

Si pigliarà il zucchero chiarificato con acqua comune, & poi mescolarui l'infusione purgata al Sole, & se ne formerà il siroppo.

Syrupus Rosatus simpli.

R Ecipe aqua infusionis rosarum non solutius, sacchari, an partes aequales.

Coquantur, vt decet in consuetudinem syrupi crassitudinem.

A far' il Siropo Rosato semplice.

Piglia acqua d'infusione di rose non solutiva, e zucchero di ciascheduno parte vguale, e mettile a cuocere, & fanne siropo.

Syrupus Rosatus de Rosis siccis.

Recipe aqua, in qua rosa rubra risè macerata, & expressa fuerint, sacchari an partes aquales. Depurentur, & coquantur ad instam syrupi crassitudinem.

A far Siropo Rosato di Rose secche.

Piglia acqua, nella quale siano state a mollo rose rosse secche, & poi spremute, & zucchero, di ciascheduno parte vguale, si chiarifichino, & si mettino a cuocere, & se ne faccia siropo.

Si pigliarà vn vaso vitriato di bocca stretta, & si empirà di rose seccate di fresco fino al collo del detto vaso, & poi si empirà di acqua bollente, atturandolo bene, & lasciarlo stare per spatio di vinti-quattro hore, & poi si colerà col farne vna forte epressione, della qual colatura si farà siropo con la debita quantità di zucchero.

Syrupus è succo acido Citrij mali.

Recipe succi acidi, mali citrij leuiter manibus expressi, & diligenter purgati, lib. 2. sacchari albissimi tantumdem.

Coquantur in vase vitreato ad syrupi consistentiam, vt decet.

A far Siropo di sugo di agro di Cedro.

Piglia sugo d'agro di cedro leggermente con mani spremu-

to, & con diligenza mondato lib. 2. zucchero bianco altro tanto, si cuochino in vaso vitriato a modo di siropo.

Si pigliarà zucchero di Medera della prima sorte, & dopo che sarà chiarificato con acqua commune, & cotto a cottura di manuscritti si aggiungerà l'agro di cedro, e se ne formerà siropo.

Syrupus è corticibus Citrij.

Recipe corticum citrij mali maturi à carnosiss partibus omnino separatorum lib. 1. aqua communis, quantum satis fuerit in ea commodè macerari, & decoqui possint, bulliant, donec coxerint integre, postea coquantur, Turis percolati Recipe lib. 1. & semis, sacchari albi lib. 1. coquantur in syrupi consistentiam lento igne, vt decet, ubi vero feruor deserit, inijce.

Moschi gr. 4. vt suauior odore reddatur.

A far Siropo di scorze di Cedro.

Piglia scorze di cedro mature, & mondate bene dalla polpa lib. 1. acqua commune, quanto basti a farle star' a mollo, & cuocere, falle bollire, sin che siano cotte affatto, poi si colino, e poi si piglia lib. 1. e $\frac{1}{2}$ di quella colatura, & 1. lib. di zucchero bianco, si cuochino, con si deue, a fuoco lento sin' a consistenza di siropo, ma quando il bollore mancherà, metti dentro gr. 4. di mosco, per dargli odor più grato.

Si pigliarà la superficie della scorza di cedro fresco, & conditionato, si tritarà minutamente, e poi si farà bollire in quattro libre di acqua di fonte, sino alla con-

sumatione della metà, & poi si colerà, & in essa colatura si aggiungerà una libra di zucchero di rottame di Medera della prima sorte prima chiarificato con acqua commune. Il malchio si macinerà con un poco di zucchero, & poi si dissolverà con un poco di acqua rosa, & li si aggiungerà dopo leuato dal fuoco, & quando non si potrà hauere le sudette scorze, che sieno verdi, si pigliarà tre oncie di scorze secche, ma sarà conueniente di farle bollire più spazio di tempo, & in più quantità di acqua.

Syrupus è Cichorio simpl.

R Ecipe succi cichorij depurati lib. 6. sacchari albi lib. 4.

Coguantur lento igne ad iustam syrupi crassitudinem.

A far' il Siroppo di Cicoria simpli.

Piglia succo di cicoria chiarificato lib. 6. zucchero bianco lib. 4. si cuochino a fuoco lento a modo di siroppo.

Si pigliarà il sudetto succo di cicoria, il quale sia chiarificato al fuoco, e poi purgato al sole per spazio di quaranta giorni, & col la sudetta quantità di zucchero chiarificato con acqua commune si metterà a debita cottura.

Syrup. è Cichorio compos.

R Ecipe cichorij satipilatorum foliorum, & leuium, syluestris vulgaris, angustorum foliorum, endiuia bortenfis, syluestris latiorum foliorum, & asperorum, que pro taraxaco ponitur, an. manip. 2. Farriola, idest endiuia vulgo vocata crispa, vel vnus ex quatuor predictis, duplicata tamen mensura manip. 1. hepaticae, fumiterae, lupulorum an. manip. 1. hordei non

decorticati unc. 4. rad. feniculi, apij, asparagi an. unc. 2. baliacachi unc. 1. & mediam, capil. veneris, cetrach. polytrichi, adiantis, idest capil. veneris alborum, cuscuta, an. drach. 6. fiat decoctio in aqua sufficiens, quo deest ordine deinde colentur, huius colati, Recipe lib. 6. iuris sacchari albi lib. 4. coquantur, ut decet in iustam syrupi consistentiam, sub finem autem cottura hae immisceantur Rhabbarbari optimi in minimas partes concisi unc. 2. spica nardi minutim incisa, scrup. 2.

Maserentur in predicti decocti parte, que in hunc usum seruata fuerit horis duodecim, deinde serueant unico seruiore, colentur, & valide exprimantur, postremo ad ignem predicto syrupo iam serue confecto immisceantur.

A far Siroppo di Cicoria composto.

Piglia cicoria domestica della foglia larga, cicoria saluatica ordinaria della foglia stretta, endiuia domestica, & endiuia saluatica dalla foglia larga, & pungente, che si piglia per il tarassaco di ciascheduno manip. 2. scariola, cioè endiuia crespa, o vero delle predette quattro in doppia quantità manip. 1. epatica, fumoterra, lupoli di ciascheduno manip. 1. orzo intiero con la scorza onc. 4. radiche di finocchio, d'apio, di sparagi, di ciascheduna onc. 2. alchibengi onc. 1. e $\frac{1}{2}$ capel venere, cetracca, politrizzo, adianto, cioè capel venere bianco, cuscuta di ciascheduno dram. 6. E se ne faccia decotto in suf.

sufficiente quantità d'acqua secon-
do l'arte , poi si colino , & di detta
colatura si piglino lib. 6. zucchero
bianco lib. 4. si mettino a cuocere
a consistenza di siropo , e in fine
della cottura aggiungi rheobar-
ro eletto tagliato minuto
si metti a mollo in parte di detto
decotto , che sarà stato conservato
per questo effetto per spatio d'hore
dodici , dopoi si faccia dar'vn bol-
lore solo , e si coli , e si sprema bene ,
finalmente si mescoli col detto si-
ropo quasi fatto sopra il fuoco .

L'orzo sia mondo , & ben conditiona-
to , il quale si farà bollire in 24 libbre di
acqua di cisterna , dopo graduatamente
si aggiongerà le radiche di finocchio . & di
asparagi mondate , leuatoli il midollo , &
tritate minutamente , poi quelle di appio ,
con istessa diligenza , poi la cascuta , li lu-
poli , l'epatica , la cetracca , & alchehegni ,
poi si aggiongerà le due specie di cicoria ,
di endiuia , di scariola , poi la fumoterra ,
il capel venere , l'adianto , & il politrice ,
mà in vece del politrice si pigliará il dop-
pio di capel venere , & bollito che hauerà
a bastanza , si leuarà dal fuoco , & si lascia-
rà stare in infusione per vna notte , e poi si
metterà al fuoco , fin tanto che sia caldo ,
e si colará in sacchetto senza espressione ,
& finalmente con la detta colatura , & col
zucchero chiarificato con acqua comuni-
ne , si ridurrà a debita cottura con aggiun-
gerui in fine della cottura l'infusione del
rheobarbaro , & dello spico .

Syrup. è Bettonica .

R Ecipe succi foliorum bettoni-
ca depurati lib. 3. sacchari
optimi lib. 2.

*Coquantur , vt decet ad instam
crassitudinem .*

A far' il Siroppo di Bettonica .

Piglia sugo di foglia di bettoni-
ca chiarito lib. 3. zucchero

buono lib. 2. e si metta a cuocere
a modo di siropo .

Mentre si vorrà comporre il sudetto
siropo di bettonica si obseruara la regola
data nel siropo di cicoria semplice .

Syrup. è Borragine .

R Ecipe succi foliorum borra-
ginis depurati lib. 2. saccha-
ri optimi lib. 2.

*Coquantur , vt artis est , dum
iusta sit syrupi consistentia .*

A far' il Siroppo di Borragine .

Piglia sugo di foglia di borag-
gine chiarito lib. 3. zucchero
bianco lib. 2. falle cuocere , & fanne
siropo .

Si pigliará la borragine fresca , & si tri-
tarà minutamente , & poi si metterà al
torchio cauandone il succo , mà non pe-
starla in modo alcuno , come alcuni fan-
no , & poi si lasci fare la posà al detto succo
per spatio di otto giorni senza farlo bolli-
re , & con la sudetta quantità di succo , &
zucchero si formerà siropo .

Syrup. è Lupulis .

R Ecipe succi lupulorum depura-
ti lib. 3. sacchari optimi lib. 2.
*Coquantur ad instam spissitudi-
nem .*

A far' il Siroppo di Lupoli .

Piglia sugo di lupoli chiarito lib.
3. zucchero bianco lib. 2. fallo
cuocere , & si fa siropo .

Nel voler fare il siropo di lupoli , si ter-
rà il modo detto nel siropo di cicoria
semplice .

Syrup. Myrtinus .

R Ecipe succi baccarum myr-
thi depurati lib. 3. sacchari
cla-

clarificati lib. duas.

Coquantur ex arte in syrapi modum.

A far il Siropo Mirtino.

Piglia fugo di granelli di mortella chiarito lib. 2. zucchero chiarificato lib. 2. si cuochino secondo l'arte, & se ne faccia siropo.

Si pigliarà il succo di mortella, il quale sia purgato, & chiarificato senza fuoco, e col zucchero se ne farà siropo al modo solito.

Syrup. è succo Oxalidis, seu Acetosa.

Recipe succi oxalidis depurati lib. 3. sacchari optimi depurati lib. 2. coquantur, ut opus est in syrapi crassitudinem. Ad eundem modum fiunt reliqui etiam syrapi è succis, ut è succo buglossi, farfara, scabiosa, chanamali, mercurialis, & reliquorum simplicium.

A far il Siropo di fugo d'Acetosa.

Piglia fugo d'acetosa chiarito lib. 3. zucchero bianco chiarificato lib. 2. fallo cuocere a modo di siropo, nel medesimo modo si fanno gli altri siropi di fughi, come di buglossa, di farfara, di scabiosa, di camomilla, di mercorella, e d'altri semplici.

Si pestarà l'acetosa in mortaio di pietra, & se ne cauarà il succo, il quale si farà posare per spatio di otto giorni senza, chiarificarlo a fuoco, & poi col detto succo, e zucchero in debita quantà, come si è detto di sopra, se ne farà siropo al modo solito.

Mina Cydoniorum utraque.

Recipe succi cydoniorum asidorum depurati lib. 8. vini al-

bi optimi veteris lib. 4. coquantur lento igne, dum tertia pars consumpta sit, deinde ubi subsederit, colentur, & ex sacchari despumati lib. 4. coquantur ad syrapi crassitudinem. Quod si aromaticam minui volueris, immiste hac aromata, priusquam seruere destinat, in syndone inclusa, & ligata, videlicet cinnamomi electi, cardamomi maioris an. drach. 1. & semis, caryophyllorum drach. 1. zingiberis, mastiches, ligni aloes, maceis, sing. scrup. 2. croci drach. mediam, omnia prater crocum modicè terantur, & immergantur suspensa in praedictum decoctum, & saepe manibus comprimantur, donec in istam crassitudinem euaserint, postremo ab igne sublata, & remotis aromatibus syndone inuolutis aromatiza, ex moschi scrup. 1/2 gallie moschata drach. 1.

A far la Mina di Cotogni semplice, & aromatica.

Piglia fugo di cotogni agri chiarito lib. 8. vino bianco vecchio, & buono lib. 4. fallo bollire a fuoco lento, tanto che scemi il terzo, lasciarlo posare, poi colalo, & aggiungi zucchero spumato lib. 4. reponilo al fuoco, finche sia cotto in buona forma, e se vuoi far mina aromatica, metterai dentro questi aromati, prima che sia finita di cuocere ligati, & inclusi in pezze di lino, cioè cinnamomo eletto, cardamomo maggiore, di ciascheduno dr. 1. e 1/2 garofani dram. 1. zenzero, mastiche, legno aloè, mace, di ciaschedu-

duo scrop. 2. zaffarano dram. $\frac{1}{2}$. ogni cosa si pesti vn poco, dal zaffarano in poi, & mentre che bolle, vadi spremendo tali aromati spesso con le mani, fin che sia cotta in buona forma, in fine leuata dal fuoco, e leuata la pezza con gli aromati, ci metterai mosco scrop. $\frac{1}{2}$ gallia moscata dram. 1. per dargli odore.

Il sudetto medicamento diuersi diuersamente fanno, onde io dirò solo, che gli aromati sieno soppesti, eccetto il zaffarano, come si è detto di sopra, & poi si metteranno in infusione in vna portione sudetto succo, & vino, & poi si metterà la detta infusione nella fine della cottura, che sarà molto meglio, che ligarli in pezza, come si è detto di sopra.

Syrupus è Stæchade simpl.

R Ecipe passularum exacinarum unc. 4. florum stæchadis drach. 30. thymi, calamintha, origani an. drach. 10. anisi drach. 7. coquantur in sufficiente quantitate aqua, colentur, colatura adfunde Mellis optimi lib. 5. coquantur, & despumentur in syrupi modum, postremo condiantur in syndone cinnamomi, zingiberis, calami aromatici in syndone ligatis an. drach. 1. & mediam.

A far'il Siropo di Stichados semplice.

Piglia passule purgate onc. 4. fior di sticado dram. 30. timo, calamento, origano, di ciascheduno dram. 10. anisi dram. 7. si cuochino in sufficiente quantita d'acqua, si colino, & alla colatura s'infondino lib. 5. di mele buono, si cuo-

chino, & spumino a modo di siropo, vltimamente si condisca di cinnamomo, di zenzero, & ca' amo ligati in pezza, di ciascheduno dram. 1. c. $\frac{1}{2}$.

Il decotto si farà gradatamente con dodici libre di acqua di fonte, il cinnamomo, il zenzero, & il calamo aromatico si daranno iusuli, come si è detto nella mia di cotogai.

Syrup. è Stæchade comp.

R Ecipe quarum passarum purgatarum unc. 4. florum stæchadis drach. 30. thymi, calaminthe, origani an. drach. 10. anisi, piretbri an. drach. 7. piperis longi drach. 3. zingiberis drach. 2. coquantur in iusta quantitate aqua, & colentur, colatura adfunde Mellis optimi lib. 5. coquantur, & despumentur in syrupi consistentiam, postremo condiantur ligatis in syndone cinnamomi, calami aromatici, spica nardi, croci, zingiberis, piperis nigri longi an. drach. 1. & media, fiat syrup. aromata syndone, & aromatibus.

A far'il Siropo di Stichados composto.

Piglia vna passa purgata onc. 4. fiori di stichados dram. 30. timo, calamento, origano, di ciascheduno dram. 10. anisi, pilatro, di ciascheduno dram. 7. pepe longo dr. 3. zenzero dram. 2. metti a cuocere in giusta quantita d'acqua. poi cola, & alla colatura infondi mele buono lib. 5. poni a cuocere. e spuma sin, che sia a consistenza di siropo, vltimamente si condischino, hauendo legato in pezza di lino,

cinnamomo, calamo aromatico, spicco nardo, zaffarano, zenzero, pepe nero, longo, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ e se ne faccia siroppo, tolta via la pezza con detti aromati.

Il sudetto decocto si faccia graduatamente con libre dodici di acqua, e gli aromati si metteranno in infusione, come si è detto nella mira di cotogni.

Syrupus Bizantinus sine Aceto, & cum Aceto, & est simp.

R Ecipe succi endiuiæ, apij an. lib. 2. succi lupuli, borraginis, vtriusque lib. 1. bulliant, dum purgantur, & inclarescant, his postea adde sacchari lib. 2. & sem. coquantur ad syrupi modum, si cum aceto efficere volueris, depuratis adijce Aceti lib. 2.

A far' il Siroppo di Dienarino senza Aceto, e con Aceto, & è semplice.

Piglia sugo d'endiuiæ, e d'appio, di ciascheduno lib. 2. sugo di lupoli, & borragine, di ciascheduno lib. 1. fa bollire, sin che siano purgati, & chiariti, e poi aggiungi zucchero lib. 2. e $\frac{1}{2}$ si faccia cuocere, a modo di siroppo, e volendo fare con aceto, chiarito il sugo, aggiungi lib. 2. d'aceto.

Si deue pigliare li succhi chiarificati, e purgati al Sole per giorni quaranta, e se ne forma siroppo, ma il succo di borragine sia cuato a discreto, nel modo detto nel siroppo di borragine, & quando si vorrà fare con l'aceto, verso la fine della cottura, si si darà l'aceto a poco, a poco.

Syrup. Bizantinus compos.

R Ecipe succi endiuiæ, apij an. lib. 2. succi lupuli, borraginis

an. lib. 1. in his coquantur rosarum unc. 2. glycyrrhizæ unc. semis, seminum anisi, fœniculi, apij an. drach. 3. spica indica drach. 2. colentur, colatis adde aceti lib. 2. sacchari lib. 2. & semis.

Per toquantur in syrupum.

A far' il Siroppo di Dienarino composto.

Piglia sugo d'endiuiæ, e d'appio, di ciascheduno lib. 2. sugo di lupoli, e di borragine, di ciascheduno lib. 1. in questi sughi si cuochino rose onc. 2. liquiritia onc. $\frac{1}{2}$ seme d'aniso, di finocchio, d'appio, di ciascheduno dr. 3. spico d'India dr. 2. dopoi si coli, & alla colatura aggiungi aceto lib. 2. zucchero lib. 2. e $\frac{1}{2}$ e si faccia cuocere a modo di siroppo.

Si metterà prima a bollire la liquiritia tagliata minutamente, poi il seme di finocchio alquanto rotto, seguitando l'aniso, l'appio, lo spico nardo tagliato minutamente, & in fine le rose, e dopo che sarà infuso, & poi colarlo con forte espressione, e l'aceto li si dia la fine della cottura.

Syrup. de duabus radicibus sine Aceto.

R Ecipe radicem petrosellini, endiuiæ, fœniculi sing. unc. 4. coquantur in iusta quantitate aquæ, ut artis est, colatura adde, sacchari, quantum sufficit.

Coquantur in syrupi modum.

A far' il Siroppo delle due radiche senz'Aceto.

Piglia radiche di petrosello, endiuiæ, finocchio, di ciascheduno onc. 4. si cuochino in giusta quantità d'acqua secondo l'arte, e poi le colino, & alla colatura s'aggiogna tan-

tanto zucchero, che basti, & si cuochino a modo di siroppo.

Il decocto si, faccia con sette libbre di acqua, & le radiche si pigli nell'Autunno, & si nettaranno dal midollo, & si tritaranno, & poi metterle a bollire, & prima quelle di finocchio, poi quelle di petrosello, & in fine quelle di endiua, fino alla consumatione della terza parte, & con libbre tre di zucchero se ne formi siroppo.

Syrup. de duabus radicibus cum Aceto compositi.

Recipe radicem fœniculi, apij, endiuiæ an. unc. 3. seminum anisi, fœniculi, apij an. unc. 1. sem. endiuiæ unc. semis, coquantur in lib. 10. aqua ad consumptionem medietatis, colentur, & exprimantur, colatura adde sacchari optimi lib. 3. aceti acerrimi lib. 1. & semis.

Percoquantur ad syrupi consistentiam.

A far'il Siroppo delle due radiche con Aceto composto.

Piglia radiche di finocchio, d'appio, d'endiua, di ciascheduno onc. 3. semi d'anisi, di finocchio, d'appio, di ciascheduno onc. 1. seme d'endiua onc. $\frac{1}{2}$ si cuochino in lib. 10. d'acqua fin alla consumatione della metà, si colino, e s'exprimino, & alla colatura s'aggiunga zucchero bianco lib. 3. aceto forte lib. 1. & $\frac{1}{2}$ e cuocasi a consistenza di siroppo.

Si pigliarà le sudette radiche mondate, come si conuiene, & si farà il decocto gradatamente, e prima si metterà le radiche di finocchio, di appio, & di endiua, & poi il seme di aniso, di finocchio, di appio, & di endiua, e si formerà siroppo, dandoli l'aceto a poco a poco, mentre vien bollendo.

Syrup. de quinque radicibus.

Recipe radicem fœniculi, apij, petrosellini, rusci, asparagi an. unc. 2. coquantur in iusta quantitate aqua, ut artis est, colentur, & exprimantur, iuri percolato adde sacchari purissimi lib. 2. coquantur in syrupi modum, quod si acetosum conficere volueris, addito aceti lib. 1.

Deinde coquantur ad iustam consistentiam.

A far'il Siroppo delle cinque radiche.

Piglia radiche di finocchio, d'appio, di petrosello, di rusci, & d'asparagi, di ciascheduno onc. 2. fa cuocere in giusta quantità d'acqua, cola, & spremi, & alla colatura aggiungi zucchero bianco lib. 2. fa cuocere a modo di siroppo, volendo far con aceto, aggiungi aceto lib. 1. & poi si cuoci a giusta cottura.

Le sudette radiche sieno colte, e mondate, come si è detto, nell'offeruar one del siroppo delle due radiche senza aceto, & con libbre sette di acqua si pòneranno a bollire, & prima le radiche di ruschio, & di finocchio, poi quelle di asparagi, e di petrosello, & in fine quelle di appio, e del restante si offeruata l'ordine più volte detto.

Syrup. ex Absinthio.

Recipe absinthij Romani medicruter si ci lib. semis, rosarum rub. unc. 2. spica wardi drach. 3. vini albi aromatici, succi cydoniorum an. lib. 2. & semis, maceurantur simul in vase fictili horis vigintiquatuor, coquantur, & colen-

lentur , colatura adde Mellis optimi lib.2.

Bulliant omnia in syrups modum.

A far' il Siroppo d' Assentio .

Piglia assentio Romano medio-cremente secco lib. $\frac{1}{2}$ rose rosse onc. 2. spico nardo dram. 3. vino bianco aromatico, succo di cotogni, di ciascheduno lib. 2. e $\frac{1}{2}$ infondi insieme ogni cosa in vaso di terra per 24. hore ; dopoi cuoci, & cola, & alla colatura aggiungi mele buono lib. 2. e fa bollir' il tutto a modo di siroppo .

Si pigliarà l' assenso , & lo spico nardo tagliati minutamente , & con le rose in bottoni disfatti si poneranno nel vaso di terra già nominato per fare l' infusione , dentro del quale li si metterà il vino , & il succo di cotogni caldi feruenti , & si copra il detto vaso per spatio di vintiquattro hore , e poi li si faccia dare due bollori , e poi colarlo , e spremelo si faccia siroppo al modo solito .

Syrup. è Pomis simpl.

Recipe succi pomorum dulcium, acidorum an. lib. 5. coquantur ad medietatem , despumantur , & colentur , adde sacchari depurati lib. 3. fiat syrupus .

Quidam addunt sericum cum grano tinctorio , quod ponatur , ut in confectiōe alchermes .

A far' il Siroppo di Pomi semplice .

Piglia sugo de' pomi dolci , & agri, di ciascheduno lib. 5. falli cuocere a consumatione della metà, schiuma, & cola, & alla colatura aggiungi zucchero chiarificato lib. 3. & se ne faccia siroppo . Alcuni aggiungono la seta con grana di

tintori, che si mette, come s'è detto, nella confettione d'alchermes .

Si pigliarà succo di pomi dolci, cioè di mele appio , & succo di pomi agri ; cioè di mele ruggine , la seta s' infonderà con vn poco delli sudetti succhi , e ridotto che sarà il siroppo a debita cottura , li si aggiungerà l' infusione della seta , & particolarmente il zucchero sia chiarificato con li sudetti succhi , acciò il siroppo sia di più grato sapore .

Syrup. è Capil. Veneris simpl.

Recipe aqua infusionis capil. ven. recentium tertio repetita lib. 3. sacchari lib. 2.

Coquantur ad usum syrup. consistentiam .

A far' il Siroppo di Capel Venere semplice .

Piglia acqua d' infusione di capel venere fresco per tre volte mutato lib. 3. zucchero lib. 2. e si faccia cuocere a modo di siroppo .

L' infusione si farà l' mese di Maggio col pigliare vna libra di capel venere fresco , & triturato , & porlo a macerare in sei libbre di acqua di cisterna , che sia bollente , per spatio di dodeci hore , poi si colarà colarli vna forte espressione , & poi di nuouo si farà due volte l' istessa infusione , come si è detto di sopra nella ricetta , & poi che sarà spremuta , & colata per sacchetto , si pesi tre libbre della detta infusione , & due libbre di zucchero di Medera della prima forte, e si farà siroppo .

Syrup. è Capil. Veneris comp.

Recipe capil. ven. recentium unc. 5. glycirhiza rasa unc. 2. macerentur in lib. 4. aqua tepida, horis 24. deinde in iure percolato solue, sacchari clarificati in aqua capil. ven. penidiorum an. unc. 8.

Co-

Coquantur in syrupi modum.

A far' il Siropo di Capel Venere composto.

Piglia capel venere fresco onc. 5. liquiritia rafa onc. 2. infondi in quattro lib. d'acqua tepida per 24. hore, poi cola, & alla colatura dissolui zucchero chiarificato in acqua di capel venere, perniti, di ciascheduno onc. 8. & fa cuocere a modo di siropo.

Si pigliarà liquiritia fresca, & tagliarla minutamente, & si metta in infusione insieme col capel venere, & poi si dia quattro bollori, & colarlo con forte espressione, nella qual colatura si aggiunga penniti freschi, il zucchero chiarificato, & oncie otto di acqua di capel venere distillata, e se ne formi siropo, & in difetto della liquiritia fresca, avanti che ci metta il capel venere, si si faccia dar prima quattro bollori alla liquiritia secca.

Syrup. è Glycirbiza.

Recipe glycirbiza rafa onc. 2. capil. ven. onc. 1. hyssopi sicci unc. semis, macerentur horis 24. in lib. 4. aqua tepida, deinde coquantur ad dimidium, colatura addi mellis optimi, benidiorum, sacchari an. unc. 3. aqua rosarum unc. 6.

Coquantur in conuenientem syrupi consistentiam.

A far' il Siropo di Liquiritia.

Piglia liquiritia rafa onc. 2. capel venere onc. 1. Isopo secco onc. $\frac{1}{2}$ l'infondino per 24. hore in lib. 4. d'acqua tepida, dopoi si faccia cuocere tanto, che scemi per metà, & alla colatura aggiungi mele buono, penniti, & zucchero di cia-

cheduno onc. 8. acqua rosa onc. 6. si faccia cuocere a modo di siropo.

Il sudetto decotto sarà meglio fatto, quando li si metterà la liquiritia fresca, & il capel venere fresco, & mentre li si darà corpo di siropo, li si metterà l'acqua rosa a poco a poco.

Syrup. zizipharum, seu Iuiubarum.

Recipe ziziphas, seu iuiubas num. 60. hordei mundi, glycirbiza, capil. ven. an. unc. 1. florum violarum, sem. malua an. drach. 5. seminum cydoniorum, papaueris albi, melonum, lactuca, tragacantha an. drach. 3. decoquantur in aqua fontane, vt artis est ad medias, in colatura dissolui sacchari clarificati lib. 2.

Piat syrupus, vt decet.

A far' il Siropo di Giuibe, cioè Gensole.

Piglia gensole num. 60. orzo mondo, liquiritia, capel venere, di ciascheduno onc. 1. fiori di viole, seme di malua, di ciascheduno dram. 5. semi di cotogni, di papauero bianco, di meloni, & di lactuca, & draganti di ciascheduno dram. 3. si facciano cuocere in acqua di fontana, fin che scemino per metà, poi cola, & alla colatura dissolui zucchero chiarificato lib. 2. e fa siropo secondo l'arte.

Quando si vorrà fare il sudetto decotto si pigliarà otto libre di acqua, nella quale si farà prima bollire l'orzo per vna pezza, poi si aggiungerà le giuggiole alquanto ammaccate, & la liquiritia incisa, poi si pigliarà li sudetti semi, & la gomma draganti, col darli vna suppelata, & poi ligar-

ligali in vna pezza di tela di lino, che sia rada, & ligati largamente, & in questa maniera si farà bollire alquanto, con osservanza di maneggiare alcune volte la detta pezza, accioche si caui la virtù loro, & non la inucillagine, & in fine si aggiungerà il capel venere, & le viole, & lasciarla stare in infusione per spatio di quattro hore, & poi colarla senza espressione, & si farà siroppo al modo solito.

Syrup. è Papauere simpl.

R Ecipe capitum papaueris albi, & nigri recentium maturorum an. drach. 60. coque in aqua pluvia iusta quantitate, ut artis est, colatura adde sacchari, penidiorum an. onc. 8.

Coquantur in syrupi consistentiam.

A far' il Siroppo di Papauere semplice.

Piglia capi di papaueri bianchi, & neri, freschi, & maturi, di ciascheduno dram. 60. falli cuocere in giusta quantità d'acqua piovana secondo l'arte, & cola, & alla colatura aggiungi zucchero, e penniti, di ciascheduno onc. 8. & falli cuocere a modo di siroppo.

Il decotto si farà con quattro libre di acqua, con esservanza di farlo star prima in infusione per spatio di vn giorno naturale, e poi si farà bollire fino alla consumatione della terza parte, e colato che sarà con forte espressione si farà siroppo a modo solito.

Syrup. ex Hyssopo.

R Ecipe passularum purgarum drach. 12. hyssopi mediocriter arefatti, radicum apij, petrosellini, feniculi, glycyrrhizæ an. drach.

10. capil. veneris drach. 6. bordei & cortice purgati onc. semis, seminum malua, cydoniorum, tragacanthæ an. drach. 3. zyzipha vulgo iuiubas, myxaria vulgo sebesten an. num. 30. ficum siccarum, datilorum pinguium an. num. 10. fiat decoctio in iusta quantitate aque ad dimidias, & expresso adde penidiorum lib. 2.

Coquantur in convenientem syruporum consistentiam.

A far' il Siroppo d'Isopo.

Piglia passule purgate dram. 12. isopo mediocrementemente secco, & arefatto, radici d'appio, di petrosello, di finocchio, e di liquiritia di ciascheduno dr. 10. capel venere dram. 6. orzo mondo onc. $\frac{1}{2}$ seme di malua, di cotogni, draganti, di ciascheduno dr. 3. giugiuole, sebesten, di ciascheduno nu. 30. fichi secchi, dattoli grassi, di ciascheduno num. 10. se ne faccia decotto in giusta quantità d'acqua tanto, che scemi per metà, poi spremi, & alla colatura aggiungi lib. 2. di penniti, e si faccino cuocere a modo di siroppo.

Si farà bollire prima l'orzo in dieci libbre di acqua per alquanto, & poi si aggiungerà gradatamente le radici di finocchio, di petrosello, & di appio, & poi le giugiole, e, il sebesten, li fichi, li dattoli, le passule, la liquiritia, l'isopo, li semi, & la gomma, nel modo che si è detto nel siroppo di giugiole, & in fine si porrà il capel venere.

Syrup. è succo Rosarum.

R Ecipe succi rosarum depurati, sacchari clarificati an. lib. 1. & semis.

Co-

*Coquantur ad crassitudinem
syrupi.*

A far' il Siropo di sugo di Rose.

Piglia sugo di rose chiarito , & zucchero chiarificato , di ciascheduno lib. 1. e $\frac{1}{2}$ si faccia cuocere a modo di siropo .

Il sudetto succo di rose sarà molto meglio di farlo purificare al Sole , che con il fuoco , & sia di rose rosse , & si formerà siropo secondo il solito .

Syrup. d Fumoter. comp.

Recipe prunorum enucleatorum , passularum purgarum an. lib. semis , myrobolanorum citrinarum , ebebularum an. drach. 20. pulpa tamarindorum , cassie fistula an. unc. 2. florum borraginis , buglossi , violatum , absinthij , castoree an. unc. 1. epithimi , polipodij an. drach. 7. glycyrrhizae , rosarum an. unc. semis .

Coquantur omnia prater cassiam , & tamarindos in aqua lib. 10. dum super sint tantum lib. 3. & colentur , in colaturam dissolue cassiam , & tamarindos , deinde adiectionis succi fumiterre depurati , & sacchari albi an. lib. 3. rursus bulliant ad syrapi spissitudinem .

A far' il Siropo di Fumoterra composto .

Piglia prune diuise dall'ossa , e passule purgate , di ciascheduno lib. $\frac{1}{2}$ di mirobolani citrini , chebo i di ciascheduno dram. 20. polpa di tamarindi , e di cassia , di ciascheduno onc. 2. fiori di boraggine , di buglossa , e di viole , assentio ,

cuscuta , di ciascheduno onc. 1. epitimo , polipodio , di ciascheduno dram. 7. liquiritia , e rose di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ e fa cuocere ogni cosa , eccettuata la cassia , & li tamarindi in lib. 10. d'acqua , fin che restino lib. 3. poi cola , & nella colatura dissolui la cassia , & li tamarindi , & poi aggiungi sugo di fumoterra chiarito , e zucchero bianco di ciascheduno lib. 3. fa bollir di nuouo , e fa siropo .

Si pigli il polipodio fresco , & pestarlo bene , & poi farlo bollire alquanto nell'acqua , poi aggiungerui le prune tagliate minutamente , & le passule di corinto , poi la liquiritia incisa , l'assento , la cuscuta , l'epitimo , & le rose . Poi si aggiunga li mirabolani leniti con olio di mandorle dolci , & soppezzati , & in ultimo li fiori , & dopo hauere dato vn bollire , si leui dal fuoco , e si riponi in vaso vitriato , serandolo beate , e sia in infusione per spatio di 24. hore , & poi si scaldi , & colarlo con forte espressione , & in essa colatura si dissoluerà la polpa di cassia , & di tamarindi , passata per setaccio . Poi si pigli il zucchero , & il succo di fumoterra cotti a forma di siropo di elettuario , meschiandoui poi la sudetta polpa di cassia , & di tamarindi con il decotto , & si metterà di nuouo al fuoco lento col maneggiarlo continuamente , fin che habbia pigliato forma di siropo senza bollire .

Syrup. d Prassio .

Recipe prassij viridis unc. 2. glycyrrhizae unc. 1. capil. ven. hyssopi an. drach 6. calaminthe , sem. anisi , radicum apij , feniculi an. drach. 5. seminum malue , feni grati , rad. ircoi an. drach. 3. sem. lini , cidoniorum , singul. drach. 2. passularum purgarum unc. 2. ficus siccus , pingues num. 15. aqua quantum satis est. *Coquantur suo ordi-*

ordine , & colentur , colatura adde , penidiorum , mellis despumati an. lib. 2.

*Coquantur ad syrupi consisten-
tiam .*

A far'il Siropo di Prassio .

Piglia prassio verde onc. 2. liquiritia onc. 1. capel venere, ilopo di ciascheduno dram. 6. calamento, seme d'aniso, radiche d'appio, finocchio di ciascheduno dram. 5. seme di malua, fieno greco, radiche d'iride, di ciascheduno dram. 3. seme di lino, di cotogni, di ciascheduno dram. 2. passule purgate, onc. 2. fichi secchi grassi num. 15. acqua quanto basti, si cuochino secondo l'ordine, & si colino, & alla colatura s'aggiunga penniti, mele schiumato, di ciascheduno lib. 2. poi si faccia cuocere a modo di siropo.

Nel voler fare il sudetto siropo, si pigliarà 12. libre d'acqua, & si porrà a bollire con le radiche d'iride, di finocchio, & di appio, le quali sieno alquanto soppeste, poi li si aggiunga la liquiritia triturtata, li fichi secchi incisi, le passule di cointo, il prassio, il calamento, & l'isopo, di più si pigli il seme di lino, di fien greco, di cotogni, & di aniso, li quali sieno alquanto rotti, & ligati in tela di lino di rara sostanza; & mentre il decotto bollerà, si spremerà alquanto la detta tela, accioche si caui la virtù delli detti semi, & non la mucillagine, & in fine li si metterà il capel venere fresco, & subito leuarlo dal fuoco, & metterlo a stufare, & poi colarlo, & con la detta colatura penniti, e mele, si faccia siropo a modo solito.

Syrup. è Calamintba.

Recipe calamintba domestica, agrestis an. onc. 2. sem. ligu-

sici, dauci, sebzennanij an. drach. 5. passularum exaginataram lib. semis.

Coquantur in aqua iuxta quantitate, ut decet, & ex mellis despumati lib. 2. conficiatur syrupus.

A far'il Siropo di Calamento .

Piglia calamento domestico, e saluatico di ciascheduno onc. 2. seme di ligustico, di dauco, squinanto, di ciascheduno dram. 5. passole purgate lib. $\frac{1}{2}$ si faccia cuocere in conueniente quantita d'acqua, & si faccia siropo con due lib. di mele schiumato.

Si pigliarà sei libre di acqua, & si farà bollire col metterui lo squinanto, le passule di corinto, li semi, & il calamento, & scemata che sarà la terza parte, gli si darà la sua infusione, & dopo colato con espressione si formerà siropo.

Syrup. ex Eupatorio .

Recipe radic. apij, fœniculi, endiuia an. onc. 2. glycirbiza, sebzennanthi, cassutha, absinthij, rosarum an. drach. 6. adianti albi, rediguar. 1. spine albe, succha, idest spine arab. storum, aut rad. buglossi, anisi, fœniculi, foliorum eupatorij mes. an. drach. 5. rhabbari, mastiches an. drach. 3. spice nardi, asari, folij, vel spice celtica an. drach. 2. coquantur in aqua lib. 8. dum tertia pars absunta sit, & colentur, colatura adde sacchari clarificati lib. 4. succi apij, endiuia an. lib. 1.

Coquantur in iustam consistentiam syrupi.

A far'

A far' il Siropo d'Eupatorio.

Piglia radiche d'appio, di finocchio, d'endiua, di ciascheduno onc. 2. liquiritia, schinanto, cuscuta, assentio, & rose di ciascheduno dram. 6. adianto bianco, bedeguar, cioè spina bianca, succa, cioè, spina arabica, fiori, ò radiche di buglossa, aniso, finocchio, foglie d'eupatorio di Mesue, di ciascheduno dram. 5. reobarbaro, mastice, di ciascheduno dram. 3. spicciarido, zaffarano, folio, ò spica celtica, di ciascheduno dram. 2. si faccia cuocere in lib. 8. d'acqua, sin che scemi per vn terzo, poi si coli, & alla colatura s'aggiunga zucchero chiarito lib. 4. fugo d'appio, d'endiua di ciascheduno lib. 1. poi si faccia cuocere a modo di siropo.

Dopo che faranno tagliare, & mondare tutte le cose, che si conuengono, si ponerà a bollire gradatamente nell'acqua le radiche di asaro, & di finocchio, seguendo poi quelle di appio, di endiua, & di buglossa, poi lo squinato, spica celtica, & la liquiritia, seguendo il seme di aniso, & di finocchio, poi l'eupatorio, la spica bianca, la spina arabica, l'assentio, & la cascuta, aggiungendo poi il mastice poluerizzato, & le rose, & mentre si leuara dal fuoco, si metterà l'adranto, & si lascerà stare alquanto in infusione, & poi si piglierà il rheobarbaro, & lo spicciarido trituri, & irrorati col vino, & se ne farà infusione con vna porzione del sudetto decotto, poi si piglierà il zucchero, & si metterà a bollire insieme con li sudetti succhi, & mentre si verrà riducendo a debita cottura, si aggiunga il sudetto decotto a poco a poco, & poi che sarà ridotto a buona cottura, si aggiunga l'infusione del rheobarbaro.

Syrup. è Menthæ.

Recipe succi cyloniorum dulcium, & acidorum dulcium, que muza vocantur, granatorum acidorum dulcium, & acido dulcium, seu muzorum an. lib. 1. in his macerentur boris 24. mentha secca lib. $\frac{1}{2}$ rosarum rub. onc. 2. coquantur lento igne ad dimidium colentur, colatis adde sacchari lib. 2. ferueant in iustam crassitiem sy. postremo aromatiza, additis, gallia, moschatha drach. 2.

Vt ars iubet.

A far' il Siropo di Menta.

Piglia sugo di cotogni dolci, & di mezzo sapore, sugo di mela granate dolci, & di mezzo sapore, di ciascheduno lib. 1. infondi detti sughi per hore 24. menta secca lib. $\frac{1}{2}$ rose rosse onc. 2. fa cuocere a fuoco lento a consumatione della metà, & colare, & alla colatura s'aggiungano zucchero lib. 2. si facciano bollire a modo di siropo, & quando lo riponi, aromatizzalo, aggiungendo gal'ia moscata drani 2. secondo l'arte.

Il zucchero sia prima chiarificato con acqua commune, & poi si metta a bollire per ridurlo a cottura, con aggongerui la sudetta infusione, & mentre si leuara dal fuoco, li si metti la gallia stemperata con vn poco della detta infusione.

Syrup. ex Artemisia.

Recipe artemisia manip. 2. pulgij, calamintha, origani, melissa, diestami cretici, persicaria, sabina, maiorana, chamedrios, iussatri-

matricaria , hyperici , centaurea , min. ruta , betonica , buglossi , radicum petroselin. asparagi , rusci , saxifragia , enula , cyperi , erythodani , seu rubia tinctorum , iridis , peonia an.manip.1. baccharum iuniperi , sem. ligustici , petrosellini , apij , anisi , nigellæ , carpobalsami , vel cubebarum , costi , rad. asari , pyrethri , cassiæ lignæ , cardamomi , calami aromatici .phu an.drach. semis , coquantur in aqua iusta quantitate , quo decet ordine , colatis adde sacchari depurati lib.4.

Fiat syrupus , ut decet .

A far'il Siroppo d'Artemisia .

Piglia artemisia manip.2. pleggio , calamento , origano , citronella , dittamo , cretico , persicaria , sabina , maiorana , camedri , iua , matricaria , hypericon , centaurea minore , ruta , betonica , buglossa , radiche di petrosello , d'asparagi , rusci , sassifragia , enula , ciperi , rubia de'tintori , iride , peonia , di ciascheduno manip.1. bacche di ginepro , seme di ligustico , petrosello , d'appio , d'aniso , di nigella , carpobalsamo , ouero cubebe , costo , radiche d'asaro pilatro , cassia in legno , cardamomo , calamo aromatico , & phu , cioè valeriana , di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$ si faccino cuocere in conueniente quantità d'acqua , poi si colino , & alla colatura s'aggiunga zucchero chiarificato lib.4. si faccia siroppo , come conuiene .

Si pigliarà quindici libre di acqua , & si faccia bollire con le radiche d'iride , di ciperi , di rabbia , di rusco , di asparagi , di

petrosello , di sassifragia , & di enola : dopo s'aggiungerà le bacche di ginepro , il dittamo cretico , la valeriana , il cubebe , il costo , il pilatro , il cardamomo , & il calamo aromatico poi la sauna , l'artemisia , la betonica , la ruta , il camedri , l'iuua , la buglossa , la persicaria , & la melissa , seguendo di metterui la matricaria , il puleggio , l'origano , la centaurea , la maiorana , l'hypericon , il seme di nigella , di ligustico , di aniso , di petrosello , di appio , & la cassia in legno , & ciascheduna cosa sia preparata , come li conuiene , cioè mondata , incisa , & soppezzata , dandoli conueniente cottura , infusione , & espressione al modo solito .

Syrup. è Thymo .

Recipe unarum passerum purgatarum unc.4. & semis , comarum thymi unc.2. calamintha , menthe sicce andrach.5. sem. apij , anisi , feniculi , dauci an.unc. semis , bulliant , ut decet , colatis adde sacchari clarificati lib.2.

Coquantur in syrupo modum , demum aromatizentur galliæ moschatæ drach.2.

A far'il Siroppo di Timo .

Piglia vna passa purgata onc.4. e $\frac{1}{2}$ cime di timo onc.2. calamento , menta secca , di ciascheduno dram.5. seme d'appio , d'aniso , finocchio , & dauco , di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ fa bollire , come si deue , & si coli , poi alla colatura aggiungi zucchero chiarificato lib.2. fa cuocere a modo di siroppo , poi aromatizisi con 2.dram. di gallia moscata .

Il sudetto decotto si farà con sei libre d'acqua . L'vna passa si pigliarà quella di corinto . Et il decotto si farà gradatamente , come si è detto ne gli altri siroppi .

Syrup.

Syrup. è Scolopendrio .

R Ecipe scolopendrij , seu cetrach. vulgo vocati , lingua ceruina , endiuiæ , hepatica , absinthij , cicborij , capil. venerij , an. manip. semis , cassia vnc. 1. quatuor sem. frigidorum maiorum , florum borraginis , buglossi an. drach. 2. rad. petrosellini , sæniculi , tusci an. vnc. semis , coquantur , vt decet , & colentur colatura , recipe lib. 3. sacchari optimi lib. 2.

Coquantur in syrupum .

A far' il Siroppo di Scolopendria.

P Igliã scolopendria volgarmente chiamata cetracca, lingua ceruina , endiuiã , epatica , assentio , corea , capel venere , di ciascheduno manip. $\frac{1}{2}$ cuscuta onc. 1. li quattro semi freddi maggiori , fiori di borragine , di buglossa , di ciascheduno dram. 2. radiche di petrosello , di finocchio , e di rusci , di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ si faccino cuocere , come si deue , & si colino , & della colatura se ne pigliano lib. 3. zucchero finto lib. 2. si cuochino , & si faccia siroppo .

Il decotto si farà con sette libre d'acqua , facendoui bollire prima le radiche preparate al modo solito, poi l'erbe gradatamente, poi li semi comuni , & in fine il capel venere, e li hoi.

Syrup. è Ribes:

R Ecipe succi ribes depurati , lib. 3. sacchari optimi lib. 2. Percoquantur ad iustam consistentiam syrup.

A far' il Siroppo di Ribes .

P Igliã fugo di ribes , chiarificato lib. 3. zucchero bianco lib. 2. si cuoca a giusta consistenza di siroppo .

Il modo di fare il siroppo di ribes, che sia ben conditionato, è di pigliare il ribes fresco , & ammaccarlo bene , e poi metterlo in vn vaso vitriato , & lasciarlo stare in luogo humido per spatio di tre giorni naturali , & poi si spremerà , & la sua colatura si porrà in vaso di vetro fino , che fa la posta , e si farà siroppo .

Syrup. ex Omphacio , seu Agresta .

R Ecipe omphacij depurati lib. 6. sacchari depurati lib. 3. Coquantur ad conuenientem crassitudinem syrupi .

A far' il Siroppo d'Agresta .

P Igliã fugo d'agresta chiarito lib. 6. zucchero chiarificato lib. 3. cuocilo , & fanne siroppo .

Il sudetto succo d'agresta , si lascierà chiarificare da se stesso, senza operarui fuoco , & poi si farà siroppo al modo solito .

Syrup. è Nymphaea, seu Nenuphare.

R Ecipe florum nymphaeæ lib. 2. coquantur in aqua iusta quantitate , & expressi . Recipe lib. 3. vel pro de cocto infusionis florum nymphaeæ tertio repetita , recipe tantundem , sacchari optimi lib. 2. Coquantur ad syrupi consistentiam .

A far' il Siroppo di Ninfæa , ouero Nenufari .

P Igliã fiori di nenufari lib. 2. si li cuocere in quantità d'acqua ,

M

poi

poi spremeli, & della colatura piglia lib. 3. ò per il decotto dell'infusione de' fiori di nenufari tre volte mutati, piglia l'istessa quantità, & zucchero bianco lib. 2. faili cuocere sin'a consistenza di Siropo.

Si farà il sudetto siropo con l'infusione fatta con le foglie de' fiori di nenufari citrini, senza spremere le dette foglie, per fuggire la loro viscosità.

Syrup. è Portulaca.

R Ecipe sem. portulacæ lib. 1. succi endiuie cotti depurati lib. 4. terantur semina, & mace-
rentur in succo horis 24. in vase lapideo. deinde coquantur lento igne ad dimidias, demum adde, sacchari lib. 2.

Percoque in syrupum.

A far' il Siropo di Porcacchia.

Piglia seme di porcacchia lib. 1. sugo d'endiua cotto; e chiarificato lib. 4. pesta le semente, e poni ad infusione nel sugo per 24. hore in vaso di terra vitriato, poi fa cuocere a fuoco lento, a consumatione della metà, poi aggiungi zucchero lib. 2. fallo cuocere a modo di siropo.

Nel vo'er fare il sudetto siropo, si pigliarà il succo d'endiua, purgato come si è detto nel siropo di cicorea, facendone decotto con li semi, e li formerà siropo.

Syrup. è Polipodio.

R Ecipe polipodij recentis mundi. & contusi lib. 1. bulliant in aque communis lib. 12. ad dimidium, deinde adde, calami aromatici contusi unc. 1. sem. feniculi arab. 3. iterum bulliant, & infun-

dantur horis 12. colentur, & exprimantur, expreso adde, succi borraginis, rosarum rubrarum an. lib. 1. & semis, corticum myrobolanarum indurum, chebularum, citrinarum an. unc. 2. & semis, passularum dulcium è Corinth. unc. 2. contuse mirabolani infundantur, una cum passulis horis 24. deinde modicum bulliant, postea adde fol. sena orientalis unc. 2. mace-
rentur in vase vitreato horis 2. demum facta colatura, & forti expressione adde, sacchari, quod satis fuerit.

Fiat syrupus, ut decet.

A far' il Siropo di Polipodio.

Piglia polipodio fresco, mondato, & acciaccato lib. 1. fallo bollire in lib. 12. d'acqua comune, tanto che scemi per metà; poi aggiungi calamo aromatico pesto unc. 1. seme di finocchio dram. 3. fa di nuovo bollire, & infondi per hore 12. poi cola, e spremi, & alla spremitura aggiungi sugo di borragine, & di rose rosse, di ciascheduno lib. 1. e $\frac{1}{2}$ scorze di mirabolani, indi, cheboli, e citrini di ciascheduno unc. 2. e $\frac{1}{2}$ passule dolci di Corinto unc. 2. Le scorze di mirabolani peste si mettono in infusione insieme con le passule per hore 24. & si facciano bollire per vn poco, & s'aggiunga foglia di sena orientale unc. 2. fa star'a mollo in vaso vitriato per 2. hore, poi si colli, & spremi bene, & alla spremitura s'aggiunga tanto zucchero, che basti per far siropo.

Mentre si vorrà fare il sudetto siropo, prima si pigliarà le scorze di mirabolani

tenite con olio di mandole dolci, & poi suppeffarle alquanto, aggiungendoulla passarina di Corinto, & si metterà infu-
ne nel succo di boraggine, & di rose, per
spatio di 24. hore, poi li si faccia dare vn
bullore, & metterui la senna, & subito si
leuarà dal fuoco, & si metterà a sfufare
in vazo vitriato per spatio di due hore, &
poi si colerà con forte espressione, & si
ponga da parte, del polipodio si farà il de-
cotto, & in fine della consumatione, si
aggiungerà il calamo aromatico, & il se-
me di finocchio, ambedue contusi, & di
nuouo si farà bollire alquanto si lascerà
infusione per dodeci hore, & poi colarlo,
& spremelo fortemente, & poi si piglierà
quattro libre di zucchero bianco chiarifi-
cato con acqua commune, & si metterà
a cuocere, & si aggiunga il decotto di po-
lipodio, & in fine della cottura, si aggiun-
ga l'infusione delli mirabolani.

Syrup. è Mucilaginis.

R Ecipe sem. althee, maluarum,
cydoniorum an. unc. 1. gum-
mi tragacantha drach 3. infundit-
ur in decocto tepido, maluarum,
semin. papaueris albi, & sem. ha-
licacabil horis 16. deinde fiat ex-
pressio dictorum sem. è quorum
mucilagine fiat syrupus, ut sequitur.

Recipe prædicti decocti unc. 3.
dicta mucilaginis unc. 1. & semis,
dilecorentur unc 2. sacchari, & pa-
rabitur syrupus vnus dosis. Quod
si necessitas urgeat, adde præscri-
pta infusionis sem. psyllij unc. 2.

A far' il Siropo di Mucilagine.

Piglia seme d'altea, di malua,
è di cotogni, di ciascheduno
onc. 1. gomma dragante dram. 3.
si faccino stare in infusione nel de-
cotto tepido di malua, seme di pa-
paueri bianchi, seme d'alchechengi
per hore 16 poi si premino le sudet-

te sementi, e delle loro mucilagini
se ne faccia siropo nella maniera,
che di sotto, cioè.

Piglia del decocto sudetto onc.
3. della detta mucilagine onc. 1. e
 $\frac{1}{2}$ e s'addolcischino con onc. 2. di
zuccharo, e se ne faccia siropo
d'vna dose, & se bisognasse, aggon-
gi alla predetta infusione seme di
psillio onc 2.

Il sudetto siropo di mucilagine, non
è cosa conueniente di tenerlo fatto, per-
che non si può ridurre a debita cottura,
onde ne segue che facilmente si corrom-
pe; & però sarà ben fatto, di comporlo,
quando si vorrà operare; quando si vorrà
fare, si osseruàrà, quanto si è detto di so-
pra nella ricetta, & il seme di psillio si
porrà sano infusione.

Syrup. Violatus simpl.

R Ecipe aqua, in qua viola ter-
tio conuenienter macerata,
& expressa fuerint lib. 6. sacchari
clarificati lib. 4.

Coquantur lento igne, dum iusta
syrupi crassitudo.

A far' il Siropo Violato semplice.

Piglia acqua, nella quale siano
state le viole a mollo per tre
volte mutate, e spremute lib 6. zuc-
charo chiarificato lib. 4. fa cuocere
a fuoco lento, fin che si faccia si-
ropo.

Quando si vorrà fare il sudetto siropo,
si vñ diligente di offeruare la regola data,
nel siropo rosato semplice.

Syrup. Violatus solutiuus.

R Ecipe aqua, in qua viola no-
uies conuenienter macerata,
& expressa fuerint lib. 6. sacchari
depurati lib. 4.

Coquantur in iustam consistentiam syrupi.

A far' il Siroppo violato solutiuo.

Piglia acqua, nella quale siano state le viole a mollo per noue volte mutate, & spremute lib.6. zucchero chiarificato lib. 4. fa cuocere come di sopra.

Nel uoler comporre questo siroppo, si farà nell'istessa maniera, che si è detto nel siroppo rosato solutiuo.

Syrup. Sabor Regis Medorum.

Recipe succi buglossi satui, & syluistris an.lib.2. succi, pomorum dulcium redolentium lib.3. folliculorum sene unc.4. croci drach. 2. conterantur folliculi, & mace- rantur in succis, horis 24. deinde bulliant una, aut altera ebullitione, & colentur, & cum sacchari purissimi lib.3. fiat syrupus, ut decet. crocus autem in panno lineo raro inclusus, in decoctione coquantur, & manibus confricetur.

A far' il Siroppo di Sabor Re di Medi.

Piglia sugo di buglossa domesti- ca, e saluatica, di ciascheduno lib.2. sugo di mela dolci odorifere lib.3. foglia di sene onc.4. zaffa- rano dram. 2. si pesti la sene grossa- mente, & si faccia stare ne i succhi infusi per 24.hore, dopoi si coli, e si faccia siroppo con lib.3. di zucha- ro bianco. Il zaffarano legato in pezza di lino si fa cuocere dentro la decoctione, e si stregoli con le mani.

Il sopradetto succo delle mela dolci, si cavi dalle mele appie, il zaffarano si met-

terà infusione in un poco del sudetto deo cotto, & mentre il siroppo sia ridotto a buona cottura, si si aggiunga l'infusione di zaffarano.

Mel Vilatum solutiuum.

Recipe infusionis violarum nouies repetita, ut decet lib.6. mellis optimi lib.3.

Coquantur ad iustam consistentiam.

A far' il Mel Violato solutiuo.

Piglia infusione di viole noue vol- te mutata, come conuiene lib. 6. mele buono lib.3. fa cuocere a giusta consistenza.

Mentre si vorrà fare il sudetto mele violato solutiuo si farà, quanto si è detto nel mele rosato solutiuo.

Syrup. Althea Fernelij.

Recipe rad. Althea unc.2. cice- rum rubr. unc.1. rad. grami- nis, asparagi, glycirbiza mundata, quarum passarum expurgatarum an.unc. semis, cimarum Althea, malae, helcines, seu parietariae, pimpinella, plantaginis, adiantii viridisque an.manip.1. quatuor sem. frigid. maiorum, minorum an. drach.3.

Coquantur in aqua lib. 6. dum quatuor sic erint, cum sacchari albi lib.4.

Percoquantur syrupus.

A far' il Siroppo d'Altea di Fernelio.

Piglia radiche d'altea onc.2. ceci rossi onc.1. radiche di grami- gna, di sparagi, di liquiritia mon- data, vna passa purgata di ciasche- duno.

dupo onc. $\frac{1}{2}$ cime d'altea, di malua, di parietaria, di pimpinella, di piantagine, & dell'vno, e dell'altro adianto, di ciascheduno manip. 1. li quattro semi frigidì maggiori, e minori di ciascheduno dram. 3. si facciano cuocere in lib. 6. d'acqua, fin che scemi per terzo, e poi se ne faccia siroppo con quattro lib. di zucchero bianco.

Il decotto si deue fare gradatamente, come si è detto più volte ne gli altri siroppi, in vece dell'vna passa si pigliarà il zibibo, le radiche, e l'erbe sieno tutte fresche, & l'acqua sia al peso di noue libbre.

RAGIONAMENTO delli Trochisci.



Trochisci sono così chiamati dalla rotondità, ò circolo, ò ruota, che vogliamo dire li quali hanno sembianza per formarli rotondi, ben che si formino ancora

in diuersi modi, come quadrati, triangolari, & a forma di frondi d'oliue, dalle cui forme, & altri simili sono stati chiamati orbicoli, pastilli, & confettione oliuare, e se gli dà tal forma, acciò facilmente si seccino, li quali sono differenti dalle pillole in questo solo, che le pillole si conseruano in massa.

Alcuni hanno r'sguardo allo stomaco, come li trochisci d'assentio, di spodio, d'agarico, al fegato quelli di rose, d'eupatorio, di reobarbaro, al cuore quelli di galia moscata, alla milza quelli di cappari, alli reni quelli d'alchechegni, alle febri acute, quelli di berberi, di spodio, alle stematiche quelli di rose, e di viole, & alle febri miste quelli di diarodon, & d'eupatorio, & altri.

TROCHISCI.

Trochisci ex Absinthio.

Recipe absinthij, sem. anisotum, rosarum rub. an. drach.

2. amygdalarum amarum, apij, asari, succi eupatorii, idest, agerati, condensati, folij, seu spica celtica, mastices, rhabarbari, spica nardi an. drach. 1.

Omnibus diligenter contritis fiant trochisci cum succo endiuia, siccantur in umbra, & seruentur.

TROCHISCI.

Piglia assentio, seme d'anisi, rose rosse, di ciascheduno dram. 2. mandole amare, seme d'appio, asaro, sugo d'eupatorio, cioè d'agerato condensato, folio, ouero spica celtica, mastice, rheobarbaro, spico nardo, di ciascheduno dram. 1. pesta ogni cosa diligentemente, si facciano trochisci con sugo d'endiua, & li seccino all'ombra, e si conseruino.

Nel voler fare li sudetti trochisci, li si metterà il succo d'endiua cauato di fresco, le cime dell'assentio, la parte rossa delle rose, e le mandole amare mondiate con il coltello. E gradatamente si farà poluere sottilissima.

Trochisci ex Agarico.

Recipe agarici optimi puluerati, & per cerniculum creti unc. 4. Nutriantur sapius vino aromatico in quo zingiber maceratum fuerit, formentur trochisci, qui siccati in umbra seruentur in loco secco.

A far li Trochisci d'Agarico.

Piglia agarico buono poluerizzato, e passato per setaccio onc. 4. li nutrisca spesso col vino aromatico, nel quale sia stato a mollo il zenzero, & si formino trochisci, i

quali secchi all'ombra si conseruino in loco secco.

Alio modo.

R Ecipe agari i optimi, vt supra puluerati, & cresti unc. 3. salis gemma unc. 1.

Cum oxymellite, vel syrupo acetoso, quantum satis est, fiat massa.

Vn'altro modo.

Piglia agarico buono poluerizzato onc. 3. (com'è detto di sopra) & passato per setaccio, falgemina onc. 1. se ne faccia massa offimale, o con siroppo acetoso.

Quando si vorrà fare li sudetti trochisci, si pigliarà agarico eletto, disarlo prima con la grattarola, e poi passarlo per setaccio sottilissimo, e se ne formi trochisci in modo di pasta.

Trochisci è semine Viticis, seu Agni casti.

R Ecipe sem. agni casti, idest, viticis, sem. tamaricis an. drach. 10. endiuia, portulaca an. drach. 5.

Terantur tenuissime, & cum vino, in quo radices capparorum, aut tamaricis coxerint.

Formentur trochisci.

A far li Trochisci di semi di Vitice, o d'agno casto.

Piglia seme d'agno casto, cioè vitice, seme di tamarindi, di ciascheduno dram. 10. d'endiua, porcaccia, di ciascheduno dram. 5. se ne faccia poluere sottilissima, e col vino, nel quale siano cotte le radiche di cappari, o de' tamarici, ne facciano trochisci.

Il sudetto decotto si farà col pigliare della malualia, ouero altra sorte di vino simile alla malualia, e si faccia bollire con le scorze delle radiche de' cappari.

Trochisci è Colocynthide, seu Alabandal.

R Ecipe carnis colocynthidis albe leuis, & seminibus purgate unc. 10.

Incidantur minutim, & cum unc. 1. olei rosati confricentur manibus, & sic dimittantur biduo, vel triduo, vt oleo vndeunque diffundantur, post mucagine extracta cum aqua rosacea ex tragacantha bdellij, & gummi arabici, singul drach. 6. formentur trochisci, qui bene exsiccati diligentissime conterantur in tenuissimum puluerem, ex qua cum eadem mucagine iterum formentur trochisci, siccantur, & reponantur.

A far li Trochisci di Coloquintida ouero d'Alabandar.

Piglia polpa di coloquintida bianca, leggiera, & mondata dal seme onc. 10. si tagli in pezzi minuti, & si fregolino con le mani onte in più volte con vn'oncia d'oglio rosato, e questo si faccia per dui, o tre dì, accioche l'oglio si spandi per tutto, poi hauendo estratta la mucilagine del draganto, bdellio, & gomma arabica, di ciascheduno dram. 6. con acqua rosa, se ne formino trochisci, li quali seccati bene se ne faccia con diligenza poluere sottilissima, dalla quale con la medesima mucilagine se ne facciano di nouo trochisci si secchinò, e si ponghino.

Quan-

Quando si vorrà formare li sudetti trochisci, si farà diligenza di poluerizzar bene la sudetta coloquantida, e però dopo che sarà lenita con l'olio rosato, si poluerizzerà, e passarla per vn setaccio medio-cre, e poi vn'altra volta per vn setaccio sottilissimo.

Trochisci Alchebengi, seu Halicacabi cum Opio Mesf.

R Ecipe amygdalarum amara-
rarum, amyli, boli armenae,
succu glycyrrhizae, nucleorum pini,
gummi arabici, sem. papaueris albi,
lacryma sanguinis dragonis, thu-
ris, gummi tragacanthae an. drach.
6. sem. cucurbitarum, cytruli, cu-
cummeris an. drach. 3. & semis
baccarum halicacabi drach. 3. sem.
apij, boli synopicae, charabae, hyssya-
mi, opij an. drach. 2. confice trochi-
scos cum succo baccarum recen-
tium halicacabi, vel cum aqua ro-
sacea, in qua idem fructus sicci
prius fuerint macerati.

*Alij quosdam his persimiles sine
opio parantur.*

*A far li Trochisci d'Albachengi,
ouero d'Halicacabi con Oppio
di Mesue.*

Piglia mandole amare, amido;
bolo armenio, sugo di liquiri-
tia, pignoli, gomma arabica, seme
di papauero bianco, lacrima di san-
gue di drago, incenso, gomma
draganti, di ciascheduno dram. 6.
seme di cucuzze, di citroli, e di cu-
cummero, di ciascheduno dram. 3.
e $\frac{1}{2}$ grani d'alchachengi dram. 3.
seme d'appio, bolo, sinopica, cha-
rabe, iulquiamo, oppio, di ciasche-
duno dram. 2. fa trochisci con sugo

di grani freschi d'alchachengi, oue-
ro con acqua rosa, nella quale gli
altri frutti secchi siano stati a mol-
lo, si fanno ancora altri trochisci
simili a questi senza oppio.

Trochisci Alipta moscate.

R Ecipe ladani purissimi unc. 3.
styracis calamita unc. 1. &
semis, styracis rubra unc. 1. ligni
aloes drach. 2. ambra drach. 1.
camphora drach. semis, moschi
scrup. semis, aqua rosacea, quod
satis est.

Ladanum, & utrumque styra-
cem in patina viuenta tenui linte-
lo coperta diebus canicularibus tam-
diu soli exponito, dum mollescant,
postea in mortario bene calefacto
pistello pariter calido valide contur-
dito, & cogito, donec totum nigre-
scat, tum ei lignum aloes tenuissi-
mè pulueratum paulatim inspergi-
to, & conterendo admisceto, deinde
eodem modo camphoram, & am-
bram simul tertio, & cum moscho in
aqua rosacea unc. 3. dissoluto cogi-
to, & ex omnibus commistis mas-
sam conficito, quam rursus in te-
nues, & teretes bacillos affinges
super calefactum marmorem, &
per politum leui affere calefacto,
modicè comprimendo, & volutan-
do, dum teretem formam acquirat;
sicut & cerea candela leuigari,
& teretes fieri solent, prius autem
aqua rosacea inspergenda est, ne
marmorì, aut afferi adhaereat.
Postremo efformatos bacillos teretes
aqua rosacea irrigatos in vase vi-
treo diligenter clauso seruato.

M 4 A far

*A far li Trochisci d'Alipta
moschata.*

Piglia laudano purissimo onc. 3.
storace calamita onc. 1. e $\frac{1}{2}$
storace rossa onc. 1. legno aloè dr. 2.
ambra dram. 1. canfora dram. $\frac{1}{2}$
mosco scrop. $\frac{1}{2}$ acqua rosa tanto
che basti, si facciano stare in lau-
dano, & l'vno, e l'altro storace al
Sole ne i giorni caniculari, metten-
doli dentro vn piatto di maiolica,
coperto d'un panno sottilissimo, sia
che siano fatti molli, poi si pesti-
uo in vn mortaro ben scaldato col
pestello similmente caldo, sin che
il tutto s'annegrisca, all'hora si
metta di sopra a poco a poco il le-
gno d'aloè poluerizzato sottilmen-
te, & maneggiandolo mescolate-
lo, poi pestate sottilmente, e me-
tticate la canfora, & l'ambra simi-
lmente, & vnitelo col mosco soluto
in tre oncie di acqua rosa, & di
queste misture fattene massa, della
quale ne farete poi pezzetti piccoli,
& tondi sopra vn marmo scaldato,
e polito, maneggiandola, e riuol-
tandola leggier uente sin che pigli
forma tonda, come s'usa a far nel-
le candele di cera, mà prima biso-
gna bagnarle con vn poco d'acqua
rosa, acciò non s'attacchi detta
massa al marmo, ò al legno, vlti-
mamente serua con diligenza que-
sti pezzetti così fatti tondi, & ba-
gnati con acqua rosa in vaso di ve-
tro ben chiuso, e turato.

Si pigliarà l'vna, e l'altra storace in la-
crima, & si metteranno in infusione in
acqua rosa, & liquefarle in bagno maria,
e poi si metteranno nel mortaio, e mesco-

larai l'ambra grigia, la canfora, & il mu-
schio, & dopo questi si aggiungerà il lau-
dano, & il legno aloè, che sieno ben
poluerizzati, e si formerà trochisci.

Trochisci Andronij Gal.

Recipe cytinorum drach. 10. gal-
lie immature drach. 8. ari-
stologia rotunda, myrrha an.
drach. 4. aluminis, calcanti, my-
rros, singul. drach. 2. sapa quod
satis est, ut in trochiscos cogantur.

*A far li Trochisci d'Andronico
di Galeno.*

Piglia citini dram. 10. galla im-
matura dram. 8. aristologia
tonda, mirra, di ciascheduno dram.
4. alume, calcanto, misfo, di cia-
scheduno dram. 2. mosco cotto,
tanto che basti, e fa trochisci.

La mirra si disfarà con diligenza nel
mortaio col mosco cotto, detto da molti
sapa, & poi li si aggiungerà gli altri ingre-
dienti ben poluerizzati, & si formerà
trochisci.

Trochisci ex Aniso primi Mes.

Recipe aloes bona, anisorum,
succu eupatorio, idest agera-
ti an. drach. 2. absinthij, amygdala-
rum amararum, sem. anethi, apij,
asari, folij, seu spica ectica, ma-
stiches, spica nardi an. drach. semis.
Tritis omnibus diligenter con-
fice trochiscos ex succo absinthij,
& apij, & sicca in umbra.

*A far li Trochisci d'Aniso primi
di Mesue.*

Piglia aloè buono, aniso, sugo eu-
patorio, cioè agerato di cia-
scheduno dram. 2. assentio, mando-

le amare, seme d'aneto, d'appio, asaro, folio, ouero spica celtica, mastice, spico nardo di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$. Hauendo pesto ogni cosa con diligenza, & fa trochisci col sugo d'assentio, d'appio, e falli seccare all'ombra .

Nel voler formare li sudetti trochisci si offeruarà , quanto si è detto nelli trochisci d'assentio, e'l eupatorio, si pigli il sugo suo condensato.

Trochisci ex Aniso secundi Mesue.

R Ecipe anisoforum, succi eupatorii, id est agerati an. drach. 4. aloes bona drach. 2. amygdalarum amararum drach. 1. & semis, absinthij Romani, apij, asari, folij, seu spica celtica, mastiches, spica nardi an. drach. 1.

Contritis omnibus diligenter confice trochiscos ex decocto absinthij, secca in umbra, & reonde .

A far li Trochisci d'Aniso secundi di Mesue .

Piglia aniso, sugo d'eupatorio, cioè agerato, di ciascheduno dram. 4. aloè buono dram. 2. mandole amare dram. 1. e $\frac{1}{2}$ assentio Romano, appio, asaro, folio, ouero spica celtica, mastice, spico nardo, di ciascheduno dram. 1. pesta ogni cosa fortilmente, fa trochisci con decocto d'assentio, & seccali all'ombra, e reponili .

Mentre si vorranno fare li sudetti trochisci di assentio secundi di Mesue, si faccia, quanto si è detto di sopra nelli trochisci primi di assentio ,

Trochisci ex Arsenico .

R Ecipe calcantbi, floris aris an. unc. 5. calcis non extincte

unc. 1. & semis, arseniei citrini unc. 1. acacia, alumnis, balsamiflorum, carthæ combustæ, facis aceti vsta an. drach. 2.

Terantur cum aceto, & insolentur diebus decem, postea formantur pastilli, ponantur in vase vitro bene obturato, quod quidem in oleo rursus vase contineatur, in quo acetum sit,

A far li Trochisci d'Arsenico .

Piglia calcantho, verderame, di ciascheduno onc. 5. calce vergine onc. 1. e $\frac{1}{2}$ arsenico citrino onc. 1. acatia, alumne, balaufti, cartil. combusta, fecce d'aceto bruciata, di ciascheduno dram. 2. si pestino poi con aceto, & si mettono al Sole per giorni dieci, poi si facciano maccheroni, & si pongano in vaso di vetro ben turato, il quale sia messo in infusione nell'aceto .

Liquesatta che sarà l'acatia con l'aceto, si aggiunga gli altri ingredienti ben poluerizzati, & si faccia pasta, la quale si terrà al Sole per spatio di dieci giorni, & poi mollificarla di nouo con aceto, e si formerà pastelli in figura di pignoli, & poi che saranno asciugati, si saluaranno come si è detto di sopra ;

Trochisci Beccichi albi .

R Ecipe sacchari albiissimi unc. 2. penidiorum alborum, sacchari candidi optimi an. drach. 5. & serap. 1. pulueris iridis drach. 2. & seminis amyli drach. 2. mucilagginis tragacanthæ, ex aqua rosea. Quod satis est ad conformandos trochiscos.

A far Trochisci Becchici bianchi.

Piglia zucchero bianco onc. 2. penniti bianchi, zucchero candido buono, di ciascheduno dram. 5. & scrup. 1. poluere d'iride dram. 2. e $\frac{1}{2}$ amido dram. 2. mucilaggine di draganti fatta con acqua rosa, quanto basti a far trochisci.

Trochisci Becchici nigri.

Recipe sacchari albißimi onc. 9. penidiorum alb. onc. 2. succi glycirhizę dram. 10. & scrup. 2. sacchari candidi optimi dram. 6. & scrup. 2. styracis, calaminthę dram. 4. pulueris diaridis salomonis, pulueris loch sani an. scrup. 4. mucilagginis tragacanthę extrahtë ex aqua hyssopi.

Quantum satis fuerit, forma trochiscos.

A far Trochisci Becchici nigri.

Piglia zucchero bianco onc. 9. penniti bianchi onc. 2. fugo di liquiritia dram. 10. & scrup. 2. zucchero candido buono dram. 6. e scrup. 2. storace calamita dram. 4. poluere di diaireos, poluere di loch sano, di ciascheduno scrup. 4. mucilaggine di draganti fatta con acqua d'isopo, quanto basti, e fa trochisci.

La storace calamita in lacrima, dopo che sarà disfatta in bagno maria, con acqua d'isopo distillata, si ponerà nel mortaio, & lì si aggiungerà la mucilaggine di draganto fatta con l'acqua d'isopo medesimamente distillata, & anco gl'altri ingredienti ridotti in poluere, la poluere del loch sano, si ponerà la sua spetie, & similmente del diaireos, si ponerà le spetie del-

la sua compositione; cioè, del diaireos composto.

Trochisci de Berberis primi Mes.

Recipe rosarum rub. dram. 6. sem. citruli dram. 3. & semis, berberorum, aut eorum succi glycirhizę, sem. portulacę, spodij an. dram. 3. amyli, croci, spicę, tragacanthę an. dram. 1. camphora dram. semis, manna, quod satis est:

Dissolue mannam in decocto tamarindorum, & ea dissoluta excipe reliqua optimę contrita, & confice trochiscos.

A far li Trochisci di Berberi primi di Mesue.

Piglia rose rosse dram. 6. seme di cetoli dram. 3. e $\frac{1}{2}$ berberi, ouero fugo d'essi, fugo di liquiritia, seme di porcacchia, spodio, di ciascheduno dram. 3. amido, zaffarano, spico draganti, di ciascheduno dram. 1. canfora dram. $\frac{1}{2}$ manna, tanto che basti, dissolui la manna nel decotto di tamarindi, e quella dissoluta con l'altre cose sottilmente peste fanne trochisci.

Si pigliarà dramme due di tamarindi, & con due oncie di acqua rosa se ne faccia decotto, & dopo colato, si si disfaccia dramme due di manna, & poi mescolar gli altri ingredienti ridotti in sottilissima poluere, & particolarmente per li berberi si porrà li suoi proprii semi, & si formerà trochisci.

Trochisci de Berberis secundi Mes.

Recipe rosarum rub. dram. 5. gummi arabici dram. 3. berberorum dram. 2. sem. acetosę, gallica, mastiches, spicę, spodij, xyloaloes an. dram. 1.

Con-

☉ *Confice trochiscos cum aqua rosacea, in qua fuerit dissolutum gummi arabicum admixtis omnibus ex istis contritis.*

A far li Trochisci di Berberi secondi di Mesue

Piglia rose rosse dram. 5. gomma arabica dram. 3. berberi dram. 2. seme d'acetosa, gallia, mastice, spico, podio, legno aloè di ciascheduno dram. 1. fa trochisci con acqua rosa, nella quale sia stata dissoluta gomma arabica, mescolandoli l'altre cose, ridotte in poluere.

Per la gallia si pigliara li trochisci di gallia mulsinati di Mesue, per la spica si torra il nardo per lo spodio si prendera il preparato, e si formera trochisci a modo solito.

Trochisci Camphoræ

Recipe rosarum rubi dram. 4. manne, sacchari albi an. dram. 3. santali citrini dram. 2. ☉ semis glycirhize, spodij an. dram. 2. croci, gummi arabici, sem. citruli, sem. cucumeris, cucurbita, melonum, spica nardi, tragacanthæ an. dram. 1. amyli, camphoræ, cardamomi, ligni aloes, an. scrup. 2.

Cum mucagine psyllij extracta ex aqua rosacea confice trochiscos, & exsiccatos in umbra recondé in vase vitreo.

A far li Trochisci di Canfora.

Piglia rose rosse dram. 4. manna, zucchero bianco, di ciascheduno dram. 3. santalo citrino dram. 4. e $\frac{1}{2}$ liquiritia, spodio, di ciascheduno dram. 2. zaffarano, gomma

arabica, seme di cetrioli, di cocomeri, di cucurze, di meloni, spico nardo, draganta, di ciascheduno dram. 1. amido, canfora, cardamomo, legno d'aloè, di ciascheduno scrup. 2. fa trochisci con mucilagine cauata dal psillio e con acqua rosa, & hauendoli fatti seccare nell'ombra riponeli in vaso di vetro.

Si eleggera il cardamomo minore, e lo spodio preparato, e con gli altri ingredienti ridotti in sottilissima poluere graduatamente, e con la manna dissoluta con un poco di acqua rosa si formera trochisci.

Trochisci e Capparibus.

Recipe sem. agni casti, idest viticis, corticum rad. capparis an. dram. 6. ammoniaci dram. 4. acori, amygdalarum amararum, aristolochia rotunda, calaminthæ, succi eupatorii, idest agerati, Nasturtij, nigellæ, sol. rutæ an. dram. 2. cyperi, scolopendrij an. dram. 1.

Dissoluantur ammoniacum in aceto, a quo pulueres tenuissimi excipiantur, & formentur in trochiscos.

A far Trochisci di Cappari.

Piglia seme d'agno casto, cioè vitrice, scorze di radiche di cappari, di ciascheduno dram. 6. ammoniaco dram. 4. acoro, mandole amare, aristologia tonda, calamento, sugo d'eupatorio cioè agerato, seme di nasturtio, di nigella, foglia di ruta, di ciascheduno dram. 2. cyperi, scolopendria, di ciascheduno dram. 1. si faccia dissoluere l'ammoniaco con aceto, dal quale si riceuino tutte le polueri fortissime, e se ne formino trochisci.

*Trochisci è charta Galeni, ex
Asclepiade .*

R Ecipe galla immatura, myr-
rha, squamma aris an.unc.
1. arsenici, elaterij, sandracha an.
drach. 4. chalacanthi, thuris an.
drach. 3. charta combusta. Quod
satis est ad inducendum colorem,
trititis, & lenigatis omnibus fac tro-
chiscos ex sapa .

*Veniunt in usum etiam aridi
pulueres inspersi absque sapa .*

*A far Trochisci della carta di Ga-
leno, d'Asclepiade .*

Piglia galla acerba, mirra, sca-
glia di rame, di ciascheduno
onc. 1. arsenico, elaterio, sandaraca,
di ciascheduno dram. 4. calcanto, e
turris, di ciascheduno dram. 3. car-
ta abbruciata tanto che basti a
darli core, pesta ogni cosa . Fà tro-
chisci col mosto cotto. Vengono in
uso anco le polueri vnite insieme
senza mosto cotto .

Quando si voranno formare li detti
trochisci, si osseruà il modo detto nelli
trochisci di Andronico, & di Galeno .

*Trochisci è Succino, siue de
Charabe .*

R Ecipe charabes, idest succini
drach. 8. acacie, balaustrum,
coralli vsti, corno cerui vsti,
hypocistis, idest succi folij & florum
cisti, lucca, idest cancamì, masti-
ches, sem. papaueris nigri assii, tra-
gacantha an. scrup. 8. croci opij,
thuris an. drach. 2 .

*Ex macerina sem. psylli finge
trochiscos drachmales .*

*A far Trochisci di Soccino, d
vero Charabe .*

Piglia charabe, cioè soccino dr. 8.
acatia, balauiti, coralli arsi,
corno di ceruo bruciato, gomma
arabica bruciata, hypocistide, cioè
fugo di foglie, & fiori di cisto, lac-
ca, cioè cancamo, mastice, seme di
papauero negro arso, draganti di
ciascheduno scrup. 8. zaffarano, op-
pio, incenso, di ciascheduno dram.
2. fà trochisci drammali con la
mucilagine di seme di psillio .

La charabe, li coralli, il corno di ceruo,
& laacca, ciascheduna cosa sia prepara-
ta separatamente, & al modo solito si
formarà trochisci, con hauer prima molli-
ficato l'acatia, & il fugo d'ipocistido, con
la mucilaggine di psillio .

Trochisci è Cicadis .

R Ecipe galanga onc. 1. cicada-
rum, sanguinis hircini, suc-
ci saxifragie an. drach. 3. olei bal-
samini, moschellini, nardini an.
drach. 1. & semis, milij solis, seu
lithospermatis, sem. nasturtij, nu-
cleorum ceraforum, sem. olusatris,
petrosellini, quinque folij, fecis vi-
ni albi, sem. vtrice an. drach. semis .

*Trita, quam tenuissimè, forma
in trochiscos .*

A far Trochisci di cicale .

Piglia galanga onc. 1. cicale, sap-
gue di becco, fugo di saxifra-
gia, di ciascheduno dram. 3. oglio
ballamino, moschellino, nardino,
di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ milio
sole, cioè litospermate, seme di na-
sturtio, l'anima dell'osso di cerasse,
seme d'olusatro, seme di petrosello,
cinque foglia, seccia di vino bian-

co, seme d'ortica, di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$ pesta sottilmente, e fanno li trochisci.

Il sangue di becco sia preparato, & ridotto in poluere, & la feccia di vino bianco, la quale sia prima abbruciata, & poi ridotta in poluere insieme con l'altre cose aride, & particolarmente le cicale, & poi si formerà trochisci con li sudetti ogli, e succo di lassifragia.

Trochisci è Coralij.

R Ecipe amomi, cinnamomi, coralli rub. preparati, myrrha, sem. papaueri albi an. unc. semis, croci, schœnanti an. drach. 2. asari, calami aromatici, cassia lignea, folij, seu spica celtica, mastiches, pedis columbini, phu, polij montani, xylobalsami an. drach. 1.

Fiat ex omnibus puluis subtilissimus, & ex vino odorato formentur trochisci drachmales siccentur in umbra.

A far Trochisci di Coralli.

Piglia dell'amomo, del cinnamomo, delli coralli rossi preparati, mirra, seme di papauero bianco, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ zaffarano, squinanti di ciascheduno dram. 2. asaro, calamo aromatico, cassia in legno so io, ouero spica celtica, mastice, piede colombino, phu, cioè valeriana minore, poio montano, legno di balsamo, di ciascheduno dram. 1. se ne faccia d'ogni cosa poluere sottilissima, & poi si formino trochisci con vino odorifero, e si facciano seccare all'ombra.

Trochisci è Croco Mes.

R Ecipe aluminis drach. 10. & scrup. 2. croci drach. 10. chal-

canti drach. 6. & scrup. 2. myrrha, spica an. drach. 2. gummi drach. 2. & scrup. 2. chalcitidis, omphacij an. drach. 2. & semis.

Dissolue gummi ex vino austero, adde reliqua exquisitissime trita, & confice trochiscos.

A far li Trochisci di Zaffarano di Mesue.

Piglia alume dram. 10. e scrup. 2. zaffarano dram. 10. calcanto dram. 6. e scrup. 2. mirra, spica; di ciascheduno dram. 2. gomma dram. 2. scrup. 2. calci, agresta, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ si dissolui la gomma con vino austero, poi aggiungi le altre cose ridotte in poluere sottilissima, e fa trochisci.

Nel voler comporre li sudetti trochisci, si piglierà per l'alume quello di rocco, per la spica il spico nardo, per la gomma la gomma arabica, & per l'agresta il succo dell'yu acerba condensato.

Trochisci, è Croco Nicolai.

R Ecipe croci drach. 3. ammios, myrrha, rosarum rub. an. drach. 1. & semis, ligni aloes scrup. 2.

Confice trochiscos ex aqua rosea.

A far li Trochisci di Zaffarano di Nicolao.

Piglia zaffarano dram. 7. ammi, mirra, rose rosse di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ legno aloè scrup. 2. fa trochisci con acqua rosa.

Trochisci è Cyperis sine Mosco.

R Ecipe cinnamomi, corticum citrij, cyperis, emblicorum, masti-

quali secchi all'ombra si conseruino in loco secco.

Alio modo.

R Ecipe agarij optimi, ut supra puluerati, & creti unc. 3. salis gemma unc. 1.

Cum oxymellite, vel syrupo acetoso, quantum satis est, fiat massa.

Vn' altro modo.

Piglia agarico buono poluerizzato onc. 3. (com'è detto di sopra) & passato per setaccio, salgemina onc. 1. se ne faccia massa oslimele, o con siroppo acetoso.

Quando si vorrà fare li sudetti trochisci, si pigliarà agarico eletto, disfarlo prima con la grattarola, e poi passarlo per setaccio fortissimmo, e se ne formi trochisci in modo di pasta.

Trochisci è semine Viticis, seu Agni casti.

R Ecipe sem. agni casti, idest, viticis, sem. tamaricis an. drach. 10. endiuia, portulaca an. drach. 5.

Terantur tenuissime, & cum vino, in quo radices capparorum, aut tamaricis coxerint.

Formentur trochisci.

A far li Trochisci di semi di Vitice, o d'agno casto.

Piglia seme d'agno casto, cioè vitice, seme di tamarindi, di ciascheduno dram. 10. d'endiua, porcacchia, di ciascheduno dram. 5. se ne faccia poluere fortissimmo, e col vino, nel quale siano cotte le radiche di cappari, o de' tamarici, se ne facciano trochisci.

Il sudetto decotto si farà col pigliare della maluaia, ouero altra sorte di vino simile alla maluaia, e si faccia bollire con le scorze delle radiche de' cappari.

Trochisci è Colocymbide, seu Alabandal.

R Ecipe carnis colocynthidis alba leuis, & seminibus purgata unc. 10.

Incidantur minutim, & cum unc. 1. olei rosati confricentur manibus, & sic dimittantur biduo, vel triduo, ut oleo undequaque diffundantur, post mucagine extracta cum aqua rosacea ex tragacantha bdellij, & gummi arabici, singul drach. 6. formentur trochisci, qui bene exsiccati diligentissime conterantur in tenuissimum puluerem, ex qua cum eadem mucagine iterum formentur trochisci, siccantur, & reponantur.

A far li Trochisci di Coloquintida ouero d'Alabandar.

Piglia polpa di coloquintida bianca, leggiera, & mondata dal seme onc. 10. si tagli in pezzi minuti, & si fregolino con le mani onte in più volte con vn'oncia d'oglio rosato, e questo si faccia per dui, o tre di, accioche l'oglio si spandi per tutto, poi hauendo estratta la mucilagine del draganto, bdellio, & gomma arabica, di ciascheduno dram. 6. con acqua rosa, se ne formino trochisci, li quali seccati bene se ne faccia con diligenza poluere fortissimmo, dalla quale con la medesima mucilagine se ne facciano di nuouo trochisci si secchino, e si ponghino.

Quan-

Quando si vorrà formare li sudetti trochisci, si farà diligenza di poluerizzar bene la sudetta coloquintida, e però dopo che sarà lenita con l'olio rosato, si poluerizzarà, e passarla per vn setaccio mediore, e poi vn'altra volta per vn setaccio sottilissimo.

Trochisci Alchechengi, seu Halicacabi cum Opio Mes.

R Ecipe amygdalarum amararum, amyli, boli armena succi glycirhiza, nucleorum pini, gummi arabici, sem. papaueris albi, lacryma sanguinis dragonis, thuris, gummi tragacantha an. drach. 6. sem. cucurbitarum, cytruli, cucumeris an. drach. 3. & semis, baccarum halicacabi drach. 3. sem. apij, boli synopica, charabe, hysscyami, opij an. drach. 2. confice trochiscos cum succo baccarum recentium halicacabi, vel cum aqua rosacea, in qua idem fructus sicciprius fuerint macerati.

Alij quosdam his personiles sine opio parantur.

A far li Trochisci d'Alchachengi, ouero d'Halicacabi con Oppio di Mesue.

Piglia mandole amare, amido, bolo armeno, sugo di liquiritia, pignoli, gomma arabica, seme di papauero bianco, lacrima di sangue di drago, incenso, gomma draganti, di ciascheduno dram. 6. seme di cucuzze, di citroli, e di cucumero, di ciascheduno dram. 3. e $\frac{1}{2}$ grani d'alchachengi dram. 3. seme d'appio, bolo, sinopica, charabe, iusquiamo, oppio, di ciascheduno dram. 2. fa trochisci con sugo

di grani freschi d'alchachengi, ouero con acqua rosa, nella quale gli altri frutti secchi siano stati a mollo, si fanno ancora altri trochisci simili a questi senza oppio.

Trochisci Alipta moscata.

R Ecipe ladani purissimi unc. 3. styracis calamita unc. 1. & semis, styracis rubra unc. 1. ligni aloes drach. 2. ambra drach. 1. camphora drach. semis, moschi scrup. semis, aqua rosacea, quod satis est.

Ladanum, & utrumque styracem in patina vitreata tenui linteolo coperta diebus canicularibus tamdiu soli exponito, dum mollescant, postea in mortario bene calefacto pistello pariter calido valide conturbito, & cogito, donec totum nigrescat, tum ei lignum aloes tenuissimè pulueratum paulatim inspergito, & conterendo admisceto, deinde eodem modo camphoram, & ambra simul tertio, & cum moscho in aqua rosacea unc. 3. dissoluto cogito, & ex omnibus commistis massam conficito, quam rursus in tenues, & teretes bacillos affinges super calefactum marmorem, & per positum leui affere calefacto, modicè comprimendo, & volutando, dum teretem formam acquirat, sicut & cerea candela leuigari, & teretes fieri solent, prius autem aqua rosacea inspergenda est, ne marmori, aut afferi adhærescat. Postremo efformatos bacillos teretes aqua rosacea irrigatos in vase vitreo diligenter clauso seruato.

M 4 A far

*A far li Trochisci d'Alipta
moschata.*

Piglia laudano purissimo onc. 3. storace calamita onc. 1. e $\frac{1}{2}$ storace rossa onc. 1. legno aloè dr. 2. ambra dram. 1. canfora dram. $\frac{1}{2}$ mosco scrop. $\frac{1}{2}$ acqua rosa tanto che basti, si facciano stare in laudano, & l'vno, e l'altro storace al Sole ne i giorni caniculari, mettendoli dentro vn piatto di maiolica, coperto d'vn panno sottilissimo, sia che siano fatti molli, poi si pestano in vn mortaro ben scaldato col pestello similmente caldo, sin che il tutto s'annegrisca, all'hora si metta di sopra a poco a poco il legno d'aloè poluerizzato sottilmente, & maneggiandolo mescolato, poi pestate sottilmente, e mettiate la canfora, & l'ambra similmente, & vnitelo col mosco soluto in tre oncie di acqua rosa, & di queste misture fattene massa, della quale ne farete poi pezzetti piccoli, & tondi sopra vn marmo scaldato, e polito, maneggiandola, e riuoltandola leggier nente sin che pigli forma tonda, come s'vsa a far nelle candele di cera, mà prima bisogna bagnarle con vn poco d'acqua rosa, acciò non s'attacchi detta massa al marmo, ò al legno, vltimamente serua con diligenza questi pezzetti così fatti tondi, & bagnati con acqua rosa in vaso di vetro ben chiuso, e turato.

Si pigliarà l'vna, e l'altra storace in lacria, & si metteranno in infusione in acqua rosa, & liquefarle in bagno maria, e poi si metteranno nel mortaio, e mesco-

laruill'ambra grigia, la canfora, & il muschio, & dopo questi si aggiungerà il laudano, & il legno aloè, che sieno ben poluerizzati, e si formerà trochisci.

Trochisci Andronij Gal.

REcipe *cytinorum drach. 10. gallie immature drach. 8. aristologia rotunda, myrrha an. drach. 4. aluminis, calcantibi, mysis, singul. drach. 2. sapa quod satis est, vt in trochiscos cogantur.*

*A far li Trochisci d'Andronico
di Galeno.*

Piglia citini dram. 10. galla immatura dram. 8. aristologia tonda, mirra, di ciascheduno dram. 4. alume, calcanto, misio, di ciascheduno dram. 2. mosco cotto, tanto che basti, e fa trochisci.

La mirra si disfarà con diligenza nel mortaio col mosco cotto, detto da molti sapa, & poi li si aggiungerà gli altri ingredienti ben poluerizzati, & si formerà trochisci.

Trochisci ex Aniso primi Mes.

REcipe *aloes bona, anisforum, succi eupatoria, idest ageratis an. drach. 2. absinthij, amygdalarum amararum, sem. anethi, apij, asari, folij, seu spica celtica, mastiches, spica nardi an. drach. semis.*

Tritis omnibus diligenter confice trochiscos ex succo absinthij, & apij, & sicca in umbra.

*A far li Trochisci d'Aniso primi
di Mesue.*

Piglia aloè buono, aniso, sugo eupatorio, cioè agerato di ciascheduno dram. 2. assentio, mando-

le amare, seme d'aneto, d'appio, asaro, folio, ouero spica celtica, mastice, spico nardo di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$. Hauendo pesto ogni cosa con diligenza, & fa trochisci col sugo d'assentio, d'appio, e falli seccare all'ombra .

Nel voler formare li sudetti trochisci si offeruara, quanto si è detto nelli trochisci d'assentio, e'l eupatorio, si pigli il sugo suo condensato .

Trochisci ex Aniso secundi Mes.

R Ecipe anisorum, succi eupatorii, id est agerati an. drach. 4. aloes bona drach. 2. amygdalarum amararum drach. 1. & semis, absinthij Romani, apij, asari, folij, seu spica celtica, mastiches, spica nardi an. drach. 1.

Contritis omnibus diligenter confice trochiscos ex decocto absinthij, sicca in umbra, & reponde .

A far li Trochisci d'Aniso secundi di Mesue .

Piglia aniso, sugo d'eupatorio, cioè agerato, di ciascheduno dram. 4. aloè buono dram. 2. mandole amare dram. 1. e $\frac{1}{2}$ assentio Romano, appio, asaro, folio, ouero spica celtica, mastice, spico nardo, di ciascheduno dram. 1. pesta ogni cosa sottilmente, fa trochisci con decocto d'assentio, & seccali all'ombra, e reponili .

Mentre si vorranno fare li sudetti trochisci di assentio secundi di Mesue, si faccia, quanto si è detto di sopra nelli trochisci primi di assentio,

Trochisci ex Arsenico .

R Ecipe calcanthi, floris eris an. unc. 5. calcis non extincte

unc. 1. & semis, arsenici citrini unc. 1. acacia, alumnis, balaustrum, carthæ combustæ, facis aceti vsta an. drach. 2.

Terantur cum aceto, & insolentur diebus decem, postea formetur pastilli, ponantur in vase vitreo bene obturato, quod quidem in oleo rursus vase contineatur, in quo acetum sit,

A far li Trochisci d'Arsenico .

Piglia calcantho, verderame, di ciascheduno unc. 5. calce vergine unc. 1. e $\frac{1}{2}$ arsenico citrino unc. 1. acatia, alumne, balaustrum, carthæ combusta, fecce d'aceto bruciata, di ciascheduno dram. 2. si pestino poi con aceto, & si mettino al Sole per giorni dieci, poi si facciano inaccaroni, & si pongano in vaso di vetro ben turato, il quale sia meso in infusione nell'aceto .

Liquefatta che sarà l'acatia con l'aceto, si aggiunga gli altri ingredienti ben poluerizzati, & si faccia pasta, la quale si terrà al Sole per spatio di dieci giorni, & poi mollificarla di nuouo con aceto, e si formerà pastelli in figura di pignoli, & poi che saranno asciugati, si saluaranno come si è detto di sopra .

Trochisci Beccichi albi .

R Ecipe sacchari albiissimi unc. 2. penidiorum alborum, sacchari candidi optimi an. drach. 5. & scrup. 1. pulueris iridis drach. 2. & seminis amyli drach. 2. mucilagginis tragacanthæ, ex aqua rosacea. Quod satis est ad conformandos trochiscos .

A far

A far Trochisci Becchici bianchi.

Piglia zucchero bianco onc. 2. penniti bianchi, zucchero candido buono, di ciascheduno dram. 5. & scrup. 1. poluere d'iride dram. 2. e $\frac{1}{2}$ amido dram. 2. mucilaggine di draganti fatta con acqua rosa, quanto basti a far trochisci.

Trochisci Becchici nigri.

Recipe sacchari albißimi unc. 9. penidiorum alb. unc. 2. succi glycirhizę drach. 10. & scrup. 2. sacchari candidi optimi drach. 6. & scrup. 2. Syracis, calaminthę drach. 4. pulueris diatridis salomonis, pulueris loch sani an. scrup. 4. mucilagginis trogacanthę extractę ex aqua hyßopi.

Quantum satis fuerit, forma trochiscos.

A far Trochisci Becchici nigri.

Piglia zucchero bianco onc. 9. penniti bianchi onc. 2. sugo di liquiritia dram. 10. & scrup. 2. zucchero candido buono dram. 6. e scrup. 2. storace calamita dram. 4. poluere di diatreos, poluere di loch sano, di ciascheduno scrup. 4. mucilaggine di draganti fatta con acqua d'isopo, quanto basti, e fa trochisci.

La storace calamita in lacrima, dopo che sarà disfattain bagno maria, con acqua d'isopo distillata, si ponerà nel mortaio, & li si aggiungerà la mucilaggine di draganto fatta con l'acqua d'isopo medesimamente distillata: & anco gl'altri ingredienti ridotti in poluere, la poluere del loch sano, si ponerà la sua specie, & similmente del diatreos, si ponerà le specie del-

la sua compositione; cioè, del diatreos composto.

Trochisci de Berberis primi Mes.

Recipe rosarum rub. drach. 16. sem. citruli drach. 3. & semis, berberorum, aut eorum succi glycirhizę, sem. portulacę, spodij an. drach. 3. amyli, croci, spica, trogacanthę an. drach. 1. camphorę drach. semis, manna, quod satis est.

Dissolue mannam in decocto tamarindorum, & ea dissoluta excipe reliqua optimę contrita, & confice trochiscos.

A far li Trochisci di Berberi primi di Mesuè.

Piglia rose rosse dram. 6. seme di cetrioli dram. 3. e $\frac{1}{2}$ berberi, ouero sugo d'essi, sugo di liquiritia, seme di porcacchia, spodio, di ciascheduno dram. 3. amido, zaffarano, spico draganti, di ciascheduno dram. 1. canfora dram. $\frac{1}{2}$ manna, tanto che basti, dissolui la manna nel decocto di tamarindi, e quella dissoluta con l'altre cose sottilmente peste fanne trochisci.

Si pigliarà dramme due di tamarindi, & con due oncie di acqua rosa se ne faccia decocto, & dopo colato, li si disfaccia dramme due di manna, & poi mescolargli altri ingredienti ridotti in sottilissima poluere, & particolarmente per li berberi si porrà li suoi proprii semi, & si formerà trochisci.

Trochisci de Berberis secundi Mes.

Recipe rosarum rub. drach. 5. gummi arabici drach. 3. berberorum drach. 2. sem. acetosę gallicę, mastiches, spicę, spodij, xyloaloes an. drach. 1.

Confice trochiscos cum aqua rosacea, in qua fuerit dissolutum gummi arabicum admixtis omnibus ex se contritis .

A far li Trochisci di Berberi secondi di Mesue .

Piglia rose rosse dram. 5 gomma arabica dram. 3. berberi dram. 2. seme d'acetosa, gallia, masticia, spico, podio, legno aloè di ciascheduno dram. 1. fa trochisci con acqua rosa, nella quale sia stata dissoluta gomma arabica, mettendovi l'altre cose ridotte in poluere.

Per la gallia si pigliarà li trochisci di gallia musciata di Mesue, per la spica si torrà il nardo per lo spodio si prenderà il preparato, e si formerà trochisci a modo solito.

Trochisci Camphoræ .

Recipe rosarum rubi dram. 4. manna, sacchari albi an. dram. 3. sambali citrini dram. 2. & semis glycirhize, spodij an. dram. 2. croci, gummi arabici, sem. citruli, sem. cucumeris, cucurbita, melonum, spica nardi, tragacanthæ an. dram. 1. amyli, camphoræ, cardamomi, ligni aloes, an. scrup. 2.

Cum mucagine psyllij extracta ex aqua rosacea confice trochiscos, & exsiccatos in umbra recondé in vase vitreo .

A far li Trochisci di Canfora .

Piglia rose rosse dram. 4. manna, zucharo bianco, di ciascheduno dram. 3. santalo citrino dram. 4. e $\frac{1}{2}$ liquiritia, spodio, di ciascheduno dram. 2. zaffarano, gomma

arabica, seme di cetoli, di cocomeri, di cucuzze, di meloni, spico nardo, draganta, di ciascheduno dram. 1. amido, canfora, cardamomo, legno d'aloè, di ciascheduno scrup. 2. fa trochisci con mucilaggine cauata dal psillio con acqua rosa, & hauendoli fatti seccare nell'ombra riponeli in vaso di vetro .

Si eleggerà il cardamomo minore, e lo spodio preparato, e con gli altri ingredienti ridotti in sottilissima poluere graduatamente, e con la manna dissoluta con un poco di acqua rosa si formerà trochisci .

Trochisci Capparibus .

Recipe sem. agni casti, idest viticis, corticum rad. capparis an. dram. 6. ammoniaci dram. 4. acori, amygdalarum amararum, aristologia rotunda, calamintæ, succi eupatorii, idest agerati, Nasturtij, nigellæ, fol. rutæ an. dram. 2. cyperi, scolopendrij an. dram. 1.

Dissoluantur ammoniacum in aceto, à quo pulueres tenuissimi excipiantur, & formantur in trochiscos .

A far Trochisci di Cappari .

Piglia seme d'agno casto, cioè vitrice, scorze di radiche di cappari, di ciascheduno dram. 6. ammoniaco dram. 4. acoro, mandole amare, aristologia tonda, calamento, fugo d'eupatorio cioè agerato, seme di nasturtio, di nigella, foglia di ruta, di ciascheduno dram. 2. cyperi, scolopendria, di ciascheduno dram. 1. si faccia dissoluere l'ammoniaco con aceto, dal quale si ricuino tutte le polueri sottilissime, e se ne fornino trochisci .

Tro-

*Trochisci è charta Galeni, ex
Asclepiade.*

R Ecipe galla immatura, myrrha, squamma aris an.unc. 1. arsenici, elaterij, sandracha an. drach. 4. chalacanthi, thuris an. drach. 3. charta combusta. Quod satis est ad inducendum colorem, tritis, & lenigatis omnibus fac trochiscos ex sapa.

Veniunt in usum etiam aridi pulueres inspersi absque sapa.

A far Trochisci della carta di Galeno, d'Asclepiade.

P Iglià galla acerba, mirra, scaglia di rame, di ciascheduno onc. 1. arsenico, elaterio, sandraca, di ciascheduno dram. 4. calcanto, e turris, di ciascheduno dram. 3. carta abbruciata tanto che basti a darli core, pesta ogni cosa. Fà trochisci col mosto cotto. Vengono in uso anco le polueri vnite insieme senza mosto cotto.

Quando si voranno formare li detti trochisci, si osseruà il modo detto nelli trochisci di Audronicose di Galeno.

*Trochisci è Succino, siue de
Charabe.*

R Ecipe charibes, idest succini drach. 8. acacia, balaustrum, coralli vsti, corno cerui vsti, hypocistis, idest succi fol. & florum cisti, lacca, idest cancamo, mastice, sem. papaueris nigri vsti, tragacantha an. scrup. 8. croci opij, thuris an. drach. 2.

Ex maximo sem. psylli finge trochiscos drachmales.

*A far Trochisci di Soccino, d
vero Charabe.*

P Iglià charabe, cioè soccino dr. 8. acatia, balaustru, coralli arsi, corno di ceruo bruciato, gomma arabica bruciata, hipocistide, cioè sugo di foglie, & fiori di cisto, lacca, cioè cancamo, mastice, seme di papauero negro arso, draganti di ciascheduno scrup. 8. zaffarano, oppio, incenso, di ciascheduno dram. 2. fà trochisci drammali con la mucillagine di seme di psillio.

La charabe, li coralli, il corno di ceruo, & la lacca, ciascheduna cosa sia preparata separatamente, & al modo solito si formarà trochisci, con haue prima mollicato l'acatia, & il sugo d'ipocistido, con la mucillagine di psillio.

Trochisci è Cicadis.

R Ecipe galanga unc. 1. cicadatum, sanguinis hircini, succi saxifragie an. drach. 3. olei balsamini, moschellini, nardini an. drach. 1. & semis, milij folis, seu lithospermatis, sem. nasturtij, nucleorum cerasorum, sem. olusatry, petrosellini, quinque folij, fecis vini albi, sem. vtrici an. drach. semis.

Trita, quam tenuissime, forma in trochiscos.

A far Trochisci di cicale.

P Iglià galanga onc. 1. cicale, sangue di becco, sugo di sassifragia, di ciascheduno dram. 3. oglio balsamino, moschellino, nardino, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ milio sole, cioè litospermato, seme di nasturtio, l'anima dell'osso di cerase, seme d'olusatro, seme di petrosello, cinque foglia, seccia di vino bian-

co, seme d'ortica, di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$ pesta sottilmente, e fanno li trochisci.

Il sangue di becco sia preparato, & ridotto in poluere, & la feccia di vino bianco, la quale sia prima abbruciata, & poi ridotta in poluere insieme con l'altre cose aride, & particolarmente le cicale, & poi si formerà trochisci con li sudetti ogli, e succo di sassifragia.

Trochisci è Coralijs.

R Ecipe amomi, cinnamomi, coralli rub. preparati, myrrha, sem. papaueri albi an. vnc. semis, croci, schœnanti an. drach. 2. asari, calami aromatici, cassie lignea, folij, seu spica celtica, mastiches, pedis columbini, phu, polij montani, xylobalsami an. drach. 1.

Fiat ex omnibus puluis subtilissimus, & ex vino odorato formentur trochisci drachmales siccentur in umbra.

A far Trochisci di Coralli.

Piglia dell'amomo, del cinnamomo, delli coralli rossi preparati, mirra, seme di papauero bianco, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ zaffarano, squinanti di ciascheduno dram. 2. asaro, calamo aromatico, cassia in leguo folio, ouero spica celtica, mastice, piede colombino, phu, cioè valeriana minore, polio montano, legno di balsamo, di ciascheduno dram. 1. se ne faccia d'ogni cosa poluere sottilissima, & poi si formino trochisci con vino odorifero, e si facciano seccare all'ombra.

Trochisci è Croco Mes.

R Ecipe aluminis drach. 10. & scrup. 2. croci drach. 10. chal-

canti drach. 6. & scrup. 2. myrrha, spica an. drach. 2. gummi drach. 2. & scrup. 2. chalcitidis, omphacij an. drach. 2. & semis.

Diffolue gummi ex vino austero, adde reliqua exquisitissime trita, & confice trochiscos.

A far li Trochisci di Zaffarano di Mesue.

Piglia alume dram. 10. e scrup. 2. zaffarano dram. 10. calcantop dram. 6. e scrup. 2. mirra, spica; di ciascheduno dram. 2. gomma dram. 2. scrup. 2. calcij, agrestia, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ si dissolui la gomma con vino austero, poi aggiungi le altre cose ridotte in poluere sottilissima, e fa trochisci.

Nel voler comporre li sudetti trochisci, si piglierà per l'alume quello di rocco, per la spica il spico nardo, per la gomma la gomma arabica, & per l'agrestia il succo dell'vua acerba condensato.

Trochisci, è Croco Nicolai.

R Ecipe croci drach. 3. ammos, myrrha, rosarum rub. ap. drach. 1. & semis, ligni aloes scrup. 2.

Confice trochiscos ex aqua rosea.

A far li Trochisci di Zaffarano di Nicolao.

Piglia zaffarano dram. 3. ammi, mirra, rose rosse di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ legno aloè scrup. 2. fa trochisci con acqua rosa.

Trochisci è Cyperis sine Mosco.

R Ecipe cinnamomi, corticum citrij, cyperi, emblicorum, masti-

massiches, comarum myrti, spicae, florum schœnanti an. scrup. 8. cardamomi maioris, cariophyllorum, cubebarum, galliæ, zingiberis, gammi arabici, macis, nucis moschata an. scrup. 4.

Tritis omnibus diligenter ex mille passularum formentur trochisci.

A far li Trochisci di Cyperi senza Mosco.

Piglia del cinnamomo, delle scorze di cedro, di ciperi, d'emblici, di mastice, cime di mortella, spico fiori di squinanto, di ciascheduno scrup. 8. cardamomo maggiore, garofani, cubebe, gallia, zenzero, gomma arabica, mace, noce moscata, di ciascheduno scrup. 4.

Pesta ogni cosa diligentemente, si facino trochisci con mele di passule.

Trochisci di Cyperis cum Mosco.

Recipe moschi optimi, siliquas duas, hoc est gr. 3.

• *Addè supradictis, & formentur trochisci, et supra.*

A far li Trochisci di Ciperi con Mosco.

Piglia mosco fino gr. 8. aggiungilo alle cose sopradette, e fanno trochisci.

Mentre si voranno comporre li sopradetti trochisci, per quella parola emblich, si deue intendere li mirabolani emblici, per la spica lo spico nardo, & per la gallia moscata di Mesue.

Trochisci di Cyphos Galeni ex Democrate.

Recipe terebentina costæ, pulpe uuarum passerum alba-

rum an. drach. 24. myrrhe schœnanti an. drach. 12. calami odorati drach. 9. cinnamomi drach. 4. baccharum iuniperi crassarum, & pinguium, bdellij, unguinosi, cassia, cyperi, spicae nardi an. drach. 3. corticum aspalathi, seu spicæ celticæ drach. 2. & semis, croci, drach. 1. mellis optimi, vini an. quod satis est.

Bdellium, & myrrha in vino dissoluta, redigantur ad crassitudinem mellis, & carnibus passerum ex melle diu tritis misceantur, deinde reliqua in tenuissimum puluerem redacta adjiciantur, ac simul agitando commisceantur. Inde formentur trochisci, qui siccantur in umbra, & seruentur.

A far li Trochisci di Cifeos di Galeno secondo Democrate.

Piglia terebentina cotta, polpa d'vua passa bianca, di ciascheduno dram. 24. mirra, squinanti di ciascheduno dram. 12. calamo odorato dram. 9. cinnamomo dram. 4. grani di giuniperi grossi, & grassi, bdellio unguinoso, cassia, ciperi, spico nardo, di ciascheduno dram. 3. scorze d'aspalato, ouero spica celtica dram. 2. e $\frac{1}{2}$ zaffarano dram. 1. mele buono, e vino, di ciascheduno tanto che basti, il bdellio, & mirra dissoluti in vino si riduchino a consistenza di mele, & s'incorporino con la polpa d'vua passa trita vn pezzo con il mele, poi s'aggiungino l'altre cose ridotte in poluere sottilissima, & menando ogni cosa infic.

insieme si mescolino. Et di queste cose si formino trochisci, che si seccino all'ombra, e si conservino.

Per la cerebentina, si pigliarà il vero terbinto di cipro, il quale si farà bollire tanto nell'acqua comune, quanto si possa facilmente poluerizzare, per le passule si piglia il zibibo, per la cassia, si pigliarà l'ottima cannella. Poi si pestarà le passule nel mortaio di marmo, con aggiungerui il bdello, & la mirra, ambedue liquesfatti, nella maluasia di candia, & poi li si metterà la poluere de gli altri ingredienti, & si formerà trochisci.

Trochisci Diarodon. Mes.

Recipe rosarum rub. aureos sex, idest drach. 8. glycirhizæ drach. 4. ligni albes spicæ an. drach. 2. & serup. 2. mastiches drach. 2. spodij serup. 4. croci serop. 2.

Tritis omnibus diligenter fiant trochisci ex vino albo.

A far Trochisci Diarodon di Mes.

Piglia rose rosse dram. 8. liquiritia dram. 4. legno aloè, spica aromatica, di ciascheduno dr. 2. & serop. 2. mastice dram. 2. spodio serop. 4. zaffarano serop. 2. pesta ogni cosa sottilmente, & fanne trochisci con vino bianco.

Nel voler comporre li sudetti trochisci, per la spica aromatica, si pigliarà, lo spico nardo, per lo spodio, si prenderà quello che è preparato in porfido, & per le rose rosse, si pigliarà quelle, che sono in bottoni, leuandoli l'ungue, cioè, la parte bianca.

Trochisci Diarodon Nicolai.

Recipe rosarum viridum rub. drach. 10. spodij drach. 5. santali rub. drach. 4. santali albi drach. 3. croci drach. 2. camphoræ drach. semis.

Ex aqua rosacea formentur trochisci.

A far Trochisci di Diarodon di Nicolao.

Piglia rose rosse verdi dram. 12. spodio dram. 5. sandoli rossi dram. 4. sandali bianchi dram. 3. zaffarano dram. 2. canfora dram. $\frac{1}{2}$ se ne faccia trochisci con acqua rosa.

si pigliarà rose rosse, che sieno fresche, & si purgaranno dalla parte bianca, & si pestaranno nel mortaio di pietra sottilmente, con aggiungerui gli altri ingredienti poluerizzati, & passati per setaccio strettissimo; & si formi trochisci.

Trochisci ex Eupatorio.

Recipe succi eupatorij, idest aggregati condensati, manna an. unc. 1. rosarum rub. unc. semis, spodij drach. 3. & semis, spica nardi drach. 3. anisi, asari, rhabbarbari an. drach. 2.

Excipiantur omnia succo eupatorij, & formentur in trochiscos.

A far Trochisci d'Eupatorio.

Piglia sugo d'eupatorio, cioè l'aggregato condensato, manna di ciascheduno onc. 1. rose rosse onc. $\frac{1}{2}$ spodio dram. 3. e $\frac{1}{2}$ spico nardo dram. 3. anisi, asaro, reobarbaro di ciascheduno dram. 2. se ne facciano trochisci col sugo d'eupatorio.

Dopo che faranno ridotte in poluere le sudette cose, atte da poluerizzare, si pigliarà la manna, & il succo d'eupatorio condensato, & si vniranno insieme nel mortaio, e poi aggiungendoui la poluere, & il succo di eupatorio chiarificato, quanto basterà a darli forma di trochisci. E

quan-

quando sarà fuor di stagione, di poter hauere il succo di dupatorio fresco, si pigliará per succedaneo il succo d'endiua.

Trochisci Gallia Alephanging.

R Ecipe emblicarum abietis ossibus unc. 4. crasse contritos pone in vase vitreo obturato, ubi ex lib. $\frac{1}{2}$ aqua infusionis rosarum rub. & corticum citrij tribus diebus macerentur, postea exprimantur, demum secundo affunde super eos predictę infusionis unc. 4. & post unum diem exprime, & tertio similiter super eosdem novam aquam affunde, per mitte macerari, & exprime donec tota virtus emblicarum in aquam rosaceam transferit, deinde.

Recipe ramich. unc. 1. & semis, caryophyllorum, rosarum rub. an. drach. 10. ligni aloes boni unc. 1. gummi arab. drach. 6. santali citrini odorati drach. 4. spica india drach. 3. terantur omnia in puluerem tenuissimum, insperge paulatim super ea predictam infusionem, donec totam ehiberint, postremo aromatizentur ex ambra, camphora an. drach. 2. moschi drach. 1.

Formentur trochisci, qui in umbra siccati seruentur in vase vitreo.

A far Trochisci di Gallia Alephangina.

Piglia dell'emblici, buttati via possa unc. 4. & grossamente pestati, si mettino in vaso di vetro, con acqua d'infusione di rose rosse, & di scorze di cedro lib. $\frac{1}{2}$ si facciano macerare per tre giorni, &

poi si spremino, fà la seconda volta mettere sopra detti emblici unc. 4. di detta infusione, & hauendoli lasciati vn giorno in essa spremeli, & similmente infondi acqua nuoua sopra essi emblici la terza volta, & lasciali macerare, & spremeli fin tanto che tutta la virtù delli emblici sia passata nell'acqua di rose, poi piglia ramich. unc. 1. e $\frac{1}{2}$ garofani, rose rosse di ciascheduno dram. 10. legno d'aloè buono unc. 1. gomma arabica dram. 6. sandali citrini odoriferi dram. 4. spico d'india dram. 3. se ne faccia poluere sottilissima, nella quale si metta della predetta infusione, fin che l'assorbisca tutta, poi s'aromatizzi con ambra, & canfora, di ciascheduno dram. 2. mosco dram. 1. se ne facciano trochisci, & seccati all'ombra si riponghino in vaso di vetro.

Nel voler fare la sudetta infusione, si pigliará parti due di rose rosse secche, & parte vna di scorze di cedro secche, si taglieranno minutamente, & si metteranno in vn vaso vitriato di bocca stretta, col metterui l'acqua commune bollente, e si caprirà bene, & si lasci stare per spatio di 24. hore, & poi si colará con forte espressione. Poi si pigliará li mirabolani leniti con olio di mandole dolci, & sopestarli, & si metterà infusione con oncie sei della sudetta infusione di rose, & scorze di cedro, per spatio di 24. hore, & poi si colará con forte espressione, & poi di nuouo nelli detti mirabolani si metterà unc. 4. della sudetta infusione di rose, & scorze di cedro, & poi si spremerà: & di nuouo sopra la detta residenza de' mirabolani, si agiungerà altre quattro oncie della detta infusione di rose, & scorze di cedro, & si spremerà, acciò si finisca di cauare la virtù de' mirabolani. Et le dette spremiture, si metterà a poco a poco nelli sudetti ingredienti ben poluerizzati, & si ponerà al sole, ouero nella stufa, fin che sia

risoluta l'humidità, che habbia forma di pasta, si aggiongerà l'ambra, la canfora, & il moschio, & si pestarà bene nel mortaio formandone trochisci .

Trochisci Gallia Magnæ, seu Regia.

Recipe succi dactylorum immaturorum lib. 1. ferueant unica ebullitione, & coletur, colato adde vnc. 3. gallarum recentium tenuissimè pulueratarum, & coque ad crassitiem mellis, postea.

Recipe rosarum rub gummi arabici an. vnc. 1. cardamomi, caryophyllorum, lingua auis, idest seminis fraxini, ligni aloes, mastiches, nucis moscatae an. drach. 7. & seminis, santali citrini odorati drach. 5. cinnamomi drach. 3. croci drach. semis, conterantur exactissimè, & creta predictis immisceantur, fiat massa, quam extende super marmore oleo amygdalino illitum, donec siccetur, deinde tenuissimè teratur, & moschi scrup. 2. aromatizetur, demum ex aqua rosacea formentur trochisci parui, siccantur in umbra, & in vase vitreo recondantur .

A far li Trochisci di Gallia magna, cioè Regia.

Piglia fugo di dattoli acerbi lib. 1. se gli faccia dar vn bollore, e poi si coli, & alla colatura s'aggionga onc. 3. di galla fresca poluerizzata sottilmente, poi si faccia cuocere, che diuenga come mele, poi piglia rose rosse, gomma arabica di ciascheduno onc. 1. cardamomo, garofani, lingua auis, cioè seme di frassino, legno aloè, mastice, noce moscata, di ciascheduno dr. 7.

e $\frac{1}{2}$ sandoli citrini odoriferi dram. 5. cinnamomo dram. 3. zaffarano dram. $\frac{1}{2}$ si pestino sottilmente, e s'uniscano insieme, & se ne faccia massa, & si distenda sopra vn marmo, che sia unto con oglio di mandole, sin tanto, che si disecchi, poi si pesti sottilmente, & s'aromatizzi con scrop. 2. di mosco, & se ne formino trochisci con acqua rosa, i quali seccati all'ombra si conseruino in vaso di vetro .

Trochisci Gallie Moscatæ Mes.

Recipe xyloaloes crudi boni, & electi par. 5. ambra par. 3. moschi par. 1. tragacanthæ in aqua rosacea dissoluta, quod satis est ad alia excipienda, fiant trochisci instar foliorum myrti exsecati in umbra, recondantur in vase vitreo.

A far Trochisci di Gallia moscata di Mesue.

Piglia legno aloè crudo, buono, e capato par. 5. ambra par. 3. mosco par. 1. e si facciano trochisci con draganto dissolto in acqua rosa, tanto che basti a far massa di dette polueri in forma di foglia di mirto, i quali trochisci seccati a l'ombra si riponghino in vaso di vetro.

Si pigliarà il legno aloè benissimo poluerizzato, il quale si meschiarà nel mortaio con l'ambra grisa, & col muschio di Leuante, & con la mucillagine di draganto, se si darà forma di trochisci, & si offeruarà, che la detta mucillagine sia liquida, & non dura, acciò non occupi l'odore de' detti trochisci.

Trochisci Gallia moschata Nicolai.

R Ecipe mastiches unc. 2. gummi arabici unc. 1. camphora scrop. 1. terantur in puluerem tenuissimum, & ex optima aqua rosacea formentur trochisci, qui in umbra siccati terantur, diligenter admiscendo olei sambacini à fordicibus purgati, & bulliti drach. 2. caryophyllorum, cinnamomi, nucis moscata an. unc. semis, & ex aqua rosacea moscata formentur trochisci parui in medio concavi, exsiccantur in umbra, & reponantur in vase vitreato.

A far li Trochisci di Gallia moscata di Nicolao.

Piglia mastice onc. 2. gomma arabica onc. 1. canfora scrop. 1. se ne facciano polueri sottilissime, & si formino trochisci con acqua rosa fina, i quali seccati all'ombra si pestino di nuouo, aggiungendosi con diligenza l'oglio sambucino purgato d'ogni bruttura dram. 2. garofani, cinnamomo, noce moscata di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ & con acqua rosa moschiata se ne facciano trochisci piccolì concavi in mezzo, si facciano seccar' all'ombra, & si mettino in vaso di vetro.

Per voler fare li sudetti trochisciatti da triturare, si pigliarà il mastice, & la canfora ridotti in poluere, & con l'olio si metteranno al fuoco, fin tanto che sieno liquefatti, & poi si aggiunga gli altri ingredienti poluerizzati sottilissimamente, & si farà trochisci, & poi seccarli all'ombra, & poi di nuouo si tornerà a poluerizzare, & con l'acqua rosa, & grani dodecidi di muschio si formerà trochisci.

Trochisci Gallia Sebellin.

R Ecipe fol. rosarum rub. recentium nondum omnino patentium unc. 1. & semis, tunde in mortajo lapideo exactissimè, postea adde Ramich. drach. 3. santali citrini drach. 2. caryophyllorum, gummi arabici, spica indica, xyloaloes an. drach. 1. & semis, omnia tenuissimè seorsum trita commisce, & contere toto die cum rosis praedictis vicissim aspergendo aquam rosaceam infusionis gummi arabici, & rursus conterendo, ultimo aromatiza ex Ambra, camphora an. scrop. 4. moschi scrop. 2. fiant trochisci, ut dictum est, sicca in umbra, & in vitreo vase reconde.

A far li Trochisci di Gallia Sebellini.

Piglia foglie di rose rosse fresche non ancora a fatto aperte onc. 1. e $\frac{1}{2}$ pestate in mortajo di pietra con grani diligenza, & poi aggiungi ramich dram 3. sandali citrini dr. 2. garofani, gomma arabica, spico d'india, legno aloè, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ ogni cosa separatamente pesta sottilmente, poi mescola, & pesta per vn giorno intiero con le dette rose, mettendoui sopra acqua rosa, doue sia stata in infusione la gomma arabica, & pestando di nuouo aromatiza con ambra, & canfora, di ciascheduno scrop. 4. mosco scrop. 2. si facciano trochisci, com'è già detto, & si seccino all'ombra, & si mettino in vaso di vetro.

*Trochisci Hedycroi Galeni ex
Andromaco.*

R Ecipe amomi drach. 12. cassia, croci, folij indici, seu spica celtica, myrrha, nardi indica an. drach. 6. calami aromatici, cinnamomi, costi, iunci odorati, phu, opobalsami, idest balsami occidentalis, vel olei è sem. citri, xylobalsami, vel xyloaloes an. drach. 3. amaraci, asari, corticum rad. aspalati, mari an. drach. 2. mastiches drach. 1. vini aromatici, & generosi, quod satis fuerit ad formandos trochiscos, quos in umbra siccatos reconde in vase vitreo.

A far li Trochisci d' Hedicroi di Galeno secondo Andromaco.

Piglia amomo dram. 12. cassia, zaffarano. folio d'india, ouero spica celtica, mirra, nardo d'india, di ciascheduno dram. 6. calamo aromatico, cinnamomo, costo, giunco odorato, phu, cioè valeriana minore, opobalsamo, cioè balsamo occidentale, ouero oglio di seme di cedro, legno di balsamo, ouero legno d'aloe, di ciascheduno dram. 3. amaraco, asaro, scorze di radiche d'aspalato, maro di ciascheduno dram. 2. mastice dram. 1. vino aromatico, & potente, quanto basta a formar detti trochisci, li quali sechi all'ombra reporrete in vaso di vetro.

Quando si vorrà fare li sudetti trochisci, si piglierà la mirra, & disfarla bene nel mortaio con ottima maluasia di Candia, & poi si aggiungerà il zaffarano sottilmente poluerizzato, & anco il balsamo occidentale nero, & poi si aggiungerà gli al-

tri ingredienti poluerizzati, & passati per setaccio, & con sufficiente quantità di maluasia, si formerà trochisci alquanto grossetti, accioche meglio si conserui la virtù de gli aromati.

Trochisci è Lacca, idest è cancamo.

R Ecipe absinthij, amygdalarum, anisforum, apij, aristolochia longa, asari, berberis, costi, succi eupatorii, idest agerati, succi glycirhizae, lacca, idest cancamo, rhabbarbari electi, rubiae, schœnanthi an. drach. 1. tritis omnibus diligenter confice trochiscos ex vino decoctionis absinthij, aut eupatorii.

A far Trochisci di Lacca, cioè di Cancamo.

Piglia assentio, mandole amare, anisi, appio, aristologia longa, asaro, berberi, costo, sugo d'eupatorio, cioè, agerato, sugo di liquiritia, lacca, cioè cancamo, reobarbaro eletto, rubia, schinanti di ciascheduno dram. 1. pesta ogni cosa sottilmente, fa trochisci con vino di decotto d'assentio, o d'eupatorio.

Si formerà li sudetti trochisci col decotto fatto con ottimo vino, e cime di assentio fresco, per l'appio, si piglierà il suo seme, per li berberi li suoi acini, il succo di eupatorio sia del condensato. e la lacca sia della preparata.

Trochisci è ligno aloes.

R Ecipe ligni aloes rosarum rub. an. drach. 2. cardamomi maioris, cardamomi minoris, caryophyllorum, cinnamomi, corticum citrij, cubebarum, gallie, maceis, mastiches, nucis moschate, passinacae, spicæ indicæ an. drach. 1. & se-

mis, ambra, moschi an. scrup. semis.

Ex melle passularum fiant trochisci.

A far Trochisci di Legno d'Aloe.

Piglia legno aloè, rose rosse, di ciascheduno dram. 2. cardamomo minore, e maggiore, garofani, cinnamomo, scorze di cedro, cubebe, galla, mace, mastice, noce moscata, pastinache, spica d'india, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ ambra, e mosco, di ciascheduno scrop. $\frac{1}{2}$ si facciano trochisci con mele pastilato.

Nel voler comporre li sudetti trochisci si deve auvertire, che per la galla si pigliar li trochisci secondo Mesue, per la spica d'india lo spico nardo, per il cinnamomo l'ottima canella al peso doppio, per la pastinaca il suo seme, e si formará trochisci al modo solito.

Trochisci Musæ Gal. ex Andromaco.

Recipe aloes, aluminis scissilis, chalcantibi, myrrhe an. drach. 6. cysinorum drach. 4. croci, crocomagmatis an. drach. 3. tritis diligenter leuigatis omnibus confice trochiscos mislo ex vino aromatico.

A far Trochisci di Musa di Galeno secondo Andromaco.

Piglia aloè, alume scissile, calcanto, mirra, di ciascheduno dram. 6. citrini dram. 4. zaffarano, crocomagina, di ciascheduno dr. 3. pesta ogni cosa con diligenza, fanno trochisci con vino aromatico.

Per il crocomagma, si pigliar li suoi trochisci, per l'alume scissile quello di prima, per l'aloè l'aloè epatico, per il cal-

canto il vitriolo Romano, per li citrini li fiori delli pomi granati, e si formará trochisci nel modo consueto.

Trochisci ex Myrrha Rafis.

Recipe farina tenuissima lupinorum drach. 5. myrrha electa drach. 3. assæ fetidæ, cymini, mentastri, opoponacis, pulegiij ceruini, idest dictami cretensis, rubig tinctorum. sol. ruta, sagapeni an. drach. 2. dissoluantur gummi in vino decoctionis artemisiae, aut granorum inniperi, aut rubia, aut sabina, quibus addantur reliqua tenuissimè puluerata, & fermentur trochisci binarum drachmarum, & exsiccati reponantur.

A far Trochisci di Mirra di Rafis.

Piglia farina di lupini sottilissima dram. 5. mirra eletta dram. 3. assa fetida, cimino, mentastro, opoponaco, pulegio ceruino, cioè ditamo cretico, rubina di tintori, foglia di ruta, segapino di ciascheduno dram. 2. si dissoluinto le gomme in vino della decoctione d'artemisia, ouero grani di ginepri, ò di rubbia, ò sabina, a i quali s'aggiungino le altre cose poluerizzate sottilissimamente, e se ne facciano trochisci di 2. dram. l'vno, & essendo secchi si repongino.

Per voler formare li sudetti trochisci, si farà il decotto con ottimo vino, e con li quattro ingredienti notati di sopra, accioche sieno di maggior virtù.

Trochisci Pasionis Galeni ex Asclepiade.

Recipe charta combusta drach. 4. arsenici, sandraccha, squamae

ma aris an. drach. 2. ebale mthi, gallia, myrrha, thuris an. drach. 1. tritis omnibus ex sapa, & vino austero confice trochiscos, aut aridis uitor.

A far li Trochisci Pasionis Galeni d'Asclepiade.

Piglia carta arsa dram. 4. arsenico, sandaraca, scaglia di rame, di ciascheduno dr. 2. calcanto, galla, mirra, incenso, di ciascheduno dr. 1. pesta ogni cosa fa trochisci con mosto cotto, e vino austero, ouero adopra cose aride.

Per la sandraca si pigliarà la vernice delli scrittori, per il calcanto il vitriolo Romano, per la galla quella di quercia usata da tintori, e la scaglia di rame sia macinata nel porfido.

Trochisci Pasionis ex Paulo.

Recipe squame aris unc. 1. & semis, alumnis rotundi, aris ossi, aeruginis rase, salis ammoniaci, thuris an. unc. 1. metallica, & alia fossilia in Sole cum vino disterito, post adde thus, & denuo disterito, inde trochiscos confice ex succo plantaginis.

A far Trochisci Pasionis secondo Paolo.

Piglia scaglia di rame onc. 1. e $\frac{1}{2}$ alume rotondo, rame bruciato, ruggine rasa, sale ammoniac, incenso, di ciascheduna onc. 1. li metalli, & altri minerali ridotti in poluere si ponghino nel vino al Sole, poi s'aggiunga l'incenso, & habendo triturato vn'altra volta per gran tempo ogni cosa, fanno tro-

chisci con succo di piantagine.

Nel voler fare li sudetti trochisci si deue usar diligenza, che li detti metalli sieno ridotti in sottilissima poluere nel mortaio di porfido con vna portione di vino.

Trochisci Polyide Galeni, ex Andromaco.

Recipe cytinorum drach. 12. aloes drach. 8. fellis taurini drach. 6. myrrha, thuris an. drach. 4. aluminis scissilis drach. 3. ebale mthi drach. 2.

Confice trochiscos cum vino austero.

A far li Trochisci di Polyda di Galeno, secondo Andromaco.

Piglia citini dram. 12. aloè dram. 8. fele di toro dram. 6. mirra, incenso, di ciascheduno dram. 4. alume scissile dram. 3. calcanto dr. 2. se ne facciano trochisci con vino austero.

Trochisci Rheubarbaro.

Recipe ravedsceni, id est rhabarbari boni rad. 10. amygdalarum amararum, eupatorij, id est, agerati succi condensati, an. drach. 4. rosarum rub. drach. 3. absinthij, anisoforum, sem. apij, asari, rubie tinctorum, spica indica an. drach. 1. tritis omnibus diligenter ex vino fiant trochisci scrup. 4.

A far Trochisci di Rheubarbaro.

Piglia reobarbaro buono dram. 10. mandole amare, succo d'eupatorio, cioè gerato-condensato, di ciascheduno dram. 4. rose rosse dram. 3. assentio, anisi, seme

d'appio, assaro, rubia di tintori, spica d'india, di ciascheduno dram.
 1. pesta ogni cosa sottilmente, si facciano trochisci con vino di scrop.
 4. l'vno .

Trochisci Ramich. Mes.

R Ecipe succi acetosa unc. 16. ferueant unica ebullitione una cum myribaccarum unc. 2. & rosarum rub. unc. 1. colentur, & colatura immitte Gallarum recentium exactissime tritarum unc. 3. coque iterum, deinde puluera super ea succi granorum myrti exactissime contritorum unc. 4. gummi arabici unc. 1. & semis, santali citrini odorati drach. 10. pulpa rhois, idest sumach, rosarum rub. spodij an. drach. 1. succi omphacij, vulgo agreffa drach. 7. caryophyllorum, ligni aloes, mastiches, nucis moscata an. unc. semis. Incorporentur omnia simul & extende super patina lapidea, donec siccantur, post tere in puluerem tenuissimum, & cum camphora scrup. 4. & aqua rosacea in ista quantitate forma trochiscos tennes, quos sicca in umbra. Possunt aromatizari adiectionis gr. 10. & 8. moschi electi, si id Medicus imperauerit.

A far Trochisci Ramich. di Mes.

Piglia succo d'acetosa onc. 16. & si faccia dar'vn bollore con onc. 2. di mortella, & onc. 1. di rose rosse, si coli, & alla colatura s'aggiungano onc. 3. di galle fresche, & sottilmente peste fa cuocere ogni cosa di nuouo, poi aggiungi grana di mortella sottilmente

trita onc. 4. gomma arabica onc. 1. e $\frac{1}{2}$ sandali citrini odoriferi dram. 10. polpa di sumacco, rose rosse, spodio, di ciascheduno onc. 1. succo d'agreffa dram. 7. garofani, legno aloes, mastice, noce moscata, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ s'incorpori ogni cosa insieme, poi s'estendi sopra vna pietra di marino, fin che secchino, poi farne poluere sottilissima, & scrop 4. di canfora, & giusta quantita d'acqua rosa si formino trochisci piccoli, i quali seccherai nell'ombra, si possono aromatizzare aggiungendoui gr. 18. di mosco eletto, se il Medico l'ordinerà .

Il sudetto decotto si farà col succo di acetosa, granti di mortella, & rose rosse, graduatamente, per la polpa di sumacco si pigliarà il succo suo condensato. Quando non si potrà hauere le galle di quercia fresche, si pigliarà le secche, ma auanti che si faccia bollire, sieno state per tre giorni in infusione nel detto succo di acetosa .

Trochisci de Rosis simpl.

R Ecipe fol. rosarum rub. drach. 10. glycyrrhizae drach. 5. spicae indiae drach. 2. & semis, tritis omnibus fiant trochisci ex vino albo .

A far li Trochisci di Rose simpl.

Piglia foglia di rose rosse dram. 10. liquiritia dram. 5. spica d'india dram. 2. e $\frac{1}{2}$ pesta ogni cosa, se ne facciano trochisci con vino bianco .

Trochisci de Rosis sol.

R Ecipe scammonij optimi drach. 3. adiciantur trochiscis simplicibus. & confice trochiscos illis per similes .
A far

A farli Trochisci di Rose solut.

Piglia scamonea fina dram. 3. & s'aggiogghino alli trochisci semplici, & fa trochisci simili a quelli.

Per la scamonea si pigliarà il diagridio, il quale sia ben poluerizzato, & distatto con vino odorifero, si mescolarà con li trochisci semplici sudetti, & si formara nuoui trochisci.

Trochisci è Rosis, & Eupatorio Mes.

Recipe succi eupatorij, idest agerati drach. 10. fol. rosarum rub. drach. 8. rhabarbari drach. 4. glycirhizæ drach. 3. & semis, spica indica drach. 3. spodij drach. 1. & semis, manna quod satis est.

Dissolue ex decocto absinthij, huic in mortario inijce succum condensatum eupatorij, idest agerati, quibus adde reliqua subtilissime trita, & forma trochiscos.

A far Trochisci di Rose, & d'Eupatorio di Mesue.

Piglia succo d'eupatorio, cioè agerato dram. 10. foglie di rose rosse dram. 8. reobarbaro dr. 4. liquiritia dram. 3. e $\frac{1}{2}$ spica d'india dram. 3. spodio dram. 1. e $\frac{1}{2}$ manna, tanto che basti, dissolue col decocto d'assentio nel mortaro, & aggiungasi succo condensato d'eupatorio, cioè agerato, & poi aggiungi le altre cose ridotte in poluere sottilissima, & fanno trochisci.

Si piglierà dramme due di manna, la quale si dissoluerà con oncia vna di decocto di assentio, & si userà per formar trochisci con li sudetti ingredienti.

Trochisci è Minio.

Recipe medulla panis crudi bene fermentati vnc. 4. arsenici sublimati fortissimi vnc. 1. minij drach. 4. ex aqua rosacea formantur pastilli instar nucleorum pini, siccantur in forno non admodum calido super tabellam disposui.

A far Trochisci di Minio.

Piglia mollica di pane crudo ben leuitato onc. 4. arsenico sublimato fortissimo onc. 1. minio dram. 4. si facciano trochisci con acqua rosa in forma di pignoli, & si facciano seccar'al forno non molto caldo posti sopra vna tauoletta.

Chi vorrà la sudetta mollica di pane crudo, che sia ben leuitata, sarà conueniente di aspettare tanto di tempo, finche il pane habbia crepata la pelle.

Trochisci è Santali primi Mes.

Recipe santalorum omnium an. vnc. 1. rosarum rub. drach. 7. berberis, aut succi eius drach. 6. boli armene, sem. citruli, cucumeris, cucurbitæ, portulacæ, spodij an. drach. 4.

Ex aqua portulacæ fiant trochisci.

A far Trochisci di Sandali primi di Mesue.

Piglia di tutte le sorti di sandali, di ciascheduna onc. 1. rose rosse dram. 7. berberi, ouero il suo succo dram. 6. bolo armeno, semi di citroli, di cocommeri, di cucurbita, di porcacchia, spodio di cia-

scheduno dram. 4. & con acqua di porcacchia se ne facciano trochisci.

Si eleggerà li frutti delli berberi, che sieno secchi, lo spodio sia macinato in porfido, & ogni cosa si ridurrà in poluere graduatamente, & si formerà trochisci.

Trochisci è Sintili secundi Mes.

R Ecipe *santalorum citrinorum* drach. 2. *sem. citruli à cortice purgati gummi arabici an. drach. 1. succi glycyrrhizæ, sem. lattuce, portulacæ, tragacanthæ an. drach. semis.*

Dissoluta tragacantha ex aqua portulacæ fiant trochisci.

A far Trochisci di Sandali secundi di Mesue.

Piglia sandali citrini dram. 2. seme di citruli moudi, gomma arabica di ciascheduno dram. 1. succo di liquiritia, seme di lattuca, di porcacchia, draganto, di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$.

Il draganto si dissoluerà prima con acqua di porcacchia, e poi se ne formi trochisci.

Trochisci è Scylla Galeni.

R Ecipe *carnis scyllæ assitæ part. 3. farina orobi albi cretæ part. 2.*

Mortares lapideo immixta conterantur, & commisceantur diligentissimè, inde formentur trochisci, quos sicca in umbra, & cura, ut dicetur de viperinis.

A far Trochisci di Scilla di Galeno.

Piglia polpa di scilla arrostita part. 3. farina d'orobo bianco cernuta par. 2. e messi in mortaro

di pietra si pestino bene, e se ne facciano trochisci, i quali si secchino all'ombra, nella maniera che si dirà nelli trochisci di vipera.

Si eleggerà la cipolla scilla, che sia bianca, di mediocre grossezza, e particolarmente che sia colta nel mese di Luglio, in luogo doue nascono copiose, poi coprasi di pasta, e si cuocerà nel forno, e di essa si pigli solo la parte di mezzo, cioè, leuargli via il geranoglio, e la scorza di fuori, e con la farina ben cernuta, se ne formi trochisci.

Trochisci à Diaspermaton Gal. seu è seminibus.

R Ecipe *sem. ammios, apij, anisi, feniculi an. drach. 4. cassia nigra, opij an. drach. 2.*

Confice trochiscos triobolares ex aqua.

A far Trochisci Diaspermaton di Galeno.

Piglia semi d'ammio, d'appio, d'anisi, di finocchio, di ciascheduno dram. 4. cassia negra, oppio, di ciascheduno dram. 2. con acqua fa trochisci di treoboli.

Si formino li trochisci al modo solito, cioè, con acqua piovana, e per la cassia negra si piglierà l'ottima canella.

Trochisci è Spodio simpl.

R Ecipe *rosarum rub. drach. 7. spodij drach. 4. succi glycyrrhizæ, sem. portulacæ an. drach. 2. Ex mucagine psyllij fiant trochisci drachmales.*

A far Trochisci di Spodio semplice.

Piglia rose rosse dram. 7. spodio dram. 4. sugo di liquiritia, seme di porcacchia, di ciascheduno dram.

drum. 2. si facciano trochisci d'vna dramma l'vno con mucillagine di seme di psillio .

Trochisci è Spodio comp.

R Ecipe sem. citruli, croci, sem. cucumeris, cucurbita, melonum, gummi arabici, tragacanthæ an. drach. 1. & semis.

Aide superioribus, & confice trochiscos in perisniles.

A far Trochisci di Spodio composto.

Piglia semi di cetrioli, di cocomeri, di cucuzze, di meloni, di zaffarano, gomma arabica, & draganto di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ aggiungi alle cose, che si contengono alli trochisci di spodio semplice, e fanno trochisci .

Le gomme si potranno in infusione nell'acqua di cisterna, e con gli ingredienti pestati sottilmente, e con l'auolio preparato in porfido in vece dello spodio si formerà trochisci .

Trochisci è Spodio cum seminibus Acetosa Mes.

R Ecipe rosarum rub. drach. 12. spodij drach. 10. sem. acetosa drach. 6. coriandorum in aceto maceratorum, & affatorum, sem. portulacæ, vulpæ, sumach, seu rhois an. drach. 2. & semis, amyli assi, balauustiorum, berberorum an. drach. 2. gummi arabici assi drach. 1. & semis.

Cum succo omphacij fiant trochisci.

A far Trochisci di Spodio con seme d'acetosa, secondo Mes.

Piglia rose rosse dram. 12. spodio dram. 10. seme d'acetosa dram.

6. coriandi macerati in aceto torrefatti, seme di porcacchia, polpa di somacco, di ciascheduno dram. 2. e $\frac{1}{2}$ amido torrefatto, balauisti, berberi di ciascheduno dram. 2. gomma arabica torrefatta dram. 1. e $\frac{1}{2}$ se ne facciano trochisci con sugo d'agresta .

Gli ingredienti, che si hanno da torrefare, ciascheduno separatamente in vna tigemetta di terra secondo la qualità di ciascheduno, & per la polpa di somacco, si piglierà il suo proprio succo condensato, si come si è detto nelli trochisci di ramich.

Trochisci Stella .

R Ecipe arisforum, sem. apij, dauci, hyoscyami, sileris montani, Syracis liquide an. unc. 1. sem. papaueris albi drach. 6. costi, croci, lapidis Stella, opij an. drach. 5. cassia, castorei, corticum rad. mandragora, myrrha, nardi indica, terra sigillata an. unc. semis.

Dissoluantur gummi ex vino odorato, & adiunctis reliquis diligenter tritis fiant trochisci.

A far li Trochisci di Stella .

Piglia aniso, seme d'appio, di dauco, di iusquiamo, sileri montani, storace liquida, di ciascheduno unc. 1. seme di papaueri bianchi dram. 6. costo, zaffarano, lapis stella, oppio, di ciascheduno dram. 5. cassia, castoreo, scorze di radica di mandragora mirra nardo d'india, terra sigillata di ciascheduno unc. $\frac{1}{2}$ si dissoluiuo le gomme con vino odorato, & aggiungendo le altre cose similmente peste, se ne facciano trochisci .

Si

Si pigliarà la storace calamita in lacrima, & si distarà a bagno maria, il seme di iulquiamo, che sia di iulquiamo bianco, per la cassia si prenderà l'ottima cannella, e si formerà trochisci.

Trochisci è terra sigillata sine Opio.

R Ecipe acacia, amyli, assi, balustiorum, boli armeng, carabes, seu succini, coralliorum, gummi arabici assi, hēpistidis, id est succi storum, & foliorum cisti, hypocistidis, lapidis hermatitis, ramich. fol. rosarum rub. sem. rosarum rub. sanguinis dragonis lacryme, sedeneci, id est sem. canabis, vel sem. fumaria, spodij, terra sigillata an. drach. 2. margaritarum sem. papaueris nigri, tragacanthæ an. drach. 1. & semis, cornu cerui vsti, croci, gallarum, sem. portulacæ assi, thuris an. drach. 1.

Ex aqua plantaginis formentur trochisci, his trochiscis si addatur opij quantum imperauit Medicus, erunt trochisci è terra sigillata cum opio Mesf.

A far Trochisci di Terra sigillata senz'Opio.

Piglia acacia, amido torrefatto, balusti, bolo armenico, carabe, coralli, gomma arabica torrefatta, hipocistide, cioè sugo di fiori, e foglia del cisto, hipocistide, lapis ematite, ramich, foglie di rose rosse, sangue di drago in lacrima, sedeneci, cioè seme di canepa, ouero di fumoterra, spodio, terra sigillata, di ciascheduno dram. 2. per-

le, seme di papaueri neri, draganti, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ corno di ceruo abbruciato, zaffarano giallo, seme di porcaccia torrefatto, incenso, di ciascheduno dram. 1. se ne facciano trochisci con acqua di plantaggine. A questi trochisci s'aggiungerà tanto oppio, quanto ordinerà il Medico, faranno trochisci di terra sigillata con oppio secondo Mesue.

La carabe, il lapis ematire, lo spodio, & il corno di ceruo adusto, ciascheduno sia macinato nel porfido, per il ramich si pigliarà li suoi trochisci, per il seme di canepa il seme di fumoterra, per la galla quella di quercia, il succo d'hipocistide sia del condensato, e delle cose, che si hanno da torrefare, si osseruata quanto è detto nelli trochisci di spodio col seme di acetosa.

Trochisci è Violis sine Scammonio Mesf.

R Ecipe violarum passerum unc. 2. turpethi albi, & gummosi unc. 1. succi glycirhizæ, manne an. unc semis.

Succus glycirhizæ, manne, & viole simul bene conterantur, quibus add tur puluis tenuissimus turpethi, diu simul terantur, vt miscantur, inde forma trochiscos, sicca in umbra.

A far li Trochisci di viole senza Scammonia di Mesue.

Piglia viole passè unc. 2. turbith bianco gommoso unc. 1. succo di liquiritia, manna, di ciascheduno unc. $\frac{1}{2}$ il succo di liquiritia, la manna, e viole si pestino insieme bene, poi vi s'aggiunga il turbith pesto

pesto sottilmente , & incorporato insieme se ne facciano trochisci , & si seccchino all'ombra .

Delle viole si pigliarà solo le foglie , & sia di quella specie , che si chiama volgarmente viole mani nole , le quali dopo che faranno pestate , si aggiungerà la manna , & aoco il rimanente .

Trochisci di Violis cum Scammonio .

Recipe diachridij optimi scrup.8. addi superiori compositioni , & cum syrupo violato si opus fuerit, confice trochiscos .

A far li Trochisci di viole con Scammonia .

Piglia diagridio eletto scrop.8.& l'aggiogna alla sopradetta compositione , & con siroppo violato se bisognasse , se ne fanno trochisci .

Trochisci di Viperis Gal.

Recipe carnis viperarum coctæ , ut sint edules cum anetho part.4. pulueris sicci panis optimi , bis cocti part. 1. vipersæ feminis non pregnantibus circa finem veris , aut principium æstatis capitis , in locis è mari distantibus , & in locis non saluginosis interfice resectis à capite , & aut quatuor digitorum extremitatibus , & abiectis , decoque cum anetho , & medico salis , reliquum earum remota prius pelle , & abiectis intestinis , pinguedine , & pelliculis , cum percoctam fuerit , purga à spinis curiosissime , post in mortario lapideo pestillo ligneo perfectissime contere , paulatimque eis addens puluerem

panis diuturno commisce , ac inde trochiscos tenues confice , manus inungens balsamo , vel eius succedaneo , quos in concluii edito calido , & sicco ad meridiem vergente , sed in umbra siccato diligenter pluribus diebus , sapius eos inuertens , ne situm contrahant in parte inferiori . Si diutius immoti dimittantur perfectè exsiccatos in vase vitreo , argenteo , vel aureo recondita .

A far li Trochisci di Vipere secondo Galeno .

Piglia carne di vipera cotta bene con l'aneto part.4. poluere di biscotto buonissimo , e ben stagionato part.1. piglia le vipere femine , che non siano grauide circa il fine di Primavera , ò nel principio dell'Estate ne i luoghi discosti dal mare , & non saluginosi , & l'ammazzarai tagliando l'estremità quattro dita vicino dalla testa , & dalla coda , & buttate via dette estremità , fate cuocere il resto con l'aneto , e poco sale , hauendole però scorticate , & gettato via le bodella , & il grasso , e pellicole , & quando quel resto sarà cotto a fatto , leua le spine con gran diligenza , e poi pestala perfettamente in mortaro di pietra con pestello di legno , agiongendoui a poco a poco la poluere di biscotto , pestandolo per gran spatio di tempo , & di questo fanno trochisci sottili , ongendo le mani col balsamo ò con quello , che si piglia in suo loco , i quali metterai a leccare all'ombra in vna stanza calda , & secca volta a mezzo giorno , riuoltandoli spesso per quindici

deci giorni, acciò non acquistino cattiuo odore, e quando saranno secchi bene, si ponghino in vaso di vetro, o d'argento, o d'oro.

Le vipere prese nella campagna incontinente si facciano morire, acciò in loro resti la propria virtù, e mentre si sventrananno, si lauino diligentemente, con tener nelle dita il sal bianco, acciò che si nettingo bene della loro viscosità, & sangue trasuenato, & dopo hauerle lauate bene con l'acqua si facciano cuocere, & sene formino trochisci, acciò non pigliano cattiuo odore riducendoli secchi con sollicitudine, & poi imbalsamarli.

RAGIONAMENTO Delle Pilole.



Pilole da' Greci chiamate catapotie, non vuol dir' altro volgarmente che picciola palla composta di diuersi semplici ridotti in sottilissima poluere, & incorporati con siroppi, o sughi, o altri liquori in forma di pasta, ve ne sono alcune altre, le quali si fanno d'aloè lauato, e poi nutrite, ouero imbibite con sughi, o infusione, o decoctione di vno, o più semplici, come l'aloè lauato con infusione di reobarbaro, le pilole di fumoterra, le alexandrine, & altre, quali hanno facoltà di purgare, come le pilole aggregatiue aures, *sic: quibus*, la bile flaua, ouero colera, le pilole di iera con agarico, cochie, inde, la pituita, ouero flemma, le pilole di lapis lazuli, di fumoterra, & altre, la bile atra, ouero malinconia.

PILVLÆ.

Pilule ex Agarico.

Recipe turpethi drach. 5. pul. biera pigra gal. drach. 4. capiuntur, quos sub nomine Galeni describit Mes. non quos ipsemet Galenus, & idem obseruetur in ca-

teris pillularum Mes. descriptionibus, agarici drach. 3. colocynthidis, sarcocollæ an. drach. 2. rad. iridis, myrrhæ, prassi an. drach. 1.

Misce, & ex sapâ fiat massa.

PILOLE.

A far le Pilole d'Agarico.

Piglia turbit dram. 5. poluere di iera pigra di Galeno dram. 4. piglia quelle polueri quali scriue Mesue sotto il nome di Galeno, non quelle, che detto Galeno scriue, e l'istesso s'offerui nell'altre descriptioni di pilole di Mesue, agarico dram. 2. coloquintida, sarcocolla, di ciascheduno dr. 2. radici d'iride, mirra, prassio, di ciascheduno dram. 1. meicola, & fanne massa con mosto cotto.

Nella trituratione il turbit si tagliarà minutamente, & insieme con l'iride, & col prassio si ridurranno in poluere, e con agionggerui vn poco di mirra, acciò la sostanza loro non suauisca nel pestare, e per la coloquintida si piglierà li trochisci alandali, & il resto della mirra con gli altri ingredienti si pestarà ciascheduno separatamente.

Pilule Aggeratiue.

Recipe aloes, turpethi an. drach. 6. diacridij drach. 5. myrobolanorum citrinarum, rhabbarbari an. drach. 4. succi absinthij condensati & eupatorij Mes. an. drach. 3. agarici, colocynthidis preparat myrobolanorum chebularum indarum, polypodij an. drach. 2. anisorum, epithymi, zingiberis, mastiches, rosarum, salis gemma an. drach. 1.

Electuarij rosati Mes. quantum satis fuerit ad cogendam massam.

A far

A far le Pilole Aggregatiue.

Piglia aloë, turbit, di ciascheduno dram. 6. diagridio dram. 5. mirobolani citrini, reobarbaro, di ciascheduno dram. 4. succo d'assentio condensato, & eupatorio di Mesue di ciascheduno dram. 3. agarico, coloquimida preparata, mirobolani, chebuli, & indi, polipodio di ciascheduno dram. 2. anisi, epitimo, zenzero, mastice, rose, salgemma, di ciascheduno dram. 1. elettuario rosato di Mesue, quanto che basti a far massa.

Li mirabolani si teniranno prima con olio di mandole dolci, e poi poluerizzarli fortissimamente, l'aloë, il diagridio, il reobarbaro, l'agarico, il mastice, & il salgemma, ciascheduno sia poluerizzato separatamente, il succo d'eupatorio, e d'assentio sieno condensati, poi metterli nel mortaio, & incorporarli con l'elettuario rosato di Mesue, e poi si metterà il diagridio, & anco il rimanente de gl'altri ingredienti.

Pilule Alephangine.

Recipe absinthij sicci rosarum an. unc. 5. asari, calami aromatici, cardamomi, carpobalsami, vel cubebarum, caryophyllorum, cinnamomi, cubebarum, macis, mastiches, nucis moscata, schœnantibi, spica, xyloalors an. unc. 1. terantur in crassum puluerem, & coquantur in lib. 12. aqua, ad consumptionem duxum tertiarum, deinde fricentur manibus, colentur, & exprimantur, tum accipe aloes succotrina bone lib. 1. lauetur in vase ultreo aqua pluuiali pluries, deinde exsicceatur, huic adijce expressionis dictorum puluerum cir-

citer lib. 2. terantur in Sole, deinde hæc aloë immisceantur mastiches, myrrha an. drach. 5. croci drach. 3.

Terantur exactissime, postea predictæ expressionis residuum eis immisceatur, & denuo conterantur, usque dum modice exsiccata cogantur in massam.

A far le Pilole Alefangine.

Piglia assentio secco, rose di ciascheduno onc. 5. asaro, calamo aromatico, cardamomo, carpobalsamo, ouero cubebe, garofani, cinnamomo, cubebe, mace, mastice, nocce moscata, squinanto, spica, legno aloë, di ciascheduno onc. 1. se pestino grossamente, e si faccino cuocere in 12. libre d'acqua, a consumptione di due terzi, poi si sfregoliano con le mani, si colino, e si spremino, all'hora piglia lib. 1. d'aloë foccortino buono lauato più volte in vaso di vetro, con acqua piovana, e poi seccato, & a queste agiongici circa lib. 2. della detta spremitura di polueri, si faccino seccare al Sole, e con questq aloë si mescolino mastice, e mirra, di ciascheduno dram. 5. zaffirano dram. 3. si pestino con diligenza, poi si mescoli il residuo di detta spremitura, e di nouo si pestino, finche essendo mediocrementec secche si possono ridurre in massa.

Si pigliarà le rose rosse in bottoni, il cardamomo sia il minore, per il cinnamomo il doppio peso di cannella, per la spica il spico nardo, si ponerà in vaso vatriato di bocca stretta dodici libre di acqua, si farà bollire a fuoco lento mettendoui lo squinanto tagliato minutamente, poi le radiche d'asaro soppette, e seguitando il carpobalsamo, il cubebe,

il cardamomo, l'assentio, il calamo aromatico, il legno aloè, lo spico nardo, la noce moscata, li garofani, il macis, la cannella, & in fine il mastice, ciascheduno sopposto graduatamente, e poi si metterà le rose, e si farà bollire a fuoco lento, fin tanto che l'acqua insieme con li semplici, resti al peso di otto libre, e poi si leuà dal fuoco, e lasciarlo stare serrato per 24. hore, e poi si tornerà a scaldare, e si farà forte espressione, e della qual colatura la metà si deue saluare in vna caraffa coperta, con vn poco di olio di mandole dolci, acciò non si corrompa, e col restante, & auanzo della detta colatura si dissoluerà l'aloè, come si è detto di sopra, e risoluta l'humidità del dento decotto, si aggiungerà l'altro decotto saluato nella caraffa, e con gli altri ingredienti bene vni-
ti se ne formi massa.

Pilula Arabice.

R Ecipe aloes unc. 4. asari, bryoniae, diachridij, mastiches, myrobolanorum quinque generum, rosarum an. unc. 1. castorei drach. 3. croci drach. 1.

Confice cum succo fœniculi, vel absinthij massam.

A far le Pilole Arabiche.

Piglia aloè onc. 4. asaro, brionia, diagridio, mastice, le cinque forti di mirobolani, rose, di ciascheduno onc. 1. castoreo dram. 3. zaffarano dram. 1. fanno massa con succo di finocchio, o d'assentio.

L'aloè, il diagridio, il mastice, il castoreo, & il zaffarano, ciascheduno sia poluerizzato separatamente, la brionia si pigliarà la sua radice, e le rose rosse sieno in bottoni, e leuarsi la parte bianca, li mirobolani sieno leniti con olio di mandole dolci, e si formerà pasta col succo d'assentio cauato a posta di fresco.

Pilule Arthritice.

R Ecipe aloes drach. 10. & 9. & semis, agarici, hermodactilo-

rum, turpethi an. drach. 4. sem. anisi, asparagi, brusci, carpobalsami, vel cubebarum, caryophyllorum, cassia lignee, fœniculi, zingiberis, granorum solis mastiches, rosarum, salis gemma, saxifragie, spica, xylobalsami an. drach. mediam.

Cum succo iua quantum sufficit, fiat massa.

A far Pilole Artetiche.

Piglia aloè dram. 19. e $\frac{1}{2}$ agarico, hermodattoli, turbit di ciascheduno dram. 4. seme d'anisi, di sparagi, brusci, carpobalsamo, ouero cubebe, garofani, cassia in legno, seme di finocchio, zenzero, grani del sole, mastice, rose, salgemma, radiche di sassifragia, spica, legno di balsamo, di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$ se ne faccia massa con sugo d'iuua tanto che basti.

L'aloè, l'agarico, il mastice, & il salgemma, ciascheduno sia poluerizzato separatamente, le rose rosse sieno in bottoni, e purgate dalla parte bianca, per la spica si pigliarà lo spico nardo, per il legno di balsamo si prenderà il legno aloè, e si formile specie graduatamente.

Pilula Assaiaret.

R Ecipe aloes drach. 4. pulueris biera pigra Galeni drach. 2. mastiches, myrobolanorum citrinarum an. drach. 1.

Cum syrupo de steechade fiat massa.

A far Pilole Assaiaret.

Piglia aloè dram. 4. poluere di biera pigra di Galeno dram. 2. mastice, mirobolani citrini, di ciascheduno

ciascheduno dram. 1. se ne faccia massa con siropo di sticcade.

L'aloe sia dell'epatico perfetto, li mirabolani leniti con olio di mandole dolci, e sia ciascheduna cosa poluerizzata separatamente.

Pilula Aurea.

R Ecipe aloes hepatica, diachridij an. drach. 5. sem abij, rosarum rub. an. drach. 2. & $\frac{1}{2}$ sem. anisi, foeniculi an. drach. 1. & semis, croci, mastiches, trochiscos, alabandi an. drach. 1. mucilaginis tragacantha.

Quantum satis fuerit ad massam fingendam.

A far le Pilole Auree.

Piglia aloè epatico, diagridio, di ciascheduno dram. 5. seme d'apio, rose rosse, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ semi d'aniso, di finocchio, di ciascheduno dram. 1. e $\frac{1}{2}$ zaffarano, mastice, trochisci, alabandal, di ciascheduno dram. 1. mucillagine di draganti, quanto basta a far massa.

La mucillagine de' draganti si farà con acqua rosa, e sia alquanto molle, e si formerà pasta di pilole.

Pilula Benedicta.

R Ecipe pulueris benedicta unc. 1. cum melle ros. conficiatur massa.

A far le Pilole Benedette.

Piglia poluere benedetta onc. 1. & fanne massa con mele rosato.

Per la poluere benedetta si pigliarà l'istesse specie del suo elettuario, e per il mele rosato si prenderà il mele rosato semplice.

Pilula Coccia Rasis.

R Ecipe pulueris hierae pigrae rasis drach. 10. stachadis, turpethi an. drach. 5. colocynthidis drach. 3. & scrup. 1. scammonij drach. 2. & semis, syrupi de stachade.

Quantum satis est, fiat massa.

A far le Pilole Cocchie di Rasis.

Piglia poluere di hiera pigra di rasis dram. 10. sticcado, turbiti, di ciascheduno dram. 5. coloquintida dram. 3. & scrop. 1. scamonea dram. 2. e $\frac{1}{2}$ siropo di sticcado quanto basta, si faccia massa.

Per la coloquintida si pigliarà li trochisci alandali, per la scamonea si prenderà il diagridio, & lo sticcado sia dell'arabico.

Pilulae Becchiae alb. Rasis.

R Ecipe sacchari candi drach. 3. amygdalarum dulcium mundatarum, amyli, gummi arabici, glycyrrhizae, tragacanthae an. drach. 4. Confice massam cum mucillagine seminum cydoniorum.

A far le Pilole Becchice bianche di Rasis.

iglia zucchero candido dram. 3. mandole dolci monde, amido, gomma arabica, succo di liquiritia, draganti, di ciascheduno dram. 1. fanne massa con mucillagine di seme di corogni.

La mucillagine si farà con l'acqua di capeluene, le mandole sieno monde, & pestarle bene nel mortaio di pietra, e della sudetta pasta si farà trochisci di figura di lupini.

Pilula Beccbia Mes.

R Ecipe succi glycyrrhizæ, sacchari cand. an. drach. 9. amygdalarum dulcium mundatarum, amyli, tragacanthæ an. drach. 4.

Receptantur mucillagine seminum cydoniorum. & fingatur massa.

A far le Pilole Beccbie di Mes.

Piglia succo di liquiritia, zucchero candido, di ciascheduno dr. 9. mandole dolci amido, draganti, di ciascheduno dram. 4. e fa pilole con mucillagine di seme di cotogni.

Si formerà questa sorte di pilole, come si è detto delle pilole beccbie di Rasis.

Pilula communis Rasis ad Pestem.

R Ecipe aloes drach. 4. myrrhæ drach. 2. croci drach. 1.

Cum rhodomellite conficiatur massa.

A far le Pilole di Rasis contro la Peste.

Piglia aloè dram. 4. mirra dram. 2. zaffarano dram. 1. e se ne faccia massa con rodomele.

Si formerà le sudette pilole col mele rosato solatio, & gli altri ingredienti sieno poluerizzati ciascheduno separatamente.

Pilule ad Pestem.

R Ecipe aloes, ammoniaci an. unc. 1. myrrhæ unc. semis.

Cum vino aromatico conformetur massa.

A far Pilole contro la Peste.

Piglia aloè, ammoniaco, di ciascheduno onc. 1. mirra onc. $\frac{1}{2}$.

se ne faccia massa con vino aromatico.

Si piglierà l'ammoniaco, che sia la lacrima, e s'infonderà nella maluaia di Candia, e poi si aggiungerà l'aloè, & la mirra poluerizzati separatamente, & se ne farà pasta di pilole con un poco di detta maluaia.

Pilula alia ad Pestem.

R Ecipe myrrhæ, boli armen. an. drach. 2. aloes succotrina, agarici, croci an. drach. 1.

Conficiatur massa cum aqua melissæ, vel buglossi.

A far altre Pilole contro la Peste.

Piglia mirra, bolo armeno, di ciascheduno dram. 2. aloè succotrinno, agarico, zaffarano, di ciascheduno dram. 1. e fante massa con acqua di melissa, o di buglossa.

Il bolo armeno sia dell'orientale, e perfetto, e la pasta li formi con acqua di melissa destillata.

Pilule de Cinoglossa Mes.

R Ecipe myrrhæ drach. 6. oliban. drach. 5. rad. cynoglossi, hyosciami, opij an. unc. $\frac{1}{2}$ croci drach. 1. & semis.

Fiat massa cum succo foliorum cynoglossi.

A far Pilole di Cinoglossa di Mes.

Piglia mirra dram. 6. incenso dr. 5. radiche di cinoglossa, insquiamo, oppio, di ciascheduno dr. 4. zaffarano, dram. 1. e $\frac{1}{2}$ se ne faccino pilole col succo delle foglie di cinoglossa.

Alle radiche di cinoglossa gli si leuara il midollo, per il insquiamo si pigliara il suo

suo seme, e che sia del bianco, & il succo di cinoglossa sia cauato fresco per tale effetto.

Pilula de Cynoglossa Nicolai.

R Ecipe myrrha drach. 6. thuris mas drach. 5. rad. cinoglossi albi, hyoscyami, opij an. unc. $\frac{1}{2}$ caryophyllorum, cinnamomi, corimbri, idest cozumbri in. drach. 2.

Formetur massa cum aqua rosacea.

A far Pilole di Cinoglossa di Nicolao.

Piglia mirra dram. 6. incenso maschio dram. 5. radiche di cinoglossa bianca, iusquiamo, oppio, garofani, cinnamomo, cozumbro, di ciascheduno dram. 2. se ne facciano pilole con acqua rosa.

Nel voler formare le sudette pilole, si offeruà circa alla cinoglossa, & al iusquiamo, quanto si è detto nelle pilole di cinoglossa di Mesue.

Pilula ex Eupatorio maio. Mesf.

R Ecipe aloes drach. 5. rhabbari electi drach. 3. & semis, succi absinthij, succi eupatorii Mesf. myrobolanorum citrinarum an. drach. 3. mastiches drach. 1. croci drach. $\frac{1}{2}$.

Confice massam cum succo endiuia avignem.

A far Pilole d'Eupatorio maggiore di Mesue.

Piglia aloè dram. 5. reobarbaro electo dram. 3. e $\frac{1}{2}$ succo d'assentio, e d'eupatorio di Mesue, mirobolani citrini, di ciascheduno dram. 3. mastiche dram. 1. zaffara.

no dram. $\frac{1}{2}$ se ne facciano massa al fuoco col succo d'endiuiia.

Li mirobolani sieno leniticon olio di mandole dolci, & il succo d'assentio, e di eupatorio sieno condensati.

Pilula ex Euphorbio Mesf.

R Ecipe aloes drach. 5. agarij, bdellij, colocynthidis, euphorbij, sagapeni an. drach. 2.

Cum succo porri, vel prassij, & mellis momento fiat massa.

A far Pilole d'Euforbio di Mesue.

Piglia aloè dram. 5. agarico, bdellio, colocynthida, euforbio, serapino, di ciascheduno dram. 2. & con succo di porri, o di prassico, & con vn poco di mele si formino pilole.

Si pigliarà il bdellio, & il serapino, & s'insonderanno nel succo de' porri, che sia purificato, & cauato dalle foglie de' detti porri, & per la colocynthida si prenderà li crochisci alandoli.

Pilula Fetide maio. Mesf.

R Ecipe aloes, ammoniaci, bdellij, colocynthidis, epithimi, opoponacis, ruta syluestris, sagapeni an. drach. 5. turpeti unc. $\frac{1}{2}$ scammonij drach. 3. esule min. bermudatylorum an. drach. 2. zingiberis drach. 1. & semis, castorei, cinnamomi, croci, spica an. drach. 1. euphorbij scrup. 2.

Dissolutis gummis cum succo porri fiat massa.

A far le Pilole Fetide mag. di Mesf.

Piglia aloè, ammoniaco, bdellio, colocynthida, epithimo, opopo-

naco, ruta siluestre, serapino di ciascheduno dram. 5. turbit onc. $\frac{1}{2}$ scamonea dram. 3. esula minore, hermodattili, di ciascheduno dram. 2. zenzero dram. 1. e $\frac{1}{2}$ castoreo, cinnamomo, zaffarauo, spico di ciascheduno dr. 1. euforbio scrop. 2. dissolui le gomme in succo di porro, e fa massa.

Si pigliarà per la coloquintida li trochisci alandali, per la ruta siluestre il suo seme, per la scamonea il diagridio, per il cinnamomo il doppio peso di ottimo cannella, per la spica il spico nardo, & il succo di porri, si farà come si è detto nelle pilole di euforbio.

Pilula è Fumaria.

R Ecipe aloes succotrina drach. 7. myrobolanorum chebularum, citrinarum, indarum, scamonij an. drach. 5.

Puluerentur omnia, & in vase vitreo sub Sole compingantur cum succo fumiterre, & ter in massam reformatur, postremo modicum syrupi fumiterre maioris adijciatur, ne in lapideam duritiem con- crescant.

A far le Pilole di Fumoterra.

P Igilia aloè succotrinno dram. 7. mirobolani, chebuli citrini, indi, & scamonea, di ciascheduno dram. 5. pesta ogni cosa sottilmente, & metti al Sole in vaso vitreato col succo di fumoterra, & si rimetterà in massa per tre volte, ultimamente si metti vn poco di siroppo di fumoterra maggiore, acciò non diventino troppo toste.

Li mirobolani sieno leniti con olio di mandole dolci, & poi poluerizzarli sottilmente, & il succo di fumoterra sia chiaro.

ficato, & cauato difresco, & si mescoli con gli altri ingredienti ben poluerizzati tre oncia per volta.

Pilula è Hiera cum Agarico.

R Ecipe agarici trochiscati pul. specierum hiera simpl. Gal. an. unc. $\frac{1}{2}$ melis rosati.

Quantum satis est, & fiat massa.

A fare le Pilole di Hiera con Agarico.

Igilia agarico trochiscato, poluere di ierica semplice di Gale. no, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ mele rosato quanto basti, e se ne faccia massa.

Nel voler formare le sudette pilole se li metterà il mele rosato solutiuo.

Pilule ex Hermodactylis maior. Mes.

R Ecipe aloes, bdellij, colocynthidis, hermodactylorum citrinarum, sagapeni, turpethi an. drach. 6. sem. apij, castorei, euphorbij, opoponacis, sem. rutę syluestris, sarcocolla an. drach. 3. croci drach. 1. & semis.

A far le Pilole d'Hermodattili maggiori di Mesue.

P Igilia aloè, bdellio, coloquintida, hermodattili, mirobolani, citrini, serapino, turbit, di ciascheduno dram. 6. seme d'appio, castoreo, euforbio, opoponaco, seme di ruta saluatica, sarcocolla, di ciascheduno dr. 3. zaffarano dr. 1. e $\frac{1}{2}$ col succo di cauoli fanno massa.

Per la coloquintida si pigliarà li trochisci alandali, li mirobolani sieno leniti con olio di mandole dolci, & il succo di cauoli ver di sia purificato, & poi si metterà infic.

insieme con le gomme , fin che sieno dissolte, & con il rimanente si formerà pasta.

Pilula ex Hermodactylis min.

R Ecipe aloes drach. 10. hermodactylorum drach. 5. myrobolanorum citrinarum drach. 3. scammonij drach. 2. & semis, rosarum drach. 2.

Cum electuario è succo rosar. cogantur in massam .

A far Pilole d'Hermodattili min.

Piglia aloè dram. 10. hermodattili dram. 5. mirobolani citrini dram. 3. scamonea dram. 2. se ne faccia massa con elettuario di succo di rose .

Per la scamonea si pigliarà il diagridio, per le rose li bottoni rossi, e purgati dalla parte bianca, li mirabolani sieno leniti con olio di mandole dolci, & l'aloè, & il diagridio sieno poluerizzati separatamente, & sottilmente .

Pilula ex Hiera simpl.

R Ecipe pulueris hierę simpl. Galeni unc. 1. cum melle rosato fiat massa .

A far Pilole di Hiera simpl.

Piglia poluere di hiera semplice di Galeno onc. 1. se ne faccia massa col mele rosato .

Le sudette pilole si formerà col mele rosato semplice .

Pilula Indę .

R Ecipe pul. hierę simpl. Galeni unc. 1. & semis, epithymi, flæchadis an drach. 6. hellebori nigri preparati, myrobolanorum, po-

lipodij an. drach. 5. agarici, colocynthidis, lapis lazuli, salis indi an. drach. 3. succi eupatorij Mes. spica nardi an. drach. 2. caryophyllorum drach. 1.

Fiat massa cum succo apij .

A far Pilole Indę .

Piglia poluere di iera semplice di Galeno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ epitimo sticcado, di ciascheduno dram. 6. elleboro negro preparato, mirobolani, polipodio, di ciascheduno dram. 5. agarico, coloquintida, lapis lazuli, sale indo di ciascheduno dram. 3. succo d'eupatorio di Mesue, spico nardo, di ciascheduno dr. 2. garofani dram. 1. se ne faccia massa col succo d'appio .

Li mirobolani si piglieranno gl'indi, per il sale indo si pigliarà il salgemma, per la coloquintida litrochisci alandali, il lapis lazuli sia del preparato, il succo dell'eupatorio sia del condensato, & con il succo di appio pulistre purificato si farà pasta di pilole .

Pilula è lapide Armeno .

R Ecipe agarici, epithymi, polipodij an. unc. 1. lapidis armeni preparati pulueris hierę simpl. Gal. an. drach. 5. diachridij drach. 3. caryophyllorum drach. 2. salis indi drach. 1. & semis .

Confice cum succo solatri, vel succo endiuie in massam .

A far Pilole di Lapis Armeno.

Piglia agarico, epitimo, polipodio, di ciascheduno onc. 1. pietra armena preparata, poluere di hiera semplice di Galeno, di cia-

ſcheduno dram. 5. diagridio dram.
3. garofani dram. 2. ſale indo dram.
1. e $\frac{1}{2}$ fanne pilole col ſucco di ſa-
latro, ò col ſucco d'endiuià.

Per il ſal indo ſi pigliarà il ſal gemma
col ſucco di ſolatro chiarificato ſi forma-
rà maſſa.

Pilule è Lapidè Lazuli.

R Ecipe agarici, epithymi, polipo-
dij an. unc. 1. lapis lazuli ablu-
ti drach. 6. biera pigra Gal. drach.
15. anifi, caryophyllorum an. unc.
 $\frac{1}{2}$ hellebore nigri preparati, ſalis
indi, ſcammonij an. drach. 2. &
ſemis.

Conſice maſſam cum ſucco en-
diuiæ.

A far Pilole de Lapis Lazuli.

Piglia agarico, epitimo, polipo-
dio, di ciaſcheduno onc. 1. la-
zuli lauato dram. 6. iera pigra di
Gaſeno dram. 15. anifi, garofani, di
ciaſcheduno onc. $\frac{1}{2}$ elleboro negro
preparato, ſal indo, ſcamonea, di
ciaſcheduno dram. 2. e $\frac{1}{4}$ fa maſſa
con ſucco d'endiuià.

Il lapis lazuli ſia del preparato in porſi-
do, per il ſal indo ſi pigliarà il ſal gemma,
per la ſcamonea il diagridio, & il ſucco
dell'endiuià ſia purificato, e cauato di
ſieſco.

Pilule lucis maio.

R Ecipe aloes ſuccotrina drach.
90. euphragia drach. 6. aga-
rici, ſena an. drach. 5. myrobola-
norum belliricarum, chebularum,
citrinarum, emblicarum, indarum,
rhabbarbari an. unc. $\frac{1}{2}$ abſinthij,
anifi, apij, aſari, calami aromatici,
carpobalſami, ſeu cubebarum, ca-

ryophyllorum, caſſia lignea, cinna-
momi, colocynthidis, croci, cubebe,
epithyma, ſœniculi, macis, maſti-
ches, nucis moſchata, roſarum,
ſem. ruta, ſchananti, ſileris, ſpi-
ca, turpethi, violarum, xylobalſa-
mi, ſeu xyloaloes an. drach. 2.

Conſice cum ſucco ſœniculi maſ-
ſam.

A far Pilole lucis maggiore.

Piglia aloè ſuccotrino dram. 90.
eupragia dram. 6. agarico, ſe-
na di ciaſcheduno dr. 5. mirobolani,
bellirici, chebuli, citrini, emblici,
& indi reobarbaro, di ciaſcheduno
onc. $\frac{1}{2}$ aſſentio, aniſo, appio, aſaro,
calamo aromatico, carpobalſamo,
ouero cubebe, garofani, caſſia in-
legno, cinnamomo, coloquintida,
zaffarano, cubebe, epitimo, ſinoc-
chio, inace, maſtice, noce moſcata,
roſe, ſeme di ruta, ſquinanto, ſile-
ri, ſpica, turbit, viole, legno di
balſamo, ouero legno aloè, di cia-
ſcheduno dram. 2. fa maſſa col ſuc-
co di ſinocchio.

Li mirobolani ſieno leniti con olio di
mandole dolci, per la caſſia in legno ſi pi-
gli il doppio di cannella, per il cinnamo-
mo ſi prenda il doppio peſo di cannella,
per la coloquintida li trochiſci aiandali,
per le roſe roſſe li ſuoi bottoni purgati
dalla parte bianca, per la ſpica lo ſpico
nardo, e ſi farà poluere gradatamente
e lo ſpico nardo, l'aloè, l'agarico, il reo-
barbaro, & il zaffarano ſiano tutti polue-
rizzati ſeparatamente. & il ſucco di ſinoc-
chio ſia purificato, e ſia delle cime freſche
del ſaluatico.

Pilule Maſticine.

R Ecipe aloes electa drach. 10. ma-
ſtiches unc. $\frac{1}{2}$ agarici electi
drach. 3. Gum

Cum vino mellito fiat massa.

Cum succo absinthij fiat massa.

A far le Pilole Mastichine.

A far le Pilole delle cinque sorti di Mirobolani.

Piglia aloè eletto dram. 10. mastice onc. $\frac{1}{2}$ agarico eletto dram. 3. se ne faccia massa con vino mulso.

Pilula è Mezereo Mes.

Recipe foliorum mezerei infusorum in aceto, & siccatorum drach. 5. myrobolanorum citrinorum drach. 4. chebularum drach. 3.

Cum manna, & tamarindis dissolutis in aqua endiuie confice massam.

A far Pilole di Mezereo secondo Mes.

Piglia foglie di mezereo messe in infusione nell'aceto, e poi seccate dram. 5. mirobolani citrini dram. 4. chebuli dram. 3. con manna, & tamarindi dissoluti in acqua d'endiua fa massa.

Li mirobolani si purgaranno dall'osso, poi si pesara quanto bisogna, & si lenirà con olio di mandole dolci, & poi metterli a suppestare con aggongerui le foglie di mezereo secche con diligenza, & ridurre ogni cosa in poluere sottilissima, & formarla massa. Il liquore si farà con due oncie di acqua d'indiua distillata, nella quale si mescolerà dramme due di tamarindi, & dramme due di manna.

Pilula è Myrobolanorum quinque generibus.

Recipe aloes unc. 1. agarici, colocymbidis, diacbridij, myrobolanorum quinque generum, sena an. unc. $\frac{1}{2}$ anisi, lapis cyanei, seu lazuli, maratbri, mastiches, turpethi an. drach. 2. & semis, & gr. 5.

Piglia aloè onc. 1. agarino, colocynthida, diagridio, le cinque sorti di mirobolani, sena, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ anisi, lapis cianco, ouero lazuli, maratro, mastice, turbit, di ciascheduno dram. 2. e $\frac{1}{2}$ & gr. 5. se ne faccia pasta col succo d'assentio.

Per la colocynthida si pigliarà litrochiscialandali, il lapis lazuli sia del preparato, li mirobolani sieno leniti con olio di mandole dolci, & il succo di assentio sia in forma liquida, & cauato di fresco.

Pilula è Nitro.

Recipe aloes, bdellij, colocynthidis, diacbridij, gummi arab. corticis veratri nigri, nitri an. drach. 1. euphorbij drach. $\frac{1}{2}$.

Cum succo brassica tripto adiecta mellis quarta parte fiat massa.

A far le Pilole di Nitro.

Piglia aloè, bdellio, colocynthida, diacridio, gomma arabica, scorze d'elleboro nero, nitro di ciascheduno dram. 1. euphorbio dram. $\frac{1}{2}$ con tre parte di succo di cauoli, & vna parte di mele se ne faccia pasta.

Per la colocynthida si pigliarà li trochisci alandali, l'elleboro sia del preparato, per il nitro si prenderà il salgemma, & ciascheduna cosa sia poluerizzata separatamente, & poi si pigliarà il succo di cauoli verbi purificato, & si vnirà col mele, & col bdellio dissoluto, & si aggongerà il rimanente.

Pilula de Rhabarbaro.

R Ecipe hiera pigra *siml. drac.*
 10. trochisci o *un.* di rhodon
drach. 3. & semis, rhabbari
drach. 3. mirabolanorum citri-
rum drach. 2. & semis, succi ab-
 sintij, succi glycyrrhizæ, mastiches
an. drach. 1. seminum apij, fœni-
 culi *an. drach. ½.*

Cum succo fœniculi fiat massa.

A far Pilole di Rheobarbaro.

P Iglia iera semplice *drac. 10.*
 trochisci diarodon *drac. 3.* e
 ½ reobarbaro *drac. 3.* mirabolani
 citrini *drac. 2.* e ½ succo d'assen-
 tio, succo di liquiritia, mastice di
 ciascheduno *drac. 1.* seme d'appio,
 e di finocchio di ciascheduno *drac.*
 ½ se ne faccia pasta col succo di fi-
 nocchi.

Li mirabolani sieno leniti con olio di
 mandole dolci, il succo di assentio sia del
 condensato, la hiera si pigli le sue specie,
 & per formar la massa si prenderà il suc-
 co di assentio chiarificato.

Pilula de Sagapeno.

R Ecipe aloes *drach. 6.* colocyn-
 thidis *drach. 5.* ammoniaci,
 bdellij, opoponacis, sagapeni *an.*
drach. 2. & semis, ammos, & se-
 minum anisorum, apij, harmel. hoc
 est sem. ruta siluestris *an. drach. 1.*
 acori, e il minthe, centaurea, co-
 stti, folij, vel spica nardi, polij, salis
 gemme, seitaragi, indi *an. drach. ½.*

A far le Pilole di Sagapeno.

P Iglia aloè *drac. 6.* colocyn-
 thida *drac. 5.* ammoniaco, bdel-
 liò, oppoponaco, serapino, di cia-

cheduno *drac. 2.* e ½ ammi, semi
 d'anisi, d'appio, seme di ruta sal-
 uatica, di ciascheduno *drac. 1.* aco-
 ro, calamento, centaurea, costo,
 folio, ouero spico nardo, polio, sal-
 gemma, seitaragondo, di ciasche-
 duno *drac. ½.*

Le gomme si dissolueranno col succo
 di porri, & il succo di porri sia, come è
 quello, che si è detto nelle pilole di eufor-
 bio, per la colocuintida si pigli li trochi-
 sci alandali, il seitarago sia del nostrale,
 & particolarmente le sue cime fiorite, &
 si formerà massa.

Pilula de Sarcocolla Mes.

R Ecipe turpethi *unc. ½.* sarco-
 colla *drach. 3.* colocynthidis,
 zingiberis *an. drach. 1.* & semis,
 salis gemma *drach. 1.*

*Dissoluta in aqua rosacea sar-
 cocolla fiat massa.*

A far Pilole di Sarcocolla di Mes.

P Iglia turbit *unc. ½.* sarcocolla
drac. 3. colocuintida, zenzero,
 di ciascheduno *drac. 1.* e ½ salgem-
 ma *drac. 1.* dissolui la sarcocolla
 in acqua rosa, e fanne massa.

Per la colocuintida si pigliarà li trochi-
 sci alandali.

Pilula sine quibus Nicolai.

R Ecipe aloes optime lotæ *drach.*
 14. scammonij *drach. 6.* &
 semis, absinthij agarici, castuthæ,
 mastiches, myrobolanorum om-
 nium, rhabbari, rosarum, seng,
 violarum *an. drach. 1.*

*Dissoluatur scammonium cum
 succo fœniculi, & fiat massa.*

A far

A far Pilole sine quibus di Nicotiao.

Piglia aloë perfettamente lauato dram. 14. scamonea dram. 6. e $\frac{1}{2}$ assentio, agarico, cuscuta, mastice, tutte le sorti di mirobolani, reobarbaro, rose, senna, viole, di ciascheduno dram. 1. dissolui la scamonea con succo di finocchio, e fa massa.

Li mirabolani sieno teniti con olio di mandole dolci, le rose rosse sieno in bottoni, & mondate dalla parte bianca, per la scamonea si pigliarà il diagridio, & il succo di finocchio sia delle cime fresche del saluatico.

Pilula Stomatice.

Recipe aloes bona drach. 10. & 7. turpethi drach. 10. mastiches drach. 4. rosarum drach. 3.

Cum succo absinthij confice massam.

A far Pilole Stomatice.

Piglia aloë buono dram. 17. turbith dram. 10. mastice dram. 4. rose dram. 3. e fa massa con succo d'assentio.

Questa sorte di pilole si formerà col succo di assentio chiarificato, ma non condensato.

Pilula ex Tribus cum Rhabarbaro.

Recipe agarici electi, aloes succotrine, rhabarbari electi an. part. equales.

Cum melle rosaceo fiat massa, aspergendo interea leui aspersione vini odorati momentum.

A far Pilole de Tribus con Rheobarbaro.

Piglia agarico eletto, aloë succotrino, rheobarbaro eletto, di ciascheduno parti vguagli, & fa massa col mele rosato, sbruffandoni leggermente di sopra vn poco di vino odorifero.

Li sudetti ingredienti sieno poluerizzati sottilmente, & separatamente, & si formara massa col mele rosato solutiuo.

Pilula Coccia cum Helleboro.

Recipe corticum hellebori nigri drach. 6. seminum anisi, foeniculi, dauci, cumini an. scrup. 1. contundantur, & macerentur in vino aromatico horis 24. colentur, & valide exprimantur, deinde.

Recipe pulueris biera pigra rasis drach. 10. colocynthidis drach. 6. & scrup. 1. sticcados, turpethi an. drach. 5 scammonij drach. 2. & semis.

Expressi praescripti quantum satis fuerit, conformetur massa.

A far Pilole Coccie con Elleboro.

Piglia scorze d'elleboro nero dr. 6. seme d'aniso, finocchio, dauci, cimino di ciascheduno scrup. 1. si pestino, & si facciano star a mollo nel vino aromatico per 24. hore, si colino, & si spremino gagliardamente, & poi si pigli poluere d'hiera pigra di Rasis dra. 10. colocynthida dram. 6. & scrup. 1. sticcados, turbith di ciascheduno dram. 5. scamonea dram. 2. e $\frac{1}{2}$ & se ne faccia pilole con la suderta spremitura.

Le scorze delle radiche di elleboro negro fresche, lauate, & tagliate in pezzi mi-

nuti messe in infusione in ottima maluasia, con hauerli aggiunti li semi suppesti, & la detta maluasia sia tanta, quanto che copra li detti ingredienti, & per la coloquintida si pigliarà li trochisci alandali, e per la scamonea il diagridio.

RAGIONAMENTO Delli Collirij, ouero Sieffi.



Ollirij, ò sieffi sono vna cosa medesima, & è medicamento per gli occhi, da alcuni sono chiamati Collirij per la figura nel modo, che si formano longhi, e tondi simili al pignolo, & deuno esser fatti di polui sottilissime, & impalpabili.

DE COLLYRIIS, SIVE SIEF. *Collyrium album Galeni.*

R Ecipe tutia preparata drach. 16. cerussa drach. 8. amyli, gummi arabici, tragacantha an. drach. 4. oppij drach. 2. excipe aqua pluuiæ, vel rosacea, & fiat collyrium aridum.

Paratur etiam detracto Oppio.

DELLI COLLIRII, OVERO SIEFFI,

A far' il Collirio bianco di Galeno.

P Igliã tutia preparata dram. 16. cerussa dram. 8. amido, gomma arabica, draganti di ciascheduno dram. 4. oppio dram. 2. fa collirio con acqua rosa, si fa ancora senz'oppio.

La gomma arabica, & li draganti sieno prima infusi nell'acqua rosa, & poi si aggiungerà gli altri ingredienti sottilissimamente poluerizzati, & si farà pastelli in figura di pignoli.

Collyrium album Rasis.

R Ecipe cerussa abluta drach. 10. sarcocolla crassa drach. 3. tragacantha drach. 1. oppij drach. semis, excipe aqua rosacea.
Fiat etiam sine oppio.

A far' il Collirio bianco di Rasis.

P Igliã cerussa lauata dram. 10. sarcocolla grossa dram. 3. draganti dram. 1. oppio dram. $\frac{1}{2}$ & fa collirio con acqua rosa, & si fa ancora senza oppio.

Collyrium album Mes. ex inuentione Rasis.

R Ecipe cerussa abluta drach. 4. sarcocolla crassa drach. 3. amyli drach. 2. tragacantha drach. 1. oppij drach. semis, excipe aqua rosacea.

Paratur etiam sine oppio.

A far' il Collirio bianco di Mesue d'inuentione di Rasis.

P Igliã cerussa lauata dram 4. sarcocolla grossa dram. 3. amido dram. 2. draganti dram. 1. oppio dram. $\frac{1}{2}$ fa collirio con acqua rosa, si prepara ancora senz'oppio.

Collyrium è Thure.

R Ecipe thuris drach 10. ammoniaci, sarcocolle an. drach. 5. croci drach. 2.

Excipe mucillagine sœnu graci.

A far Collirio citrino.

P Igliã incenso dram. 10. ammoniaco, sarcocolla, di ciaschedu-

duno dram. 5. zaffarano dram. 2. fa collirio con mucillagine di fieno greco.

Collirium Plumbi.

R Ecipe plumbi vsti, antimonij, tutia prepar. aeris vsti, gummi arab. tragacantha an. drach. 8. opij drach. semis.

Excipe aqua pluuiali, vel ros.

A far Collirio di Piombo.

Piglia piombo arso, antimonio, tutia preparata, rame arso, gomma arabica, draganti, di ciascheduno dram. 8. oppio dram. $\frac{1}{2}$ fa collirio con acqua piovana, o di rose.

Nel voler fare il sudetto collirio si pigliarà il piombo arso, l'antimonio, la tutia, & il rame arso, e preparali con diligenza nel porfido, & poi con gli altri ingredienti, & con l'acqua rosa si farà pastelli in figura pignoli.

Collirium citrinum.

R Ecipe cerusa lota unc. 2. cadmia vsta, & lacta muliebri extincta, & lota unc. 1. croci unc. semis, tragacantha drach. 2. opij drach. 1.

Aqua pluuiæ quantum satis fuerit.

A far Collirio Citrino.

Piglia cerussa lauata onc. 2. cadmia arsa, & estinta col latte di donna, & lauata onc. 1. zaffarano onc. $\frac{1}{2}$ draganti dram. 2. oppio dram. 1. fa collirio con acqua piovana.

Collirium ex Fellibus.

R Ecipe fellis gruis, lucij, byrci, accipitris, aquilæ, perdicis omnium exsiccatorum an. drach. 2. sagapeni, euphorbij, colocynthidis pulueratorum tenuissime an. drach. 1.

Ex succo feniculi fiat collirium.

A far Collirio di Feli.

Piglia feli di grua, di lucio, di becco, d'astore, d'aquila, di pernice tutti secchi, di ciascheduno dram. 2. serapino, euforbio, colloquintida sottilmente pestata, di ciascheduno dram. 1. si faccia collirio con succo di finocchio.

Si pigliarà il serapino, & l'euforbio, & liquefarli col sugo di finocchio depurato, & con gli altri ingredienti poluerizzati & farà pastelli in figura di pignoli.

Collirium Rosaceum.

R Ecipe rosarum rub. drach. 15. gummi arabica, croci an. unc. 1. opij, spica inda an. drach. 2. Aqua pluuiæ quantum satis fuerit.

A far il Collirio di rose.

Piglia rose dram. 15. gomma arabica, zaffarano, di ciascheduno onc. 1. oppio, spica d'india di ciascheduna dram. 2. e fa collirio con acqua piovana.

RAGIONAMENTO delli Decotti, ò Abozemi.



Decottione, abozema, ouero decotto è l'istessa lesatura di tutti quelli semplici, che bollendo in acqua, ò altri liquori, come vino, aceto, siero, liscia, e simili siano atti a cuocere dentro, & lasciarli ogni sostanza, e facoltà loro, li quali perlessi, & cotti che siano, & trattane la coiatura con espressione, ò senza, secondo il bisogno, & volontà di chi l'adopra, è l'istessa decottione, che habbiano detto virtuficata, & fatta degna di tutti quelli semplici, che vi sono bolliti, & cotti dentro con l'ordine graduato.

Decottioni sono ancora quelle infusioni, che sono state prima infuse, che cotte. Alcune medicine, come quelle di siropo d'assentio, il siropo di meuta, e simili, e similmente il decotto di legno santo, il quale prima s'infonde, che si cuoca, & questi così fatti decotti, & altri simili si fanno ad arte, & a fine, che le medicine, che stanno in infusione, lascino nel liquore ogni loro facoltà, & potere, e che poi nel cuocerle perdino alcune loro parti maliziose, e vi restino le migliori.

DE DECOTIS.

Decoetum Cordiale ad dissoluenda medicamenta.

Recipe prunorum num. 4. sebesten, nu. sex, tamarindorum drach. 2. florum borraginis, buglossi, violarum an. pugil. semis, aque borraginis, vel buglossi, vel alterius ex cordialibus, ut violarum melisse unc. 8.

Bulliant, dum quarta pars consumpta sit lento igne, & colentur.

DELLI DECOTTI.

A far' il Decotto cordiale per dissolvere le medicine:

Piglia prune nu. 4. sebesten nu. 6. tamarindi dram. 2. fiori di borragine, buglossa, viole di ciascheduno pugil. mezzo. acqua di borragine, buglossa, ouero d'altra acqua cordiale, come de viole, ouero citronella onc. 8. si faccia bollir' a fuoco lento a consumatione della quarta parte, & poi si coli.

Si metterà prima a bollire il sebesten, & le prune diuise dall'osso, & tagliate minutamente, poi li tamarindi disfatti in più parti, & in fine li fiori, & dopo hauer dato vn bollire si leuà dal fuoco, perche li tamarindi, & li fiori vogliono poca bollitura.

Decoetum commune ad dissoluenda medicamenta.

Recipe bordei unc. 4. pruna damascena nu. 12. glycirhiza rasa, tamarindorum, passillarum nucleatarum an. unc. semis, sem. anisi, feniculi an. drac. 3. aque fontis lib. 3.

Bulliant lento igne, dum aque dimidium absumptum sit percolato utere.

A far' il Decotto commune per dissolvere i medicamenti.

Piglia orzo onc. 4. prune damascine nu. 12. liquiritia rasa, tamarindi, passule senz'acini, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ seme d'aniso, & di finocchio, di ciascheduno dr. 3. acqua di fontana lib. 3. fa' bollire a fuoco lento, che scemi per metà, e dopoi cola.

Prima si farà bollire nell'acqua l'orzo mondo, poi le prune tagliate minutamente.

mente, & le passule di Leuante, poi la liquiritia, & appresso il seme di finocchio, e di aniso alquanto rotti, & in fine litamarindi.

Decoctum Pectorale calidum.

R Ecipe iuiubarum, sebesten an. nu. 10. passularum exaginataram, hordei an. drach. 6. caricaram nu. 3. glycirbiza rasæ drach. 4. hyssopi sicce drach. 2. & semis, capil. veneris flo. violarum an. manip. 1. coquantur in aqua, dum tertia pars consumpta sit.

Si id frigidum efficere volueris, dele hyssopum, reliqua coque in aqua pluuia.

A fare il Decotto Pettorale caldo.

Piglia giugiole, sebesten, di ciascheduno nu. 10. passule senz'acini, orzo, di ciascheduno dram 6. fichi secchi nu. 3. liquiritia rafa dram. 4. isopo secco dram. 2. e $\frac{1}{2}$ capel venere, fiori di viole, di ciascheduno manip. 1. si cuochino con acqua, & consumatione del terzo, e si colino, se'l volete far frigido, leuate l'isopo, e fate cuocere l'altre cose con acqua piovana.

Nel voler fare il sudetto decotto si pigliarà dodici libre di acqua piovana, e si farà bollire alquanto insieme con l'orzo, poi si aggiungerà le giugiole, e poi il sebesten, li fichi, e le passule, tagliati minutamente, poi la liquiritia, e l'isopo, & in fine il capel venere, e li fiori delle viole, e leuato dal fuoco si metterà a stufar in un vaso vetriato.

Decoctum commune ad Clysteres.

R Ecipe foliorum violarum, maluarum, mercurialis, betæ an. manip. 1.

Bulliant in aqua lib. 4. dum consumpta sit tertia pars, seruetur percolatum, cui & nonnulla alia quandoque emollientia vtiliter adduntur, prout varius est usus, & varium Medicorum consilium.

A far' il Decotto commune per li Seruitiali.

Piglia foglie di viole, di malua, di mercorella, e di bieta, di ciascheduno manip. 1. fa bollire con 4. libre d'acqua, che scemi per un terzo, e si conserui, essendo colato, & alla colatura s'aggiungano alcune volte diuersi mollificatiui, com'è diuerso l'uso di medicare, e diuersi i consigli de Medici.

Decoctum status discutiens, Carminatiuum vulgo dici solet.

R Ecipe sem. apij, anisi, feniculi, seseleos an. unc. 1. dauci, carui, ammios, cymini an. unc. semis, parietaria, anethi, flo. camamelis an. manip. 1. aque clara lib. 6.

Percoquantur, dum tertia pars consumpta sit, & vsui seruetur.

A far' il Decotto volgarmente chiamato Carminatiuo.

Piglia seme d'appio, d'aniso, di finocchio, e di seseli, di ciascheduno onc. 1. seme di dauci, di carui, d'ammi, di cimino, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ herba parietaria, aneto, fiori di camomilla, di ciascheduno manip. 1. acqua chiara lib. 6. si faccia cuocere a consumatione del terzo, & in questa maniera si conserui.

Prima si farà bollire alquanto la parietaria.

caria, e poi il seme di finocchio, di aniso, di cicimino, di fefeli, di dauco, di carui, e di ammi, li quali semi fieno alquanto rotti, & in fine l'aneto, e la camomilla.

De Aqua Hordei ex Hippocrate.

R Ecipe hordei optimi, & electi, deiractis ariftis lib. semis. Vbi probe laueris, affande aquę optimę lib. 12.

Percoque, dum dimidia aquę pars absumpta fit.

De' Acqua d'Orzo secondo Hippocrate.

Piglia orzo buono mondato lib. $\frac{1}{2}$ e dopo che l'hauerai ben lauato, infondi lib. 12. d'acqua buonissima, falla cuocere, che scema per metà.

De Aqua Hordei ex Mes.

R Ecipe hordei decorticati lib. 1. aquę optimę lib. 20.

Percoquantur, dum aquę dimidium absumptum fit, vellez Aueroe, & Auenzoar, vsque dum aqua rubedinem contraxerit, vel vt in comarini usu est, donec bordeum contrahuerit. Iubet Auenzoar, bordeum prius, quam coquatur, in aqua de tribus horis micerari, Aueroe, autem quatuor.

De' Acqua d'Orzo secondo Mesue.

Piglia orzo mondo lib. 1. & acqua buona lib. 20. e fa cuocere a consumatione della metà, ouero secondo Aueroe, & Auenzoar, fin che l'acqua diuenti rossa, ouero secondo l'uso commune, fin che l'orzo sia disfatto. Auenzoar commanda, prima, che l'orzo si ponga a

concere si faccia star'a mollo nell'acqua per due hore, & Aueroe per quattro hore.

De Ptisana Hordacea ex Galeni, & Auicennę sententia.

R Ecipe hordei optimi integri cortice purgati lib. 1. aquę purissima lib. 15. decoquantur vsque dum bordeum adeo contrahuerit, vt cremor sola expressione extrahatur.

Varia est de aqua ad bordeum proportione in ptisana paranda sententia, sunt, qui putent viginti aquę lib. hordei lib. 1. incoqui oportere. Nonnulli quindecim. Alij lib. tantum decem satis esse opinant, magis tamen probandum videtur, si quindecim lib. aqua lib. hordei incoxeris.

Della Ptisana d'Orzo secondo Galeno, & Auicenna.

Piglia orzo buono intiero mondato lib. 1. acqua chiara lib. 15. fa cuocere fin tanto, che l'orzo sia disfatto talmente, che spremendosi scappi fuori del tutto. Varie sono l'opinioni della quantità dell'acqua, per far la ptisana d'orzo, alcuni vogliono, che debba esser venti lib. & vna lib. d'orzo. alcuni altri quindici, & altri dicono, che basterà dieci lib. però è più probabile, che se ne piglino lib. 15. & d'vna lib. d'orzo.

Quando si vorrà fare la sudetta ptisana, derta volgarmente orzata, si piglierà mezz'oncia di seme di melone mondato, & si pesterà benissimo nel mortaio di pietra con aggiungerui poi vn buon manipolo di orzo cotto in maniera finen-

to,

co, che sia disfatto, e poi di nouo tor-
narla pestarlo con lo stemperarui allieme
quattro oncie d'acqua d'orzo, & all'ho-
ra poi si spremerà per stamigna con ag-
giungerui oncia mezza di zucchero fino,
& in questa maniera poi si metterà al fuo-
co lento, non mancando di maneggiarla
continuamente, fin tanto che sia consu-
mata vn'oncia della sua humidità, mà che
non bolla in modo alcuno.

RAGIONAMENTO

Delle Spetie, ouero Polui.

Spetie, ouero polui si chiamano vno, ò
più semplici poluerizzati, cosa da le-
chiara, & à tutti notissima.

DE PVLVERIBVS.

*Poluis capitalis Chirurgicorum
ex Galeno.*

R Ecipe aristolochia, iridis, corti-
cis rad. panacis, manna, thu-
ris, farina erui an. partes aequales.
Terantur in tenuissimum pulue-
rem.

DELLE POLVI.

*Polui capitali delli Chirurgichi se-
condo Galeno.*

Piglia aristolochia, iride, scorza
di radiche di panace, manna
d'incenso, farina d'erui, di ciasche-
duno parte vguale, si pestino sottil-
mente.

Poluis capitalis calidus.

R Ecipe corticis citri sicci drach.
3. caryophyllorum drach. 2. &
semis, ligni aloes drach. 2. nigella
Romana torrefacta, cocci bapbica,
seu grani tinctorij an. drach. 1. &
semis, melissa, sampsuci, calamin-
tha, gummi iuniperi an. drach. 1.

*Fiat puluis inspergendus ante-
riori capitis parti.*

Polue capitale calda.

Piglia scorze di cedro secche dr.
3. garofani dram. 2. e $\frac{1}{2}$ legno
aloe dr. 2. nigella Romana torrefat-
ta, cocco bafico, ò grana de tintori,
di ciascheduno dr. 1. e $\frac{1}{4}$ cetronel-
la, maiorana, calamento, gomma
di giunipero, di ciascheduno dram.
1. fanno poluere da spargere alla
parte anteriore della testa.

Puluis capitalis alter.

R Ecipe rosarum rub. baccarum
myrti an. drach. 3. thuris, ma-
stices, sandaracha, coralliorum
rub. an. drach. 2. caryophyllorum
drach. 1.

*Omnia simul terantur in tenuis-
simum puluerem.*

Altra polue capitale.

Piglia rose rosse, bacche di mor-
tella di ciascheduno dram. 3.
incenso, mastice, sandaraca, coralli
rossi, di ciascheduno dram. 2. ga-
rofani dram. 1. pesta ogni cosa sot-
tilmente.

Puluis adstrictivus.

R Ecipe boli arm. lib. 1. myrtillo-
rum lib. semis, sanguinis dra-
conis unc. 4. rosarum rub. balau-
stiorum an. unc. 2. m. stices, thuris
an. unc. 1.

Tere omnia in puluerem.

Polue strettina.

Piglia bo'o armeno lib. 1. mor-
tella lib. $\frac{1}{2}$ sangue di drago
onc. 4.

onc.4. rose rosse, balauſti, di ciaſcheduno onc.2. maſtice, incenſo, di ciaſcheduno onc.1. fanne polue.

Puluis adſtriſſivus compoſ.

R Ecipe gypſi, fuliginis fumi an. unc.4. boli armenia, terra lemnia, ſem. portulacę, myrtillo- rum, acacię, pilorum leporis uſto- rum, chartę uſſe, ſem. plantagi- nis an.unc.1. ſanguinis draconis, thuris, aloes an.drach.2. tragacan- the, gummi arabici, conſolida maio. an.drach.1.

Conterantur in puluerem.

Polue ſtrettiva compoſta.

Piglia gesso, fuligine di fumo, di ciaſcheduno onc.4 bolo arme- no, terra lemnia, ſeme di porcac- chia, mortella, acacia, peli di lepre- arſi, carta arſa, ſeme di piantag- gine, di ciaſcheduno onc.1. ſangue di drago, incenſo, aloę di ciaſche- duna dram.2. draganti, gomma arabica, conſolida maggiore, di ciaſcheduno dram.1. peſta ogni co- ſa, & fanne polue.

Puluis ventriculi coſtionem iuuans.

R Ecipe ſem. coriandri prepara- ti unc.2. ſem. aniſi drach.1. & ſemis, cinnamomi electi drach.1. ſa- chari albi unc.3. vel mann- febrilli tantundem. Fiat puluis tenuiſſimus.

Polue, che gioua alla digeſtione del ventriculo.

Piglia ſeui di coriandoli prepa- rati onc.2. ſeme d'aniſo dram.

1. e $\frac{1}{2}$ cinnamomo electo dram.1. zuccharo bianco, ouero manuſ- chriſti onc.3. e ſe ne faccia poluere fortiliſſima.

Puluis alius ſtomacho utilis à non- nullis puluis Ducis vocatur.

R Ecipe cinnamomi electi unc.1. & ſemis, zingiberis, pi- peris, glycyrrhizę an.unc. ſemis, pi- peris longi, caryophyllorum, galan- gę, macis, cardamomi maioris, mi- noris, nucis moſchata an.drach.1. nardi drach.ſemis.

Confundantur omnia, & teran- tur in tenuiſſimum puluerem.

Altra Polue utiliſſima per lo ſto- maco, chiamata da alcuni Poluere del Duca.

Piglia cinnamomo electo unc.1. e $\frac{1}{2}$ zenzero, pepe, liquiritia, di ciaſcheduno onc. $\frac{1}{2}$ pepe longo, garofani, galanga, mace, cardamo- mo maggiore, & minore, noce moſcata, di ciaſcheduno dram.1. nardo dram. $\frac{1}{2}$ ſi peſti ogni coſa, e ſe ne faccia polue fortiliſſima.

Puluis cord.

R Ecipe quinque lapidum precio- ſorum, ſcobis cornu ceruini, ſem. acetosa an. drach.2. coralij utriuſque, ſcobis eboris an.drach.1. & ſemis, margaritarum electa- rum, terra lemnis an.drach.1. fo- liorum auri, argenti an.nu.20.

Omnia mortario primum triſta, ſuper prophryte exquiſitę teran- tur, & diligenter leuigentur in tenuiſſimum puluerem.

Polue

Polue cordiale .

Piglia le cinque pietre pretiose , segatura di corno di ceruo , seme d'acetosa , di ciascheduna dram. 2. e le due sorti di coralli , segatura d'auorio , di ciascheduna dram. 1. e $\frac{1}{2}$ perle elette , terra lemnia , di ciascheduno dram. 1. foglio d'oro , & d'argento , di ciascheduno nu. 20. pesta prima ogni cosa nel mortaro , si pestino poi con diligenza nel porfido , & poi si riduchino in poluere sottilissima .

Le cinque pietre pretiose sudette sono le segnenti , cioè , li zaffiri , li giacinti , li rubini , gli smeraldi , & ligianati , la segatura del corno di ceruo , & dell'auorio , sieno calcinate al fuoco , li coralli , & le perle sieno preparati nel porfido , & ogni cosa si vnirà in sottilissima poluere nel mortaio di metallo .

Puluis ad eos , qui se se in lecto commingant .

Recipe agrimonie unc. 1. membranarum internarum ventriculi gallinaei preparatarum unc. semis , cineris erinacei terrestris drach. 3.

Fiat omnium puluis tenuissimus , propinetur paulo ante accubitus .

Polue per quelli , che pisciano in letto .

Piglia agrimonia onc. 1. pelle , ò membrane interne del ventre della gallina preparate onc. $\frac{1}{2}$ polue di Riccio terrestre dram. 3. se ne faccia del tutto polue sottilissima , & si beua prima , che si vada a dormire .

La membrana della gallina dopò che sarà lauata , si porrà nel forno tepido a

seccare , acciò si possa ridurre in poluere , & il Riccio si abbrucierà in maniera , che si possa ridurre in poluere .

Puluis præsens ad peste efficacissimus .

Recipe omnium santolorum , sem. ocymi an. unc. 1. & semis , boli arm. orientalis , cinnamomi electi an. unc. 1. rad. dictami , gentiang , tormentillæ an. drach. 2. & semis , sem. citri , sem. oxalidis , seu acetosæ , an. drach. 3. margaritarum electarum , sapphyrorum , officuli & corde cerui an. drach. 1.

Fiat puluis tenuissimus , ex quo etiam conficitur electuarium ; & singulis lib. sacchari immisceatur unc. 1. & $\frac{1}{2}$ huius pulueris .

Polue efficacissima contro la peste .

Piglia tutte le sorte di sandali , seme di basilico , di ciascheduno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ bolo armeno orientale , cinnamomo eletto , di ciascheduno onc. 1. radiche di dittamo , gentiana , tormentilla , di ciascheduno dram. 2. e $\frac{1}{2}$ seme di cedro , seme d'acetosa , di ciascheduno dr. 2. perle elette , zaffiri , ossa del cuor di ceruo , di ciascheduno dr. 1. se ne faccia poluere sottilissima , della quale anco se ne fa electuario , ci si mescolerà a ciascuna libra di zucchero vn' onc. e $\frac{1}{2}$ di detta poluere .

Puluis pulmonis Vulpis preparatus .

Recipe pulmonis vulpium , quot libuerit , sciendantur quærens ,

vena, & aspera arteria cartilagines maxime inferuntur, ut qui superest sanguinis, & reliqui humores colluvies affluat, deinde vino calido, dulci optimo quater, quinquies, aut pluries abluetur tandiu, dum totus cruor, & reliquus humor prorsus tollatur, postea in furno leuiter siccentur, & usui reseruentur.

Polue di Polmone di Volpe preparata.

Piglia polmone delle volpi, quali vorrai, si tagli, & mondi bene di tutte le vene, & cartilagini, che vi sono, acciò che tutto il sangue, & ogni altro humore vada via, poi si laui in vino caldo, dolce, & buono quattro o cinque volte, o più fin che tutto il sangue, & ogni altro humore sia leuato via affatto, poi si faccia seccar leggermente nel forno, & si conserui per qualsiuoglia bisogno.

Puluis efficacissimus ad sistendum fluorem sanguinis, in crassi fracturam, & membranarum etiam cerebri.

R Ecipe thuris par. 2. aloes par. 1. Fiat puluis, & cum alumine quorum ad mediocrem crassitudinem redigatur.

Polue efficacissima per stagnar il sangue nelle rotture della testa, & membrane del cervello.

Piglia incenso part. 2. aloè part. 1. fa poluere, & vnisci con

bianco d'ouo a mediocre consistenza.

Puluis Cicatricem inducens, seu Epuloticus.

R Ecipe calcis viua drach. 3. manng, thuris, squammæ aris an. drach. 2.

Singula puluerentur per se, deinde misceantur.

Polue Epulotico per le Cicatrici.

Piglia calce viua dram. 3. manna d'incenso, scaglie di ferro, di ciascheduno dram. 2. fa poluere d'ogni cosa separatamente, poi mescola insieme.

Puluis Sarcoticus.

R Ecipe aloes, sarcocollæ, thuris an. part. æquales.

Conterantur omnia in puluerem tenuissimum.

Poluere Sarcotica.

Piglia aloè, sarcocolla, incenso, di ciascheduno parte vuali, pesta, & fa poluere sottile.

Species, ac Epitemata cordis temperat.

R Ecipe santalorum alb. citrinorum an. unc. 1. semis, rosarum rub. coralliorum rub. corticum citrij, beben albi, seu potius rad. minoris pbu, rubri, seu rad. tormentilla, serici tincti ex grano tinctorio, ossis de corde cerui an. drach. 1. croci, cinnamomi, caryophyllorum, ligni aloes an. drach. semis. Contundantur in crassum pul-

nerem, qui seruetur vsui, paretur sine mosco, & ambra.

*Spetie temperate per l'Epitema-
ze del Cuore.*

Piglia sandali bianchi, & citri-
ni, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ rose
rosse, coralli rossi, scorze di cedro,
been bianco, ouero radiche di più
minore, cioè valeriana, been
rosso, o più tosto radiche di tor-
mentilla, seta tinta con grana de
tintori, ossa di cuor di ceruo, di
ciascheduno dram. zaffarano, cin-
namomo, garofani, legno aloë, di
ciascheduno dram $\frac{1}{2}$ si pesti non
molto sottile, e si faccia senza mo-
sco, & ambra.

Li sandali si torniranno, il legno aloë,
le scorze di cedro, & la seta si taglieran-
no minutamente, & poi si pigliarà la
valeriana, la tormentilla, li garofani, & il
doppio peso di cannella, in vece del cin-
namomo, & si metteranno nel mortaio
a pestare alquanto, aggiuagendoui le ro-
se, & in fine il zaffarano, e poi si passeran-
no in vn criuello rado, & nella detta pas-
satura si aggiuagerà li coralli, & il corno
di ceruo, che sieno preparati.

RAGIONAMENTO

*Delli Vnguenti, Linimenti,
Empiastri, & Ceroti.*



Vnguenti sono quelli com-
posti d'oglio, cera, gras-
si, resgia, gomme, & altri
semplici misturati, che
hanno consistenza ferma
atta a distendersi, quali si
chiamano vnguenti, nome tratto da vn-
gere, & hanno questi vnguenti tanta affi-
nità con li empiastri, & con li ceroti che
si deferiscono insieme, li effetti di questi
medicamenti nell'uso, & nell'essere differé-
tiosi sono ancora nel nome, li vnguenti
si costumano sottili, li empiastri grossi,
e li ceroti mediocri. La consistenza delli

vnguenti, & dell'empiastru è d'vna mede-
sima somiglianza. quella di ceroti è di for-
ma assai più dura, e tenace somigliante alla
pura, & semplice cera, dalla quale hanno
hauuto il nome, & si formano in pastelli
chiamati maddateoni, e lenimento non
vuoldir altro che vnguento moile, li vn-
guenti, & lenimenti si compoñgono in
diuerse maniere, alcuni si fanno per im-
pressione alcuni con oglio, cera, & spe-
tie, altri con mucilaggine, altri per nutri-
tione con sughi d'erbe, & altri ingre-
dienti, & in altri varij modi, e di uarie
maniere. Quelli che si fanno per im-
pressione, ouero per infusione sono quelli
ne i quali si imprimi la virtù d'alcune
herbe, o fiori, o sughi, o radiche con ogli,
o grassi, come sono vnguento rosato, po-
puleon, martiaton, agrippa, & altri.
Quelli fatti con spetie, sono quelli fatti
con oglio, cera, & spetie come l'vnguen-
to sandalino, cordale, & altri. Quelli fatti
con mucilaggine, come l'vnguento di
mucilaggine, pectorale d'altea, e simili,
& quelli fatti per nutrizione, ouero imbi-
bitione sono quelli fatti in mortaro di
piombo, come l'vnguento liargirio, e
simili.

Le facoltà loro sono, come l'vnguento
cordiale per il cuore, l'vnguento pec-
torale per il petto, l'vnguento artanico
per la milza, l'vnguento populeon per
conciiliar il sonno, l'vnguento rosato per
l'infiammatione, l'vnguento bianco per
le acciaccature, l'vnguento apostolorum,
& egittico per le piaghe putride,
l'vnguento basilico per mondificare, &
incarnare, l'vnguento martiaton per le
frigidità. L'empiastru draphinicon per co-
fortar lo stomaco, & il fegato. Quello di
melilotto per molliccare, quello di crosta
di pane per reprimere il vomito. Il ceroto
stomatico per fortificarlo stomaco, di dia-
quilon paruo per digerire, & maturare
per ogni durezza, il diaquilon magno per
prohibire il catarro, che non discenda
dalla testa, il ceroto capitale montagna-
no per le ferite della testa, il ceroto di
betonica per rottura d'ossa, & ammac-
cature, l'ossicorotio, e diapalma, per cre-
pati, quello di pelle aretina, & molti al-
tri.

D E V N G V E N T I S

vulgo appellatis.

Vnguentum Rosatum.

R Ecipe axungia porcing non
filita, & recentiores nouies
lota in aqua calida, & nouies in
aqua frigida lib.3.

Cum ea terantur rosarum rub.
recentium lib.2. & diebus septem
simul macerentur, deinde coquan-
tur lento igne in duplici vase, &
colentur, rursus eodem pondere
similes rose terantur, & mace-
rentur alijs septem diebus, & co-
lentur, deinde adfunde succi ro-
sarum lib.1. olei amygdalarum
dulcium unc.4.

Percoquantur igne lento ad suc-
ci consumptionem.

D E L L I V N G V E N T I I.

A far l'Vnguento Rosato.

P Iglia sogna di porco fresca, che
non vi sia sale, lauata noue
volte in acqua calda, e noue volte
in acqua fredda lib.2. & con essa si
mescolino lib.2. di rose rosse fresche,
& insieme si lascino stare per sette
giorni, dipoi si cuocino a fuoco
lento in vaso doppio, & si colino,
& si rimettano altre rose nell'istessa
quantità, e si lascino stare per set-
te giorni, poi si colino, & alla co-
latura s'aggiunga sugo di rose lib.
1. olio di mandole dolci onc.4. cuo-
ci a fuoco lento, fin che il sugo sia
consumato.

Vnguentum Populeum.

R Ecipe axungie porcing non
salite lib.2. oculorum populi
recentium lib.1. & semis, contun-
duntur oculi populi, & macerentur
in axungia, donec sequentes herbe
assate colliguntur, lactuca, folio-
rum hyasciani, mandragore, papa-
ueris nigri, solatri, herbe vermicu-
laris, idest semperuiui min. cima-
rum rubi teneriorum, semperuiui
maioris, violarig, umblici, veneris
rad. lappama an.unc.3.

Contunduntur, & misceantur
oculi populi, & axungia, & di-
mittantur diebus decem, quibus
elapsis adfunde vini optimi lib.1. co-
quantur ad vini, & liquoris con-
sumptionem colentur, & exprimun-
tur, & conficiatur vnguentum.

A far l'Vnguento Populeon.

P Iglia songia di porco fresca
lib.2. occhi di pioppo freschi
lib.1. e $\frac{1}{2}$ pesta li occhi, e mesco-
lali con la songia, fin tanto, che
nell'estate si trouano l'herbe se-
guenti, lattuca, foglia di iofquia-
mo, di mandragora, di papaueri
negri, di solatro, herba vermicu-
laria, cioè semperuiuo minore,
eime tenere di roui, semperuiuo
maggiore, madre di viole, um-
bicolo di Venere, radiche di lappa
maggiore, di ciascheduno onc.3.
pesta tutte l'herbe, & mescolale
con la songia, & con gli occhi di
pioppo, si lasci stare per dieci gior-
ni, poi aggiungasi vino buono lib.
1. & cuoci a consumatione del vi-
no, & del liquore, dopoi si coli, e si
spre-

spremi, & se ne faccia vnguento.

Vnguentum Comitissa.

R Ecipe corticis mediani castaneorum, corticum glandium, quercus, myrtillorum, caudæ quercus, corticum fabarum, gallarum, acinorum uuarum, sorborum immaturorum, nespilorum immaturorum, rad. chelidoniæ, fol. prunorum syluestrium an. unc. 1. & semis, contendantur omnia modice, & coquantur in aqua plantaginis ad dimidias colentur. Postea.

Recipe olei massichini, myrtini an. lib. 1. & semis, cera noua unc. 8. & semis, dissoluitur cera ex oleo myrtino, & abluatur in aqua prædicti colati nouies, nouatoties, affusa aqua, deinde.

Recipe trochiscorum è succino, sue charabe unc. 2. corticum medij castanearum, glandium, quercus, gallarum an. unc. 1. & $\frac{1}{2}$ cineris ossium cruris bubuli, myrtillorum, acinorum lambrusæ, sorborum immaturorum, exsiccatorum an. unc. $\frac{1}{2}$.

Fiat ex omnibus puluis tenuissimus, qui misceatur cera, & oleo myrtino loto, & oleo massichino non loto, & conficiatur vnguentum.

A far l'Vnguento di Contessa.

Piglia la scorza di mezzo delle castagne, delle ghiande, & di quercia, mortella, coda cauallina, scorze di faue, galie, acini d'vua, sorbe acerbe, nespole acerbe, radiche di celidonia, foglie di prune saluatiche, di ciascheduno onc. 1. e

$\frac{1}{2}$ pesta, & fa bollire in acqua di piantaggine a consumatione della metà, poi cola, & piglia olio di mastice, e di mortella, di ciascheduno lib. 1. e $\frac{1}{2}$ cera noua onc. 8. e $\frac{1}{2}$ struggi la cera con olio di mirto, & laua con la sudetta colatura noue volte, mutando sempre l'acqua, pigliando di detta colatura, volta per volta, poi piglia trochisci di succino, ouero carabe onc. 2. scorze di mezzo delle castagne, delle ghiande, della quercia, gassa di ciascheduno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ cenere d'ossa di gamba di bue, mortella, acini di lambrusca, sorbe acerbe secche, di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ se ne faccia d'ogni cosa poluere sottilissima, e si mescoli con la cera, e con l'oglio mirtino lauato, & oglio di mastice non lauato, e se ne faccia vnguento.

Per la scorza di mezzo delle ghiande si potrà pigliare li suoi cappelletti, per la mortella li suoi graui, per la coda cauallina l'herba così chiamata senza metterli la sua radica, per la scorza di faua si prenderà la sua scorza esteriore, la quale contiene le faue, e per la gassa quella di quercia, & il decotto si farà bollire gradatamente con dodici libre di acqua di piantaggine distillata.

Vnguentum Apostolorum.

R Ecipe terebenting, cera alba, resina, ammoniaci an. drach. 14. lithargirij drach. 9. aristolochie longe, thuris masculi, bdellij an. drach. 6. myrrhe, galbani an. drach. 4. opoponacis, floris aris an. drach. 2. olei astate lib. 2. hyeme li. 3. aceti. Quantum satis est ad liquanda galbanum, opoponacem, & ammo-

niacum, fiat vnguentum in conuenientem consistentiā.

A far l'Vnguento Apostolorum.

Piglia termentina, cera bianca, rasina, ammoniaco, di ciascheduno dram. 14. litargirio dram. 9. aristolochia longa, incenso, bdello, di ciascheduno dram. 6. mirra, galbano, di ciascheduno dram. 4. opoponaco, verderame, di ciascheduno dram. 2. oglio nell'Estate lib. 2. nell'Inverno lib. 3. aceto quanto basti a dissoluere il galbano, l'opoponaco, e l'ammoniaco, & poi si fa vnguento.

Prima si pigliarà le gomme liquefate, & ridotte a cottura, & mescolarle con la terebentina, & poi si pigliara due libbre d'olio comune, & tre oncie di cera, la quale si struggerà insieme con olio, & dopo che sarà alquanto raffreddato si mescolerà con le dette gomme, & finalmente aggiungerai gli altri ingredienti ridotti in sottilissima polvere, & chi vorrà fare il sudetto vnguento di ottima operatione, li si metterà vn'oncia di verderame.

Vnguentum, seu Ceratum Sandalinum.

Recipe olei rosati lib. 1. cera alba drach. 30. rosarum rub. drach. 16. santalorum rub. drach. 10. boli armenae drach. 7. santalorum alborum citrinorum an. drac. 6. spodij drach. 4. camphora drach. 2. conficiatur, ut decet.

Quod si ceram, & oleum laueris, efficacius erit.

A far l'Vnguento, ouero Ceroto Sandalino.

Piglia oglio rosato lib. 1. cera bianca dram. 30. rose rosse

dram. 16. sandali rossi dram. 10. bolo armeno dram. 7. sandali bianchi, e ciirini, di ciascheduno dram. 6. spodio dram. 4. canfora dram. 2. e fa vnguento, & se si lauasse la cera, e l'oglio faria migliore.

Li sandali mentre si pestaranno, li si spruzzara alcune gocce di acqua rosa, & quando si pestara la canfora, per ridurla in poluere, se li merterà vna goccia di olio di mandole dolci, & poi si mescolaranno con la poluere di tutti gli ingredienti.

Vnguentum cordi. le Guainerij.

Recipe olei florum nenupharis citrini lib. 1. pulueris florum nenupharis citrini unc. 1. sem. acetose, santalorum rub. coralliorum rub. an. sirup 4. ossis de corde cerui, margaritarum nouarum an. scrup. 2. camphora gran. 12.

Omnia simul puluerentur subtiliter, & cum modico cera noua abluta in aqua rosata, vel nenupharis citrini fiat vnguentum.

A far l'Vnguento cordiale di Guainerio.

Piglia olio di fiori di nenufaro citrino lib. 1. polue di fiori di nenufari citrini onc. 1. seme d'acetosa, sandali rossi, coralli rossi, di ciascheduno scrup. 4. ossa di cuor di ceruo, perle noue, di ciascheduno scrup. 2. canfora gran. 12. si faccia poluere sottilissima, & con vn poco di cera noua lauata con acqua rosa, o con acqua di nenufari citrini, se ne faccia vnguento.

La cera sia al peso d'onc. 4.

Vnguentum Diapompholigos vulgo de Tutia.

R Ecipe olei rosati unc. 12. succi granorum solatri sativi unc. 6. cerussa lota, cera alba an. unc. 4. plumbi vsti, tutia an. unc. 2. thuris unc. 1.

Puluerentur, qua puluerenda sunt subtiliffime, deinde coquantur succus una cum oleo, dum consumptus sit, postremo addita cera, & puluere fiat vnguentum.

A far l'Vnguento Diapompholigos, vulgo de Tutia.

Piglia olio rosato onc. 12. succo de grani di solatro domestiche onc. 6. biacca lauata, cera bianca di ciascheduno onc. 4. piombo arso, tutia, di ciascheduno onc. 2. incenso onc. 1. si facciano polueri di quelle cose, che si deue, & il sugo si ponga a cuocere con l'ogio, fin che sia consumato il sugo, vltimamente s'aggiunga la cera, e le polui, e si faccia vnguento.

Vnguentum Aegyptiacum.

R Ecipe mellis unc. 14. aceti acris unc. 7. floris aris unc. 5.

Coquantur omnia simul, donec inspissentur in convenientem consistentiam.

A far l'Vnguento Egittiaco.

Piglia mele onc. 14. aceto forte onc. 7. fiori di rame onc. 5. fa cuocere ogni cosa insieme, fin che diuenti vnguento.

Il verderame quando si vorrà incorporare col mele. & con l'aceto, sia prima

Vnguentum Agrippa.

R Ecipe rad. bryonia lib. 3. radicum cucumneris asinini lib. 1. scylla lib. semis, ireos unc. 3. rad. filicis, tribuli aquatici marini, ebuli an. unc. 2.

Radices ter, vel quater abluantur, deinde trusa macerentur in lib. 4. olei communis diebus sex, vel septem, postea lento igne coquantur, colentur, & exprimantur, demum in expressione dissolue, ceræ albæ unc. 15. fiat vnguentum.

A far l'Vnguento d'Agrippa.

Piglia radiche di Brionia lib. 2. radiche di cocommeri asinini lib. 1. scilla lib. $\frac{1}{2}$ ireos onc. 3. radiche di felce, di triboli acquatici marini, & d'eboli, di ciascheduno onc. 2. laua tre, o quattro volte le radiche, poi acciaccate si mettino a mollo in lib. 4. d'oglio commune per sei, o sette giorni, poi si cuoca a fuoco lento, si coli, & spremi, & nella spremitura dissolui cera bianca onc. 15. & fa vnguento.

Vnguentum album, vel è Cerussa.

R Ecipe olei ros. unc. 8. cera alba unc. 3. & semis, cerussa unc. 2. & semis, lithargirij drach. 4. liquefiant una cera, & oleum, & projiciantur super ea cerussa, & Margyriam in mortarium, & misceantur simul, antequam refrigerant, postremo adde oua num. 4. quod si camphoratum efficere volueris, adde camphoræ scrup. 2.

A far l'Vnguento bianco, ouero di Biacca.

Piglia oglio rosato onc. 8. cera bianca onc. 3. e $\frac{1}{2}$ biacca onc. 2. e $\frac{1}{2}$ litargirio dr. 4. dissolui insieme la cera, & l'oglio, e poi aggiungi nel mortaro di litargirio, e la biacca, e mescola insieme prima che si raffreddino, & poi aggiungi oua num. 4. & se desideri farlo canforato, aggiungi canfora scrop 2.

Vnguentum viride.

Recipe resina pini lib. 2. cera lib. 1. olei communis unc. 8. vel quantum satis fuerit, aruginis aris unc. 3.

Resinam, & ceram in oleo liquabis, deinde aruginem aris subtilissime tritam iniicies.

A far l'Vnguento verde.

Piglia rasa di pino lib. 2. cera lib. 1. oglio comune onc. 8. & quanto basti, verderame onc. 3. dissolui la cera, & la rasina nell'oglio, e poi aggiungi il verderame sottilmente posto.

Vnguentum marciaton magnum.

Recipe olei lib. 8. cera lib. 2. rois marini, fol. lauri an. unc. 8. ruta, tamaricis an. unc. 6. minorane, eboli, sabina, balsamita, salua, ocymi, polij, calamintha, artemisia, enule, betonic, acanbi, hoc est brancha ursina, spargula, idest aparina, anemones, hoc est herbe venti, pimpinella, agrimonij, absinthij, herba paralyss, idest San-

cti Petri, vulgo herba Sancta Maria, cimarum sambuti, herba crassulæ, idest faba crassa vulgo appellata, mille folij, semperuiuij, chamedryos, centaurij, centumneruia, seu plantaginis maioris, fragaria, quique fol. herba tetra-bit, idest erui an. unc. 4. & semis, rad. alibeg, cymini, myrti an. unc. 3. olei nardini unc. 2. sœnugraci unc. 1. & semis, butyri recentis drach. 10. sem. urtica, violarum, papaueris nigri, mentha crispa, idest Romang, lipatiol, polytrichi, carduncelli, caprifolij, idest matrissilue, str. ebamemel. herbe moschate, idest acus pastoris vulgo, lingue ceruiæ, crespula, idest bapthilmi, alleluia, idest trifolij acetosi, camphorate, styracis calamita, medullæ ceruina, a tipis ursini, gillincei, anserini, mastiches an. unc. 1. thuris unc. semis.

Herba Maio mense colligantur, conciduntur, & macerentur in vino odoro, diebus septem octauo die coquantur lento igne, donec vinum ex di nidio absumptum sit, postea colentur, & exprimantur, expresso adde oleum, coquantur iterum, dum vinum prorsus sit absumptum, mox ceram addito, & cum bullire cœperit, inijsce styracem, postea, butyrum, axungias aliquantulum confusa, oleum nardinum, mastichem, & olibanum suo ordine, postremo ceram, que ubi liquata fuerit, rudicula interea omnia continuo agitando ab igne deponantur, ubi vero coagulata fuerit, in vnguentum idoneo vase recondantur.

A far

A far l'Vnguento martiaton maggiore.

Piglia oglio lib.8. cera lib.2. ros-marino, foglia di lauro, di ciascheduno onc.8. ruta, tamarice. di ciascheduna onc.6. maiorana, ebuli, fau na, basamita, saluia, basilico, polio, calamento, artemisia, enula, betonica, acanto, cioè branca vrsina, spargola, aparina, anemone, cioè l'herba di vento, pimpinella, agrimonia, assenso, herba paralisis, cioè di San Pietro, herba Santa Maria, cime di sambuco, herba grassa volgarmente chiamata taue grasse, mille foglia, sempreuiui, camedcio, centaurea, centonerui, ouero piantagine maggiore, fragraria, cinque foglia, herba retrahit, cioè erui di ciascheduno onc.4. e $\frac{1}{2}$ radiche d'altea, cimino, mirro, di ciascheduno onc.3. oglio nardino onc.2. fieno greco onc.1. e $\frac{1}{2}$ butiro fresco dram.10. seime d'ortica, viole, papauero negro, menta saluatica, cioè mentastro, menta crespia, cioè Romana, lapatio, politrice, cardoncello, caprifolio, cioè matre selua, fiori di camomilla, herba moscata, cioè aco de'pastori, lingua ceruina, crespola, cioè bastalmo, alleluia, cioè trifoglio acetoso, canforata, storace calamita, medolla ceruina, grassi d'orso, di gallina, & d'oca, mastice di ciascheduno onc.1. incenso onc. $\frac{1}{2}$ l'herbe si cogliano nel mese di Maggio, & si taglino minutamente, & si mettono a mollo nel vino buono odorifero per sette giorni, l'ortauo si facciano cuocere a

fuoco lento, fin che il vino scemi alla metà, dopoi cola, & spremi, & alla spremitura aggiungi oglio, si faccia cuocere di nuouo, fin tanto che il vino sia consumato affatto, all'hora aggiungi la cera, & quando comincia a bollire, aggiungi la storace, poi il butiro, & li grassi alquanto battuti, l'oglio nardino, la mastice, & l'incenso a suo ordine, vltimamente la cera, la quale quando sarà liquefatta, menando continuamente con il menatore, si leui dal fuoco, & quando sarà condensato in forma d'vnguento, all'hora si riponghi, & si serbi in vaso capace.

Perche nel sudetto vnguento vi entra vn buon numero di herbe, però ricerca molti giorni a coglierle, & ne segue che alcuna di loro si molcia, & perde parte della sua virtù, onde sarà ben fatto secondo che si vien cogliendo di pestarle, e metterle nell'olio, fin tanto, che sia compito il numero delle dette herbe, & poi si aggiungerà il vino, & si farà bollire, & farne buona espressione, & poi si formerà l'vnguento, come si è detto di sopra nella ricetta.

Vnguentum 2 Sandicæ vnglo de Minio.

Recipe olei rosati lib.1. & semis, mimi tenuissimè contriti vnc.3. litargirij, cerusse an. vnc.1. & semis, cere alba, quantum satis fuerit.

Cera, & oleum simul liquentur, deinde cetera adijciuntur, & lenzo igne feruant, interea continuo agentur, dum mediocrem consistentiam vnguenti habeant.

A far l'Vnguento di Sandice, vulgarmen- te detto di Minio.

Piglia oglio rosato lib. 1. e $\frac{1}{2}$ minio pestato sottilmente onc. 3. litargirio, cerussa, di ciascheduno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ cera bianca, quanto basti, si dissoluiuo la cera, & l'oglio insieme, poi s'aggiungano l'altre cose, e tuocile a fuoco lento, menandolo con la me cola spesso, fin, che sia fatto vnguento.

La cera sia peso di quattro oncie, & mezza, & incorporata che sarà con l'altre cose, si ponera a raffreddare, accioche l'vnguento non perda di colore, & il minio sia fatto di pura biacca.

*Vnguentum Tripbarmacum Mes-
alias de Litharg.*

Recipe olei veteris lib. 2. litargirij tenuissimè triti, aceti an. lib. 1.

Coquantur simul igne lento ad conuenientem crassitiem vnguenti.

A far l'Vnguento Triasfarmaco di Mes. ouero di Litargirio.

Piglia oglio vecchio lib. 2. litargirio pesto sottilissimamente, aceto di ciascheduno lib. 1. fa cuocere insieme a fuoco lento fin, che sia ridotto a forma d'vnguento.

Vnguentum Pectorale.

Recipe adipis gallinæ, medulle vituli, butyri recentis loti ex aqua viol. an. onc. 1. & semis, mucilaginis, sem. psilij, tragacanthæ, sem. lini, fœnu græci, gummi arabici, olei violarum, olei amygdalarum dulcium an. onc. 1.

Ceræ alba quantum satis fuerit, conficiatur vnguentum.

A far l'vnguento Pectorale.

Piglia grasso di Gallina, medolla in Vitello, butiro fresco lauato con acqua di viole, di ciascheduno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ mucillagine, seme di psilio, di draganto, seme di lino, di sien greco, gomma arabica, oglio violato, oglio di mandole dolci, di ciascheduno onc. 1. e con cera bianca, quanto basti, fa vnguento.

La midolla di Vitello, auanti che s'incorpori con gli altriliquori, sia prima distatta al fuoco, & colata, il seme di lino, di psilio, & di sien greco sieno sani, & ciascheduno sia al peso di due dramme, & si metteranno in infusione in oncie sei d'acqua d'orzo, & cauarne la mucillagine, con la quale si metcolara li draganti, & la gomma arabica, & la cera sia al peso di vn'oncia, e mezza.

Vnguentum Stomachicum Mes.

Recipe olei rosati lib. 1. & semis, ceræ munde unc. 4. rosarum rub. mastiche an. drach. 20. fol. absinthij sicci drach. 15. spicæ indie drach. 10.

Cera, & oleum, aqua rosata stiliaticia pluries abluantur igne prius dissoluta, deinde rursus dissoluantur, & abluantur cum vino veteri, & auttero, succo cotoneorum, & modico aceti, postremo reliqua immisceantur in tenuissimum puluerem redacta, & conficiatur vnguentum.

A far l'vnguento Stomacale secondo Mesue.

Piglia oglio rosato lib. 1. e $\frac{1}{2}$ cera monda onc. 4. rose rosse, mastiche,

stice, di ciascheduno dram. 10. foglia d'assentio secco dram. 15. spica d'india dram 10. laua spesso la cera, e l'oglio con acqua rosa stillata, hauendole prima liquefatte, poi si dissoluino di nuouo, & si lauino con vino vecchio, succo di cotogni, e con vn poco d'aceto, & in vltimo s'aggiungano l'altre cose ridotte in poluere sottilissima, e se faccia vnguento.

Vnguentum aliud stomachicum.

R Ecipe olei absinthij, nardini, mastichini an. unc. 4. rosarum rab. coralliorum rub caryophyllorum, cinnamomi, ligni aloes, mastiches, mentha, schœnanthi an. drac. 2. cera quantum satis fuerit, conficiatur vnguentum ex arte.

A far altra sorte d'Vnguento stomachale.

Piglia oglio d'assentio, oglio nardino, oglio di mastice, di ciascheduno onc. 4. rose rosse, coralli rossi, garofani, cinnamomo, legno aloè, mastice, menta, e schinanto, di ciascheduno dram. 2. & cera.

Nel sudetto vnguento si ponerà tanta cera, quanto sia al peso di quattr'once.

Vnguentum Aureum.

R Ecipe olei communis lib. 2. & semis, cera citring unc. 6. & rebening unc. 2. resina pine, colophonis an. unc. 1. & semis, thuris, mastiches an. unc. 1. croci drac. 1.

Oleum, & ceram primum ad ignem lentum liquato, deinde terebinthinam addito, & modicum fer-

uore finito, mox ubi calor remittit cœperit, reliqua in tenuissimum puluerem redacta, & cribro excelsa misceito, postremo crocum crudicula crebro agitando.

A far l'Vnguento Aureo.

Piglia oglio commune lib. 2. e $\frac{1}{2}$ cera. citrina onc 6. tromentina onc. 2. rasina de pini, colofonia di ciascheduno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ incenso, mastice, di ciascheduno onc. 1. zaffarano dram. 1. fa squagliar prima l'oglio, & cera a fuoco lento, poi aggiungi la tromentina, & gli farai dar vn bollore, e quando il calor comincerà a diminuirsi, all'hora aggiungi l'altre cose peste sottilmente, & all' vltimo il zaffarano maneggiandolo con menatore.

Vnguentum basilicum magnum.
Mesf.

R Ecipe cera alba, resinae pini, seui vaccini, picis naualis, terebinthini, turis, mirrha, colophonie an. part. æquales, olei quantum satis sit, confice vnguentum.

A far l'Vnguento basilico maggiore di Mesue.

Piglia cera bianca, rasina de pini, seuo vaccino, pece nauale, termentina, incenso, mirra, calofonia, di ciascheduno parti vguali, oglio quanto basta, & fa vnguento.

Si pigliarà l'incenso, & la mirra, & se ne farà poluere, la quale si mescolerà con gli altri ingredienti già liquefatti insieme. L'oglio sia al peso di vna libra, & di ciascheduno ingrediente al peso di tre oncie.

Vnguentum basilicum minus Mes.

R Ecipe resinae, picis, cerae an. part. aequales, olei, quantum satis fuerit, confice vnguentum.

A far l'Vnguento basilico minore di Mesue .

P Iglia rasina, pece, cera, di ciascheduno parti vguale, oglio quanto basta, e fa vnguento .

Vnguentum è calce simpl.

R Ecipe calcis vitae, quantum libuerit, abluatur septies aqua rosacea, deinde cum olei rosati, omphacini iusta quantitate, tamdiu agitetur, dum formam vnguenti accipiat, adde abluiminis ouorum, & ceræ, quantum satis fuerit .

A far l'Vnguento di calce semplice:

P Iglia calce viua, quanto ti pare, & lauala sette volte con acqua rosa, e poi mestica con conueniente quantità d'oglio rosato onfacino, tanto, che pigli forma d'vnguento, & all' hora aggiunge chiara d'oua, e cera quanto basti .

L'oglio sia al peso di vna libra, & la calce, & la cera bianca tre oncie per sorte .

Vnguentum è calce compos.

R Ecipe olei rosati completi lib. i. & semis, olei rosati omphacini, seu vitulini, lithargirii an. unc. 6. succi plantaginis, solatri, lactuca an. unc. 4. cerusse unc. 2. & semis, calcis viua tenuissimè puluerizata, & decies lota unc. 2. pompolygii, seu tutie drach. 2. adeno, & olei decoquantur cum succis, dum

succi absumpti sint, deinde colentur, tum addo cera alba quantum satis fuerit, vnguenti rosati unc. 3.

Bulbiant rursus modicum, postea ab igne deposita rudicula agitentur, & mineralia tenuissimè trita immisceantur, dum vnguenti consistentiam acquirant .

A far l'Vnguento di calce composto.

P Iglia oglio rosato completo lib. i. e $\frac{1}{2}$ oglio rosato onfacino, seu di vitella, lithargilio, di ciascheduno onc. 6. succo di piantagine, di solatro, di lattuca, di ciascheduno onc. 4. biacca onc. 2. e $\frac{1}{2}$ calce viua pesta sottilmente, & lauata dieci volte onc. 2. tutia dram. 2. il seuo, & oglio si cuocino con i sughi, fin che siano consumati, poi si colino, & all' hora metti cera bianca quanto basti, & vnguento rosato onc. 3. fa bollire di nuouo ogni cosa vn poco, e poi leuata dal fuoco maneggia con menatore, & mescolaci ii minerali ridotti in poluere sottilissima, fin tanto, che habbia consistenza d'vnguento .

Vnguentum ad Vermes.

R Ecipe centaurij minoris, persicariae, sol. persici, abrotani, absinthij, rutæ an. manip. i. aloes succotrina, fellis taurini, succi porri an. unc. 2. & semis, pulg. colocynthis, faring lupinorum an. unc. $\frac{1}{2}$ dictami cretici, radicum dictami, ligni aloes, scobis, cornu cerui, myrrhe an. drach. 2. olei absinthij, quod satis est .

Contritis omnibus, quæ teri opus est, & aceto acerrimo conspersis, addi-

*addita cera infra quantitate, con-
ficiatur vnguentum.*

A far l'Vnguento contro vermi.

Piglia centaurea minore, persi-
caria, foglia di persichi, abro-
tano, assentio, ruta, di ciaschedu-
no manip. 1. aloè succotrino, sele
di toro, succo di porro di ciasche-
duno onc. 2. e $\frac{1}{2}$ polpa di coloquin-
tida, farina di lupini, di ciaschedu-
no onc. $\frac{1}{2}$ dittamo di candia, radi-
che di dittamo, legno aloè, limatu-
ra di corno di ceruo, mirra di cia-
scheduno dram. 2. oglio d'assentio,
quanto basti, & hauendo pestato
le cose, che bisogna pestare, & la-
uato con aceto forte, & aggiunto
la quantità di cera, che bisogna, se
ne faccia vnguento.

Quando si vorrà fare il sudetto vnguen-
to, si pigliara vna libra di olio d'assentio,
col quale si fara bollire il succo di porro,
la centaurea, la persicaria, le foglie di per-
sione, il toro ano, l'assentio, & la ruta, le
quali si no fresone, & poi si pestaranno ir-
rorate col vino, & poi si colara, & nella
colatura si aggiungerà due oncie di cera
liquetata, con gli altri ingredienti sottil-
mente poluerizzati, & in fine il seale di toro.

Vnguentum aliud ad vermes.

Recipe olei amygd. unc. 2. succi
foliorum persicę, matricarię
an. unc. 1. aloes succotrinc, felis
taurini an. unc. semis, rosarum rub.
farina lupinorum, cornu cerui vsti
an. drach. 2. aceti parum, cereę quan-
tum satis est, paretur vnguentum.

*A far l'altro Vnguento contro
vermi.*

Piglia oglio di mandole amare
onc. 2. succo di foglia di persi-

che, matricario, di ciascheduno onc.
1. aloè succotrino, sele di toro di
ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ rose rosse, fari-
na di lopini, corno di Ceruo vsto, di
ciascheduno dram. 2. vn poco d'ace-
to, & cera, quanto basti per far
vnguento.

Prima si faccia bollire l'olio con li suc-
chi, & poi si aggiungerà oncia mezza di
cera, & anco l'altre cose poluerizzate, &
il sele di Toro, & poi si terrà a fuoco lento,
fin tanto, che sia risoluca l'humidità super-
flua, & habbia pigliato forma d'vnguento.

Vnguentum ad Scabiem.

Recipe olei laurini unc. 3. succi
limonum, plantaginis, sumaria
an. unc. 1. salis communis unc.
1. adipis suilli drach. 5. lithargirij
drach. 3. tburis purissimi drach. 2.
cera, quod satis fuerit.

Oleum adipem, & ceram ad
ignem lentum liquato, & cum suc-
cis coquendo ad succorum absumptionem,
postremo addito pulueres tenuissimi
leuigatos, & confice vnguentum.

A far l'Vnguento per la rogna.

Piglia oglio laurino onc. 3. succo
di limoni, di piantagine, di fu-
moterrà, di ciascheduno onc. 1. sal
comune onc. 1. sogna di porco
dram. 5. litargirio dram. 3. incenso
purissimo dram. 2. cera quanto ba-
sti, fa dissoluere l'oglio, la sogna, e
la cera a fuoco lento, aggiungi li
sughi, e cuoceli, fin che siano con-
sumati, & in vltimo le polueri pol-
uerizzate bene, & fanno vnguento.

Quando si vorrà fare il sudetto vnguen-
to, li si metterà oucie mezza di cera bian-
ca.

Vn-

Vnguentum aliud mitius ad Scabiem .

R Ecipe terebinthine sapius lota, *unc.4.* butyri recentis, & loti *unc.2.* succum citrangulorum tritum, vitellos ouorum num.3. olei rosati *unc.1.*

Commistis omnibus fiat vnguentum .

A far Vnguento più gentile per la rozza .

P Igliā termentina lauata più volte *onc.4.* butiro fresco lauato *onc.2.* succo di cetrangoli nu.3. rossi d'oua num.3. olio rosato *onc.1.* mescola ogni cosa, & fa vnguento .

Vnguentum è Resina, vulgo Resinum vocatum .

R Ecipe resina vini, terebinthine, cera citrina, olei an. *unc.5.*

Cera, & resina oleo prius dissoluantur, deinde additur terebinthina, omnia percolentur, & ad ignem lento bulliant, ut dect .

A far Vnguento di Resina, detto Vnguento Rasino .

P Igliā rasa di pino, termentina, cera citrina, & oglio, di ciascheduno *onc.5.* dissolue la cera, e la resina nell'oglio, poi aggiungi la termentina, e cola, fa bollir'a fuoco lento, tanto che basti .

Vnguentum album commune .

R Ecipe olei rosati *compl. unc.4.* cerussa optime *unc.3.* cera *unc.2.*

Liquefacta cera una cum oleo

adijciatur cerussa exquisitè trita, ut in vnguentum coquant, postremò aqua ros. lauetur vnguentum .

A far l'Vnguento bianco commune .

P Igliā oglio rosato completo *onc.4.* biacca fina *onc.3.* cera *onc.2.* dissolue la cera con oglio, poi aggiunge la biacca pesta sottilmente, e fa vnguento, il quale poi laua con acqua rosa .

Vnguentum album Camphoratum .

R Ecipe olei rosati, cerussa an. *lib.1.* cera alba *unc.3.* album ouorum num.6. camphora aqua rosarum solutæ *drach.2.* Fiat vnguentum arte .

A far l'Vnguento bianco Canforato .

P Igliā oglio rosato, biacca, di ciascheduno *lib.1.* cera bianca *onc.3.* chiara d'oua num.6. canfora dissoluta in acqua rosa *drach.2.* & se ne faccia vnguento .

Quando si vorrà metter la canfora nel sudetto vnguento, li si metterà, che sia preparata, cioè poluerizzata con una goccia di oglio di mandole dolci .

Vnguentum Tetrabarmacum .

R Ecipe cera, colophonie, picis, medulla vituli an. *unc.3.* olei, quod satis est .

Fiat vnguentum omnibus commistis, ut dect .

A far l'Vnguento Tetrafarmaco .

P Igliā cera, colofonia, pece, medolla di Vitello, di ciascheduno *onc.3.* tant'oglio, che basti, mescola ogni cosa, & fa vnguento .

Men-

Mentre si vorrà fare il sudetto vnguento, li si metterà vna libra d'oglio.

Vnguentum è Cyclamine, vel de Arthanita maius.

Vnguentum Iſis ex Paulo Aegineta.

R Ecipe colophoniam lib. 2. cera citrina, olei veteris an lib. 1. myrrha, aloes, Galbani an. unc. 1. & semis, succi rad. dracunculi, aris combusti, squammæ aris, aristolochia rotunda, salis ammoniaci, thuris, ammoniaci an. unc. 1. aluminis scissilis drac. 6. aceti quantum satis fuerit.

Quæ dissoluenda sunt in aceto, dissoluantur, & oleo, cera, & colophoniam ad ignem liquatis admisceantur, postremo adiciantur pulueres. Quod si cerotum conficere volueris, tantum olei unc. 3. immitto, & ulterius coquito.

A far l'Vnguento d'Iſis di Paolo Aegineta.

Piglia colofonia lib. 2. cera citrina, oglio vecchio, di ciascheduno lib. 1. mirra, aloè, galbano, di ciascheduno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ sugo di radici di dracontea, rame bruciaro, scaglie di rame, aristolochia rotunda, sal' ammoniaco, incenso ammoniaco, di ciascheduno onc. 1. alume scissile dram. 6. aceto quanto basti, nel quale si fanno dissolvere le cose, che si squagliano, agguinandoui nel fuoco l'oglio, la cera, & la colofonia, & in fine le polueri, & volendo far cioto, metti solamente tre oncie d'oglio, & continua a farlo cuocere più.

R Ecipe succi cyclaminis, vel arthanitæ lib. 3. olei irini lib. 2. butyri vaccini, succi cucummers asinini an. lib. 1. polipodij unc. 6. pulpæ colocynthidis unc. 3. euphorbij unc. semis.

Aridatundantur, & macerentur in succis oleo, & butyro diebus octo in vase vitreato angustioris probè obturato, nona die semel ferueant, & colentur, adde sagapeni, aureos quinque, seu drach. 6. & serup. 2. myrrha serup. 8. dissoluantur hac prius in aceto, deinde coquantur omnia rursum ad succorum serè consumptionem, interea rudicula continuo agitentur, postea, adde cere unc. 5. fellis vaccini drach. 6. & serup. 2. feruant iterum si volueris, dum cera liquata sit postremo ammisce sequentia exactè contrita scammonij, aloes, mezerionis, perethi, colocynthidis an. drach. 6. & serup. 2. salis gemmæ drach. 4. euphorbij, piperis longi, zingiberis, chymæ meli an. serup. 8. Confice vnguentum ex arte.

A far l'Vnguento di Ciclamine, ouero d'Artanita maggiore.

Piglia sugo di ciclamine, ouero d'artanita lib. 3. oglio irino lib. 2. butiro vaccino, sugo di cocomeri asinini, di ciascheduno lib. 1. polipodio lib. $\frac{1}{2}$ polpa di colocynthida onc. 3. euforbio onc. $\frac{1}{2}$ le cose secche si pestino, & si mettino a mollo ne i sughi, & nell'olio, & butiro dentro vn vaso vitriato ben-

turato, c'habbia la bocca stretta per otto giorni, & nel nono se gli faccia dar vn bollire, & poi si coli, & s'aggiunga ferapino dram. 6. & scrop. 2. mirra scrop. 8. dissolui prima queste cose con aceto, & fa cuocere tanto, che siano del tutto consumati i fughi, menando spesso con la mescola, poi aggiungasi cera onc. 5. fele vaccino dram. 6. & scrop. 2. fa di nouo bollire tanto, che la cera sia squagliata, & poi s'aggiunga le cose seguenti pestate sottilmente, cioè mezereo, turbit, coloquintida, di ciascheduno dr. 6. & scrop. 2. salgemina dr. 4. euforbio, pepe longo, zenzero, camomilla, di ciascheduno scrop. 8. & fanno vnguento.

Vnguentum è Cyclaminis, vel de Arthanita minus.

R Ecipe olei irini lib. 2. succi cyclaminis, mucillaginis, qua è radica filicis emulgetur, succi ebulli an. unc. 9. succi extremittum, tamaricis unc. 2. bdellij, ammoniaci an. unc. 1. & semis, oesipi humidæ drach. 5. aceti, quod satis est ad hæc liquanda, cera citrina unc. 1. corticum rad. capparorum unc. 1. & semis, spica unc. semis. Confice vnguentum.

A far l'Vnguento di Ciclamine, d'Arthanita minore.

Piglia oglio irino lib. 2. sugo di ciclamine, mucillagine, che si caui dalla radica di felce, sugo d'ebuli, di ciascheduno onc. 9. sugo di cime di tamarice onc. 2. bdellio,

ammoniacò, di ciascheduno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ esipo humido dram. 5. aceto tanto, che basti a liquefare, cera citrina onc. 6. scorze di radiche di cappari onc. 1. e $\frac{1}{2}$ spica onc. $\frac{1}{2}$ e fanno vnguento.

Quando si vorrà comporre il sudetto vnguento, primieramente si metteranno le radiche della felce in infusione nell'aceto per vn giorno naturale, & poi si colerà con vna buona, e forte espressione, e nella derta spremitura si aggiungerà i sopradetti succhi, e l'olio, e si farà bollire al fuoco fino alla consumatione delli detti succhi, e poi si colerà, e dopo si metterà la cera, l'esipo humido, le gomme disfatte, & in fine la poluere.

Vnguentum infrigidans Galeni.

R Ecipe olei rosati omphacini lib. 1. cera albe unc. 3. liquefiant simul, deinde lauentur cum aqua frigidissima toties, dum bene albescant, postremo lauentur etiam modico aceti.

A far l'Vnguento rinfrescatiuo di Galeno.

Piglia olio rosato onfacino lib. 1. cera bianca onc. 3. si dissoluiuo insieme, poi si la uino con acqua fredda tante volte, sin che diuentino bianchi, & in fine si lauino ancora con vn poco di aceto.

Vnguentum Citreum, vel Citrinum.

R Ecipe gersæ, seu cerussæ serpentariæ, quæ ex radice dracuntij conficitur, amiantis, idest aluminis plumæ an. unc. 1. cerussæ vulgaris unc. 6. coralijs albi unc. semis, umbilici marini, enthalis, idest, purpure, dentalis idest buccine, tra-

gacantha alba, amyli, chrisfalli, tharis albi, nitri an. drach. 3. chrysocolle, sex boraceis non fistilis, marmoris albi an. drach. 2. camphora drach. 1. umbilicis marini, & tragacantha in mortario marmoreo pilo ferreo simul terantur tenuissimè, cetera sigillatim, & per pannum rarum omnia excernantur, postea accipe axungia porcina recentis non salita lib. 1. & semis, adipis galinacei unc. 1.

Liquefiant adipēs in vase duplici, & colentur, percolatis sensim injice præscriptos pulveres, præter chrysocolam, & camphoram, & rudicula subigantur mox in citrina malis excavata immittantur, & ad ignem leuiter coquantur, & ubi seruere cœperint, in idem vas rarius reponantur, dum vero calor iam remitti cœperit, inspergantur chrysocola, & camphora tenuissimè trita, & ubi in vnguentum concreuerint, recondantur.

A fur l'Vnguento Citrino.

Paglia gerfa, ouero biacca di serpentaria, cioè il suo amido che si fa di radica di dragontea, alume di piuma, di ciascheduno onc. 1. biacca ordinaria onc. 6 coralli bianchi onc. $\frac{1}{2}$ vmblicis marini, entali, cioè purpure, dentali, cioè buccina, draganti bianchi, amido, chrisallo, incenso bianco, nitro, di ciascheduno dram. 3. chrisocolla, ouero borace vera, marmore bianco, di ciascheduno dram. 2. canfora dram. 1. l'vmblicis marmi, & il draganto si pestino sottilmente in mortaro di marmo-

ro con pistello di ferro, si passino per setaccio, poi pigli sorgia di porco fresco non salita onc. 18. seuo di capra onc. 1. e $\frac{1}{2}$ grasso di gallina onc. 1. si dissoluiuo in vasi doppij, e colino, & alla coatura poco a poco aggiunge tutte le sudette, polui, eccetto la chrisocolla, e canfora, & si mettino in cedi incauati di dentro, e si ponghino a cuocere a fuoco lento, & quando haueranno cominciato a bollire, si mettino vn'altra volta nel medesimo vaso, & quando il calore comincerà già a minuirsi, ci si aggioghino la chrisocolla, & canfora trita sottilissimamente, e quando sarà condensato come vnguento si reponghino.

Nel voler comporre il sudetto vnguento, prima si ridurrà in sottilissima poluere tutte le cose atte da poluerizzare, e poi si piglierà li grass liquefatti in bagno maria, e mescolarli con la detta poluere, eccettuato la borace, & la canfora, e si metterà in bagno maria con il succo di due cedi, e si farà bollire fino alla consumatione del detto succo, e poi si leuata dal fuoco, e li si aggiungerà la borace, & la canfora ridotte in poluere, e si saluara in vaso di vetro, per il nitro si piglierà il salgemma, per il marmore l'alabastro, per il cristallo il naturale, e non l'artificio, & l'alume di piuma, che sia adusta.

Vnguentum Diathæa maius.

REcipe olei lib. 4. radicem althea lib. 2. seminum lini, fenugraci, cere an. lib. 1. colophonia, resina, scylla recentis an. unc. 6. terebenthina, gummi badre, galbani an. unc. 2. radices optime abluantur vna cum seminibus lini, & fenugraci, in aqua lib. 8. aut iusta quantitate diebus tribus, quarto die coquantur, donec crassum mucil-

mucilaginem emittant, qua deinde exprimenda est, mox.

Recipe expresse mucilaginis libras duas, coque vna cum oleo, dum aquosa pars mucilaginis absumpta sit, postremo cera addita fiat vnguentum.

A far l'Vnguento di Dialtea maggiore.

Piglia oglio lib.4. radiche d'altea lib.2. semi di lino, di sien greco, cera, di ciascheduno lib.1. colofonia, rasina, scilla fresca, di ciascheduno onc.6. termentina, gomma d'edera, galbano, di ciascheduno onc.2. laua bene le radiche, e con li semi di lino, e di sien greco infondi in lib.8. ò altra conueniente quantita d'acqua per tre giorni, il quarto giorno si cuocino, fin che faccino vna certa mucillagine grossa, la quale si sprema, e si piglia di detta mucillagine spremuta lib.2. falla cuocere insieme con l'oglio, fin che la parte acquosa della mucillagine sia del tutto consumata, finalmente aggiunta la cera si faccia l'vnguento.

Volendo fare il sudetto vnguento, si piglite radiche d'altea nette, e tagliate minutamente, e la scilla similmente tagliata, e col seme di lino, e sien greco si metteranno in infusione nell'acqua per vn giorno naturale, e poi si caui la mucellagine, la quale si mescoli con l'olio, e poi si metta a fuoco lento, e maneggiare continuamente, fin che sia cotta la mucellagine, e poi li si aggiunga la cera, la colofonia, e la rasina, e liquefatti che saranno, e raffreddati alquanto, lor si aggiunga il galbano dissolto, & incorporato con la terebentina, & in fine la gomma di edera poluerizzata.

Vnguentum Dialthee minus.

Recipe olei lib.4. radice althee lib.2. sem. lini, scenigraci, cera an.lib.1. resina unc.6. terebentina unc.2. radices prius lotae vna cum seminibus contundantur, & macerentur in aqua lib.8. sine iusta quantitate tribus diebus, quarto die coquantur, donec crassam mucilaginem emittant, tum postea exprimantur, mox.

Recipe expressa mucilaginis lib.2. coquantur in oleo, dum aquosa pars absumpta sit, demum cera addita fiat vnguentum.

A far l'Vnguento di Dialtea minore.

Piglia oglio lib.4. radiche d'altea lib.2. seme di lino, seme di sien greco, cera, di ciascheduno lib.1. rasina onc.6. termentina onc.2. le radiche prima lauate si pestino, e con i semi si mettino a mollo in lib.8. d'acqua, ò giusta quantita per tre giorni, il quarto giorno si facciano cuocere, fin che faccino vna mucillagine densa, & all'hora si spremino, poi piglia di detta mucillagine spremuta lib.2. e si cuocino in oglio, fin che la parte acquosa sia affatto consumata, poi aggiunti la cera se ne faccia vnguento.

Vnguentum Alabastrinum.

Recipe olei rosati omphacini lib.1. & $\frac{1}{2}$ succi chamameli recentis unc.4. alabastrini optimi, & purissimi unc.3. succi rosarum recentium, succi radicum altheae an. unc.2. succi ruta recentis, succi beto-

betonicę an. unc. 1. & ½.

Poluerizetur. subtiliter alabastrum, & per noſtem, & diem infunditur in oleo onphacino, deinde cum cera alb. optimā, quantum ſatis fuerit, ex omnibus conduceretur vnguentum.

A far l'Vnguento Alabaſtrino.

Piglia oglio roſato onſacino lib. 1. onc. 8. ſugo di camomilla freſco onc. 4. alabaſtro fino onc. 3. ſugo di roſe freſche, ſugo di radiche d'altea, di ciaſcheduno onc. 2. ſugo di ruta freſca, ſugo di bettonica, di ciaſcheduno onc. 1. e ½. l'alabaſtro ſi peſti ſottilmente, & ſi facciano ſtare in infuſione nell'oglio onſacino per 24. hore, poi con tanta cera bianca, che baſti, d'ogni coſa ſe ne faccia vnguento.

Vnguentum rubrum Camphoratum.

Recipe olei roſati lib. 1. & unc. 8. ſandycis unc. 3. & ſemis, lithargyrii unc. 2. cerę unc. 2. aſtaſe, hyeme unc. 1. ceruſſę unc. 1. & ſemis pompholigis, camphorę an. drach. 3.

Fiat vnguentum ex arte in pila plumbea, piſtello plumbeo.

A far l'Vnguento roſſo Canforato.

Piglia oglio roſato lib. 1. & onc. 8. ſandice onc. 3. e ½. litargirio onc. 2. cera onc. 2. ſe ſarà d'Eſtate, ſe ſarà d'Inuerno onc. 1. ceruſſa onc. 1. e ½. pompholigie, canfora, di ciaſcheduno dram. 3. ſi faccia vnguento ſecondo l'arte in mortaio di piombo.

Vnguentum Aragon.

Recipe olei communis lib. 5. cera lib. 1. & unc. 3. publi carig maioris, minoris, laureoli an. unc. 9. maſticheſ, olibani an. unc. 7. nepitę, foliorum cucummeſis agreſſis an. lib. ½. roſmarini, maiorana, rad. iari, ſerpilli, ruta, rad. cucummeſis agreſſis an. unc. 4. & ſemis, butyri unc. 4. foliorum lauri, ſaluig, ſabina, adipis vſiati, olei laurini an. unc. 3. pirettri, euhorbię, zingiberis, piperis, olei petreoli an. unc. 1. olei muſcellini unc. ½.

Herba, & radiceſ M uio meſe collectę, & forſiter contuſe ponantur in oleo per ſeptem dieſ, octauo autem die ſuper ignem ponantur, & cum bullire inceperint, addantur oleum laurinum, butyrum, adeps vſiſſus, & cera, quę liqueſcit, adde petreolum, & muſcellinum, poſtea maſticheſ, & olibanum, zingiberi, piper, pyrethum, & euphorbium, & tunc ab igne deponatur, & recondatur.

A far l'Vnguento Aragon.

Piglia dell'oglio comune lib. 5. della cera lib. 1. & onc. 3. pollicaria maggiore, e minore, laureola, di ciaſcheduna onc. 9. maſtice, incenſo, di ciaſcheduno onc. 7. nepera, foglia di cocommeri ſaluati- chi, di ciaſcheduno lib. ½. roſmarino, maiorana, radica d'iari, ſerpillo, ruta, radica di cocommero ſaluatico, di ciaſcheduno onc. 4. e ½. butiro onc. 4. foglia di lauro, ſaluia, ſayina, graſſo d'orſo, oglio laurino, di ciaſcheduno onc. 3. piretro,

Q

cu-

euforbio, zenzero, pepe, oglio petreolio, di ciascheduno onc. 1. oglio muscellino onc. $\frac{1}{2}$ l'herbe, & radiche tolte nel mese di Maggio, e pestate bene si mettono nell'oglio per sette giorni, l'ortauo giorno si mettono sopra il fuoco & quando hanno cominciato a bollire s'aggiungano l'oglio laurino, butiro, grasso d'orso, & cera, la quale essendo squagliata aggiungi l'oglio di petreolio, & muscellino, poi la mastice, l'incenso, zenzero, pepe, pilato; & l'euforbio, & all'hora si leuati dal fuoco, e si riponga.

DE EMPLASTRIS.

Emplastrum e crusta Panis.

Recipe crusta panis tosta, & in aceto macerata onc. 2. olei mastichini, & cydoniorum an. onc. 1. mentha, mastice, spodio, corallij rub. santali albi rub. an. drac. 1. farine borderi quod satis est. Fiat emplastrum citra ignem, nisi forte cetam adijcere libuerit.

DELLI EMPIASTRI.

A far l'Empiastro di crosta di Pane.

Piglia crosta di pane tosto ammollata bene nell'aceto onc. 2. oglio masticino, & di cotogni, di ciascheduno onc. 1. menta, mastiche, spodio, coralli rossi, santali bianchi, & rossi, di ciascheduno dr. 1. farina d'orzo, quanto basta, & se ne faccia empiastro senza fuoco, se a forte non bisognasse metterci la cera.

Chi vorrà fare il sudetto empiastro, che sia alquanto tenace, & non pigli di muffa, si piglierà due oncie di olio, & di cera bianca, & si metteranno al fuoco, fin che sia liquefatta la cera, & poi si aggiungerà la crosta di pane, la quale sia stata prima abbruscata, poi bagnata nell'aceto, & pestata bene, & posta poluere, & anche mezza di farina d'orzo.

Emplastrum e Meliloto.

Recipe meliloti, cera an. onc. 6. seu caprini, resin an. onc. 2. & semis, terebinthine onc. 1. & semis, ammoniaci drach. 10. Styracis, bdellij an. drach. 5. florum chamamelij, comarum absinthij, sampsiuci, fenugraci, baccarum lauri, rad. althea, sem. apij, ammos, cardamomi, iireos, spica nardi, cyperi, cassia ligni an. drach. 1. & semis. ficus pingues num. 12. olei maioriani, nardini an. quantum satis fuerit.

Decotti chamamelij, meliloti, & fenugraci, quantum sufficit, in quo conterenda contrita intantantur, & coquantur, mox adduntur olea, sepum, terebinthini, & gummi in aceto prius dissoluta, postremo radices alteg, & carica seorsim optimè cotta, contusa, & per cerniculum transmissa, omnibus diligentè commistis fit emplastrum.

A far l'Empiastro di Meliloto.

Piglia meliloto, cera, di ciascheduno onc. 6. seu di capra, resina, di ciascheduno onc. 2. e $\frac{1}{2}$ termentina onc. 1. e $\frac{1}{2}$ ammoniaco dr. 10. storace, bdellio, di ciascheduno dram. 5. fiori di canomilla, cime d'al-

d'affenſio, ſanſugo, ſien greco, bacche di lauro, radiche d'altea, ſeme d'appio, ammi, cardamomo, ireos, ſpico nardo, ciperò, caſſia in legno, di ciaſcheduno dram. i. e $\frac{1}{2}$ fichi paſſoſi num. 12. oglio di maiorana, nardino, quanto baſti. Del decocto di camomilla, meliloto, e ſien greco, quanto baſti, nel quale ſi mettinno le coſe da peſtare, eſſendo peſte, e ſi cuocino, poi ſ'aggiogghino li olij, il ſeuo, termentina, e le gomme diſſolute prima in aceto, & ultimamente le radiche d'altea, & i fichi cotti bene da per loro, & acciaccati, e paſſati per ſetaccio, & hauendo meſcolato ogni coſa inſieme con diligenza ſe ne faccia empiaſtro.

Nel voler fare il ſudetto empiaſtro, ſi deue pigliare li fiori di meliloto, fiori di camomilla, cime d'affenſio, ſanſuga, ſien greco, bacche di lauro mondate, & in vece delle radiche di altea liſteſſa quantità del ſuo proprio ſeme, il ſeme di appio, d'anmi, il cardamomo, l'iride, lo ſpico nardo tagliato minutamente, il ciperò, & la caſſia in legoo, li quali ſi ridurranno in ſottiliſſima poluere, l'armoniacò, & il bdellio ſieno diſſoluei nell'aceto, e poi ridurli a cottura, e poi incorporarli con la ſtorace, e con la terebintina, li fichi cuoceranno nel decocto, e poi paſſarli per ſetaccio, l'olio nardino, e di maiorana al peſo di vna libra per ſorte, nelli quali ſi aggiungerà la cera, il ſeſſo caprino, e la raſina, e dopo che ſaranno liquefatti, e raffreddati alquanto, ſe li metterà la polpa de' fichi, e poi la terebintina, e la ſtorace, incorporate con le ſadette gomme, & in fine la poluere, e ſi farà diligenza di far riſoluere l'humidità, auanti che ſia finita l'vnione del detto empiaſtro.

Empiaſtrum Diaphœnicum frigidum reſatum ad Alex. ex Meſue.

R Ecipe olei roſati vnc. 15. dattylorum nondum plane maturorum ſine offibus vnc. 3. cera vnc. 4. carniam cotoneorum vnc. 1. & ſemis, panis biſcotti vnc. 1. ſtyracis calam. maſtiche, ladani, acacia, ſucci vna acerba, ſtoracum, lambruſce, roſarum rub. ſantalorum citrinorum, myrrha, trochiſcorum ranich, ligni aloes an. vnc. ſemis.

Vini auſteri quantum ſatis eſt ad inſundendum, qua inſundi deſiderant.

A far l'Empiaſtro Diſfenico ſrigido attribuito ad Aleſſ. ſecondo Meſ.

Piglia oglio roſato onc. 15. dattoli alquanto acerbi ſenz' oſſo onc. 5. cera onc. 4. polpa di cotogni onc. 1. e $\frac{1}{2}$ pan biſcottato onc. 1. ſtorace calamita, maſtiche, laudano, acacia, ſugo d'agreſta, fiori di lambruſca, roſe roſſe, ſandali citrini, mirra, trochiſci di ranich, legno aloè, di ciaſcheduno onc. $\frac{1}{2}$ vino auſtero quanto baſti a metter in inſuſione quello, ché ſi deſidera.

La polpa de' cotogni ſi cuocerà nel vino roſſo, che ſia perfettamente buono, la polpa delli dattoli, & il pane biſcottato, ſi metteranno a mollire nel detto vino poi peſtarli, e paſſarli per ſetaccio, la ſtorace calamita, e l'acacia ſieno liquefatti con l'ſteſſo vino, e poi meſcolarui il ſucco di agreſta condenfato, poi ſi piglierà tutte queſte coſe, e ſi metteranno a fuoco lento, fin tanto che ſia riſoluta la loro humidità ſuperflua, e poi meſcolarui li altri ingredienti.

dienti atti da ridurre in poluere con la loro graduatione, e finalmente con agguingerui la cera liquefatta con olio, ſe ne formi il detto empiaſtro.

Empiaſtrum Diaphœnicum calidum Meſ.

R Ecipe olei roſ. nardini an. unc. 4. cera unc. 2. liqueſiant ſimul, deinde accipe dactylorum ſiccorum num. 40. panis biſcotti drach. 5. macerentur in vino auſtero duobus diebus, poſtea.

Recipe carniam cotoneorum in vino coſtorum unc. 1. contundantur exactiſſimè cum pane, & dactilis, deinde miſceantur cum reliquis prius eliquatis, mox inijce, quæ ſequuntur optimè trita, maſticheſ, abſinthij romani ſicci, thuris an. drach. 2. & ſemis, ladani drach. 2. ligni aloes, myrrha, macis, aloes, acacia, trochiſcorum galli moſch. ſpica, trochiſcorum ramich, calami aromatici an. drach. 1.

Omnibus diligenter commiſtiſit empiaſtrum.

A far l'Empiaſtro Diſenicon calido ſecondo Meſ.

Piglia oglio roſato, oglio nardino, di ciaſcheduno onc. 4. cera ra onc. 2. diſſolui inſieme, poi piglia dattoli ſecchi nu. 40. pane biſcottato dram. 5. ſi mettino per dieci giorni a macerar' in vino auſtero, poi.

Piglia onc. 1. di polpa di cotogni cotti nel vino, ſi peſtino con diligenza col detto biſcotto, e dattoli, e ſi meſcolino con le coſe dette di ſopra, poi metteci le coſe ſequenti, ha-

uendole prima peſte beſiſſimo, cioè maſtice, aſſentio Romano ſecco, incenſo, di ciaſcheduno dram. 2. e $\frac{1}{2}$ laudano dram. 2. legno aloè, mirra, mace, aloè, acacia, trochiſci di galla moſcata, ſpica, trochiſci di ramich, calamo aromatico, di ciaſcheduno dram. 1. incorporata che ſarà ogni coſa inſieme, ſe ne faccia empiaſtro.

Empiaſtrum è baccis Lauri.

R Ecipe baccarum Lauri unc. 2. thuris, maſticheſ, myrrha an. unc. 1. cyperi, coſti an. unc. ſemis, mellis percollati, quantum ſatis fuerit ad cogendum.

A far l'Empiaſtro di Bacche di Lauro.

Piglia bacche di lauro onc. 2. incenſo, maſtice, mirra, di ciaſcheduno onc. 1. ciperi, coſto, di ciaſcheduno onc. $\frac{1}{2}$ mele colato, quanto che baſti a incorporarlo inſieme, e fanne empiaſtro.

Volendo comporre il ſudetto empiaſtro, auuertirſi, che il mele deue eſſere al peſo d'vna libra, e mezza.

Empiaſtrum Filij Zaccharie.

R Ecipe cera citrina, medulla cruris uicæ, adipis anatriſ, gallina, muciliginis, ſem. lini an. unc. 3. olei è ſem. lini, quod ſatis fuerit.

Efficacius erit, ſi mucilagineſ altheæ, & ſenugraci addideris, & pro oleo lini, oleum cheirinum ſubſtituas, efficaciffimus ſi oſſipi, glutinis piſcium, parem alicui mucilaginam portionem adiunxeris.

A far

A far' Empiaſtro del Figlio di Zaccaria .

Piglia cera citrina , midolla di gamba di vaccina , graſſo d'anetra , e di gallina , mucillagine di ſeme di lino ; di ciaſcheduno onc. 3. oglio di ſeme di lino , quanto baſti , hauerà più virtù , ſe ſi aggiungeranno mucillagine d'altea , e ſien greco , e ſe ſi metterà oglio cheirino in luogo d'oglio di lino , e molto meglio farà , ſe ſi aggiongerà ſimil quantità di eſipo , o iſopo humido , & colla di peſce .

Sipigliarà il ſeme di lino , ſien greco , e le radici di altea minutamente tagliate , e con vna libra di acqua commune ſi cauarà la mucillagine , la quale ſi meſcoli con ſei oncie di olio di cheiri , e col graſſo di anitra , di gallina , e midolla di vaccina , ſi metteranno al fuoco , fin tanto che ſia conſumata l'humidità ſuperflua , e poi ſi colarà con aggiongerui la cera .

Emplaſtrum Sinapiſimum ex Meſ.

Recipe caricarum pinguium part. 1. macerentur in aqua tepida horis 24. deinde valde exprimantur , ut nullus in eis humor ſuperſit , poſtea ſinapi tritum cum aceto pari portione commiſce diligenter .

Efficacius erit , ſi ſinapis partes duę , ſicum vna commiſceantur . Mitius autem , ſi ſinapi vna tantum parte , & caricarum dupla portione conſitet .

A far' Empiaſtro ſinapiſimo di Meſue .

Piglia fichi ſecchi graſſi part. 1. ſi mettino a mollo nell'acqua te-

pida per 24. hore , poi ſi ſpremino in modo , che non vi reſti acquoſità veruna , poi meſcola altrettanto di ſenapa trita , & infula con aceto , farà più efficace , ſe ſi metteranno inſieme due parti di ſenapa con vna ſola di fichi , mà farà più piacernele , ſe metterai vna parte di ſenapa .

Emplaſtrum gratia Dei inſcriptum .

Recipe reſina lib. 1. terebinthina lib. ſemis , cera alba unc. 4. maſſiches unc. 1. verbena , betonica , pimpinella anſcrup. 1.

Herba virides tuſſe in vino albo generoſo coquantur ad conſumptionem tertiae part. 1. , coletur , & exprimantur , deinde immitte ceram , & reſinam , & maſſichem , bulliant ſimul , interea continuo agitentur , donec optimè commiſta ſint , poſtremo ubi ab igne depoſita fuerint , adde terebinthinam , & totum rudicula agitando , aſſidue fiat Emplaſtrum .

A far' Empiaſtro chiamato gratia Dei .

Piglia raſina lib. 1. termentina lib. $\frac{1}{2}$ cera bianca onc. 4. maſſice onc. 1. verbena , bettonica , pimpinella , di ciaſcheduno ſcrop. 1. l'herbe verdi acciaccate in vino bianco buono ſi cuocino ſin'alla conſumatoue della terza parte , ſi coſino poi , e ſi ſpremino poi metti ci-cera , raſina , & maſſice , ſà bollire ogni coſa inſieme , e mena ſempre , fin che ſia ben'incorporata inſieme , & hauendola leuata dal fuoco , aggiungi la termentina , e

menando con diligenza, ſanne em-
piaſtro.

Il maſtice ſi darà in fine, accompa-
gna- to, e liquefatto nella cerebintina.

Empiaſtrum Iſis ex Galeno.

R Ecipe aceti acris lib. 1. & ſe-
mis, cere citrine lib. 1. o'ei
antiqui unc. 9. terebintine, colo-
phonie an. unc. 6. myrrha, aloes,
galbani an. unc. 1. & ſemis, ſquam-
ma aris, æruginis rafilis, ariſtolo-
chia rotunda, thuris, ſalis ammo-
niaci, aris uſta, aluminis combuſti,
ammoniaci an. unc. 1. miſce, fiat
emplaſtrum. Quidam addunt dra-
cunculi radic. unc. 1.

*A far' Empiaſtro d'Iſis ſecondo
Galeno.*

P Igliã aceto forte onc. 18. cera
citrina lib. 1. oglio vecchio onc.
9. termentina, colofonia, di ciaſche-
duno onc. 6. mirra, aloë, galbano,
di ciaſcheduno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ ſcaglie
di rame, arugine rafile, ariſtologia
tonda, incenſo, ſale ammoniaco,
rame arſo, alume arſo, ammoniaco
di ciaſcheduno onc. 1. ſi meſcoli, &
ſi faccia empiaſtro.

Alcuni v'aggiungano vn'oncia di radi-
ca di dragantea.

**DE EMPLASTRIS, QVÆ
vulgo Cera dicuntur.**

Ceratum è Bettonica Magiſtrale.

R Ecipe bettonicę, pimpinellę,
agrimonij, ſalvia, pulegię,
mille folij, conſolida maioris, cen-
ſaura miz. matris ſylua, reſina
pini an. unc. 6. gummi elemi unc.
2. terebintina, cera alba an. drac.

8. iridis, ariſtologia rotunda an.
drach. 6. thuris, maſtiche an. drac.
3. olei abietini unc. 5. vini albi opti-
mi lib. 5. aut pluries, ſi compoſiti-
onis modus requiratur.

Herba diligenter tuſa die uno
in vino macerentur, deinde bul-
liant, dum tertia pars conſumpta
ſit, & colentur, tum adijce paula-
tim reliqua ex arte, & bulliant ad
iuſtam conſiſtentiam cerati.

DELLI CEROTI.

*A far' il Ceroto di Bettonica Magi-
ſtrale.*

P Igliã bettonica, pimpinella,
agrimonia, ſalvia, poleggio,
mille fogli, conſolida maggiore,
centaurea minore, matre ſelua,
raſa di pino, di ciaſcheduno onc. 6.
gomma d'elemo onc. 2. termentina,
cera bianca, di ciaſcheduno dr.
8. iride, ariſtologia tonda, di cia-
ſcheduno onc. 5. incenſo, maſtice, di
ciaſcheduno dram. 3. oglio d'abeto
onc. 5. vino bianco buono lib. 5. &
più ſe biſognerà, l'herbe peſte bene
ſi mettino a mollo nel vino per vn
giorno, & ſi facciano bollire, ſin che
ſcemino per vn terzo, poi ſi colino,
& all'hora aggiunge a poco a poco
il reſto ſecondo l'arte, & ſi facciano
bollire, ſin che habbiano conſiſtenza
di ceroto.

Ceratum gratia Dei ex Prapopito.

R Ecipe bettonicę, pimpinellę,
verbena viridis an. manip. 1.
contundantur optime, & bulliant
in vino albo generoſo, dum tertia
conſumpta ſit, colentur colato ti-

no adde resina lib. 1. terebinthina lib. semis, cera unc. 4. mastiches puluerata unc. 1.

Bulliant ad iussam consistentiam cerati.

A far il Ceroto gratia Dei del Preposto.

Piglia bettonica, pimpinella, verbenà verde, di ciascheduno manip. 1. si pestino benissimo, & faccino bollire in vino bianco buono sin' alla consumatione del terzo, si colino, & alla colatura s'aggiunga lib. 1. di rafa di pino, termentina lib. $\frac{1}{2}$ cera onc. 4. mastice poluerizzata onc. 1. si facciano bollire, fin che habbia corpo di ceroto.

Il mastice si darà in fine, cioè, dopo che sarà consumata l'humidità superflua.

Ceratum è Gummi Elami magistrale.

Recipe gummi elemi unc. 3. opoponacis unc. 2. cera resing pini an. unc. 1. bdellij unc. $\frac{1}{2}$.

Gummi dissoluantur in vino, & ex arte fiat ceratum.

A far Ceroto di Gomma d'Elemo magistrale.

Piglia gomma d'elemo onc. 3. opoponaco onc. 2. cera, rafa de pino, di ciascheduno onc. 1. bdellio onc. $\frac{1}{2}$ le gomme si dissoluiuo nel vino, & si faccia ceroto secondo l'arte.

Ceratum è gummi Elemi conciliatorij's differentia 181.

Recipe cera drach. 6. succi bettonica drach. 5. resina drach.

4. terebinthina drach. 3. ammoniaci, gummi elemi an. drach. 2.

Miste, & fiat ceratum.

A far il Ceroto di Gomma d'Elemo del Conciliatore.

Piglia cera dram. 6. sugo di bettonica dram. 5. rafa di pino dr. 4. termentina dram. 3. ammoniaco, gomma d'elemo, di ciascheduno dram. 2. mescola, e fa ceroto.

Il succo della bettonica si lascierà consumare, tol dissolue l'ammoniaco, & poi si vtranno ogni cosa.

Ceratum è Matresylua.

Recipe bettonicæ, & matrisylug viridis an. unc. 3. contundantur, & macerentur per diem in vino albo generoso, bulliant ad tertiam partis consumptionem, colentur, & in vino colato dissolue, resing pini, & terebinthing, ceræ nouæ unc. 6. olei rosati unc. 4. gummi elemi unc. 2. bulliant ad cerati consistentiam addendo sub finem mastiches, thuris pulueratorum an. unc. 1. fiat ceratum ex arte.

Aduertendum est terebinthinam, mastichem, & thus nullam pacti coctionem, ideo addenda esse, ubi ab igne subductum medicamentum fuerit.

A far il Ceroto di Madre selua.

Piglia bettonica, & matre selua verde, di ciascheduna onc. 3. pestarle bene, & infonde in vino bianco buono per vn giorno, poi cuoci tanto, che scemi per vn terzo, cola, & nella colatura dissolui rafa di pino, termentina, cera noua, di ciascheduna onc. 6. oglio rosato

onc. 4. gomma d'elemo. onc. 2. si bollire a modo di ceroto, & nel fine aggiunge mastice, incenso poluerizzati, di ciascheduno onc. 1. si faccia ceroto secondo l'arte. Ma bisogna sapere, che la termentina, mastice, & incenso non si deuono cuocere, però s'aggioghino, quando il ceroto sarà leuato dal fuoco.

*Ceratum Dischalciteos, vulgo
Diapalma vocatum.*

R Ecipe olei veteris, lithargyri argentei an. lib. 3. axungie depurata lib. 2. chalcithidis, siue vitrioli onc. 4. liquefactis igni axungie, & oleo permisce lithargyrium, & chalcitidem, siue vitriolum, monendo continuo ramis palma recentibus dempto prius cortice, verum ubi pars rami medicamento immiscescalore exarescat, absindatur, & reliqua adhuc recens immittatur, coquatur ad conuenientem crassitiam, iniecto inter coquendum ramo palmę viridis minutim inciso.

Hæc Galenus, & Mesue sed efficacius fortasse medicamentum erit, si pro ramo inciso succus ex eodem expressus adijciatur.

A far il Ceroto Diacalite, volgarmente chiamato Diapalma.

Piglia oglio vecchio, litargirio d'argento, di ciascheduno lib. 3. fogna purgata lib. 2. calcite, ouero vitriolo onc. 4. hauendo squagliato al fuoco la songia, & oglio, mescola il litargirio, & vitriolo, menando sempre con rami freschi di palma spogliati dalla scorza, ma

quando parte di detto ramo messa dentro il medicamento si seccasse per causa del calore, si tagli, & si metta l'altra, che restarà fresca, si faccia cuocere a conuenientia di ceroto, mettendoci dentro, mentre si cuoce, vn ramo di palma verde tagliato in parti minute. Così dicono Galeno, & Mesue, ma il medicamento sarà più efficace, se nel luogo del ramo tagliato si metterà il sugo cauato da esso.

Oxicroceum.

R Ecipe cera, colophonia, crochicis, naualis an. onc. 4. ammoniaci, galbani, olibani, mastiches, myrrhe, terebintina an. onc. 1. & drach. 1.

Fiat ceratum ex arte.

A far l'Officroceo.

Piglia cera, colofonia, zaffarano, pece nauale, di ciascheduno onc. 4. ammoniaco, galbano, incenso, mastice, mirra, termentina, di ciascheduno onc. 1. dram. 1. & si faccia ceroto.

Il galbano, & l'ammoniaco si dissolueranno nell'aceto, & poi si faranno ridotti a cottura, li si aggiungerà la terebintina, & poi si metterà la colofonia, la cera, & la pece nauale liquefatti insieme, & in fine l'incenso, il mastice, la mirra, & il zaffarano sottilmente poluerizzati.

Ceratum ex Pyrite è Galeno.

R Ecipe pyritis, terebintina an. drach. 25. bituminis, lytargyri an. drach. 20. aluminis scissilis, propolis an. drach. 15. ammoniaci, drach. 12. aloes, cera, galbani, pi-

cis

els an.drach.8. aruginis, manna, thuris, an.drach.5. olei veteris, sexaria duo, idest unc.40. misce, & ex arte ceratum confice.

A far il ceroto di Pirite secondo Galeno.

Piglia pirite, termentita, di ciascheduno dramme 25. bitume, litargirio, di ciascheduno dramme 20. alume scissile, propoli, di ciascheduno dramme 15. ammoniaco dramme 12. aloè, galbano, pece, di ciascheduno dramme 8. arugine, manna, e incenso, di ciascheduno dramme 5. olio vecchio once 40. mescola, & fa ceroto.

Diapyrites Pauli Aeginetæ.

Recipe ammoniaci, lapidis Pyritis, nitri, sulphuris vivi, an.drach.12. cymini drach.16. cera, terebinthina, an.quantum satis est, misce & confice ceratum ex arte.

A far il Diapirite di Paulo Egineta.

Piglia ammoniaco, pietra pirite, nitro, solfo viuo, di ciascheduno dramme 12. cimino dramme 16. cera, termentina, di ciascheduno, quanto basti, mescola, & fa ceroto secondo l'arte.

La cera si ponerà al peso di oncia vna, & la terebentina al peso di once 6. incorporandouil' ammoniaco dissolto nell'aceto, & ridotto a cottura; & poi si aggiungerà li altri ingredienti ben poluerizzati.

Ceratum pellis Arietina Arnaldi de Villa Noua.

Recipe lithargyrii aurei, lapidis hematitis, sanguinis draconis, boli armeni, mastiches, ammoniaci, mumia, galbani, thuris, costi, lumbricorum terrest. an.drach. semis, picis naualis, colophonias, cera alba. rubra, an.drach.1. radicam consolida maioris, media, minoris, an.drach.3. rosarum rub. myrrha; aloes, an.drach.4. pila marina combusta, gallarum, balaustiarum, aristolochie rotunda, an.drach.6. visci quercini, terebinthina, an.uncias 2. sanguinis hominis rubei unc.9.

Pellem Arietina integrum cum omnibus pilis coques in aqua, donec ferè omnino dissoluta sit in lentorem quendam, quem colabis, huius colatura sume libram vnam. immitte in vas nouum, in quo viscum liquabis igni lento rudicula semper agitando, iniice deinde lumbricos, postea ceram, terebinthinam, & mastichem, his liquatis adde gummi aceto dissoluta, & coque ad cerati crassitiem, postremo iniice, qua terenda sunt probè trita, probè misceto, & confice magdalias.

A far il ceroto di Pelle Arietina d'Arnaldo di Villa noua.

Piglia litargirio d'oro, del lapis ematire, del sangue di drago, del bolo armeno, mastice, ammoniaco, mumia, galbano, incenso, costo, lumbrici terrestri, di ciascheduno dramme mezza, pece naturale, colofonia, cera bianca, e rossa,
di

di ciascheduna dramme 1. radiche di consolida maggiore, mezzana, e minore, di ciascheduna dramme tre, rose rosse, misra, aloè, di ciascheduno dramme 4. palla marina arsa, galla, balausti, aristolochia rotonda, di ciascheduna dramme 6. vischio quercino, termentina, di ciascheduno once 2. sangue d'huomo rosso once 9.

Piglia vna pelle di capretto intera, & cuocila con tutti i peli in acqua, tanto che sia disfatta bene, & diuenti come colla, la quale colerai, & di detta colatura piglia libra vna, & fa cuocere in pignatta nuoua a fuoco lento, nel quale farai liquefare il vischio, rimenantlo spesso con la mescola, poi aggiungi li lumbrici, poi la cera, termentina, & massice, & quando saranno frutte, aggiungi gomma dissoluta in aceto, & cuocela a forma di ceroto poi metti le cose da pestare ben pestate, e mescola ogni cosa, & fanne massa.

Nel voler fare il sudetto ceroto, si pigliarà la terebentina, la pece, la cera, & si liquefaranno a fuoco lento, & mantenerle calde, & poi staggiungerà il vischio quercino, cioè, la paria incorporata con le gomme dissolute con aceto, & poi si metterà la colla della pelle di capretto, & poi si aggiungeranno li altri ingredienti ben poluerizzati, la palla marina per volerla abbruciare, si d'sfara minutamente, & poi si metterà in vna pignatta nuoua nel forno, sin tanto che habbia mutato colore, li lumbrici si lauano col vino, & si seccaranno

al fuoco sopra vna tiella, & poi ridurli in poluere, il sangue humano si purgarà dalla parte seriosa, & poi si seccarà bene, & si deue auuertire, che per ciascheduna oncia di sangue fresco, si pigliarà vna dramma del secco, per la cera rossa si pigliarà la cera gialla nuoua, e la detta libra di colla, auanti che s'incorpori con li altri ingredienti, si terrà alquanto a fuoco lento, fin che sia risoluta la sua humidità superflua, accioche il ceroto non pigli di muffa.

Ceratum Oesipi Philagrii ex Mesue.

Recipe Oesipi humida libram $\frac{1}{2}$, cera citrina, libram 1. terebintina unc. 2. & semis, ad pis anseris, medulla cruris viciini, an. drachm. 15. aloes, ammoniaci, bdellij, massiches, styracis liquida, an. drachm. 8. croci, drachm. 5. olei nardini quantum satis est. Bdellium, ammoniacum, & aloes dissoluantur in infusione fœugraci, & chamameli, & fiat ceratum.

A far il ceroto d'Esipo di Filagro, secondo Mesue.

Piglia esipo humido, cioè grassezza di lana di pecore lib. 1. e $\frac{1}{2}$, cera citrina lib. 1. termentina once due, e mezza, grasso d'ocha, medolla di gamba di vaccina, di ciascheduno dramme 15. aloè, ammoniaco, bdellio, massice, storace liquida, di ciascheduno dramme 8. zaffarano dramme 5. oglio nardino quanto basti, il bdellio, ammoniaco, & l'aloè si dissoluiuo in infusione

ne di sien gréco, & camomilla, e poi si faccia ceroto.

Ceratum è sandice, id est Minio.

R Ecipe olei dulcis, lib. 2. minij, lib. 1. simul decoque, donec inquinandi finem fecerint.

A far il ceroto di Minio.

Piglia olio dolce libre due, minio libra vna, cuoci insieme fin che sia ceroto.

Ceratum è lithargyrio nigrum ex Galeno.

R Ecipe aceti, olei veteris, an. lib. 3. spuma argenti, lib. 1. coquantur lento igne, dum ceratum nigrum euadat.

A far ceroto di Litargirio nero secondo Galeno.

Piglia aceto, olio vecchio, di ciascheduno libre 3. schiuma d'argento libra 1. si faccia cuocere a fuoco lento, fin che diuenti ceroto negro.

Aliud ceratum è lithargyrio commune ex Mesf.

R Ecipe olei veteris, lib. 2. aceti, lithargyrii, an. lib. 1. bulliant, quousque inquinandi finem fecerint.

A far altro ceroto commune di litargirio secondo Mesf.

Piglia olio vecchio libre 2. aceto, e litargirio, di ciascheduno libra 1. e fa bollire fin, che sia ceroto.

Ceratum è cerussa coctum appellatum.

R Ecipe olei ros. lib. 2. cerussę lib. 1. & semis, cera alba, unc. 3. Misce, fiat ceratum.

A far ceroto di cerussa cotta.

Piglia olio rosato libre due, biacca libra vna, e mezza, cera bianca once 3. mescola, e fa ceroto.

Ceratum è Mucilagginibus magistrale.

R Ecipe cerę nouę unc. 20. mucilag. sem. althea, sæni greci, sem. lini, mediani corticis olmi, an. unc. tres, & sem. terebintina, unc. 2. olei anethi, chamęmeli, liliorum alborum, an. unc. 1. ammoniaci, galbani, opoponacis, sagapeni, an. unc. mediam, croci, drach. duas.

Misce, & confice ceratum ex arte.

A far cerato di Mucelaggine magistrale.

Piglia della cera noua once 20. della mucilaggine, di seme d'atrea, di sien gréco, e di seme di lino, la scorza di mezzo dell'olmo, di ciascheduno once 3. e mezza, termentina once 2. olio d'aneto, di camomilla, & di gigli bianchi, di ciascheduno once 1. ammoniaco, galbano, opoponaco, serapino, di ciascheduno once mezza, zaffarano dramme due, mescola, & fa ceroto secondo l'arte.

*Ceratum diachylon primum Mes-
& dicitur diachylon album.*

R Ecipe olei veteris clari, lib. 3.
litargyrij purgati lib. 1. & se-
mis mucillag. rad. althea, sem. nigr-
ci, sem. lini, an. lib. 1.

Misce, & confice, ut iubet Mes.

*A far il ceroto diaquilon primo di
Mesue, & si chiama diaquilon
bianco.*

Piglia olio vecchìo chiaro lib. 3.
litargirio purgato lib. 1. e $\frac{1}{2}$
mucillagine di radiche d'altea, sien
greco, seme di lino, di ciascheduno
libra 1. mescola, e fa ceroto secon-
do ordina Mesue.

Si pigliarà il litargirio passato per pezza,
& si mescolerà con l'olio, & si maneggerà
continuamente sopra al fuoco lento, fin
tanto che s'ingrossi, & poi si aggiungerà
la mucillagine, & si seguirà di cuocere
fin che sia ridotto a cottura, & poi si leua-
rà dal fuoco, & raffreddato, che sarà al-
quanto, si aggiungerà once tre di cera
bianca, la quale dopo che sarà liquefatta,
si metterà once tre di radiche d'iride no-
ue, che sia fortimente poluerizzata, & la
detta mucillagine si farà col seme di lino,
sien greco, & radiche d'altea, di ciasche-
duno once tre, fatta con libbre sei di acqua
commune.

Ceratum diachylon magnum.

R Ecipe lithargyrij puri, lib. 1.
olei anethini, chamemeli, iri-
ni, an. unc. 8. terebinthina, unc. 3.
cera citrina, resina pini, an. unc. 2.
mucilaginum, rad. althea, sem. lini,
siam pinguium, passularum gluti-
nis alzanach, idest visci, quo ca-
piuntur aues, oesypi humidæ, succi
ireos, scylla, an. drach. 12. & dimid.

*conficiatur, ut supra, quod si para-
re volueris cum gummis adde am-
moniaci, bdellij, sagapeni an. unc.
1. dissoluantur ex vino.*

*A far il ceroto diachylon mag-
giore.*

Piglia litargirio purgato lib. 1
olio d'aneto, caniomilla, &
irino, di ciascheduno once 8. ter-
mentina once 3. cera citrina, rasa
di pino, di ciascheduno once 2. mu-
cilaggini di radiche d'altea, di se-
me di lino, di fichi grassi, di passu-
le, visco, col quale si pigliano li
vcelli, esipo humido, sugo d'ireos,
& di scilla, di ciascheduno dram-
me 12. e mezza, fa ceroto come di
sopra, & volendò prepararlo con
gomme, aggiungi ammoniacò,
bdellio, & serapind; di ciascheduno
once 1. e ti dissoluiuo col vino.

Nel voler fare il sudetto diachylon, si
pigliarà radiche di alba tritate, seme di
lino, fichi secchi, & zibibo in vece delle
passule, di ciascheduno dramme sei, & si
tagliaranno minutamente, e s'infonderan-
no in dididotto once di acqua commune,
& se ne cauarà la mucillagine. La scil-
la, cioè la cipolla squilla si coprirà di pa-
sta di farina, & si cuocerà nel forno, & se
ne cauerà il succo. La radica dell'iride
cioè, del giglio pauronazzo, che sia secca,
grattarla, & poi cauarne il succo. L'ar-
moniacò, il bdellio, & il serapino si dissol-
ueranno col vino tagliardo, & poi colarli,
& poi ridurli a cottura, e poi incorporarli
col vischio, & con la terebentina, il litar-
girio si passerà per pezza, & poi si metterà
a fuoco lento insieme con li olij, & si
maneggerà continuamente, finche sia
cominciato ad ingrassare, & poi si leuac-
rà dal fuoco, & raffreddato che sarà alquan-
to, si mescolerà con la mucillagine, &
con li succi, & poi si tornerà al fuoco, sia
tanto che sia cotto a spessezza di cera,
ouero a spessezza d'unguento, & poi si

aggiungerà l'esspo humido col darli vn poco di calore, & poi si metterà la cera, & la rasina di pino, chesia fresca, e poi che saranno incorporati bene, si leuàrà dal fuoco, e raffreddato alquanto, si aggiungerà le dette gomme incorporate già col vischio, & con la terebentina, & gli si finirà di dare cottura perfetta con auuertenza, che non si abbrugi.

Ceratum Diachylon paruum Mes.

R Ecipe olei veteris clari lib. i. lithargyrj vnc. 6. mucillaginis psillij vnc. 4. mucillaginis sem. lini rad. malua an. vnc. 2. mucillaginis hyoscyami vnc. 1. & $\frac{1}{2}$.

Misce, & paretur eadem arte, qua diximus.

A far Ceroto Diaquilon minore di Mesue.

Piglia oglio vecchio chiaro lib. i. litargirio onc. 6. mucillagine di psillio onc. 4. mucillagine di seme di lino, & radica di malua, di ciascheduno onc. 2. mucillagine di iusquiamo onc. 1. e $\frac{1}{2}$ mescola, & fa ceroto secondo l'arte.

R A G I O N A M E N T O *Delli Ogli medicinali.*



Li ogli medicinali si fanno in diuersi modi, tra quali si chiamano semplici quelli, che per espressione si cauano senz'altra mistura di frutti, ò di semi ontuosi, e quelli anco fatti per espressione di commune oglio d'oliue, ò d'alcul' altro semplice, nelli quali s'infondono, si macerano, s'insolano, e si cuocono fiori, herbe, ò semplice altro d'vna specie sola, tanto che li ogli nasprendino la virtù, e la facoltà loro. Seguino ancora quelli, che per emanatione sono tratti, & colti da quelli luoghi, doue dimorano natu-

ralmente, & si fanno ancora per resolutione, e questo è, quando dalle materie si disgrega l'humidità propria ridotta col calor del fuoco in oglio, & anco per distillatione. Composti sono poi quelli, che sono fatti di più misture di semplici, e per il difetto della milza è appropriato l'oglio di cappari, per confortar lo stomaco, & ritenere il vomito l'oglio di cotogni, di mallice per il flusso, il mirtino per mitigar dolori, e far'orinare, l'oglio di scorpioni per confortare, mitigare, & risolvere, l'oglio rosato completo per incarnare, mondificare, risolvere, & consolidare, l'oglio d'abbezzo, per consolidare ferite, & nerui tagliati, l'oglio d'aspericon composto per lenire, l'oglio di mandole dolci per l'opilatione, l'oglio di mandole amare per la ventosità, l'oglio di camomilla, e di aneco, e per frigidità l'oglio di ruta, e simili.

D E O L E I S.

Olea espressione facta.

Oleum ex.

A Mygdalarum dulcium, amygdalarum amarum, auellana- rum, glandis, vnguentarij, sem been, cerasorum, crysomelorum, nucum, iuglandium, persicorum, pineis, pistaciorum nucleis, aranciorum, citrinorum, limonum, ricini alias cherua, sem. nucis indica carne.

Recipe, quod volueris supradictorum nucleorum, vel seminum perfecte maturorum, & exsiccatorum, que rancida non sint, ab exteriori lignoso cortice, & interiori membrana, si adsit purgatorium sine aqua in mortario lapideo ligneo pistello perfecte conterere, & coque in massam, quam in hypocaufto, quod vulgo stupham vocant, reponere horis quinque, vel in dupli-

ci vase, quod balneum maria dici solet per horam, eoque iterum contere, demum calido torculari ad hoc parato oleum exprime.

Oleum ex.

Angurig, cartami, citruli, cucumeris, cucurbitae, hyoscyami, lactuca seminibus, lini, melonum, papaueris albi, papaueris nigri, raphanis seminibus.

Recipe, quod volueris ex his seminibus, & mola trusatili redige in farinam, ex qua sicut fecisti ex amygdalis tuis, & in massam calefactam, reductis oleum torculari extrahes.

Oleum sesaminum his nostris temporibus in Italia non conficitur, sed ex Aegypto aduehitur, & emitur Venetijs.

Oleum è

Baccis lauri, baccis lentisci, baccis iuniperi, baccis terebinthi, seu de granis viridibus.

Recipe baccas, quas volueris ex supradictis bene maturas aliquanto prius collectas diligenter contere, & in cacabo cum aqua decoque, post crassiori sacculo inclusas torculari exprime, feces iterum diligentius tere, & affusa calenti aqua iterum exprime, et prius, & quod supernat oleum, cochleari leuiter collige, & serua.

DELLI OGLI.

Ogli, che si cauano spremendo.

A far

Ooglio di mandole dolci, mandole amare, nocchie, ghian-da, vnguentaria, ouero been, cera-

se, chrifomole, noci, persiche, pignoli, pistaecchi, aranci, cedro, limoni, semi di ricino, chiamati cherua, polpe di noce d'india.

Piglia quel, che vorrai delle cose sudette ben mature, e secche, che non siano rancide, & che siano ben mondade dalla scorza di fuori, & delle pelliciole interne, & si pesti senz'acqua pel mortaio di pietra col pistel di legno, & riducili in massa, la quale metterai in stufa per hore 5. o in vaso doppio, che si chiama bagno maria, a cuocere per spatio d'un' hora, poi pestala di nuovo, & hauendo ultimamente apparecchiato il torchio caldo a questo effetto ne cauarai l'oglio.

A far

Ooglio d'anguria, di cartamo, di citroli, di cocommeri, di cucurbita, di iusquiamo, di seme di lattuca, di lino, di meloni, di papaueri bianchi, di papaueri negri, di seme di rafani.

Piglia quanto vorrai di detti semi, & farne farira, della quale, come hai fatto delle mandole pestate, e ridutte in massa scaldata, cauera l'oglio col torchio. L'oglio sesamino non si caua in questi nostri tempi in Italia, ma viene portato d'Egitto, & si compra in Venetia.

A far O'ly di

Bacca di lauro, di bacche di lentisco, di bacche di ginepro, o bacche di terebinto, ouero i grani verdi.

Piglia quali bacche vorrai delle sudette, colte innanzi che fossero ben mature, & cuocile in vaso di rame

tame con acqua . poi hauchdole
messe dentro vn sacchetto di tela
grossa , spremile col torchio , & tor-
na a pestare le fecci , che stanno
dentro detto sacchetto con più di-
ligenza , & mettendoci di sopra
acqua calda ; spremile vn'altra vol-
ta come prima ; & cogli leggier-
mente col cucchiaro l'oglio , & lo
conserua .

Olea per impressionem f. Et quorum materia est, vel oleum commune, vel aliud per expressionem paratum, quorum aliqua sunt simplicia alia composita, ita simpliciaque per impressionem fiunt, sunt qualia.

Oleum ex

Absinthij, samosui, menthae,
ruthe folijs, & cucumini-
bus, anethi floribus, chamædyl
floribus, luteis, cyperi, seu alchama
floribus, hyperici floribus, sam-
bucinum vocant, lauroq; lutei flori-
bus, quod cheirinum vocant, lilio-
rum alborum folijs florum, melilo-
ti floribus, rosarum rub. matura-
rum folijs florum, sabina folijs,
sambaci floribus, pulegij floribus,
& comis.

Recipe olei communis bene ma-
turi, & dulcis, quod ex oliuarum
pulpa expressum sit lib. 1. florum,
vel foliorum recentium, & ali-
quantulum pissorum, eius, quod ex
supradictis volueris, unc. 4.

Flores, vel folia inciduntur, vel
neuiter contunduntur, & in vase
vitreo bene obturato simul cum oleo
concluduntur, & Soli exponantur
septem diebus, post coquantur in
Aplioi vase tribus horis, refrigera-

ta manibus exprimantur quam-
optime, & expresso tantundem flo-
rum, vel foliorum addatur, & sit
insolatio, decoctio, & expressio, ut
prius, deinde tertio in missis novis
floribus, vel folijs, & insuper
quarta parte ad pondus olei, effica-
cissima infusionis eorundem flo-
rum, vel foliorum diligentissime
obturato solariis radijs expone-
diebus quadraginta, denum expri-
me valide, cola, ac Soli expone-
quam diutissime.

Animaduente tamen, quod oleum,
ex quo rosaceum completum effici-
tur, præter dictas condiciones de-
bet esse eiusdem anni, ac tamdiu
prius lauari, donec omnem deposue-
rit acrimoniam, infuso vero, qua
tertio loco adijcitur, ea sit, quæ pa-
rata fuerit ad syrupum rosaceum
solutiuum consiciendum, in rosa-
ceo vero simplici consiciendo, nec
olei lotio, nec tertio repetita rosa-
rum infusio necessaria est.

Oleum ex

Absinthij, ruta comis, cucurbita
floribus, rasura, & succo, lactuca
folijs, nymphae alba, nymphae citri-
nae, violarum floribus, papaueris
albi, papaueris nigri floribus, capi-
tibus, folijsque rosarum immatu-
rarum rub. folijs florum.

Recipe olei omphacini seu immat-
uri, & acerbi lib. 3. florum vel
foliorum cuiusvis ex supradictis
unc. 4. infunde, soli expone, deco-
que, & exprime, ut supradictum
est, & ter eadem repete, addendo
tertio loco infusionem efficacem
florum, vel foliorum eius herba,
cuius

minus oleum paratur , sicut supra dictum est .

Ogli cauati spremendo, delli quali la materia è, ò olio commune ouero altra cosa fatta per espressione, delli quali alcuni sono semplici, & alcuni composti, li ogli semplici, che si cauano spremendo,

OLio d'assentio, di maiorana, di menta, delle foglie, & cime di ruta, de i fiori d'aneto, di fiori gialli di camomilla, de' fiori di ciperi, de' fiori d'ipericon, fiori di gessomino, chiamato olio sambacino, fiori gialli di leucio, chiamata olio cheirino, foglia de' fiori di gigli bianchi, fiori di meliloto, foglia de i fiori di rose rosse mature, foglia di sauina, fiori di sambuco, fiori, & cime di poggio.

Piglia olio commune ben maturo, & dolce, che sia stato spremuto dalla polpa d'olue lib. 1. & 4. onc. delli fiori, ò foglia fresche, & alquanto stagionate, & qual vorrai delle sudette cose.

Li fiori, ò foglia si taglino, ouero si pestino leggermente, & si ponghino in vaso di vetro ben turato insieme col detto olio al Sole per sette giorni, poi si cuochino in un vaso doppio per tre hore, & si raffreddi, si spremino bene con le mani, & allo spremuto s'aggiunga altro tanto de' fiori, & foglia come prima, & si mettino al Sole, a cuocere, & spremere, com'è detto di sopra, poi hauendo messo la terza volta foglia, & fiori freschi, & aggiunta tal quantità d'infusione di detti fiori, & foglia, che siano di

peso della quarta parte dell'olio, & riposto ogni cosa in vaso ben turato si faccia star' al Sole per quaranta giorni, poi si coli, & si spremi bene, e ripona al Sole per lungo tempo.

Ma auuertisci, che l'olio, del quale si fa l'olio rosato completo, deue esser'oltre le dette conditioni fresco, cioè cauato dall'olue l'istesso anno, & lauarsi, sin che habbia lasciata ogni amarezza, quanto alla infusione, che si mette nella terza colatura, sia quella, che sia stata preparata per far' il siroppo rosato solutiuo, in far l'olio rosato semplice non è necessario di leuar l'olio, nè meno l'infusione per tre volte.

A far'olio

D'assentio, delle cime di ruta, fiori, rasura, & sugo di cocozze, foglia di lattuca, nenufari bianchi, nenufari citrini, fiori di viole, di papaueri bianchi, fiori, capi, & foglia di papauero negro, foglia di fiori di rose rosse acerbe.

Piglia olio onfacino, ouero acerbolo lib. 1. fiori, & foglia delle cose sudette onc. 4. infondi, e metti al Sole, fa cuocere, & spremi, com'è detto di sopra, & fa l'istesso tre volte, aggiungendo la terza volta l'infusione gagliarda di quelle foglie, ò fiori dell'herba della quale si caua l'olio, com'è detto di sopra.

Oleum de Castoreo simplex.

REcipe olei antiquissimi lib. 1. castorei boni unc. 1. insolentur in vase vitreo bene obturato tempore

poro æstiuo diebus quadraginta, vel additis unc. 4. vini generosi decoque in duplici vase ad vini consumptionem.

A far'olio di castoreo semplice.

Piglia olio vecchio libra 1. castoreo buono once 1. si faccia stare al Sole in vaso di vetro ben turato d'estate per quaranta giorni, aggiunto once 4. di vino grande, fa cuocere in vaso doppio fin' alla consumatione del detto vino.

Il castoreo si ridurrà in poluere, & poi s'infonderà nel vino per spatio di due giorni naturali, & poi s'aggiungerà l'olio, & si tarà bollire à bastanza, e poi si colerà.

Oleum è cucummere Asinino, vel Sicyonium.

Recipe olei dulcis part. 1. radicis cucumeris asinini contuse, succi eiusdem radicis an. part. semis, decoque omnia simul in duplici vase ad succi consumptionem, cola, & exprime, & reconde.

A far'olio di cocommeri Asinini, ouero Sicionio.

Piglia vna parte d'olio dolce, radiche di cocommero asinino acciaccate fugo dell'istesse radiche, di ciascheduna parte mezza, cuoci ogni cosa insieme in vaso doppio, fin che'l fugo sia consumato, cola, spremi, & conserua.

Oleum è cydonijs, seu melinum.

Recipe olei omphacini, seu immaturi part. sex, carnis cum corticibus absque seminibus cydo-

neorum, nondum omnino maturorum leuiter contusa, succi eorundem, an. part. 1.

Pone omnia simul in vase vitrea, to bene obturato, & infola quindecim dies, postea in duplici vase decoque horis quatuor, & exprime vehementer, eadem repete secundo, & tertio, additis semper roua carne, & nouo succo, postremo colatum reponet.

A far'olio di cotogni chiamato Melino.

Piglia olio onfacino parte sei, polpe con la scorza senza semi di cotogni acerbi alquanto acciaccati, fugo di cotogni, di ciascheduno parte vna, poni ogni cosa insieme in vaso di vetro ben turato al sole, per quindici giorni, puoi cuoci nel bagno maria per hore quattro, spremelo forte, e l'istesso fa tre volte, mettendo sempre polpa fresca di cotogni, & fugo nuouo, vltimamente reponi la spremitura.

Oleum ex enula, seu belino.

Recipe olei dulcis, radicis belenij contuse, succi eiusdem radicis, an. partem vnā, vini odorati generosi part. semis, decoque omnia simul in duplici vase ad succi, & vini consumptionem, & exprime, adde secundo, & tertio radices contusas, succum, & vinum, vt prima vice, decoque, & exprime, postremo colatum, & expressum serua.

*A far'olio d'enula, ouero di ele-
nio.*

Piglia olio dolce, radiche d'elenio contuse, fugo dell'istessa radica, di ciascheduno parte vna, vino odorifero grande parte mezza, fa cuocere ogni cosa insieme in vaso doppio fin'alla consumatione del fugo, e vino, poi spremilo, e poi aggiungi fin'à tre volte le radiche contuse, il fugo, & vino, come la prima volta, fallo cuocere, e spremi, e conferua la spremitura.

Oleum Euphorbij simp.

Recipe olei leucoij lutei, quod cheirinum vocant, vini odorati, an. unc. 5. euphorbij albi, unc. mediam.

Decoque in duplici vase ad vini consumptionem, & reconde.

A far'olio d'euforbio semplice.

Piglia olio di viole gialle, che si dice olio cheirino, vino odorifero, di ciascheduno once 5. enforbio once mezza, cuoci nel bagno maria fino, che il vino sia consumato, & conferua.

L'euforbio dopo che sarà ridotto in poluere si mescoli col vino, e dopo due giorni si faccia bollire con l'olio, e poi si coli.

Oleum formicarum.

Recipe formicarum alatarum, quantum volueris, claudas in vaso vitreo, & superfunde olei dulcis, quod satis est ad eas penitus immergendas, & vaso optime clauso insola tempore aestiuo dies

quadraginta, postea cola, & reconde.

A far'olio di formiche.

Piglia formiche con l'ali, quanto vorrai, ferrale in vaso di vetro, e metteci tanto olio, che basti per coprirle tutte, & mettile al sole l'estate per quaranta giorni nel detto vaso, poi colale, e riponi.

Oleum lumbricorum.

Recipe olei dulcis, lib. 2. lumbricorum terrestrium ex vino albo odorato lotorum, vini albi odorati an. lib. semis, decoque in vase duplici vitreo obturato, donec absumatur vinum, cola, & reconde.

A far'olio di lombrici.

Piglia olio dolce libbre 2. lombrici terrestri lauati in vino bianco odorifero, di ciascheduno libbre mezza, cuoci in vaso doppio vitriato ben turato, fin che il vino sia consumato, cola, & riponi.

Oleum è mandragoræ & pomis.

Recipe succi pomorum maturatorum mandragora, olei sesamini, vel oliuarum dulcium, an. part. aequales, decoque in duplici vase ad consumptionem succi, & cola, idem repete secundo, & tertio, demum excolatum reconde.

A far'olio di pomi di mandragora.

Piglia fugo di pomi maturati di mandragora, olio sesamino, ouero

nero d'oliue dolci, di ciascheduno parti vguale, cuoci à bagno maria, tanto che si consumi il sugo, poi cola, e l'istesso fa la seconda, e terza volta, & in fine conserva la colatura.

Oleum masticeinum secundi modi Mesue.

R Ecipe olei rosati completi lib. 1. vini odorati, vnc. 8. mastiches vnc. 3. decoque in duplici vase ad lentum ignem, donec absumptum fuerit vinum.

A far'olio di mastice della seconda maniera di Mesue.

Piglia olio rosato completo lib. 1. vino odorifero once 8. mastice once 3. fa cuocere à bagno maria à fuoco lento, fin che il vino sia consumato.

La mastice ridotta in poluere si mescoli col vino, e con l'olio, poi si faccia bollire fino alla consumatione del detto vino.

Oleum myrtinum.

R Ecipe comarum myrti tenella contusarum, succi earundem, olei omphacini, an. partes aquales, vini austeri, partem mediam, decoque omnia in duplici vase ad succi, & vini consumptionem, cola, & exprime, expresso adde nouas extremitates, succum, & vinum, secundo, & tertio decoque, & exprime ut primum, post ultimam coctionem, & expressionem cola, & serua.

A far' l'olio di mirto.

Piglia le cime tenere del mirto acciaccate, sugo dell'istesso,

oglio onfacino, di ciascheduno parte vguale, vino austero parte mezza, cuoci ogni cosa in vaso doppio alla consumatione del sugo, & vino, cola, e spremi, & alla spremitura, aggiungi nuoue estremità, il sugo, e'l vino, e cuoci fin'à tre volte, e spremi, come il primo, dopo l'ultima concottione, cola con espressione, e conserva la.

Oleum nardinum simpl.

R Ecipe olei sesamini, vel oliuarum dulcis, & loti, lib. 1. & semis, spice nardi, vnc. 3. aqua clara, vini albi odorati, an. vnc. 2. & semis.

Decoque ad lentum ignem in duplici vase horis quatuor frequenter agitando.

A far'olio nardino semplice:

Piglia olio sesamino, ouero olio commune dolce, e lauato libre 1. e mezza, spico nardo once 3. acqua chiara, vino bianco odorifero, di ciascheduno once 2. e mezza, fa cuocere à fuoco lento in bagno maria, mescolando spesso per quattro hore;

Lo spico si tagli minutamente, e poi si metta in infusione nel vino, e nell'acqua per due giorni naturali, e poi si aggiungerà l'olio, e si faccia bollire.

Oleum ranarum.

R Ecipe olei sesamini, vel oliuarum omphacini, sextarium medium, idest, vnc. 9. capitum ranarum aquatiliū antiquarum, vnc. 6. decoque in vase vitreo forti

R 3 an-

angusti oris optimè obturato in balneo mariæ, donec sint dissoluta, cola, & serua.

A far olio di rane.

Piglia olio scesamino, ouero olio commune, onfacino once 9. teste di rane grosse d'acqua once sei. cuoci in vaso di vetro doppio di bocca stretta ben turato, fin che sieno dissolute, poi cola, e conferua.

Oleum è scorpionibus simpl.

Recipe amygdalarum amararū lib. 2. scorpiones viuos medicos, num. 30. conijciantur in vas vitreum obturatum, & insolenter diebus triginta, postea coletur oleū, & seruetur.

A far olio di scorpioni semplice.

Piglia olio di mandole amare, libbre 2. scorpioni viui mediocri num. 30. si ponghino in vaso di vetro turato, e si facciano stare al sole per trenta giorni, poi si coli, e conferui.

Li scorpioni si pigliaranno nel principio del sole in leone.

Oleum è styrace Mes.

Recipe olei maturi duleis, vel olei balanini, siue de ben. lib. 1. vini albi odorati, unc. 8. styracis calamitæ unc. 3. decoque lento igne in duplici vase ad vini consumptionem.

A far olio di storace di Mes.

Piglia olio maturo dolce, ouero olio di ben libra 1. vino bianco

odorifero once 8. storace calamita once 3. fa cuocere a fuoco lento in bagno maria, fin che il vino sia consumato.

Oleum è Viperis.

Recipe Viperarum viuarum integrarum, lib. 2. olei antiqui sextarium unum, id est lib. 1. & semis, decoque in vase vitreo fortis oris angustis, quod sit optimè clausum in balneo maria, donec carnes sint dissoluta, & post perfectam refrigerationem coletur oleum, & reponatur.

A far olio di Vipera.

Piglia Viuere viue intiere lib. 2. olio vecchio libra 1. e mezza, fa cuocere in vaso di vetro di bocca stretta ben chiuso in bagno maria, fin che le Vipere siano disfatte, & dopo che sarà raffreddato affatto, si coli l'olio, & si conferui.

OLEA PER IMPRESSIONEM

Composita.

Oleum è capparibus.

Recipe olei antiqui, lib. 1. aceti, vini albi odorati, an. unc. 2. corticum radicum capparorum, unc. 1. seminum viticis, seu agni casti, asplenij, seu cetrachi, ciperi, corticum tamaricis, foliorum tamaricis, an. drach. 2. foliorum rutæ, drach. 1. crassiuscule contusa decoque in duplici vase ad consumptionem vini, & aceti, cola, & recondi.

OGGI

OGLI COMPOSTI

*per espressione .**A far olio di cappari .*

Piglia olio vecchio libra 1. aceto di vino bianco, vino bianco odorifero, di ciascheduno once 2. scorze di radiche di cappari once 1. seme di vitici, ouero d'agno casto, cetracca, ciperi, scorze di tamarici, foglia di tamarici, di ciascheduno dramme 2. foglia di ruta dramma 1. cuoci queste cose acciaccate grossamente in vaso doppio sin alla consumatione del vino, & aceto, cola, e riponi.

Si taglieranno tutti li ingredienti in minute parti, & poi li metteranno tutti in infusione nel vino, & nell'aceto per spazio di due giorni naturali, & poi si aggiungerà l'olio, & si farà bollire.

Oleum de castoreo comp.

Recipe olei maturi, lib. 4. vini albi generosi, lib. 2. cyperi, piperis longi, piperis nigri, pyrethri, sabina, scaberrantibi, an. drach. 2. & semis, carpobalsami, sem cubabarum, casig, castorei, costi, croci, euforbij, galbani, nardi Indica, opoponacis, styracis calamita, an. drachm. 2. Dissoluantur gummi ex vini iusta quantitate, reliqua crassiuscule contrita, & contrita in vase vitreo bene obturato decoquantur cum oleo, & vino duplici vase, donec vinum consumptum sit, deinde cola & exprime, expresso addo gummi dissoluta, & eorum modo diligenter, decoque frequenter rudicula permiscendo, dum absumptum sit vinum, demum serua in vase

*vitreo colatum.**A far olio di castoreo comp.*

Piglia olio dolce libre 4. vino bianco eccellente libre 2. ciperi, pepe longo, pepe negro, piterro, fauina, schinanto, di ciascheduno dramme due, e mezza, carpobalsamo, ouero cubebe, cassia, castoreo, costo, zaffarano, euforbio, galbano, nardo d'india, opoponaco, storace calamita, di ciascheduno dramme due. Dissoluiuo le gomme in tanta quantita di vino, che basti, le altre cose acciaccate grossamente, & trite si cuochino in vaso di vetro ben turato con olio, & vino in vaso doppio, sin che il vino sia consumato, poi cola, & spremi, & alla spremitura aggiungi gomma dissoluta, & à quel modo cuoci con diligenza, sin che il vino sia consumato, poi conserua la colatura in vaso di vetro.

Oleum de costo .

Recipe olei sesamini, vel oliuarum dulcium, lib. 3. extremitatum sampsuchi, unc. 8. costi, unc. 2. cassia odoratæ unc. 1. aromata, & herba crassiuscule contrita infundantur biduo in vino aromatico, quantum satis est, deinde cum oleo coquantur in duplici vase horis sex frequenter mouendo, post cola, & serua.

A far olio di costo .

Piglia olio sesamino, ouero olio d'oliue dolci libre 3. cime di sansuco once 8. costo once 2. cassia odorata once 1. li aromati, e l'her-

be pestate grossamente s'infondino per spatio di due giorni in vino aromatico, quanto basti, poi si cuochino con l'olio in vaso doppio per sei hore, mescolando spesso, poi cola, e serba.

Oleum è croco .

R Ecipe calami aromatici, croci, an. vnc. 1. myrrha pura, vnc. semis, macera simul in optimo aceto vini albi diebus quinque, post adde cardamomi drach. 9. iterum macera die vna, septima vero die adijce olei dulcis lib. 1. & semis, decoque ad lentum ignem in duplici vase, donec fuerit consumptum acetum, demum cola, & serua.

A far'olio di zaffarano .

Piglia calamo aromatico, zaffarano, di ciascheduno once vna, mirra pura once mezza, poni a mollo ogni cosa insieme in aceto buono di vino bianco per cinque giorni, poi aggiungi dramme 9. di cardamomo, poi metti vn'altra volta a mollo per vn di, & al settimo giorno metti di più libre vna, e mezza d'olio dolce, fa cuocere a fuoco lento in vaso doppio, fin che sia consumato l'aceto poi cola, e conserua.

Oleum ex euphorbio comp.

R Ecipe calamintha montana sicca, vn. 1. & semis, costi, drachm. 10. Pirethri, drach. 6. castorei, drach. 5. condisi, id est struthij, flauo, vnc. semis, contusi biduo in vini odora-

ti, lib. 3. & $\frac{1}{2}$ coquantur in duplici vase ad medietatem, post manibus perfricentur valide, adde olei sesamini, vel leucoij lutei, seu cheirini lib. 1. & semis, percoque ut supra, dum vinum consumptum sit, deinde adde Euphorbij recentis tenuissime puluerati drach. 4. decoque, donec vniantur, & serua.

A far'olio d'euforbio composto.

Piglia calamento montano secco once 1. e $\frac{1}{2}$, costo dramme 10. piretro dramme 6. castoreo dramme 5. condiso, cioè strutio, stassigria, di ciascheduno once $\frac{1}{2}$ pesto che l'hauerai tutto, mettilo in lib. 3. e $\frac{1}{2}$ di vino odorifero per due giorni, fa cuocere in bagno maria, fin che scemi per metà, poi si fregoli bene con le mani, e s'aggiunga olio sesamino, ouero cheirino lib. 1. e $\frac{1}{2}$ cuoci come è detto di sopra, fin'allà consumatione del vino, poi aggiungi l'euforbio fresco poluerizzato sottilmente dramme 4. fa cuocere, fin che sia incorporato, & poi conserua.

Oleum ex Hypericon comp.

R Ecipe olei antiqui dulcis, lib. 4. vini albi generosi, lib. 1. florum Hyperici recentium cum suis seminibus manip. 4. contere crasso modo Hyperici, ac biduo ex oleo, & vino macera vase bene clauso, deinde bulliant in balneo duabus horis, fortiter exprime, & cola, nouos flores similes adde, biduo macera, contusos decoque, & cola ut supra, & tertio eadem repete, demum in singulas libras colati, tritis, primum

inum, qua teri oportet, addo terebinthina unc. 6. olei abietini, unc. 3. lumbricorum terrestrium ex vino generoso lotorum unc. 2. calami aromatici, cardui sancti, carlina, dictami cretici, gentiana, tormentilla an. drach. 2. in vase vitreo bene obturato in sole dies quadraginta, postea cola, tum serua in vase optime clauso.

A far'olio d'Ipericon composto.

Piglia olio vecchio dolce libre 4. vino bianco grande libra 1. fiori d'ipericon freschi con i semi manipoli 4. pesti grossamente l'ipericon, & metti à mollo nel vino messo in vn vaso ben turato, poi falli bollire in bagno per due hore, spremi gagliardo, & cola, aggiungi nuui fiori simili, & mettili à mollo per due dì, & essendo pesti falli cuocere, & cola, come sopra, & fa il medesimo fino à tre volte, poi per ciascheduna libra di colatura, hauendo pesto quello, ch'è da pestare, aggiungi termenrina once 6. olio d'abeto once 3. lombrici terrestri lauati col vino grande once 2. calamo aromatico, cardo santo, carlina, dittamo cretico, gentiana, tormentilla, di ciascheduno dramme 2. metti al sole ogni cosa dentro vn vaso di vetro ben turato per quaranta giorni, poi cola, & conserua in detto vaso ben chiuso, & ferrato.

Oleum mezereon, seu thymele.

Recipe thymelea foliorum unc. 4. macerentur horis 24. in aqua, lib. 1. postea adde olei sesamini, vel

olivarum dulcis, unc. 8. lactis recentis unc. 6. decoque in duplici vase ad consumptionem aqua, & lactis, & colatum reconde.

A far'olio mezereon, ouero timela.

Piglia foglia di timelea once 4. fa macerare per 24. hore in libra vna d'acqua, poi aggiungi olio sesamino, ouero di oliue dolci once 8. latte fresco once 6. fa cuocere in bagno maria, fin che l'acqua, & il latte sieno consumati, e poi cola, e conserua la colatura.

Oleum nardinum comp. Mes. & est secundi modi.

Recipe olei sesamini, vel olivarum dulcis loti, lib. 6. aque claræ, vini albi odorati, an. unc. 8. nardi indicæ, unc. 3. sampsucbi, unc. 2. calami aromatici, cardamomi, cyperi, belenij vulgo enula, folij, seu spica celtica, foliorum lauri, schœnantii, xyloaloes, an. unc. 1. & semis, crasso modo confusis contendis, coque omnia lento igne in duplici vase, sapius igitando, donec aqua, & vinum sint absumpta, cola, & serua.

A far'olio nardino composto del secondo modo, secondo Mesue.

Piglia olio sesamino. ouero di oliue dolci lauato libre 6. acqua chiara, vino bianco odorifero, di ciascheduno once 8. nardo indico once 3. sanfuo once 2. calamo aromatico, cardamomo, ciperi, elenio

volgarmente detto enula; folio, ò spica celtica, foglia di lauro, schinanto, legno d'aloè, di ciascheduno once 1. e $\frac{1}{2}$, & hauendo acciaccato grossamente quello, che bisogna acciaccare, cuoci ogni cosa à fuoco lento in vaso doppio, menando spesso fin che il vino, & l'acqua siano consumati, poi cola, & conserua.

Si riduranno tutti li ingredienti in minute parti, & particolarmente si offeruarà, che la radica dell'enula, le foglie di lauro, il sauluco, che sieno fresche, & poi si metteranno ogni cosa nel vino, & nell'acqua in infusione per due giorni naturali, & poi si aggiungerà l'olio, & si farà bollire.

Oleum è piperibus minus Mesf.

R Ecipe bafce, idest, vel hyssopi, vel thymi surculorum recentium, foliorum ruta virentium, an. manip. medium, belliricarum, chebularum, emblicarum, indarum, an. drach. 5. radicum apij, fœniculi, an. drachm. 3. & semis, zingiberis, piperis albi, longi, nigri, an. drach. 3. ammoniaci, opoponacis, segapent, an. drach. 2. & semis turpethi albi boni drach. 2. Contrita omnia decoquantur in duodecim librae aquae, cum aquae tertia pars absumpta sit, colentur, colaturae adde olei ricinini, seu de cherua heminas duas, idest, unc. 10. & 8. coquantur ad consumptionem aquae, cola, & serua.

A far olio di pepe minore, secondo Mesfue.

Piglia ramoscelli di timo, & d'isopo freschi, foglie di ruta verdi, di ciascheduno manipolo mezzo,

mirobolani, bellirici, chebuli, emblici, indi, di ciascheduno dramme 3. e $\frac{1}{2}$, zenzero, pepe bianco, lungo, e negro, di ciascheduno dramme 3. ammoniaci, opoponaco, ferapino, di ciascheduno dramme 2. e $\frac{1}{2}$, turbit bianco buono dramme 2. pesta ogni cosa, si cuoca in libbre 12. d'acqua, fin che sia scemata per il terzo, si coli, & alla colatura s'aggiunga olio ricino, ò di cherua orce 18. fa cuocere à consumptione dell'acqua, poi cola, e conserua la colatura.

Oleum è piperibus maius Mesf.

R Ecipe succi bafce, idest hyssopi, vel thymi Sext; rij 3. part. seu unc. 6. iris drach. 6. calami aromatici drachm. 2. & semis, casia, drachm. 2. anisi, cardamomi an. drachm. 1. & semis, nardi indicij, drach. 1. adde praedictis, coque, ut prius. Potest parari etiam cum oleo cheirino, aut irino, aut amygdalarum amararum pro oleo ricinino, aut cum omnibus simul, aut cum aliquibus ex istis, dum tamen tota olei, aut oleorum quantitas simul non excedat heminas duas, seu lib. 1. & semis.

A far l'olio di pepe maggiore, secondo Mesfue.

Piglia sugo d'isopo, ò di timo once 6. ireos dramme 6. calamo aromatico dramme 2. e $\frac{1}{2}$, casia dramme 2. aniso, cardamomo, di ciascheduno dramme 1. e $\frac{1}{2}$ nardo d'india dramme 1. aggiungi, e cuoci come sopra, si può ancora pre-

preparare con l'olio cheirino, ouero irino, ouero di mandole amare in cambio d'olio di cherua, ouero con tutti mescolati insieme, o con ciascheduno di essi, pur che tutta la quantità d'olio, o ogli ripassati non passino lib. 1. e $\frac{1}{2}$.

Oleum d' scorpionibus comp.

Recipe olei amygdalarum amararum sextarium unum, idest lib. 1. & dimidiam, aristolochia rotunda, corticum radicum capparorum, cyperi, gentiane an. unc. 1. insolentur diebus viginti in vase vitreo optime obturato, in quod post id tempus projiciantur scorpiones viui decem, duodecim, quindecim pro eorum magnitudine, & vase diligenter clauso, iterum insolentur diebus triginta, demum percolatum oleum reponatur in vase vitreo.

A far'olio di scorpioni composto.

Piglia olio di mandole amare lib. 1. e $\frac{1}{2}$ aristolochia rotunda, scorze di radiche di cappari, ciperi, gentiana, di ciascheduno onc. 1. si mettino al Sole per spatio di venti giorni in vaso di vetro ben turato, nel quale dopo quei venti si mettino dieci, dodeci, o quindici scorpioni viui, secondo che sono grossi, e chiuso bene il vaso si fa stare di nuouo al Sole per trenta giorni, poi cola, & conserua la colatura in vn vaso di vetro.

Oleum vulpinum.

Recipe vulpem vnā boni habitus adultam, seu iuuenem, exenteratam, venatu captam, &

repente mactatam, olei antiqui claris sext: duo, & semis, idest unc. 45. aquae fontanae clarae, aquae marinae an. sextaria duo, idest lib. 3. salis unc. 3. decoque in cacabo ad lentum ignem, donec utraque aqua prorsus absumpta sit, deinde confractis ossibus vulpis, & mutato vase adda aquae dulcis decoctionis anethi, & hyssopi, vel thymi an. lib. 1. percoque ad huius ultima aqua consumptionem, post vehementer exprime, cola, & serua.

A far'olio volpino.

Piglia vnā volpe di buon habito, che sia giouane, suentrata, pigliata nella caccia, & ammazzata all'improuiso, olio vecchio onc. 45. acqua di fontana chiara, acqua marina, di ciascheduno lib. 3. sale onc. 3. fa cuocere in pila di rame a fuoco lento, fin che l'acque sieno del tutto consumate, poi rottè l'ossa della volpe, e mutato il vaso aggiungi lib. 2. d'acqua dolce di decoctione d'aneto, e d'isopo, o thymo, di ciascheduno lib. 1. fa cuocere di nuouo fin, che questa vltima acqua sia consumata, poi spremela gagliardamente, e conserua detta spremitura.

Per voler fare il sudetto olio volpino, fara bene di pigliare la volpe nel tempo delle vendemmie, per esser'ella più grassa, poi le si cauerà l'interiori senza leuarle la pelle, e poi si taglierà minutamente, & annaccarli tutte l'ossa, accioche la midolla s'vnisca con l'olio, e poi si metterà a bollire in vn itagnato con acqua di fontana, e nella quale acqua si metterà due once di sale, per ciascheduna libra di acqua, & in questa maniera seruira per acqua marina, e di piu si metterà tre once di

di sale, quando la volpe sarà quasi cotta, e poi s'aggiungerà aneto, thimo, salvia, isopo, e rosmarino, di ciascheduno oncie cinque, tutte contuse, e si lascerà finire di cuocere, e bollire.

OLEA PER EMANATIONEM,

Oleum è frumento sinapi.

Comprime huiusmodi semina inter duas ferreas laminas mediocriter ignitas, & manabit oleum, potest etiam hoc fieri distillatione per descensum, ut dicitur de oleo iuniperi.

OGGI, CHE SI CAVANO macinando.

A far'olio di formento di senapo.

Spremi questi semi fra due piastre di ferro mediocrementef infuocate, e ne caueraï olio, si può far'ancora il medesimo per distillatione, come si dirà dell'olio di giuniperi.

Oleum è corno, fraxino, iunipero, gagathe, guayaco.

Recipe cuiusvis horum frustula quot libuerit vasi vitreo bene lutato, vel figulino bene intus vitreato angustis oris immittito, ori huius vasis laminam ferream ad instar cribri perforatam applica, & luto sapientia benè conglutina, post eidem vasi aliud vas vitreum, vel intus vitreatum, eo aliquantulum minus luto sapientia diligenter conglutina, ita ut nec aeri per rimas pateat transitus, hoc minus vas terra infundito maiori, quod distictis frustulis ferè est plenum extra terram existente, huic carbo-

nes ignitos undequaque circumda, qui tamdiu ardeant, dum oleum ex contentis frustulis in vas sepultum destillauerit, demum igne extincto, & vasis refrigeratis, oleum extrahere, & repone.

A far'olio di corno, frassino, di giunepo, di gagate, di guaiaco.

Piglia quanti pezzi vorrai delle cose sudette, e mettile dentro vn vaso di vetro ben lutato, ò di terra vitreato per dentro, e di bocca stretta, e metti alla bocca di detto vaso vna piastra di ferro forata a modo di crinello, & conglutina bene con luto di sapienza, poi conglutinerai, & vnirai con diligenza col luto di sapienza questo vaso vn'altro vaso di vetro, ò vitreato per dentro alquanto minore, in modo che l'aria non possa penetrare per le fisure, metti questo vaso minore di terra nel maggiore, ch'è fuor di terra, il quale è quasi pieno di questi sudetti pezzi, & metti intorno a questo picciolo così infuso col maggiore carboni infuocati intorno, i quali farai star'accesi tanto, fin che l'olio sia cauato da detti pezzi, & distillato nel vaso sotterrato, vltimamente essendo leuato il fuoco, & i vasi freddi, piglia l'olio, e riponilo.

Oleum è lateribus.

Lateres rufos inueteratos in frustula comminutos igne carbonum sine fumo tamdiu, & vebementer vrito, donec igniti rubescant, sic ignitos in oleum antiquum

quum clarum inijcito, & dimittito, dum oleo impleatur, sicca in patella, postea contundito in tenuissimam puluerem, & organis vitreis, quibus vtuntur in oleo terebinthina vi ignis eliciendo arte alchimistica, oleum elcito, quod vasculis bene clausis reponito.

A far'olio di mattoni.

Bruscia li mattoni rossi vecchi fatti in pezzi col fuoco di carbone senza fumo fin tanto, ch'infuocati diuentino rossi, & mettili cosi infuocati dentro olio vecchio, e chiaro, fin che s'empino d'olio, poi falli seccare in padella, & fanne poluere sottilissima, & poi cauane olio con organi di vetro, i quali adoprano li Alchimisti a cauare olio di termentina col fuoco, & poi riponi detto olio di mattoni in vasi bene turati.

Oleum è myrrha.

Decoque in aqua tot oua recentia integra, quot opus erit, donec sint bene dura, mundata a putaminibus, deinde media per longitudinem, durum vitellum exime, cauitatem reple puluere pignissima, optimaque myrrha, partes albuminis ouorum diuisas iunge, simul iunctas liga filo, & in loco frigido, & humido suspende, emanantem liquorem excipe patina vitrea subiecta, & vase vitreo serua.

A far'olio di mirra.

Fuocere in acqua tant'oua fresche, che bisognerà, fin che

siano ben dure, e mondate dal guscio, poi spacca per lungo, & leua via il rosso, & empi il voto di poluere di mirra grassissima, e buona, metti le parti diuise del bianco d'oua insieme, & essendo gionte legate col filo, & attaccale in luogo freddo, & humido, & riceui il liquore, che n'esce con vn vaso di vetro messo sotto, & serba in vaso di vetro.

Oleum ex ouis.

Recipe vitellos duos ouorum recentium elixatorum quos volueris, comminue manibus, vel rudicula, vel pistillo in mortario, comminutos assa in sartagine singulina vitreata continuo agitando rudicula, donec ferè spumosi euaserint, sic calentes sacco lino firmiori vino aromatico irrorato inclusos exprime torculari ad hoc parato, quod emanabis vasculo vitreo serua.

A far'olio di oua.

Piglia tanti torli d'oua freschi lessi tosti, quanti vorrai, disfalli con le mani, o mescola, o col pestello nel mortaro, e sminuiti cuocili in tegame di terra vitreata, menando spesso con la mescola, fin che diuentino spumosi, & cosi caldi messi in saccoccia di lino bagnata con vino aromatico, spremi col torchio preparato a questo effetto, & conserua quello, che n'uscirà nel vaso di vetro.

Oleum è sulphure.

Vinum sulphur ore sub campana vitrea aliquantulum eleuata, in qua collecti ascendentes vapores concreuant in liquorem, qui defluit in vas amplum, seu catinum vitreatum, in cuius medio flet vasculum cum prunis, ad vrendum sulphur, hunc liquorem collige, & in ampulla vitrea serua.

A far'olio di solfo.

IL solfo viuo si faccia bruciare sotto campana di vetro alquanto eleuata, nella quale i vapori ascendenti vniti si conuertino in liquore, che coli in vaso amplo, o catino vitreato, nel mezzo del quale stia vn vaso di carborboni accesi con il solfo, piglia questo liquore, & conserualo in ampolla di vetro.

Oleum è tartaro, seu vini fecibus exsiccatis.

Tartarum album ex vino generoso tritum in nouo fictili, ore in fornace, donec vas percoctum sit, vstum sacco pyramidalis inclusum in loco frigido, & humido suspende, vitreo vase supposito, quod excipiat defluentem ex dissoluto tartaro liquorem, quem alio vitreo vase bene obturato conserua.

A far'olio di tartaro, ouero di fecie efficate di vino.

IL tartaro bianco di vino buono, e grande pesto si metta dentro vn vaso di terra nouo nella

fornace, fin che il vaso sia cotto a fatto, e quando sarà cotto, si metta dentro vn sacco piramidale, & si sospenda in loco frigido, & humido, mettendo sotto vn vaso di vetro, il quale riceua il liquore, che colarà dal tartaro dissoluto, il quale conseruerai in vn'altro vaso di vetro ben turato.

Oleum terebintina.

IN vitream cucurbitam retortam bene lutatam conijce terebinthinam, vt ferè sit semiplena, adijcias arenam lotam, qua conpescatur terebinthina ebullitio excipiens vas vitreum cucurbita agglutinato forti glutino, cucurbitam imposito vasi cineribus pleno, cui validus ignis paulatim actus subiiciatur, vt ignis in vas recipiens triplex liquor defluet albus, flauus, & niger, quos seorsum mutato recipiente collectos superstitim reponere in vasis vitreis diligenter obturatis.

A far'olio di termentina.

Metti la termentina in vna storta di vetro ben lutata, acciò sia quasi piena a mezzo, meteci arena lauata, con la quale s'impedisca l'ebullitione della termentina, agglutina il recipiente con la cucurbita, col luto forte, metti la cucurbita nel vaso pieno di cenere, sotto il quale si metta fuoco gagliardo augumentando a poco a poco. Per la forza del fuoco distillará nel recipiente vn liquor di tre sorti, cioè bianco, flauo, & negro, i quali liquori leuati dal recipiente metti separatamente, & tipo-

riponi in vn vaso di vetro turato con diligenza.

M E D I C A M E N T O R V M
preparationes.

Adipum, seu pinguedinum preparatio

Adeps, seu pinguedo recens exemptis venulis, fibris, & membranulis simplici aqua clara toties lauetur, dum pura nec amplius cruenta effluat, post minutim in ista liquetur in duplici vase, coletur, & in vase vitreo in loco frigido reponatur, durat toto anno.

M O D O D I P R E P A R A R E
li medicamenti.

Et prima li grassi.

Si laui il grasso fresco con acqua chiara, lauarido però le venete, pelliccicle, & neruetti tanto, fin che venga pura, & non piu sanguinolenta, poi tagliata per minuto si faccia squagliare in vaso doppio, si coli, & si riponga in vaso di vetro in luogo freddo, e dura vn'anno in tiero.

Aloes lauatio.

Purissima aloes dissoluatur in tripla quantitate aqua calida in patina vitrea, seu vitreata, aliquantulum rudicula agitetur, postea coletur per linteorum, sordes in eo remanentes abiciantur, pinguis aqua colata, in patina tenuiore linteolo contesta ad Solem, vel in aestuario exsicceetur, seruatur diu.

Per lauar l'aloè.

L'Aloè puro si dissolua in conca di vetro, o vetriata con tre doppij d'acqua calda, menandolo spesso con la mescola, poi si coli con panno di lino, dal quale si leui la bruttezza, & la parte grassa così colata messa in detta conca coperta con panno di lino raro si ponga a seccar al Sole, ouero in luogo caldo, & si conserua longo tempo.

Aloes nutritio.

ARomata, quae iusserit Medicus, in aqua clara octupla quantitate decoquantur, donec duae partes eius absumptae sint, postea aloes purissima trita dissoluatur ex praedicto decocto colato, & expresso, & in latiore patina vitrea, vel vitreata tenui linteolo contesta exsicceetur ut supra, deinde iterum trita, & soluta exsicceetur, idque toties repetatur, dum aloes praedicti decocti duplum sui ponderis ebiberit, hoc eodem modo nutritur optima aloes, diluto rhabarbari, & decocto myrobolanorum, & diuersis succis herbarum, & florum, ut rosarum, giolarum, endiuia, & similium, dissoluitur enim in ipsorum aliquo, & exsicceatur, ut supra, & hoc toties, donec eam liquoris quantitatem ebiberit, quam praescripserit Medicus.

Aloè nutritio.

Si facciano cuocere gli aromati, che ordinarà il Medico in otto doppij d'acqua chiara, sin'alla con-

270 Modo di preparare li Medicamenti .

consumatione delle due parti d'essa, poi si dissolua l'aloe purissimo pesto col detto decotto colato, & spremuto, & si metta a seccare come di sopra in vn piatto di vetro, o vetriato, coperto con panno di lino sottile, di nuouo pesta, e dissolui vn'altra volta, si metta a seccare, & si faccia seccare, sin che l'aloe hauerà preso del detto decotto il doppio di suo peso, si conserua l'aloe in questo modo ancora benissimo, cioè quando l'aloe sarà dissoluto nell'infusione di reobarbaro, & decotto di mirobolani, & diuersi sughi d'herbe, e fiori, come di rose, viole, endiuia, & simili, cioè in alcuno di questi, & seccato come sopra, e questo si faccia tanto, fin che detto aloe habbia preso la quantità di decotto, ch'hauerà ordinato il Medico .

Aluminis liquidi, seu rocha affatio, seu vsio.

Nouum fictile aluminis fere plenum ardentibus carbonibus iniectis contegitur, & circumdatur, & tandiu uritur, donec totum lumen penitus efferbuerit, nec ulterius spumam emitat, tum refrigeratum eximitur, & in fictili reponitur .

Per bruciar'alume di rocco .

Si copra vna pila noua di terra quasi piena d'alume con carboni ardenti messi intorno, & si faccia bruciar sin, che tutto l'alume habbia bollito affatto, & non mandi più schiuma di fuori, all'ora raffreddo che sarà, si caui fuori,

& si riponga in vaso di terra?

Anacardorum preparatio .

Ancardi tritumacerantur in aceto diebus septem, octauo coquantur lento igne ad medietatem, colentur linteolo, crassities in eo remanens sunt anacardi preparati, colatum autem acetum cum melle coctum ad mellis crassitiem, vocatur mel anacardinum .

Per preparare gli anacardi .

Gli anacardi pesti si facciano macerare nell'aceto per sette giorni, l'ottauo si facciano cuocere a fuoco lento a consumatione della metà, si colino con panno di lino, & la parte, che resta in esso, sono gli anacardi preparati, ma l'aceto colato cotto col mele sin'a crassitudine di mele si chiama mele anacardino .

Argenti spuma, seu lytharg. lotio.

Lythargyri tenuissimus puluis densò linteolo transmissus in catino cum salis communis trito dimidio in marina aqua, vel communi, qua digitis quatuor supereminet, maceretur diebus decem, duodenis quibusque horis rudicula totum agitando, ac conturbetur, ne dureseat in lapidem, ultimo die abiecta tota aqua salsa conteratur in mortario, deinde bis in die abluitur semper noua aqua dulci affusa tot diebus, dum omnem deposuerit salsedinem, & candidum euaserit, ex quo siccato formentur ossa, & reponantur, in longum tempus seruat, vt metallica.

Per

Per lauar' il litargirio d'argento.

Litargirio pesto benissimo passato per panno di lino fitto mescolato in vn catino con acqua marina, o commune, la quale soprauanzi per quattro dita, si metta a mollo per dieci giorni, & ogni due hore s'agiti con la mescola, & si conturbi, acciò non s'indurisca in forma di pietra, l'ultimo giorno hauendo buttato tutta l'acqua salza, si pesti in vn mortaro, poi si laui due volte il giorno, mettendoci noua acqua dolce ogni giorno, fin che hauerà lasciato la salsedine, e sia diuentato bianco, & così secco se ne facciano rotelle, & si conseruano longo tempo, come l'altre cose di metallo.

Calcis viue ablutio.

Trita calce in catino copiosa aqua dulcis misceatur, ac multum agitetur, cum in fundo resederit, mutatur aqua, commisceatur denuo, ac conturbetur, ut prius, & cum resederit, effunditur aqua, & immittitur noua, hoc septies facto, cogitur in offas quas siccat & reponuntur.

Per lauar la calce viua.

La calce pesta si mescoli in vn catino con assai acqua dolce, & s'agiti spesso, & quando ha fatto posa, si muta l'acqua, si mescoli vn'altra volta, & si conturbi come prima, & hauendo fatto posa se gli muta poi l'acqua, la quale mutata sette volte, se ne fanno rotelle,

Chalybis preparatio.

Chalybis tenuissimam sroben elimatam absque omni sorde in aqua clara manibus diligenter confricata, sepius aqua renouata eousque dum aqua per se non inficiatur, postea quater ignitam exstingue in aceto acerrimo, & exsiccatam reconde, vel ei affunde tantum aceti, ut tota madeat in eo diebus triginta macerari permittit, deinde tere super porphyritem lapidem, & exsiccatum reconde.

Per preparar l'acciaro.

L'Acciaro limato bene, & leuata la ruggine, & ogni altra bruttezza si laui in acqua chiara tante volte, che mutandoui l'acqua ogni volta non resti imbrattata, poi infuocato che sarà quattro volte si smorzi in aceto buonissimo, & secco reponilo, o mettilci tanto aceto di sopra, che resti del tutto bagnato, poi lascialo starà mollo per trenta giorni, poi si pesti sottilmente in porfido, & poi secco si conserui.

Caphura, seu Camphora preparatio.

In mortario primum amygdala dua, vel tres pistillo contundantur, deinde abiciantur, vel oleo amygdalino tum mortarij fundum, tum pistilli extrema pars illinitur, inde camphora commodè teritur, sic enim neque adhærescit, nec in auras dissipatur.

Per preparar la canfora.

SI pestino prima nel mortaro due o tre mandole, poi si leuano via, ouero s'orge il fondo del mortaro, & il pestello con olio di mandole, e poi si pesta la canfora, che così non s'attacca, nè menoscappa fuori.

Cancrorum fluuiialium ostio.

IN area patella ad ignem posita viui cancri tamdiu assentur, dum in tenuissimum puluerem redigi possint, si hoc diebus canicularibus factum fuerit, puluis in loco secco conditus toto anno solet asseruari.

Per bruciar i granchi di fiumi.

SI mettono i granchi viui in padella di rame a arrostar tanto, che se ne possa far poluere, & se si farà questo ne i giorni caniculari, la polue conseruata in luogo secco si suole per vn'anno conseruare.

Cantharidum preparatio.

Flëtile patuli oris viuis cantharidibus ferè plenum, & rarissimo linteolo obductum, inuersum vasculo, in quo acerrimum ferueat acetum imminens suspendatur tamdiu, dum aceti feruentis vapore omnes cantharides enecata fuerint, quæ ad Solem siccata in vitreo vase angusti oris cera obturati seruentur, durant ad annos sex.

Per preparar le cantarelle.

VNa pila di bocca stretta quasi piena di cantarelle viue, & coperta con panno di lino rado, rinuer'sa in vaso, nel quale sia aceto forte bollente, doue starà tanto, fin che le cantarelle siano tutte morte da quel vapore dell'aceto, le quali secche al Sole si conseruino in vaso di vetro di bocca stretta, & ben turato, e durano sei anni.

Cerussa ablutio.

Abluitur cerussa non secus ac calx.

Per lauar la biacca.

SI laua la biacca nell'istesso modo, che la calce.

Colocynthidis preparatio.

TRocheischorum alandal confectio est colocynthidis preparatio.

Per preparar la colocuintida.

LA confettione de'trochisci alandal è la preparatione di colocuintida.

Chaleanti ostio.

VRitur chaleanthum eodem modo, quo & alumen liquidum, quod alijs rocha dici solet.

Per bruciar il calcanto.

SI brucia il calcanto nell'istesso modo, che l'alume di rocco.

Coral-

Coraliorum preparatio.

Coralia alba, & rubra prophyrinis mortario, & pistello affusa aqua rosacea tamdiu molentur; dum in tenuissimum puluerem redacta fuerint, & inditi ori sub dentibus stridorem non pariant, post subsidentiam, aqua effusa relicto limo fiant offula, reponantur vasculis vitreis.

Per preparar' i coralli.

Li coralli bianchi, e rossi si pestino nel mortaio di porfido col pestello di detta medesima maniera, infondendoci acqua rosa, fin che siano ridotti in poluere sottilissima, & che messi sotto i denti non facciano rumore alcuno, & fatta la posa, leuata l'acqua si facciano di quella massa che ci resta rotelle, & si riponghino in vaso di vetro.

Coriandrorum preparatio.

Coriandrorum semina ante annum collecta acri aceto tribus diebus macerentur, & deinde siccata reponantur.

Per preparar li coriandri.

Li semi di coriandri colti vn'anno innanzi s'infondino nell'aceto forte per tre giorni, poi si facciano seccare, e si riponghino.

Cornu ceruini preparatio.

Cornu ceruini frustula in crudo figulino vase, cui crudum operculum figulinum conglutinatum sit, aliquod foraminibus per-

tusum in fornace figulina urantur, dum vasa percossa sint, & cornu frustula candidissima euaserint, postea supra porphyrium marmor ex rosacea diu terantur, & passili formentur, qui siccati in vitreis vasis reponantur.

Per preparar' il corno del ceruo.

Li pezzetti di corno di ceruo si ponghino in vn vaso di creta cruda coperto con coperchio similmente di creta cruda conglutinato con esso forato però, si mettino a cuocere in fornace da cuocere detti vasi, fin che detti vasi siano cotti affatto, e che detti pezzi siano diuentati candidissimi, poi si pestino vn pezzo in mortaio di porfido con acqua rosa, & se ne facciano rotelle, i quali seccati si riponghino in vaso di vetro.

Eboris preparatio.

Vritur eodem prorsus modo, quo cornu ceruinum, cum vero vstum, & ex vise fuerit extractum, terendum in tenuissimum puluerem, & per cerniculum transmittendum, huic deinde in patina vitrea duplum aqua rosacea affunde, & exsiccare permittite, postea iterum tere, & tantumdem aqua rosacea secundo affunde, & exsiccare permittite, tertio deinde tere in tabula porphyryna ex aequali pondere aqua rosacea diutius molendo, & offulas trochiscos confice, exsiccatos in vase operculato reponere, durant ad aliquod annos.

Per preparar l'auorio .

L' Auorio s'abbrucia nell'istesso modo, che si fa il corno di ceruo, e quando sarà bruciato, & leuato dal vaso si pesti fortilmente, & si passi per setaccio, poi si metta dentro vn vaso di vetro col doppio d'acqua rosa, & si lasci seccare, poi si pesti di nuouo, & si riponga vn'altra volta con altrettanta acqua rosa, & si faccia seccare & pesti poi per la terza volta, poi si spanda in tauola di porfido, macinandola più tempo con vguale portione della sopradetta acqua rosa, se ne facciano trochisci, & si riponghino essendo secchi, in vaso coperto, e dureranno per alcuni anni .

Hellebori nigri radicum preparatio .

R Adices hellebori nigri exempta lignosa medulla macerentur biduo in calido succo cydoniorum, deinde exsiccati insiguntur tamquam clauiculi in integrum pomum cydonium, quod crassa frumentacea pasta crassiori obductum coquatur in clibano, donec pasta sit percocta, refrigerato pomo, exemptę radices, & siccata reponantur in loco siccò, durant bienio .

Per preparar le radiche d'elloboro nero .

L E radiche d'elloboro nero, leuata via la medolla di effio, s'infondino per due giorni nel sugo caldo de cotogni, poi fatte seccare,

si ficchino a modo di chiodi dentro le mela cotogne intiere, le quali circondate con pasta cruda di formento, si facciano cuocere al forno, fin che la pasta sia cotta bene, poi risedda li pomi, le radiche leuate, & secche si riponghino in luogo secco, e durano due anni .

Esulę radicum preparatio .

R Adices esulę cortice abraso in aceto acerrimo horis 24. macerentur, deinde siccantur, & conseruentur in loco siccò .

Per preparar le radiche d'esula .

L E radiche d'esula mondate dalla scorza si lascino macerare nell'aceto buonissimo per 24. hore, poi si secchino, & si conseruino in luogo secco .

Gersę serpentarię preparatio .

R Adices serpentarię maioris siccas, & abrasas contere in tenuissimum puluerem, cui parpondus aqua rosacea affunde, & in patina vitreati l'ntolo coacta ad Solem exsiccat, item sequuto, & tertio repete, postremo exsiccatum hunc puluerem ex vino odorato redige in trochiscos, quos exsiccatos reconde in loco siccò, & hac cerussa ex serpentaria, paratur hoc modo .

Ex radicibus serpentarię dempto nigro cortice in lapideo mortario contritis succus extrahitur, qui effusus in catinum tenui linteolo contegitur, exsiccat ad Solem, & euadit similis cerussę, reconditur vt altera, durat anno .

Per

Modo di preparare li Medicamenti . 275

Per preparare la gersa serpentaria.

rondinelli si serua in vaso di vetro ben chiuso .

Pesta le radiche secche della serpentaria maggiore, & mondate fanne poluere sottilissima, alle quali metti simil quantita d'acqua rosa, & fa seccare al Sole in vaso di vetro coerto con panno di lino, fa il medesimo sin'a tre volte, & in fine si faccia trochisci di questa poluere sottilissima co'l vino buono odorifero, i quali secchi si conferuino in luogo secco, & questa è la biacca della serpentaria, che si prepara a questo modo, cioè, si caua il sugo delle radiche di serpentaria peste in mortaio di pietra, toltavia la scorza nera, & esso messo in vaso coperto di panno sottile di lino, si fa seccare al Sole, & diuenta come la biacca, si conferua come l'altra, e dura vn'anno.

Hyrundinum vffio.

Per bihyrundinum ita iugulentur, ut sanguis effluens super ipsorum alas decadat, trito sale aspergantur, & in nouo fistili oris angustis vitreato, opercolato, & luto sapientie oblitito vrantur in furno, cinis seruetur in vase vitreo oris angustis bene obturati.

Per bruciar le rondini.

Si deuono amazzare le rondini talmente, che il sangue, che si sparge, resti sopra le loro ali, & si sparga il sale pesto di sopra, poi si mettino in vaso di terra nouo di bocca stretta, viatriato, & coperto, & oblitito col luto di sapientia a cuocere nel forno, la cenere d'essi

Iecoris lupi preparatio.

Lacetur iecur lupi vino odorato, in quo absinthium coxerit, lotum ole noue inditium in furno repente diligenter exsicceetur, ita tamen ut non aduratur, exsiccatum cum absinthio reconde in loco secco.

Per preparar il fegato di lupo.

Si lani il fegato di lupo con vino odorifero, nel quale sia stato cotto l'assentio, & lauato si ponga dentro vna pila muoua nel forno, accio secchi bene, & presto, ma in modo che non s'abbruci, & secco si conferui insieme con l'assentio in luogo secco.

Intestini lupi preparatio.

Intestinum in longum scissum, & transuersim in frustula diuisum lauetur vino odorato, in quo ruta, & feniculum coxerit, postea exsiccatum, ut iecur lupi reponere in loco secco inuolutum folijs rutæ sic f.

Per preparar gli intestini di lupo.

Si facciano pezzi degli intestini di lupo tagliati per lungo, e largo, & si lauino col vino odorifero, nel quale siano stati cotti la ruta, & li finocchi, poi seccato come il fegato del lupo si riponga in luogo secco, inuoluendo con le foglie di ruta secca.

276. Modo di preparare li Medicamenti .

Cancami, seu lacca preparatio : Per l'auar il lapis cianeo, cioè lapis lazulo .

DEcoque aristolochia longa, schœnanthi an. vnc. 2. in aquæ lib. 4. donec tantum supersint lib. 3. in hoc decocto colato decoque lento igne vnc. 16. lacca, donec prorsus dissoluantur, & aqua ruborem sanguinis contraxerit, cola per lincum pannum, & abiectis fecibus colatum ius percoque in duplici vase ad crassitiem mellis, ex quo, antequam frigescat, forma orbiculos, & serua.

Per preparar' il cancamo, ouero lacca.

FA' cuocere l'aristolochia longa, schinanto, di ciascheduno onc. 2. in lib. 4. d'acqua a consumatione del quarto, & in questo decotto colato fa cuocere a fuoco lento sedici oncie di lacca fin tanto, che stia alquanto dissoluta, & l'acqua diuenti rossa come il sangue, poi cola con vn panno di lana, e buttata via la feccia fa cuocere di nuouo la colatura in bagno maria, fin che venga spesso come il mele, del quale prima che si raffreddi, fanno rotelle, e conseruale.

Lapidis cyanei ablutio, quem lazulum vocant.

Lapis cyanei diligentissime tritus toties affusa aqua clara in calcinum manibus confricando laetetur, abiecta post residenti prima aqua, & noua affusa, donec prorsus non inficiatur, sed clara effluat.

LA pietra cianea, cioè lazula pestata sottilmente si laui tante volte in vna catinella con acqua chiara, & mutando sempre l'acqua, fatta la posa dell'acqua prima, & messa l'altra fin che l'acqua venghi chiara.

Margaritarum preparatio.

Margaritarum mortario, & pistillo porphyris molantur, ut dictum est de coralijs, reliqua ut in illis peragantur, qui modus etiam seruandus est in pretiosis lapillis preparandis omnibus.

Per preparar le perle.

LE perle si pestino in mortajo con pistello di porfido, come s'è detto delli coralli, & il resto si fa, come s'è detto in essi, il medesimo s'ha da fare a preparare l'altre pietre pretiose.

Per preparar le perle.

MEdulge autumnno ex ossibus recentibus exempta lauentur, & in duplici vase liquata reponantur, ut adipes, durant equalitum illis tempore.

Per preparar le midolle.

LE midolle leuate fuor dell'ossa nell'Autunno, & liquefatte fresche in vn vaso doppio, si rimpoghino come li grassi, e durano come essi.

Meze-

Mezerei preparatio.

Mezerei folia sic prapirantur, ut esu'g radices, usus tempore rediguntur in puluerem, abiektis neruis, seu venis contusioni contumacibus.

Per preparat il mezero.

LE foglie del mezero si preparano, come le radiche d'esula, e se ne fanno poluere leuati li nerui, ò le vene, che non si possono pestare.

Oesipi expressio, & preparatio.

ESordidis lanis, quae ex collo, coxis, & alis ouium defatigarum fuerint detonsae, feruenti aqua pluris affusa, omnem pinguedinem exprimito, repositis lanis profundo vaseculo immisso in aquam pinguem diu agito multisfid. rudicula, ut multam generet spumam, quam una cum superante pinguedine exceptam in alio vase seorsum reponito, aquam denuo agitato, & genitum denuo sumam cum prima reponito, & hoc toties peragito, dum vniuersam colligeris. spumam. nec vlt. amplius superaret pinguedo, hanc coll. tam pinguedinem cum spuma in aqua pura manibus subigendo lauto, sordis immixtas demito, sepius aquam renouando, donec pura effluat, & pinguedo linguae admot. non mordeat, lotum resoduo in sic. li.

Per spremere, e preparare l'esipo.

Tagliata la lana succida dal collo, e dalle coscie, & ale,

deile pecore, quando sono stracche, e messa in acqua bollente tante volte fin, che sia leuata quella succidezza, leuata la lana, quell'acqua lucida si ponga in vna pila menando tanto spesso con la mescola fin, che faccia schiuma, la quale si riponga in vn'altra pila insieme con quella succidezza, che si vedea notare sopra l'acqua, mena l'acqua di nuouo, e riponi la seconda schiuma con la prima, e fa questo tante volte, fin che hauerai raccolta tutta la schiuma, ne si veda più succidezza raccolta con la schiuma in acqua chiara spremendola con le mani, leua la succidezza mescolata mutando l'acqua tanto spesso, che diuenti chiara, e che'l grasso posto sopra la lingua non pizzichi, & così lauata si riponga in vaso di terracotto.

Plumbi lotio.

IN mortario plumbeo aquam pluuiam pistello plumbeo tam diu agitato, ac ducto, donec aqua instar liuidi limi effusecat, hunc limum lintecolo cola, exsiccatumque in pastillos formatum reconde.

Per lauar il piombo.

SI agiti l'acqua piovana in vn mortaiio di piombo col pestello de medesima materia tanto, fin che l'acqua diuenti grassa, & liuida, questo si coli in panno di lino, e secco, e formato in trochisci si riponga.

Plumbi ofitio.

Super tenuissimas plumbi laminas
fictili nouo induratis sulphur in-
spersito, ad litique alijs rursus la-
minis interiecto semper sulphure,
donec vis expleueris, ignem succen-
dido, stigante autem plumbo fer-
rea rade versato, donec prorsus
redigatur ad cinerem, nihilque
plumbi inustum relictum sit, tum
dentum obstructis naribus (ne sul-
phuris vapor noceat) eximite, laue-
tur postmodum, sicut cerussa.

Per bruciar il piombo.

Sopra vna piastra sottilissima di
piombo messa dentro vn vaso
di terra nouo si sparga il solfo, &
aggiungendo altre piastre col solfo
framezzo fin, che il vaso sia pieno,
accendi il fuoco, ma il piombo es-
sendo caldo e riuoltato con lama
di ferro, fin che sia ridotto in cene-
re, e non resti niente di piombo ab-
bruciato, alhora turate le nari
(accio ch'il vapor del solfo non fac-
cia danno) si caui fuora, e si laui
come la biacca.

Pulmonis vulpini preparatio.

Pulmonem vulpis extracta aspe-
ra arteria vino odorato, cui
byssopum, & scabiosam incoxeris,
diligenter lauto, lotum olla imposi-
tam siccato, ut iecur lupinum sic-
catum in loco secco, cum marru-
bio, & byssopa reponito.

Per preparar il polmone della volpe.

Si laui con diligenza il polmone
della volpe (hauendo leuata

l'aspera arteria) col vino odorifero,
nel quale sia stato cotto l'isopo, e la
scabiosa, e lauato che sarà, si ponga
dentro vna pila, e si faccia seccare,
come il fegato di lupo, & essendo
secco, reponilo in luogo secco col
marrubio, & isopo.

Sanguinis hircini preparatio.

Hircus adulta iam etate
non senescens boni habitus,
quadragenta saltem dies ante nu-
tritius herodis calculum frangendi
vim habentibus, ut petrosellino,
linistico, hederæ, saxifragia, fraxi-
no, feniculo, & similibus, & vino
albo, inguletur diebus caniculari-
bus, sanguis, qui medio loco efflu-
uerit, priore, & postremo reiecto,
tantum exapiatur, ubi concreua-
rit effuso humore, in plures partes
seindatur, quæ supra setaceum
cribrum extense, ac tenui linteola
cooperte siccentur in furno tepido,
condantur in vase bene clauso loco
secco, seruantur in annum.

Per preparar il sangue di becco.

Il becco, che sia giouane, e di
buon habito, e nutrito per qua-
ranta giorni inanzi con herbe po-
tenti a franger la pietra, com'è pe-
trosello, leuistico, hederæ, saxifra-
gio, frassiro, finocchio, e simili, &
con vino bianco, s'ammazzi ne i
giorni caniculari, & buttato via
il primo, & vltimo sangue si con-
serui il mezzano, il quale quando
sarà squagliato, leuato l'humore,
peccante si tagli in pezzetti, quali
distesi sopra vn setaccio, e coperti
con

Con panno di lino sottile, si faccia no seccare in forno tepido, si conseruino in vaso ben chiuso in luogo secco, e durano l'anno.

Scammonij preparatio.

SCammonium tritum in massam reducitur ex oleo violato, deinde cydonio excauato inclusam, & rursus obturato assatur in furno, vna cum pane, donec pomum sit percoctum, deinde in succo cydoniorum tertia pars pulueris myrobolanorum, citrinorum maceretur horis 24. quo leuiter colato nutritur scammonium iam coctum, donec tantundem succi iam dicti ebiberint, demum exsiccatum teritur in puluerem, ex quo cum mastice dissoluta in oleo rosaceo formentur plaustentule, seu trochisci, & reponantur.

Per preparar la scamonea.

SI faccia massa della scamonea pesta con olio rosato, & messa dentro vn cotogno scauato, e poi riserrato, e si metta a cuocere nel forno col pane, fin che il cotogno sia cotto affatto, poi si metti a mo. lo nel fugo di cotogni la terza parte di polue di mirobolani citrini per spatio d'hore 24. & in quel fugo si lasci stare la scamonea già cotta, fin che l'habbia assorbito, poi essendo secca se ne faccia polue, della quale se ne facciano trochisci, agiongendo però la mastice dissoluta con olio rosato, & si serbino.

Scyllæ preparatio.

Scylla magna non patris, nec flauida abiectis extimis tuniis pistorum passa tota obducitur, & in furno vna cum panibus ad eorum cocturam percoquitur, postea singulis eius tunicis excepto tamen medullis, quod abiicitur filo traiciuntur, ita ut se inuicem non contingant, tum suspenduntur in loco sicco, cauendo interea, ne ferro aliquo vulnerentur.

Per preparar la scilla.

LA scilla grande non guasta, nè gialla, leuata via la pellicula di fuori si vesta di pasta, & si metta a cuocere nel forno come il pane, poi ciascuna delle sue pellicule (eccetto nondimeno la midolla di dentro, che si leua) s'infilzi col filo, in modo però che vna non tocchi l'altra, & poi s'attacchi in luogo secco, guardandosi in quel mentre che non siano toccate da ferri.

Setæ, seu serici vstio, seu assatio.

Folliculi serici eiusdem anni minutim incisi abiectis vermicibus adhuc viuientibus in ollam nouam inditi tamdiu siccantur in furno tepido, dum possint in mortario contritione in puluerem reduci, non in cinerem, qui seruetur in vasculo vitreo obturato.

Per bruciar la seta.

LI bocci della seta fatti l'istesso anno tagliati minuti, buttando via li vermi ancora viui, messi in

pila nuoua, si secchino in forno tepido, sin che si possino pestare in mortaro, & ridurre in polue, & non in cenere, la quale si serui in vaso di vetro ben turato.

Tutia preparatio.

Tutia linteolo mundo tenui, & denso inclusa, & ligata in vase aqua clara pleno, hac atque illuc agitatur, & deducitur, ut tenuior, & melior eius pars in aquam affluat, crassior in linteolo relicta, cum refederit abiecta aqua molitur in lapide porphyryno ex aqua rosacea, cogitur in pistillos, & seruiatur.

Per preparar la tutia.

La tutia ligata in panno di lino bianco, & sottile, si mescoli di qua, & di là dentro vn vaso pieno d'acqua chiara, sin che la più sottile, e miglior parte di essa sia corsa nell'acqua, essendo restata la più grossa nel panno, & quando hauerà fatto posa, si leui l'acqua, si petti nel mortaro di porfido con acqua rosa, & se ne facciano trochisci, che si conseruino.

DURATIONES COMPOSITORUM.

De conseruatarum duratione.

Duratio non omnibus conseruis eadem, Rosarum diuturna est, borraginis, buglossi, violarum breuior, ut quæ post annum facillime corrumpantur, aut arescant, aut arescant, exoletas, & inutiles esse deprehendimus, si superficies veluti uermiculis corrofa

videatur, aut si sapor, color, odor immutatus sit.

QUANTO DURANT li compositi.

Quanto durano le conserue.

Le conserue non durano tutte vn istesso tempo, quella di rose dura più dell'altre, quelle di borragine, di viole, & di buglossa durano manco di tutte, come quelle, che passato l'anno si corrompono facilmente, ò si seccano, ò diuentano agre, & all'ho a si conosce, che sono guaste, quando si vede la superficie loro come corrosa da vermi, & il sapore, colore, & odore mutato.

De puluerum aromaticorum duratione.

Seruantur per annum omnes species aromatica, nisi admiserint semin. frigida maiora, vel minora, aut amyllum, tunc enim vix quatuor mensibus seruantur.

Quanto durano le polui aromatiche.

Tutte le specie aromatiche si serbano vn'anno intero, se non sono mescolate con semi frigidi maggiori, ò minori ouero con l'amido, perche all'ho a appena si conseruano quattro mesi.

De electariorum alterantium duratione.

Electaria dulcia per annum integris viribus seruantur, amara, & aromatica duobus annis, quandoque etiam ad quatuor, sicut

ex arte confecta, & studiosè reposita fuerint.

Antidota optata parua ad sex annos, & ulterius ex arte confecta, & studiosè reposita seruantur, verum intra sex menses non propinquantur.

Antidota magna, vt theriaca, & mithridacium integris viribus usque ad triginta annos, deinde imbecilliora usque ad quinquaginta, & ad summum sexaginta, verum intra sex menses non propinquantur, nisi Medicus decreuerit.

Quanto durano gli elettuarij alterati.

GLi elettuarij dolci si conseruano vn'anno intiero, li amari & aromatici due anni, & qualche volta anco quattro anni, se faranno composti bene, & repositi con diligenza.

Gli antidoti oppiati piccoli durano sei anni e più, quando sono fatti secondo l'arte, & nondimeno non s'adoprano li primi sei mesi.

Gli antidoti maggiori, come di theriaca, e mitridato sono perferti fino a i trent'anni, & dipoi vengono mancando sino alli cinquanta, & al più alli sessanta, ma non si adoprano fra sei mesi senza l'ordine del Medico.

De etate pilularum.

Pilule ad dosim constitutam seruatur integris viribus per annum, & aliquando ulterius, exceptis pilulis, quæ opium admittunt, hæ enim usque ad quartum annum seruantur.

Quanto durano le pilole.

Pilole della loro dose ordinaria si conseruano bene per vn'anno, & qualche volta più, eccetto le pilole oppiate, le quali durano quattr'anni.

De etate ceratorum.

Emplastra seruantur per annum excepto emplastro de pelle arietina, diapalma, & diapyrite, & nonnullis huiusmodi, quæ compactiora pluribus annis seruari possunt.

Quanto durano li ceroti.

Gli empiastri si conseruano per vn'anno, eccetto l'empiaistro di pelle arietina, diapalma, & diapyrite, & simili, le quali si possono conseruare per più anni.

Duratio loch, seu eclegmatum.

Loch in quorum compositionibus, nec nuclei, vt amygdalarum, nec semina, vt melonum recipiuntur, possunt ad annum vnum conseruari.

Quæ verò nucleos amygdalarum, & similia, aut semina melonum, & similia recipiunt, ultra sex menses non durant absque vitio.

Quanto durano li loch.

Loch, nella compositione del quale non entrano cose, ch'habbiano ossa, come le mandole, o semi, come i meloni, si può conseruare per vn'anno, ma quello, doue en-

en-

entra , ò ossa , come di mandole , ò semi di meloni , & simili ; non si conserua buono più di sei mesi .

Duratio trochiscorum .

Trochisci omnes cum tere-
nem sensisse percipiuntur , iu-
dicandi sunt euanidi , & inutiles ,
licet forte atate adduc recentis sint ,
Trochisci ex aromatibus constan-
tes cum in eis odoramentorum fra-
grantiis , vel aromatum sapor non
percipitur , obsoleti sunt , & inanes .
Trochisci , qui semina faciliè ran-
cescentia admittunt , ut melonum ,
& similia , post sex menses inutiles
sunt .

Alij trochisci ab his ritè compo-
sti , & diligenter repositi , integro
anno ut plurimum sunt efficaces ,
post annum inutiles .

Trochisci ex gummis , & mine-
ralibus potissimum confecti possunt
etiam ultra annum perdurare .

Quanto durano li trochisci .

Li trochisci , quando cominciano
a tarlarsi , non sono più buo-
ni , ancorche siano fatti di fresco .
Li trochisci fatti con aromati , quan-
do non hanno più l'odore , & fla-
grantia d'essi , si giudicano inutili .
Li trochisci composti con semi , che
facilmente rancidiscro , come di
meloni , & simili passati li sei mesi ,
sono inutili .

Gli altri trochisci composti se-
condo l'arte , & conseruati con dili-
genza , per lo più sono buoni l'anno
intero mà dopo l'anno sono inutili .

Trochisci composti di gomme ,
& minerali possono durar più d'un
anno .

Duratio oleorum .

Olea per expressionem facta ;
quorum vis est refrigerato-
ria , ut quae ex seminibus papau-
ris , cucurbita , & similibus , non
durant ultra tres menses . Oleum
tamen ex oliuis immaturis perdu-
rat ad annum .

Quae verò ita temperata sunt , ut
circa primum gradum caloris consti-
stant , ut ex amygdalis , pineis , &
similibus , si offerenda sint recent-
tissima , si illinenda possunt in
mensem seruari .

Calida ultra primum gradum
si bibenda sint , recentissima esse
oportet , ita ut nullum acorem , &
rancorem contraxerint , illinenda
possunt etiam aliquot mensibus per-
durare .

Olea per impressionem facta
simplicia tam frigida , quam calida ,
circa primum gradum , ut quae ex
floribus , vel herbis , vel fructibus ,
vel etiam animalibus bene reposita ,
durant integro anno , eo elapso , fri-
gida , sunt nullius usus , calida ve-
ro possunt renouari .

Olea , quae ex gummis , vel aro-
matibus calida in secundo , & ul-
tra secundum gradum tenet , & ri-
tè confecta , & diligenter seruata ,
durant ad annum tertium , si ta-
men conseruent odorem ingredien-
tium .

Oleum vulpinum , & ipsum me-
rito suae qualitatatis potest tertium
annum attingere , nisi forte è succo
vulpis interea malum odorem con-
traxerit .

Olea calidiora composita tam diu
du-

durant, & vbi sunt, quimodis aromatum lor. m. conseruauerint.

Olea per emanationem ex lignis, gummis, vel mineralibus extracta, non ita cito senescunt, immo in his oleum è lateribus, quo fuerit vetustius, eo præstantius indicatur.

Quanto durano li ogli.

Li ogli cauati per espressione, la virtù de i quali è rinfrescatia, come quelli di seme di papaueri, di cocozze, e simili, non durano più di tre mesi, mà l'olio d'oliue acerbe dura vn'anno.

Mà quelli ogli, che sono temperati caldi in primo grado, come quelli di mandole, pignoli, & simili, se s'hanno da pigliar per bocca, bisogna, che siano freschissimi, mà se s'hanno da adoprare per vngere, possono conseruarsi per vn mese.

Quelli, che sono caldi oltre il primo grado, se s'hanno da bere, deuono esser freschissimi, se per vngere sono cauati, possono durar alcuni mesi.

Li ogli cauati per impressione, semplici, ò caldi, ò freddi circa il primo grado, come quelli cauati de i fiori, d'erbe, frutti, ouero d'animali, se si ripongono con diligenza durano vn'anno intiero, e passato esso li freddi non son più buoni, mà i caldi si possono rinouare.

Ogli fatti di gomme, ò d'aromati, caldi, oltre nel secondo, e terzo grado essendo fatti con diligenza, & reposti medesimamente durano tre anni, se però conseruano l'odore degl'ingredienti.

L'oglio volpino meritamente secondo la sua qualità può durare tre anni, se per sorte il fugo volpino non gli fa hauer cattino odore.

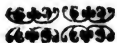
L'ogli, che sono più caldi durano tanto tempo, quanto conseruano l'odore degli aromati.

L'ogli, che si cauano dalle legna, gomme, ò minerali non s'inecciano così presto, anzi trà questi l'oglio di mattoni, quanto più è vecchio, tanto più è giudicato, & stimato migliore.

Il fine dell'Antidotario.

RICETTE AGGIONTE

DALL'AVTORE.



A far l'acqua di cannella lambiccata.



Piglia cannella perfetta lib. 1. acqua rosa lambiccata lib. 4. maluasfia di candia eletta lib. 1. e $\frac{1}{2}$ mescola, e secondo l'arte stilla a bagno maria.

La cannella si soppestarà, e metterà in vn'orinale di vetro, con infondergli sopra l'acqua rosa, e maluasfia, dopoi metti tal vaso ben turato, che non respiri in bagno d'acqua tepida per 24. hore, dopoi metterli il cappello di vetro ben serrato con farina, e chiara d'oua impiastata insieme, in modo che non possi respirare in parte veruna, e dipoi agumenta il fuoco sotto il bagno, e riceui l'acqua, che lambiccherà in altro vato di vetro grande ben serrato con il becco del cappello con la sudetta colla di farina, e chiara d'oua, acciò non possa esalare.

A far'acqua di latte, d' siero, che dir vogliamo.

Piglia latte di capra giouaneu nera, pasciuta di buoni pascoli, e fresca di parto, e ch'il latte sia fresco, di grato odore, e sapore, ponendolo sopra il fuoco in vaso di terra vetriato con maneggiarlo continuamente con mescola di legno, e quando alzerà il bulllore sbruffargli sopra quattro goccie d'aceto forte, ouero sugo di limoni, e leuarlo dal fuoco, e dopoi che

sarà alquanto rinfreddo, colarlo per sacchetto, la qual colatura poi si chiarificarà, e di nuouo ricolarlo, auuei tendo che volendolo perfetto deue fare nell'istesso tempo, che si hà da pigliare, e volendolo con il quaglio di capretto, e quagliato che sarà il latte senza ponerlo al fuoco, si metterà a colarlo sopra vna stamigna, la qual colatura si ponerà sopra il fuoco con dargli vn bollore, e rinfreddo che sarà, colarlo per sacchetto, dopoi la detta colatura si chiarificarà, e di nuouo ricolarlo.

A far la saponea magistrale.

Piglia zucharo fino lib. 1. amido recente, e bianco oncie due, olio di mandole dolci recenti estratto oncie vna, e mezza, si facciano morselli.

Il zucharo si tritarà, e poi disfarlo con vna portione d'acqua rosa, ouero acqua violata, e cuocerlo a debita cottura dipoi Rangheggiarlo fin tanto sia ridotto in poluere, dipoi vi si aggonnerà l'amido, che sia stato nutrito in acqua rosa mezza hora auanti, & incorporato vi si aggonnerà l'olio d'amandole, con maneggiarlo bene, e porlo sopra il fuoco, fin tanto sia fatta vna buona vnione, e poi si leui dal fuoco, e con sollecitudine se ne formino morselli sopra vna pietra coperta di zucharo poluerizzato, e volendo farla in forma liquida, li si darà minor cottura.

A far

Paloe lauato, & nutrito con infusione di reobarbaro.

Piglia reobarbaro eletto onc. 1. spico nardo dram. $\frac{1}{2}$ acqua d'endiua stillata lib. 1. il reobarbaro si tagli minutamente, e bagnato con vino bianco aromatico accompagnato con la spica, sottilmente ridotta in parti minute vnito con l'acqua, e posto in bagno d'acqua tepida per vn giorno, poi se gli dia vn calor di fuoco gagliardo, e colarlo con forte espressione, nella quale si dissolua lib. 1. d'aloë eletto, rinchiuso in vaso vetriato. & al Sole si condensi, & in caso di necessità si condensi sopra la cenere calda.

A far pillole di castoreo secondo Auicenna.

Piglia castoreo, galanga, zedaira, noce moscate, di ciascheduno dram. $\frac{1}{2}$ seme d'appio, d'anero, perle, di ciascheduno scrup. 2. iosciamo grano 1. e $\frac{1}{2}$ se ne formerà massa con acqua d'artemisia.

Le perle si potranno preparare in porfido, il iosciamo si eleggerà il suo seme bianco, e l'acqua d'artemisia lambicata.

A far la confettione di iacinto.

Piglia iacinti orientali scrup. 4. smeraldi, zaffiri, topatij, rubini, granate, perle, coralli rossi, coralli biachi, ossi del cuor di Ceruo, corno di Ceruo adusto, di ciascheduno scrup. 2. pietra bezahar orientale, zedaira, di ciascheduno dr. 1. legno aloë dram. 2. e $\frac{1}{2}$ sandali ci-

trini dram. 5. terra sigillata, semi di acetosa, di cedro, di porcacchia, di dauco cretico, dittamo cretico, scordio, bistorta, tormentilla, rose rosse, di ciascheduno dr. 2. zaffarano scrup. 1. ambra, mosco di ciascheduno grani 5. fogli d'orinum. 30. sugo di ruta capraria condensato dram. 1. e $\frac{1}{2}$ siroppo d'agro di cedro quanto basta, facciasi confettione secondo l'arte, e serbisi in vaso vetriato.

Le pietre de'iacinti, smeraldi, zaffiri, topatij, rubini, granate, & perle, ciascheduna d'esse siano orientali, con li coralli rossi, e bianchi tutti siano lauati diligentemente a più acque communi, & ultimamente con acqua rosa, dopoi messe in mortaro di porfido a ridurli in poluere sottilissima, in vltimo aggiuntoui il corno di ceruo, & il tutto preparato in forma impalpabile, posto da parte, poi si riduca in parte minutissima li ossi del cuor di ceruo, con radeli, e messi in mortaro di bronzo, cominciato a pestare, aggiuntoui li sandali citrini, raspari, dopoi la tormentilla, bistorta, zedaira, e legno aloë, ciascheduno tagliati minutamente, con seguitar a pestare, accompagnatoui li semi, il dittamo, & scordio, & in fine le rose, ridotte in poluere sottilissima passati per setaccio, aggiuntoui la pietra bazahar, terra sigillata, e zaffarano, ciascheduno d'esse macinato sottilmente, con hauerui aggiunto le pietre pretiose, mosco, & ambra, e fatta vnione, si pigliaranno onc. 10. di siroppo d'agro di cedro di buona forma di cottura, e caldo incorporateli il sugo di ruta capraria, dopoi le polueri, & in fine le foglie dell'oro ad vno ad vno con dar i vna longa missione si ripone nel suo vaso, e per vn mese intiero ciaschedun giorno fermentarlo, & in tal modo acquistarà buona forma, e continuamente se mancherà il stesso corpo.

A far

A far' altra confettione di iacinto .

Piglia iacinti dram. 4. rubini ,
smiraldi, zaffiri, topatij, gra-
nate, perle, seta cruda, limatura
d'aurio di ciascheduno scrop. 2. co-
ralli rossi , coralli bianchi, alicorno,
corno di ceruo adusto, pietra beza-
har, charabe, di ciascheduno dram.
1. ossi del cuor di ceruo num. 2. se-
mi d'acetosa, di porcacchia, d'endi-
uia , di coriandoli preparati, diru-
ga capraria, e santo, di ciaschedu-
no, dram. 1. seme di cedro mondo,
bolo armenio orientale, terra sigil-
lata di ciascheduno dram. 2. sanda-
li di tutte le sorti, grana de'tintori,
ben bianco, ben rosso, dittamo cre-
tico , carlina , gentiana, angelica,
scordio , vincitossico , scorzonera,
echio, contra erba , legno aloè,
seorze di cedro , di ciascheduno
dram. 1. zaffarano scrop. 1. radiche
di tormentilla , rose rosse , di cia-
scheduno dram. 2. cinnamomo, ga-
rosoli , di ciascheduno scrop. 2. tro-
chisci di canfora dram. 1. e $\frac{1}{2}$ am-
bra grisia, mosco , di ciascheduno
grani 10. fogli d'oro num. 12. con
sufficiente quantita di siropo d'a-
gro di cedro , formasi elettuario
secondo l'arte .

A far l'elettuario Alessandrino .

Piglia polipodio onc. 6. radiche
d'altea onc. 3. sena orientale
onc. 1. e $\frac{1}{2}$ seme d'anisi dram. 3. fac-
ciasì decotto in sufficiente quantita
d'acqua commune, colisi , nella
qual colatura aggiungasi polpa di
passule , mele , di ciascheduno lib.

1. poluere di sena orientale vnc.
 $\frac{1}{2}$ e formasi elettuario secondo l'arte .

Il polipodio quercino fresco mondo,
e pesto porlo a bollire in libbre otto d'ac-
qua commune , e quando è colato il ter-
zo, aggiungerui le radiche d'altea fresche,
nette esteriormente , e tagliate in sette
sottile , e caldo il decotto a meta ponerci
li anisi sopetti , & appresso la sena , e ri-
seunto vn bollore leuarlo dal fuoco , e
laffarlo stare intiuo per hore 4. dopoi dar-
li vn calore , e colarlo con forte espres-
sione , nella qual colatura aggiungerui il
mele di cola , e ridotto a cottura accom-
pagnarui la polpa di passule , di zibibbo
passata per setaccio , con maneggiarlo
continuamente sopra il fu- co , fin tanto
che sia ridotto a cottura debita dopoi ag-
giungerui le toglie di sena orientale pol-
uerizzate , & anco in luogo del mele po-
nerui altrettanto zucchero .

A far' il siropo d'bibisco semplice .

Piglia radiche d'altea lib. 1. cuo-
casi in giusta quantita d'ac-
qua commune secondo l'arte , do-
poi colisi , e nella colatura s'ag-
gionga la quantita debita di zuc-
charo , e riducasi a forma di sirop-
po .

Le radiche d'altea fresche , e nette di-
ligentemente , & tagliate in sette sottile
si mettino a bollire in lib. 9. d'acqua per
fino alla consumatione della meta , e su-
bito leuato dal fuoco colarlo , e pigliare
lib. 3. di zucchero bianco chiarificato con
acqua commune, dopoi aggiungerui de-
tto decotto, e ridurlo a cottura debita.

A far' il diamoron magistrale .

Piglia sugo di more domestiche
lib. 3. mele di cola lib. 2. si cuo-
chino a fuoco lento a modo di sirop-
po .

Si piglieranno le more non ben maru-
re, poi si frangeranno bene con le mani
de- .

Il vn vaso vetriato, & si lascierà stare una per spatio di vn giorno naturale, acciò le dette more perdino la loro essenza, & dopo che saranno colate, il detto sugo si mescolerà col mele, & si cuocerà.

A far il siropo d'epittimo.

Piglia epittimo cretico dram. 20. mirobolani citrini indi, di ciascheduno dram. 15. cuscuta, fumo-terra, di ciascheduno dram. 10. timo, calamento, buglossa, mirobolani bellerici, emblici, liquiritia, polipodio, agarico, sticados di ciascheduno dram. 6. rose, seme di finocchio, & anisi, di ciascheduno dr. 2. e $\frac{1}{2}$ prune num. 20. passule onc. 4. tamarindi onc. 2. e $\frac{1}{2}$ si faccia cuocere in conueniente quantità d'acqua, dopoi si coli, & alla colatura s'aggiunga zucchero lib. 3. molto cotto lib. 2. si faccia siropo.

Il polipodio fresco netto, e pesto pongasi a bollire in lib. 12. d'acqua di cisterna, dopoi le prune tagliate inuicemente, & vna pasta di Leuante, appresso la liquiritia incisa, seguitandoli semi cotti, e bolliti per vn poco di spatio di tempo, agiongervi il calamento, il timo, la cuscuta, & il fumo-terra, e quasi ridotto a cottura metterci l'agarico gratato, dopoi bollito vn poco aggiungeui le rose, & l'epittimo, poi li mirobolani sopposti già leniti con olio di mandole dolci, & li tamarindi disfatti in parti minime, datogli buona miltione con spatola, leuarlo dal fuoco si lascierà in infusione in vaso vetriato, e ben stufato, & in capo di hore 24. si rimetterà a scaldare di nuouo, maneggiatolo con la spatola, colarlo con forte espressione, farne siropo al modo solito.

A far l'unguento di minio.

Piglia olio rosato lib. 2. seuo di castrato onc. 2. cera bianca

onc. 6. minio onc. 9. mescola, e fa vnguento secondo l'arte.

Liquefatta la cera con il seuo, & olio aglongerai il minio poluerizzato sottilmente.

A far l'unguento di piombo.

Piglia olio rosato onc. 6. cera bianca onc. 2. termentina onc. 1. piombo adusto, litargirio, di ciascheduno dram. 10. cerussa, antimonio di ciascheduno onc. $\frac{1}{2}$ facciali vnguento secondo l'arte.

La cera liquefatta con l'olio, e termentina, dopoi agiongervi il rimanente in poluere sottilissima, & incorporato pongasi in mortaro di piombo, con maneggiarlo per buon spatio di tempo.

A far l'unguento di mucilaggine magistrale.

Piglia olio di gigli bianchi, olio di cheiri, olio di camomilla, olio violato, grasso di gallina, medolla di vaccina, di ciascheduno onc. 6. cera bianca onc. 16. mucilaggine di seme di lino, di fien greco, di radiche d'altea, di ciascheduno onc. 4. mescoli, & si faccia vnguento secondo l'arte.

In farla mucilaggine si pigli onc. 1. di radiche d'altea nette, & tagliate in parti minime con onc. 12. di seme di lino, & onc. 1. di fien greco, fassi porli infusi in lib. 2. d'acqua, & in capo di vn giorno estratta la mucilaggine, nella quale agiongervi l'ogli grassi, medolla pongasi sul fuoco a consumar l'humidita con maneggiarle continuamente, poi colata agiongouila cera, & formatone l'unguento.

A far l'unguento pittorale magistrale.

Piglia olio di amandole dolci, di camomilla violato, di ciascheduno

duno onc. 1. e $\frac{1}{2}$ butiro, grasso di gallina, di anetra, di ciascheduno onc. 1. cera bianca dram. 10. zaffarano grani dicidotto, & si faccia l'unguento secondo l'arte.

A far' il ceroto capitale del montagnano.

Piglia laudario, gomma, elemi, sandaracca, incenso, storace liquida, storace calamita, e mirra, di ciascheduno il peso vguale, melcola, e fanne ceroto.

La storace calamita si disfarà con acqua di bettonica, poi vnita con la storace liquida, poi la gomma, elemi, & in fine il resto in poluere.

A far' il ceroto di bettonica magistrale.

Piglia fronde di bettonica fresca, di pimpinella, di agrimonia di saluia, di puleggio, di mille foglie, di consolida minore, di centaurea minore, di matre selua, di ciascheduna onc. 6. gomma, elemi onc. 4. cera bianca onc. 2. olio d'abezzo onc. 10. radiche d'ireos, di aristologia rotonda di ciascheduno dram. 6. le sopradette herbe si pestino molto bene in mortaro di pietra, & ponerle intù e in lib. 5. di viro bianco buono, & colarlo con forte espressione, nella qual colatura vi si aggiungerà la gomma, elemi, cera, & olio d'abezzo, facendo bollire per vn poco di spatio di tempo, poi leuarlo dal fuoco, e per molte hore maneggiarlo, & rinfreddo colarlo, nel qual ceroto

si aggiungerà l'ireos, & aristo in poluere fortissima.

A far l'oglio di scorze di cedro composto.

Piglia olio di gigante vnguentaria, cioè di ben lib. 1. e $\frac{1}{2}$ scorze di cedri fresche lib. 1. vino bianco odorato, acqua rosa stillata, di ciascheduno onc. 3. sandali citrini onc. 1. tormentilla, dittamo bianco, di ciascheduno dram. 6. phu, cinnamomo, di ciascheduno dram. 2. si pesti ogni cosa, che s'ha da pestare grossamente, & si metti in vaso di vetro ben turato, & si metti al Sole per giorni sette, poi fallo cuocere in bagno maria per hore 4. & quando sarà freddo si spremi ben con le mani. & s'aggiungano al detto olio altre tante scorze, & si pongano di nuovo al Sole, & se gli faccia l'istessa cocitura, & l'istessa spremitura come prima, & se gli faccia l'istesso la terza volta con metterci nuoue scorze, poi colato si serbi.

Li sandali, radiche di tormentilla, di dittamo bianco, del phu, cioè valeriana minore, & cannella fina si pestaranno grossamente, & bagnarle con onc. 3. d'acqua rosa, & riporle in vaso di vetro di bocca stretta ben turato, le scorze di cedro fresche, e mature, cioè la parte estrema di fuori tagliarle in pezzi minuti, bagnarle con onc. 3. di vino, e riporle in vn'altro vaso come di sopra, & in capo dell'ottauo giorno vnire le dette scorze con li altri ingredienti, & olio, e porlo a bollire, si come già si è detto, spremelo, & colarlo, e renouare le scorze di cedro due altre volte.

A far

A far altr'Olio di scorze di Cedro.

mune onc. 3. decotto commune lib. 1. e $\frac{1}{2}$ & sal commune dram. 2.

SI farà anco semplicemente solo con scorze, con olio di Ben, o d'Amandole dolci, o Rosato completo secondo il consiglio de' Signori Medici, & si terrà il seguente modo: Pigliate le scorze di Cedri maturi, & freschi senza la parte interiore bianca, che hanno in esse, & tagliate in parti minute, porle dentro vn vaso di vetro di bocca stretta, e ben chiuso, che non possa respirar per spatio di quindici giorni, poi metter di sopra tanta quantita d'olio, che le scorze siano state siano stare coperte. porlo al Sole per giorni quindici, poi metterlo a bollire in bagno maria per hore quattro, e rifreddo, spremuro, & colato nella qual colatura aggiungerui due altre volte nuove scorze, & in fine colarla, & separarlo diligentemente dall'humidità, & ripor lo, quale sarà d'odor fragrante, e di buona operatione.

A far il Clisfiero commune.

Piglia mele spumato onc. 2. zucchero rosso onc. 1. olio com-

A far il Clisfiero lauativo.

Piglia zucchero rosso onc. 2. rossi di vuoi num. 2. acqua d'orzo lib. 1. e $\frac{1}{2}$ & alcune volte si metterà il brodo di pollo, o di castrato senza sale in vece dell'acqua d'orzo.

A far il Clisfiero carminativo.

Piglia mele spumato, zucchero rosso, olio di camomilla, & di aneto, di ciascheduno onc. 2. decotto carminativo lib. 1. e $\frac{1}{2}$ e si farà clisfiero.

A far la Diapenta.

Piglia bacche di lauro, aristologia tonda, mirra, rasura d'Auorio, Gentiana, di ciascheduno parte eguale, & fanne poluere sottilissima, & serbala in vaso vetriato ben chiuso.



OLTRE LE GIÀ DETTE RICETTE,
mi è parso anco di aggongerui per beneficio
degli studiosi il seguente Trattato della
Teriaca Egittia scritta in forma
di Dialogo da Prospero
Alpino.

Guiland,

E'Vero, che li Medici d'Egitto vſano alcuni medicamenti composti ti prego, che mi narri, quali ſiano.

Alpin. Ho oſeruato, che nel medicare vſano pochi composti.

Guiland. Et queſti quali ſiano di gratia non ti rincrefca narrarli.

Alpin. Sono queſti, cioè la Teriaca Bernauſi, Barſphenonie, Philoſepha, & Diamelch, e queſti ſono li più degni, che io viddi da loro frequentarſi, e ſopra tutto la Teriaca d'Andromaco Seniore, che per ordine del Gran Turco eſſi con ſomma diligenza compongono; ma ne gli altri medicamenti detti di ſopra non vſano l'ſteſſa diligenza, eſſendo che ciaſcuno può farli da perſe privatamente in caſa, & à ſua poſta non può comporre. Circa però la Teriaca non accade l'ſteſſo, perche non è lecito ad alcuno di comporla privatamente, ma in publico alla preſenza di tutti i Medici, in luogo publico, componendoſi per il Rè loro, per ordine del quale vſano gran diligenza, perche venga perfectiſſima, & di qui è, che gli Egittij, appreſſo li quali adeſſo la Medicina è quaſi perſa, componono la Teriaca accuratamente più d'ogni altro medicamento, & alla ſua compoſitione ſtanno molto auertiti, perche fanno, che con queſta azione fanno coſa grata al Rè, al quale queſto medicamento fanno eſſer gratiſſimo, di più queſto medicamento è frequentatiſſimo appreſſo gli Egittij, perche queſta gente vſa la Teriaca à tutte

l'infermità, il luoco, nel quale la compoſgono, è il Tempio della Città del Cairo, chiamato Mereſtan, nel quale tutti li Medici per ordine del Prefetto inſieme col Protomedico, che eſſi chiamano Achim Baſſa, conuengono quaſi ſempre del meſe di Maggio, per fare queſta eccellentiſſima compoſitione, all'hora quello, che è eletto à farla, quale è Spetiale praticiſſimo, e compone ſolamente la Teriaca, prima alla preſenza di tutti ſi li trochiſci, e colui, che nel tempo, che io medicauo nel Cairo, hebbe cura di far queſta compoſitione ſù Mehemet Ebne Halil, huomo certamente, benchè Mehemettano, nondimeno per l'integrità de' ſuoi coſtumi da non biaſmarli, il quale però ſinguea di far conto de' forſattieri per il gran guadagno della molta Teriaca, che continuamente lor vende, & io, benchè coſtui ſoſſe molto mio domeſtico, e familiare, nondimeno non potei da lui mai imparare tal compoſitione, nè mai volſe leggerla in mia preſenza, perche hanno paura, che ſe noi impariamo queſta loro compoſitione, (che credono ſia la più perfectta) eſſi verrebbero à perdere tutto quel guadagno, che fanno continuamente con li forſattieri, e più con gl'Iraliani, Tedefchi, Polacchi, Ingleſi, Franceſi, Fiammenghi, & altre nationi, che nauigano in Egitto, ouero perche lor'è vietato per la lor legge d'inſegnarla à Chriſtiani, e di qui è, che neſſuno forſattiero può da eſſi per prezzo alcuno intendere, ne ſapere tal compoſitione.

Gui-

Guiland. E' gran tempo, che io sapeuo questa cosa, mà tu che arte hai vsato con essi per saperla? m'imagino, che con danari hai superato il timore di quello Spetiale, & hai violato la legge.

Alpin. Questo è succeduto senza industria mia, & a caso hebbi vna descriptione della Teriaca da vn'altro Mehemet mio molto familiare, e dottissimo semplicità fra tutti gli Egittij, al quale continuamente si mandauano alcuni noui medicamenti da' suoi amici di Arabia, d'Ethiopia, e d'India. Pochi giorni auanti che io partissi dall'Egitto, volse Dio, che io non partissi di là senza la cognitione di questa desiderata compositione senza spesa alcuna di miei denari, mà per la molta humanità di quest'huomo verso di me, appresso di lui viddi vn libro grande, e mirabile mandato da vn'Egitto ad vn certo Sultan, che regnò iui, il quale haueua diligentemente offeruato tutte le piante dell'Egitto, dell'Arabia, e dell'Ethiopia, e conteneua tutte le piante di questi luoghi, che seli nostri l'hauessero tradotto in latino, sarebberò tolte via molte controuerſie, che hora sono sopra alcuni medicamenti forastieri. A caso adunque pochi giorni auanti che io partissi di là, essendo andato a trouar detto Mehemet per occasione di certi medicamenti semplici, lo trouai nella sua bottega, che capaua alcuni semplici per la Teriaca, che all'hora era itata ordinata da tutti li Medici, per mandarli poi al Moreſtan a Mehemet compositore di essa, perche quel Mehemet, che da molti anni componeua la Teriaca, era solito pigliar da costui tutti li semplici, con li quali si fa la Teriaca, questo adunque da me interrogato, che negotio all'hora faceua, hauendomi risposto, che capaua herbe, succhi, gomme, radiche, semi, & altri semplici per far la Teriaca, li quali doueua mandare al Moreſtan a Mehemet compositore di essa, mi concesse, che io per vn poco leggessi in presenza sua la ricetta di essa Teriaca sottoscritta dal Protome-

dico Egitto, e sigillata col suo sigillo, e dopo anco si contentò, che io per tutto quel giorno la potesse leggere, e considerare più commodamente. La onde io con l'Egitto Medico Hebreo, che sapeua la lingua Italiana, & Arabica, hauendo letto il principio di essa scrittura, conobbe esser la compositione della Teriaca, che per quell'anno gli Egittij haueuano deliberato di fare per il gran Turco, et in essa, come hò detto vi era la sottoscrizione di Achim Bassa, subito dunque con il detto Medico Hebreo in presenza ancora del Signor Ottauio Rouereto Trentino Medico eccellente, che col clarissimo Signor Francesco Delfino Console per la Serenissima Republica di Venetia era venuto in Egitto. Io tradotta da lingua Arabica in Latina detta Ricetta, la quale intenderai qui appresso, et in essa hò voluto notare li nomi prima Arabici, e poi Latini per maggior chiarezza.

Compositione della Teriaca, che ogn'anno gli Egittij fanno per il Gran Turco, che essi chiamano Tharachsiruc.

Alpin. Per far dunque la Teriaca pigliano acras Hafuel, cioè li Trochisci di Scilla dr.864.
 Acras Afia, cioè Trochisci di carne di Serpi chiamati Thair, dr.432.
 Arcas Alindaracoron, cioè Trochisci di Hedicroi, dr.432.
 Darfelfel, cioè Pepe longo, dr.432.
 Asium Rumi, cioè Opio tebaico, dr.432.
 Zarauerd, fiori di Rose, dram.216.
 Hasselufusan, cioè radiche d'Iride, dram.216.
 Scordium, cioè Scordio, dram.216.
 Garicum, cioè Agarico, dram.216.
 Dehenbalassan, cioè Opobalsamo, dr.216.
 Darſini, cioè cinnamomo, dram.216.
 Rohobus, cioè succo di Liquiritia, dram.216.
 Bezerſaglian, cioè semi di Bunio, dr.219

Mur amar, cioè Mirra colorata dr. 108.

Zaffran, cioè Zaffarano, dr. 108.

Chest mur, cioè Costo amaro, dr. 108.

Atcher, cioè fiori di Squinanto, dr. 108.

Selicia fuda, cioè Cassia nera, dram. 108.

Sombulendi, cioè Nardo d' India, dram. 108.

Condor abiat, cioè Incenso bianco, dr. 108.

Felfel, abiat, cioè Pepe bianco, dr. 108.

Felfel asuet, cioè Pepe nero, dr. 108.

Zenzibil, cioè Gengeuo, dr. 108.

Stecadus, cioè Stecado, dr. 108.

Elchellimbat, cioè Terebinto, dramme 108.

Faudeneg, cioè Calamento montano, dr. 108.

Rhaueud feni, cioè Rabarbaro, dram. 108.

Maschatramassie, cioè Dittamo, dramme 108.

Frassium, cioè Prassio, dr. 108.

Pentraphilum, cioè Cinquefoglio, dram. 108.

Petrofelio, cioè Petroselinio, dr. 108.

Camephitos, cioè Camepythros, dram. 72.

Chiahade, cioè Polio, dr. 72.

Phu, cioè Valeriana, dr. 72.

Amama, cioè Amomo, dr. 72.

Tinnactum, cioè Terra sigillata, dramme 72.

Sambul rumi, cioè Spica Greca, dr. 72.

Colochtar, cioè Vitriolo, dr. 72.

Mea Seile, cioè Storaceliquida, dramme 72.

Abblaffan, cioè Carobalfamo, dramme 72.

Mehud, cioè Acoro, dr. 72.

Rasianeg Samar, cioè semi di Finocchio, dr. 72.

Gentiana, cioè Gentiana dr. 72.

Sang arabi, cioè Gomma Arabica, dram. 72.

Gardemami, cioè Cardamomo, dram. 72.

Rohob Chachia, cioè succo d' Acacia, dr. 72.

Nanachue Endi, cioè Ameos d' India, dr. 72.

Dezer carafs, cioè semi d' Appio, dr. 72.

Anifum helb, cioè Anisi dolci, dr. 72.

Chemadrios, cioè Chamedrios, dramme 72.

Seselios, cioè Sefelios, dr. 72.

Mu, cioè Meo, dr. 72.

Horf, cioè Nasturtio, dr. 72.

Hafart leget, cioè succo d' Hipocistide, dr. 72.

Secbines, cioè Serapino, dr. 72.

Hyufaricum, cioè Hiperico, dr. 72.

Gindubalestar, cioè Castoreo, dramme 72.

Zarauend taul, cioè Aristolochia longa, dr. 72.

Daucum, cioè Dauci, dr. 72.

Vino di Granati, ouero Vino vecchio quanto basti, tre parti di Mele buono.

Guiland. A Questa Teriaca deuì primieramente aggiungere la compositione delli Trochisci di Scilla, e poi degl' altri.

Alpin. Per fare li Trochisci di Scilla, pigliano la Scilla bianca di mediocre grandezza, e coperta di pasta di farina di grano, e rinchiusa la mettono al fuoco fin' a tanto, che la pasta attorno si vegga esser perfettamente cotta, e che habbia fatto la crosta, dopoi subito la la cauano fuori, e la mescolano con farina d' Orobi, talmente, che sia vna parte di farina, e vna di Scilla, & ancora mettono più farina, se la Scilla ha uerà molto dell' agro, & in mescolarla suppliscono all' agrezza della Scilla con la quantità della farina, cioè alle Scille, che sono molto agre, danno più farina & alle meno agre manco farina, et rompendo con le mani la Scilla cotta, mescolata con detta farina, pestano poi ogni cosa nel mortaio, e ne fanno massa, dalla quale ne formano rotelle picciole, vngendosi prima le mani con Olio di Rose, e poi se lasciano seccare per molti giorni all'ombra. Li Trochisci Viperini li fanno nel medesimo modo, che insegna Galeno nel primo libro degl' Antidoti da vna cosa in fuori, che in cambio della carne di vipera, con la quale noi facemo li trochisci essi pigliano la carne di certe Serpi di colore, grandezza, e figura simili alle Viper.

Vipere, eccetto che la testa, la quale nelle nostre Vipere è più schiacciata & non ha corna, ma le teste di quelle loro hanno vno, ouero due corna, cioè le femine ne hanno due, & li maschi vno, qual corna sono acute, come punte d'Ago, che si cusce, & in questo le nostre vipere sono differenti da quelle dell'Egitto, ma di queste ne parleremo più copiosamente à basso.

Li Trochisci d'Aliendaraco, che li nostri chiamano d'Hedicroi, li fanno in questo modo, pigliano .

Darfilahan, cioè scorza di radiche d'Aspalato dram. 108.

Cassabelderira, cioè Calamo Aromatico dram. 108.

Idam balassan, cioè Xilobalsamo dram. 108.

Chest mur, cioè Costo amaro dram. 108.

Asiarum cioè Asaro dram. 108.

Mu vel Meü, cioè Meo dram. 108.

Achaouan cioè Maro dram. 108.

Mastiche, cioè Mastice dram. 108.

Fechahater, cioè fiori di Squimanto dram. 360.

Rauend, cioè Rabarbaro dram. 360.

Selica, cioè Cassia dram. 360.

Darfini, cioè cinnamomo dram. 360.

Sambulendi, cioè spica d'India dram. 188.

Sadegendi, cioè fogli d'India dram. 188.

Mur, cioè Mirra dram. 432.

Zaffaran, cioè Zaffarano dram. 216.

Peltano tutte queste cose sottilmente, & mescolarele col vino de' Granati, vngendosi però le mani con Opobalsamo, ne fanno massa, della quale ne formano rotelle, & le seccano all'ombra.

In che cosa la Teriaca de gli Egittij sia differente della Teriaca di Andromaco Seniore .

Guiland.

Sl vede chiara, che questa Teriaca che fanno gli Egittij, è molto diffe-

rente da quella, che ne insegnò Andromaco Seniore . Primieramente il numero degl' ingredienti di questa è differente da quella, essendo gl' ingredienti di questa cinquantanoue, & di quella d'Andromaco sessantadoi, manca à questa de gli Egittij l'Asfalto, ouero Bitume Giudaico, la Centaurea, il Galbano, il Malabatto, l'Opoponace, & non si offerua in essa perfettamente il numero de li simplici ingredienti. Nella Teriaca d'Andromaco il numero degli ingredienti è diuiso in sei parti; La prima delle quali comprende quarant'otto dramme . La seconda ventiquattro . La terza dodici . La quarta sei . La quinta quattro . La sesta, & vltima due . Alla descriptione della Teriaca degli Egittij manca il sesto numero, ma poi circa à gli altri i numeri è simile à quella, & hà li suoi pesi corrispondenti alli pesi della descriptione d'Andromaco, quantunque quelli la compongono in maggior quantità, facendo il primo ordine degl' ingredienti di ottocento sessanta quattro dramme, quale gran numero d'ingredienti comprende il primo numero della descriptione d'Andromaco con dididotto di più, componendola gli Egittij di dididotto di più che non è la descriptione d'Andromaco; adunque il primo ordine de gli ingredienti de gli Egittij, il secondo, terzo, & quarto corrisponde benissimo al primo, secondo, terzo, e quarto della descriptione d'Andromaco, nel quinto ordine, parte conuiene, e parte è differente, conuiene, che di ventiquattro semplici ingredienti li ha tutti, eccetto due, mancandoli il Malabatto, & il Tlaspi, è differente perche hà certe cose, che non si leggono nella descriptione d'Andromaco, come sono l'Acoro, & l'Apio, il Nasturzo, & hà alcune cose, che nella descriptione d'Andromaco sono poste nel sesto ordine, come sono il Castoreo, l'Aristolochia longa, & il Dauco, & alcune cose le mancano, perche gli Egittij non pongono nella loro compositione l'Asfalto, l'Opoponace, la Centaurea, & di qui è, che

noi crediamo esser molti errori nella loro compositione, mà desidero, ch' vn'altra volta più commodamente parliamo, & consideriamo più sottilmente li detti ingredienti cominciando dalli trochisci.

Alpin. Non habbiamo noi di già sentito la compositione di tutti li trochisci, che entrano nella teriaca.

Guiland. E' vero, ma douemo ancora conoscere alcune cose, che entrano nella compositione delli trochisci, & primieramente, perche tu hai detto, che li trochisci, che qui si fanno di carne di vipera, si facciano iui di carne di serpi chiamati thair, vorrei, che tu diligentemente mi descriuessi quel serpente, la cui carne essi adoprano, accioio chiaramente possi conoscerlo.

Alpin. Il Thair è vn serpe di lunghezza al più di due cubiti, nel resto quanto alla grossezza dal corpo, al colore, & alla figura, come si è detto di sopra, è simile alle nostre vipere, eccetto che hà la più testa larga, e meno schiacciata, & sopra pieffa vi sono le corna bianche, il maschio ne hà vno, e la femina 2. acutissime simili à vna punta d'ago, perche molti hanno giudicato questo serpe esser veramente la cerasa, mà se si deue credere alle descriptione, che gl'Arabi fanno della cerasa, senza dubio questo serpe non si deue reputar cerasa, essendo, che in questo animale non si trouano cartilagini in luogo di spine, ma hà l'istessa spina, che hanno le vipere, nè meno hà. (come dicono) più di due corna in testa, che sono dritte, & non arcate, nè meno si conosce in questo animale quel, che riferisce Aetio nel lib. 3. con queste parole, la Cerasa è di grandezza di vn cubito, e la più lunga di due cubiti hà il corpo arenoso, & vicino a la coda scaglioso, & in testa hà due cose eminenti, simili alle corne. Hò inteso, che delli mortificati da questi serpi chiamati Thair si osservano li medesimi accidenti, che fanno li mortificati nelle nostre vipere. Et io certamente so questo, che il morso di questo serpe non è

tanto mortale, quanto si dice essere mortale il morso della cerasa, testimonio me ne farà il Molto Reu. Prete Antonio Palmerio, che per molti anni hà somministrato Sacramenti alli consoli Venetiani nel Cairo, & è stato anco Cancelliero. Questo in mia compagnia vidde Mehemet compositore della teriaca, che mentre voleua mostrarci detti serpi chiamati Thair, esso volendoli toccare con le mani, fù morsicato da vno di essi, & si sanò con la sola teriaca applicata di dentro, e di fuori, & essendo apparsi tutti gli accidenti del morso delle vipere senza dubbio potremo affermare, che il serpe Thair sia vna vipera cornuta, & nelle corna solamente sia differente dalle nostre vipere, con la carne di questi animali fanno quei trochisci, come hò detto di sopra non dissimili dalli nostri, mà compongono l'Hedicroi che essi chiamano Alindaracoron diuersissimamente di quel, che ci insegnano Galeno nel lib. della teriaca, & da quelli d'Andromaco descritti dal medesimo Galeno nel libro de gl'Antidoti, qual cosa credo, che dalla descriptione fatta da loro ti sia manifesta.

Guiland. Certo è molto dissimile questa descriptione degli Hedicroi da quella usata da Galeno per autorità d'andromaco, nondimeno credo io, che essi vno li più veri, e legittimi ingredienti, perche in quei paesi non è cosa difficile hauer molti semplici rari, essendo l'Egitto alli confini dell'Arabia, Etiopia, India, Grecia, nelli quali luoghi spontaneamente nascono molti semplici, che da noi sono desiderati, & facilmente iui sono portati.

Alpin. Di queste cose dirò liberamente quel, che da loro habbia imparato, & qual sia la mia opinione, & cominciando dal Darisfahan, che è l'Aspalato di Dioscoride, essi dicono, che in questa compositione d' Hedicroi vi mettono la vera radice dell'Aspalato, la quale dicono hauerla dall'Isola di Candia, ò da Rodi, & è molto crassa, lunga, dura,

ra, di colore biondo roffeggiante, & molto odorifera, questa Domenico del Re, che era Spetiale nel Cairo per il Signor Giorgio Emo Console, la trouò in Candia in vn luogo vicino al porto chiamato Frascchia, & à mia requisitione ne prese alcune piante, e le portò seco nel Cairo. L'Aspalato è vn arbusto di ramoscelli densi, con spine bianche, e dure, con doi foglie simili alla ruta, con li fiori di color d'oro, rari simili alli fiori dello sparthio, & di grande odore, & io sendo in Candia, e cercando per quei luoghi, hò conosciuto questa pianta dalla suauità dell'odore, & dalle sue foglie, sono alcuni, che non hauendo questa pianta mettono in suo luogo vna certa herba, che essi falsamente chiamano Darfisaan, & io giudico, che sia vna spetie d'hiperico dalla sua figura, & dal seme nero roffeggiante, & dalle picciole foglie, che hanno odore di pece. Del Casabelderira, meglio che non facciamo noi, essi secondo la mia opinione vñano il vero, e legitimo calamo aromatico, & non le radiche dell'acoro, che hora da alcuni Medici ignoranti della medicina sono repute, & adoprate per calamo aromatico, che quanto ciò sia ben fatto tu, che sei più pratico in materia dell'herbe, potrai meglio esplicarlo.

Guiland. Che cosa dici? Non è à tutti manifesto, che il Calamo aromatico non è radica, mà vna canna, ò calamo, che chiaramente apparisce esser vero dalle parole di Dioscoride, doue dice. Il Calamo odorato nasce nell'India, il meglio e di color verde densamente geniculato, & in più pezzi si frange la Canna è piena di ragni, albicante, lenta in masticarla astringe, & è amara con vn poco di Acrimonia, Plinio ancora afferma il Calamo aromatico essere vna Canna, doue dice, è nella canna il Ragno, che chiamano fiore. Et Serapione, la sua Canna è piena d'vna certa cosa simile alla tela di ragno, il cui colore è bianco, & è vischioso, per il che apertamente si conosce esser falsa l'opinione di coloro, che

affermano le radiche dell'acoro essere il calamo aromatico, essendo che la radica dell'acoro non è calamo, ne ha concavità piena di midolle, che essi chiamano fiori, ne meno si frange in diuersi pezzi. Et tu spesse volte mi hai mostrato il vero, & legitimo calamo, che portasti teo dall'Egitto, che certamente è il vero calamo aromatico delli Antichi. E primieramente canna di color verde, fistolosa, concava, odorifera, amara con vn poco d'Acrinia, si frange in pezzetti, cioè in frustue diuersi, & inequali, & dentro al fustio hà il fiore, che che chiamano Ragno. Et se gl'Egittij vñano questo in comporre la Terniaca, & in altri loro medicamenti fanno cerraamente meglio, che non facciamo noi, adunque senza dubio il Casabelderira de gli Arabie il vero calamo aromatico, però io vorrei pregare tutti li Medici, e Spetiali, che non vogliono traslasciarlo, ponendolo nelli medicamenti composti, poi che ne possono hauere abbondanza, quando vorranno vñarlo, che dall'Egitto, e Soria non ne mancherà.

Alpino. Mi rallegro, che tu habbi conosciuto questa verità, ma adesso ragiona vn poco del Xilobalsamo, del quale molti nostri dubitano, quantunque habbiano nelle loro botteghe molti ramoscelli sottili, tritti, roffeggianti di odore, e sapore simili al vero opobalsamo, li quali sono veramente ramoscelli di Balsamo pianta, ch'io hò conosciuto, e toccato con mani esser così: perche non solamente hò visto nel Cairo certe verghie fresche portateci dall'Arabia, mà ancora in Venetia, hò hauuto vn'Arboscello di vero Balsamo, che molti in casa mia han visto, & quel, che à molti pare marauiglia, mentre che da questo Arboscello se ne distaccaua vn ramo, videro molti stillare il vero Opobalsamo, che dal gusto, e dall'odore dell'Opobalsamo venuto dall'Egitto, confermarono tutti questo ancora esser vero Opobalsamo, videro questa marauiglia il Clarissimo Giacomo Contareni senatore dottissimo, & pratico in

teria di piante, il Sig. Gio: Vtho gentiluomo Inglese col S. Ferrerio Gallo, e diuersi altri Ingleſi, e Tedefchi, & ancora Marco Fenario Spetiale pratico nella cognitione de Semplici, e molti altri, che traſalcio per non ti tediare. Questa verità del Baſſamo, Carpoballamo, & Xiloballamo la manifeſtai più diſſuſamente nel Dialogo del Baſſamo, che io già compoſi nel Cairo. Hò viſto ancora certe verghe freſche di Baſſamo venute di Arabia nel Cairo, che dauano odore di Opopoſſamo, ma poi preſto ſi perdeua, & fra pochi giorni diſſicilmente ſi ſentiuu.

Guiland. Et di qui è, che tali verghe, che ſono portate in queſti noſtri paefi per il lungo viaggio perdono l'odore, & hanno poco ſapore, & odore inſieme; perſi che io laudarei, che fra queſto, mentre ſe pigliaſſe in ſuo cambio il Carpoballamo odorato, mà dimmi, che coſa intendono per l'Alchaoa.

Alpin. Per l'Alchaoa alcuni pigliano l'erba molto ſimile alla Camomilla, che eſſi chiamano Achaoen, ouero Vchouen, ouero Alacuan. Creſce queſta herba copioſamente in Egitto, & in particolare nel Cairo, nel loco chiamato Sbecchie di altezza poco meno della Camomilla con li fiori ſimili a quella mà le frondi ſono ſimili alla matricaria, & al partheſio, & io l'hò più volte colta verde, che haueua vaſo ſapore, & va' odore oſcuriſſimo, & ingrato. Alcuni altri ſeguitando forſe Auicenna, che dice l'Alchaoa eſſer di odore, & ſapore acuto, intendono vn'altra herba bianca odorata con ſapore acre ſimile all'oregano, del che ſi vede non molto hauer errato Auicenna che diſſe l'Alchaoa hauer li fiori d'odore, & ſapore ſimili al Maro intendendo di detta herba di ſapore, & d'odore acuto, mà ſe detta herba ſia il vero Maro, io non lo ſò. Per il darſini intendono la cannella, ouero cinnamomo, che in eſſa veruna è diſſerente alla cannella ſalu che nella ſottigliezza, & nell'eccellenza dell'odore, & ſapore. Hò viſto molti ſaſci del vero (come credo) cinnamomo, che

erano ſcorze di cannella auuolte inſieme più ſottili, e più fragili, e più breui della cannella ordinaria, & haueuano la groſſezza del vero Calamo odorato, & quelli, che erano vecchi non haueuano nè odore, nè ſapore, & ſe ad alcuno era ſtato qualche poco di odore, & ſapore, era aſſai oſcuro, & ſi ſentiuu eſſer ſimile alla cannella. quale ſpetue di cannella ſottile, breue, & auuolta gli Arabi chiamato Darſini, che con gran difficoltà ſi troua in Egitto. Quella, che li noſtri chiamano comunemente cannella, gli Arabi la chiamano Cherſe, & Caſſia lignea, Selica, nella quale molti ancor nel Cairo ſ'ingannano, e però non la mettono nella coſtitutione della teriaca, quando hanno la vera Caſſia, & credono la Selica non eſſer la Caſſia lignea, mà vna ſcorza portata da luoghi forſtieri, crassa, e roſſeggiante, la quale ſcorza à mio giudicio è il vero, & legitimo Macer di Dioſcoride, queſta ſcorza Selica chiamano ſeuda, vanno in ſua volta molte Selice, mà vna di eſſe hà la ſcorza di colore d'Oro amara con vn poco di aſtringente, il cui decocto, & inſuſo in acqua ſemplice eſſi frequentano à modo di ſomento per l'inſiammazione de gli occhi, alla quale gioua mirabilmente, quale ſcorza chiamano Selica mura. Vn'altra ſcorza è biondiccia, ouero roſſiccia, & negriccia di ſapore dolce, & aſtringente, & ſenza odore alcuno, che alcuni ignoranti penſano, che ſia la vera caſſia, & di qui è, che alcuni, perche la caſſia è negra, chiamauo queſta ſcorza Selica ſeuda, che vuol dire ſcorza negra, queſta ſcorza io ſenza dubbio affermarei eſſer il vero Macer di Dioſcoride dalli contraſegni da lui aſſegnati, vi è la terza ſcorza, che eſſi per eccellenza chiamano Selica, cioè ſcorza, che è la più eccellente di tutte l'altre, che certo è la vera caſſia, che li noſtri per far diſſerenza dalla caſſia ſittula ſolutua, la chiamano ancora caſſia, mà caſſia lignea. Per il rhauend ſe vi pigliano il rabarbaro, & per il ſallegendi pigliano le foglie del cinnamomo

momo simili alle foglie del Lauro, ma molto maggiori, cheli nostri se ne servono per il vero foglio, per il Chest adoprano vna certa radica bianca odorata di sapore vn poco amaro, & che pizzica la lingua con molta acrimonia, & la portano da Soria, qual radica se hauesse quell'acutissimo odore, che percuote il capo, senza dubio sarebbe il vero Costo Arabico.

Guiland. Et io ancora credo, che questa sia il vero Costo Arabico, & che li Medici Egittij facciano bene d'vsarlo, ne importa, se con l'odore non percuote la testa, hauendo lasciato scritto Dioscoride, che quello di Soria solamente serisce la testa, & non l'Arabico, & questo essere di più soaua, & giocondo odore, in esso hò offeruato essere vna cosa particolare, cioè il sapore molto mordente con vn poco d'amore, ma digratia dimmi, che cosa essi intendono per l'Amomo, del quale frà li nostri è stata gran controuersia, & che cosa essi vsano in luogo di quello, & se credono, che sia seme, ouero Legno.

Alpin. si serouono per l'Amomo non de semi, mà di vn certo legno odorifero, che chiamano Amama. Questo Amama è vn ramoscello picciolo, sottile, con molti ramocelli contorti, & inuolti insieme, densi, & storti simili al racemo dell' Vua, nondimeno è legnoso, duro, frangibile, con la scorza di color nero rosseggiante, mà il Legno biancheggia in color biondo, & ha l'odore molto giocondo, & aromatico, mà non ha sapore alcuno, questo Legno meritamente vsano per l'Amomo, effeudo che Dioscoride che ha scritto più veradaderamente dell'amomo, hà inteso più tosto esser legno, che seme, & non senza causa disse l'Amomo esser racemoso, quasi dicesse vn Legno simile al racemo dell' Vua.

Guiland. Molti dicono questo Legno, del quale gli Egittij si serouono per Amomo, esser quella pianta, che si chiama Rosa de Iericola qual cosa è falsissima, & si conosce, perche il gambo di questa pianta, & i rami non sono legno.

si, nè meno frangibili, nè odorati come sono quelli della pianta, che gli Egittij vsano per Amomo, che hà vna sostanza dura, e lignosa, e facilmente si frange con le ditae brutta fuori odore soauissimo, & perche hà li fiori piccoli simili alle viole, però essi vsano forsi per il vero Amomo, stante che Dioscoride dice, che l'amomo è arbusto, & che dal suo gambo à modo di Racemi si rinuolge in se medesimo, fà il fiore picciolo, bianco, simile alla viola, & le foglie simili alla Brionia, il migliore viene da Armenia di color d'oro, il cui legno rosseggia, & è odorifero, per la qual cosa io approuerei più tosto l'opione de gli Egittij, che la nostra, che per l'Amomo vsano il legno, & non vsano, come fanno li nostri il seme, che non hà nè odore, nè sapore, & cosa veramente difficile à chiarire questa verità per le scritture de gli Autori antichi, perche appreso di loro l'istoria dell'amomo è scritta in diuersi modi, talmente che non se nè può cauare niente di certo. Hora ragionamo della Mirra, che essi chiamano Mur.

Alpin. Per il Mur, ogni vno intende la mirra, mà però non hanno della trogloditica, ch'è la migliore, in luogo della quale vsano quella chiamata da Dioscoride Ergasma, che ancora sò che è vsata dalli Speciali di Venetia, questa è di colore, e di aspetto simile alla gomma d'odor grane, & al gusto vn poco amara, gli altri semplici, che adoprano per fare li Trochisci, sono gl'istessi, che vsano li nostri. Adesso conuiene, che noi parliamo degli ingredienti della Teriaca, & in che cosa conuengono, & in che sono differenti dalli nostri.

Guiland. Fà quel, che ti piace, e di gratia: non di tutti, mà solamente delli più necessarij per breuità, & solamente di quelli, l'vso de quali non è noto à tutti, & che molti ne dubitano.

*Consideratione di alcuni semplici,
che entrano nella composizione
della Teriaca.*

Guiland.

VOrrei, che mi narrassi primieramente, che cosa essi intendono per il dembilassan, dopo di discorrerai delli altri, l'uso de quali non è alli nostri molto noto.

Alpin. Per la dembilassan essi intendono il succo dell'arborescens balsamo, per l'idabilassan il legno, per l'abbilassan il frutto, le quali cose essi l'hanno tutte vere, e freschissime, che se ne seruono in comporre la teriaca, & altri medicamenti, queste cose li nostri adimitatione delli Greci l'hanno chiamate opobalsamo, xilobalsamo, & carpobalsamo, queste portate da me dall'egitto tu l'hai viste, e confessasti esser senza dubio legitime, e vere, & perche di di esse più copiosamente ragionaremo à basso, doue parleremo della pianta del balsamo, però al presente non ne dirò altro, nè conuiene che diciamo altro del cinnamomo, & della cassia più di quel, che habbiamo detto di sopra.

Guiland. Et perche quando tu parlasti del cinnamomo, & della cassia io non t'intesi troppo bene, però desidero intenderti meglio, tu dicesti, che gli Egittij per il cinnamomo, & cassia vñano queste tre cose cioè darini, cherse, & felica, con li quali nomi intendono il cinnamomo, la cannella, & la cassia, cioè per il darini la scorza simile alla cannella, ma più tenue, più breue, e più sottile, & inuolta insieme, per il cherse intendono la polstra viata cannella, & per la felica intendono la cassia, che li nostri dicono cassia in legno.

Alpin. Hò visto nel Cairo molti fasci del vero cinnamomo, che per la vecchiazza haueua perso l'odore, & questi erano appresso Gio: de Leonardis mercante Venetiano, era quel cinnamomo di scorza sottilissima inuolta in se-

stessa à modo di cannella, ma però non eccedeua la sua grossezza più di vna corda, che si adopera negli archi, cioè simili al calamo aromatico, & erano molto più breui della cannella, che non erano più lunghi di vn palmo, il suo odore, e sapore, ben che difficilmente si sentiuua per la vecchiazza nondimeno era simile à quello della nostra cannella, la cannella dunque che come si è detto essi chiamano cherse, nè in odore, nè in sapore, nè in colore è differente dal vero cinnamomo, ma solamente è differente nella grossezza della scorza, e nella lunghezza, il vero cinnamomo secondo hò inteso dire da molti, e di maggiore sapore, & odore della cannella, perche l'odore del cinnamomo è maggiore, & è più soauo, & il sapore è più dolce, e mordente, & di qui credo che Teofrasto habbia scritto cauarsi fuori le scorze più sottili dalli più sottili surculi, di vero sarmanti, & il cinnamomo, che si caua da questi più sottili è il più perfetto, & la cassia, che si caua dalli più grossi è meno efficace, dache si deus dire, che il cinnamomo non è altro, che scorze di surcoli, & di ramoscelli sottilissimi, & la cannella è di scorza maggiore, e più grossa, & la cassia di scorza più grossa secondo Teofrasto, il quale se habbia toccato il vero, fino adesso ne t'ho in dubbio, che tu potrai facilmente chiarirmi di questa verità.

Guiland. Che la cassia sia differente dal cinnamomo, & cannella in grossezza, in odore, & in sapore, questo è falso, perche sò queste differenze offeruarsi in varie cannelle, e cinnamomi, che li cinnamomi, & cannelle sono fra di loro differenti in grossezza delle scorze, & nella grauità dell'odore, & sapore, perche alcuni cinnamomi sono di scorze più sottili, & di odore, & sapore più potente, & alcuni sono di scorze più grossa, & di odore, e sapore più oscuro, si come ancora le cannelle alcune ne sono più grosse, & di maggiore, e più potente odore, e sapore, & alcun'altre ne sono di scorze mino-

ri, & di più basso sapore, & odore, & da qui io raccolgo il cinnamomo, che gli Arabi chiamano darfini, non esser altro, che la scorza di sottilissimi furculi, ò ramoscelli, che sono più odoriferi, & di sapore, & odore più potente, & la cannella, che chiamano cherfe, non esser altro, che vna scorza più grossa, & questa più grossa scorza ci? si caui dalli più grossi rami esser la cannella, & non la cassia, come volse Teofrasto, perche hà il medesimo odore, & medesimo sapore, che hà la cannella, benchè più oscuro. La cassia poi che gl'Egittij chiamano selica, credo, che sia scorza di vn'altro arbore, poiche si conosce chiaramente esser diuersissima dalla cannella tanto nell'odore, quanto nel sapore, l'odore, & sapore della cannella è differente in specie dall'odore, & sapore della cassia, perche il sapore della cannella è dolce con molta mordacità, & il sapore della cassia è molto amato, adunque dando la cassia odore, & sapore differentissimo dal cinnamomo, & dalla cannella, che sono scorze di vno stesso arbore, bisogna dire, che sia cosa diuersa dal cinnamomo, & dalla cannella, le cassie ancora sono diuerse di scorze più gracili, e sottili, & di scorze più grosse, & da questa diuersità nascono varie differenze, qual sia la più eccellente, hò visto nel Cairo molte scorze di cassia grossissime, & inutili affatto all'uso, che à pena haueuano vn poco di odore, & di sapore, adunque meritamente laudarei gl'Egittij, che con quelli 3. nomi comprendono il cinnamomo, cannella, & cassia, mà che il cinnamomo non si ritroui molti periti Medici non ne hanno dubbio, & non esser niente differente dalla cannella, se non che sia più eccellente di quella, & se si hauessero le scorze sottilissime, & tenuissime di cannella, tolte di fresco dalli furculi, ò ramoscelli e come hauemo le scorze più grosse, & che confusamente chiamano cannella, e cinnamomo, senza dubbio alcuno farebbero in vfarle più eccellenti, e sarebbero vero cinnamomo, mà perche

l'odore, & sapore di queste scorze sottilissime cauate da ramoscelli facilmente nell'humido si perde, e facilmente prima che arriuiino in Egitto, ò in Soria in così lungo viaggio suauisce, & siniuisce, per questa cagione succede, che li Mercanti sapendo, che in breue tempoli cinnamomi suauiscono, e diuentano inutili, però non ne conducono, si perche difficilmente si cauaano dalli ramoscelli, come ancora perche in vn tanto lungo viaggio perdono l'odore, e'l sapore, però li conuiene à venderli per vilissimo prezzo, non trouando chi li compra, e la cannella, ch'è scorza più grossa non così facilmente patisce nell'odore, e nel sapore, e però li Mercanti d'Arabia ne portano in quantità, perche conferua più l'odore, e'l sapore, e più facilmente la vendono, e questo basti del cinnamomo, e della cannella. Per l'elchenlibat adoprano, come si è detto la resina, terebentina secca, dura, lucida, bianca di fuori, e bionda di dentro, odorifera come quella, che nasce da vn legno aspro di sapore dolce, e messa in bocca, e masticata con denti si mollifica come la cera, & hà l'istesso sapore, & mollitie della cera. Per il tinmasto adoprano il bolo orientale, cauto da vna certa terra dell'isola di Scio, che si caua per ordine del Generale del Mare del Gran Turco in vn giorno determinato dell'anno, per ordine di questo Generale chiamato per nome Batta, al qual il Gran Turco ha donato detta terra, ogn'anno in vn giorno destinato, si caua, & si sigilla, & si manda in Constantinopoli, doue poi si purga, & se ne fanno rotelle di questi colori, cioè cinericio, rosso, e giallo, di sapore dolcetto, & astringente, di lenta viscosa, e grossa sostanza, questa terra tengono, che sia la più eccellente per la compositione della teriaca, che sigillata vien condotta da Constantinopoli nel Cairo. Per il Sang. d'Arabia pigliano la gomma, che noi chiamamo arabica colta all'arbore acacia, che nasce nell'Arabia Petrosa, & io tengo di detta gom-

ma, e tengo per certo, che tu sappi, che in Egitto quest'arbori producono gran copia di detta gomma, perliche si vede chiaro, che grandemente errano coloro che negano la gomma, che comunemente viene d'Egitto essere la vera gomma Arabica, e dicono quella esser la vera gomma Arabica, secondo Dioscoride, che si vede esser vermicolare, & bianca; la qual cosa è falsissima, perche tutte le gomme, che vengono da Egitto, non solo sono bianche, lucide, e vermicolari, ma ancora sono simili alle nostre gomme nel colore, e nella figura, e sono vere gomme Arabiche, che si cogliono dall'arbor Acacia in Egitto. Nè in Egitto, ne in Arabia visono altri arbori dell'Acacia, che facciano gomme; & però tutte le gomme, che vengono da detti paesi, sono colte dall'Acacia, & non da altri arbori, & in detti paesi tutti gli arbori di ciregie, brugne, pomi, pera, & simili non fanno gomma di sorte alcuna, & solamente l'Acacia produce la gomma, ma di questa Acacia ne parleremo in altro luogo. Per il Regno di Cachia intendono il succo cauato dalle Silique cotte non ancora mature dell'arbor Silique, & di detto succo si servono nella teriaca. Mi marauiglio, che alcuni eccellenti Medici tengono, che per far la teriaca si debba usar la Lacrima colta dall'arbor Acacia, & non questo succo, stante, che nell'Egitto nessuno ha visto stillare Lacrima dell'Acacia, ne meno ha visto mai usarla, poi che l'Acacia non stilla Lacrima, ne ci marauelliammo di Galeno ne di Aetio che hanno detto, il succo liquido, che sempre è tale, quando non si cuoce, molto, & ancora si arroisce, perchè resta liquido, se non è quella ne pigliata tutto non so perchè la fantasia col troppo calore non venga arrociata, & secca adai. In quei paesi si troua il succo dell'Acacia liquido, e molle, & secco, e duro, ma il secco è più in vsu appresso i Coraci per tingere cuoi, il secco è migliore, il fresco di color nero rosseggiante, & di sapore dolce, & astringente. Per il Nana-

chue oprano l'Ameo portato siacera-
mente dall'Indie. Per il Gardemami
pigliano, gl'istessi Semi aromatici, che
dalli nostri sono tenuti per Cardamomo. Il Dauco l'hanno perfettissimo
dall'isola di Candia. Et per l'Edul pigliano il vero Acoro, cioè quelle radici,
che li nostri si serouano per Calamo
aromatico, che veramente sono radici
che d'Acoro, ne gli altri ingredienti
per comporre la Teriaca gli Egittij sono
differenti dalli nostri.

Guiland. Hò visto, che gli Egittij in comporre la Teriaca commettono molti errori, e però non conuiene darli tante laudi, sendo, che la Teriaca è tutta l'infirmità, e veleno, a quali eccellentemente si è detto giouare, non è veramente presentaneo, & sicuro rimedio, io ti dirò distintamente tutti gli errori, & poi intenderò la tua opinione.

*Errori, che commettono gli Egittij
in comporre la Teriaca, &
dell'eccellenza della
loro Teriaca.*

Guiland.

NOn è dubbio alcuno, che gli Egittij in comporre la teriaca, commettono molti errori, primieramente la loro compositione è molto differente da quella insegnataci da Andromaco Seniore, poichè dalla descrizione d'Andromaco apparisce, che gl'ingredienti della Teriaca siano di numero sessantadue, e gl'ingredienti della Teriaca de gli Egittij sono cinquantanoue, & in essi mancano l'Asiatico, o vero Bitume, la Centaurea, il Galbano, il Malabatro, l'Opoponace, & Thapsi. Qual cose tutte sono nella compositione d'Andromaco, di più, la descrizione de gli Egittij ha alcune cose, che non sono in quella d'Andromaco, cioè l'Acoro, l'apio, e l'Nasturtio, in oltre la descrizione d'Andromaco contiene lei ordini d'ingredienti, il primo è di numero quarant'otto,

il secondo di ventiquattro, il terzo di dodeci, il quarto di sei, il quinto di quattro, il sesto di due. Nella descrizione de gli Egittij, si leggono cinque ordini d'ingredienti solamente, et in oltre aggiungono trè volte più quantità di mele, del quale Andromaco non ne assegna quantità alcuna, Et ancora la descrizione della Trochisci chiamati Alindara appresso à loro è diversa da quella laudata da Galeno, & di più fanno li Trochisci di carne di serpi con le corna, & li nostri Medici affatto li rifiutano, tanto più, che li pigliano in luoghi arenosi, che però sono graueamente rifiutati da Galeno nel libro della Teriaca à Pisone. Che cosa dunque diremo dell'eccellenza della Teriaca degli Egittij da molti con tante laudi celebrata,

Alpin. Si deue credere che sia certamente diuersa compositione da quella, che ne lasciò scritto Andromaco, & però, che habbia perso molto della sua antica bontà, quale errore succede nondimeno alle nostre Theriache, che dalli nostri Speciali si compongono, perché, vi mancano molti ingredienti, e molti malamente ne sostituiscono non senza vergogna dell'arte, cioè il vero Acoro, il Calamo aromatico, l'amomo, la terra lenita, l'opobalsamo, Xilobalsamo, e carpobalsamo, & altre cose, che non ha la nostra Teriaca, quantunque questi semplici facilmente si potrebbero hauere, se essi vi volessero usare diligenza. Et perché la Teriaca de gli Egittij hà tutte le sudette cose perfettamente e non offante, che in comporla vi si commettino de gli errori, tutta via douemo affermare, che sia vn Antidoto eccellente, e di molta virtù. Ho visto in Egitto molti morsicati da Aspidi, & da Vipere, o Serpi con le corna, & da Scorpioni, che in quei paesi sono mortiferi, come quelli di Dioscoride, e con operare la Teriaca si sono risanati. Affermano tutti, che quella Teriaca habbia forza efficacissima contra tutti li veleni, e mortificature d'animali velenosi. Et che ella gioui à molte infirmità, non

conuiene con lungo ragionamento persuaderlo, perché facilmente si conosce dalle virtù delli semplici ingredienti. Io ho visto vna donna vedoua trauiagliata di molti anni da dolori di ventre, & da vna continua crudità, hauuua fatto lo stomacho debole, che li generaua gran copia di humori crudi, & ogni giorno vomitaua vna gran massa di pituità acquosa. Questa donna con l'uso della Teriaca de gli Egittij riland affatto. Tralascio per breuità molte altre esperienze fatte in paralitici, vertiginosi, & altri mali affectici, con l'uso della Teriaca si sono risanati. Et questo meritamente perché è composta col vero calamo, acoro, amomo, opobalsamo, carpobalsamo, & Xilobalsamo, & con altri ingredienti saluteri al corpo humano, che nella nostra Teriaca non vi sono. Sono alcuni, che dicono l'eccellenza della Teriaca de gli Egittij farsi maggiore per cagione delle carni delle vipere con le corna, perché dicono, che la carne di queste Vipere, o Ceraste, è più calida, & più velenosa, che non è la carne delle nostre Vipere, & però dicono, che tale Antidoto habbia più efficacia, perché penetra più presto al cuore per la virtù della carne di Serpi la cui qualità per esser velenosa è di natura inimica all'huomo, & però dicono, che questa Teriaca vada più presto al cuore per difenderlo, mediante la virtù di detta carne, quali animali sendo nati, e nutriti sotto calido Cielo, & in luoghi arenosi, & aspri, ogni ragion vuole, che li Trochisci fatti con la loro carne siano più caldi, & però il loro Antidoto gioui più. Et per questo le lodi, che si danno alla Teriaca de gli Egittij, sono meritamente date.

Guiland. Questo Antidoto, quantunque non si possa chiamar Teriaca d'Andromaco, perché si compone in vn'altro modo diuerso, nondimeno sendo composto di molti nobilissimi veleni, e medicamenti, con li quali si medicano molti, e diuersi mali, non si può dire, che sia Antidoto indegno, & inutile.

Et

noi crediamo esser molti errori nella loro compositione, mà desidero, ch' vn'altra volta più commodamente parliamo, & consideriamo più sottilmente li detti ingredienti cominciando dalli trochisci.

Alpin. Non habbiamo noi di già sentito la compositione di tutti li trochisci, che entrano nella teriaca.

Guiland. E' vero, ma douemo ancora conoscere alcune cose, che entrano nella compositione dellitrochisci, & primieramente, perche tu hai detto, che li trochisci, che qui si fanno di carne di vipera, si facciano iui di carne di serpi chiamati thair, vorrei, che tu diligentemente mi descrivessi quel serpente, la cui carne essi adoprano, accio io chiaramente possi conoscerlo.

Alpin. Il Thair è vn serpe di lunghezza al più di due cubiti, nel resto quanto alla grossezza dal corpo, al colore, & alla figura, come si è detto di sopra, è simile alle nostre vipere, eccetto che hà la più testa larga, e meno schiacciata, & sopra pie'essa vi sono le corna bianche, il maschio ne hà vno, e la femina 2. acutissime simili à vna punta d'ago, perche molti hanno giudicato questo serpe esser veramente la cerasa, mà se si deue credere alle descriptione, che gl'Arabi fanno della cerasa, senza dubio questo serpe non si deue reputar cerasa, essendo, che in questo animale non si trouano cartilagini in luogo di spine, ma hà l'istessa spina, che hanno le vipere, nè meno hà. (come dicono) più di due corna in testa, che sono dritte, & non arcate, nè meno si conosce in questo animale quel, che riferisce Aetio nel lib 3. con queste parole, la Cerasa è di grandezza di vn cubito, e la più lunga di due cubiti hà il corpo arenoso, & vicino a la coda scaglioso, & in testa ha due cose eminenti, simili alle corne. Hò inteso, che dalli mortificati da questi serpi chiamati Thair si osservano li medesimi accidenti, che fanno li mortificati nelle nostre vipere. Et io certamente so questo, che il morso di questo serpe non è

tanto mortale, quanto si dice essere mortale il morso della cerasa, testimonio me ne farà il Molto Reu. Prete Antonio Palmerio, che per molti anni hà somministrato i Sacramenti alli consoli Venetiani nel Cairo, & è stato anco Cancelliero. Questo in mia compagnia vidde Mehemet compositore della teriaca, che mentre voleua mostrarci detti serpi chiamati Thair, esso volendoli toccare con le mani, si morficeto da vno di essi, & si sanò con la sola teriaca applicata di dentro, e di fuori, & essendo apparso tutti gli accidenti del morso delle vipere senza dubbio potremo affermare, che il serpe Thair sia vna vipera cornuta, & nelle corna solamente sia differente dalle nostre vipere, con la carne di questi animali fanno quei trochisci, come hò detto di sopra non dissimili dalli nostri, mà compongono l'Hedicroi che essi chiamano Alindaracoron diuersissimamente di quel, che ci insegnano Galeno nel lib. della teriaca, & da quelli d'Andromaco descritti dal medesimo Galeno nel libro de gl'Antidoti, qual cosa credo, che dalla descriptione fatta da loro ti sia manifesta.

Guiland. Certo è molto dissimile questa descriptione degli Hedicroi da quella usata da Galeno per autorità d'andromaco, nondimeno credo io, che essi vno li più veri, e legittimi ingredienti, perche in quei paesi non è cosa difficile hauer molti semplici rari, essendo l'Egitto alli confini dell'Arabia, Etiopia, India, Grecia, nelli quali luoghi spontaneamente nascono molti semplici, che da noi sono considerati, & facilmente in i sono portati.

Alpin. Di queste cose dirò liberamente, quel, che da loro habbia imparato, & qual sia la mia opinione, & cominciando dal Darisahan, che è l'Aspalato di Dioscoride, essi dicono, che in questa compositione d'Hedicroi vi mettono la vera radice dell'Aspalato, la quale dicono hauerla dall'isola di Candia, ò da Rodi, & è molto crassa, lunga, du-

ra,

ra, di colore biondo roffeggiante, & molto odorifera, questa Domenico del Re, che era Spetiale nel Cairo per il Signor Giorgio Emo Console, la trouò in Candia in vn luogo vicino al porto chiamato Frascia, & à mia requisitione ne prese alcune piante, e le portò seco nel Cairo. L'Aspalato è vn arbusto di ramoscelli densi, con spine bianche, e dure, con doi foglie simili alla ruta, con li fiori di color d'oro, rari simili alli fiori dello sparthio, & di grande odore, & iofendo in Candia, e cercando per quei luoghi, hò conosciuto questa pianta dalla suauità dell'odore, & dalle sue foglie, sono alcuni, che non hauendo questa pianta mettono in suo luogo vna certa herba, che essi falsamente chiamano Darisfaan, & io giudico, che sia vn' spetie d'hiperico dalla sua figura, & dal seme nero roffeggiante, & dalle picciole foglie, che hanno odore di pece. Del Cafabelderà, meglio che non facciamo uoi, essi secondo la mia opinione vñano il vero, e legitimo calamo aromatico, & non le radiche dell'acoro, che hora da alcuni Medici ignoranti della medicina sono tenute, & adoperate per calamo aromatico, che quanto ciò sia ben fatto tu, che seipù pratico in materia dell'herbe, potrai meglio esplicarlo.

Guiland. Che cosa dici? Non è à tutti manifesto, che il Calamo aromatico non è radica, ma vna canna, o calamo, che chiaramente apparisce esser vero dalle parole di Dioscoride, doue dice. Il Calamo odorato nasce nell'India, il meglio e di color verde densamente geniculato, & in più pezzi si frange. La Canna è piena di ragni, albicante, lenta in masticarla astringe, & è amara con vn poco di Acrimonia, Plinio ancora afferma il Calamo aromatico essere vna Canna, doue dice, è nella canna il Ragno, che chiamano fiore. Et Serapione, la sua Canna è piena d'vna certa cosa simile alla tela di ragno, il cui colore è bianco, & è vischioso, per ilche apertamente si conosce esser falsa l'opinione di coloro, che

affermano le radiche dell'acoro essere il calamo aromatico, essendo che la radica dell'acoro non è calamo, ne hà concaurità piena di midolle, che essi chiamano fiori, ne meno si frange in diuersi pezzi. Et tu spesse volte mi hai mostrato il vero, & legitimo calamo, che portasti teco dall'Egitto, che certamente è il vero calamo aromatico delli Antichi. E primieramente canna di color verde, fistolosa, concava, odorifera, amara con vn poco d'Acrimonia, si frange in pezzetti, cioè in frustue diuersi, & inequali, & dentro al fustio hà il fiore, che che chiamano Ragno. Et se gl'Egittij vñano questo in comporre la Teruaca, & in altri loro medicamenti fanno cerramente meglio, che non facciamo noi, adunque senza dubio il Cafabelderà de gli Arabie il vero calamo aromatico, però io vorrei pregare tutti li Medici, e Spetiali, che non vogliono trasfasciarlo, ponendolo nelli medicamenti composti, poi che ne possono hauere abbondanza, quando vorranno vñarlo, che dall'Egitto, e Soria non ne mancherà.

Apio. Mi rallegro, che tu habbi conosciuta questa verità, ma adesso ragiona vn poco del Xilobalsamo, del quale molti nostri dubitano, quantunque habbiano nelle loro botteghe molti ramoscelli souili, & tritti, roffeggianti di odore, e sapore simili al vero opobalsamo, li quali sono veramente ramoscelli di Balsamo pianta, ch'io hò conosciuto, e toccato con mani esser così: perche non solamente hò visto nel Cairo certe verghe fresche portateu dall'Arabia, ma ancora in Venetia, hò hauuto vn' Arboscello di vero Balsamo, che molti in casa mia han visto, & quel, che à molti pare marauiglia, mentre che da questo Arboscello se ne distaccaua vn ramo, videro molti sturare il vero Opobalsamo, che dal gusto, e dall'odore dell'Opobalsamo venuto dall'Egitto, conferarono tutti questo ancora esser vero Opobalsamo, videro questa marauiglia il Clarissimo Giacomo Contareni senatore dottissimo, & pratico in me-

terria di piante, il Sig. Gio: Vtho gentiluomo Inglese col S. Ferrerio Gallo, e diuersi altri Ingleſi, e Tedefchi, & ancora Marco Fenario Spetiale pratico nella cognitione de Semplici, e molti altri, che tralaſcio per non ti tediare. Queſta verità del Baſſamo, Carpobalſamo, & Xilobalſamo la manifeltai più diſuſamente nel Dialogo del Baſſamo, che io già compoſi nel Cairo. Hò viſto ancora certe verghe freſche di Baſſamo venute di Arabia nel Cairo, che dauano odore di Opobalſamo, ma poi preſto ſi perdeua, & fra pochi giorni diſſilmente ſi ſentiuu.

Guiland. Et di quiè, che tali verghe, che ſono portate in queſti noſtri paefi per il lungo viaggio perdono l'odore, & hanno poco ſapore, & odore inſieme; perleche io laudarei, che fra queſto, mentre ſe pigliaſſe in ſuo cambio il Carpobalſamo odorato, mà dimmi, che coſa intendono per l'Alchaoua.

Alpin. Per l'Alchaoua alcuni pigliano l'herba molto ſimile alla Camomilla, che eſſi chiamano Achaoen, ouero Vchouen, ouero Alacuan. Creſce queſta herba copioſamente in Egitto, & in particolare nel Cairo, nel loco chiamato Sbecchie di altezza poco meno della Camomilla con li fiori ſimili à quella mà le frondi ſono ſimili alla matricaria, & al partheſio, & io l'hò più volte colta verde, che haueua vn ſapore, & vn'odore oſcuriſſimo, & ingrato. Alcuni altri ſeguitando forſe Auicenna, che dice l'Achaoua eſſer di odore, & ſapore acuto, intendono vn'altra herba bianca odorata con ſapore acre ſimile all'oregano, del che ſi vede non molto hauer errato Auicenna che diſſe l'Achaoua hauer li fiori d'ore, & ſapore ſimili al Maro intendendo di detta herba di ſapore, & d'odore acuto, mà ſe detta herba ſia il vero Maro, io non lo ſò. Per il darſini intendono la cannella, ouero cinnamomo, che in coſa veruna è differente alla cannella ſaluu che nella ſottigliezza, & nell'eccellenza dell'odore, & ſapore. Hò viſto molti ſaſci del vero (come credo) cinnamomo, che

erano ſcorze di cannella auuolte inſieme più ſottili, e più fragili, e più breui della cannella ordinaria, & haueuano la groſſezza del vero Calamo odorato, & quelli, che erano vecchi non haueuano né odore, né ſapore, & ſe ad alcuno era ſtato qualche poco di odore, & ſapore, era aſſai oſcuro, & ſi ſentiuu eſſer ſimile alla cannella, quale ſpette di cannella ſottile, breue, & auuolta gli Arabi chiamato Darſini, che con gran difficoltà ſi troua in Egitto. Quella, che li noſtri chiamano comunemente cannella, gli Arabi la chiamano Cherſe, & Caſſia lignea, Selica, nella quale molti ancor nel Cairo ſ'ingannano, e però non la mettono nella compositione della terriaca, quando hanno la vera Caſſia, & credono la Selica non eſſer la Caſſia lignea, mà vna ſcorza portata da luoghi ſorſattieri, craſſa, e roſſeggiante, la quale ſcorza à mio giuditio è il vero, & legitimo Macer di Dioſcoride, queſta ſcorza Selica chiamano ſeuda, vanno iul in volta molte Selice, mà vna di eſſe hà la ſcorza di colore d'Oro amara con vn poco di aſtringente, il cui decocto, & inſuſo in acqua ſemplice eſſi frequentano à modo di ſomento per l'inſiammatione de gli occhi, alla quale gioua mirabilmente, quale ſcorza chiamano Selica mura. Vn'altra ſcorza è biondiccia, ouero roſſiccia, & negriccia di ſapore dolce, & aſtringente, & ſenza odore alcuno, che alcuni ignoranti penſano, che ſia la vera caſſia, & di quiè, che alcuni, perche la caſſia è negra, chiamauo queſta ſcorza Selica ſeuda, che vuol dire ſcorza negra, queſta ſcorza io ſenza dubbio affermarei eſſer il vero Macer di Dioſcoride dalli contraſegni da lui aſſegnati, vi è la terza ſcorza, che eſſi per eccellenza chiamano Selica, cioè ſcorza, che è la più eccellente di tutte l'altre, che certo è la vera caſſia, che li noſtri per far differenza dalla caſſia ſiſtula ſolutiuu, la chiamano ancora caſſia, mà caſſia lignea. Per il rhaueud ſe vi pigliano il raharbaro, & per il ſaldegendi pigliano le fogli del cinnamomo

momo simili alle foglie del Lauro, ma molto maggiori, cheli nostris ne seruono per il vero foglio, per il Chest adoprano vna certa radica bianca odorata di sapore vn poco amaro, & che pizzica la lingua con molta acrimonia, & la portano da Soria, qual radica se hauesse quell'acutissimo odore, che percuote il capo, senza dubio sarebbe il vero Costo Arabico.

Guiland. Et io ancora credo, che questa sia il vero Costo Arabico, & che li Medici Egittij facciano bene d'vsarlo, ne importa, se con l'odore non percuote la testa, hauendo lasciato scritto Dioscoride, che quello di Soria solamente ferisce la testa, & non l'Arabico, & questo essere di più foauo, & giocondo odore, in esso hò offeruato essere vna cosa particolare, cioè il sapore molto mordente con vn poco d'amore, ma di gratia diuini, che cosa essi intendono per l'Amomo, del quale frà li nostri è stata gran controuerfia, & che cosa essi vsano in luogo di quello, & se credono, che sia seme, ouero Legno.

Alpin. si seruono per l'Amomo non de semi, ma di vn certo legno odorifero, che chiamano Amama. Questo Amama è vn ramoscello picciolo, sottile, con molti ramoscelli contorti, & inuolti insieme, densi, e storti simili al racemo dell'Vua, nondimeno è legnoso, duro, frangibile, con la scorza di color nero rosseggiante, ma il Legno biancheggia in color biondo, & ha l'odore molto giocondo, & aromatico, ma non ha sapore alcuno, questo Legno meritamente vsano per l'Amomo, essendo che Dioscoride che ha scritto più veradiaderamente dell'amomo, hà inteso più tosto esser legno, che seme, & non senza causa disse l'Amomo esser racemoso, quasi dicesse vn Legno simile al racemo dell'Vua.

Guiland. Molti dicono questo Legno, del quale gli Egittij si seruono per Amomo, esser quella pianta, che si chiama Rosa de Lerico la qual cosa è falsissima, & si conosce, perche il gambo di questa pianta, & i rami non sono ligao-

si, nè meno frangibili, nè odorati, come sono quelli della pianta, che gli Egittij vsano per Amomo, che hà vna sostanza dura, e legnosa, e facilmente si frange con le dita, e brutta fuori odore soauissimo, e perche hà li fiori piccioli simili alle viole, però essi l'vsano forsi per il vero Amomo, stante che Dioscoride dice, che l'amomo è arbutto, & che dal suo gambo à modo di Racemi si rinuolge in se medesimo, hà il fiore picciolo, bianco, simile alla viola, & le foglie simili alla Brionia, il migliore viene da Armenia di color d'oro, il cui legno rosseggia, & è odorifero, per la qual cosa io approuarei più tosto l'opione de gli Egittij, che la nostra, che per l'Amomo vsano il legno, & non vsano, come fanno li nostri il seme, che non hà nè odore, nè sapore, è cosa veramente difficile à chiarire questa verità per le scritture de gli Autori antichi, perche appresso di loro l'istoria dell'amomo è scritta in diuersi modi, talmente che non se nè può cauare niente di certo. Hora ragionamo della Mirra, che essi chiamano Mur.

Alpin. Per il Mur, ogni vno intende la mirra, ma però non hanno della trogloditica, ch'è la migliore, in luogo della quale vsano quella chiamata da Dioscoride Ergasma, che ancora sò che è vsata dalla Spetiali di Venetia, questa è di colore, e di aspetto simile alla gomma d'odor grane, & al gusto vn poco amara, gli altri semplici, che adoprano per fare li Trochisci, sono gli istessi, che vsano li nostri. Adesso conuiene, che noi parliamo degli ingredienti della Teriaca, & in che cosa conuengono, & in che sono differenti dalli nostri.

Guiland. Fà quel, che ti piace, e di gratia non di tutti, ma solamente delli più necessarii per breuità, & solamente di quelli, l'vso de quali non è noto à tutti, & che molti ne dubitano.

*Consideratione di alcuni semplici,
che entrano nella composizione
della Teriaca.*

Guiland.

VOrrei, che mi narrassi primieramente, che cosa essi intendono per il dembilassan, dopo discorrerai delli altri, l'uso de quali non è alli nostri molto noto.

Alpin. Per la dembilassan essi intendono il succo dell'arbore balsamo, per l'idabilassan il legno, per l'abbilassan il frutto, le quali cose essi l'hanno tutte vere, e freschissime, che se neferuono in comporre la teriaca, & altri medicinali, queste cose li nostri ad imitatione delli Greci l'hanno chiamate opobalsamo, xilobalsamo, & carpobalsamo, queste portate da me dall'egitto tu l'hai viste, e confessasti esser senza dubio legitime, e vere, & perche di di esse più copiosamente ragionaremo à basso, doue parleremo della pianta del balsamo, però al presente non ne dirò altro, nè conuiene che diciamo altro del cinnamomo, & della cassia più di quel, che habbiamo detto di sopra.

Guiland. Et perche quando tu parlasti del cinnamomo, & della cassia io non t'intesi troppo bene, però desidero intenderti meglio, tu dicesti, che gli Egittij per il cinnamomo, & cassia viano queste tre cose cioè darini, cherse, & felica, con li quali nomi intendono si cinnamomo, la cannella, & la cassia, cioè per il darini la scorza simile alla cannella, ma più tenue, più breue, e più sottile, & inuolta insieme, per il cherse intendono la goltza viata cannella, & per la felica intendono la cassia, che li nostri dicono cassia in legno.

Alpin. Hò visto nel Cairo molti fasci del vero cinnamomo, che per la vecchiaia haueua perso l'odore, & questi erano appresso Gio: de Leonardis mercante Venetiano, era quel cinnamomo di scorza sottilissima inuolta in se

stessa à modo di cannella, ma però non eccedeua la sua grossezza più di vna corda, che si adopera negli archi, cioè simili al calamo aromatico, & erano molto più breui della cannella, che non erano più lunghi di vn palmo, il suo odore, e sapore, ben che difficilmente si sentua per la vecchiaia, nondimeno era simile a quello della nostra cannella, la cannella dunque che come si è detto essi chiamano cherse, nè in odore, nè in sapore, nè in colore è differente dal vero cinnamomo, ma solamente è differente nella grossezza della scorza, e nella lunghezza, il vero cinnamomo secondo hò inteso dire da molti, e di maggiore sapore, & odore della cannella, perche l'odore del cinnamomo è maggiore, & è più soaua, & il sabor è più dolce, e mordente, & di qui credo che Teofrasto habbia scritto cauari fuori le scorze più sottili dalli più sottili surculi, ò vero sarmenti, & il cinnamomo, che si caua da questi più sottili è il più perfetto, & la cassia, che si caua dalli più grossi è manco efficace, dache si deue dire, che il cinnamomo non è altro, che scorze di surcoli, & di ramoscelli sottilissimi, & la cannella è di scorza maggiore, e più grossa, & la cassia di scorza più grossa secondo Teofrasto, il quale se habbia toccato il vero, fino adesso ne hò in dubbio, che tu potrai facilmente chiarirmi di questa verità.

Guiland. Che la cassia sia differente dal cinnamomo, & cannella in grossezza, in odore, & in sapore, questo è falso, perche sò queste differenze offeruarsi in varie cannelle, e cinnamomi, che li cinnamomi, & cannelle sono fra di loro differenti in grossezza delle scorze, & nella grauità dell'odore, & sapore, perche alcuni cinnamomi sono di scorze più sottili, & di odore, & sapore più potente, & alcuni sono di scorza più grossa, & di odore, e sapore più oscuro, si come ancora le cannelle alcune ne sono più grosse, & di maggiore, e più potente odore, e sapore, & alcun'altre ne sono di scorze mino-

ri, & di più basso sapore, & odore, & da qui io raccolgo il cinnamomo, che gli Arabi chiamano darfini, non esser altro, che la scorza di sottilissimi furculi, ò ramoscelli, che sono più odoriferi, & di sapore, & odore più potente, & la cannella, che chiamano cherse, non esser altro, che vna scorza più grossa, & questa più grossa scorza c'è sì caui dalli più grossi rami esser la cannella, & non la cassia, come volse Teofrasto, perche hà il medesimo odore, & medesimo sapore, che hà la cannella, benchè più oscuro. La cassia poi che gl'Egittij chiamano selica, credo, che sia scorza di vn'altro arbore, poiche si conosce chiaramente esser diuersissima dalla cannella tanto nell'odore, quanto nel sapore, l'odore, e sapore della cannella è differente in specie dall'odore, e sapore della cassia, perche il sapore della cannella è dolce con molta mordacità, & il sapore della cassia è molto amato, adunque dando la cassia odore, e sapore differentissimo dal cinnamomo, & dalla cannella, che sono scorze di vno stesso arbore, bisogna dire, che sia cosa diuersa dal cinnamomo, & dalla cannella, le cassie ancora sono diuerse di scorze più gracili, e sottili, & di scorze più grosse, & da questa diuersità nascono varie differenze, qual sia la più eccellente, hò visto nel Cairo molte scorze di cassia grossissime, & inutili affatto all'uso, che à pena haueuano vn poco di odore, e di sapore, adunque meritamente laudarei gl'Egittij, che con quelli 3. nomi comprendono il cinnamomo, cannella, e cassia, mà che il cinnamomo non si ritroui molti periti Medici non ne hanno dubbio, & non esser niente differente dalla cannella, se non che sia più eccellente di quella, & se si haueffero le scorze sottilissime, & tenuissime di cannella, tolte di fresco dalli furculi, ò ramoscelli e come hauemo le scorze più grosse, che confusamente chiamano cannella, e cinnamomo, senza dubbio alcuno farebbero in usarle più eccellenti, e farebbero vero cinnamomo, mà perche

l'odore, e sapore di queste scorze sottilissime cauate da ramoscelli facilmente nell'humido si perde, e facilmente prima che arriuinò in Egitto, ò in Siria in così lungo viaggio suanisce, & sinuiscie, per questa cagione succede, che li Mercanti sapendo, che in breue tempo li cinnamomi suaniscono, e diuentano inutili, però non ne conducono, sì perche difficilmente si cauano dalli ramoscelli, come ancora perche in vn tanto lungo viaggio perdono l'odore, e il sapore, però li conuiene à venderli per vilissimo prezzo, non trouando chi li compra, e la cannella, ch'è scorza più grossa non così facilmente patisce nell'odore, e nel sapore, e però li Mercanti d'Arabia ne portano in quantità, perche conferua più l'odore, e il sapore, e più facilmente la vendono, e questo basti del cinnamomo, e della cannella. Per l'elchenlibat adoprano, come si è detto la resina, terebentina secca, dura, lucida, bianca di fuori, e bionda di dentro, odorifera come quella, che nasce da vn legno aspro di sapore dolce, e messa in bocca, e masticata con denti si mollica come la cera, & hà l'istesso sapore, & mollitie della cera. Per il timacho adoprano il bolo orientale, cauto da vna certa terra dell'isola di Scio, che si caua per ordine del Generale del Mare del Gran Turco in vn giorno determinato dell'anno, per ordine di questo Generale chiamato per nome Batta, al quale il Gran Turco hà donato detta terra, ogn'anno in vn giorno destinato si caua, & si sigilla, & si manda in Constantinopoli, doue poi si purga, & se ne fanno rotelle di questi colori, cioè cinericio, rosso, e giallo, di sapore dolcetto, & astringente, di lenta viscosa, e grossa sostanza, questa terra tengono, che sia la più eccellente per la compositione della teriaca, che sigillata vien condotta da Constantinopoli nel Cairo. Per il Sang. d'Arabia pigliano la gomma, che noi chiamamo arabica colta all'arbore acacia, che nasce nell'Arabia Petraea, & io tengo di detta gomma

ma, e tengo per certo, che tu sappi, che in Egitto quest'arbori producono gran copia di detta gomma, per il che si vede chiaro, che grandemente errano coloro che negano la gomma, che comunemente viene d'Egitto essere la vera gomma Arabica, e dicono quella essere la vera gomma Arabica, secondo Dioscoride, che si vede essere vermicolare, & bianca; la qual cosa è falsissima, perche tutte le gomme, che vengono da Egitto, non solo sono bianche, lucide, e vermicolate, ma ancora sono simili alle nostre gomme nel colore, e nella figura, e sono vere gomme Arabiche, che si cogliono dall'arboe Acacia in Egitto. Nè in Egitto, ne in Arabia visono altri arbori dell'Acacia, che facciano gomme; & però tutte le gomme, che vengono da detti paesi, sono colore dall'Acacia, & non da altri arbori, & in detti paesi tutti gli arbori di ciregie, brugne, pomi, pera, & simili non fanno gomma di sorte alcuna, & solamente l'Acacia produce la gomma, ma di questa Acacia ne parleremo in altro luogo. Per il Rosolo di Cachia intendono il succo cauato dalle Silique cotte non ancora mature dell'arboe Silique, & di detto succo si servono nella Teriaca. Mi marauiglio, che alcuni eccellenti Medici tengono, che per far la Teriaca si debba usar la Lacrima colta dall'arboe Acacia, & non questo succo, stante, che nell'Egitto nessuno ha visto stillare Lacrima dell'Acacia, ne meno ha visto mai usarla, poi che l'Acacia non stilla Lacrima, ne di marauigliaremo di Galeno ne di Aetio, che hanno detto, il succo liquido, che sempre è tale, quando non si cuoce molto, & ancora si arroscia, perchè resta liquido, le sem. & questa ne piglia, cui non so perchè la fanno col troppo calore non venga arroscita, & secca adai. In quei paesi si troua il succo dell'Acacia liquido, e molle, & secco, & duro, ma il secco è più in vsu appresso i Coriaci per tingere cuoi, il secco è migliore, il fresco di color nero rossieggiante, & di sapore dolce, & astringente. Per il Nana-

chue oprano l'Ameo portato sinceramente dall'Indie. Per il Gardemami pigliano, gli istessi Semi aromatici, che dalli nostri sono tenuti per Cardamomo. Il Dauco l'hanno perfettissimo dall'isola di Candia. Et per l'Edu pigliano il vero Acoro, cioè quelle radiche, che li nostri si seruono per Calama aromatico, che veramente sono radiche d'Acoro, ne gli altri ingredienti per comporre la Teriaca gli Egittij sono differenti dalli nostri.

Guiland. Ho visto, che gli Egittij in comporre la Teriaca commettono molti errori, e però non conuiene darli tante laudi, sendo, che la Teriaca à tutte l'infirmità, e veleni, a quali eccellentemente si è detto giouare, non è veramente presentaneo, & sicuro rimedio, io ti dirò distintamente tutti gli errori, & poi intenderò la tua opinione.

Errori, che commettono gli Egittij in comporre la Teriaca, & dell'eccellenza della loro Teriaca.

Guiland.

Non è dubbio alcuno, che gli Egittij in comporre la Teriaca, commettono molti errori, primieramente la loro compositione è molto differente da quella insegnataci da Andromaco Seniore, poiche dalla descriptione d'Andromaco apparisce, che gli ingredienti della Teriaca siano di numero sessantadue, e gli ingredienti della Teriaca de gli Egittij sono cinquantaquoue, & in essi mancano l'Asialco, o vero Bitume, la Centaurea, il Galbano, il Mastabatro, l'Opoponace, & l'aphi, quali cose tutte sono nella compositione d'Andromaco, di più, la descriptione de gli Egittij ha alcune cose, che non sono in quella d'Andromaco, cioè l'Acoro, l'Apio, e l'Nasturtio, in oltre la descriptione d'Andromaco contiene lei ordini d'ingredienti, il primo è di numero quarant'otto,

il secondo di ventiquattro , il terzo di dodeci, il quarto di sei , il quinto di quattro, il sesto di due. Nella descrizione de gli Egittij, si leggono cinque ordini d'ingredienti solamente , et in oltre aggiugono tre volte più quantità di mele, del quale Andromaco non ne assegna quantità alcuna , Et ancora la descrizione della Trochisci chiamati Alindara appresso à loro è diuersa da quella laudata da Galeno , & di più fanno li Trochisci di carne di serpi con le corna , & li nostri Medici affatto li rifiutano, tanto più , che li pigliano in luoghi arenosi , che però sono grauemente rifiutati da Galeno nel libro della Teriaca à Fifone. Che cosa dunque diremo dell' eccellenza della Teriaca degli Egittij da molti con tante laudi celebrata ,

Alpin. Si deue credere che sia certamente diuersa compositione da quella , che ne lasciò scritto Andromaco , & però , che habbia perso molto della sua antica bontà , quale errore succede nondimeno alle nostre Theriache , che dalli nostri Speciali si compongono , perche, vi mancano molti ingredienti , e molti malamente ne sostituiscono non senza vergogna dell' arte , cioè il vero Acoro, il Calamo aromatico, l'amomo, la terra lenita, l'opobalsamo, Xilobalsamo, e carpobalsamo, & altre cose, che non ha la nostra Teriaca, quantunque questi semplici facilmente si potrebbero hauere, se essi vi volessero usare diligenza. Et perche la Teriaca de gli Egittij hà tutte le sudette cose perfettamente non ostante, che in comporla vi si commettono de gli errori, tutta via douemo affermare, che sia vn Antidoto eccellente, e di molta virtù. Ho visto in Egitto molti morsicati da Aspidi, & da Vipere, o Serpi con le corna, & da Scorpioni , che in quei paesi sono mortiferi, come quelli di Discoride, e con operare la Teriaca si sono risanati. Affermano tutti, che quella Teriaca habbia forza efficacissima contra tutti li veleni, e morsicature d' animali velenosi. Et che ella gioui à molte infirmità, non

conuiene con lungo ragionamento persuaderlo , perche facilmente si conosce dalle virtù delli semplici ingredienti. Io ho visto vna donna vedoua, trauiagliata di molti anni da dolori di ventre , & da vna contrinua crudità, hauua fatto lo stomacho debbole , che li generaua gran copia di humori crudi, & ogni giorno vomitaua vna gran massa di pituità acquosa. Questa donna con l' uso della Teriaca de gli Egittij sanò affatto. Tralascio per breuità molte altre esperienze fatte in paralitici, vertiginosi, & altri mali affectici, con l' uso della Teriaca si sono risanati . Et questo meritamente perche è composta col vero calamo , acoro, amomo , opobalsamo, carpobalsamo, & Xilobalsamo , & con altri ingredienti salutiferi al corpo humano , che nella nostra Teriaca non vi sono. Sono alcuni, che dicono l' eccellenza della Teriaca de gli Egittij farsi maggiore per cagione delle carni delle vipere con le corna, perche dicono, che la carne di queste Vipere, o Cerasse, è più calida, & più velenosa, che non è la carne delle nostre Vipere , & però dicono, che tale Antidoto habbia più efficacia, perche penetra più presto al cuore per la virtù della carne di Serpi la cui qualità per esser velenosa è di natura inimica all' huomo , & però dicono, che questa Teriaca vada più presto al cuore per difenderlo, mediantela virtù di detta carne , quali animali sendo nati, e nutriti sotto calido Cielo, & in luoghi arenosi, & aspri, ogni ragion vuole, che li Trochisci fatti con la loro carne siano più caldi, & però il loro Antidoto gioui più. Et per questo le lodi, che si danno alla Teriaca de gli Egittij , sono meritamente date.

Cuiland. Questo Antidoto, quantunque non si possa chiamar Teriaca d' Andromaco , perche si compone in vn' altro modo diuerso, nondimeno sendo composto di molti nobilissimi veleni, e medicamenti, con li quali si medicano molti, e diuersi mali, non si può dire, che sia Antidoto indegno, & inutile.

Et

Et io ancora confesso, & affermo, che esso sia vn presentaneo rimedio di molti mali, nondimeno la sua gran virtù, che risulta dalla forma, tanto per l'esperienza inuentata da Andromaco, quanto per la natura de' ingredienti, & approuata dal peso loro, viene à perderfi, stante che il peso di essi ingredienti è alterato, & vi mancano ancora molti ingredienti, & molti ve ne sostituiscono malamente, mà acciò che non perdiamo più tempo in questo Antidoto, hauendo dell'vso suo parlato altre volte, faremo fine.

Alpin. L'vso della Teriaca appresso gli Egittij è frequentatissimo, e specialmente nelli veleni, & nelle morficature di animali velenosi, serpi, e scorpioni, che, come si è detto, in quei paesi sono mortiferi, come quelli, de' quali parla Dioscoride, & sono più grandi delli Scorpioni nostri, di color verde chiaro, & non se ne trouano di color nero. Molti vsano la Teriaca tanto spesso, che la pigliano tutto l'anno intiero, altri per più tempo, perche credono con essa augmentare il calor naturale, & conseruare la giouentù, & prolungar la vita, la sua vtilità à tutti manifesta, esser buona à quei che

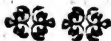
patiscono di debolezza di stomaco, che non possono conuocare il cibo per difetto del calore naturale, è dunque familiare questo Antidoto per augmentare, & conseruare il calor naturale dello stomaco, perche in quei paesi vi sono molti, che patiscono di debolezza di stomaco, perche vsano per lo più cibi rinfrescatiui, e buon'acqua, & vsano disordinatamente li bagni di acqua dolce, e sopra ogni cosa vsano molto il coito, perche ogni vno può pigliare molte mogli, come può anco tenere per suo diletto tanti schiaui, quanto ne può gouernare, & per questa cagione patendo molti debolezza di stomaco, frequentato con gran giouamento l'vso della Teriaca, & io hò visto molti quasi disperati della vita, che con continuare la Teriaca hanno recuperata la sanità. Quelli, che patiscono di sordità, di vertigini, & di altri mali cagionati da frigidità, vsano tutti la Teriaca, & ancora in tutte le febri maligne, & nella peste non hanno maggior rimedio, nel quale confidino più, che nella Teriaca, l'vsano ancora nelli putri, e bambini, & in somma per concluderla vsano la Teriaca à tutti li mali, e questo basti.



CONDIZIONI.

REGOLE APPARTENENTI

AL BVON SPETIALE.



ESSENDO mio pensiero di voler dir a'cune condizioni appartenenti al diligente Spetiale. Però primieramente dico, che deue hauere il timor d'Iddio, esser di buoni costumi, fedele, non cupido, & esercitato dalla pueritia nella cognitione delle medicine semplici, & composte, & finalmente sia vero innamorato della professione.

Della Trituratione.

Le specie si tritano in più modi, alcune sottilmente, altre sottilmente, altre tenuissimamente, & molto necessario dire queste differenze, & prima s'hanno à triturar sottilmente tutte le specie solutue, eccetto la Coloquintida, che sottilmente vogliono gl'Autori si trituri, la causa è, perche essendo essa spongosa, & attua traherà se l'humore, essendo grossamente pesta si gonfia, & così gonfiata per l'acutezza sua s'infiamma, dall'infiammatione vien il dolore, e dal dolor l'Vlcera. Per curar dunque questi inconuenienti ci ammoniscono gli Autori, che sottilissimamente la debbiamo triturare, acciò più facilmente passi, nè si venga à fermar nello stomaco, e negli altri membri.

Nelle Stomatiche si deue il medesimo ordine, cioè di grossamente triturare, & ciò si fa, acciò stando qualche poco nel ventricolo giouino, e che le loro qualità non siano così facilmente ottuse dal cibo.

Tutte quelle cose, che hanno à risolvere la ventosità, seguir il medesimo ordine,

acciò più lungamente restino, & tanto più vengano à risolvere la ventosità, che se fossero sottili starebbono meno nello stomacho, & così verrebbero ad operar manco contro essa ventosità.

Et in somma; quando vogliamo, che penetrino solo al ventricolo, & agl'intestini grossamente, & quando al profondo sottilmente.

Sottilmente si pestano tutte quelle cose, che prontamente vogliamo ridur ad atto, & che con maggior celerità penetrino alle parti del corpo, & vogliamo confortar, & incidere gli humori, & assottigliar, & attergere, ouero euacuare per orina, & sudori, & traspiratione insensibile, & così quando vogliamo confortar le parti interne, come il cuore, il Fegato, & leuar l'ostruizioni, & ciò si fa, acciò per la loro tenuità facilissimamente possino penetrar per pori obstrutti, e con più celerità operino, & per questa cagione, le specie d'Iera di Galeno, della Teriaca, & del Mitridato comandano gli Autori, che si pestino sottilmente, acciò più presto penetrino per li meati obstrutti, & la tenti agli effetti del Fegato, come s'è detto sottilmente, alli effetti della Milza più sottilmente, alli effetti di reni molto più sottilmente, alli effetti degli occhi tenuissimamente, accioche le grosse per la loro inegalità non esasperino le tuniche de gli occhi, & causino dolori.

Le specie degli oppiati medicamenti deuono essere sottilmente peste, accio possino penetrare alle vene, e luoghi latenti, e possino stupefare, ch'altrimenti non stupefarebbono, nè haurebbono tanta forza d'ottundere il senso, & accio
fac-

facciano più facilmente penetrare la virtù dell'Oppio, tali composti deouono esser fermentati, & non adoperati, se non passati sei mesi almeno doppo la fabbricazione di essi.

Diuerse sono le sostanze, e qualità de i semplici ingredienti, che s' hanno da pestare, ne comportano d' esser pesti tutti insieme senza detrimento delle virtù di molti di essi, atteso che molti hanno la virtù in superficie, altri nel centro l'vno comporta d' esser pesto l' altro hò però si recierà d'alcuni, all' esempio de' quali si potrà regolare.

Quei semplici, che hanno dell'ontuoso non si possono pestare senza gran forza nel mortaro, come sono li semi d'Anisi, di Finocchio, e simili, ancora li Garofani, se bene sono odorosi, non già hanno la virtù fondata in superficie.

Il Polipodio similmente tiene vna' certa viscosità humida, non se ne può far polue, se non pestando gagliardamente.

Molti aromati sono di sostanza duri, nond meno perche hanno la virtù in superficie, non si deouono pestar gagliardamente, perche si perderebbe la maggior parte della loro virtù, & pero si limano, & stragliano in minutissime parti, poi si pestano pian piano, macinando, & letacciando spesso, come sono il legno Aloe, li Sandali, la Canella, la Galanga, il Sclerantico, il Spico Nardo, Spico Celtico, e simili, e così si ridurranno in polue senza perdere, o risolvere parte alcuna delle virtù loro, il che non succederebbe, volendosi pestar a tutta posta.

A questi s'aggiungono il turbit, il zenzero, & altri simili, come anche molte radichette, le quali prima secche di nuovo al Sole, o altro luogo caldo si pesteranno facilmente, come sono le radiche di Asaro, e d'Eleboro, de Brufci, d'Aristologia, di Gentiana, & molte altre.

Altri sono, li quali col solo macinarli facilmente si riducono in polue, come sono la scammonia fina, il diagridio, l'aloë, la mastiche, il bolo Armeno, il sangue di Drago, la gomma arabica, & altri.

Altri si ontano prima, che si pestino, ongendo ancora il mortaro, & il pestone perche gioua a reprimere la loro mali-

gnità, & a prepararli, come la Colocynthida, li Mirabolani, li quali bisogna prima ongere con Olio di mandole dolci, ouero Olio violato.

Altri perche s'attaccarebbono al mortaro, come la Canfora.

Altri, acciò che le parti più sottili non essalino, come il Reobarbero, l' Buforbio, & quando è poca quantità, basta prima pestar due, ò tre mandole solamente nel mortaro, le quali poi leuate dal mortaro così onto, si macinerà il Reobarbero, o altro.

L' Agarico non si può pestare, ma volendolo ridurre in polue, si disfarà con vna grattarola, & poi così grattato si passerà per setaccio sottile.

La Sena, la Betonica, l' Assentio, li Sticados, & altre herbe simili, prima secche vn poco al Sole, o altro luogo caldo, si pestino facilmente, come ancor li fiori, & altre herbucce, come Maiorana, Timo, Epitimo, Eufragia, Zaffarano, e

Le Gomme, perche la maggior parte non si possono ridurre in polue, si sceglierà le più nette, che si può, & si triturrano, & dissoluoano con qualche liquore appropriato, con hauerle fatte stare infula, facendole vn poco bollire, poi si colano, & di nouo si fanno bollire, fin che sia consumata l'humidità, che hanno, & questo modo s' offerua in tutte le compositioni doue entrano Gomme, come Armoniac, Galbano, Opoponaco, Serapino, e simili. Quelle Gomme, che si possono ridurre in polue, si pestano, e macinano, e si passano per setaccio sottile, come li Mastice, come la Mastiche, l'encenso, Gamma Arabica, e Draganti per le spetiodi Diadragati, ma hauendo a seruire e per qualche medicamento in Elettuario, o Pilole si puon li detti draganti infondere in qualche liquore, che facilmente si disfarà.

Osseruato diligentemente quanto con breuità si è detto circa il pestar le spetie, quelle, che si sono peste da per se di nuovo ripestate, poi mescolate tutte insieme nel mortaro, macinandole poi di nouo rpassare per setaccio.

Delle Decottioni.

Circa alle Decottioni è d'auuertire, che non tutti li semplici, nemmeno le sue parti sono di vna natura, e forza medesima, si come è noto ad ogni perito, e buona regola sarà à chi dispensa, se nè decotti osseruare il seguente modo, e però si metteranno in principio à cuocere li legni, poi le radiche, & sue scorze, appresso i forcoli, poi le foglie seguitando li frutti, poi li semi, & finalmente i fiori. Et quest'è quanto al generale, che in particolare se ne è scritto in ciascheduno medicamento. Et perehe alcune cose ricercano più, & meno bollitione fuori del sudetto ordine, ricercando in essa tre gradi, come nelle radiche, vi sono di quelle, che molte, altre, che mediocre, & alcune, che poca decottione sostengono, & il simile nelle spetie degli altri semplici, come la Canella, dopoi le radiche la Liqueritia, dopoi l'herbe, la sena, dopoi li frutti, litamarindi, il capeluenero, dopoi li semi, il Reobarbaro, dopoi li fiori, e l'Orzo aucti le radiche, & simili, che per breua si tralasciaranno, auertendo di dar spatio di tempo tra vn semplice, & l'altro nel ponerli à bollire, acciò che finito il decotto, tutti li semplici habbiano lasciata la loro facoltà, e virtù nel liquore, che la virtù di niuno di essi sia risolta per il troppo bollire, perciò che è difficile à dar ad intendere quello particolare con poterlo in carta, douendosi regolare col giuditio naturale, & consiglio de' pratici, & anco è d'auuertire, che il fuoco sia moderato con far bollire dal principio al fine in vn'istesso modo, douendosi li semplici esser posti à bollir auanti triturarli, & inciderli, chi più, e chi meno, secondo la qualità d'essi, & essendo li semplici seccati, maggior trituratione, & incisioni, e bullitione vorranno, che se fossero freschi, & per la quantità d'acqua per ogni manipolo de' semplici, che comporta molta decottione, si metteranno lib. 6. per quelli, che la vorranno mediocre, lib. 3. e per quelli, che ne richiedono poca lib. 1. auuertendo, che le cose glutinose vogliono le medesime lib. 6. di acqua, acciò la

loro viscosità non impediscasi il colare, & non dargli maggior cottura di quello, che conuiene al grado suo.

Della Torrefattione, & aduisione.

Quel medicamento, che occorrerà torrefare, si ridurrà in parti minute, & si porrà sopra vn vaso di ferro, & di terra infuocato mane: giandolo continuamente con vna spatola, acciò il calore penetri per tutto egualmente, e non brugi con lasciarlo starsi, sin tanto muti di colore, & non sarà necessario rompere li semi di forma piccola.

Quello, che ha da essere adusto, & abrugiato, si metterà sopra il fuoco, & cruciolo, coprendolo con carboni accesi, & in fornace, come s'è detto dal nostro Antidotario nella preparatione del corno di Ceruo, la quale è vna consumatione dell'humore estrinseco, & intrinseco fatto dal fuoco nella cosa, che s'abbrucia, rimanendoui solo quel poco humore, che fa tener insieme le parti aduste.

Delle Cotture.

Alli Elettuarij si ricerca la purità del Zuccharo, & di Mele, e la conueniente cottura, perche essendo poco cotto, farà che l'Elettuario si disgreghi, e si separino le polui di esso mele, & Zuccharo, ouero la farà subollire pigliando mala quantità, & se farà troppo cotto, e priuo della sua humidità, causerà, che l'Elettuario diuenti duro grumoloso, ne potranno le spetie concludinarsi insieme bene con detto mele, e zuccharo, regolandosi tal cottura del zuccharo à l'esperienza di mele, ouero, che la goccia d'esso zuccharo facci il filo, e più, e meno secondo la qualità dell'Elettuario.

Il Mele spumato, s'è formato senza darli humidità, e senza bollire à fuoco lento.

Alli Siropi la cottura dene esser tale, che messone vn poco sopra vn cochiaro rattenghi la goccia, ouero pigliandone fra due dita, & applicandole spiccandole insieme faccia le fila, ouero l'untione.

satone alcune gocce sopra la carta rifredde, che faranno, restino formate, e non scorrino.

Alli Giulebbi se gli darà alquanto minore di quella de' siropi.

Alli Robbi sarà simile al liquore, è forma di mele.

Alle Cōfettioni in rotoli, e manuschritti, cuocerle, e ridurre in modo, che pigliandone fra due dita, faccia le fila, e si congeli.

Alle conferue simile à quella de' Manuschritti.

Alla Cotognata, e simili, che si geli, e non scori.

Delle Infusioni.

Infusioni sono quelle, quando li semplici sono messi ne' liquori, ouero Acque fatte seruenti in tal modo, che le loro sostanze siano cauate da quella, dal cui traggere, & infondere n'acquista ella il nome d'attrattione, ò d'infusione.

S'infondono altre cose ancora ne' i liquori ad altri effetti, si come a riprimere la malitia, & nocimento loro, & ad accrescere la loro bontà, e virtù, come al Esula, al Mezereon, che si infondono nell'Aceto si rettificano, e si leuano le loro parti tanto nocive, & alli Mirobolani anco si tolgiono, & lasciano alcune parti diuerse, secondo che sono infuse in diuersi liquori. Si vigora, & magnifica l'operatione dell'Agarico, fondendolo nell'Ossimele, ouero nell'infusione del zenzero fatta in vino, che queste tali, & altre simili più presto si possono dir rettificati, che infusi, ne meno di quelli, che si infondono per nutrizione, ouero imbibitione, come li Dattoli, nel Diasticon, il Cimino nel Diacimino, e simili.

Il Reobarbaro tagliato in parte minuscole, cioè rasò messo dentro vna Caraffa bagnato con vino bianco aromatico per rauuiuargli la sua virtù, & aromatizzarlo con vn poco di Spico nardo, ò Cannella peſetta, ò Schinanto inciso minutissimamente, e poi messo di sopra Acqua di Endiuia, ouero quel decotto, che vien ordinato per dissoluer il medi-

camento tanta quantità, che il reobarbaro resti coperto dall'acqua, ò decotto, & atturata la caraffa, & posta in bagno Maria sopra la cenere calda per tutta la notte, poi colata con forte espressione per stamegna, che prima sia stata bagnata con acqua commune, e spremuta, & questa è infusione solita per beuande.

L'Agarico disfatto con vna grattarola aromatizzato con vn poco di zenzero bagnato con vino aromatico bianco, e mescolui acqua, ò decotto, & offeruato quanto si è detto nel Reobarbaro.

Del Manipolo, e Pugillo.

Manipolo si intende, quanto capisce dentro il pugno della mano.

Pugillo si intende, quanto se piglia con l'estremità de' detti della mano.

Delle Dose per formar medicinali.

Nelli Elettuarij ordinarij, per ogni libra di Zuccharo, ò mele, onze tre di spetie.

Nelli Elettuarij aromatici per ogni lib. di zuccharo, ò mele, onza di ipetie.

Nelle Cōfettioni aromatiche in rotoli, per ogni oncia di Zuccharo, scrupoli due di spetie.

Nelli manuschritti perlati, per onza. 1. di zuccharo, scrup. 1. di Perle.

Nell'acqua malla, cioè melata, per ogni lib. di Mele eletto, lib. 8. di acqua di Cisterna, bollito in vaso di terra vitreato, con andar lo spumando tanto, che resti à lib. 7.

Nell'Enomellile, ò vino mullò, per ogni lib. di mele eletto, onza. 16. di vino bianco, vecchio, aromatico, cioè Maluaſia di Candia.

Nel Rodo mel zucarino, per ogni lib. di mele, lib. mezza di Zuccharo.

Nell'Ossimele zucarino, per ogni lib. di mele, lib. mezza di Zuccharo.

Nelli Vnguenti per dargli forma, e consistenza, per ogni lib. di olio, onza. quattro di Cera per la Estate, & onza. 3. per lo Inverno.

Nelli Lenimenti per la Estate onza. 2. e per

e per l'inverno once vna, e mezza.

Et tanto negli Vnguenti, come lenimenti preparati, tutti gli ingredienti poluerizzarli, e ridotti in sottilissima poluere, la Cera rotta in pezzetti, messa à liquefare, con Olio à fuoco lento, leuato dal fuoco, continuamente agitando col menatore fin, che sia alquanto raffreddato, poi vnite le polui poco à poco, non aspettando, che si quagli l'unguento, per mettervi le polui, perche verrebbe grumoso, dissuagiale, e mal vnito, poi si rimetta sul fuoco, quanto che pigli vn poco di calore, & leuato dal fuoco, messo à raffreddare con maneggiarlo continuamente.

Due entrano le Mucellagini, si fanno bollire prima le mucellagini con Olio, fin che siano consumate con hauere maneggiate continuamente, dopoi colate si aggiunga la Cera, e poi il rimanente.

Due entrano le gomme come nell'Vnguento Apostolorum, & altri simili, le dette gomme infuse nell'Aceto, colate, e ridutte à cottura, vniti la Termentina, ò simile, & incorporate con l'Vnguento freddo.

Nelle Mucellagini per ciascheduna libbra d'Acqua once vna, e mezza d'ingredienti, e per cauare le radiche, fresche, monde, e tagliate sottilmente con li semi sani, eccetto il seme di Cotogno, che si deuè rompere, vnito con l'Acqua tepida, & lasciato star infuso per vna notte, poi messo sopra il fuoco senza bollire, agitando, & sbattendola continuamente con spatola, si ch'escia la mucellagine grossa à galla, dopoi si sprema in vn panno rado nel torchio, & quella del seme di Psillio fano, si mette similmente in infusione, & si caua senza fuoco.

Le pietre auanti si mettino à preparare in Porfido, si riducono in parti minutissime, e si lauano diligentemente più volte fin tanto, che rendino l'acqua chiara, & il medesimo si fa nelle Carabe, & simili.

Per li fiori cordiali assolutamente, pronuntandosi s'intende per l'ordinario tre, cioè Borrachine, Buglossa, & di Viole.

Per li fiori caldi comuni similmente tre, cioè Aneto, Camomilla, e Meliloto.

Per li frutti cordiali similmente tre, prune da maschine, sehesten, e tamarindi.

Per li semi comuni frigidi maggiori quattro, cioè Cetrioli, Cocomeri, Coccozze, & meloni, li quali vogliono poca cottione.

Per li semi comuni frigidi minori, quattro, cioè, Badiuà, Lattuca, Porcacchia, e Scariola.

Per li semi comuni calidi maggiori, quattro, cioè Anisi, Cimino, Carui, Finocchio.

Per li semi comuni calidi minori, quattro, cioè Ammi, Appio, Dauco, & Petrosello.

Per l'acque cordiale stillate, quattro, cioè buglossa, endiua, melissa, & rose.

Le cose medicinali, che assolutamente sono pronunciate, sempre s'intendono le più elette, e più in xso, come per la Spica, quella di Nardo Indico, per la Rosa, la rossa, per il Corallo, il rosso, per il pepe, il nero, per gli anisi, il seme, per la Cera, la gialla, & simili.

Le cose aterbe, acetose, & agre, & austere, hauendosi da cuocere, si facciano bollir in vasi di pietra, ò di terra vetrati, ne siano maneggiati con alcuna sorte d'istrumenti di metallo, se però non fusse di argento, & questo obseruar nel cuocere, maneggiare, & riporre.

Li Coralli, Dentali, Conchiglie, Minerali, e mezzi minerali, e simili, s'abbrugiano, come si è detto nel nostro Anidatorio al corno di Ceruo, & si preparano.

Per li Minerali s'intendono, Oro, Argento, Argento vivo, piombo, stagno, Ferro, & Rame.

Per li mezzi Minerali s'intende Antimonio, Marchesita, Alumi, Vetrolo, Solfo, & ogni altra specie cauata da miniere.

Li luoghi di qualsiunglia specie non si deuono mettere in opera, fin tanto, che non siano stati purgati, diuentati chiari, & separati dalla sua polua.

Nelli medicamenti composti se specie non si meschano, fin che siano detti medicamenti quasi raffreddi, e per voler conseruar, e mantenere la virtù loro, è di necessità fermentarli, chi più, chi meno, secondo

condo la qualità loro, cioè gli oppiati, almeno per sei mesi, & per detto tempo non vlarli, l'altri si possono adoprare subito fatti, ma almeno per vn' mele maneggiarli spesso, Et il modo della fermentatione s'è detto nella Teriaca.

Li semplici siano colti in luoghi atti, cioè doue sono di maggior virtù in tempo idoneo, e congruo, e nel comporre medicamenti s'auuertisca, che non siano vecchi, ò mal conseruati, ò muffati, ò vitati, ò ammella la loro virtù conseruarli diligentemente, & porli in luogo asciutto, con tenerli stretti conseruati

nelle carte, e riposte in Scatole per mantenere la lor virtù. Et nelle compositioni se sono pesati, dopo che sono diligentemente mondati, purgati, disossati, raschiati, tagliati, spezzati, tritati, o in altra maniera, come si ricerca ottimamente.

È volendo comporre medicamenti, e necessario hauer cognitione de semplici, acciò non si faccia errore d'vno per vn' altro, & per tal'effetto s'è posto appresso il sommario d'essi, douendosi offeruare la sostanza, colore, odore, e sapore.

SOMMARIO DELL'ELETTIONE DE' SEMPLICI

E del modo da tenerli in hauergli
à metter'in opera.



BETE nasce ne i Monti, e trapiantasi ne i giardini, & è vn'Albero grande di frondi lunghette, breui, dure, e folte, del quale tutti li ramuscelli nascono

in croce, si come n'è dotato vn boschetto in quel nobilissimo Giardino di casa Medici in quest'Alma Città di Rome nel monte Pincio, cosa veramente vaga à vedere. Il qual albero fa quel liquore eccellente volgarmente chiamato olio d'Abèzzò, qual liquore, ò lacrima, che dir vogliamo, è liquida, e spira di buonissimo odore, alquanto amaretto, & in capo all'anno gialleggia di colore, e piglia più corpo, Lo eccellente vien portato da terra Tedesca.

Abrotono è vn'herba conosciuta si nelle campagne in luoghi ameni, come anco ne i Giardini, la quale è di due spetie,

cioè maschio, e femina. Il maschio è sarmentoso, con rami sottili, simili à quelli dell'Assentio, la femina è biancheggiante con le fronde dentate minutamente, alteramente chiamata fornicichella, si eleggerà il maschio.

Acatia nasce in Egitto, & è vn'Arbustello spinoso, ha vna veste simile alli Scafi, li suoi fructi sono simili alli Lupini, de i quali si sprema il sugo, quando sono acerbi, e condensasi, qual resta di color rossigno, e perche si dubita di non hauer tal semplice perfetto in suo luogo si usa il sugo delle pruned saluatiche, acerbe, condensato diligentemente, & anco il sugo del Sumacco similmente condensato secondo all'Antidotario.

Acantho, ò biacha vrfina nasce in luoghi humidi, e bassi, e si troua negli orti, & è vn'herba, la quale ha le foglie più lunghe, e larghe della Lattuca, & intagliate

gliate come quelle della Ruchetta, nigregianti, lisce, e grosse col fusto longo due gombiti, liscio, vestito per interualli sin' alle cime di piccole fionde te, longhet-
te, concaue, e spinose, il fior bianco, il seme longhetto, e rosso, le radiche molli viscoso, rosseggiante, e lunghe.

Aceto à tutti noto, eletto di Vino biacco puro, e quando è fatto di più eccellente Vino, tanto più l'Aceto è perfetto, chiaro, di buon odore, & forte.

Acoro vero, chiamato volgarmente Galamo aromatico v'suale nasce nel L'uante appresso ad vn lago di Macedonia. & è vna pianta, la quale ha le foglie più strette, & lunghe dell'Iride alquanto amarette, & odorate, si come sono anche le sue radiche, si eleggerà le sue radiche non tarlate, nodose, lunghe biancheggianti, dense, piene, alquanto acute, di grato odore, & purgata dalla sua scorza tagliate minutamente inuanti si metti à poluerizzare.

Acqua commune l'ottima, e la dolce, sincera, e che non partecipi di niuna qualità si eleggerà quella di Cisterna, perche cuocendosi s'altottiglia la parte grossa, resta perfetta, che l'oppolito seguirebbe à quella di fontana.

Acqua marina, ò falsa, che dir vogliamo, si eleggerà quella colta nel mare lontano dalla foce del fiume, acciò sia più perfetta, e per mancamento di essa in suo luogo si v'serà l'Acqua commune, & per ogni libra di essa Acqua si metterà oncie due di sale.

Adianto, ò Capeluenere è vn'herba, che nasce in luoghi ombrosi, & pallidofis nelle mura, doue respira l'acqua, produce le frondi simili à quelle del coriandro intragliate per intorno, hà li suoi fusti negri, lucidi, e sottili, e di due spetie, vno verde negreggiante dal volgo chiamato capeluenere, l'altro verde biancheggiant con le foglie più piccole chiamato adianto, si eleggerà di fusti beni habitati, & morbidi con le sue foglie verde, non citrine,

Agaloco, cioè legno Aloè nasce nell'isola Taprobana; & altri paesi circonuicini, l'eccellente è quello, che vien portato da i Portoghesi da Calechut Città

famosissima d'India; e perche l'habitatori delli luoghi, ne i quali nasce l'Agaloco subito, che l'hanno tagliato dall'albero, lo seppelliscono in terra per spatio di vn'anno, acciò si consumi, & infracidifichi la sua scorza, e resti solo il puro legno per far'acquistare odore. Dicono ancora, che li rami, e tronchi dell'Agaloco cascando da loro stessi dall'albero sono rapiti dall'inondationi di fiumi, e portati da quei paesi circostanti, & escono nel fiume Giage, & perciò si vede alle volte tal legno lacerato, roso, e guasto per esser lungamente stato straportato dall'acqua, & quando si dice legno aloè crudo, s'intende, che non sia stato putrefatto dalle sudette attioni, cioè che non sia stato sotterrato, nondato, e che non sia stato cotto, ne bollito nell'Acqua per v'so di quelli Rē di detti paesi, come ancor v'sano infondere il Reobarbaro, e cauare sopra la sua virtù prima, che lo vendino. L'eletto è quello nero, vario di colore, pieno, graue, duro, grosso, e non bianco, e che acceso non brugi presto, e rendi l'odore soauo con grossezza si tagliara, ò linuara in parte minutissime auanti si poluerizza.

Agarico nasce nella regione di Samaria, che si chiama Agarica ne tronchi degli alberi grandi e vecchie nel modo, che si generano li Fonghi. L'ottimo è quello, che nasce su l'Albero chiamato Larice, il quale di due spetie, cioè maschio, e femina, il maschio è cattiuo, è lungo, nero, duro, denso, e graue, e che mostra ne suoi frammenti come fila di nerui. L'eletto è la femina, qual'è tondo, bianco, porroso, molto redo, facile à rompersi, e leggiere, & dentro di se le vene dritte, dolci al primo gusto, e posamaro, e stitico, & propriamente nella parte superficiale, e per ridurlo in polue si distara con vna grattarola, e poi passarlo per seta separatamente dall'altri ingredienti.

Albero di Quercia assai noto per essere dotato le selue è di statura grande, con foglie intragliate, & incauate da ciascuna parte, di sopra verde, & di sotto roginosa, e grosse, producendo due sorte di frutti, vno chiamato Ghianda di forma lunghetta, lustradi color, che tira al citrino, da vna testa vestita d'vn capelletto.

310 Sommario dell'Electione de Semplici.

pelletto penticchiato, l'altro chiamato Galla di forma tonda, crespa, con pediccozzo di color rossigno,

Alabaſtro, è pietra affai conosciuta, nasce in diuersi luoghi, ma il più perfetto è quello d'Egitto, e quello ch'è più candido e che tira al color del mele, si soppeſterà e poi si prepara il Porfido.

Aloe è vn sugo condensato d'vna pianta, che hà le foglie à modo di piramide incauate dalla parte di dètro, tõe di fuora, & spinose nellitagli, & è di tre spetie, cioè succotrino, e patico, e cauallino. L'ottimo vien dall'India, il succotrino è così nominato da succotri Prouincia doue si fa l'Epatico, così detto per esser di color simile al Fegato. Il Cauallino è la feccia d'ambidue, frà tutti il più nobile è il Succotrino si eleggerà di color citrino che inchini al rosso à modo di Fegato, che sia chiaro risplendente di buon'odore, e proprio è frangibile, nel primo dolce, alquanto amaretto, e poi gagliardamente amaro, di sostanza tenera l'epatico rosseggiante, rassomigliandosi al Fegato, e puro, e che si dissolue facilmente, e nelli composti si poluerizzarà separatamente con macinarlo.

Altea, d'Ibisco chiamato volgarmente Maluauscio nasce nei campi, e vn'herba di spetie di Malua saluatica, hà le foglie tonde simili alla Madre di Viole, ma lanuginose, il fior simile alle rose col fusto longo, la radice viscosa, & di dentro bianca. La radice si eleggerà liscia, piena, & si purgarà esteriormente,

Alchecheggi, d'Alicacabi da alcuni chiamato Viscicaria, nasce nelli Canneti, nelle Siepi, & in luoghi ombrosi, e produce foglie maggiori di quel del Basilico. Il suo frutto è tondo, rosso, liscio, simile al vago dell'Vua setrati in visciga rossa, si eleggerà il frutto.

Alumi sono di più spetie, ma per il bisogno nostro si dirà solo di tre, cioè scissile, tondo, e liquido. L'ottimo è il scissile, che sia fresco, candido, al gusto costrettiuo, all'odorato greue, non salso, non serrato insieme, ma che si diuide in filo, e nato in Egitto. Il tondo quello, che di sua natura tiene di vescighe vicino al color bianco, costrettiuo, con vna grassezza sen-

za rena, e frangibile. Il liquor, ch'è limpido, di color di latte vguale sugoso, senza sassi, tutti nati in Egitto. Ma perche tali Alumi di cotesti paesi così conditionati à tempi nostri se ne vedono pochi, si vfarà per il Scissile quello di piuma, per il tondo, il zuccarino, e per il liquido quello di tocca fabricato alle Lumiere della Tolla. Si eleggerà di color bianco, che tira al rosso, e quando sarà nominato semplicemente Alume si farà electione di quello di rocca, e nelle compositioni si poluerizzaranno separatamente da gl'altri ingredienti con macinarlo.

Amaraco, d'Sanfugo volgarmente chiamato Maiorana, è vn'herba. L'ottima è quella, che nasce in Cizico, & Cipro, e poi quella, che nasce in Egitto. La qual herba è ramosa, e va serpendo per terra, con le foglie tonde, pelose, sottili, & odorate, e per mancamento di esse, si eleggerà la nostrale colta fiorita.

Amido, d'Amilo, che dir vogliamo per esser molto noto, se ne dirà breuemente, si eleggerà quello fatto di Grano eletto, che sia leggiero, bianco, liscio, fresco, e senz'odor di dispiaceuole, e si poluerizzarà separatamente con solo macinarlo, e quando occorrerà abbrusciarlo, si porrà sopra vn tegame perforato, con lasciarlo stare sin, che cominci à mutare di proprio colore.

Ammi, d'Améos vsuale è vn'herba non molto grande di foglia, & è piantata simile al Cimino saluatico il seme piccolo, si eleggerà quello di Leuante, d'odore simile all'Organo, puro, e non femoloso di sapor acuto.

Ammoniaco, d'Armoniaco è vn liquore gommoso di vna ferola, che nasce in Libia appresso à Cinere, della quale ne viene in massa, & in granisi eleggerà in lacrima, colorito di granella, come d'incenso, denso, sincero, d'odor vguale al Castoreo, & al gusto amaro.

Amomo è vn picciolo Arbuscello, hà il fior piccolo, simile à quello delle viole bianche, le foglie simili alla brionia, il seme in caselle, racemoso, di vago quasi simile al Cardamomo. L'eletto è quello di Armenia, ma perche non ne vengono nelle nostre parti, id suo luogo si metterà il

il Calamo aromatico vsuale, si come ci vien comandato dal nostro Antidotario, il qual Calamo auanti si metta à poluerizzare si purghi dalla sua scorza, e si riduca in parti minute col coltello.

Anacardi, è vn frutto prodotto d'vn Albero nell'Isola di Sicilia, il qual frutto è simile ad vn cuore d'Vccello di color rossigno, quando è fresco, di fuori rosso, come il color del cuore di dentro, hà vn liquor rosso, e simile al mele, e nel mezzo vn'animella bianca simile à vna piccola mandola, si elegerà li pieni, habili, freschi, con molta rasina nella scorza, negra, & al gusto agra.

Aneto negli Orti herba volgarissima, tanto simile al finocchio, che spesso volte s'il gusto non focc giudice, s'ingannerebbe l'occhio, si elegerà il suo seme pieno, maturo, e poderoso.

Anemone è vn'herba di due specie, vna nasce in luoghi saluaticchi, e l'altra in luoghi coltiuati con le foglie simili al Coriandro, ma intragliate più minutamente, doue s'inclinano à terra con li fusti lanuginosi, e sottili, con li fiori simili à quelli del papauero con la radica come vn'Oliua, ma vn poco maggiore cinta di radichette, il saluatico è in tutte le parti maggiore con le foglie più larghe, e più dure, il capo più lungo, il fior rosso, la radica simile al Raponzolo, e capilloso, si elegerà l'herba del saluatico.

Angelica, hò mirris e vn'herba, la qual cresce all'altezza più di vn gomito, col fusto concauo, e voto, le foglie lunghette, & intaccate per intorno, di color, che nel verde negreggia con le sue ombrelle, col seme schiacciato, e sottili, hà molte radiche, L'eletta è la saluatica della campagna della prouincia di Saffonia d'acutissimo sapore, d'odor eccellente, e foaue, e pero vien chiamata Angelica, la quale si taglia minutamente innoanzi poluerizzarla.

Anguria dal volgo chiamata Cocomero è vn frutto d'herba, che fa le foglie intragliate, & incauate, grande, & ruide, con li sarmenti lunghi, & distesi per terra, come li Meloni, li fiori gialli, il frutto molto più grosso. Si elegerà tal frutto maturo, grande, liscio, & manco grene-

degli altri simili, e li semi perfettamente maturi, e mondi.

Anima, & Copal vengono dalla nouua Spagna, & sono due specie di Gomme, che s'assomigliano assai. L'anima è lagrima, o gomma di vn'albero grande, che è bianca, e tira al color dell'incenso, hà più onuosità, che il Copal. Li graui similmente, come quelli dell'incenso, mà alquanto più grandi di color giallo, come Ragia, di molto gratiofo, e grato odore, posto nella bragia si consuma facilmente, e diuerso da quello, che viene di Leuante. Il Copal è vna gomma molto bianca, lucida, e trasparente, & si porta in pezzi grandi, che paiono pezzi di Cedro conditi, & tiene mezzano odore, non però così buono come l'anima.

Anisi herba volgarissima, e parimente molto volgare il suo seme. La qual cresce con foglie minori dell' Appio, ma manco intagliate. Eleggasi tal seme il domestico, colto nella Prouincia di Puglia del nouo color verdigno pieno, grosso, vniforme, odorifero, non femmoso, il gusto acuto, e dolce.

Antimonio, o Stimmi, o Stibbio, che dir vogliamo è vn mezzo minerale, il qual viene d'Alemagna fuso in pani, eleggasi lo splendido, lampeggiante, lucido nel rompersi, crostoso, e che non habbia in se nè terra, nè bruttura alcuna.

Appio palustre, è Eleosellino è vn'herba nostrale di foglia quasi simil al Petrosello, nasce in luoghi humidi paludosi, si elegerà la sua radica fresca, grossa, sinuata, mondata, e purgata dal midollo, & il suo seme di nouo colto perfettamente maturo, e di buon odore.

Appio hortense, è Petrosellino volgare è vn'herba assai nota, e commune à tutti, hà le foglie piccole, intragliate, e gentili, con radica ista, e midolloso, di sapor grato, il seme minuto, di color, che tira al bigio, si elegerà la radica fresca, mondata, e purgata dal midollo, & il seme co'to perfettamente maturo, e di nouo con buon odore.

Argento minerale notissimo, del quale n'è dotata gran parte del Mondo, che cosa sia Argento, e assai noto, per esser maneggiato da tutti, solo si dirà quello,

312 Sommario dell'Electione de semplici.

che occorre per il bisogno della medicina, si eleggerà di copella in fogli puro di color bianco, e di mirabil splendore.

Argento viuio è vn minerale di due forte, cioè artificiale, e naturale, l'artificiale si fa d'vna miniera delle montagne d'Itria, o Idria, vicino à Goritia, la qual miniera è di color, che nel nero roleggia, si lascerà di dir il modo di farlo per esser breue. Il naturale si ritroua in dette miniere frà la detta materia, che si caua per far detto Argento viuio, ma in poca quantità, Eleggasi il bianco, limpido, che nel maneggiarlo non renda bruttura nelle mani.

Argento solimato si fa d'Argento viuio, mettendosi con Sale Armonico in vasi per tali effetti fatti sopra li fornelli, sublimando si eleggerà il bianco frangibile, e senza scorza.

Aristolochia è vn'herba, che nasce ne i Prati, e tra Canneti, e di tre specie, cioè ritonda, longa, e tenue, ouero scarmientosa. La rotonda chiamata femmina ha le foglie simil'all'Edera, di buon odore, ma acuto, e tenere, li fiori bianchi, la radica simile alli tarassoli. La longa chiamata maschio ha le foglie più lunghe della rotonda. Il fior rosso di graue odore, e maturandosi diventa tondo come vn Pero, la radica longa, e seguira. La tenue, è farmentosa, che dir vogliamo, altrimenti chiamata Glematite produce li ramuscelli sottili carichi di foglia simili all'Edera, di fiori simili alla Rura le radiche lunghe sottili, farmentose, s'eleggerà taliradiche colte di Primavera, tagliate minute auanti poluerizzarle, ma la farmentosa purgarla dal medollo.

Armoraccio, è Rafano, è Ramoraccio che dir vogliamo herba abbondante ne i campi, si eleggerà la sua radica giouane, e sincera.

Asfenico citrino cristallino così chiamato, per essere trasparente come il Cristallo si fa artificiosamente d'Orpimento, e sale sublimato in vasi di terra coprichiati.

Atemisia maggiore vsuale è vn'herba ramosa come l'assentio nasce ne i monti, nelle valli, & frà le Siepi, con le foglie più grandi di esso Assentio di color di sot-

to biancheggiante, e di sopra verde oscuro, il fior bianco, piccolo, e minuto si eleggerà la colta nelle calend. di Maggio.

Asaro, è Asfaro vsuale è vn'herba, che nasce ne i Monti ombrosi, e nelle Selue con le foglie simil'all'Edera, ma minori, e più tondi produce ii fior frà le foglie, appresso le radiche di color purpureo, li semi simili à quelli dell'Vua le radiche nodose, sottili, e toste, & odorifere, Si eleggerà la sua radica la più grossa, ferma, d'odor sottile aromatica, di sapore acuto alquanto stitico, & auanti sia messa à poluerizzar si tagli minutamente.

Asfalto è vn' Arbucello farmentoso armato di molte spine nasce in diuersi luoghi nell'isola di Rodi, Eleggasi la sua radica graue di color fiau roleggiante, che inchini al nero, dentro odoroso, & che al gusto amareggi, & sottilmente rasata auanti si metta à poluerizzare.

Asparago herba assai nota per vrsarsi ne i cibi, i suoi germogli dal vulgo detti Sparagi, nasce in luoghi inalti. Le sue radiche s'eleggerà le più naturali, sincere, e pregate dal midollo, & anco il suo seme perfettamente maturo.

Aspalato, è Bitume, che di si voglia, è vna certa grauezza, che nuota sopra l'acqua, la quale portata dall'onde, dal vento alle ripe si condensa. & ammassa insieme, Nasce l'electissimo in Giudea in vn Lago, ch'entra nel fiume Giordano poco lontano dalla Città di Gerico Eleggasi quello, che risplende di color nero, purpureo, trasparente, graue, e valido d'odore, e nell'compositi bisogna macinarlo di porfido con vino rispetto alla sua grauezza.

Aspleno, è Scolopendria, dal vulgo detta Cetracca, herba nota, qual nasce in sassi viui, in luoghi tretti, con le foglie intagliate simili à quelle del Polipodio, ma più strette, si eleggerà la colta nelle calend. di Giugno.

Asia odorta, è fetida è vn liquor condensato, da chi chiamata la sua pianta Altich, è da altri Lasepicio, la quale da tutti è scritta dubbiosamente, si posta da Corasone all'Indie di due forti, Vna lucida, sincera, simile all'Ambra gialla l'altra d'odor grauiissimo, e dispiaceuole, & fosca.



fosca con miscugli Eletta, quando s'è pos-
suto hauer la prima già detta .

Assentio è vn'herba commune, & assai
nota, nasce per tutto da se stesso, si eleg-
gerà il Romano con le sue foglie bianche
tenere, piane, & non alpre, d'odor gra-
to, & colto .

Assentio Santouico è vn herba, la qua-
le da vna radice germina il fusto copio-
sissimo di rami con foglie simile alli cen-
tonodia, porta il seme piccolo in Race-
mi detto il seme santo, o sementina, al
gusto amaretta, di non ingrato odore, di
color giallino, l'eccelescente ci vien porta-
to d'Alessandria, e d'altri luoghi meridio-
nali, eleggasi il suo seme .

Atriplice herba conosciuta nasce per
se stessa nell'orti, nelle vigne, in luoghi
inculti presso le muraglie simile alli spi-
naci, ma le foglie più corte col seme simi-
le à quelle del Nasturtio, ma maggiore .
Eletta la colta in luoghi incolti .

Auellane volgarmente dette nocchie
frutto assai noto, di due specie lunghe,
tonde, saluatiche, & domestiche, Eleggan-
si le domestiche lunghe, e mature, & rosse
di fuori .

Auorio altramente chiamato Eboro è
il dente dell'Elefante animale, che na-
sce in Africa, in Mauritania, in Ehiopia,
& in India, quale hà la pelle simile
quella del Bufalo, la testa grossa, il collo
corto l'orecchie lunghe, il naso longhi-
simo, e concavo à modo di tromba, pen-
dendolitra due denti di longhezza gran-
dissima, Eleggasi la parte più bianca, la
quale adusta, e ridotta à bianchezza pre-
parata in porfido con acqua rosa perfetta
s'usa per Spodio .

Balsamo è vn'arbuscello, che si troua
nellipaei della Giudea, & d'Egitto, hà
le foglie simile alla Ruta, ma molto più
bianche, quali verdeggiano sempre, e nel-
li giorni caniculari, intraccando il tronco
di esso, ne destilla quel liquore Opobalsa-
mo, che balsamo vien nominato dal no-
me dell'istesso arbuscello, che lo produ-
ce, qual deue esser fresco, di grand'odore,
liscio, coltreccio, al gusto mordace,
e non affacetoso, che a butarne sopra li
panni di lana, dopo lauati, non vi resta
macchia, e butandone nel latte si quaglia,

ilche non fa il Mesturato, ma per man-
camento di esso si eleggerà quello dell'
Indie Occidentali, che viene da Porto-
gallo, che si chiama Balsamo ad imita-
tione del vero Balsamo d'Egitto, qual si
fa d'un albero maggiore, che il Granato,
il quale hà le foglie d'Ortica intagliate,
e sottili, e si fa in due maniere La prima
per via di taglio intraccando la scorza del-
l'albero, ch'è sottile, & facendosi dell'a-
piture, dalle quali esce vn liquor tenace
che tira al bianco, onde viene ad essere
eccellentissimo, e molto perfetto, l'altro
in pigliar li rami, e tronchi dell'alberi
tagliati minutamente fatti bollir in acqua
in vn caldaro, dopo lasciati raffreddarsi
cogli, e l'Olio, che nuota sopra, quel-
lo è il Balsamo, che continuamente s'usa .
L'eletto è di color rosso, che tira al ne-
ro quasi simile al Mostocotto, viscoso, di
sapor amarigno, & aro, penetratiuo, d'o-
dor foauo, affomigliandosi all'odor del-
la Storace calamita, e gettato nell'acqua
vada al fondo .

Balausti sono fiori di Melo granato sal-
uatico, la pianta e Orientale, & fa li suoi
fiori senz'alcun frutto, molto maggiori
di quelli del Melo granato, i quali ancor
essi sono chiamati Balausti, le foglie, e ra-
mi di questa pianta sono del tutto simi-
li al Melo granato, ma i suoi fiori sono
pieni di foglia, come le rose d'India d'un
rosso fiammeggiante, e di vno colore
molto aggradeuole agli occhi .

Balla, ouero Palla marina si troua in
Mare, di forma tonda, come lana, com-
posta insieme di color lionato, pallido, &
auanti si metta à torrefare si distaccia .

Balsamita è vn'herba assai commune,
e di gratissimo odore dal volgo chiamata
herba Santa Maria, amara, La quale hà
le foglie lunghe, per intorno intagliate
di sopra lisce, lustre e morbide, & al gu-
sto amaro .

Bdello è vn liquor congelato da vn
albero saracinesco, eleggasi quello in gra-
na, al gusto amaro, trasparente, simile al-
la Colla Taurina, di dentro grasso, trat-
tabile, & abbruscendosi spira d'odore si-
mile all'vnguia odorata .

Bedeguar d'ospina bianca e vna pianta
la quale nasce ne i Monti, e luoghi sel-
tiosi

314 Sommario dell'Elettione de Semplici.

uosi, con foglie simile al bianco Chameleonte, ma più bianche, e spinose, il fusto biancheggiante, e di dentro concauo nella sommità, vna testiciuola spinosa simile al Riccio marino, ma più piccolo di fiori purpurei, il fiore simile a quello del Certamo, ma più tondo, e la radica picciola. La Suchaha, ò Spina Arabica è simile alla detta Spina bianca, e per mancamento di detta Arabica si farà elettione della Spina bianca.

Benouero Ghianda merepical, ò vnguentaria, e vn'albero simile al Tamarisco, nasce in Ethiopia, in Arabia, & in Spagna, & è di due spetie, vno fa il frutto grande, l'altro piccolo come vn cece. L'eletto e il grande con la scorza bianca liscia, sottile, la sua medolla tenera, bianca, ontuosa, piena, fresca e quella, che viene d'Arabia.

Ben bianco, e rosso, che nelli medicinali sono descritti, fa le sue radiche uguali di grandezza à quella della Pallinaca minore, odorate con vna certa viscosità, alcune delle quali sono ritorte quali vengono d'Armenia, per esserui difficoltà di hauerle perfette nell'occasione s'è ricorso alli loro sostituiti, si come ci vien comandato dal nostro Antidotario.

Bengiuino vien detto esser vna Gomma, che vien dall'Indie, la quale si raccoglie in Samatra, e si porta in massa. Si eleggerà, quello, che ha figura di Mandole in granelle bianche simili all'incenso, e che abbruciato renda odor di legno Aloe.

Bettonica e vn' herba affai nota, e abbondante nelle macchie in luoghi frigidi, la quale produce il fusto sottile, quadrato, alto vngonito, le foglie lunghe peritorno intagliate, & odoriete, si coglie nelle calende di Giugno.

Bietola, ò Bieta, che dir vogliamo, herba abbondante negli horti, e di trespetie, cioè bianca, nera, e rossa. Eleggasi la bianca.

Bisorta e vn'herba, che nasce ne i monti, con foglie lisce, rossigne di sopra, e di sotto quasi celesti lunghette. La radica grossa e contorta a modo di Serpe, si

piglierà tal radica colta di Primavera, & tagliata minutamente auanti si sia messa a poluerizzare.

Blatte bifantio, ouero vna odorata e vna scoglia, ò coperchio, che dir vogliamo d'vna spetie d'Ostrica, quale si ritrova in Mare, si eleggerà di color bianchiccio, grossa, odorifera nell'abbruciarfi, simile al Castoreo, & auanti sia messa a poluerizzar si limi sottilmente.

Bolo armenio Orientale volgare e la terra lemmia, la quale nasce in vna spelonca d'vn luogo paludoso, nell'Isola di Lenno, e da detta Isola viene la terra sigillata formata del detto Bolo, alla qual Terra sigillata per dubbio della sua perfezione, s'è ricorso al Bolo armenio, si eleggerà di color rosso smorto, frangibile, e poluerizzata separatamente macinandolo.

Bolo Sinopica, ouero Rubica Sinopica, e vna spetie di terra, la quale si caua in certe Spelonche di Cappadocia, dopoi purgata si porta in Sinope, e da qui deriuo il nome Sinopica. Eleggasi graue, densa, di color di fegato, senza mistura di pietre, e mettendoli nell'acqua si dissaccia, ma però non viene alle nostre parti della perfetta; in suo luogo si potrà il Bolo armenio nostrale.

Borragine herba commune, e molto conosciuta di foglia, & fusti alpri à toccare, e per farne fugo si è eletta la fiorita con hauerne fatta espressione senza pestarla, ma si bene trita minutissima, e purificata al Sole senza fuoco, acciò non renda viscosità.

Brassica, dal volgo nominata Caulo, herba molto commune in cibo, & è di diuerse spetie, ma per il bisogno nostro, eleggasi quello chiamato Caulo verde di foglia griccie.

Brionia altrimenti detta Vite bianca, e vna pianta, che nasce per le vie, appresso le Siepi delle mucchie, & e vna pianta simile alla Vite domestica, si nelli rami, come nelle vitici, e frondi, ma più piccole, e pelose inuoluppate sopra l'altre piante appresso d'essa. Produce il fior bianco gialliccio a modo di Stella, la radica grande, e grossa, bianca di dentro, e

ber.

bertina di fuora, al gusto amara, & acuta, si eleggerà la radica monda diligentemente.

Bustalmo, e vn herba, che nasce nelle campagne comunemente, produce teneri, e sottili fusti, hà le foglie simili al Finocchio, li fiorigliam, maggiore di quelli della Camomilla.

Buglossa, e vna spetie di Borrachine, ma con le foglie più piccole, più strette, e manco ruide, i fiori, che nel pauonazzo porporeggiano, di forma tondetta, e piccoli, herba molto commune, e si coglie fiorita.

Butiro assai noto, quale si fa del grassissimo latte, di diuerse spetie di bestie, come di Vacche, buffale, Pecore, e Capre, ma di ciascheduno, ch'è occorso il bisogno, s'è eletto il fresco, e non salato, quando è stato l'ordinato Butiro assolutamente, si eleggerà quello di Vacca rossa.

Calaminto, ouero **Calamento**, nasce in luoghi inculti, longo le Vie publiche appresso le Sisci, e parimente nei colli, e ne i Monti, è di tre spetie, vna di Monti, di foglia simile al Basilico, ma più sottili, di odor acuto, con li rami secchi, e fusti angulosi; l'altra simile al Polegio, altrimenti chiamato Nepita, ouero Mentuccia: la terza simile al Mentastro, con le foglie fusti, & ramuscelli più lunghi, si eleggeranno di coglier li fioriti.

Cadina; è vna esaltatione generata nella fornace del Rame attaccata alle pareti, sopra certe verghe di ferro commesse nella sommità d'essa fornace, la qual è la Pongiosa, o tutta, che hoggi s'usa nelle Spetierie, l'ottima è quella di Cipro, elegga si la crostosa, incannelata, serrata, mediocrementemente greue, e propinqua alla leggerezza di color cineritio, ruginosa, che tiri al gialliccio, e prepararla, come ci vien detto dal nostro Antidotario.

Calcina è quella, che habbiamo di comune vso per le fabriche, la qual si fa di Trauertino, la sua preparatione e di smorzarla, e lauarla più volte con acqua fresca & finalmente con acqua rosa lambicata, come comanda l'Antidotario.

Camomilla, che comunemente s'v-

sa, è vn'herba, che nasce ne i campi, qual è vna pianta piccola con molti rami, con foglie piccole, e sottili, capitelli tondi, col filo mezzo giallo, e per intorno le fue fró-dette bianche con odor non molto dispiaceuole, elegga si il suo fiore.

Canfora è vn liquor gommoso d'vn Albero dell' giallo, generandosi nelli paesi di Burnio, di Barios, di Sammaria, e di Pacen. in gran quantità. Si eleggerà la bianca, limpida, pura, e grassa, & di acuto odore nelli composici, poluerizzarla separatamente con la preparatione dataci dal nostro Antidotario.

Cancamo, è vn liquor gommoso d'vn albero d' Arabia, quasi simile assai alla Mirra d' assai graue odore, il quale non potendosi hauer s'vsa in suo luogo, la Lacca, che viene dal Perù, attaccata per intorno a certi pezzi di stecco d'vn'albero grandissimo di frondi, come di Pruno, s'elegerà la dura senz'humor, di color rosso, e scuro, & masticata rende spunto sanguinoso, poluerizzandola separatamente macinandola.

Cantarelli sono volgarissimi animali etti & abbondanti, nelle campagne, cogliendosi sopra gli alberi dell'Oliue.

L'elette sono di varij colori con linee rosse, & ritorte nell'ali lunghe di corpo ben piene, & grasse, e prepararle come ci viene comandato dal nostro Antidotario.

Cappari sono piante, che nascono in luoghi aspri, e ne i muri, di rotonda figura, le frondi simili a quelle delli Meli cotogni, ma piccole, il frutto simile all'Oliue. La radica grande, e legnosa, si eleggerà la scorza di detta radica colta nell'Autunno.

Cardo Santo, o Cardo benedetto vsuale, altrimenti detta herba turca, si semina, & si coltiua per tutto negli orti, è vn herba d'altezza di vn gomito, con molti ramuscelli con foglie lanuginose, e fiori che nel giallo biancheggiano, e nel sfiorire lascia vna lanuggine nella sua estremità, elegga si colta fiorita.

Cardamomo il quale viene in Roma per vso di medicamenti, e di due spetie, maggiore, e minore, è seme, che si getta dentro le fue caselle di forma differente.

evie.

316 Sommario dell'Electione de semplici.

e viene da diuersi luoghi, ma in particolare d'Armenia, d'India, e d'Arabia. Quello nominato maggiore per rispetto d'essere creato in cauesca maggiore, la quale viene chiamata Malegacca, ò gran Paradisi col seme mordace sapore, di colore, che nel nero solleggia, è da alcuni tenuto di minor forza, il minor è quello di minore cauesca, il quale si vñ per Cardamom. La qual cauesca è di forma triangolare longretta col seme di forma piccolo, non tondo, di color rossigno ciurinto, d'odore, che non offende il capo, ha il gusto acuto, & amaretto alquanto, si eleggerà quello, che difficilmente si rompe dendo, e pieno.

Carlina, o Chamaleon bianco, è vn herba, che ha le foglie simile al cardo, ma più aspre più acute, & più valide di quelle del Chamaleon nero, non fa fusto, ma produce nel mezzo spine simili al Riccio marino, i fiori roili, e lanuginosi, il seme simile al Cartamo, nelle colture amene fa la radice grosse, ne i monti forate, bianca nella sua profondità, & alquanto aromatica, al gusto dolce, e g'aua d'odore, che nasce ne i monti, & in luoghi inculti, & aridi, si eleggerà la sua radica.

Carta combusta: è il residuo della nostra carta vsuale abbruciata, e per ridurla à tal termine, si porta nel forno caldo, con lassarla star tanto, che sia ridotta ad atto di poterla poluerizzare.

Carao, ò Carui, che dir si voglia, nasce ne i Prati, nelle Colline, nelli orti, è vn herba simile alla Pastinaca saluatica, con più fusti d'vna sola radica, con ombrella in cima, producendo il seme più longo dell'Aniso, anguloso, e nerigno, si eleggerà il seme colto di fresco odorifero, & al gusto acuto.

Carpoaltamo è il seme di quel arbustello chiamato balsamo, il quale seme, che ci vien portato, non essendo tenuto per vno in suo luogo si porrà la Cubebe vsuale, si come commanda il nostro Antidotario.

Cassia in legno, ò aromatica, ò xilocaissa, altrimenti detta Cassia nera, e vna specie di cannella di forza grossa, di si-

stula sottile, liscia di canna doppia, di color rossigno, cupo, d'odore, & sapore ottimo con qualche viscosità, nel masticarla mordace, & altringente, & nel uianciamento d'essa si porta l'ottima Cannella.

Cassia fistola, ò canna dolce è medicamento lenitiuo, & vn frutto di vn'albero grande, il qual viene dalle parti d' Alessandria, dal gran Cairo, si eleggerà di canna longa, e grossa, che sbattendosi non suoni, di scorza sottile, e liscia di color rossigno, ponderosa, dentro di polpa nera, luita, e grassa.

Caltagna, frutto notissimo d'vn'albero grande, di fronde simili alla noce, copiosa in diuerse selue, si eleggerà tal frutto d'albero insitato, e colto, e perfettamente maturo.

Castoreo vsuale è vestigia d'vn'animale quadrupede chiamato Castoreo, e di questi animali se ne troua gran quantità per l'Aeniagna bassa, Austraca & Vngaria, & sono simili alla Londra, ma più grandi, il corpo quasi tondo, i denti, & gli occhi, come topi, con alcune ferole, come i gatti, dalli quali tanto maschi, come femine si genera il Castoreo, che s'usa in due vesciche, ò follicoli, che dir si voglia, nel sito de l'anguinaglia sotto la pelle grossa, si eleggerà ceragginoso, circondato da più naturali tuniche d'odor graue fattidioso, & al gusto mordace.

Cedro è pianta nota, e molto comune ne i giardini, dalla quale vien generato quel frutto tanto nobile, e vago, & odoroso, si eleggerà tal frutto di luora seguito, di color citrino, non verde, e colto perfettamente maturo.

Cedoli è vn frutto d'vn'herba coltiua nelli orti, simile alla Zucca, con le foglie più piccole, il frutto piccolo di forma longa di scorza verde, e non liscia, col seme maggiore di quello de i Mioni, si eleggerà il suo seme mondo, e perfettamente maturo.

Celtico nardo, ò Nardo celtico, ò spica celtica, e vn'herba, che se ne fa grande incetta nelle parti d'Indeburgo, nasce ne monti, & è vn'herba certa, piccola, con le foglie lunghette, di color

loro rossigno, il fior giallo, con radiche minute, & odorifere, si eleggerà li tutti con le radiche dure, piene, difficili a rompere, & d'odore di spico nardo, & auanti sia messo a poluerizzare si taglia minutamente.

Centaurea è vn'herba di due specie, maggiore, e minore. La maggiore ha le foglie simili alla noce, lunghe, dentato, e verdi con assai rami alti tre gomiti, il fior di color ceruleo, il seme simile al Cartamo, la radica grossa lunga, fugosa, rolligna, e costrettua al gusto, la quale nasce in Puglia nel monte Gargino, La minore, copiosa nelle Campagne Romane col fusto quadrangolare maggiore di vn palmo, il fior rosso, porporeggiante con le foglie simili alla Ruta, ma longhetre, e piccoline, Si eleggerà la minore, le cime fiorite, e secca diligentemente.

Cera viene estratta doppo il Mele dalle fabriche create da vn'animaleto, chiamato Ape, Si eleggerà per la Citrina la Romana, che mediocrementemente gialleggia, non troppo grassa, pura, & odorifera, per la bianca Venetiana in piastrelle trasparenti & senza misculio di grasso candida, e frangibile, e quando verrà ordinata Cera assolutamente si eleggerà citrina.

Cerussa, ò biacca sono certi pastelli fatti in forma di panetti Piramidali fatta della miza di biombo per vapor d'acero sopra certi vasi di terra, l'ottima è quella, che si fa in Rodi, in Corinto, & in Lacedemonia. si eleggerà la bianca, lustra, serrata, e non poluerosa.

Chalcanto dal volgo detto Vitriolo è vn mezzo minerale di più specie, tra le quali c'è il Romano, da Cipri e terra Toscana, e più, e meno valoroso secondo li luoghi, e minere, il Romano, con tutto, che sia più smorto di colore, tra tutte le specie è il più valoroso.

Chalciti è vn minerale, che nasce naturalmente in mezzo del Misi, che rassembra al ramo frangibile, non pietroso, con alcune longhe, e risplendenti vene, il quale mancando in queste nostre parti s'usa in luogo suo il Vetrìolo eletto.

Chamedri nostrale è vn'herba di pianta piccola con le foglie simili a quella della Cerqua, ma piccoline, e però dal volgo vien chiamata Cerquignola, nasce in luoghi aspri, & sassosi con li fiori piccoli, purpurei, si eleggerà colta fiorita principando a far il seme.

Chamelea, ò Mezereon, che dir vogliamo, è vna pianta simile di foglie all'Olmo, ma più sottili, e grandi. Il frutto quasi simile a quello del Mirto, il quale vien detto Coccognidio, cioè Grano Gnidio, nasce ne i monti, & nella Valle dell'inferno dietro il Vaticano. Si eleggerà le foglie colte nella Primavera, & il frutto perfettamente maturo.

Chamepito nostrale volgarmente nominato Iua arctica è vn'herba, che nasce in terreni magri, arenosi, e campi non coltiuati, la quale va serpendo per terra con foglie simili all'Isofo, ma pelose con fiori gialli, ha odor di pino, Si eleggerà colta fiorita.

Charagna, & Tacamaacca vengono dalla noua Spagna. La Tacamaacca è vna specie di gomma, ouero raggia cauata per via di taglio da vn'albero grande, come il Popolo, & è molto odorifero, fa il frutto, come il seme di Penia, & la sua raggia è di color di Galbano, d'odor graue, & tal'è anco il suo sapore. La Charagna è di color della detta Tacamaacca, ma alquanto più chiara, e liquida, più densa, e quasi di odor della Tacamaacca, ben che più graue, e molto untuosa, senza liquefarsi per la viscosità, en'ella ha, ma opera con maggior prestezza. Si eleggerà la pura venuta di fresco.

Cicale sono animaletti assai noti nelle Compagne, le quali affordano li viananti col loro longo, & noioso canto. La sua forma è di ventre longo con due ale, & quattro piedi, si eleggeranno le maggiori.

Cicoria herba assai nota d'ogni stagione abbondante è di diuerse specie, domestica, e saluatica, La domestica coltiuata ne gli horti di foglia liscia incauata da ciascheduna banda, e longa.

La saluatica simile, ma con le foglie più

318 Sommario dell'Elettione de Semplici.

più strette, più verdi, & alquanto ruvide.

Ciclamino è vn'herba, che nasce nelle selue, nelle fratte in luoghi ombrosi, altramente chiamato, Artanota, o Panporcino. L'vsuale ha le foglie simili all'Edera, li fiori rossi in forma di Rose puree varie di color biancheggianti, la radica si nile à vna Rapa, di vn'hergra, di dentro bianca. Si eleggerà tal radica colta nell'Autunno.

Cimino è vn'herba con le foglie quasi simili al Finocchio, & hà vno, o al più due gambi, da i quali nascono diuersi ramucelli, fiorisce in ombrella; come il Finocchio, nella qual si matura poi copiosissimo seme, il qual seme è di grauissimo odore, mà à molti non dispiaceuole, nasce in luoghi molto caldi. Si eleggerà tal seme il domestico di Puglia maturo, e venuto di nouo.

Cina è vna Radica di vna pianta, la qual si dice venire dalla regione della China, & anco dalla nouua Spagna dall' Indie Occidentali. La qual radica di fuori è di color rossigno, & di dentro più bianca, senz'odore, insipida, con vn non sò che pochissimo di dolce fungosa, e leggera, di scorza, doue liscia, doue nodosa, di figura longa, e tonda nell'andar delle radiche di Canna. Si eleggerà la più buona, più densa, e più graue, senza tarli, senza muffa, di color più acceso, & di dentro senza macchie.

Cinamomo nostro vsuale è l'ottima Cannella, poiche non si troua il vero Cinamomo degli Antichi, La qual Cannella vien dall'Indie Orientali, & è la scorza di vn'albero saluatico da gl'Indiani nominato in loro lingua Legno odorato, è legno dolce, e di grandezza simile all'Oliuo, di molti rami non torti, di foglia simili al Lauro di colore, mà di fatterza al Cedro di fiore bianco, di frutto nero, e tondo, quasi d'oliua, il qual Albero hà due scorze simili al Suuaro, ma sottili, & ogni tre anni scorticando tal' Alberi buttano la prima scorza, e la seconda tagliata in pezzi quadrangolari, sparsa per terra inuolgendola inasjeme, la quale si viene incannel-

lando, che pare tutta di pezzifanti, & da calor del Sole li vien dato quel color rosato cinerito venoso, doue quella, che non è stata ben custodita, diuenta bianca di color cineritio, Quella, ch'è nera, è stata dal troppo calor del Solē alterata. Si eleggerà in canne sottili, doppia, e di corza grossa, liscia, di color cineritio, rossigno, di buon'odore, di sapor'acuto, mordente, & soaue.

Chynoglossa altrimenti detta di Lingua di cane è vn'herba, la quale nasce in luoghi arenosi, & comunemente nelle strade, di foglia simili alla piantagine, ma più strette, e più piccole, launginose. Si eleggerà la sua radica purgata dal midollo.

Cipero vsuale vien da Venetia, e ve n'è anco intorno à Roma in luoghi paludosi, è vn'herba di foglie simili al Zaffarano, ma più lunghe, e sottili, il fusto alto triangolare con minute foglie in cima, le radiche simili all'oliue, tonde, nere, amarette, & odorose, Si eleggerà la sua radica ponderosa, densa, matura, difficile a rompere, e di Leniore.

Cipresso albero commune è noto ne i giardini, di statura piramidale, la femina, & il maschio dilata li suoi rami le frondi simili alla Sabina, generano certi frutti ouati con molte aperture dette nocce di Cipresso, si eleggerà tali noci colte di tefco, & nelle loro fessure ben piene di semi.

Citrini sono li fiori delle Melagranate domestiche, e malicorio è la scorza di detto melagranato copiosissimo ne i giardini, & in ogni parte, qual frutto vien prodotto da vn'albero non molto grande con le foglie oliuarie simili al mirto con rami spinosi, e fiori purpureo, si eleggeranno colti maturi.

Cocomero saluatico, o Aficino, che dir si voglia è vn frutto d'vn herba de' sarmenti, hà foglie più piccole del domestico, Il frutto longhetto di forma simile alla ghianda, mà alquanto più grande, e spinoso, la radice grande, e bianca, la qual nasce in luoghi labbionici, il qual frutto s'eleggerà maturo, e sugoso, dal cui sugo risoluta l'humidità sopra le ceneri calde, viene à formarsi Elaterio, eleggasi tal Elaterio liscio, leggiero, bian-

chicco; alquanto humido, amarissimo al gusto, & auuicinato al lume di lucerna facilmente s'accende.

Coda di cavallo è vn'herba, che nasce in luoghi acquosi, e per li fossi, sono i suoi fusti, vacui, nodosi roscigianti, e ruuidi, intorno a quali sono le foglie simili a i giunchi folti, e sottili, crescendo, e soprauantando i vicini arbuscelli, doue pendono le sue nere chiome, come vna coda di cavallo, hà la sua radica legnosa, e dura.

Colosonia vsuale, che dal volgo vien detta Pece Greca, la qual viene da Marsilia è vna ragia cotta estratta dal Pino, si eleggerà di color citrino, che tiri al nero, pura, lustra e frangibile.

Coloquintida, che vien da Venetia, è vn frutto di vna pianta, che produce li samenti, e foglie simili al Cocomero saluatico, qual frutto è tondo simile a vna palla, si eleggerà la bianca, leggiera, grossa, liscia, & la sua medolla con l'istessa qualità.

Condiss, o Strutio volgarmente detto herba lanaria è vna pianta, la qual nasce in Asia, & in Soria, produce il fusto lanuginoso, come seruola, ma sottile, le foglie simili all'olmo, ma spinose, Le radiche piccole, e capillose.

Consolida maggiore è vn'herba, che nasce nelli prati con le foglie grandette, fusto quadrangolare, i fiori bianchi, con la radica piena d'humore, di fuori nere, e di dentro bianche. Si eleggerà la sua radica.

Gonizza, o Pulicaria nasce in luoghi humidi, è vn'herba di due spetie maggiore, e minore, di foglie simile a quelle dell'Oliuo, hà il fior giallo, di graue odore, il qual si spiuma, inuolati li fiocchi ha il gusto amaretto, la minore è insuete le noze inferiore.

Contra herba è così detta da gl'Indiani, per hauer ella facoltà di estinguer i veneni dell'herbe venenose, il succo della quale posta nella ferita attossicata, morsica il tossico, & il veneno, e fa cessar subito gli accidenti, che fa il veneno dell'herba, che vsano gl'Indiani. Delorofreeze, la quale viene dalla terra di Spagna producendo le foglie larghe, po-

rendosi assomigliare a quella della piantagine, la radica simile a quella della tormentilla con certe radichette per intorno, di fuori di color cineritio, rossigno, e crespa, di dentro di color bianco, d'odor soauo, e gustoso, si eleggerà tal radica densa, ponderosa, e non trillata, ne poluerosa.

Corallo rosso, e bianco è vn arbuscello, che si genera in diuersi parti del fondo del mare naturalmente tenuto, e quando vien pescato, e tirato fuori, subito visto dall'aria, diuenta duro. L'ottimo è quello di Sicilia, si eleggerà il ramofo, liscio, non porroso, graue, e lustro, il rosso di color acceso, il bianco candido ambidue preparati in porfido.

Coriandro nasce spontaneamente ne i campi, & si semina nelli orti, e vn'herba con il gambo sottile, longo vn gomito, circondato da rami, le foglie simili all'Adianto, nella sommità li suoi semi, altramente detta Pirattima, si eleggerà tal seme colorito, maturo, e senz'odor cattiuo.

Corno di Ceruo, qual Ceruo è animal seluaggio, essendo tanto noto, solo si dirà dell'electione; quale si piglia della sue stremici, liscio, e sincero, di dentro bianco adusto a candidezza, e preparato in porfido.

Corimbi, o Corzumbro è l'Incenso di Giudea, nominato da Moderni Storace rossa, per la quale in luogo suo si vsarà la Storace calamita in lacrima.

Costo è vn'arbero, che nasce in Arabia & è simile al Sambuco, produce il fiore odorifero, e tenuto per miglior quello, che di dentro è bianco, & hà la scorza cineritia, si eleggerà la radica in pezzi grandi, greue, d'odor violaceo, & auanti messa a poluerizzare, tagliarla minutamente.

Cotogno, è vn frutto di vn albero molto copioso ne i giardini, & possessioni, qual fa le foglie non molto grandi, tonde, e lanuginose, si eleggerà tal frutto il melo colto perfettamente maturo.

Crespino, ouero Barberi nascono nelle siepi, e doue nascono l'altre spinose piante nell'Abbruzzo, e vna pianta, la qual cresce da terra con molti samenti al-

to à basso, armata d'acutissimi spini con le fronde simili à quelle del M-logranato intorno cinti di acutissimi spini, di fiori gialli in grapolctri quasi come l'Vua, di suauissimo odore, da quali si generano gl'acini longhetti, che nel maturarsi diuentano rossi, di sapor acetoso, e stitico, Si eleggerà tali frutti maturi.

Chrosocolla, ouero Boraco si ritroua nelle caue delle miniere, la quale risuda fuora per le vene dell'oro, condensandosi nel freddo dell'inuerno, facendosi dura come la Ponice, ma vien più lodata quella delle miniere del Rame, la quale hà figura di pietra, di color verdigno, che tira al nero, e raffinandosi diuenta bianca, si poluerizzarà separatamente macinandola.

Chrittallo, è specie di gioia chiarissima, e sopra tutte le altre trasparente. Tiene il primo luogo l'indiano, secondo gl' altri quello di Scithia, bianco, e risplendente in modo d'acqua chiarissima senza nuouola, senza macchia alcuna, ch' impedisca la sua chiarezza, se ne ritroua ancora dell'eccellente nell'Alpi d'Italia, si tuita, s'affottiglia, e si prepara come i Coralli, e gemme.

Chritamo dal volgo nominato herba di San Pietro, ouero Finocchio marino, nasce à canto la Marina in diuersi luoghi, & in particolare per tutta la costa, che dà Roma gira verso Napoli, è vn'herba, che cresce di altezza quasi di vn gomito con assai foglia biancheggiante, & al gusto salso, il fior bianco, il seme come quello del Rosmarino, tenero, saporoso, e tondo. La radice grossa di vn dito, respirante di vn giocondo, & aggradeuole odore.

Croco volgarmente chiamato Zaffarano, è di due specie, la sua pianta è cipollina, la qual produce per suo fiore detto Zaffarano. Si eleggerà quello delle campagne di Caccia, fresco, di capelli longhi, interi, e pieni, di sapor acuto, d'odor gagliardo, colorito, facile à tingere, e nelli composti si poluerizzarà separatamente macinandolo lungamente con hauerli prima dato vn calore, l'altro dal volgo detto Zaffarano saluatico, ouero Cariamo seminandosi nelle campagne della

Romagna, il quale fiore è quasi simile al primo già detto, si eleggerà il suo seme bianco, grosso, piano, pieno di midolla grassa, e purgato dalla sua scorza.

Cubebe vna è vn seme, ouero frutto aromatico, che nasce nell'indie, d'vn'albero simile al Melo ordinario, con le foglie di pepe, e fior odorato, il frutto simile al pepe, ma liscio con pedicizzo, Eleggasi odoroso alquanto, al gusto acuto, & alquanto amaretto.

Cucicuta, ò Cassura nasce sopra l'herbe, & massime sopra il Lino, come l'Epitimo sopra il Timo, è vn'herba, la quale senza hauere in terra alcuna ferma radice nasce, & sale sopra l'altre piante, non produce foglia alcuna, ma si bene il fior bianco, & acinoso seme.

Curcume vien detta esser vna seconda specie di Cipero Indiano, qual è vna radice tonda non molto liscia, e longhetta, simile al Zenzero, densa, e di dentro di color giallo. Si eleggerà la nuoua, e la più colorita.

Dattoli è vn frutto di forma simile alla Ghanda, polputo, con vn osso piccollo longhetto, bianco, & incauato da vna parte, il qual frutto vien prodotto da vn albero chiamato Palma, di statura grande, col trono scaglioso, con rami solo in cima, con foglie longhe, e strette come vna spada, Si eleggerà tal frutto fresco, grosso, polputo, maturo, suluo, cioè di color d'oro, e quello, che viene da Giudea appresso l'erico.

Dauco è vn herba con le foglie simili al Finocchio, ma minore, e più sottile cò l'ombrella simile al Coriandro, il fior bianco, il seme acuto, e longhetto, piccolo, peloso, di foauissimo odore, si eleggerà il suo seme di Creta, e venuto di fresco.

Dentale, cioè Buccino è vn animale simile ad vna Lumaca con molti speroni intorno, con vn becco longo à mododi canale con alcuni speroncini. Entali, cioè porpore è vn animale longo con vna bocca da capo à piedi essa, di forma di fuora liscia, pentecchiata di diuersi colori, dal volgo chiamata Lumaca marina. Vmblici marini sono le Porcellette di forma picciole, longhe liscie di fuora, figurate con la bocca da capo à piedi di esse dentate.

tate, & tutte queste tre specie di animali sono generati dal Mare, & si ritrovano ne suoi scogli.

Ditamo di Candia è vn'herba con le foglie simili al Poleyio coperte di lanugine, bianche con fiori paonazzi, che tirino al Purpureo con rami sottili, Si eleggerà le foglie fiorite, e fresche, di buon odore.

Ditamo bianco è vna pianta con le foglie simili à quelle del Frassinio con il gambo alto due gomiti, tondo, e nodoso con fiori bianchi, porporeggianti, la radica bianca, ramosa, la quale nasce in diuerse parti d'Italia. Si eleggerà la radica purgata dalla midolla.

Doronici è vna pianta, della quale s'adopra la radica, la quale hà da esser bianca di fuori, tendente al color di cenere, di grandezza, com'è il nodo del dito grosso fin'al'estremità dell'vnghie, & anco minore, alquanto dura, e graue, ma per esser incerta, & dubbiosa, & eleggera i garofani, si come ci vien comandato dal nostro Antidotario.

Dragunculo, ò Dragontea altrimente chiamata Serpentina vfuale è vn'herba, che nasce appresso le fratte, la qual produce il gambo dritto, alto, e grosso di diuersi colori, sassomigliandosi al serpe, con le foglie vna inuolta nell'altra, la radica tonda, bianca, coperta di sottil velame, Si eleggerà la radica grossa di Primauera.

Emulo è vna pianta grande, copiosa ne i campi, produce il fusto quadrangolare nodoso con foglie simili à quelle del sambuco, dentate per intorno di dispiacuo l'odore, fa l'ombrella con i fiori. Il frutto simile à quello del sambuco il seme di color scuro, e di forma ouata, si eleggerà tal seme perfettamente maturo e secco conditionatamente.

Echio da alcuni chiamato Alcibiaco, è vn'herba di fronde lunghe rsute alquanto sottili, & simili à quella dell'ancusa ma minori, rosette, grasse, spinosette, ha molte sottili ramuscelli, & da ogni parte di quelli sono alcune frondicelle aperte, pennate, & rofeggianti, le quali tanto più sono minate, quanto sono nel più alto del fusto, produce i fiori

purpurei appresso alle frondida i quali si genera, poscia il seme di forma al capo delle Vipere, & la sua radica nerigna, & men grossa d'vn dito, nasce in luoghi aridilungo le vie, e nelle riu de'campi, si eleggerà il suo seme.

Edera è pianta uota, & abbondante sopra le muraglie antiche, della natura formate spalliere, la quale produce foglie maggiori, & minori, più tonde, e meno secondo la sua pianta per esser di diuerse specie, & dalli suoi rami, e fusti vien creato vn liquore gominoso, congelato, & odoroso, detta Gomma edera, la qual Gomma si eleggerà pura, frangibile, di lor nerigno.

Elleboro bianco vfuale altramente detto Verarro nasce copioso ne i Monti, & in luoghi aspri, è vn'herba, la quale hà le radiche bianche, sottili, & hà vn capo piccolo, tutte attaccate le foglie simili alla piantagine, il fusto uoto si eleggerà le sue radiche cotte del mese di Maggio bianche, carnose, di medolla sottile, & al gusto mordente.

Elleboro nero vfuale nasce nelle colline, & in luoghi aspri, e secchi, è vn'herba di foglia simile al Platano, ma più piccolo, e più intagliate, e più grise, più nere, & aspre col fusto ruuido, e li fiori bianchi, tinti di rosso, simile à quelli del Corogno col seme simile al Cartamo, le radiche nere sottili, Si eleggeranno hen nere, carnose, piene con la medolla sottile, purgata da tal medolla, e preparate secondo, che comanda l'Antidotario.

Endiuia è vn'herba di due specie, domestica, e saluatica, La domestica è vna pianta, la quale viene seminata per tutti gli Orti, generando le foglie lunghe, strette, lisce, dentate alquanto. La saluatica è simile alla Cicoria, ma ruuida, altrimente chiamata Scariola.

Elenio volgarmente chiamata Emula, campagna è vn'herba nostrale con le foglie simili à quelle del Verbasco, ma più lunghe, e più larghe, produce il gambo alto, grosso, e peloso nella cima, ramuscelli con fiori gialli, la radica grande, piena, storta, nera di fuori, e bianca di dentro, amara, & ac-

322 Sommario dell'Elettione de Semplici.

ra, la qual nasce in luoghi humidi. Si eleggerà la sua radica.

Epittimo vsuale si nutrice sopra il Timo in luoghi ameni, & australi, e vn' herba capillata di color rossigno. Si eleggerà quello, ch'hà li capelli fioriti, d'odor, & di sapore acuto, compito, maturo, e graue.

Eringio montano nasce in luoghi aspri, campestri, & arenosi, è vna pianta con le foglie lunghe, d'intorno aspre, in cima con alcuni bottoncini armati di spine in forma di Stelle. La radica longa grossa vn dito, nera di fuori, bianca di dentro, & odorosa. Si eleggerà la radica polputa, & purgata dal midollo.

Ermodattilo vsuale, vien da Venetia, è vna pianta, con le foglie simili a quelle delli Porri, ma più strette, con la radica quasi tonda, e piena. Si eleggerà tal radica la più grossa, bianca di dentro, non tarlata, e dura mediocrement.

Eruca dal volgo detta Ruchetta, herba assai nota negli horti, e nelle campagne, la quale ha le foglie lunghe, intagliate, il fior bianco, il seme tondo, simile alla Senapa, & al gusto mordente. Si eleggerà il seme della saluatica.

Eruccione il nostro Verderame vsuale fatto di ruggine di Rancio, e vapori d'Aceto. Il perfetto è di color accefo, puro, & al gusto acuto, il quale s'vsa in luogo del fior di Rame per mancamento di detto fiore, e si poluerizzerà separatamente macinando con alcuna goccia d'Aceto.

Eruo, ò Orobo volgarmente detto Mocho nasce ne i campi, è vn'herba di piante piccole sottili, & strette foglie. Produce il seme nelle caselle strette, e lunghe, il qual seme si eleggerà maturo, grosso di fuori di color cinerizio, di dentro di color flauo.

Esula minore nasce nelli monti, e nelle campagne, è vna specie d'herba lattarola con la radica piccola. Si eleggerà tal radica sottili, leggera frangibile, di color rossigno, e purgato dalla sua medolla, e non vfata se non in fine delli sei mesi, dopoi colta.

Esipo, volgarmente chiamato Isopo humido, è vna grassezza, ò succidezza che dir vogliamo, la quale si caua dalla

lana pecorina, da quella però tofata dal collo, e dalle coscie nella parte interiore. Si eleggerà puro, e di buon corpo.

Eupatorio, sono di due specie, vno, chiamato Agerato, ò Eupatorio di Mesue, nasce in luoghi incolti, & è herba alta vn gomito con foglie piccole, & ruuide il fiore à mappa di color giallo, e d'odor aromatico, l'altro nominato Agri-monia, ò Eupatorio d'Auicenna, nasce in luoghi humidi, e negli argini de' fossi di foglia simile alla Canapa, con fusto angolare di fior piccolo, di color giallo, ambedue colto fiorito.

Euforbio è vn liquor gommoso d'vn' Albero, che nasce in luoghi deserti, & aspri nella Libia, simile alla Ferula il qual vien da Venetia. Si eleggerà i grannelli, leggiero, fragile, chiaro di color pallido, d'odore, & sapore acutissimo, e nuouo, ma che habbia passato l'anno, e poluerizzarlo separatamente macinandolo.

Bufragia è vn'herba, che nasce nelli Prati di Montagna con le foglie piccole, crespe, sottili, dentate, con fusto piccolo sottili, rossigno, e con leggiadro fiore in cima di color bianco, purpureo, & giallo. Si eleggerà la colta fiorita.

Faua frutto notissimo: & abbondante si semina nelli campi, e nelle vigne, la sua pianta ha il gambo quadro, le foglie grasse, i fiori di diuersi colori, dalli quali produce il frutto denso, ha le teghe piccole, e grosse per esser di diuersi specie, & diuersi colori. Per la sua farina s'eleggerà la polpa di tal frutto, della specie vn'ore.

Feccia di vino è quella parte grossa, e molle, che si troua ne i fondi delle botte, la qual abbruciata vien nominata Alumine di feccia. L'ottima è quella fatta di Vin Romano.

Felce è vn'herba saluatica, & abbondante nelli sodi, la quale produce le foglie intagliate, come vn'ala spiegata, senza fiori, e senza seme, d'odor dispiaceuole, la radica longa, nera, & al gusto, costrettiuo, e detta radica per cavarne la sua Mucellagine, si porra infusa nell'Aceto.

Fico notissimo Albero con le foglie grandi iacuate, e ruuide, il frutto di diuer-

Sommario dell'Electione de Semplici. 323

diuorse spetie. Si eleggerà il più grasso, e più dolce, e del più nuouo.

Fien Greco è vn'herba nostrale dome-rica abbondante nelle campagne, la quale ha le foglie simili al Trifoglio, con li fiori piccoli, e bianchi, il suo seme di color gialliccio di forma Ineguale, piccolo; si elegge tal seme perfettamente maturo.

Fillicola, ò **Pollipodio** è vn'herba con foglie simili alla Felce, ma più picciole con radica torta, pelosa con molti nodi, è di due spetie, vnaterrestre, che nasce sopra li falsi, l'altra sopra tronchi degli Alberi. Si elegga la radica grossa, nodosa, di dentro verde, & di sapor dolce, austero, e poi alquanto amaro, & aromatico, è quella, che nasce sopra l'Alberi della Quercia colta nella Primavera.

Fillitide, cioè lingua ceruina e d'alcuni chiamata Scolopendria, benchè la vera Scolopendria sia la Cetracca, è vn'herba, che nasce in luoghi ombrosi, & humidi con le foglie maggiori, più longa, e più verde della Rombice, dritte del tutto, liscie dalla parte di sopra, e di sotto lineate di rosso colore, al gusto acerbe senza fusto, ne fior, ne frutto.

Fior di Rame si genera nelle fornaci, doue si fonde il Rame, che per purgare detto Rame, quando è infuocato gli gettano adosso acqua freddissima; dalla quale essendo egli spento, e condensato repentinamente ne vengono in quel subito fuori piccoli graelli roscigianti, qual'è il fior del Rame, ma per mancanza di esso & in suo luogo si ricorre al Verderame vsuale poluerizzato come à luogo suo.

Fulgaria è vn'herba, la quale ha origine da vn cespuglio di molte radichette, riducendo molti fusti con le foglie a tre ouate, dentate, rigate, fior bianco, generando il suo frutto acquoso, & alquanto insipido dal volgo chiamato *Fraula fumaria*, ò *Fumoterra*, herba molto nora, & abbondante comunemente nelle campagne, la sua pianta genera le foglie folte simili al Coriandro, & tenere col fior purpureo, & il seme picciolo, e tondo si eleggerà colta fiorita, & il seme perfettamente maturo.

Galanga mlaore vsuale quale viene

d'Aforia è vna radica picciola, nodosa, ritorta, si eleggerà la rossa, odorifera, d'acutissimo sapore, e graue.

Galbano nasce in Soria, & è vn liquor gommoso d'vna ferula, del quale ne viene in massa, & in grana, si loda per il più perfetto il granelloso simile all'incenso grasso, di graue odore, non troppo humido, ne troppo secco.

Galla è vn fruttogenerato da diuersi Alberi, è di due spetie cioè di vago grande, è picciolo. Si eleggerà la picciola, crespa, dura non pertugiata di color rossigno, e colta dall'albero della Quercia.

Garofano vsuale si nelli medicament, come ne i cibi, nasce nell'Indie nell'isole Muluche, generato da vn'albero simile al Lauro, ma con fronde vn poco più strette, li suoi fiori in principio bianchi, poi verdi, & in fine leonati. Il qual frutto ha la testa à modo di stella con 4. punte, eleggasi il picciolo oncuoso, & asciutto & la sua fronda mancando si ricorre-à al Macis suo sostituto nella Dialena.

Giengeuo, ò **Zenzero** viene d'India, e d'Arabia è vna radica, la quale va serpendo per terra, la sua pianta produce le foglie simili à quelle, che nascono in cima delle canne. Si eleggerà la radica bianca del beledi non tarlata odorosa, e di sapor mordace, e auanti messa à poluerizzare, tagliarla minutamente rispetto alle fila, che ha in se, con hauerla prima diligentemente mondata.

Gentiana vsuale nostrale, nasce nelle sommità d'altissimi Monti in luoghi acquosi, & ombrosi, è vn'herba con le foglie simili alla piantaggine, di color rossigno, il fusto concauo, liscio, grosso, il seme largo, leggero, e scaglioso, la radica gialla, longa, & amara; si eleggerà tal radica densa, e piena colta di Primavera, e tagliata in parti in minutissime auanti metterla à poluerizzare.

Geranio moscato, ò herba moscata, cioè Ago di Pastore, nasce ordinariamente nelli sodi, è vn'herba, che ha le foglie intagliate, come la Cicuta, ma minore & il suo fusto tondo, e breue. Produce i, seme simile alla testa di Guai, dal quale ha preso nome Gerani, cioè Guana, di soauissimo odore, con radice, non mol-

324 Sommario dell'Electione de Semplici.

30 grandi con alcune barbere.

Geranio secondo, ò piede colombino nasce longo le vie, e in luoghi secoti, & fallosi, & ancora ne i Monti; e vn'nerba di minuti, e pelosi fusti, di altezza vn piede, e mezzo le foglie simili à quelle della Malua, ma minori produce nella sua sommità fiori porporini, generando il suo seme forma di piccola testa di Granaia la radica bianca quasi tonda, e di dolce sapore. Si eleggerà il suo seme.

Cesso assai nero, e molto vso appresso de i Pittori, e abbondante nella Toscana e vna pietra bianca, scagliosa, dalla quale abbucciata poi ne i fornise ne formano pani. Si eleggerà il crudo, & poluerizzarlo separatamente macinandolo longamente.

Giglio bianco è vn'herba cipollina assai commune, la qual genera la sua radica in vna cipolla di color bianco con le scaglie quasi simile alle foglie del Carcioolo. Le foglie longhette, e strette, vicino à terra, il fusto alto con fior bianco in cima, & in mezzo dieffo alcuni fusticelli con vna lanuggine citrina.

Ginepro nasce ne i colli, ne i monti, e massime in luoghi aridi è vn'Arbustello con le foglie simili à quelle del Rosmarino, ma più strette, e spinose, il suo frutto è chiamato bacche, ò grani di Ginèpro, e quando è fresco, il suo colore è azzurro, al gusto acuto, di forma tonda, e piccola, la sua gomma simile al Mastiche ma di color rosso, si eleggerà le bacche cotte mature, e la gomma pura.

Giugiule, ò **Gensole**, ò **Giugiube** si ritrovano negli orti, e vn'albero spinoso le frondi piccole appuntate e pallide col fusto piccolo, dentro il quale v'è l'osso simile à quello dell'Oliua, & in principio tal frutto è verde, poi bianco, & in fine giallo, rosseggiante, si eleggerà maturo, crespo, e dolce.

Gineco odorato, ò **Squinanto** è vn'herba, che viene da Soria, e d'Alessandria, & è vna pianta con le foglie strette, longhe, alte, con i suoi fiori in cima, & ha li fusti di color di paglia, che tira al rossigno e verde, odoroso, al gusto acuto, e mordente, ha radichette piccole, e si risolve

facilmente la sua virtù dalli fiori. Si farà elezione delle cime sottili di esso granco, di buonissimo odore, e sapore, & auanti li metta à poluerizzare, li tagli minuta mente.

Glicerizza, ò **Liquiritia** e vn'herba copiosa in molte parti con li rami alti due gomiti con le foglie simili à quelle del Lentisco, le radiche longhe di colore di Basso, si eleggerà tal radica grossa mediocrementè, piena, di sapore dolce, dentro di color giallo, colta uelli confusi delle campagne d'Ascoli nell'Autunno, & auanti li metta à poluerizzare, si mondi, e poi si tagli minutamente.

Gomina Arabica vsuale è vna lactima congelata nelli tronchi da diuersi alberi, si eleggerà la più bianca, netta, trasparente, e vniricirculari, poluerizzarla separatamente macinandola.

Gomma Elemi volgare, che à prima vista pare raga di pino, la pianta della quale d'onde vien prodotta, non ve n'è chiarezza, ci vien prouita da Venetia, ma si eleggerà la pura, d'odor gratografica, di color citrino.

Grassi, cioè **Seuo**, **Midolla**, & **Sognia**, il nome di Seuo non vuol dir' altro, ch' il più duro, & piu spesso Midolla e cauta dall'ossa delle gambe, & dal filo della schiena. Sognia è più molle, & il più humido. Di tutto si eleggerà helico non salato senza fetore, ò rancidezza, & specialmente la longia più bianca, e quella, che si ritroua attaccata appresso li reni & attorno al regato d'animali giouani, & nella stagione dell'Autunno.

Gramigna vsuale vulgarissima herba, & amica del buon terreno contra la volontà de' lauatori, la sua radica v'è serpendo per terra con i sarmenti tutti pieni di nodole foglie strette, longhe, e verdi: si eleggerà le sue radiche bianche.

Grana de Tintori, ò **Coccobaffice**, è il Chermes de gli Arabi. La perfetta nasce in Galitia, & in Armenia, & è vn fruttcicciolo rosso, liscio vacuo dentro, e tondo di fuori, prodorto da vn'Arbustello folto di rami con frondi piccole intagliate, si eleggerà la fresca accesa di colore, e non poluerosa.

Guaiaco, ò **Guaiacano**, **Palosanto**, cioè

cioè Legno santo vien dall'Indie, dall'isole di San Domenico, & altri luoghi, è vn'Albero grande come vn'Elice con molti rami, hà le foglie piccole, dure, i fiori gialli, dalli quali si genera vn frutto col seme dentro, e grosso com'vn Sorbo, si eleggerà il tronco honestamente grosso venuto di fresco con la scorza, che difficilmente si stacchi con la parte esteriore bianca, che tira al giallo, e col medollo nero, e grasso. Il qual tronco sincero senza macule, ne fissure, ch'ha mettere vn carbone acceso sopra la parte nera risuda grassa, longhetta odorosa, & il suo decocto alquanto amaro, e mordente.

Galegha, ò Ruta capraria è vn herba assai copiosa nelle Campagne, e per gli argini di fossi con gambo longo, e ramolo, con le foglie longhette, e grassette attaccate alli ramuscelli da ogni banda, come nella vecchiaia col fior bianco, che nel giallo porporeggia, dalli quali nascono alcuni siliques lunghe, doue si genera, e serra dentro il seme. Si eleggerà colta fiorita.

Imperatoria nasce ne gli alti monti è vn'herba nostrale, che produce le foglie simili a Macerone, durette, ruvide, e pelose, il fusto alto due gomiti, che nel verde rosseggia, tondo, e peloso, fiorisce la sua ombrella di seme bianco simile al Sefeli, al gusto acuto, & aromatico. Le radiche longhe quattro dita, e grosse vno, crespa, dura, e legnosa, di fuori nera, di dentro verdigno. Si eleggerà la radica al gusto mordace, amaretto, & aromatico, e auanti metterla a poluerizzare, tagliarla minutamente.

Incenso, ò Olibano, ò Turis è vna lacrima di vn'Albero grande con le foglie come il Lentisco, e nell'Arabia vene sono selue di grandissimo territorio, il qual' albero intaccando distilla l'incenso, e quello delli monti si dice esser il migliore. Si eleggerà granelli tondi naturalmente bianchi, e di dentro grassi, & in abbruciarli facilmente ardere, quali granelli vengono ancora chiamati Manna d'Incenso per generarsi, e cogliersi nel modo, che si fa la

manna solutiva, separatamente macinandola leggermente.

Iride, ò Ireos dal volgo chiamato Giglio paonazzo dal color del suo fiore la migliore è quella, che nasce nell'illiria. Si eleggerà la radice grossa, corta, rossigna di fuori, bianca di dentro con molti nodicelli, dura, densa, d'odor di Viole, aromatico, di sapore acuto, e mordace, e non tarlata.

Ioschiamo, ò Iusquiamo nasce spontaneamente sopra l'anticaglie, e semina ne gli Orti è vn'herba, la quale produce li fusti grossi, e le foglie larghe, longhette, intagliate, nere, e pelose. Li fiori simili a quelli del melo granato, e pieni di seme come di Papaue-ro. Si eleggerà di quella specie, che ha il fior rossigno giallo, & il seme bianco.

Iperico, o Perforata, che dir vogliamo è vn'herba ramusculosa, rosseggiante con foglia simile alla Ruta, il fior giallo, il seme nero, e piccolo d'odor di ragia di pino. Nasce ne i campi abbondantemente. Si eleggerà colto fiorito, & il seme perfettamente colto maturo, spogliato dalla sua casella.

Ipocisto nasce su la radice del Cisto, quale si rassimiglia al fior del melo granato, & il Cisto nasce in luoghi aridi con frondi tonde, cresce, pelose, del qual'ipocistido si eleggerà il rosso, dal quale si caua il sugo per espressione, e si condensa con diligenza.

Ipposellino, ò Olusatro è vn'herba, che nasce in luoghi ombrosi appresso i paduli, e maggiore, e più bianco dell'appio ortense, produce il fusto alto di dentro concauo, di fuori segnato d'alcune linee, le foglie più larghe, e rossigne, con vna chioma, il quale genera il seme nero longo, fodo, acuto, aromatico. Le radiche sottili, bianche, odorose, & aggradeuole alla bocca. Si eleggerà il suo seme perfettamente maturo.

Ilopo herba nota con le foglie strette longhette quasi simili al Rosmarino, ma più morbido, il fior celeste in forma di spica, d'odor grato. Si eleggerà quello di montagna, e colto fiorito.

Lambrusco, o Crambrone, che dir vo

326 Sommario dell'Elettione de Semplici .

gliamo è il fior, o frutto d'vna pianta dettali Vita saluatica, che nasce nelle macchie, la qual pianta produce frondi, fiori, e frutti simili all'Vua commune, ma la fronda più piccola, & anco il vaco piccolo, e di color nero. Si eleggerà il fiore colto maturo quotidianamente, e ben custodito, per esser la sua virtù facile à risoluersi.

Lattuca notissima pianta è ne gli orti abbondante d'ogni stagione, la più commune è la capuccina.

Laudano vien prodotto da vn'Arbustello chiamato Ledano simile al Cisto, ma con le frondi più lunghe, e più nere, quale ha sopra di se nella stagione della Primavera vna certa grossezza, dalla quale fa il Laudano, & essendo tali fronde passiate dalle Capre, se gli attacca quella tenace grossezza alle loro barbe, la quale dà i Pastori vien pettinata, e poi liquefatta, e cotta, & formati pastelli, e però da alcuni vien detto Laudano di barba, si raccoglie tal liquore in altro modo, ma per breuità si tacerà. L'odoroso è verdeggiente è lodato per il migliore, essendo però grasso, e puro, nasce il più perfetto in Cipri.

Laureola pianta notissima nasce in luoghi montuosi, cresce con assai rami vincidi, & arrendeuoli, e f ondo si, ha la scorza viscosa, le foglie laurine, ma più sottili, più tenere, difficili a rompere, & al gusto incendendo la bocca, fa i fiori bianchi, & le sue bacche nere.

Lapatio, o Rombice, o Lapatio acuto è vn'herba, che nasce in luoghi non coltiuati con foglie simili alla aietta, nera, ma più piccole, come di piantagine colte per terra col fusto alto vn gomito, i fiori rossi con seme minuto, lucido, e non negreggiante. La radica gialla, carnosa, & amara.

Lapis Lincis, ouero pietra Lincis, par, che da gli Scrittori sia la sua nascentia diuerfamente descritta, ma per mancamento d'essa si ricorre al sostituto dal nostro Antidotario, qual'è la pietra Giudaica preparata in porfido.

Lapis Armeno è vna pietra di color verde azzurro, la qual nasce non sola-

mente in Armenia, ma ancora in molti luoghi d'Inghilterra, & Alemagna nelle miniere detto Argento. Si eleggerà la liscia di color verde, e quasi azzurro, vguale, non lassosa, e frangibile, ma per mancamento di essa, & in luogo suo si vlarà il Lapis Lazuli, per esser di simil natura, & operatione preparato, si come vien comandato dal nostro Antidotario.

Lapis Lazuli chiamato Stellato per hauer in se certe macchie d'oro, che hanno li suoi raggi a modo di stella, altramente chiamata Cerulea dal suo color Ceruleo, simile al color del Cielo, quando è sereno, è spetie di marmo, si vuol ritrouar nelle miniere dell'Oro, Argento, & Rame. Si eleggerà l'Orientale di color celeste, con scintille d'oro, difficile a rompere, e che mettendosi sopra il fuoco non perda il suo colore viuace, & preparato conform: l'Antidotario.

Lapis Emarite, o Sedenego è pietra Ematite communemente chiamato Lapis, è minerale, la quale rompendo si vede d'vn color viuuo, che par sangue nasce in Egitto, & in Alemagna. S'elegerà la dura naturalmente, vguale, non mista d'alcune sporchitie, di color di sangue, che tirai al nero, e frangibile, & volendola preparare, metterla su i carboni accesi, con lasciarla star, fin tanto, che mostrerà alcune bolle, & questo per la sua gran durezza, e poi porla a preparar in porfido.

Lapis Bezahar, o Belzahar è pietra di due spetie, cioè Orientale, & Occidentale. Si ritrouano certi Caproni chiamati da Persiani Pizam di color rufo di mediocre grandezza, nel cui stomaco si genera questa pietra, se ben da altri vien detto generarsi in altri siti del detto animale, la quale v'continua- mente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, & si forma di molte tuniche simili, e di diuerse maniere, alcune sono lunghe, come ossa di Dattoli, altre come Castagne, altre come Pallotte rtonde, altre come ova di Colombe, & così come sono varie nelle fattezze, così sono varie ne i colori, per-

perche alcune hanno il color di castagne oscure, altre sono tirine, comunemente sono di color verde, & nero, come di color di margnani, altre di color grigio, scuro, e tutte le composte sono perfette, essendo composte d'alcune scaglie vna sopra l'altra, come scorze di Cipolle, come s'è detto di sopra, le quali scaglie sono esteriormente lisce, di modo tale, che risplendono, che par che ciascheduna di loro sia stato brunito con gran artificio, leuata quella di sopra l'altra che segue è risplendente, e brunita come quella, che si leuò; & in questo si conoscono esser fine, e vere, le quali scorze sono più grosse, e più sottili secondo la grandezza della pietra nel mezzo d'ella, e concauo, & nella concauità si trouano vna polue della medesima sostanza della pietra, la qual polue è la miglior parte, e di maggior effetto, che sia in lei, le più eccellenti sono le Orientali, e quelle, che vengono da Corasone, e di Persia. Si elegeranno le più leggiere, di color verde, negreggiate, lionate, e maggiori, che sia possibile.

Lauro Albero è molto conosciuto, il quale produce le foglie lunghe, & appuntate, grosse, falde, li fiori minutissimi, che nel giallo biancheggiano, dalli quali nascono li frutti piccoli in forma d'Oliue, ma non tanto ouate, prima verde, e poi nere, chiamate bacche, o grane di Lauro, & nel vso suo purgate dalla sua scorza.

Legno di Balsamo è il legno dell'istesso arbuscello d'Egitto nominato xilobalsamo, qual deuè esser fresco, di rami sottili, rosseggiante, ruuido, odorifero, che spiri d'odor d'oppobalsamo, ma per mancamento di esso si ricorre al legno Aloè suo sostituto, si comanda il nostro Antidotario.

Legno per il mal de reni, e d'orina, altramente detto palo di rognone viene dalla noua Spagna, è simile a vn tronco di pero grosso, e per dolor de reni, & di fianco, & per infermità d'orina, & per orinar poco, e con dolore, & anco nell'opilationi così della mil-

za, come del fegato, & se ne fa acqua di questo legno in tal modo. Si taglia in parti minutissime, e si pone in acqua chiara di fontana pura con lasciarlo star tutto il tempo, che stà a beuer l'acqua, mettendoci dentro il legno, in termine di mezz'hora comincia l'acqua a diuenir d'vn color azzurro molto chiaro, & quanto più vā innanzi, tanto più azzurro diuiene, con tutto, ch'il legno sia di color bianco. La qual acqua si beue di continuo, & se n'adacqua il Vino, dicendo far marauigliosi effetti senza alcuna alteratione, e l'acqua non vien alterata di sapor alcuno.

Lentisco è vn'albero noto, il fugo di esso da alcuni vien condensato, & vso per Acatia, & nasce su per l'anticaglie, ha le fronti simili a quelle di Mirto, grasse, e di color verde, scuro, e di continuo tiene le sue foglie verdi.

Leucoid, o Cheito volgarmente chiamato, Viola gialla nasce per l'anticaglie, e si semina ne i Giardini, è vn'herba con foglie strette longhette, producendo il fior ranciato con quattro frondette copioso nella Primavera.

Lichene comunemente chiamata Epatica è vn'herba con le foglie cartilaginose, grassette, appresso le radici strette, e verso la cima larghette, intagliate in tre, o quattro parti, attaccate alle pietre, doue risuda l'acqua.

Liquidambro col suo oglio s'apporta dalla noua Spagna, cioè vna raggia, che chiamano Liquidambro, & vna come oglio, che chiamano oglio di Liquidambro, il che vuol dir cosa odoratissima, e pretiosa come Ambra. Ambedue le cose di grande, soauè, e gratioso odore, e specialmente l'oglio di Liquidambro, ch'ha odore più delicato, e più soauè. Il Liquidambro è raggia cauata per via di taglio d'alberi di molta grandezza, molto belli, ingombati di molte foglie, le quali sono come Edera, & hanno la scorza grossa, e cinerina, & intaccata questa scorza manda fuori il Liquidambro denso, dal qual Liquidambro si caua l'oglio,

glio, quando è colto fresco, ponendolo in parte, doue possi distillare da se il più sottile, e questo è il più perfetto. Altri lo spremono per cauarne più quantità.

Ligustico, ò Libistico è vn'herba, che nasce in Liguria, abbondantissima nelli monti altissimi, aspri, & ombrosi, & appresso, doue sorge l'acqua produce il suo fusto simile all'Aneto nodoso, con le foglie simili al Meliloto, nella sommità l'ombressa, dal quale vien generato vn seme nero, duro, longhetto, come quello del Finocchio di sapor acuto, & aromatico. Si eleggerà il seme perfettamente maturo, & venuto di fresco.

Lino si semina per tutto ne i campi ben coltiuiati, e grassii, è vn'herba di vn sol fusto con le foglie strette lunghette, nella sommità si genera il seme piccolo di forma ouata, piano, lustro, e negrigno, si eleggerà tal seme pieno.

Litargirio altrimenti nominato Ipuama d'argento visuale si fa nelle fucine, doue si raffina l'argento in diuersi luoghi, & in particolare sul Trentino in Alemagna, di puro piombo, così ridotto per molta cottura, e per il vapore degli altri metalli. Qual Litargirio viene di due forti, vn colorito chiamato d'oro, & altro smorto chiamato d'argento, la qual differenza non nasce da altro, se non di hauer hauuto più, ò meno fuoco. Si eleggerà quello, che più facilmente si trita, e che sia puro, e passato per perza.

Litospermo si chiama volgarmente milio sole, ouero grano di Sole è vn herba con le foglie simili a quelle del Poltue, ma più lunghe, più larghe, e più molli, con rami dritti, fortissimi, e legnosi, quali generano vn seme ritondo di grandezza, come quello d'Orobo, ma minore, bianchiccio, il qual nasce in luoghi aspri. Si eleggerà il seme maturo.

Lupini domestici è vn herba con vn solo gambo con foglie diuerse in sette parti, molli, pelose, biancheggianti, con fiori bianchi, i baccelli piatti col seme tondo, e piatto. Si eleg-

gerà il seme maturo, e mondo.

Lupulo è vn herba saluatica, che nasce in luoghi freschi, la quale s'intreccia sopra le piante, fratte, macchie, ruuida di gambo, e foglie, le quali foglie sono amputate, & intagliate per intorno.

Lingua auis, ouero lingua passerina è vn seme generato da vn'albero (el uaggio nominato Frassino, il qual cresce in alto, venoso, neruoso, e senza nodi con le foglie simili a quelle di Lauro, ma più amputate, e per intorno minutamente dentate. Il qual seme fa vn follicolo a similitudine di vna amandola alquanto amaretta.

Lioncorno, ouero Alicorno, che nella lingua Indiana è nominato Cartazoni questo è vn'animale di grandezza quanto vn caualllo d'intiera età, con i crini, e con piedi, che tirano al rosso & è molto forte di gambe, & anco ageuolissimo di tutto il suo corpo, ha il piede simile a l'Elefante, & la coda di Cignale, trà le ciglia tiene vn corno nero, e non polito, ma con certe rauolte intorno naturale, il qual non è concauo, ne leggiero a guisa degli altri corni, ne pulito, ma più aspro di vna lima di ferro, & più aguzzo d'vn dardo, del tutto ritto, e nero da alto a basso eccetto in cima. Ha questo animale vna voce strauagantissima da tutti gli altri animali, & è molto acuta, e piaceuole, e mansueto con tutte le bestie, che gli s'accostano, eccetto con li suoi stessi, con i quali combatte terribilmente sin' alla morte, per essere di forza smisurata, & armato di quel corno inespugnabile, e dice si dall'Indiani ritrouarsi nella terra Benghala.

Maltua, questa è vn'herba volgare, per essere stata dalla natura dotata per tutti li luoghi aperti contigui all'habitatione, la quale v'è serpendo per terra, con foglie tonde, di fuori ruuide, di dentro lisce, li fiori purpurei paonazzi, il seme grosso, spungoso, il qual seme nell'occorrenze si eleggerà del nuouo, e perfettamente maturo.

Malabatro, ò folio malabatro è vna fo-

foglia, la quale vien detto nascere nelle paludi d'India, simile alla foglia dell'Arancio, ma vn poco più stretta in punta, di color verde, d'odor di garofani, e perche ci vien comandato, che in luogo suo si vñ il Nardo d'India, ò Celtico, come al luogo del sostituto nel nostro Antidotario in disetto di esso Malabatro s'è ricorso a detto sostituto.

Mandole è vn'albero coltiuto assai grande con grosso tronco, torto, con ruuida scorza, le foglie simili al Persico, e li fiori bianchi. Il suo frutto è di due specie, dolce, & amaro in forma di cuore vestito di doppia scorza, come le noci. La dolce si eleggerà di Puglia chiamata Ambrosina. L'amara di Spoleti, tutte colte perfettamente mature, & nelli composti si mondino col coltello.

Mandragora vsuale è vn'erba, la quale nasce perfetta in Puglia nel monte S. Angelo, fa le foglie larghe, bianche, e lisce, com'è la bieta, li frutti simili alle forbe, ma più grandi al doppio, di color che tira al Zaffarano, d'odor graue, e grato. La radice grande, e bianca.

Manna solutiva è vna rugiada, che casca dall'aria sopra gli alberi, herbe, sassi, e per terra condensata in minuti granelli di soaua sapore, quale si raccoglie in più luoghi, ma la più perfetta è quella di Calabria. Si coglie la mattina auanti senti il calor del Sole. Si eleggerà quella delle frondi d'alberi, minuta, trasparente, greue, e simile a piccioli granelli di mastiche, bianca, al gusto dolce, e soaua. Ce n'è d'vn'altra sorte chiamata Manna sforzata, la qual si fa in questo modo, intaccando gli alberi degli Orni, & frassini in diuersi luoghi dei lor tronchi, e poi lasciati star così per spatio di vn tempo, fin che riudi quella manna celeste, che nel mese di Maggio, e Giugno era stata beuuta dalla scorza, e tirata dentro da se, per esser inaridita, e secca dal Sole, e parimente radefatta, per necessitá di quelle intache se ne torna fuori vinta, e tirata dall'ardentissimo Sole

ne i giorni caniculari, e così si condensa a guisa di granellosa gomma, la quale si eleggerà incanellata bianca, grassa, e di sapor grato.

Maro è vn'erba, che nasce in Asia, la qual'è pianta ramosa, produce i fiori simili all'origano, e le foglie bianche, e molto odorato, assai amaro, e poco acuto, ma per mancamento d'esso s'è ricorso al suo sostituto, come nell'Antidotario.

Maratro, ouero finocchio notissima pianta, si fa electione del saluatico tanto nel suo seme, quanto nelle sue radici. Il qual seme s'è colto maturo, pieno di tempo asciutto, e secco condizionatamente. Le sue radici purgate dal suo medollo, e nette esteriormente.

Margarite, ò perle, che dir si voglia, le più perfette sono l'Oriental peccate nel mar Oceano, quali si generano dentro vna conchiglia, ò specie d'Ostrica chiamata madre perla. Si eleggeranno le bianche, tonde, lustre, non sbuciate, e manco piccole, che sia stato possibile, preparate in porfido.

Marrubio, ò prassio vsuale è vn'erba assai nota, coltiuta nelli giardini, di foglia verde, crespa, aspra, & per intorno intagliata, di sapor amaro, col fusto quadrangolato negl'interualli, il fior ruuido a modo di rota. Si eleggerà colta fiorita.

Mastice è vna lacrima racinosa prodotta dal Lentisco nell'Isola di Scio. Si eleggerà di grani bianchi, frangibili, e pura, poluerizzata separatamente macinandola con hauer prima bagnato il mortaro con acqua.

Mechioacan, ò Riobarbaro dell'Indie, ò Reubarbaro di Mechioacan viene dalla nuoua Spagna nell'Indie del Mare Oceano, è vna radice apportata d'vna Regione, che è di là dal Merico, la qual si chiama Mechioacan è vn'erba, che vñ salendo per certe canne, & hã vn verde oscuro, porta certe foglie, che le maggiori farebbono della grandezza d'vna buona scudella, le quali tirano al tondo con vna punta piccolina verso il pizziccolo, hã le foglie, & i suoi

330 Sommario dell'Elettione de Semplici.

uoi neruetti sottili quasi senz'humidità, li fusti sono di color lionato chiaro, facendo certi raspi con alcune vuerre della grandezza di coriandoli secchi, il quale si matura del mese di Settembre, hà molti rami, quali si stendono sopra la terra, e ponendogli cosa doue possi rauuolgerli, vā salendo per essa. La radica è grossa, insipida, e senza mordacità, & acrimonia alcuna, bianca, alquanto greue, foda, senza midolla alcuna. Si eleggerà la fresca, non tarlata, ne nera, bianca, & in pezzi maggiori, che sia possibile, perche le parti minime si risoluono con facilità.

Mele, è vn liquor noisissimo generato dall'Api, di Spagna ne viene del perfetto, mà per mancamento di quello si eleggerà il Romano nominato mel di Cola, di color, che nel bianco gialleggia, liscio, puro, risplendente, viscoso, e non cerolo, di buonissimo odore, & sapore dolce, e soaue, che con queste conditioni si potrà vsare in qual si voglia medicamento.

Melilotto vsuale, che nasce nella campagna di Roma è vn'herba di foglie piccole, e longhette, alquanto larghe in punta, accompagnate a tre a tre, alquanto grasse con fior giallo, e fusto tenero. Si eleggerà colto fiorito, e perfettamente maturo.

Melissa, che dal volgo vien chiamata Cetronella nasce spontaneamente ne i colli, e longo le siepi, & si semina per tutti gli horti è vna pianta di tre, o quattro fusti con le foglie verdi d'in torno dentate minutamente alquanto ruuidette, sottili, d'odor cetrato. Si eleggerà la coltriata.

Melantio, o Nigella nasce longo le siepi, & in luoghi ombrosi è vn'herba, che produce li fusti sottili, le foglie minute, sottili nella cima, vn capitello come di papauero, longhetto, composto di dentro con cartilagine, trà le quali si genera il seme nero, acuto, & aromatico. Si eleggerà tal seme pieno, & vniforme.

Menta è vn'herba molto nota, e di due specie, domestica, e saluatica, la domestica detta Romana coltiuaa

negli horti con vn fusto quadrangolare le foglie verdi, non liscie, & odorose la saluatica nominata Mentastra di foglie più piccole, manco verdi, e più piene, e d'odor più acuto. Si eleggerà la fiorita.

Meo chiamato Attamantico, il perfetto è quello di Macedonia, & è vn'herba col fusto, e foglie simili all'anteto, mà più grosse, le sue radiche longhe, sottili, odorose, & al gusto acuto. Si eleggerà tal radica noua, perche son facili a tarlarsi.

Mercorella herba assai nota nelle campagne, & in luoghi coltiuati hà le foglie alquanto longhette larghe mediocremente, e pizzute in punta, liscie, e non molto verde, li fusti con molti nodi con molte concauità di ale.

Mirobolani sono frutti di cinque specie, cioè bellerico, chebulo, citrino, emblico, & indo prodotti da diuersi alberi, quali nascono nell'India in diverse parti, e simili alle prune. Si eleggerà il bellerico grosso di molta polpa, denso, greue, di color rossigno, che tiri al lionato, purgato dall'ossa, il chebulo di color alquanto nero, che declini al rosso, grosso, d'assai polpa, greue, purgato dall'ossa, il citrino di color molto citrino, che declini al verde, grosso, greue, di molta polpa, e denso, nello spezzarsi gommola, purgato dall'ossa, l'emblico di colore alquanto nero, che declini al rosso, e greue; l'indi, li più grossi, negri, greui, di polpa densa, e tutti auanti si mettono in opera lenirli con oglio di amandole dolci.

Mirra è vn liquor congelato di vn'albero, che nasce in Arabia simile alla spina d'Egitto. Si eleggerà in lacrima trasparente, fragile, leggiera, grassa, acuta, agra, feruente, odorosa.

Mirto nasce per le riuere del mar Tirreno è vn'albero assai noto con le foglie longhette, il frutto maturo, e nero, di fuori bianchiccio, di dentro con molti semi, altrimente chiamato bacche di mortella.

Misc è vn mezzo minerale, che si rasfa, simiglia all'oro, e duro, & il più eccellente.

Sommario dell' Electione de Semplici. 331

cellente è quello, che nasce in Egitto.

Morocello albero assai commune con le frondi appuntate, e dentate per intorno alquanto ruide col frutto di forma ouatello, scaglioso, nerigno, di sapor dolce, garbo. Si eleggerà colto non molto maturo.

Mumia vera si genera dal corpo degli huomini morti balsamati, e da principio non è altro, se non quelli ingredienti, che si mettono dentro il corpo morto per imbalsamarlo, e con la lunghezza del tempo vien' esser trasformata in Mumia, la qual veniuu dalle parti Giudaiche, mà per mancamento di essa si sono vsati li sostituti assignati dal nostro Antidotario.

Mosco odorifero ne viene da Leuante, e da Ponente rinchiuso in certe piccole vesciche, il quale vien detto esser vn certo efcremento di vn'animale, che lo produce in certo tempo dell'anno intorno dall'ombelico, come vna postema generandosi, quando detto animale va in amore. Si eleggerà per il più perfetto quello di Leuante, e dalla Regione di Tambasco, per nodrirsi tal'animal di spico Nardo, & altre herbe odorifere, qual moscho è di color gialliccio, lionato, d'odor fragrante, a metterlo in bocca si disfa.

Napi, o Nagoni si semina nelli campi, e negl'horti, & è vna specie di rapa molto conosciuta nelle radiche, e nelle foglie s'assomiglia assai al Rafano, mà nel fusto, nel fiore, nel seme, e nel sapore in tutto si rassomiglia alla Rapa. Si eleggerà il seme delle radiche bianche, e colto maturo, greue, di vaco grosso, e simile lionato nerigno, alquanto agro, & acuto.

Nardo viuale chiamato Nardo Indo, o Spico nardo vien dall'Indie, da vna sola radice produce assai folte spiche, di capelli vniti insieme in forma di vn sempre viuio, si eleggerà la radica in forma di spica corta, di sapor amaro, e disicca la lingua nel masticarlo, e lascia longamente la soauità del suo odore, & auanti metterla a poluerizzare tagliarla in parti minutissime.

Nasturtio volgarmente detto Allegratto se coltiua negl'horti è vn'herba di minure, & intagliate frondi, il gambo sottile, il fior bianco, il seme rosso, oscuro, si eleggerà il seme compiamente maturo.

Nespolo si ritroua nelle vigne, e ne i giardini è vn'albero spinoso con le frondi intagliate, il frutto tondo con vna coroncina in testa di color rossigno con più nocelletti dentro. Si eleggerà tal frutto acerbo.

Ninfea, o Nenusaro è vn'herba, la qual nasce nelle paludi, e nelli stagni con foglie tonde, la radica bianca, ruui da col fior di cinque foglie attaccate per intorno ad vn bottoncino di color citrino, & altri bianchi. Eleggasi di tali fiori li citrini, e le sue foglie.

Nitro, o Salnitro si porta di Armenia, e d'Africa, l'ottimo è quello, che è leggiero di color di rose, ouero bianco, e spugnoso, mà per mancamento di esso, nell'occasione in suo luogo s'è ricorso al Salgemme, ouero al iustituro assegnatoci dal nostro Antidotario, il qual è il Sal commune purgato, & adusto, e secondo la qualità delli medicamenti, e poluerizzarlo separatamente macinandolo.

Noce d'India volgarissima in tutte le Drogarie è frutto di vn'albero di quel paese, simile alla Palma grande, quando sono tinti di tutti gl'inuogli loro sono come grossi Meloni, la prima scorza assai grossa, che nell'oscuro rosseggia, di fuori dura, tenace, e callosa, di dentro sottile con capellosi scogli, sotto di questo è il guscio, che copre la medolla, legnoso, duro, del medesimo colore, dentro la qual è la polpa assai dura, concaua in mero, e vacua, della grossezza d'vn'ouo di Oca grosso di dog a vn buon mezzo dito, tenace, viscoso, e duretto, dentro al concauo biancheggia, la sua sostanza ontuosa, al gusto dolce, quasi del sapor del butiro. Si eleggerà la fresca, & che rompendosi si troui in mezzo di essa qualche poco d'humidità, di sapor dolce.

Noce miristica, ouero Noce moscata nasce in India nell'Isola di Badan, gene-

332 Sommario dell'Elettione de Semplici .

generata da vn'albero assai simile al Persico, ma con le frondi vn poco più strette, e più corte, li quali frutti, mentre sono verdi, sono simili alle nostre Noci, cioè ricoperte di vna grossa, e verde scorza, sotto la quale sta la Noce mofcata, ferrata dentro a vn duro guscio sottile, di color rossigno, il qual guscio è vestito di vna membrana, qual'è il Macis, le noci fresche sono le elette, non tarlate, greui, piene d'humor grasso. Il Macis si eleggerà di color rossigno, citrino, sottile, seruento, acuto, odorifero, & al gusto amaretto, e costrettiuo.

Noce commune vsuale, altramente chiamata Ghiande di Giove è vn albero grande, il tronco longo, grosso, con molti grossi, e longhi rami, vestiti d'vna grossa scorza bianchiccia, si ferma sopra lunghe, grosse, & robuste radici, produce le foglie in modo di Frassino, ma più grandi è di spiaceuol odore generando i fiori longhetti, a modo di vn ceruello, di color che tira al bianco, sopra l'origine delle quali poi escono le noci ricoperte di doppia scorza dentro, al quale è il nucleo crespo, e diuiso in quattro parti, tra le quali diuisioni si contiene vna callosa membrana. L'ortime sono le longhe, frangibili, con guscio bianco, e col nucleo separato dalla scorza, & al gusto ben dolce, nasce ne i campi, & ne i colli è coltusi nelle vigne.

Ocimo, o Basilico herba odorifera, e notissima, la qual è di più spetie, ma solo tratteremo di due per il nostro bisogno, vna di foglie simili alla Melissa, chiamato ocimo citrato, l'altra di foglie minute, e molto più odorose, nominata Garofillato, ouero Basilico genrilè, il seme di ciascheduno s'elegerà perfettamente maturo.

Oglio Onfacino è quello estratto dall'oliue immature, si eleggerà il nuouo odorifero, e non mordace.

Oglio commune ordinario è quello estratto dall'oliue mature, si eleggerà al Tiburtino, di polpa e di buon odore, sapore, e chiaro.

Oglio Sambacino è l'olio di Gesmi-

no, olio Mellino, l'olio di Cotogni, e l'olio Sesamino ventua di Leuante, ma hoggi manca, e per lui si ricorre al sostituto posto dal nostro Antidotario.

Omblico vsuale di venere è vn herba, qual nasce sopra li muri humidi, con foglie grasse, tonde, & concaue, producendo vn fusticello sottile, col fiore, & seme simile al tusquiamo, con la radica minuta, e tonda come Oliua.

Omsacio, cioè Agresta è il sugo dell'Vua Thasis acerba, la qual si sprema auanti la Canicola, e si condensa, ma per mancamento d'essa, hoggi si caua dal frutto di quella vite, che si chiama Agresta, che in vn medesimo tempo ha qualche volta il frutto maturo, & acerbo, & in fiore.

Oppio è vn latte condensato, il qual distilla dalli capi de' papaueri, quali nascono d'vna pianta non molto alta, la quale è di più spetie, vna detto papauero bianco, facendo il capo longo ouato, con seme bianco generato da vn fior bianco, e l'altro il capo tondo col sememero, il fior pauonazzo, e d'altri colori, vi è la terza spetie, che nasce da se stessa in campi con fior rosso, seme nero, con capo piccolino, e tondo chiamato Rosolaccio, ouero papauero erratico, il qual oppio si eleggerà non spremuto, non ruuido, e non nellosa, greue, denso, amaro, solubile, sonnifero, e liscio, che si porta dal Cairo chiamato Thebaico.

Opoponaco è vn liquor congelato da vna pianta chiamata Panace Eracleo, che nasce in Cinere, in Libia, & Macedonia, e d'Alessandria si porta a Venetia, cogliendosi il suo liquore, tagliando le radici nello spontar fuora de' fusti, il qual liquor è bianco, mentre è fresco, ma secco diuenta di fuori di color di Zaffirano, e di dentro bianco, si eleggerà amaro fragile, di buon odore, & in grana.

Oro pretiosissimo Metallo tenuto dalli huomini più caro d'ogn'altra cosa è vn metallo trattabile, lucido, di color quasi simile al Sole, si genera in diuerse parti, ma in particolare in Germania, & in Vngaria da diuerse caue delle

delle vene vere, si genera la sua miniera trà varie spetie di pietre in asprissimi monti sterili, la miglior è quella, che si caua trà il Lapis Lazuli, si eleggerà l'oro di ducato in foglio, puro.

Origano volgare herba nelle Campagne Romane ha le foglie di forma simile alla menta, ma più strette, li fiori in cima a mazzocchia di color bianco, e purpureo d'odor grato, si eleggerà fiorito perfettamente.

Orpimento si genera nelle miniere in diuersi luoghi, ma l'ottimo è quello, che nasce in Misti d'Ellesponto, si eleggerà il crostolo, che risplende di color d'oro, che non sia mischiato d'altra materia, & che si rompa volentieri in squame.

Orzo assai noto di piata simile a quella del Grano, di vaco velluto, & appuntato, si eleggerà tal seme grosso, colto perfettamente maturo, di scorza liscia, e dentro bianco.

Oso di cuor di Ceruo, o più tosto Cartilagine, il quale si dice generarsi nel cuore dell'istesso animale chiamato Ceruo, è di forma piccolo, piatto, longhetto, da vna banda appuntato, dall'altra larghetto, & alquanto torto, di color bianco, e secondo che tali animali sono o più vecchi, o più giovani, così tal Cartilagine, è più sottile, e più tenera, e più grande, e dura, la quale auanti si metta a triturare, si raderà in parti minutissime, ma per mancamento di esso, si ricorrerà al Corno dell'istesso Ceruo adusto, e preparato, suo sostituto.

Ortica vsuale herba molto conosciuta, la quale produce il fior molto aspro, & il seme simile a quel del Lino, ma minore, si eleggerà tal seme pieno, e secco con diligenza.

Oxalida, ouero Acetosia herba molto commune in luoghi incolti, e per le vigne, di herba piccola con foglie longhette piena di humor al gusto acetoso si eleggerà la saluatica di foglie bene habituate.

Parietaria herba abbondante sopra le mura, e fratte con foglie simili alla Mercorella, ma pelose, li fusti rossigni

d'intorno certi buscetti, come semi ruuidi. Si eleggerà quella di foglie maggiori.

Pice natuale dal volgo chiamata Pice nera, vien di Calabria in barili, & è vn liquore, il quale si caua dal legno del Pino per via di fuoco bruciandosi tal leguo, si eleggerà di color nero, pura grassa, e non granellosa.

Peonia nasce nelle Montagne, & in luoghi sassosi, è di due spetie, maschio, e femina è vn'herba con vn fusto alto due spanne con molti rami, il maschio con fronde di noce, e la femina intagliate nell'vna, e nell'altra parte, nella sommità de' fusti si generano certi scafi, e dentro di essi molte rosse granelle simili a gl'Acini di Melagranati, in mezzo d'essi altri Acini più grossi, che sul purpureo nereggià. La radica del maschio è grossa vu d'ito, longa vn forcolo, bianca di dentro, co' trettiua al gusto. La femina ha la radica più corta. Eleggasi il seme di color più nero, & la radica colta nell'Autunno.

Pepe è vn frutto, che nasce in India da vn'arbuscello, il quale in principio produce il frutto longhetto, e tondo, chiamandosi Pepe longo, e dentro c'è vna cosa simile al vaco del miglio, e poi diueuta Pepe perfetto, che col tempo aprendosi, escono fuori racemi carichi di granelli, quelli grani colti è Pepe bianco, & il nero è più maturo, il longo si coglie immaturo, si eleggerà il bianco, greue, pieno, liscio, & vniforme. Il nero gauro vniforme, non troppo crespo, non femoloso, pieno, di scorza sottile. Il longo non nero, non tarlato, intero, grande, simile, di color cineritio, & a romperlo dentro sia denso, e serrato insieme, di buon'odore, e di sapore acuto.

Peponi, o Meloni, prendosi di luoghi grassi, e di libera piazza è vn frutto d'vn herba, la quale ha le foglie simil'alla Zucca, ma più piccole, il suo frutto a ciascuno è noto, per vso di medicamenti, serue il seme, si eleggerà maturo, bianco, mondo, non polueroso, e fresco.

Perficaria nasce appresso l'acque, e vn

334 Sommario dell'Electione de Semplici.

vn herba nostrale con le foglie lunghe, maggiori di quelle della menta, più tenere è più bianche.

Personata, ò Barbana, ò Lappa maggiore è vn herba, che nasce ne i Campi, ne i Prati, negli Argini, con le foglie simili a quelle delle Zucche, ma più aspre, più pelose, e più nere, e più grosse. La radica nera di fuori, e bianca di dentro.

Petrossellino Macedonico, nasce in Macedonia in luoghi aspri è vn'herba, la quale produce le foglie simili al Petrossello volgare, ma più grandi, e più grosse, col seme simile a gl'Ammi, ma più odorifero. Si eleggerà di sapore amaro, acuto, & aromatico.

Peucedano nasce ne i monti ombrosi, e vn herba, che produce il fusto sottile, e debole simile al Finocchio. La chioma col fior giallo frondoso appresso la terra. La radica nera, grossa, piena, sugosa, e di grand'odore. Si eleggerà tal radica sincera, e colta di fresco.

Pentafillo, ò cinque Folio nasce per il più appresso li riui, e fossi dell'Acqua, e vn herba, che hà li rami sottili, come festucchi lunghi vna spanna, re quali c'è seme, & le foglie simili a quella della menta, & in ciascun piccolo ne sono cinque dentate per intorno, il fior nel pallido gialleggia, vna radice rosseggiante, longa, e più grossa di quella dell'Eleboro nero non acuta. Si eleggerà la sua radica colta di Primavera netta esteriormente, e purgata dal medollo.

Phu, ò Valeriana minore vsuale è vn herba, che hà le foglie simili al Frassino, lisce, nerigne, e distese in terra, li fiori che nel bianco purpureggiano, e per intorno dentate, produce il fusto lungo vn gomito, nodoso, e purpureggiante. Le sue radici lunghe, sottili, e bianchiccie, intrecciate, come quelle dell'Eleboro bianco, d'odor mulchiato, soaue, e piaceuole. Si eleggerà le radici colte nelle montagne vicino a Rieti, & auanti esser messe a poluerizzare, si taglino minutamente.

Piantagine maggiore vsuale, e vn herba di foglie larghe, il fusto angolo-

so rossigno, alto vn gomito pieno dal mezzo alla cima di piccoli semi, nasce in luoghi humidì.

Pietre pretiose sono di diuerse spetier trà le quali per il bisogno nostro son: l'infrastrate, e prima il Diacinto deue esser di color ranciato cupo quasi rosso, e trasparente, il Zaffiro di color azzurro, allegro, & trasparente, lo smeraldo di color verde carico, di color allegro, & trasparente. Il Topatiodi color giallo in paglia, trasparente. Il Rubino di color rosso, che tiri all'incarnato, allegro trasparente. La Granata del proprio color trasparente. La Crognola altramente detta pietra Sarde, di color trà incarnato, e ranciato, allegro, e trasparente, e leggasi di tutte le sorti l'Orientale, e preparato in porfido.

Pietra Giudaica, nasce in Giudea di figura simile ad vna Ghianda bianca, e figurata con certe linee distanti l'vna dall'altra vguualmente, si eleggerà la preparata in Porfido.

Pietra Pirite, ò Marchesita è vna spetie di Vena di Rame, s'elegga quella, ch'è simile al Rame, & che facilmente scintilli fuoco, quando si percuote, & volendosi abbruciar s'infonde nel Mele, e posta sopra carboni accesi, soffando con li Mantici, che diuenti rosso, e poi si prepari in porfido.

Pietra samia è quella, che si ritroua nella terra Samia, il qual nome gli vien detto per generarsi nel Paese di Samo, & è bianca, non molto greue, & accostandola alla lingua si attacca, e nel romperla, si vedono in essa alcuni apparenti raggi, come stelle, e la pietra di San Paolo, che viene dall'Isola di Malta è vna spetie di detta pietra Samia, poluerizzandola con macinarla.

Pimpinella nasce ne i campi incolti, e si semina negl'orti è vn'herba assai commune con le foglie piccole dentate per intorno, con i fusticelli sottili.

Pino albero assai conosciuto, di statura grande, con le foglie strette, lunghe, e capillari. Il qual genera il frutto chiamato Finocchio, ò pignoli, di forma piccolina, longhetta stretti, bian-

chi,

chi, & vntuosi in molta quantità dentro, hà vna figura simile al Carciofolo, si eleggerà delle pignete di Rauenna.

Piretro vero nasce ne i Motti nel Leuante è vn herba la quale produce le foglie, & fusti simili al Finocchio saluatico. L'ombrella simile all'Aneto. La radica grossa, e longa vn police è di mordace sapore. Eleggasi tal radica piena, e non tarlata.

Pissasphalto è vn bitume, che si ritroua nel territorio d'Apollonia, il quale portato da Corsi de i Monti Cerauni si ritroua amassato in pezzi. Si eleggerà d'odor mischiato di pece, e bitume, si poluerizzerà separatamente macinandolo.

Pistacchi è albero, che nasce in Soria, con foglia simili a quelle delle prune, ma minori, genera il frutto rinchiuso dentro in durissimo guscio bianco in forma non tonda, lunghetto, & appuntato, vestito di vna scorza tenace simile al Gorame, il qual frutto verdeggia, vestito d'vn sottilissimo inuoltro di purpurato colore. Si eleggerà fresco, di sapor simile al pignolo con vn sò che più d'aromatico.

Polio Montano nostrale nasce in luoghi magri è vn'herba biancheggiante con le foglie longhette, dentate intorno alli gambocelli da capo a piedi, produce dalla radica copiosissimi fusticelli dritti, tondi, bianchi, e legnosi, con fiori nelle cime raccolti insieme, di color bianco, e d'odore acuto si eleggerà li suoi capitelli fioriti.

Porro pianta d'orti assai noto, simile alla Cipoletta di foglia di fusto, e testa, ma assai più grande, e di forma ritorta, si eleggerà auanti vada in seme, & caualsi il fugo delle sue foglie.

Portulaca da alcuni chiamata porcacchia, e da altri porcellana si semina ne gl'orti, e nasce nelle vigne, & altri luoghi incolti è vn'herba col gambo tondo, le foglie grosse, di forma ouata, il seme nero minuto, eleggasi il seme saluatico, colto perfettamente maturo.

Precipitato è vna polue rossa simile al Minio, ma di color più oscuro, fatta

per calcinatione d'argento viuuo, & acqua forte da partir l'Oro, & Argento, si eleggerà quello, nel quale riplendono alcune scintille di Argento viuuo e, che non tinga le mani così facilmente, come il Minio.

Popoli vsuali, sono li germogli di vn albero chiamato Albuccio abbondante a canto li riuu dell'acque. Eleggasi tal germoglio auanti, che s'apra, e che sia viscoso, e giallo il suo humore.

Populi è vna Ragia, o specie di Cera, che dir vogliamo, la qual si ritroua attaccata di dentro alli copelli dell'Api appresso li buchi doue entrano, & escono. Si eleggerà quello, che nel colore è più rosso, più odorato, e trattabile, nella siccità simile al Mastice.

Prune è vn frutto di vn'albero assai noto, e molto commune, il quale è di più specie, ma solo si dirà di quello, che fa al caso nostro. Si eleggerà la pruna Damascina di forma longa, di color rosso, e maturo, & per formar la polpa, & conseruarla nell'occorrenze, si pigliarà la quantità, che si vuole delle prune fresche, fatte bollire in conueniente quantità di acqua, fin che si vogliano disfare, scolate, & passate per Seto. Della qual polpa passata, per ciascheduna libra di essa s'aggioghino libre due di Zuccaro bianco, & col loro decotto scolato, cotte, e ridotte in forma di Conserua. Et quando è occorso di valersene, per l'once sei di polpa di prune messe onc. 18. di detta conserua, perche contiene onc. 12. di Zuccaro, & sei di polpa.

Pruno saluatico è vn frutto di vn albero spinoso, il qual frutto si genera simile al domestico, ma piccolo è di forma tonda, e di sapor molto aspro. Si eleggerà trà tal frutto colto acerbo.

Psillio vsuale nasce ne i Campi, & in luoghi incolti è vn'herba, la quale ha le foglie strette, bianche, e pelose con numerosi rami, genera li fiori piccoli, lanuginosi, e sottili, il seme nero simile alle pulci. Si eleggerà tal seme grosso, greue, che a metterlo nell'acqua vada nel fondo, e nell'extraer la sua

na Mucellagine non si rompa, e si metta infuso in acqua fredda.

Poleggon nasce in luoghi humidi, & aquastrini è vn herba, che si stende per terra, come il Serpollo, con li gamboccelli lunghi, le foglie simili alla Maiorana, ma maggiore, li fiori, che nel purpureo biancheggiano, si eleggerà di coglierlo fiorito.

Tolitrice, nasce ne i luoghi medesimi doue nasce l'Adianto è vn herba simile alla Felce, ma molto più piccola, le foglie similmente simili a detta felce, ma molto più piccole, con li piccioli, vna a rincontro dell'altra, densa, e serrata insieme la parte inferiore, aspra di color verde, e negro.

Raggia di pino è vna specie di pece Greca, la qual vien da Prouenza, & è estratta dal legno del pino. Si eleggerà di color citrino, pura, e grassa.

Reobarbaro è vna radica di herba, la qual nasce in India, in Barbaria, & in Turchia con foglie lunghe, strette a canto il fusto, e larghe, e tonde in cima, con vna radica ineguale assai grossa, della qual radica il primo luogo tiene l'Indiana, il secondo quello di Barbaria, & il terzo quello di Turchia. Et perche alcuni di quelli paesi lo fanno star in infusione per più giorni, & di quel liquor condensato formano Trochisci per dare alli loro Signori, & poi mettono a seccar tal radica, e ce la mandano, si deue auuertire, che tal Reobarbaro infuso, e denso, e tagliardamente attrettiuo, non tinge di color del Croco, spezzandosi di dentro nereggia, hauendo persi la varietà de' colori per tal'infusione. Si eleggerà in pezzi piccoli, greui, freschi, di fuori alquanto nero che declini alla rossezza, e spezzato di dentro sia rosso, e giallo, vari di colori, & a macicarlo, o dissoluerlo in qualche liquor tinga, come fa il Croco, poluerizzandolo separatamente macinandolo, con hauerlo prima tagliato minutamente, & datogli vn calore, & onto il fondo del mortaro con vna sola lacrima d'olio di Amandole dolci.

Rane aquatiche volgarmente chia-

mate ranocchie, animali assai noti i quali per il più si generano nell'acque morte pantaniccie, di forma picciola con quattro piedi di colore verdigno, e vario.

Rapontico è vna radica di vn'herba, la qual nasce nella regione di Ponto in Leuante, altrimenti detto Reupontico, la qual radica vera è simile a quella della Centaurea maggiore, ma più rossa, & senz'odore, si eleggerà la fresca, sincera, greue, la radica longhetta, picciola, di color simile al reobarbaro, indorato, di sapor attrettiuo, e mucilaginoso, e poluerizzandolo come s'è detto nel reobarbaro.

Ribes, è vn'albero nostrale, del quale sono dotate le campagne Aquilane, il qual albero è di fusto rosseggiante, e tende al verde, con le foglie tonde, e larghe, il frutto di sapor dolce, con alquanto d'acetosità, Eleggasi li frutti colti perfettamente maturi.

Ricino, o Cicini, o Cherua maggiore, o Granella di Rê e pianta, che cresce all'altezza d'un picciolo albero di fico, con fro di simile a quelle del Platano più maggiori, più lisce, più nere, con li fusti, e rami concavi, come le canne il seme in grappoli a modo d'vua, ma aspri, espogliandosi dalla scorza, e simile a quell'animale chiamato Ricino, volgarmente detto Zecca.

Riccio terrestre è vn'animale quadrupede assai conosciuto, di grugno simile al porco, se bene se ne ritroua a luno simile al cane, di statura picciola, armato tutto di pungenti spine spinose.

Rose rosse, fiori assai noti, si eleggeranno quelle di poche foglie sic, in luoghi coltiuati, per far il mucco, & infuso, colte non perfettamente mature, & per le dispense, in bottoni, & monde, dalla parte bianca, con hauerli dato vn calor auanti esser messe a poluerizzare, soppestandole, e macinandole.

Rose incarnate, si eleggeranno quelle di foglie numerose, crespe, coltiuate, e colte la mattina a buon'hora con la guazza, la cui virtù non sia resolu-

dal

dal calor del Sole, ne dissipata dalla pioggia.

Rusco, ò Brusco, ò Mirto saluatico, ò Mirta canta, è vna pianta, la quale hà le foglie simili al Mirto, ma più larghe & appuntate in cima (pinole, genera il seme duro, come vn'osso di forma tonda, le radiche piccole, bianche, e sottili. La radica si eleggerà purgata dal midollo.

Rosmarino nostrale nasce in luoghi aspri, e sassosi, e si traspianta ne i giardini, e pianta assai conosciuta, e molto copiosa, la qual hà le foglie strette, lunghe, aride, il fior cineritio di grato odore.

Rouo volgarissima pianta, & abbondante nelle macchie, e fratte, hà le sue verghe quadrate, rosigne, arendeuosi piene d'acutissime spine, con le foglie riuide, & appuntate, li fiori biancheggianti da quali nascosto quelli frutti chiamati more, ò moriche, che dir vogliamo: si eleggerà il frutto colto non perettamente maturo.

Rubia nostrale nasce nelle macchie, nelle siepi, è vn herba con più ramuscelli, con le foglie piccole, longhette, la radica minuta, longa, rossa di fuori, di dentro gialligna, Si eleggerà la sua radica piena sincera, colta nell'Autunno.

Ruggine di ferro è la schiuma di esso ferro, la qual vien chiamata Soppa, & zuco Scoria di ferro, cosa assai nota, la quale è quella superfluità spungosa, che à modo di schiuma esce dalla fucina del ferro, si eleggerà la preparata in porfido.

Ruta herba notissima coltiuata nelli giardini, la qual sempre verdeggia d'odore dispiaceuole, con le foglie grosse, e carnole nascendo più in fieme da vn solo ramuscello sottile, e nella loro origine larghetta in cima, di color del tutto verde, fa assai copiosi rami, il fior giallo, qual produce il seme piccolo, e nero, si eleggerà il seme vniforme, e le foglie auanti fiorifichino.

Ruta saluatica nostrale si chiama ancora Harmel, nasce ne i colli & in luoghi ameni, è vn'herba, la qual produce molti fusti con foglie più lunghe, e più tenere della domestica, col fior bianco, il seme triangolare, di color rosigno, & al gusto amaro, Si eleggerà il seme colto compiutamente fatto.

Segapeno volgarmente detto Serapino è vn liquor congelato d'vna serola simile al panace, la qual si porta di Leuante per via d'Alessandria, si eleggerà di color tra il bianchiccio, & il rosigno, d'odor di porro, di sostanza gioisa, in gran lustro, leggero di sapor acuto, & amaro & in acqua facilmente si disfaci.

Sal commune vsuale a ciascun no to è di aspetie, vn'è il minerale, si come se ne serue la Calabria: l'altro artificiale, qual si fa d'acqua salia, eleg. il puro, e bianco.

Sal gemme, è minerale, quale chiaro, trasparente, cristallino, e si rompe come il cristallo, viene da Venetia portato da Cappadocia, si eleggerà il limpido, e poluerizzarlo separatamente macinandolo.

Sal Armonico così detto, pensandosi che venga d'Armenia, & si ritroua nella rena simile all'alume, ma quello che vien portato à Venetia per raffinar in forma di pani, viene d'Alemagna, tanto artificiosamente, Si eleggerà il puro, bianco, e poluerizzarlo separatamente macinandolo.

Sal Indo a tempi nostri non comparisce, si dice, che vien dall'Isola di San Tomasso, il quale si genera naturalmente su le canne, delle quali si fa il Zucchero, ma in suo luogo in alcuni medicamenti s'via il Zucchero candido, & in altri il Saugemè, secondo la qualità d'essi medicamenti, e d'chedun d'essi poluerizzarlo separatamente macinandolo.

Salza pariglia vien dall'Indie Occidentali dalla noua Spagna, e vna pianta, che fa molte radiche sotto terra, lunghe come vn braccio, e più, vguale, & per intorno d'esse, generate alcune radichette capilliose inutili, di color lionato, chiaro, vn'è vn'altro assai migliore nel paese del Surinodinas, la quale lionata, è più gioisa di quella della noua Spagna, & ve n'è ancora della bianca, che tira al giallo, più sottile, Quella che tira più al nero è la migliore per tser più freica, Si eleggerà, che non sia tarlata, e rotta pendendosi non faccia polue, auanti messa à poluerizzare considerla in parti minutissime.

Salua nasce spontaneamente in luoghi aspri, & aridi, & si coltiuea ne gli orti, è vn'herba ramosa con verghe quadrangolari, le foglie longhette, aspie-grode bian-

biancheggianti, di grato odore, il fior di color purpureo tendenti al paonazzo, o Si eleggerà la coltiuata.

Sambuco è vn'albero molto commune & abbondante nelle siepi con i rami rotondi, concaui, biancheggianti le fronde simili à quelle della noce, mà assai più piccole di graue odore, nella sommità de rami genera l'ombrella rotonda carica di fiori bianchi.

Sandalo è vn'albero, che nasce nell'Indie Orientali, de i quali ve ne sono molti fine selue, e di diuersi color, il qual albero è di grandezza della noce con le frondi assai verdi, simili a quelle del Lentisco, il fiore che nel ceruleo negreggia, il frutto è della grandezza d'vna Cera, da principio verde, e poi nero, e insipido, Si eleggerà quello di color rosso, di color accefo, cupo, quello di color bianco con l'anima di dentro alquanto nera, con qualche poco d'odor grato, e l'altro di color cirrino di foatissimo odore tutti pezzi finceri, nodosi, e venuti di fresco, e auanti si metti à poluerizzarà ridurio in parti minute con la raspa.

Sandracca volgarmente chiamata vernice di Scrittori vien da Levante, qual vien detta generarsi dal Ginepro di color rosseggiante, poluerizzarla separatamente macinandola.

Sandice altramente detto Minio, si fa in Venetia di piombo di biacca per via di calcinatione, Si eleggerà quello di biacca, di color più accefo, & la polue sottilissima.

Sangue di Drago è vna gomma d'vn albero d'Africa di color naturalissimo di sangue vero, trasparente, & fragile, si eleggerà in lacrima, e poluerizzarlo separatamente macinandolo.

Sapa, ò Mosto cotto si fa di mosto spremuto cotto al fuoco, fin che si riduca à vna certa spessezza, Eleggasi di buon sapore, e ben dolce, non sia acetoso, nè sobollito, e di nouo ricotto fin, ch'habbia consistenza di siropo, per formar pilole con darli calore.

Sanfugo, ò Maiorana, che dir si voglia, è vn herba assai vaga, e copiosa ne' giardini, di foglie piccole, ma alquanto più grandi della Persia, Si eleggerà colta fiorita.

Sarcocolla è vn liquor congelato d'vn

albero spinoso della Persia simile alla Manna dell'Inceaso, Si eleggerà quella, che hà in se dell'amaro, di color rossigno, & quanto più tira al bianco, è migliore, perche inuechiandosi diuenta nera, & poluerizzarla sottilmente macinandola.

Satiri vsuali, nascono ne i colli, e ne i prati, & è vn'herba nostrale, la qual produce le foglie simili à quelle del Giglio bianco, ma minore con due testicoli generati trà le sue radichette più sode di tutte l'altre specie, L'Eletto è quello della quarta specie di ciascheduna pianta vn solo testicolo, il quale è più vigoroso dell'altro, più fermo, e più polputo.

Saturegia, ò Timbra nasce ne i colli, & in arido terreno, e vn'herba simile al Timo, ma più tenero, e minore, produce nella sommità di rami vna spica piena di fiori di verde colore, Si eleggerà li stipidi cù le foglie, e fiori.

Sauina, ò Sabina nasce in luoghi ameni, è vna pianta, la qual produce le foglie simile al Cipresso, ma spinose, di graue odore al gusto acuto, e feruente.

Sassi fragia vsuale nasce trà i sassi in luoghi aspri, è vn'herba, la qual nasce con le frondi simili al Finocchio marino con radica honestamente piccola, medollosa, d'odor quasi simile al petrosello volgare. Si eleggerà tal radica purgata dal medollo.

Sassifragia vsuale è vna radica d'vn albero, che nasce nella Florida vicina al mare, & in luoghi teporati nell'Indie occidentali, il qual albero è di molta grandezza simile al pino, hà la scorza grossa di color lionato, e di sopra via cineritia, e dentro è bianco, che tira al lionato, Li suoi rami sono lisci con le foglie simili a quelle del fico, con tre punte di color verd'oscuro, & odorifero, nõ facendone frutto, ne fiore, Le radiche grosse, & lisse, Si eleggerà tal radica sottile, fresca, odorifera, & non tarlata.

Scamoneo e l'humor della volubile iaggitale, la qual nasce in Anriochia, in Armenia, in Arabia, & altri luoghi, facendola in più modi, il primo scoprendo le radiche dalla terra, & intaccandole, e così di di in di manda fuori vn certo humore gomo-

so, il quale si secca, & si salua, secondo do-

po

Sommario dell'Electione de Semplici. 339

po questo stirpando del tutte le radiche, e tagliandole l'humor, che casca da esse colgono cocendolo à'foco lento, & ne fanno forme, che paiono pani, il color di questa e bianchiccio, e vario, il terzo è, che dopo questo pestano le radiche, & spremono il sugo, e seccano come s'è detto, e questa e grossa, negra, e ponderosa. Il quarto, è che pestano le foglie, e fusticelli, e cauanò il sugo, e seccano come s'è detto, la quale scamonea è di color nero, che tira al verde, di graue odore, & è la peggior di tutte. L'ottima, è l'Antiochena §i eleggerà la chiara, lustra, come gomma, & colla taurina, alquanto bianchiccio, e varia, spongosa, frangibile, leggiera, e che à toccarla, con la lingua madi fuori latte, è facile à poluerizzare, e di bono odore poluerizandola separatamente macinandola con oglio d'amandole dolci, con passarla per setaccio non molto sottile, & per li composti prepararla con sugo di Cotogni, nominata Diagridio.

Scabiosa nasce tra le biade, e ne i camdi non colti uati, è vn herba di due specie. La maggiore è più in vso, la quale hà le foglie incauate in dentro assai, alquanto suade, con fusto sottile, e legnoso, col fior ceruleo, quale esce d'vna mazzocchia piccola, eleggasi colra di Maggio.

Scilla, ò Squilla è vna cipolla, la qual nasce in diuersi luoghi con le foglie simili al Giglio bianco. Si eleggerà la bianca, e quella cauata da'la terra accompagnerà insieme, di sapor dolce, acuto, & amaro con le sue lamine lustre, e risplendenti, colte di paesi liberi appresso Piperno, e per cauare il sugo si porrà à cuocere nel forno, auuolta nella pasta fatta di farina, come e subito cotta, pestarla in mortaio di pietra estraendone il sugo.

Scordeo è vn herba nostrale, la qual nasce ne i monti paludosi con foglie piccole ovate, dentate, che spirano alquanto d'odor d'aglio, il fusto quadro, & fior rossigno, si eleggerà colto fiorito, & le sue cime.

Scoria d'argento dagli artefici delle fucine, chiamato Loppa, della quale ve n'è gran copia nelle fucine su'l Trentino doue si colano le miniere d'argento, & è simile ad vn smalto artificiale fatto di vetro di diuersi colori secondo la miniera

dell'argento, ma per il più e negra con belle vene d'azzurro e di verde.

Scorpion terrestri sono conosciuti comunemente, e nell'anticaglia abbondanti, piccoli di corpo, e longo, con coda, con quattro zampe di ciascheduna parte, quasi simili à quelle del Gambaro, e di color nero colti nella canicola.

Scurzonera così detta per hauer proprietà la radica, e la sua herba di reprimere il uelenoso morso d'vn animale chiamato Scurzi, cioè vipere, copiosi si di tal animali, come di tal herba in Catalogna, la qual herba nasce nelle selue, in terreno acquastrino, produce il gambo alto più d'vna spanna, tondo, & articolato, nel quale sono le foglie strette, e lunghe, con il fior giallo, che leccandosi si conuerte in lanniginoso capo, la radice lunga e grossa come il pollice della mano bianca di dentro, vestita di negrigna corteccia, tenera, succosa, fragile, e piena di sugo lattico, cinoso, dolce, e piaceuole al gusto.

Sumaco e vn arbuscello, il qual nasce in luoghi sassosi, d'altezza doi gomiti, con frondi longhette, rossigne, e dentate, col fior, e frutto racemoso abbondante nella Sabina si eleg. il fior perfettam maturo. Sebesten e vn frutto, che nasce in Siria, & in Egitto, prodotto da vn albero simile alle prune nostrali, ma alquanto più piccolo, come anco li frutti sono più piccoli delle prune, quali hano dentro vn nocciolo triangolare, si eleggerà li freschi polputi,

Sempreuio maggiore nasce nelli monti, e nelli tetti e vn herba con le foglie verdi, & grasse, carnosae, lunghe in cima à modo di lingua, e le più basse si distendono per terra, quelle di sopra si conformano insieme à modo di carciofano.

Sempreuio minore detto Vermicaria nasce su le muraglie, e vn herba, che produce il fior giallo, le foglie piccole longhette, sottili, grasse, e alte, & li fasti sottili.

Seitarago, ò Lepidio, ò Iberido, Carda mantica nasce in luoghi non colti uati e vn herba alta vn gomito, che ha le foglie, & radiche simili al Nasturtio, ma nella primavera sono più verdi, generando il fior di color di latte.

Senca chiamata da Persiani Abahemer

340 Sommario dell' Elettione de Semplici .

è vn'herba, la qual produce le foglie quasi oliuari, gradette, il fusto alto vn gomito con molti ramoſcelli il fior giallo quasi ſimile a quello del Caolo, col linee roſſe. li ſuoi ſollicoli piatti, nelli quali è il ſeme che verdeg. ſi eleg. la noua di color verde di quicquiere, purgate dalli ſuoi fuſti, e di quella che ſi porta d' Aleſſandria .

Senapa è vn herba coltinata, la quale ha le foglie ſimili e quelle delle Rape, il ſeme tondo roſſo di fuora, e verde di dentro, ſi eleg. tal ſeme maturo, e nuouo.

Senecio, ò Erigeto volgarmente chiamato cardoncello, ò ſpellicioſa naſce per tutto, & in particolare ſopra le muraglie antiche, hà li fuſti roſſignì, le foglie lunghe, & intagliate, come quelle della ruchereta, e più aſpre, produce i fiori gialli li quali diuentano poi canuti, e peſoſi, e ſe ne volano via all'aria .

Serpollo herba di due ſpecie, ortolano e ſaluatico. Il coltinato è d'odore ſimile alla maiorana, produce le foglie, e rami ſimili all'origano, ma alquanto più bianche, il ſaluatico naſce tra ſaſſi, creſce alto, ſa i rami ſottili, legnoſi canchi di più lunghe fog. che non ſono quelle della rura più ſtrette, e più dure, i fiori di ſoaua odore, & al guſto acuti ſi eleg. il ſaluatico.

Sifembro di Dioſcorde da alcuni detto ſerpolio ſaluatico naſce in luoghi incolti, è pianta ſimile alla menta degl'orti, ma con foglie più larghe, e più odorifere: ſi eleggerà il fiorito.

Sefeli Maſſilienſi, volgarmente chiamato ſilermontano, è vn herba, ch'ha le foglie ſimili al finocchio, ma più graſſe l'ombrella ſimile all'Aneto, il ſeme quadrato, longo, aſpro, di color nereggiante & acuto al guſto, ſi eleggerà tal ſeme colto perfettamente maturo, di vaco groſſo, uguale, e venuto di freſco.

Serici, cioè ſeta vergine, e quella chiamata dal volgo Bocci, quaſi ſi raffomigliano in forma d'oua di piccioni, generati artiſcioſamente da i ſuoi vermi, ſi eleg. li perfecti lenza macula, di color graſſo, e nuoui, mentre in eſſi viue il verme, & mondi dal bombacio, ch'hanno fuora a guisa di tela di ragno, ma non dalla ſeta, & che non hab. tenuto acqua di ſort. alc. e per ridurle in polue ſſati, ò

tagliati in parti minute, meſſi nel forno ſento in vna pignatta nouua per poco ſpatio di tempo, e poluerizzarli macinand.

Smirnio, ò maceroue naſce ne i colli, & in magri terreni, & è vn'herba, la quale hà le foglie ſimili a quelle dell' Angelica il fuſto concauo, ſegnato di fuora, lineato con le ſue ombrelle, dal quale ſi genera il ſeme lungo, torto con virgole incauate, nere, La radica groſſetta, ſaſſa grata, vſandoli in cibo, ſi eleggerà il fu ſeme.

Solatro vſuale naſce in luoghi freſchi, e graſſi, è vn'herba non molto grande con foglia grandet. coucaue, morbide, li fiori bianchi, il frutto piccolo, tondo, verde. e poi nero con alcuni acinetti dentro.

Solfo è quello, che naturalmente vien cauato dalla ſua miniera, creato in pezzi ſenz'artiſificio di fuoco, di fuora, di colore verdigno, e bertino oſcuro, & graſſo, & rompend. riſplende come vetro. à modo di lucciole, ſi eleg. ſenza miſtura di ſaſſi, poluerizzarlo, e ſeparatam. macinarlo.

Sonco, ò Cecerbita, ò Creſpigno vſuale ſi troua negli horti, nelle vigne, & in luoghi incolti, è vn'herba con le foglie ſimili alla Cicoria, ma ruide, e roſſiccie, e ſpiñoſe, ſi eleggerà la ſaluatica.

Sorbo domeſtico, e coltinato nelle poſſeſſioni, è vn'albero di tronco dritto, longo di rami alti, produce le foglie longhetate, ouate, bianche dal reuerſo, e dentate, i fiori bianchi, i frutti tondi, aſpri, pallidi, che tirano al citrino, con parte di roſſezza: ſi eleggerà tal frutto di coglierlo acerbo, & ridurlo in fette, & ſeccarlo.

Spargula, cioè Aparine, è vn'herba, che naſce appreſſo le fratte, creſce con piccoli rami, aſpri, e quadrati, ha le ſue foglie comparte per interualli intorno al fuſto à modo di rota, produce il fior bianco & ſeme tondo, duro bianco, concauo, la qual herba è ſi ruida, che ſ'attacca alli panni.

Spermacceti ò Sperma di Balena, ò Ambracane, ò Ambra odorifera, che coſa ſia bracane, ò Ambra odorifera, che coſa ſia varij ſono li pareri degli Scrittori Alcuni dicono, che naſca nel mare, nel modo che naſcono i fonghi, e poi dalla agitazione dell'onde, ſi ſpicchi dal fondo, e ſi conduca alle riuie. Altri eſſere lo ſperma de-
la

Sommario dell'Electione de Semplici. 341

la Balena, Altri vn'escremento d'vna bestia marina, ouero schiuma di mare. Altri vna petre di bitume, che scaturisce nelle profonde parti dell'Oceano, e questa opinione è la più comune, qual dicono esser veneno di certi pesci grandissimi chiamati Ceto d'Ambra, ò Azel, che magnata da loro morono; & gettati al lito del mare, se ritrouati da Pescatori, apertogli il ventre cauano l'Ambra, e dicono esser la migliore quella, che si troua nel filo della schiena, Ma il caso nostro è di far elett. della perfetta, la quale è di due specie, Vna è la nera, che val pochi denari, che serue per profumieri, l'altra e grissa, che serue alli medicamenti, si eleggerà tal'ambra grissa quella, che senz'alcuna vnione, di bruttura, di color cineritio, po- teggiata, aiquanto bianchiccia, leggiera, grassa, e di buonissimo odore, e quando si vorrà poluerizzare, si ridurrà in parti minute, e posta à macinarla accompagnata con vna particel. di quelle specie del medicamento. ch'occorre, con hauer prima onto il mortarino con due mandole.

Spodio si fa in Cipro nelle fornaci del rame, che ricocendo la Cadmia parte di essa si forma in spodio, ma in luoco suo si ricorre al sostituto dall'Antidotorio.

Squama di rame è quella parte trita, che calca, mentre gl'artefici martellano li vasi di rame, eleggasi la preparata la porfido.

Stafizagra abbondante in Puglia, & in Calabria è vn'erba coltiuata con le foglie simili alla Lambrusca, ma intagliate, li suoi fusti dritti, teneri, e neri, li follicoli verdi, dentro i quali è il seme triangolare, ruuido, di color nero, e di dentro bianco, Eleggasi tal seme solto maturo.

Steccade, ò flicados e vn'erba, che produce ramuscelli con le foglie longhetate, il fior ha forma d'vna spica ouata, Eleg. quella di Venetia portata d'Arabia di fapor amaro, & acuto di color cineritio.

Schinco, ò skinco marino è vn'animale, il quale hà il corpo longhetto, alto alquanto nel dosso, il ventre ricoperto di minute squame, di color che nel bianco gialleggia con la coda lunga, come quella della lucerta, ma più corta, con vna linea come di color bigio, la qual tira dalla

testa per il dosso sin'alla coda, con i piedi di simili alle Lucerte, & sono maggiori di di esse lucerte, l'ottimo è quello, che vien dal mar rosso, dal Nilo d'Egitto, si eleggerà il fresco, grosso, & non polueroso.

Strathiore ò Milie foglio uasce ne i campi alpiu longo le vie, è vn herba alta vn palmo, ma le foglie son mag. & s'assomigliano alle penne dell'uccellini, breue molto, e nel nascimento intagliate, rassomigliandosi di più al Cimino saluat. massime nella ruuidezza, e breuità loro, sono però più breui, ma l'ombrella più densa più piena è nella sommità del fusto fortissimi fistuchi, da i quali si forma l'ombrella come d'Aneto, co i fiori piccoli e bianchi.

Storace è vn liquor congelato chiamato storace calamita, la qual congiuntione di nome calamita deriuu, perche già si soleua portar da Panfilia dentro li canelli di canne acciò si conseruasse in essa la sua virtù, Il qual liquor vien generato in diuerse parti d'vn'albero simil'al melo cotogno, ma hà le foglie minorili fior bianchi simili all'Arancio. Si eleggerà quella, che vien da Venetia portata da Soria in lacrima, di color rossi gno, fiau, grossa, raggiosa, riferuando in se la bontà del suo odore, con render liquor come il mele. Liquefacendola à bagno maria, la qual si vsa ancora per storace rossa, altrimenti chiamata Corzumbri.

Storace liquida, la commune opinione dice esser lo scatte della Mirra, la qual asseriscono esser vn liquore molto grato di odore, ma perche vien fabricata da gente barbara, quella che si puote hauer, e cho s'vsu, è vn liquore di dispiaceuole odore, e di color bertinaccio oscuro.

Stommonio volgarmete chiamato Acciario, il quale vien da Brescia, nò è altro, che la parte più perfetta cauata con arte dal ferro, il quale ferro si fabrica di vn minerale detto vena di ferro, abbondante nell'Isola dell'Elba, eleggasi l'acciario di verghe pure, non crepato, non scaglioso, facile à rompersi, e nella sua spezzatura non mostri bruttura, & si prepara come si è detto nell'Antidotorio, & anco si prepara con più facilità, infocando benissimo vna verga del detto acciario, & poi si

accostarà la sua estremità in vn pezzo di solfo in cannella, perche facendosi più volte in questa maniera si dissoluerà il detto acciaio, con offeranza di farlo cadere in vaso di aceto. & poi si macinarà nel porfido con vna portione di aceto.

Succino, ouero **Chiarabè** altramente chiamata **Ambragialla**, vn bitume, che vien generato nel mare della Prussia, e di tre specie di color bianco, giallo, e l'altro scuro. Il biācho si dice esser il più perfetto, ma in queste parti non comparisce. Si eleggerà il giallo trasparente, e prepararlo in porfido.

Tamarigio è vn'albero, che nasce appresso le paludi, & acque, che non corrono, ha le foglie quasi simili alla Sauina, ma non spinose, il fior moscoso.

Tamarindi sono detti da molti **Dattoli acetosi**, e frutto di Palma saluatica Indiano, di forma arcata dentro vn nocciolo simile al Lupino, di color flauo; si eleggerannoli neri, lucidi, tendri, meschiati con certi filii, come radichette, freschi, grassa, di sapor dolce, acetosi.

Tartaro è vna raggia generata dal vino dentro li vasi, doue si conserva esso vino, & attaccato alle doghe d'esso vaso, si eleggerà quella generata dal vino più perfetto, che sia, greue, densa, lustra, bianca, & non ritenga in essa parte niuna di seccia, e poluerizzarla separatamente.

Therebinto è vn'albero, il quale fa le foglie simili al Brasino, ma non così lunghe, ma più grosse, e più ramosi, li fiori come l'Oliuo, ma rossigni, da i quali nascono i frutti in grappoli, li vachi d'esso sono maggiori di quelli di Ginepro, ma rossignanti, e raggiosi, il liquore di stilla dal tronco, come dall'alberi raseniferi, simile a quelle del Larice, ma dicorpo più duro, e più odorifero, si eleggerà tal liquor bianco, di splendor citrino, odorifero, liscio, qual vien di Cipro propriamente chiamato **Theribinto**.

Therebentina commune vsuale è vn liquore, che vien generato da vn'albero chiamato **Larice** nel paese di Trentino, il qual albero è di statura grande, simile al cipresso, con foglie capillari, produce i suoi rami di grado in grado all'intorno del tronco, le fronde spesse intorno a' rami,

scelli, logne, tenere, molli, capillate, e più strette di quello del Pino, di color verde, il frutto simile alle noci, che produce il cipresso, e di odor non ingrato; ma molto più odoriferi sono li suoi fiori, vaghissimi da vedere, di color purpureo. Si eleggerà tal liquore, puro, e bianco.

Thimo nasce in terreni magri, e sassosi è vn'erba fermentosa, circondata da molte minute, strette, sottili foglie, nelle cime piccoli boutoncini, pieni di purpurei fiori, la qual pianta è la madre dell'Epitimo, sopra la qual nasce, si eleggerà colto, e perfettamente fiorito.

Thlaspi è vn'erba, la qual nasce nelle vie, e nelle siepi, generato le foglie strette, e lunghe vn dito, voltate à terra, grassette, & intagliate in cima, il fusto sottile, lungo due spanne, il frutto simile a quello delle Lenticche, con seme dentro simile al Nasturtio, si eleggerà tal seme rossogiantie, e di sapor acuto.

Teleffio, o **Faua grassa** nasce in luoghi coltiati massime tra le viti la Primavera è vn'erba simile alla portulaca, se nelle foglie, come ne' fusti in ogni nodo, e due concavità, donde procedono le foglie, produce alle raddiche hor sei, & hor sette fusti pieni di foglie, di color celestino, grasse, viscole, & carnose, col fior giallo, hor bianco.

Tormentilla è vna piccola herba, la qual produce le foglie più piccole del Pastilso, ma con sette intagli per intorno, la radica corta, e ferrata in se stessa con nodi, rossa, e costrettua, i suoi gemboncelli sottili, rossigni, con i fiori gialli, si eleggerà tal radica colta nelle montagne vicino all'Arietine nella Primavera.

Tosilagine chiamata volgarmente **Farfara**, o **Farfarella** è vn'erba, che nasce lungo li riuì dell'acque, & in luoghi cretosi, generando le foglie simili all'Edera, verso la terra bianca, e di sopra verdeggianti in più cantoni per l'intorno, col fior giallo, con radiche sottili, e bianche, eleggasi le foglie colte nella Primavera, e le radiche nell'Autunno.

Tragacanta è vna pianta spinosa, con fermi, e bassi rami con foglie simili al Rosmarino, dalla quale, si raccoglie vn liquor congelato, chiamato **Gomma draganti**.

ganti la qual viene di Candia de' Greci, si eleggerà tal gomma bianca, pura, trasparente, liscia, minuta, & alquanto dolce, poluerizzata, separatamente pesta, & lungamente macinandola.

Tribolo acquatico marino nasce ne i laghi, & nel mare è vn'herba con foglie rottonde, grosse, neruose, all'intorno dentate, con molti lunghi, & grossi pedicocchi, il gambo grosso, e ramoso, il frutto nero, e grosso come castagne, ma triangolare cō tre punte, dal quale ha acquistato il nome, la scorza è cartilaginosa, e la polpa di dentro bianca, al gusto simile alle Castagne, il qual frutto dal volgo vien chiamato Castagne aquatiche, eleggasi li freschi, popliche pieni d'humore.

Tritoglio acetoso, altrimenti chiamato Alleluia nasce per il più in luoghi ombrosi, e coperti dal Sole, è vn'herba con più gamboncelli sottili, tondi, e piccioli, nella sommità de' quali sono in ciacheduno tre foglie in forma di cuore, voltate verso il picciolo à modo di cappelletto, tenero, & acetoso al gusto, col fior bianco, diuiso à modo di stella in cinque parti.

Turbie è vna radica d'vna pianta con foglie simili à quelle della Ferula, ma minore, se ne troua del bianco, del nero, & del cineritio, il qual Turbitie vien da Leuante, & quei colori, che si vedono, non sono già naturali, ma acquistati accidentalmente per vecchiezza, & per humidità presa dall'aria, che li corrompe, è li fa diuentar neriper portarsi così da lontano, o per fortuna di mare per hauer' acquistato humidità dall'acqua marina, si eleggerà il bianco, voto, gommoso, facile à sompersi, che non faccia fili, & reue, non molto grosso, con scorza piazz, di colore arundinoso, cineritio, & auanti che sia messo à poluerizzare tagliarlo minutamente.

Verbascio, ò Tasso barbasso nasce nelle campagne in terreni asciutti, è vn'herba molto nota, ha le foglie longhette, bianche, pelose, grosse con vn'fusto alto, con fiori gialli, pallidi, il seme nero, e la radica longa.

Vincetossico è vn'herba, che dalle radiche fuori produce assai gambi verdi, & arrendeuoli intorno à i quali sono le foglie poste à due à due, distanti, di pari

interualli, si i fiori piccoli, e sottili, che nel pallido biancheggiano, da i quali nascono alcune Silique piccole, piramidali, & acute, piene di certe lanugini, la quali è il seme, ha copiosissime radiche bianche, & sottili, le quali si disfogano attorno alla pianta, ma non però odorate, se bene al gusto dolcette, nasce con fronde laurine, ma nella cima sono più appuntate, & ritrouansi ne i monti, e ne i colli, & in altri luoghi aridi, e sassosi, si eleggerà la sua radica.

Vino maluatico, ò maluagia di Candia viene da Venetia, si eleggerà la vecchia immutabile, di color d'oro, di sapore soauo, amabile, & aromatico.

Viole mammoie nascono in luoghi aspri lungo le siepi, & vn'fiore assai noto generato da vn'herba picciola, di foglie piccole, tonde colche per terra, chiamata madre di viole, il qual fior è picciolino, di poche foglie gentili, pendenti da vn' longo fusticello, di soauo odore di color paonazzo, si eleggerà tal fior colto non strafatto, acciò la sua virtù non sia risoluta dal Sole, ne dall'acqua, & secche presto al Sole.

Vipere sono serpenti noti con la testa schiacciata, larga, il collo lungo, e sottile più de' maschi, il ventre più longo, e più largo, la coda distesa, & vanno quietamente, e nell'andar mouono più le partidi dietro vicino alla coda, si eleggerà le femine di color rosso con gli occhi roffeggianti, e quelle d'alpetto intrepido, e più fiere prese di fresco del mese di Maggio, e lontano dal Mare.

Vischio, ò Pania si fa di certi acini generati da vna pianta, che ha le foglie simili al Busso, quali acini lauati che sono si cuocono nell'acqua, & si riducono in forma di pasta viscosa, Li quali acini sono generati da vna pianta la quale sta inuolta, & sta attaccata negl'alberi della Quercia, chiamato legno visco quercino, Il vischio eleg. nouo, fresco, di dentro di color di porro, e di fuori roliggio, & che non habbia dell'aspro, ne del semmoloso, il legno eleggasi netto, i rami mediocri, non molto vecchi, ne mosto iouani.

Vitice, vò gaumente e chiamato Agnocasto è vn'albero, che nasce in luoghi aspri, in colti appresso le riuo de fiumi renouli



renosi, ha li rami lunghi, difficili a rompersi, le fronde simili a quelle dell'oliuo, ma più tenere, è di due spetie, maggiore e minore, Il minore è di fior bianco, purpureggiante, col seme simile al pepe di color bianco. Il maggiore del tutto purpureo, col seme simile al pepe di color nero, si eleggerà il seme del minore.

Vua passa viuale, ò Passule sono di tre spetie, vna chiamata Passarina di Leuante la qual vien da Grecia, di color nero, di vaco piccolo, senz'acini, l'altra pass. nostrale, la qual viene dalla Sabina, di color rosso, simil. senz'acini: l'altra chiamata Zibibo, la quale vien da Lipari, del Regno di Napoli in grappoli di vachi grandi, polpati, con acini, eleggasi di tutte le spetie venute di nouo, grasse, sincere, di buon sapore, & secche, conditionatamente.

Zedoaria viene da Sini popoli vltimi dell'India, sono radiche tonde, e longhe di sabor simile al Zenzero, eleggasi le radiche ferme, piene, deuse, e non tarlate.

Zucche, ò Coccoze è vn frutto assai noto d'vn'erba, che vā serpendo per terra, con più, e longhi rami, con foglie grandi, & aspri col gambo, ramo voto, e ruuido, il qual frutto è di diuerse forme, ma per il bisogno nostro s'elegg. la longa, e del suo seme il molto ben maturo, e mondo.

Zuccharo si fa d'vn liquor, che si caua d'vna pianta chiamata cannamele, la quale nasce in diuerse parti, si in Italia, come fuora, si eleggerà quello chiamato Zuccharo di medera della prima sorte, & il più bianco.

Zurumbet, qual sia il vero è tenuto in qualche dubbio, ma da alcuni s'hà per vna spetie di Zedoaria, tonda, ò longa, ancora, simile al Cipero.

Bulbo eriosaro Orientale, è vn'erba di fusto alto vna spanna, di fronde simili a quelle della scilla, ma assai più piccole, e le radice cipollina, ma per mancamento di essa si ricorrerà al Bulbo bottioride nostrale, quale abbondat, nasce in Prati, vicine al Vatic. facendo il fusto alto vna spanna, sotile, liscio, e verde di colore, con la chioma da mezzo il fusto insù piena di fiori di color celeste, il seme tondo rosetto, le frondi, e radice cipollina si eleg. il suo seme perfettamente maturo.

Parthenio, ò matricaria è vn'erba, che nasce nelli horti, di frondi vguale simili al Coriandro, con fiori di dentro gialli, e di fuora bianchi, e pianta di dispiaceuole odore, e di amaro gusto, si eleggerà colta fiorita.

Periclumeno, ò matreselua, la sua pianta cresce semplicemente, con fronde bianchiccie, di figura hederacea, produce il fior bianco tendente al citrino, di odor grato, nasce nelle siepi auviluppate alle piante, che glifono propinque, eleggasi le frondi, e fiori.

Melo albero abbondante nelle possessioni, e di diuerse spetie, solo si dirà del frutto delle più necess. & è il melo appio di forma piccolo, di color giallo, d'odor soave, è di saper dolce, è soaue, l'altro nominato melo ruzzo, di grandez. mediocre alquanto longo di scorza ruuida nerigna di sabor agro, e grato, si eleggeranno di ambedue coite perfettamente mature, e di possessioni montuose esposte al sole.

Piombo nostro vsuale è vn metallo, il quale si porta à noi d'Inghilterra, eletto il duro, e auanti messo in opera, purgato con hauerlo fuso.



NUOVA AGGIUNTA DI RICETTE.



Receptæ quorundam Medicamentorum ab Excellentissimo Collegio Romano in nouo Antidotario additæ.

Ricette di alcuni Medicamenti aggiunti al nuouo antidotario dall'Eccellentiss. Collegio Romano.

Confectio de Hyacinto ex Collegij Archiattrorum Romanorum descriptione.

A farla Confectione di Giacinto dalla descriptione del Collegio de' Medici Romani.

R Ecipe Hyacinthorum Orient drachm. i. & Semis, Smaragdorū, Zaffirorum, Topatiorum, Margaritarum prepar. Rubinorum. an. scrup. duos, Granatorum Cornu Cerui vsti, Ossis de Corde Cerui, Corall. rubr. Corall. alb. verorum. Zedoaria drac. vnam, Ligni Aloes drach. duas, & semis, Lapid. Benzai. Orient. drach. vnam, Boli Arm. Orient. Terra sigill. an. drach. vnam, Sand. citrini, drach. quinque, Succi Ruta Capr. drach. vnam, & semis, Contrahierua, Tormetilla, Ros. rubr. Sem. Acetosa an. drachm. duas, Sem. Portul. Sem. Citri. Echion, Croci, scrup. i. Fol. auri num. xxx. Ambra gris. an. gran. v. Moschi.

M. & cum Syrup. de Acid. Citri, F. Electuarium s. a.

P Iglia Giacinti Orièrali drāme vna, e mezza, Smeraldi, Zaffiri, Topatij, Margarite preparate, Rubini, Granate, corno di Cerno abbruciato, ossa di cor di Ceruo, Corallo rosso, Corallo bianco vero, di ciascheduno scrupoli due, Zedoaria dramme vna, Legno Aloè drāme due, è mezza, Pietra di Belzuarro Orientale dram. vna, bolo Armeno Oriendale Terra sigillata di ciascheduno dramma vna, Sandalo Cedrino dramme cinque, Sugo di Ruta Caprara dramme vna, e mezza, Contrahierua, Tormetilla, Rose iosse, Semi d'Acetosa, di Porchacchia, di Cedro, d'Echion di ciascheduno dramme due, Zafferano scrupoli vno, Fogli d'oro numero trenta, Ambra grisa, Mosco di ciascheduno grani cinque, meschia, e cō siropo di Agro di Cedro si faccia, elettuario secondo l'arte.

Ele.



*Syrappus Domini Augustini, qui
è multis descriptionibus sele-
ctior censetur.*

R Ecipe Polipodij non omnino
siccī, lib. 1. Coma fumaria,
Lupi salictarij an. unc. 1. s. Cur-
tic. Mirobolanorum citrearum,
Rhabarbari, foliorum Senae, Epi-
thimi an. unc. 1. Florum Borra-
gini, Buglossi, Violarum, Folio-
rum Camapitheos an. unc. s. Gly-
cyrrhizae, Passularum exacinata-
rum an. drach. 3. Succorum Fu-
mariae, Lupi salictarij an. lib. 2.
Sacchari lib. 4. Aqua fontane
lib. duodecim.

Trita, seu fratta, aut etiam
incisa, et conuenit omnia infun-
duntur, & macerantur viginti
quatuor horis in aqua optima semel
feruenci, macerata coquantur,
donec colati validissime expressi su-
persint ferè lib. quinque, quae paula-
tim inspergantur Syrrappo, qui ex
puris succis Saccharo albo confici-
tur, iam ad perfectam consisten-
tiam tendente.

*Sciroppo del Sig. Agostino, che fra
molte descriptioni, è stimato
migliore.*

P Igliā Polipodio non del tut-
to secco libre vna, Cime
di Fumosteria, & di Lupoli di
ciascheduno vn oncia, & mezza,
Scorze di Mirabolani cedrini,
Riobarbaro, Foglie di Sena,
Epithimo di ciascheduno oncie
vna, Fiori di Borragine, di Bu-

glossa, di Viole, Foglie di Ca-
mepitheos di ciascheduno oncie
cinque, Regolitia, Passule senz
acini di ciascheduno dramme
tre, Sughi di Fumaria, di Lupo
salitario di ciascheduno lib. due,
Zucchero lib. quattro, acqua
di fontana lib. 12.

Triti, ò vero franti, ò taglia-
ti, come si richiede, tutti si am-
mollano, e macerano per venti-
quattro hore in buona acqua,
ch'habbia bollito per vna volta,
macerati si cuochino fin tanto,
che colati, e fortemente spre-
muti ne auanzino quasi cin-
que libre, le quali à poco à
poco si asperghino di Siropo,
che de' puri sughi con Zucchero
biacho si compone, mentre già
rà per hauer consistenza.

*Aqua Scordij composita Petri
Salij.*

R Ecipe Succū Galegae, idest,
Rutae Capraricae, Succū Ace-
tose Scordij, citri, an. libram
vnā, Theriacae optima unciam
vnā.

Misce omnia simul, & maceren-
tur in aqua tepida, postea in dupli-
ci vase distillantur, & aqua ad
usum reponantur.

*Aqua di Scordio composita da
Pietro Talio.*

P Igliā Sughi di Rutā caprai 3.
di Acetosa, di scordio, di ce-
dro, di ciascheduno lib. vna, The-
riacā ottima oncie vna.

Me-

Mescola ogni cosa insieme, e si maceri in acqua tepida, e poi in doppio vaso si distilli, e l'acqua per vso si riponga.

Geratini sacrum, seu Diadictamum Galeni.

R Ecipe Olei veteris lib. duas, & semis, libagyriz libram vnā, & uncias semis, Aeruginis vnciam vnā, Squama Aeris drachm. sex, Colophonias vnc. sex, & drachmas duas, Pollinis Thuris vnicā vnā, & semis, Ammoniāci vnc. duas, aeris vssi, vnciam vnā, Diphrigis Gentiana andrachm. sex, Propoleos, Aleos an. vnc. vnā, Galbani vnc. vnā, & semis, aristolochia rotunda, Diſſami Cretensis an. vnc. vnā, & dragm. duas, Cera drach. viginti quinque.

Confice in hunc modum. Libagyriz cum oleo mixtum coque trantisper, dum probe coierint, continenter agitando, & additi Aerugine, & Squamma aeris ferueant aliquantulum, exime ab igne, & dum adhuc bulliunt, immitte Resinam, & Ammoniacum, in aceto dissoluta, & ed vsque mouebis, donec deserbuerit; tum Ceram, & Aes vssum immitte; Rursus coquantur igne, & cum non inscient manus, exime, & adde reliqua tenuissimè trita, probe moueto, & confice Magdaleones.

Ceroto Sastro, ò vero Diadittamo di Galeno.

P Iglia Olio vecchio lib. dua, e mezza, Litagiritio lib. vna, & oncia mezza, Verderame oncie vna, Seaglia di rame dramme sei, Colofonia onc. sei dramme due, Pollino d'Inconſo onc. vna, e mezza, Ammoniaco oncie due, Rame abbrusciato oncie vna, Disfrige, Gentiana di ciascheduno dramme sei, Propolios, Aloè di ciascheduno oncie vna, e mezza, Aristolochia tonda, Dittamo di Creta, di ciascheduno oncie vna, e dramme due, Cera dramme venticinque.

Fà in questo modo. Coci il litagiritio meschiato con l'olio tanto, che ben si vnſchino, indi rimena, & aggiungi il verderame, e la scaglia di Rame, bollito, alquanto, leuali dal fuoco, e mentre ancor bollono, metteui dentro Rafina, & Ammoniaco dilciolti in aceto, e fin tãto li minerai, che si raffreddino, Pòi metteui dentro la cera, e'l rame abbrusciato, Di nuouo si cuochino al fuoco, e quando non imbrattino le mani, cauati, & aggiungi le altre cose minutamente trite, maneggiali bene, e fanno Maddalconi.



*Ceratum de Ranis cum Mercurio
Ioannis de Vigo.*

R Ecipe Olei chamemelini, anetini, de spica, de lilio an. vnc. duas, de Croco vnc. vnam, pinguedinis Porcina lib. vnam, pinguedinis Vituli lib. semis, Euphorbij drach. quinque, Thuris, drach. decem, Olei laurini, vnc. vnam, & semis, pinguedinis vipera vnc. duas, & semis, ranarum viuientium, num. sex, lumbricorūlotorum cum vino, vnc. tres, & semis, Succi radicum Ebuli, & Enul. vnc. duas, Schœnanthi, Stibœcados, Matricaria, an. manip. vnum, Vini odoriferi lib. duas.

Bulliant omnia simul ad Vini consumptionem, deinde solentur, cui colatura addantur lithargij aurei lib. vna, Therebintina clara vnc. duę, & cum cera alba sufficienti ad ignem fiat ceratum ad modum sparadrappi, addendo in fine cocturę Styracis liquida vnc. vnam, & semis, Deinde auferatur ab igne, baculo agitando, donec tepidum fuerit, postmodum addantur Argenti viui salius extincti vnc. quatuor, iterum baculo agitando, donec argentum viuum optimę incorporetur.

*Ceroto di Rane con Mercurio de
Giuon de Vigo*

P Rendi Oglio di Camomilla, d'aneto, di Spiga, di Giglio di ciascheduno once due, di zaffarano once vna, di grasso di porco libra vna, di Vitello mezza,

libra. Euforbio dramme cinque, Incenso dramme dieci, olio Laurino once vna, & mezza, Grasso di vipera once due, e mezza, Rane vine numero sei, Lumbri chi lauati col vino once tre, e mezza, Sughi di radiche d'Ebullo, e di Enula di ciascheduno once due, Schenanto, Stecado, Madrigara di ciascheduno manipolo vno, Vino odorifero lib. 2.

Bollano tutte queste cose insieme, finche si consumi il vino, poi si colino, alla cui colatura si aggiunga litargirio d'oro lib. vna, Terebinto chiaro once due, e con cera bianca sofficiente al fuoco si faccia ceroto al modo di Sparadrappo; aggiungendo in fine della cottura Storace liquida once vna, e mezza, Dapoi si leui dal fuoco co'l bastone riminando, finche sia tepido, Indi aggiungerassi Argento viuoto estinto nella Saluia once quattro, di nuouo col bastone riminando, finchel'Argento viuoto ottimamente s'incorpori.

*Oleum de Scorpionibus contra
venena Matthioli mense
Maij conficiendum.*

R Ecipe Olei communis centum annorum, sin minus sui temporis vetustissimi libras tres, Fol Hyperici virentis manip. tres, olenum in vas vitreum duplę a contento capacitatis imponatur, inde Hypericum aliquantulum antea con usum infundatur, deinde vas cera, & membrana obturetur, &

medium in tenuissimam arenam
condatur loco ; ubi tota die insolaris
possit , atque ibi finatur ad decimū,
aut duodecimum usque diem , quo
exaeto tempore mergatur vas in
calentis aquae balneo ad viginti-
quatuor horas ; mox oleum ad her-
ba exprimatur . Hoc facto sum-
atur Hyperici , Chamedrios , Cala-
minthæ , Cardui benedicti singu-
lorum manipulos ; quæ omnia prius
diligenter contusa oleo admiscean-
tur , ac subinde vas in prædictum
mergatur balneum tribus continuis
diebus , extrahatur deinde , & ab
incoctis herbis exprimatur ; post
hæc accipiantur florum Hyperici
manip. tres , qui d caulis probè re-
purgati , & contusi in prædictum
oleum infundantur , ac in idem bal-
neum per triduum reponatur . Post
id tempus eximantur , & ut prius
exprimantur , idem fiat ter , aut qua-
ter usque , dum oleum sanguineum
colorem referat . His peractis su-
matur hypericum , quod iam deflo-
ruerit , & ab eius cacumine grana
illa viridia excerpantur , quæ bor-
deaceis granis similia deprehendun-
tur , in quibus semen continetur .
Ex ijs itaque tres confertim mani-
puli decerpantur , qui postea tusi , &
vino meraco albo aliquantulum
perfusi , in oleum prædictum infun-
dantur , & cum eodem vitro in arc-
rena sepulto octo diebus continuis
insolentur ; quo tempore transaeto ,
tridui spatio in balneum immittan-
tur , percolentur , & modo prædicto
exprimantur . Tertio , aut quarto
similiter dictum semen in oleo ma-
cerari debet , donec in obscuro san-

guinis colorem representet . Ad hæc
sumatur Scordij recentis , Gala-
mintha , Centauri minoris , Cardui
benedicti , Verbenæ , Dictami Cre-
tensis , simul manip. semis , Tundan-
tur omnia , mergantur in oleum
prædictum , & vas in balneum , ite-
rum imponatur per biduum conti-
nuum , dehinc colentur , & expri-
mantur ut supra , Postea suman-
tur Zedoaria , Radicum Dictami
albi , Gentianæ , Tormentillæ Ari-
stolochia rotunda , singul. drach.
tres , Scordij , manip. Tundantur
item omnia , infundantur , & im-
mittantur in balneum , ibique per-
maneant tribus diebus continuis ,
colentur deinde , & exprimantur .
Infundantur denuò Styracis cala-
mita , laseris cuiusque drach. sex
Baccarum iuniperi drac. quatuor ,
Melanthij , drach. duæ , Cassiæ oda-
rata (Cinnamomum officina vo-
cant) drach. novem , iunci odora-
ti , Cyperi an. drac. unam , & sem.
Santalorum alborum , unc. semis .
Tundantur omnia , ut pluries de
alijs dictum est , in idem oleum
infundantur , & per triduum conti-
nuum in balneo macerentur , de-
mum colentur , & exprimantur mo-
do , quo ante dictum est . Postre-
mo ad sint oportet recentis Scorpio-
nes viui diebus Canicularibus col-
lecti , Ij in vase vitreo conclusi ci-
neribus calidis superponantur , &
cum eos præ calore sudare , atque
irasci constet , & omne iam dictum
oleum superinijciatur , sed aduer-
tendum est , ne adeo fervens sit , ut
vas disrumpat , obturato statim
vasis ore in balneo tribus continuis
conti-

*Ceratum de Ranis cum Mercurio
Ioannis de Vigo.*

R Ecipe Olei chamemselini, anetini, de spica, de lilio an. vnc. duas, de Croco vnc. vnam, pinguedinis Porcina lib. vnam, pinguedinis Vituli lib. semis, Euphorbij drach. quinque, Thuris, drach. decem, Olei laurini, vnc. vnam, & semis, pinguedinis vipera vnc. duas, & semis, ranarum viuientium, num. sex, lumbricorūlotorum cum vino, vnc. tres, & semis, Succi radicū Ebuli, & Enul. vnc. duas, Schœnanthi, Stibocados, Matricaria, an. manip. vnum, Vini odoriferi lib. duas.

Bulliant omnia simul ad Vini consumptionem, deinde colentur, cui colatura addatur lithargij aurei lib. vna, Therebintina clara vnc. dug. & cum cera alba sufficienti ad ignem fiat cœctum ad modum sparadrappi, addendo in fine cœcturę Styracis liquida vnc. vnam, & semis, Deinde auferatur ab igne, baculo agitando, donec tepidum fuerit, postmodum addantur Argenti viui salina extincti vnc. quatuor, iterum baculo agitando, donec argentum viuū optimē incorporetur.

*Ceroto di Rane con Mercurio de
Giuuan de Vigo*

P Rendi Oglio di Camomilla, d'aneto, di Spiga, di Giglio di ciascheduno once due, di zaffarano once vna, di grasso di porco libra vna, di Vitello mezza,

libra. Euforbio dramme cinque, Incenso dramme dieci, olio Laurino once vna, & mezza, Grassi di vipera once due, e mezza, Rane vine numero sei, Lumbrichi lauati col vino once tre, e mezza, Sughi di radiche d'Ebullo, e di Enula di ciascheduno once due, Schenanto, Stecado, Madrigara di ciascheduno manipolo vno, Vino odorifero lib. 2.

Bollano tutte queste cose insieme, finche si consumi il vino, poi si colino, alla cui colatura si aggiunga litargirio d'oro lib. vna, Terebinto chiaro once due, e con cera bianca sofficiente al fuoco si faccia ceroto al modo di Sparadrappo; aggiungendo in fine della cottura Storace liquida once vna, e mezza, Dopo si leui dal fuoco col bastone riminando, finche sia tepido, Indi aggiungerassi Argento viuo estinto nella Saluia once quattro, di nuouo col bastone riminando, finche l'Argento viuo ottimamente s'incorpori.

*Oleum de Scorpionibus contra
venena Matthioli mense
Maij conficiendum.*

R Ecipe Olei communis centum annorum, sin minus sui temporis vetustissimi libras tres, Fol Hyperici virentis manip. tres, oleum in vas vitreum duplę a contento capacitatis imponatur, inde Hypericum aliquantulum antea con usum infundatur, deinde vas cera, & membrana obturetur, &

medium in tenuissimam arenam
condatur loco ; ubi tota die insolari
possit , atque ibi finatur ad decimū
aut duodecimum usque diem , quo
exaëto tempore mergatur vas in
calentis aquæ balneo ad viginti-
quatuor horas ; mox oleum ad her-
ba exprimatur . Hoc facto sumat-
ur Hyperici , Chamedrios , Gala-
minthæ , Cardui benedicti singu-
lorum manipulos ; quæ omnia prius
diligenter contusa oleo admiscean-
tur , ac subinde vas in prædictum
mergatur balneum tribus continuis
diebus , extrahatur deinde , & ab
incoctis herbis exprimatur ; post
hæc accipiantur florum Hyperici
manip. tres , qui à caulibus probe re-
purgati , & contusi in prædictum
oleum infundantur , ac in idem bal-
neum per triduum reponatur . Post
id tempus eximantur , & ut prius
exprimantur . idem fiat ter , aut qua-
ter usque , dum oleum sanguineum
colorem referat . His peractis su-
matur hypericum , quod iam deflo-
ruerit , & ab eius cacumine grana
illa viridia excerpantur , quæ bor-
deaceis granis similia deprehendun-
tur , in quibus semen continetur .
Ex ijs itaque tres confertim mani-
puli decerpantur , qui postea tusi , &
vino meraco albo aliquantulum
perfusi , in oleum prædictum infun-
dantur , & cum eodem vitro in are-
rena sepulto octo diebus continuis
insolentur ; quo tempore transaëto ,
tridui spatio in balneum immittan-
tur , percolentur , & modo prædicto
exprimantur . Tertio , aut quarto
similiter dictum semen in oleo ma-
cerari debet , donec in obscuri san-

guinis colorem representet . Ad hæc
sumatur Scordij recentis , Gala-
mintha , Centauri minoris , Cardui
benedicti , Verbenæ , Dictami Cre-
tensis , simul manip. semis , Tundan-
tur omnia , mergantur in oleum
prædictum , & vas in balneum , ite-
rum imponatur per biduum conti-
nuum , dehinc colentur , & expri-
mantur ut supra , Postea suman-
tur Zedoaria , Radicum Dictami
albi , Gentianæ , Tormetilla Ari-
stolochia rotunda singul. drach.
tres , Scordij , manip. Tundantur
item omnia , infundantur , & im-
mittantur in balneum , ibique per-
maneant tribus diebus continuis ,
colentur deinde , & exprimantur .
Infundantur denuo Syracis cala-
mitæ , laseris cuiusque drach. sex
Baccarum iuniperi drac. quatuor ,
Melanthij , drach. duæ , Cassiæ odo-
rata (Cinnamomum officina vo-
cant.) drach. nouem , iunci odora-
ti , Cyperi n. drac. unam , & sem.
Santalorum alborum , unc. semis .
Tundantur omnia , ut pluries de
alijs dictum est , in idem oleum
infundantur , & per triduum conti-
nuum in balneo macerentur ; de-
mum colentur , & exprimantur mo-
do , quo ante dictum est . Postre-
mo adsint oportet trecenti Scorpio-
nes viui diebus Canicularibus col-
lecti , Ij in vase vitreo conclusi ci-
neribus calidis superponantur , &
cum eos præ calore sudare , atque
irasci conspexerit , & omne iam dictum
oleum superinijciatur , sed aduer-
tendum est , nè adeo feruens sit , ut
vas disrumpat , obturato statim
vasis ore in balneo tribus continuis
conti-

contineatur, deinde coletur, & exprimatur. Proiectis interea Scorpionibus rursum in oleum infundantur, Rhabarbari laudatissimi, mirrha vsualis, Aloes hepatica an. drach. tres, Nardi Indici drach. due, Croci drach. vna, Theriacæ, & Mithridati optimi an. uncia semis, Tundenda terantur mox ultimo infundantur in oleum, quod per iridium in balneo contineatur, quo facto oleum non amplius percoletur, sed deinceps recondantur, perinde ac Opobalsamum.

Olio di Scorpioni contro Veleni del Matthiolo da farli il mese di Maggio.

P Rendi olio commune di cento anni, ò il più vecchio, che si possa hauer tre libre. Foglie d'Hiperico fresche manipoli tre Si ponga l'olio in vn vaso di vetro di capacità doppia dell'olio, che vi si mette, & poi mettiui l'Hiperico pesto prima alquanto, & doppo si turi il vaso con Cera, & carta pecora, & si pone fino al mezzoin arena sottil. in Inogo, doue possa esser battuto dal Sole tutto il giorno, & vi si lasci fino à dieci, ò dodici giorni, i quali finiti, s'immerga il vaso in bagno di acqua calda per ventiquattro hore, & poi si preme l'olio dall'herba, fatto questo pèdali d'Hiperico, di Chamedrio, di mètuccia Cardo benedetto, di ciascuno vn manipolo, le quali cose tutte prima peste diligentemente si meschiano con l'olio, e dopo il va-

so s'immerga nel sudetto bagno per tre giorni continui, si leui poi, & si sprema l'olio dalle sudette herbe; doppo questo si prendano di fiori d'Hiperico tre manipoli, che siano netti bene da i fusti, & poi pesti, & s'infondono nel predetto olio, ponendolo nello stesso bagno per tre giorni, Doppo questo tempo si leuino via, & come prima si spremino, & l'istesso si faccia tre, ò quattro volte, sin che l'olio acquisti colore, come di sangue, Fatto questo si pigli Hiperico, che già sia sfiorito, & dalle sue cime si tolgano quei grani verdi, che appariscano come grani di orzo, ne quali si contiene il seme, di questo dunque si prendano tre manipoli pieni, i quali pesti, & bagnati alquanto con vino bianco puro s'infondano nel predetto olio, & nello stesso vetro sepolto nell'arena, si lascino stare al sole otto giorni continui, il qual tempo passato per tre altri giorni si pongano nel bagno, si colino, & si spremino al modo sudetto. Deui poi anche la terza, & la quarta volta similmente il detto seme macerare nell'istesso olio, fin ch'egli diuenga di vn color di sangue oscuro. In oltre prendasi scordio fresco, Mentuccia, Centaurea minore, Cardo benedetto, Verbena, Dittamo cretico di ciascuno mezzo mapipolo, si pestino, ci si infondano nel detto olio, & il vaso di nuouo si riponga nel bagno per due giorni continui, si colino, & si spremino come

me sopra, dipoi si prenda Zedoaria, Radici di Dittamo bianco, Gentiana, Tormentilla, Aristologia rotonda di ciascuno tre dramme, di scordio vn manipolo, Si pesti ogni cosa, s'infonda, & si metta nel bagno, & vi stia per tre giorni intieri, si coli appresso, & si spremi, & s'infonda no di nuouo storace calamita dell'vno, & dell'altro Lasero per ciascuno sei dramme, di Bacche di Ginepro dram. quattro, di Melantio, dramme due, di Cassia odorata, che le botteghe chiamano Cinnamomo dramme noue, di Giunco odorato, di cipero per ciascuno vna. dramma, & mezza, di sandali bianchi mezza oncia, si pesti il tutto, come l'altre cose, & si infonda nell'olio, & si maceri per tre giorni nel bagno, finalmente si coli, & si sprema, come altre volte si è detto, & al fine è necessario hauer preparati trecento Scorpioni viuì raccolti ne' giorni caniculari, i quali polti in vn vaso di vetro, si ponga sopra le cenere calde, & quando si vedranno sudare per il caldo, & adirarsi, vi si getti adosso tutto il sudetto olio, ma è da auuertire, che non sia sì caldo, che il vaso crepi, turata subito la bocca del vaso, si tenga per tre giorni continui nel bagno, di poi si coli, si sprema, & gettati via gli scorpioni s'infuochino di nuouo nell'olio Riobarbaro elettiſſime, Mirra vsuale, Aloè hepatico per ciascuno tre dramme, Nardo Indico due dramme, Zaf-

farano vna dramma, Theriaca, & Mitridato ottimo mezz' oncia per ciascuno, Si pestino le cose da pestarsi, & pongano nell'olio, il quale si tēga nel bagno per tre giorni, il che fatto, l'olio non si coli più, ma si riponga come vn Balsamo.

Compositio Olei Hispani nuncupati Magistralis inuenti ab Aparice.

Recipe *florum Hyperici recentium unc. octo, Radicum Valerianę recentis, Cardui sancti recentis an. unc. quatuor, Tritici mundi libram vnā, Vini albi optimi lib. tres, Olei antiqui lib. tres, Terebinthina clara lib. duas, Thuris optime puluerizati unc. octo, accipiantur flores Hyperici, radices Valeriana, Carduus sanctus, & Frumentum, omnia probe contusa macerentur in vino per tres dies, postea adiungitur oleum, quod reponatur in vase vitreo angustioris optime obstruēti in balneo feruēti per tres dies, deinde fiat expressio, reponaturq; in eodem vase, & in eodem balneo, vase delecto ad hoc, ut humiditas resoluatur, postea additur Terebinthina, & Thus puluerizatum, quae omnia probe mixta sint, & adhuc relinquantur per spatium sex horarum in balneo, quo peracto reponatur absque alia colatura.*



*Composizione dell'Olio chiamato
alla Spagnuola Magistrale
ritrouato da Aparice.*

Piglia fiori d' Hiperico freschi once otto, Radiche di Valeriana fresca, Cardo santo fresco di ciascuno once quattro, Grano mondo lib. vna, Vino biacco bonissimo lib. tre, oglio vecchio lib. tre, Therebintina chiara lib. due, Incenso ottimamente poluerizzato once otto.

Si prendano i fiori d' Hiperico, le radiche di Valeriana, il Cardo santo, & il Grano: tutte queste cose ben' acciacciate, si macerino in vino per tre giorni. Da poi si aggiunge Polio, il quale si riponga in vaso di vetro di bocca angusta ottimamente turato in bagno caldo per tre di, poi si sprema, & si riponga nell' istesso vaso scoperto, acciò che l'humidità n' esca. Poi si aggiunga la Terebintina, & l' Incenso poluerizzato, le quali cose tutte siano bene mescolate & si lasciano fin' al lo spazio di sei hore nel bagno, il che fatto si ripongano senz' altro colamento.

*Iuleb Gemmatum, quod inter
Syrupos recenseri de-
bet.*

Recipe Elect. de Gemmis, uncias duas, Confect. de Hyacintho. Vnciam vnā, & semis, Confect. Alchermes. drach. sex.

Dissolue omnia cum lib. vna, &

semis Aqua florum Arangiorum, & lib. dimidia Aqua rosate optima, & macerentur in loco calido per horas viginti quatuor, deinde destilla in bagno Marie, quousque id, quod destillat clarum, appareat, tunc, Recipe id, quod destillatum est, & in eo dissolue, Elect. de Gemmis unciam vnā, Confect. de Hyacintho, drach. sex, Confect. Alchermes, drach. tres.

Macerentur iterum omnia per horas totidem in loco calido, & deinde eodem modo destillantur, ac tertio iterum eodem liquore super easque reliquias affuso destilla. Tunc recipe, quod destillatum est, & cum uncis decem, vel sufficienti quantitate Sacchari albisimi clarifica, & coque ad consistentiam Iuleb. aromatizando in fine cum granis sex Mosci Orientalis, & granis decem Ambra optime, & fernetur in vase vitreo.

*Giulebbe gemmato, che trà Sirop-
pi si dee connouerare.*

Piglia Elettuario di Gemme once due, confettioni di Giacinto once vna, & mezza, Confettione d' Alchermes dramme sei, dissolui ogni cosa con libbre vna, & mezza d' acqua di fiori di aranci, & lib. mezza d' acqua rosata bonissima, & si macerino in luogo caldo per hore ventiquattro, Poi distilla in bagno Maria fin tanto, che quello, che distilla, apparisca chiaro.

All' hora piglia quel, ch' è stato distillato, & in ello dissolui d' E-

let-

lettuario di Gemme once vna , di Cōfettione di Giacinto dramme sei di Confettione d'Alcherme dramme tre .

Si macerino di nuono tutte queste cose per altrettanto hore in luogo caldo , e poi nell'istesso modo si distillino , e la terza volta di nuouo messo l'istesso liquore sopra l'istesse reliquie si distilla . Poi piglia ciò , ch'è stato distillato , e con dieci once , o sufficiente quantità di Zucchero bianchissimo chiarifica , è cuoci à cōsistenza di Giulebbe , aromatizzando nel fine cō 6. grani di Mosco Orientale , e dieci grani di Ambra buonissima , e si conserui in vaso di Vetro .

Euphorbij preparatio selectior .

Euphorbium subtilissimè puluerizatum in lapide cum sufficienti quantitate olei Amigdalorum dulcium instar colyrj fricatur, & atteritur massa postmodum illa pomo Citrino , vel Cydonio excavato inditur , pastaque panis obvoluitur , ac sic in cibano coquitur Euphorbium deinde sic preparatum vase vitreo bene obturato reconditur .

Preparatione d'Euforbio più scelta .

L'Euforbio sottilissimamente poluerizzato in pietra con sufficiente quantità di olio di Mandole dolci à modo di Colirio si sfregola , e si caccia : poi

quella massa dentro vn cedro , o uero cotogno incauato si mette , e se ne fa pagnotta in pasta , e così si cuoce nel forno . Poi l'Euforbio così preparato dentro vn vaso di vetro ben turato si ripone .

Sulphuris preparatio :

Recipe Sulphuris flauissimi & sordibus exactè repurgati , libram vnā , Calcanti calcinati , Salistorrefacti , Boli Armena an. uncias tres , Commisce simul omnia , & vitrea cucurbita recurui , sed non angusti colli , lutoque sapientia munita include , deinde in cinere , vel arena collocetur , quæ sensim proportionato incalescat igne , ne summo calore in oleum Sulphur. abeat , sed flores elici possint flauis , & puri , quos in usum serua .

Preparatione del Solfo .

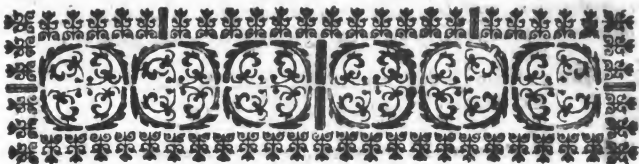
Piglia Solfo biondissimo dalle feccie diligentemente purgato lib. vna , Vitriolo calcinato , Sale torrefatto , Bolo Armeno di ciascheduno once tre : Mescola insieme ogni cosa , & in vna boccia di vetro di collo ritorto , ma non stretto , chiudi con loto di sapienza : poi nella cenere , o nell'arena si ponga , & à poco à poco con fuoco proportionato si riscaldi : acciò che per sonerchio calore il Solfo non si conuertia in olio , ma li fiori se ne possino cavar gialli , e puri , li quali all'uso conserua .

N V O V A
A G G I V N T A
D I
R I C E T T E

THE

THE

THE



LECTORI



*E*st Romani Antidotarij celebritas, ea utilitas, eademque necessitas, ut eius iteratę editiones, quamvis fuerint copiosę, omnium tamen votis explendis nunquam suffecerint, & nostris præsertim diebus, quando omnibus eius copijs huc illuc dispersis, & impedita eius facili possessione, iam ferè occubuerat; sed ecce novis viribus instauratum, prælo iuvante, redi vivum prodit in lucem. Multum profectò maiestatis illi raritas concilianerat, qua insito nitore non levem addere gloriam videbatur, sed nimis adversabatur eius benignitati talis maiestas, quippe cum sit ad docendum, & iuvandum compositum, id uberiore sui copia præstare poterat, non verò difficili acquisitione. Illud igitur copiosum tibi denique factum libenter accipe amice Lector, & queso ipsam tibi ultro veniens improvulus non contemnas: caue ne illius sollicitudinem negligentia compenses, cuius sollicitudinis ea vis fuit, ut volueris novarum Receptarum additamento stipatum ad te reverti, ut præteritę caritatis damna novi muneris acceptione sublevaris. Selegit autem, ut tibi offerret, ea solummodo medicamenta, quę his diebus passim usitata, nondum tamen illi fuerant adiecta, cum alioquin necessarium sit, ut Antidotario ea omnia adiciantur medicamenta quę licet compositu sint facilia, & alibi descripta reperiantur, multum tamen demere possunt eius integra perfectioni, & multum detrimenti afferre pharmacopolarum tyro-nibus, qui cum non sint copijs librorum instructi, uni tantum Antidotario dant operam. Potuisset certè rariora secreta cæteris compositionibus immiscere, sed ea cum Antidotario non bene conveniunt, utd vsualia, experta, & practicabilia medicamina non verò incertas reconditas quę compositiones assuetum est continere. Sileant inde, si qui erunt, qui nauseabundi addita hic medicamenta, tamquam

nimis

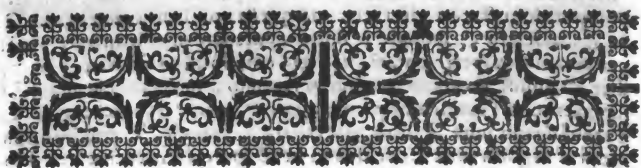
nimis vulgaria & trita reiſcient & ſe quantamlibet inter verbosâ
empiricorum miſcelas voluent, quâ curioſis auribus oblectamentum
quidem parant, ſed ſolidam opem egrotantibus non largiuntur.

Mar-
tial.
lib. 4.
c. pig.
49.

Ille quidem laudant omnes, mirantur, adorant
Confiteor, laudant illa, ſed iſta legunt;

*Medicamenta nempe hic deſcripta, non legant tantum, ſed ſum-
mo cum fructu adbibebunt imò adhibuerunt ij omnes,
qui veram proſitentur medendi normam. Tu interim
Lector ijs utere tutus, & ſic non ſolum
prudenter morborum infringes inſul-
tus, ſed & nugacium detra-
ram medeberis pro-
cipiti.*





AL LETTORE.



Tale la fama dell'Antidotario Romano, e si grande l'utilità che se ne ritrae, e la necessità che se ne ha, che l'editioni d'esso fatte benché sempre copiose, non sono mai state bastanti ad appagare i desiderij d'ognuno, e particolarmente à nostri giorni, quando essendone di qua, e di là disperse tutte le copie, & essendo difficile il poterlo ottenere, era quasi mancato, Ma ecco che col mezzo delle stampe ripigliando nuoue forze, torna vn'altra volta alla luce. L'essere così raro, l'hauua al certo reso assai uascoso, con che s'aggiungeua non poca gloria al di lui proprio splendore, ma vna tal macchia era troppo contraria alla sua benignità, poiche essendo solo composto per insegnare e giouare, ciò non poteua esso fare col rendersi difficile ad essere posseduto, ma col fare à tutti larga copia di se stesso. Riceuilo dunque volontieri o amico Lettore, fattosi per te nuouamente copioso e mentre à te incontro ne viene di gratia non lo dispregiar trascurato: guardati di non pagare la di lui sollecitudine con altrettanta negligenza, della qual sollecitudine fu tale la forza, che ha voluto à te ritornare accompagnato da vna aggiunta di nuoue Ricette, acciò col riceuere vn nuouo dono potessi sollevare i danni della penuria, che di lui hauesti. Scelse dunque per offerirti quelli soli medicamenti, che à giorni presenti essendo comunemente adoperati, non g'erano però stati ancora aggiunti, essendo per altro cessario, che all'Antidotario s'agginngano tutti quelli medicamenti, che se bene sono facili ad essere composti, e si ritrouano altroue descritti, possono però roggiere molto alla dilui intiera perfectione, & apportare molto danno alli speciali nouitij, li quali non hauendo molta copia di libri, s'applicano allo studio

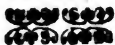
del solo Antidotario . Haueria al certo potuto meschiare coll'altre compositioni secreti più rari , ma questi non ben conuengono ad vn Antidotario , il quale è solito contenere medicamenti vsuali praticabili , sperimentati , non già compositioni incerte , e recondite . Quindi tacciano , se pur vi saranno , quei tali , che nauseosi sprezzaranno i medicamenti qui aggiunti come troppo volgari , e si trattengano pure à loro piacere frà le ciancie , e compositioni proprie degl'Empirici , che danno bensì gusto all'orecchie de curiosi , ma non danno già alcun aiuto considerabile à i poveri infermi : sono quelle , è vero , lodate , ammirate , esaltate , ciò non si nega ; ma benche queste sieno lodate , sono però molto più da tutti adoperate quelle che qui si pongono , e con gran frutto se ne sonofin hora seruiti quelli che professano il vero modo di medicare . Tu frà tanto ò Lettore se ne puoi sicuramente seruire & in tal modo non solo rintuzzerai con prudenza gl'insulti de mali ; ma medicherai ancora la temerità di si ridicoli maldicenti .



*Nouissima receptarum vsualium, & medicamentorum
 experientia confirmatorum additio in hac vltima
 impressiane operi adiuncta ad maiorem
 eius ornatum, & vident inma
 vtilitatem.*

ALTRA AGGIUNTA DI RICETTE VSUALI

*E di medicamenti sperimentati in quest' vltima
 impressione accresciuta all' opera per maggiore
 ornamento di quella, & vtile di chi
 vorrà seruirsene.*



Manna potabilis clarificata.

R Ecipe cremoris tartari opti-
 me puluerizati dr. 6.
 Bulliat in libra vna aqua
 Boraginis ad consumptionem me-
 dietatis coletur, & in colatura in-
 funde per noctem foliorum fene O-
 rientalis mund. vnc. semis, & ma-
 ne facta leui abullitione iterum co-
 letur, & inde dissoluantur in ea
 Manna electa vnc. 4. clarificetur
 s. a. cum albumine oui & succo limo-
 num & traiciatur per manicam
 Hippocratis, & postea silibet, ad-
 datur Aqua Cinamomi destillatitia,
 vel aqua florum aurantium,
 vel alter conueniens liquor qui co-
 municet potioni delicatum odorem
 ut omnis nausea agro tollatur.

*Potio hęc actu etiam frigida
 dari potest, nec ob id eius
 minuitur operatio, potest loco aquae
 boraginis qualibet alia aqua poni s.
 prout diuersi morbi exposcent po-
 test etiam exleriente fieri purgan
 addita Rhubarbari, Agarici, sem-
 scialappa aut alterius medicaminis
 infusione, nec non ingredientium
 omnium dosis pro varia agrorum
 natura ad libitum variari.*

Manna potabile cbiarificata.

P iglia cremore di Tartaro
 ben poluerizato dramme
 sei, fallo bollire in vna
 libra d'acqua li boragine fino
 che se ne consumi la metà, si co-
 li e dopoi vi s'infonda per vna
 not-

Nuoua aggiunte di Ricette .

notte vna mezz'oncia di foglie di fena ben mōdata da suoi fusti, e fattili la mattina dare due bollori, si col di nouo, e vi si dissoluan quattro oncie di manna, e si chiarifichi con chiara d'ouo, e sugo di limone colandola per sacchetto, e nel fine, se pare, vi s'aggiunga vn poco d'acqua di cannella, ò di fiori di merangoli, ò qualche altro liquore appropriato, che possa dare alla beuanda odor grato acciò si leui ogni nausea all'amalato.

Questa beuanda si può dare attualmente fredda, ne per questo si diminuisce l'operatione. Vi si può mettere in loco dell'acqua di borragine ogn' altra sorte d'acque secondo che richiederanno diuersi mali: si può ancora di leniente far purgante aggiungendoull'infusione direobarbaro d'Agarico, di scialappa, ò d'altro medicamento, e similmente variare la dose degl'ingredienti secondo a varia natura degl'infermi.

Ptisana solutina pro nauſeantibus medicamenta purgantia.

R Ecipe manna el. unc. 4. seminum melonum unc. semis contundantur exactissime in mortario lapideo, & dissoluantur aqua Nucarina vel alia aqua stillatitia in qua praebullierint semina citri, coletur, & frigida etiam si libet, bibatur. Datur hac potio iis qui non solum ceteras potiones nauſeantur, & facile vomunt, sed etiam ipsius medicamenti purgantis no-

men exosum habent, ita ut nullo pacto induci possint ad illud sumendum; hac autem potione possunt utiliter decipi cum in omnibus priſana ordacea sit similis.

Orzata solutina per quelli che aborriscono il pigliare le medicine.

P Iglia manna capata oncie quattro, semi di meloni ben lauati oncia mezza, pista il tutto esattamente in mortaro di pietra, e dissolui con acqua di nocera, ò altra acqua stillata, nella quale habbino prima bollito i semi di cedro, si coli, e si può beuere anche fredda. Si da questa beuanda a quelli, che non solo aborriscono l'altre medicine, e facilmente le vomitano, ma non possono nemeno sentire il nome di medicina, a segno che non si possino in alcun modo indurre a pigliarla, e con questa beuanda possono utilmente è facilmente ingannarsi essendo in ogni cosa simile all'altre orzate.

Syrnpus Rosaceus solutinas Acreus.

R Ecipe rosas pallidas non integre apertas, seu dilatatas, nec admodum strictas seu immaturas, easque maturino tempore ante solis ortum collige, ita ut rore sint optime madefactae, & postquam collegeris non solum a suis cauliculis munda, sed ungues albos exacte rescia. Rosarum ita preparatarum reci:

Recipe unc. 6. & in vase vitriato pone super infundendo libr. unam sacchari iam clarificati & cotti ad maiorem consistentiam quam pro ceteris syrupis requiratur, tunc vas coopertum in loco calido per horas 12. serua per vices rosas & saccharum agitando, inde in Balneo marie per duas horas circiter fac ebulire, ac tandem colas quod si ratione humiditatis rosarum conuenientem syrupi consistentiam deperditam animaduertes, leui ad ignem ad motionem eam poteris restituere Pro delicatioribus usurpatur passim, nec segniter purgat, & gustui minus ingratus redditur quam syrupus rosaceus solutiuus vulgaris.

Siroppo Rosato solutiuo Aureo.

Piglia rose incarnate non affatto aperte, ne meno troppo strette, & immature, auuertendo che sieno colte la mattina auanti il nascere del Sole, e che sieno bene bagnate dalla ruggiada; doppo raccolte, se li leuara non solo il pedicozzo, ma di più se li taglieranno quelle vugne bianche che stanno nell'estremità delle foglie. Dopo dunque hauerle in tal modo preparate, se ne piglino sei oncie e si pongano in vn vaso vetriato, buttandoui sopra vna libra di zuccaro già chiarificato, e cotto a cottura maggiore degl'altri siroppi, che volgarmente si chiama cottura di manuscritti, si riponga il vaso in loco caldo per lo spatio di 12 hore maneggiandolo qualche

volta, e dopoi si faccia bollire in Bagno maria per due hore & si coli il siroppo, quale se parerà troppo lento per l'humidità comunicatafi dalle rose, col rimetterlo vn poco al foco si ridurrà alla perfetta consistenza. Comunque s'adopra per le persone più delicate, ne fa leggiera operatione, & è molto meno ingrato al gusto del siroppo rosato solutiuo ordinario.

Pruna preparata solutiuo.

Recipe sene Orientalis unc. 1. diagrid. egram 3. cinnamoni drach. 2. infundantur omnia in aqua boraginis s. q. per horas 24. bulliant deinde lento igne ad quæ consumptionem tertiae partis aquæ, pluries per sacculum coletur donec clarior eua ferit In ea autem aqua ea sacco quantitas dissoluatur, quæ pro syrupo conficiendo requiritur & ad debitam consistentiam coquantur, addendo, si libet ad maiores delicias, mosci grana duo & boni syrupi condiantur pruna ut artis est. Vel Recipe infusionis sene s. a. s. a. lib. 1. dissolue in ea manna electa unc. 4. hinc adde prunorum dulciani ab ossibus separatorum lib. 1. ponantur ad cineres calidos donec a prunis totus liquor ebibatur.

Posunt etiam syrupo rosaceo aureo supra descripto pruna condiri & pruna recentia decorticata in vitreo vase manna repleto ad solem poni & singulis diebus euolui donec optime unde quæque manna sint obducta, & tali pacto preparati nullo

Lim

*lam fumentibus praebebant nauſeā
Ad aluum lubricam ſeruandam v-
ſurpantur communiter ante cibum.*

Acetum ſolutiuum.

Brugne Preparate ſolutiue.

Piglia ſena Orientale oncia vna diagridio grani tre, cannella drāme due s'infonda il tutto in acqua di Boragine quanto baſta, per 24. hore è bolla à fuoco lento ſino che ſi conſumi la terza parte dell'acqua, la quale ſi coli più volte per vn ſacchetto ſino che diuenti ben chiara in detta acqua ſi diſſolui quella quantità di zuccaro, che baſta per farne ſiroppo, e ſe li dia debita cottura aggiungendoui, le coſi piace per maggiore delicatezza, due grani di Moſco e con queſto ſiroppo ſi condiſcano le brugne, conforme l'arte inſegna.

O pure piglia infuſione di ſena fatta ſecondo l'arte libra vna, diſſolui in eſſa, Manna oncie quattro aggiungi brugne dolci ſeparate dagl'oſſi vna libra, ſi pongano à ceneri calde, ſino che ſi ſucchi dalle brugne tutto il liquore.

Si poſſono anche cōdire le brugne col ſirop. roſato auro deſcritto di ſopra, ouero porre le brugne freſche mondate dalla ſua pellicciola in vn vaſo di vetro pieno di manna al Sole, & ogni giorno rinnovare, ſino che ſieno per ogni parte ben ricoperte da detta manna, & in tal modo preparate non danno à chi le piglia nauſea alcuna. Si pigliano comunemente auanti mangiare per lubricare il corpo.

R Ecipe polipodij quercini vnc. 1. paſſularum or. vnc. 1. flor. cordialium pug. 1. bulliant ſufficienter in libra vna Aceti acerrimi in quo poſt colaturam infunde ſol. ſena or. drach. 10. cinnamomi drach. 2. & ſacca poſt infuſionem leui ebullitione, coletur acetum & pro acetarijs condiendis vſurpetur vel ſola ſena & cinnamomo poterit conſciſci, ſic enim non adeo ingratum erit at aliquanto minus efficax ſimiliter eadem ſena & cinnamomū poſſunt in vino generoſo infundi, & ad ſolem detineri cuiusque vini cyathus ebibi ſolet, initio menſe manente interim in reliqua vini portione infuſa ſena.

Aceto ſolutiuo.

Piglia Polipodio quercino vn oncia, paſſarina di Leuante vn oncia, fiori cordiali vn pugilo, bollano à ſofficienza in vna libra d'aceto fortiffimo, nel quale dopo eſſere colato s'infondano dieci dramme di ſena, e due drāme di cannella, e fattoli dare due bollori doppo l'infuſione, ſi coli l'aceto, e ſ'adopri per cōdire l'inſalate. Ouero ſi potrà fare con la ſola ſena, e cannella, poichè non farà tanto ingrato al guſto, ma farà alquanto meno efficace ſimilmente con la ſteſſa ſena, e cannella ſi può fare l'infuſione in vino gagliardo, e porlo al Sole, e beuere di detto vino vn bicchiero

ehiero al principio del mangiare
restando però sempre infusa la
fena nell'altra portione di Vino,
che resta.

Cremor Tartari.

R Ecipe Tartari Bononiensis in
subtillimum puluerem reda-
cti, quantum vis, affunde desuper
bonam quantitatem aqua calentis.
& baculo optimè agita, & aquam
postquam refrigerata fuerit, per in-
clinationem separa. & deinde no-
uam aquam calentem affunde, &
separa, idque toties repetes donec
tartarum purum appareat, & aqua
quæ eijcitur, spurca amplius non
exeat Hinc tartarum in alio vase
pone & aquam feruentissimam af-
funde, qua subtilior & acidior tar-
tari portio eliquabitur, & cum ba-
culo aliquanto agitaueris in mani-
ceas Hippocratis ex optimo filtro pa-
ratas statim impone, subtus autem
ollas nouas vitriatas pone ad liquo-
rem percolatum excipiendum quæ-
si in principio flauus descendat,
rursus, in sacculum pones, idque to-
ties repetes, donec clarus liquor exi-
erit; Ollas autem tali liquore ple-
nas infrigido loco ponere debes, vi-
debis enim cõuenienti temporis tra-
ctu cremorẽ enatare, & ad olla lase-
ra undiq. ad instar Christi allii apposi-
tum permanere, separata postea,
per declinationem aqua cremorem
poteris ad solem exiccare, etsi satis
albus non conspicies, iterum in aqua
soluus, filtrabis, & refrigerare per-
mitte, sic enim albidiorẽ habebis,
& multo magis si id tertio repetes.

Seire autem debes suprad. aqua
feruentis affusionem supra tartarũ
iam lotum ad acidas eius partes ex-
trahendas, pluries repetendam esse,
donec tota tartari substantia elique-
tur, & solum inutile, ac arenosum
in eo remaneat & ex omnibus aqua
istius affusionibus cremorem ha-
bebis.

Quod si aquam tartaro imbutam
quantumvis percolatur, semper fla-
uam exire aspicias, ac proinde de
cremoris albedine suspicaberis, id
vel ab ipso operationis principio
poteris præcauere, ablucendo scilicet
prima vice tartarum liciuiũ ex ci-
neribus vitium confecto, ac per diũ
integrum cum tartaro permanere
sinendo effluet enim liciuium illud
nigrum & valde sordidum deinde
tartarum pluries aqua frigida la-
uabis, & in reliquis supradictas re-
gulas seruabis pro cremoris confe-
ctione.

Modus conficiendi tale medi-
camentum tam utile, & tam vsta-
tum nostris temporibus, licet ple-
risque notus sit debuerat tamen hic
apponi, cum in Antidotariũ ne-
cessariũ reperiri debeant omnia
medicamenta magis vsualia & co-
munia, ne vel ob aliorum librorum
defectum, vel ob insufficientis notitia
priuationem, de illius inconcinna
preparatione ignarus quispiam
Aromatarius possit sibi excusatio-
nem parare, quod de plerisque me-
dicamentis nuper hic additis erit
intelligendum.



Cremore di Tartaro

Piglia Tartaro di Bologna ridotto in poluere sottilissima quanto vuoi butrali sopra vna buona quantità d'acqua calda e con vn bastone mescola detto tartaro, e dopo che l'acqua sarà rinfreddatā, separala per inclinatione del vaso, e di nuouo buttaui sopra altra acqua calda, e mescolata, e rinfreddata, gettala via e questo farai tante volte, fino che il tartaro apparisca puro, e l'acqua non esca più sporca.

Quindi potrai il tartaro in vn altro vaso, e vi gettarai sopra dell'acqua bollente, con la quale si dissoluerà vna portione più sottile, & acida del tartaro, & hauendola per vn poco agitata con vn bastone, la gettarai subito così calda in alcune maniche d'Hipocrate, o sacchetti fatti di buon feltro, e sotto mettinui pile nuoue vetriate per riceuere il liquore che cola, il quale se da principio vscirà gialletto, lo rigetterai dentro il sacchetto, e ciò ripeterai tante volte, fino che il liquore esca chiaro e senza alcun colore potrai dopo le pile ripiene di tal liquore in loco fresco, e vedrai dopo conueniente spatio di tempo, che il cremore vi nuoterà di sopra, e starà attaccato attorno le pile à modo di cristallo separatane poscia l'acqua per declinatione, potrai il cremore al Sole, acciò l'asciutti, e se non ti parerà bianco, di nuouo lo dis-

soluerai in acqua, lo felterrai, e farai rinfreddare nelle pile, come sopra, e così l'hauerai più biāco e molto più ripeterai ciò la 3. volta.

Deui però sapere, che il gettare l'acqua bollente sopra il tartaro già lauato, per estrarne le parti acide deue più volte ripetersi, fino che sia dissoluto tutto il tartaro, e rimanga solo la parte arenosa, & inutile di esso, e da tutta l'acqua che v'hauerai gettata sopra potrai hauerne il cremore.

Ma se quest'acqua quando vorrai colarla sempre ti riuscisse gialla benchè più volte ripetessi la colatura e perciò potessi dubitare della bianchezza del cremore, potrai rimediare à questo dal bel principio dell'operatione, lauando la prima volta il tartaro con la liscia fatta di ceneri di Vite e lasciandola stare per vn giorno intero con esso tartaro, poiche vscirà la liscia negra esporchissima; lauarei poscia il tartaro più volte cō acqua fresca, e nel restante osseruerei le regole soprad. per fare il cremore.

Doueasi qui porre il modo di fare questo medicamento così vtile, e tanto vsato à nostri tempi, benchè à molti già sia noto, poiche nell' Antidorario deuono necessariamente esser tutti li medicamenti più vsuali, e comuni, acciò qualche Spetiale poco pratico, o per mancanza d'altri libri, o per non hauerne sufficiente notitia non possa scusarsi se non saprà ben prepararlo,

lo, il che douerassi intendere anche di molti altri medicamenti vltimamente qui aggiunti.

Cremore Tartari solutiua.

R Ecipe sene Orientalis unc. 4. infunde in unc. 4. aquae cinnamomi distillatitiae ita vt tota senna ab aqua cooperiatur, maneatq. per integrum diem sic infusa.

Coletur postea per linteolum & leuiter exprimatur hinc eadem senna quantitas in eadem aqua infundatur & coletur vt supra, idque tertio etiam repetatur.

Aqua autem illa triplicata senna infusione imbuta, supra cremoris tartari lauigati unc. 1. aspergatur & ponatur ad solem quousque cremor totam aquam ebiberit.

Huius autem cremoris dantur scrup. 2. vel drach. 1. & sine molestia, maioritamen efficacia aluum mouet, ideoque solutiui titulo fuit insignitum, licet enim comunis tartari cremor aluum soluat, hic tamen ita preparatus maiori efficacia, id praestat, & propterea solutiui nomine conuenientius donatur.

Cremore di Tartaro solutiua.

Piglia senna Orientale mezz' oncia infondila in quattr' oncie d'acqua di cannella stillata in modo che tutta la senna sia coperta dall'acqua, e stia cosi infusa per vn giorno intiero, si coli dopoi per vn panno sottile, e si sprema leggiermente, e di nouo nella stessa acqua s'infonda vn'al-

tra mezz' oncia di senna, e si coli, come sopra, e cio si repeti anche la terza volta, si pigli poi vn'oncia di cremore di tartaro sottilmente pisto, e vi si butti sopra tutta la sopradetta acqua, e si lasci stare al Sole sinoche il cremore habbia assorbita tutta l'acqua.

Di questo cremore se ne danno scrup. 2. o dram. 1. e purga senza molestia alcuna, ma con maggiore efficacia, e percio gl'e stato dato il titolo di solutiua, poiche se bene il cremore di tartaro comune moue il corpo, questo pero in tal modo preparato lo fa con maggiore efficacia, e percio giustamente se li da il nome di solutiua.

Electuarium de Tartaro ad expurgandas Hydopicorum aquas.

R Ecipe tartari electi apbissimi unc. 3. puluerizetur subtilissime & cum unc. 2. Syrupi facit ex melle & vino generoso, addita unc. 1. aquae cinnamomi distillatitiae reformetur electuarium totumque, vel dimidia eius pars exhibetur aegro per horas quatuor ante cibum, & mirifice aquas purgabit, idque pluries experientia est comprobatum.

Electuario di Tartaro per gl' Hydopici.

Piglia tartaro bianchissimo once tre, sene faccia poluere sottilissima e con due oncie

di siroppo fatto con miele, e vino generoso, aggiungendoui vn'oncia d'acqua di cannella stillata, se ne faccia elettuario e tutto, o pure la metà di esso si di a all' infermo quattro hore auanti il mangiare, e purgherà mirabilmente l'acqua, e ciò è stato più volte felicemente sperimentato.

Pillule Aloes cum spuma Chalybis.

R Ecipe Aloes succotrino opt. pul. lib. 1. succi rosarum palmarum lib. 6. ponantur simul in vase vitreo, & soli exponantur quousque Aloes totum succum absorbuerit, deinde Recipe limatura chalybis unc. 6. vini Graci lib. 6. ponantur in alio vase & soli exponantur per mensem integrum, deinde colentur, & in olla noua vitriata ponantur & igne lentissimo ad mellis consistentiam redigantur, deinde supradicta Aloes addatur, & fiat massa s. a. pro pillulis.

Vel si breuiori tempore id consicere vis fac ebullire limaturam Chalybis cum vino, & spumam illam ex vino feruenti natam, cochleari separa, & super Aloem iam preparata pone quousque massa confici possit.

Corpus euacuant, obstructions tollunt, stomachum calefaciunt si eorum scrup. ÷ per tres vices ante cenam sumatur.

Pillule d'Aloë con spuma d'Acciaro

Piglia Aloë succotrino sottilissimamente poluerizzato vna libra sugo di rose incarnate, libre sei si pongano assieme in vn vaso di vetro e s'espongan al Sole finche l'Aloë s'habbia asforbito tutto il sugo, e poi piglia limatura d'acciaro oncie sei vino Greco lib. 6. si pongano in vn altro vaso al Sole per vn mese iunioro, dopoi si colino dentro vna pila noua vetriata, & a fuoco lentissimo si facciano ridurre a consistenza di miele, vi s'aggiunga dopoi l'Aloë sopradetto, e se ne faccia massa per pillole.

O pure se si vorrà fare più breuemente si farà bollire la limatura dell'acciaro col vino, e si piglierà con vn cocchiario quella spuma che farà il vino bollente e si mescolerà col'Aloë già preparato, fino che se ne possa far massa queste pillole nettano il corpo leuano l'ostruccioni, riscaldano lo stomaco, se per tre volte auanti cena se ne piglierà vn mezzo scrupolo.

Alia pillularum ex Aloë preparatio.

R Ecipe Aloes subtilissime puluerizata lib. 1. infundatur in sufficiente quantitate aqua endiuie in vase terreo vitriato & ponatur ad solem, vel in cineribus calidis detineatur, & pluries in die baculo agitetur, & tandem id fiat, donec calo-



caloris vi absumpta fuerint libra quatuor dicta aqua qua paulatim prout consumitur, denuo semper addatur.

Item eadem quantitate succi cicorea depurati imbibatur Aloes, modo supradicto.

Vltimo tandem simili ordine asfundantur super Aloè libra sex succi Rosarum pallidarum, & cum feretotus succus fuerit absumptus, addantur Aloè sic enutrita.

Rhabbarbari electi puluerizati subtilissimè unc. 1. pulueris mastiches drach. 6. Agarici drach. 2. & sic vel ad solem, vel in lento cinerū calore reformetur massa pillularum.

Prosunt hac pillula ijs, qui ob hipocondriorum astum Aloes calorem timent habetur enim hic optimè refracta eius caliditas, mediocriter purgant stomachum, omniaque viscera exactè roborant, ac firman.

Altra preparatione di Pillole d'Aloè.

Piglia Aloè sottilissimamente poluerizato, vna libra s'intonda in sufficiente quantità d'acqua d'Endiuiia dentro vn vaso di terra vetriato, e si ponga al Sole, o nelle ceneri calde, e frà giorno si maneggi spesso con vn bastone, e si duri à far ciò fino che à poco à poco à forza di caldo si sieno cōspmate quattro libre della sopradetta acqua, la quale si come à poco à poco si consumerà, così ancora si vada aggiungendo.

Di nuouo si faccia imbeuere.

l'aloè nel modo sopradetto con altrettanta quantità di sugo di cicoria depurato.

Vltimamentè poi con lo stesso ordine si mettano sopra l'aloè sopradetto sei libre di sugo di rose incarnate, e quando sarà consumato quasi tutto il sugo, si aggiungano all'aloè così preparato, vn'oncia di Reobarbaro sottilmente poluerizato, dramme sei di poluere di mastice, e due drame d'agarico e così o al Sole, o à caldo lento di ceneri si riformi la massa delle pillole.

Giouano queste pillole à quelli, che per il riscaldamento degl' Hipocòdrij temono il calore dell'Aloè, poiche qui l'aloè ha molto temperata la sua caldezza, purgano mediocrement, e corroborano lo stomaco, e tutte le viscere.

Pillule Mercuriales.

R Ecipe pul. precipitata scrup. 2. Hydrargiri extincti succo salvia & prius diligentissime aceto & sale sapius abluti drach. semis. Theriaca optime drach. 2. diagrid. scrup. semis species di amargaritonis frigidi, Aromatici rosati pulueris mastices an. scrup. 1. Mosci, & Ambaris silibet an. gr. 4. Misce cum vino generoso reformetur pillula sexdecim, quarum sumitur vna pro vice estque desperatis Gallicis lariguoribus celeberrima & summum presidium.

Pillole di Mercurio.

Piglia poluere di precipitato scrupoli due, mercurio estinto con sugo di salvia, e prima diligentissimamente più volte lauato con aceto, e sale mezza dramma Teriaca dramme due diagridio mezzo scrupolo, specie di diamargariton freddo, d'aromatico rotato, polucri di masticce, di ciascheduna vn scrupolo; Mosco & Ambra (se vorrai metterueli) di ciascuno grani quattro.

Mescola il tutto, e con vino generoso fanne sedici pillole delle quali se ne piglia vna per volta, & è vn ottimo, & equissimmo rimedio per gl'affetti gallici, dopo hauer senza frutto vsato ogn'altro medicamento.

Polucri per il mal Francese.

Piglia salsa pariglia dramme cinque scorze di legno santo dramme tre, Turbitti dramme due, cremore di tartaro dramma vna e mezza diagridio dramma mezza Macis Garofoli, cannella di ciascheduno due scrupoli, anisi, fenocchio di ciascheduno mezza dramma si faccia del tutto poluere fortissima e si diuida in noue parti delle quali se ne pigli vna per mattina, con vino, o brodo.

O pure se più aggrada se ne puo fare Elettuario, meschiando tutte le polucri con vguagli portioni di siroppo rosato solutiuo, e di polipodio, e si da al peso di mezz'oncia, o sei dramme.

Puluis ad Luen Veneream.

Recipe salsa parilla optima drach. 5. cortium ligni sancti drach. 3. turbiti gommosi drach. 2. cremoris tartari drach. 1. & semis diagridij drach. semis macis cario-phyllorum cinnamomi an. scrup. 2. sem anisorum feniculi an. drach. semis fiat omnium puluis subtilissimus & diuidatur in partes nouem, quarum vna singido mane sumatur cum vino vel iure.

Vel si magis arridet, potest totus puluis equalibus portionibus syrapi rosacei solutini & de polipodio in Eleuarium redigi, & ad unc. semis vel drach. 6. propinari.

Oleum stomacale.

Recipe olei masticini lib. 1. pulueris masticis unc. 3. nucis muscata cario-phyllorum macis sphenanti an. unciam semis ligui Aloë drach. 2. diligenter contundantur omnia & infundantur in supradictis oleo cum unc. 4. vini graeci, deinde vas optime claudatur & per sex dies sepius agitetur, deinde bullat in balneo maris ad vini consumptionem.



Olio da Stomaco .

Piglia olio di mastice vna libra poluere di mastice oncie tre, noci moscate, garofoli, di ciascuno oncie due, macis, squinanti di ciascuno mezz'oncia legno aloè due dramme .

Si pesti grossamente il tutto, e s'infonda nel sopradetto oglio, assieme con quattro oncie di vino greco, e si chiuda bene il vaso maneggiandolo spesso per sei giorni bolla dopoi in bagno maria sino che si consumi il vino .

Destillatum ad febres Hecticas .

R Ecce capum integrum deplumatum detracta solum pinguedine. Carnes duarum testudinum nemo raliū cum toto sanguine Conserua violarum Rosarum Boraginis an. vnc. 2. Hordei mundi vnc. 3. sancta lor. citr. sem. 4. frig. maior an. drach. 2. semin. papaueri albi lactuca acetosa cotoneor. an. drach. 3. Aqua boraginis lib. 1. & semis lactuce Rosarum melissa an. vnc. 4.

Capo & testudines crasse contundantur & infundantur in vase vitreo cum predictis aquis in B. M. per duas horas, deinde addantur reliqua omnia, & rursus simul in B. M. macerentur per horas 24 postea destillantur s. a. & aqua destillata sumantur vnc. 5. pro vice .

Distillato per le febrì Hettiche .

Piglia vn cappone, leuali le piume e tutto il grasso, con due tartaruche con tutto il loro sangue, conserua di viole di rose di Boragine, di ciascheduna oncie due orzo mondo oncie tre, sandali citrini, semi quattro freddi maggiori di ciascheduno due dramme, semi di papauero bianco, di lattuca d'acetosa, di cotoigni, di ciascheduno tre dramme, acqua di boragine libbre vna e mezza di lattuca di rose di melissa, di ciascheduna oncie quattro.

Il cappone, e le tartaruche s'acciacchino e s'infondano in vaso di vetro assieme, con le sopradette acque in bagno maria per due hore, poi vi s'aggiungino l'altre cose, e di nouo si macerino nello stesso bagno per ventiquattro hore, e dopoi si distillino e dell'acqua distillata se ne piglino cinque oncie per volta .

Puluis ab Haly descriptus pro Phthysicis .

R Ecce semin. papauer. alb. drach. 10. Gummi arabici Amyti Tragacanthę an. drach. 3. semin. portulacę q̄libet maluarū an. dr. 5. semin. quatuor frig. maior cytonior mund. an. drach. 7. spodii preparati succi glycyrrhizę an. drach. 3. Penidiorum ad pondus omnium, m. f. puluis de quo sumitur drach. 1. mane & vespri cum syrupo violaceo, vel etiam cum cibus sumi potest .

Medicamentum hoc fere omnes explet intentiones in his morbis curandis quippe febris fixum ardorem reprimis, falfedinem & subtilitatem humoris fluentis ad pectus reuoluit, & incrassat, ex pectorationem adiuuat, ulcera pulmonum lenit ac tandem impossibiles pro Phthysicis curanda indicationes explere videtur, quapropter à celeberrimis authoribus eximie commendatur & passim in usum vertitur, vnde ne pharmacopole tam prestanti medicamentum officinas suas haberent destitutas necessarium duximus eius normam hic esse apponendam.

Poliuere descritto da Haly per li Tisici.

Piglia semi di papaueri bianchi dramme dieci gomma arabica Amido draganti, di ciascheduno dramme tre semi di porcacchia, d'altea di malua di cia scheduno dramme cinque, semi quattro. freddi maggiori di cotogni mondati, di ciascheduno dramme sette, spodio preparato, sugo di liquiritia, di ciascheduno dramme tre penniti al peso del tutto, e se ne faccia poluere, della quale se ne piglia vna dramma la mattina, e la sera, con siroppo violato o ancora assieme con il cibo.

Questo medicamento sodisfa à tutte l'intentioni che deuono hanersi per curare questi mali, poiche reprime il calore fiso della febre, mitiga & ingrossa la sottigliezza e falfedine della flus-

sione, aiuta lo sputare lenisce l'ulceri del polmone, e finalmente adèpisce tutte l'indicationi per curare la Tisicia per altro fra se contrarie onde da più famosi autori viene lodato, e spesso adoprato; però acciò gli spetiali non habbiano le loro spetierie priue d'vn medicamento sì buono, s'è stimato necessario il porre la dilui descrizione in questo Antidotario.

Oxymel Passulatum.

Recipe rad. albea faniculi dulcis enula campana tussilaginis Iridis florentina an. vnc. i. x. x. foliorum capillorum veneris tussilaginis scabiosa Hyssopi an. m. i. Iulubarum ficum pinguium prunorum dulcium castylorum an. m. 7. Seminum bombacis Vriticæ rad. liquiritia an. vnc. i. florum boraginis violarum papauerum sylasfrum Nymphet an. pug. 2. macerentur omnia in oxymel. passulati lib. 2. & semis aqua scabiosa capillorum veneris lib. i. e mezza per 24. horas, deinde fit decoctio lento igne ad consumptionem tertia partis, ac tandem coletur & aromatizetur aqua cinnamomi destillatitia.

Oxymel autem passulatum fit modo communi, coquendo scilicet mel cum aceto in quo per plures dies ad solem macerata fuerint passula Corynthia.

Mirum autem quantum confert in Asthmatis ad mouendam absq. dubio expectorationem.

Offina.

Ossimele passulato.

Piglia radiche d'altea, di fenocchio dolce d'Enula campana, di farfara, d'Iride, di ciascheduna vn'oncia è mezza, foglie di capeluenere, di farfara, di scabiosa, d'Isopo di ciascheduna vn' manipolo Giugiole, fichi grassi, brugne dolci, dattili sette per sorte semi di bombace, d'ortica, radiche di liqueritia, di ciascheduno vn'oncia, fiori di boragine, di viole, di papauero saluatico, di ninfea di ciascheduno due pugilli si maceri il tutto in due libre, e mezza d'ossimele passulato, & in acqua di scabiosa, e di capeluenere vna libra e mezza per sorte, per lo spazio di ventiquattro hore, e dopoi se ne faccia decocto à fuoco lento, fino che se ne consumi la terza parte, e finalmente si coli, e s'aromatizi con acqua di cannella stillata. L'ossimele passulato, si fa nel modo commune, cioè cocendo il miele assieme con l'aceto, nel quale per più giorni sia stata infusa al sole la Passerina di Leuante. E cosa merauigliosa quanto gioui all'Asma, per mouere lo sputo con ogni facilità, & infallibilmente.



Modus conficiendi Syrupos de Ibisco, & de Pomis delicatiores.

S*yrupus de Ibisco solet passim iuxta comunem descriptionem confici coquendo saccharum cum decoctione parata ex radice altheae sed ut minorem nauseam, imo delicatorem saporem pra se ferat potest hoc modo parari, quemadmodum à plerisque hodie paratur Radices optimè à suis pelliculis purgantur, ex aqua lauantur, ac in plures partes diffecantur, inde filo alligata in saccharum iniiciuntur, permanentq. ibi donec eius coctio fuerit absoluta, & sic saccharum immediatè ab ipsis radicibus puriorem succum extrahit, absque ulla viscidè decoctionis miscela.*

Pariter Syrupus de pomis qui succo pomorum parari solet, eque bene potest fieri coquendo ipsa poma in taleolas diffecata cum saccharo, & sic non solum pomorum substantia verum etiam ipsorum odor totus permanebit in saccharo.

Modo da fare li Stroppi di Ibisco, e de pomis più delicati.

IL Siropo d'Ibisco si suole ordinariamente fare conforme la descriptione comune cocendo il zuccaro con il decocto fatto con le radiche d'Altea ma acciò dia minor nausea anzi habbia sapore più delicato, si può fare in questo modo, si come da molti suol farsi.

Si nettano perfettamente le radiche dalle sue pellicciole, si lauano bene, e si tagliano in più parti, e poi legate con vn filo, si mettono nel zuccaro, e vi si lasciano stare fino che sia cotto il zuccaro, e così esso immediatamente estrae dalle radiche il sugo più puro senza mescolanza alcuna di decotto, che suol essere viscoso.

Parimente il siroppo de pomis il quale suol farsi col sugo delle mele si può fare, cocendo le stesse mele tagliate in fette col zuccaro, e così resterà in esso non solo la sostanza delle mele, ma ancora tutto l'odore.

Polycrēsta.

R Ecipe radices altheę quas exacte mundabis & à medulla separabis, ac in aqua fontis optime decoques postquam autem decocta fuerint, per setaceum eorum pulpam traicies, tum in mortario lapideo, ligneo pistillo aliquantulum agitabis & immiscebis Zaccari fini subtilissime puluerizati partem vnā, Amyli similiter in puluerem redacti tertiam partem, & ad exactiorem miscelam etiam contundes, tantumque puluerum addes quantum opus fuerit pro solidiori massa paranda, quam in subtiles laminas duces, & inde morsellos conficies & in umbra siccabis pro sunt ad pectoris fluxiones, & ab omnibus comuniter vsurpantur.

Polierelli.

Piglia le radiche d'alcea quali esattamente monderai, li leuarai la medolla, e le farai benissimo cuocere in acqua di fontana, e dopoi che saranno cotte, ne caueraì la polpa, passandole per setaccio le metterai dopoi in mortaro di pietra, e col pistello di legno le maneggerài alquanto; e sii mescoleraì vna parte di zucchero fino sottilmente poluerizzato. & vna terza parte d'amido similmente fatto in poluere, e per mescolar meglio le pisteràì vn poco, aggiungendoui tante polueri, quante saranno di bisogno per far vna massa soda, la quale stenderai in sfoglie sottili, e taglierai in pezzetti, seccandoli all'ombra: giouano alle fluxioni di catarro al petto, e comunemente da ogn'vno s'adoprauo.

Oleum Saccari.

R Ecipe saccari fini subtilissime puluerizati unc. 2. Aquę ardentis unc. 3. Aquę scabiosa unc. semis misce saccarum cum aquis in vase vitriato lato & plano, & adnota candela, aquam accende, sepe agitando liquorem argenteo cochleari ac consumpta aqua remanebit liquor ad modum olei, quo utere ad rauedines & tusses, mirifice enim pectus dilatat.



Oglio di Zuccaro.

Piglia Zuccaro fino sottilissimamente poluerizzato, oncie due. Acqua vita oncie tre. Acqua di scabiosa mezz'oncia, mescola il zuccaro con l'acque in vn vaso vetriato piano e largo e con vna candela da fuoco all'acqua mescolando spesso il liquore con vn cocchiario d'Argento, & essendo consumata l'acqua resterà vn liquore il modo d'olio, del quale ti seruirai per le raucedini e tosse, poiche mirabilmente dilata il petto.

Modus diligentior conficiendi conseruam ex Rosis.

Recipe rosas rubras à suis vnguiculis exacte mundatas, easque in sacculum conijces, tum sacculum inferuentem aquam immerge, & tandiu detine, donec aqua feruorem ad omnes rosas penetrasse iudicabis inde extrae sacculum ab aqua, & exprime exibit autem aqua primum viridis, quam abijcies, deinde rubra, quam serua bis tum rosas a sacculo extrahes & in mortario lapideo ligneo pistillo contunde, interim saccharum vt moris est clarifica & coque & cum debitam cocturam attingere cognosces, aquam illam rubram quam à rosis extraxisti, immisce paulatim, & peracta coctura rosas iam confusas adde, & habebis conseruam puriorem, durabiliorem & rubicundiorē, pręfer-

tim si aliquantulum succi limonum addes.

Modo più diligente per fare il Zuccaro Rosato.

Piglia le Rose rosso, & hauerle rodoli già tagliate le vaghi bianche, mettele in vn sacchetto dopoi infondi il sacchetto nell'acqua bollente, e lascialo stat tanto, fino che tutte le rose sieno bene inzuppate dall'acqua, cau poi fuori il sacchetto e spremilo e n'escirà prima vn'acqua verde, la quale getterai via dopoi n'escirà acqua rossa, la quale seruerai leuerai poscia le rose dal sacchetto, e le pisterai in mortaro di pietra con pistello di legno, fra tanto chiarifica il zuccaro come il solito, e cuocilo, e quando vederai che sia per hauerne la debita coctura metti ci à poco à poco quell'acqua rossa, che hai cauata dalle rose, & essendo finita la coctura, aggiungiui le rose già pistate e così farai vna conserua più pura più durabile, e di miglior colore, particolarmente se v'aggiungerai vn poco di sugo di limone.

Zaccarum Rosatum in Tabellis.

Recipe pulueris tenuissimi Rosarum rubrarum scrup. 2. ponatur in patina & paulatim super affundatur succus limonum & spatula agitetur vt rubicundior color extrahatur, deinde sacchari fini vnc. 2. coquantur s.a. addebitam cocturam immisceatur puluis &

fermentur Rosula.

Zucchero Rosato in Tanola.

Piglia poluere sottilissima di Rose rosse, scrupoli due, si metta in vn piatto, & a poco a poco vi si getti sopra del fugo di limone, & si maneggi con vna spatola accio si cavi bene il color rosso, si cuocino dopoi due oncie di zucchero fino a debita cottura, vi si mescoli la sopradetta poluere, & se ne facciano roscole.

Sal Prunelle.

Recipe nitri purissimi lib. 1. *florum sulphuris unc. 1. solus nitrum in cruceolo & postquam fuerit solutum, flores sulphuris paulatim iniice, inde super marmoream tabulam versa, & laminas subtiles efforma.*

Sal Prunello.

Piglia salnitro purissimo vna libra, fiori di solfo vn'oncia, dissolui il nitro in vn cruciolo, & dopo che sarà dissolto, gettani a poco a poco i fiori di solfo, & poi tragettilo sopra vna tanola di marino, facendo ne lamine sottili.

Ferala Bryonia.

Recipe radices Bryonie optima mundatas, easque contunde, & succum exprime quem in vase

vitriato per plures horas quietum permanere sinas, tum paulatim succum ejice, & remanebit in vase fundo materia crassa, & albidula, quam extrahes & super patinas mpones & velo coopertam diligenter ad solem siccabis.

Ad obstructions referandas, praesertim in febribus albis Virginum, & ad prouocandas menstruas purgationes, confectur valde comfere.

Ferala di Brionia.

Piglia le radiche di Brionia, nettale bene, & pistale, & spremine il fugo il quale porrai in vn tegame vetriato, & lascierai stare per alcune hore, dopoi separerai detto fugo per inclinazione, & rimarrà nel fondo del tegame vna materia grossa, & bianca, la quale cauerai fuori, & tragetterai sopra piatti & coprendola con vn velo, la seccherai con diligenza al Sole.

Si stima essere molto gioueuole ad aprire le ostruizioni, particolarmente nelle febrì chiamate bianche, che sogliono venire alle Zitelle, & anche a prouocare i mestru.

Unguentum de opilatum de Succis.

Recipe succorum eupatorij cicorij Absinthij Altea an lib. 1. Enula campana feniculi an lib. semis Olei amygd. dulcium amararum absynthij capparo-

rum an. unc. 3. Bulliant ad consumptionem succorum deinde adde Ammoniaci & Galbani aceto solutorum an. unc. 1. pulueris absynthij pontici corticum tamaricis capparorum an. drach. 1. & semis Cera q.s. m. f. Vnguentum. s. a.

Vnguento disoplatiuo di sughi.

Piglia sughi d'Eupatorio di cicoria, d'assenzio, d'altea, di ciascheduno vna libra, sugo d'Eula campana, di sinocchio, di ciascheduno mezza libra, Olio d'amandole dolci d'amandole amare, d'assenzio, di cappari, di ciascheduno tre oncie bollano fino che sieno consumati i sughi, e dopo aggiungiui ammoniaco, e Galbano prima dissoluti con aceto vn'oncia per sorte, polueri d'assenzio pontico di scorze di tamarice, e di cappari, di ciascheduno vna dramma, e mezza, cera quanto basti mescola, e fanne vnguento secondo l'arte.

Sparadrappum.

Recipe olei mirtini Rosacei omphacini an. unc. 2. Vnguenti populeon unc. 2. & semis Axungie vitulinae vaccine an. dr. 2. Axungia suilla unc. 5. foliorum solani plantaginis matrisylus an. m. 2. succi granatorum unc. 8. contundantur herbe & omnia miscelantur per boras 24, bulliant deinde ad succi consumptionem, colentur, & colatura addatur lytargirij aurei argentei an. unc. 4. minij drach. 10,

boli armena terra sigillata an. drach. 6. feruant ad debitam cocturam, addendo insine cera albę q. s. Therbentina unc. 4. camphora drach. 2. deinde immergantur in tali materia petia linee qua super tabula lapidea madefacta refrigentur, & leuigentur.

Adhibentur vlceribus brachiorum & tibiæ, pręsertim malignis.

Sparadrappo.

Piglia olio mirtino, ros. omfacino di ciascheduno oncie. 2 vnguento populeon oncie. 2 assongia di vitellæ di vaccina, di ciascheduna lib. 2 assongia di porco, oncie. 5. foglie di solatro di pianragine di madre selua di ciascheduna due manipoli, sugo di granati oncie otto.

Si pistino l'herbe, e si mescoli il tutto assieme per 24 hore, bolla dopoi alla consumptione del sugo, si coli, & alla colatura s'aggiunga.

Litargirio, d'oro, e d'argento, di ciascheduno oncie quattro, minio dramme dieci, bolo armeno, terra sigillata, di ciascheduno dramme sei.

Bollano à debita cottura, aggiungendoui nel fine cera bianca quanto basti trementina oncie quattro, canfora dramme due.

Dopoi vi s'immergano dentro pezze di lino, quali si lascino raffreddare sopra vna tauola di pietra bagnata e si liscino.

S'adoprano all' viteri delle
brac-

braccia delle gambe; e particolarmente se sono maligne.

Ceratum molle pro contusionibus.

R Ecipe pulueris rosarum rubrarum myrtillorum absinthii meliloti consolide maioris sanguinis draconis an. drach. 2. Cera & olei rosacei an. q. s. & fac ceratum molle.

Ceroto molle per le contusioni.

Piglia poluere di rose rosse, di mortella d'assenzio, di meliloto di consolida maggiore, di sangue di drago, di ciascheduno dramme due, cera, & oglio rosato quanto basti, mescola, e fanno ceroto molle.

Emplastrum validius pro contusionibus, & tuberculis resoluendis quæ ob contusiones oriuntur.

R Ecipe vinigreci unc. 6. olei rosacei unc. 1. & semis theebina mellis an. unc. 1. pul. rosarum rubrarum absinthii cumini an. drach. 3. furfuris pinguioris onigo disti tritello q. s. m. & ad ignem fac em. plastrum quod calidum parti affectæ super impones.

Empiastro più vigoroso per le contusioni, e per dissolvere i tubercoli & bozzi che si fanno da esse.

Piglia vino greco onc. sei oglio rosato oncia vna e mezza, trementina, miele di ciascheduno vn'oncia, poluere di rose, di assenzio, di cumino, di ciascheduno dramme tre tritello quanto basti, mescola il tutto e fanno empiastro sopra il fuoco, e lo potrai caldo sopra la parte contusa.

Unguentum ex mercurio ad gummofitates gallicas dissoluendas.

R Ecipe Axungia suille unc. 3. butiri recentis unc. 1. unguenti de Althea maioris drach. 6. olei anethini camomellini massicini an. unc. semis mercurii extincti succo saluia unc. 2. lithargirii aurei cerussæ an. drach. 1. mirrha thuris theriaca opt. an. drach. 2. m. & fac unguentum s. a.

Unguento di mercurio per risolvere le gomme, e dolori del mal francese.

Piglia assongia di porto oncie tre, butiro fresco, vn'oncia unguento di altea maggiore, dramme sei oglio d'aneto, di camomilla, di massice, di ciascheduno mezz'oncia mercurio estinto confugo di saluia onc. 2. litar-



litargirio d'oro, biacca, di cia-
scheduno vna dramma, mirra,
incenso, teriaca, di ciascheduno
due dramme.

Mescola il tutto, e fanna vn
guento.

Vnguentum ad ambustiones.

R Ecipe Foliorum linaria faba-
rum salua roris maritimi sambu-
ci Hedera semperuiui an. m. i.
Herbe omnes, si fieri poterit,
sine viuentes, his, superinfundatur
tantum olei rosacei, quantum suffi-
ciant ad eas omnes cooperiendas.
bustiant deinde lento igne, coletur
oleum, & addita debita portione
cera citrina fiat vnguentum ad
ambustiones mirabile, & ad omnes
sequentis sanguinis eruptiones
conspicandas.

Vnguento per le scottature.

P Iglia foglie di linaria di faue
di salua, di rosamarinio, di
sambuco d'edera, di sempreuio,

di ciascheduna vn manipolo.

L'erbe tutte sieno fresche, se
sarà possibile, e vi si getti sopra
tanta quantità d'oglio rosato,
quanto basti à coprirle, bollano
adoco lento, se fa coli l'oglio, &
aggiogendoui la debita quan-
tità di cera gialla se ne faccia
vnguento, il quale è mirabile per
le scottature, & ancora per ma-
tigare le sfogationi che sogliono
farsi dal sangue riscaldato in va-
rie parti del corpo.

Quinqve Vntiones.

R Ecipe olei laurini Adipis equi-
na vnguenti Agrippa dial-
thea butiri an. vno 6.
Mise.

Cinque Onzioni

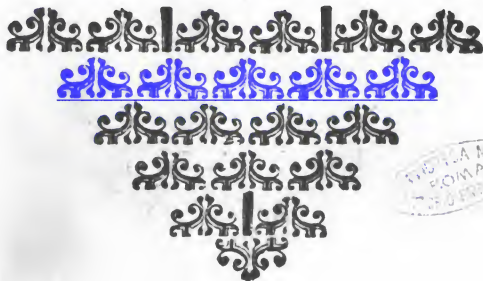
P Iglia oglio laurino, grasso di
cauallo, vnguento Agrippa
di atrea, butiro, di ciascheduno
oncie 6. e mescola il tutto assie-
me.

ILL FINE.



Tauola delle materie

<i>Aceto solutiuo.</i>	10	<i>Ooglio di Romas.</i>	17
<i>Altra preparatione di pillole d'aloè.</i>	15	<i>Ooglio di Zuccaro.</i>	20
<i>Brugne preparate solutiuo.</i>	10	<i>Orzata solutiuo per quelli che ab-</i>	8
<i>Ceroto molle per le contusioni.</i>	24	<i>boriscono le medicine.</i>	19
<i>Cinque onzioni.</i>	25	<i>Offimele passulato.</i>	19
<i>Cremor di tartaro solutiuo.</i>	13	<i>Pillole d'aloè con spuma d'Acetaro.</i>	14
<i>Cremor di <u>Tartaro</u>.</i>	12	<i>Pillole di mercurio.</i>	16
<i>Distillato per le febbre betiche.</i>	17	<i><u>Poleicresi</u>.</i>	10
<i>Elettuario di tartaro per li Hipro-</i>	13	<i>Poluere per il mal Francese.</i>	16
<i>pici.</i>	13	<i>Poluere descritta da Haly per li</i>	18
<i>Empiastro più vigoroso per le con-</i>		<i>Tifici.</i>	18
<i>uersioni e per dissoluere i tube-</i>		<i>Sal prinello.</i>	23
<i>rcoli, o bozzi che si fanno da es-</i>	24	<i><u>Siroppo</u> rosato solutiuo aureo.</i>	9
<i>se.</i>	24	<i>Sparadrappo.</i>	23
<i>Ferula di Brionia.</i>	22	<i>Vnguento di sopilatio de sugbi.</i>	23
<i>Manna potabile chia riscata</i>	7	<i><u>Vnguento</u> di mercurio per risolue-</i>	
<i>Modo di fare li siropi di <u>lbiſco</u></i>	19	<i>re le gomme, e dolori del mal</i>	24
<i>de pomis più delicati.</i>	19	<i>francese.</i>	24
<i>Modo più diligente per fare il zuc-</i>	21	<i>Vnguento per le scottature.</i>	25
<i>chero rosato.</i>	21	<i>Zucchero rosato in tauola.</i>	22



BEST. LIBRO ANTICO
Cap. Giovanni E. Giacomo
Nel. 71660 - PISCARA





